LE ESIGENZE MILITARI ED ECONOMICHE

DEL VETTOVAGLIAMENTO

..... d'ogni impresa è il buon voler gran parte.
METASTASIO.

I.

Introduzione.

Ogni azienda, la quale voglia conseguire gli scopi pei quali venne organizzata, deve, al pari degli individui, procurare di realizzare la legge economica del minimo mezzo, di conseguire, cioè, la massima utilità col minimo consumo di energia.

Per condizioni politiche, che non è qui il caso di esaminare e neppure di riassumere, gli Stati europei hanno dato un grande sviluppo agli armamenti a tutela di una pace, che potrebbe da un giorno all'altro tramutarsi in lotta gravissima; epperciò ogni Stato sente che supremo suo bisogno è di preparare ed educare alla guerra un massimo di uomini, dotati delle armi migliori, organizzati nel modo più perfetto, sussidiati dai maggiori mezzi materiali.

Tutto ciò richiede l'impiego di grandi mezzi finanziarî, i quali alla loro volta dànno forma e vita ad organismi speciali, che nel tempo di pace, sotto veste militare, operano nel campo economico-sociale e che contribuiscono largamente allo sviluppo di quelle energie civili, che taluni vorrebbero far credere dagli enti militari soffocate. E per vero tra l'esercito ed il paese, come tra il generato ed il generatore, esiste un legame intimo, i cui effetti si manifestano continuamente nell'azione di entrambi.

Importa quindi di rendere al paese economicamente meno gravoso il mantenimento dell'esercito, di fare sì che questo sia per la nazione sotto tutti i riguardi elemento, non di debolezza, ma di forza; fattore, non di perturbazione economica, ma di garanzia dell'esplicazione libera e sicura delle forze vive di essa; causa, non di oppressione delle energie individuali, ma di rinvigorimento e di educazione del braccio, della mente e del cuore del popolo, di modo che questo si trovi preparato con virilità di propositi, con unità di sentimenti, con copia di forze a quella grande lotta secolare, che mai cessa tra i varî popoli e le varie razze, lotta, che è continua nel campo intellettuale ed economico e che spesso si tramuta nel cozzo delle armi.

E poichè nel momento storico attuale i bilanci di tutti gli Stati civili hanno subìto un aumento enorme in conseguenza, non soltanto dei grandi armamenti, ma anche degli svariati còmpiti che i governi si sono assunti rispetto alle varie forme del progresso sociale (ciò che ha portato alla imposizione di tributi gravissimi), così importa che le spese militari trovino piena giustificazione nella coscienza delle persone illuminate ed imparziali. Ciò si potrà ottenere in modo più completo quando l'uomo di governo si sarà imposto di impiegare i mezzi finanziarî, che il paese assegna alle proprie forze armate, in modo che, mentre si raggiungano con sicurezza gli scopi pei quali le forze stesse sono costituite, non si trascuri lo sviluppo economico del paese; siano, cioè, le energie individuali e collettive dei cittadini aiutate anche per parte delle amministrazioni militari ad accrescere la prosperità nazionale.

Non sarebbe privo dei frutti uno studio completo dei modi migliori coi quali i singoli rami delle amministrazioni della guerra e della marina militare dovrebbero raggiungere insieme gli scopi speciali militari (al conseguimento dei quali sono destinate) e quegli scopi economico-sociali, che potrebbero essere tenuti di mira senza compromettere il raggiungimento dei primi. Lo studio stesso condurrebbe a constatare come e dove sia possibile una conciliazione tra le esigenze

militari e quelle economico-sociali nella attuazione dei singoli servizî amministrativi e tecnici militari, e quali e quante siano le relazioni di causalità e di effetto, che legano i due ordini di esigenze. Senonchè il problema è troppo vasto; richiede una estesa e completa conoscenza, non soltanto delle scienze economico-sociali, ma anche della tecnica dei singoli servizî militari e navali. Restringeremo pertanto il nostro esame ad un ramo solo, al servizio del vettovagliamento dell'esercito in pace, augurandoci che altri uomini di buona volontà e di maggior sapere studino ed approfondiscano meglio di noi sia quanto si riferisce al detto servizio, sia quanto riguarda tutti gli altri servizi militari.

È certo che, fra le spese del bilancio della guerra, hanno grande importanza quelle relative al vettovagliamento quotidiano degli uomini e dei quadrupedi, le quali ammontano in Italia in media annualmente a 51 milioni di lire. Conseguentemente la più o meno buona loro erogazione ha una grande importanza, sia rispetto alla costituzione dell'esercito ed alla sua saldezza, sia rispetto allo sviluppo di taluni commerci e di talune industrie nazionali. Se le somme assegnate pel vitto della truppa e dei quadrupedi saranno bene esitate, risulteranno soddisfatti, senza inutili maggiori spese, i bisogni dei soldati e dei cavalli, e, mentre il morale della truppa sarà più elevato, il fisico più robusto, la forza collettiva più salda, il commercio e le industrie agricole ed alimentari nazionali saranno avvantaggiate.

È quindi errore pernicioso quello di coloro che, nel Parlamento e fuori di esso, esaminano la questione del vettovagliamento dell'esercito in pace soltanto sotto uno de' suoi molteplici punti di vista; la questione, per quanto possa apparire semplice ad un osservatore superficiale, è invece in realtà molto complessa, involgendo molteplici interessi e militari, e sociali, nel labirinto dei quali è facile perdersi. Chiariremo perciò sin dal principio quali siano le esigenze di vario ordine, alle quali deve rispondere una buona soluzione del problema.

È ovvio che scopo principale, che deve proporsi un qualsiasi sistema di vettovagliamento delle truppe, è la completa soddisfazione dei bisogni di esse. Scrive Niccola Marselli: « è immorale il voler fare la grande strategia quando è meschina l'alimentazione del soldato » (1).

« Marcia male e combatte peggio quel soldato che è malamente nutrito. Quante resistenze eroiche, quanti slanci « sublimi non dipendono pure da una corroborante ed eccitante « alimentazione! Povera forza morale, ove ten vai quando « il corpo è scarno e fiacco? Puoi dare di tanto in tanto « qualche convulsa scossa, prodotta dalle contrazioni di un « sistema nervoso, stimolato da nobili idee e da inesorabile « disciplina; ma non puoi durare nella lotta che il soldato « deve sostenere coi venti, le piogge, le nevi, il gelo, il sonno, « la stanchezza, le disfatte, la morte. Gli stessi tuoi moti subitanei e febbrili ti logorano, ti spossano di poi, ti accasciano « in fine; sì che il soldato più coraggioso può diventar vile — « vile però, come la lampada che si spegne per difetto d'olio. « Chi inveisse contro di esso, sarebbe pari al fanciullo che, « per dispetto, rompesse la lampada che non lo rischiara. Versate, versate olio in quella povera lampada, accendetela con « una grande idea, ed essa fiammeggerà! » (2).

Ciò per quanto riguarda il tempo di guerra. Ma anche in pace la buona nutrizione della truppa è il primo fattore, non solo della sua igiene, ma dell'elevatezza delle sue forze morali e quindi della disciplina. Non bisogna dimenticare che la gran massa dei nostri soldati non ha altri mezzi per migliorare la propria nutrizione. Essi tutto attendono, e ne hanno ben diritto, dall'amministrazione militare.

È poi vecchio, ed, oseremmo dire, ormai abusato l'aforisma, che l'esercito è fatto per la guerra. Nessun provvedimento quindi, sia pure di semplice amministrazione, deve trascurare le conseguenze di tale principio. Perciò anche il modo di spendere le somme destinate al vettovagliamento dell'esercito in tempo di pace dovrà avere di mira la preparazione dell'esercito stesso alla guerra.

(1) *La guerra e la sua storia*, vol. 2°, pag. 243.
(2) MARSELLI. — Op. cit., vol. 2°, pag. 244.

Inoltre l'esperienza dimostra, sia agli individui isolati, sia alle famiglie, sia ai maggiori gruppi sociali (città, provincie, Stati), che scopi determinati si possono egualmente conseguire con minore o maggiore spendita di denaro, a seconda che siansi adottati sistemi di spendita che più o meno armonizzino cogli insegnamenti della scienza economica. In conseguenza la scelta di tali sistemi avrà una grande importanza, perchè a buoni sistemi amministrativi corrisponderanno notevoli economie a beneficio delle parti più vitali dell'esercito, od a beneficio dello Stato, a seconda dei casi.

Tenuto infine presente quanto si è accennato circa i legami che esistono tra l'economia militare e l'economia pubblica, ed avuto riguardo alla giusta presunzione che, in caso di bisogno, il paese dedicherà tanto più di buon grado all'esercito nuove risorse finanziarie, quanto maggiore vedrà nell'amministrazione militare l'interessamento e l'attitudine ad aiutare l'incremento del commercio e delle industrie nazionali, si possono riassumere nel modo seguente le *esigenze fondamentali*, alle quali deve soddisfare l'organizzazione ed attuazione del servizio di vettovagliamento nel tempo di pace:

1° *Soddisfazione completa dei bisogni della truppa e dei quadrupedi.* — Si otterrà somministrando generi che per quantità, qualità e varietà rispondano alle esigenze fisiologiche rispettive.

2° *Predisposizione di metodi, di personali, di materiali, di stabilimenti e di derrate per la mobilitazione del servizio.* — L'organizzazione del servizio in pace dovrà quindi consentire il conseguimento dello scopo sovraccennato mediante:

a) l'educazione del personale tutto, superiore ed inferiore, dei corpi di truppa a provvedere direttamente, anche in circostanze difficili, al proprio vettovagliamento;

b) l'organizzazione di ottimi personali amministrativi di direzione e di esecuzione, e l'abilitazione dei primi al giusto apprezzamento delle esigenze militari, al contatto col

mondo commerciale ed industriale ed allo sfruttamento delle risorse locali;

c) la preparazione di potenti stabilimenti per la produzione di quelle vettovaglie, che speciali ragioni igieniche o militari consiglino di non domandare già confezionate alla industria privata, la quale in guerra spesso risulterebbe insufficiente;

d) la predisposizione di tutti quegli altri mezzi materiali che si ravvisino indispensabili per la guerra; predisposizione che risulterà finanziariamente meno gravosa, quando appunto si sapranno parzialmente sfruttare i mezzi stessi anche per i bisogni del tempo di pace.

3ª *Adozione di procedimenti amministrativi, i quali consentano di bene spendere i fondi del bilancio.* — Molto spesso le buone idee dei migliori amministratori si trovano ostacolate o soffocate da viete consuetudini o dalle strettoie della legge e del regolamento sull'amministrazione e la contabilità generale dello Stato, le quali non consentono, in pace, all'amministrazione militare quella libertà d'azione, che sola può farle conseguire i suoi molteplici scopi. Una legge ed un regolamento non debbono essere una barriera insormontabile, quando ragioni d'indole superiore consiglino di introdurvi, almeno per quanto riguarda l'amministrazione militare, profonde innovazioni.

4ª *Adozione di sistemi, che, senza compromettere il conseguimento dei tre scopi sopra enumerati, permettano di favorire, nei limiti del possibile e del giusto, l'incremento della agricoltura e delle industrie alimentari nazionali.* — Stabilito ciò, non sarà disagevole lo studio della questione, che ci siamo prefissa, e l'esame del come i sistemi del vettovagliamento delle truppe in pace influiscano sull'economia militare da un lato, sull'economia pubblica dall'altro, e dei doveri che ne conseguano per chi deve curare gli interessi dell'esercito senza trascurare quelli del paese, anzi conciliandoli con essi, conscio degli intimi legami che avvincono gli uni agli altri, così da confonderli in un solo grande interesse, quello della Patria.

Senonchè un esame esclusivamente teorico della questione, sia sotto il punto di vista militare, sia sotto quello economico, riuscirebbe forse troppo arido pei lettori. Preferiremo invece premettere un riassunto dei diversi sistemi in uso nei principali eserciti europei e determinare poi, tenendo presenti gli insegnamenti della scienza economica, quale possa essere la migliore organizzazione del servizio in Italia, nell'intento di portare un modestissimo contributo ad un ordine di studî, che è certamente trascurato, ma che non è perciò meno importante: quello dell'economia militare considerata in se stessa e ne' suoi rapporti colla economia pubblica.

Che se alcuno ci vorrà dire col Pignotti che:

> Tutti son buoni a fare un bel progetto;
> L'imbroglio sta nel metterlo ad effetto,

noi ci difenderemo rispondendo, che non spingiamo la nostra presunzione sino all'idea di tracciare un progetto, ma che limitiamo la nostra pretesa all'esposizione di pochi principî che noi crediamo giusti, e che saremo lieti se altri trarrà occasione anche dai nostri errori per discutere l'arduo problema ed additarne una soluzione migliore.

II.

Eserciti esteri.

In Francia il servizio del vettovagliamento è diretto dal ministero della guerra, sussidiato da un comitato tecnico dei servizi d'intendenza e dal comitato permanente delle sussistenze (organi consultivi). Tali organi centrali sono costituiti dagli stessi personali, che attendono al servizio sul territorio e che perciò vi portano quel tesoro inestimabile di esperienza, che non si può accumulare che servendo a lungo a contatto delle truppe.

Sovraintendono al servizio anche i comandi territoriali superiori direttamente ed a mezzo delle intendenze, delle sottointendenze e dei comandi dei corpi e reparti.

Il servizio è disimpegnato con mezzi dipendenti o dall'intendenza militare o dalle amministrazioni dei corpi.

L'intendenza militare ha, per quanto riguarda il servizio del vettovagliamento, alla sua dipendenza: gli ufficiali d'amministrazione del servizio delle sussistenze militari, facenti parte del corpo degli ufficiali d'amministrazione (cui appartengono anche personali addetti ad altri servizî); gli operai del servizio delle sussistenze, che fanno parte delle sezioni commessi ed operai d'amministrazione; i magazzini viveri (*munitions*) ed i magazzini foraggi, impiantati in determinate località.

I funzionarî d'intendenza sono nella vigilanza del servizio assistiti da commissioni apposite, nelle quali sono rappresentati l'elemento combattente, i direttori del servizio sanitario o veterinario militare, i cittadini. Si hanno cioè: commissioni di verifica pel servizio dei viveri (e del riscaldamento); commissioni di verifica pel servizio della carne; commissioni di verifica pel servizio dei foraggi; le quali tutte sono organi consultivi del sotto-intendente militare. Vi sono inoltre commissioni arbitrali, incaricate di dirimere le contestazioni tra gli ufficiali d'amministrazione e gli impresari, variamente composte a seconda che si occupano di uno piuttostochè di un altro servizio.

Il *servizio del pane* in Francia è eseguito in parte da personali e stabilimenti militari ed in parte da imprese, le quali hanno anche obblighi relativi ad altri servizî accessorî, come, ad esempio, quello del biscotto. Anche la macinazione è in parte eseguita dall'amministrazione militare ed in parte da impresarî.

Il *servizio dei viveri di campagna e dei liquidi* riguarda più la preparazione alla guerra, che non la soddisfazione dei bisogni del tempo di pace, durante la quale si fanno però distribuzioni di *piccoli viveri* per rinnovare le dotazioni, e di *liquidi* per ragioni eccezionali. È pure gestito sia direttamente, sia ad impresa.

Il *servizio della carne* è gestito o direttamente, o ad impresa o con sistema misto (nel quale caso spetta all'amministrazione la macellazione e la distribuzione); può anche essere lasciato ai corpi.

In Francia però la gestione diretta, contrariamente a quanto accadeva da noi per i viveri, ha il vero e proprio carattere di tale sistema, si basa cioè sull'acquisto dei generi dal commercio. Da noi invece, ogni qualvolta si parla di gestione diretta dei viveri, si deve intendere come gestione mista, nella quale cioè, mentre per gli acquisti sussiste sempre un'impresa, l'amministrazione militare non fa che ricevere all'ingrosso le derrate per distribuirle al minuto ai corpi.

Questi in Francia ricevono dai magazzini delle sussistenze, o dalle imprese dello Stato, in via normale soltanto il pane e la carne; devono provvedere direttamente dal commercio gli altri generi. Il pane e la carne sono inoltre forniti a carico dello Stato; i viveri dell'ordinario si acquistano invece dalle unità amministrative coi fondi dell'*ordinario*, il quale è costituito normalmente per compagnia, squadrone o batteria e soltanto eccezionalmente per maggiori unità. Gli acquisti sono fatti o direttamente dai capitani, o dalle commissioni degli ordinarî. Quando la gestione è affidata ai capitani, questi rimettono quotidianamente ai rispettivi sergenti maggiori le somme occorrenti pel giorno successivo, le quali sono poi consegnate ai caporali d'ordinario colle note delle derrate da acquistare. I soldati di corvée, che accompagnano i caporali, possono contrattare i generi; il pagamento è immediato; il servizio è vigilato da un ufficiale. Quando invece funzionano le commissioni degli ordinarî (una per corpo), queste acquistano i generi con contratti verbali, con aste, ecc., subordinatamente all'approvazione dei comandanti di corpo. I generi sono, previo collaudo della commissione, o depositati in appositi magazzini del corpo e dalla commissione stessa distribuiti, o direttamente distribuiti dai fornitori sotto la vigilanza del capitano di settimana degli ordinarî. I pagamenti sono fatti ogni cinque giorni dal tesoriere del corpo, previa ritenuta alle unità amministrative.

Il *servizio dei foraggi* infine è gestito o direttamente dall'intendenza, o ad impresa, o dai corpi. Dove si ha la gestione diretta, la fornitura al verde è fatta in base ad appositi contratti. Il servizio dell'impresa comprende anche la conservazione e spedizione di derrate di riserva. Quando il servizio è gestito dai corpi, questi vi provvedono coi fondi della *massa foraggi*, sia direttamente, sia con contratti. Vi sopraintende apposita commissione dei foraggi, che funziona in modo analogo a quella degli ordinarî e che si trasforma in commissione arbitrale, aggregandosi due cittadini.

* * *

La gestione del vettovagliamento in Francia ha le seguenti *caratteristiche*:

1ª Molto opportunamente si impiegano varî sistemi di gestione, evitando quell'uniformità che male si addice a servizî di carattere diverso ed alle varie condizioni di tempo e di luogo nelle quali si devono eseguire; così, mentre si attua la gestione diretta dello Stato nel vero senso intesa, non si escludono l'impresa e la gestione dei corpi, ove siano per tornare utili; anzi per quest'ultima non v'è un sistema solo, ma è consentita, ogniqualvolta sia opportuna, la più larga libertà d'azione ai comandanti di compagnia, squadrone o batteria;

2ª Si cointeressano moralmente al buon andamento del servizio i soldati del pari che le maggiori autorità militari;

3ª Si fa un'opportunissima distinzione fra i varî rami del servizio, attribuendo in massima agli elementi amministrativi quella parte di essi, che ha maggiore importanza rispetto alla preparazione alla guerra o coinvolge le maggiori responsabilità sotto il punto di vista dell'igiene o della finanza;

4ª Si prepara ed educa un numeroso ed ottimo personale amministrativo o combattente alla direzione ed all'esecuzione del servizio in guerra;

5ª Si predispongono numerosi stabilimenti, materiali e depositi di derrate per qualsiasi evenienza, facendoli largamente concorrere in pace al vettovagliamento dell'esercito, senza soverchio aggravio del bilancio.

* * *

In **Germania** sopraintendono al vettovagliamento i ministeri della guerra della Prussia, della Sassonia, della Baviera e del Würtemberg, sia direttamente, sia per mezzo dei comandi territoriali e degli organi amministrativi locali (intendenze ed amministrazioni dei corpi).

I *servizi del pane e dei foraggi* sono in massima direttamente gestiti dalle intendenze, mentre al *servizio dei viveri* provvedono i corpi coi mezzi loro forniti mediante una ritenuta sulla paga giornaliera ed un supplemento competenza viveri di guarnigione. In talune speciali circostanze di guarnigione, come pure durante le esercitazioni di notevoli nuclei di truppe, anche i viveri sono direttamente somministrati dall'amministrazione militare.

La parte del servizio di vettovagliamento, che è gestita direttamente dall'amministrazione militare, è diretta dal personale dell'intendenza ed eseguita dagli impiegati civili degli uffici delle sussistenze, dai quali poi dipendono i magazzini delle sussistenze, i panificî e le fabbriche di conserve alimentari. Il basso personale dei panifici è fornito dalle sezioni panattieri (una per corpo d'armata), che fanno parte dei battaglioni treno; quello invece delle fabbriche di conserve è costituito da operai borghesi avventizî.

Gli acquisti di spettanza dell'intendenza sono eseguiti con incanti o direttamente dal commercio a mezzo del personale esecutivo. Invece il modo d'acquisto dei viveri per parte dei corpi è lasciato alla loro scelta, e si usano anche acquisti all'ingrosso. Ogni battaglione di fanteria, reggimento di cavalleria o brigata di batterie ha una commissione del rancio, che amministra il relativo fondo e regola la composizione della razione. Alle truppe in marcia si provvede largamente

col vitto presso l'abitante, ciò che abitua tanto l'esercito, quanto le popolazioni ad un largo sfruttamento delle risorse locali in caso di guerra.

Il sistema vigente in Germania ha le seguenti *caratteristiche*:

1° fa gestire dall'amministrazione militare il servizio del pane, che è delicatissimo, specialmente sotto il punto di vista dell'igiene della truppa e della preparazione alla guerra; e quello dei foraggi, che, per la facilità della sua attuazione, molto si presta alla gestione diretta;

2° abbandona tutto il servizio dei viveri ai corpi, e lascia loro una larga iniziativa circa il modo di eseguirlo;

3° permette gli acquisti diretti dal commercio, senza legami di contratti regolari, ciò che concorre ad abilitare i personali amministrativi e combattenti alla direzione ed esecuzione del servizio in ogni eventualità.

* * *

In **Austria-Ungheria** il servizio del vettovagliamento è diretto dal ministero della guerra per l'esercito comune (avente per organo consultivo il comitato tecnico-militare) e dai ministeri della difesa del paese cisleitano e del paese ungherese per le truppe di Landwehr e Landsturm da questi amministrate, a mezzo anche dei comandi territoriali e delle intendenze e sezioni d'intendenza. Una larga ingerenza è pure lasciata ai corpi e reparti.

Anche nell'esercito austro-ungarico il servizio del vettovagliamento è in parte gestito dall' intendenza militare a mezzo dei dipendenti personali esecutivi (impiegati delle sussistenze e truppa) e degli stabilimenti (magazzini militari di vettovagliamento) ed in parte direttamente dai corpi.

Il *servizio del pane* è normalmente affidato ai magazzini di vettovagliamento.

Il *servizio dei viveri* invece è disimpegnato dai corpi col soldo del vitto spettante ad ogni individuo e stabilito mensilmente dal ministero o dall'intendenza di corpo d'armata.

In ogni reggimento si ha una commissione per i viveri, della quale sono membri, insieme ad ufficiali, anche sottufficiali e soldati eletti dalle compagnie. A tale commissione è permesso di acquistare i viveri nel modo che creda migliore, ed il suo operato è soggetto al controllo degli interessati molto favorito dai comandanti di corpo. Vi sono guarnigioni, nelle quali, in seguito ad accordi fra i varî corpi, si costituiscono commissioni presidiarie mediante una rappresentanza proporzionale dei corpi stessi.

Si usa anche coltivare nelle caserme la verdura, cosa che potrebbe consentire, se adottata ovunque sia possibile nel nostro esercito, di concorrere all'educazione agricola dei nostri soldati contadini. Così il campicello scolastico dell'onorevole Baccelli e le conferenze agrarie militari troverebbero un utile complemento nel campicello militare. Purtroppo però le condizioni generalmente infelici dell'acquartieramento del nostro esercito non consentirebbero una larga applicazione del sistema, al quale peraltro dovrebbero informarsi le future costruzioni di caserme, ogniqualvolta ciò risultasse possibile. Si otterrebbe anche il risultato di rendere ai soldati agricoltori, ed anche a molti non agricoltori, piacevole la permanenza in caserma con molto vantaggio della loro educazione e della loro salute.

Ritornando all'esercito austro-ungarico aggiungeremo che il *servizio dei foraggi* è eseguito normalmente ad impresa o direttamente con acquisti per mezzo dei magazzini di vettovagliamento; eccezionalmente è lasciato ai corpi, che vi provvedono però con imprese.

A proposito del vettovagliamento presso il detto esercito *rileveremo* che:

1° anche in esso vige un sistema misto, il quale, mentre consente la predisposizione di personali e mezzi per la guerra, lascia ai corpi una larga sfera d'azione, che ci sembra, come del resto si verifica anche in Germania, eccessiva per quanto riguarda i viveri;

2° la gestione diretta è attuata nella vera e propria sua essenza;

3° la truppa, nella quale oggidì si hanno elementi intelligenti, è chiamata a concorrere a mezzo de' suoi eletti al buon funzionamento del servizio.

* * *

In **Russia** al servizio sovraintendono il ministero della guerra, i comandi di circoscrizione militare e gli altri grandi comandi direttamente ed a mezzo delle direzioni d'intendenza, ed infine i corpi di truppa.

Nell'esercito russo l'ordinamento del servizio di vettovagliamento risente delle particolarissime condizioni di quell'impero, il quale non ha probabili nemici temibili che sulla sua frontiera occidentale.

L'intendenza somministra, di massima, a mezzo de' suoi magazzini, alle truppe soltanto la farina (normalmente) o il biscotto (eccezionalmente), oltre la razione di grano saraceno. Alla *panificazione* provvedono i corpi con mezzi proprî, realizzando anche un risparmio di farina, che in parte va a beneficio del fondo economia del reggimento ed in parte serve per la confezione dello *kvas* (bevanda nazionale). Il grano nero o saraceno serve alla confezione della *cascia* (polenta condita con grasso e burro).

Le derrate, che l'intendenza somministra in natura (farina di frumento e grano saraceno), sono acquistate mediante aste o, quando queste falliscano, direttamente e si ripongono in appositi magazzini di approvvigionamento per essere distribuite poi all'ingrosso alle truppe. Invece la *carne*, i *legumi*, il *sale*, ecc., ed eventualmente il *thè* ed i *liquori*, sono acquistati direttamente dai corpi cogli assegni in denaro annualmente determinati dai consigli di circoscrizione. La compera ne è fatta dall'economo della compagnia, squadrone o batteria eletto dalla truppa. Esso, coi fondi datigli dal rispettivo comandante, paga gli acquisti, custodisce e distribuisce i generi. Soltanto quando il comandante del reggimento lo creda opportuno, possono essere fatte convenzioni con fornitori.

I *foraggi* sono normalmente distribuiti dai magazzini dell'intendenza; solo in via eccezionale possono le truppe provvedersene direttamente dal commercio.

Agli stabilimenti dell'intendenza sono addetti appositi reparti di truppa. Questi stabilimenti, non soltanto attendono al servizio di pace, ma custodiscono anche i materiali per la esecuzione del servizio in campagna e le dotazioni di viveri di riserva. Di più, mentre la panificazione è generalmente lasciata ai singoli corpi, vi sono nelle circoscrizioni militari della frontiera occidentale dei panifici e mulini militari, ciò che dimostra come anche la Russia attribuisca una grande importanza al possesso di forti mezzi amministrativi in quel territorio, che sarà sempre la base d'operazione delle sue guerre più poderose.

La gestione del vettovagliamento in Russia presenta le seguenti *caratteristiche*:

1ª All'intendenza è attribuita soltanto la cura di fornire talune derrate, che hanno maggiore importanza e costituiscono per lo più la base delle dotazioni di riserva;

2ª L'ingerenza dei corpi nel servizio è tanto maggiore, quanto minori sono le esigenze della preparazione alla guerra; perciò verso la frontiera occidentale dell'impero l'azione diretta dei corpi di truppa è limitata dalla necessità di predisporre mezzi amministrativi per la guerra;

3ª Agli uomini di truppa è, a similitudine di quanto si pratica in Francia ed Austria-Ungheria, attribuita una diretta ingerenza nella gestione del vitto;

4ª La gestione diretta, specialmente dei corpi, è in massima attuata senza vincoli contrattuali con fornitori, ma si adisce invece il mercato, come pratica ogni buon amministratore de' suoi privati interessi.

* * *

In **Inghilterra** il servizio dei viveri viene diretto dal ministero della guerra a mezzo specialmente del quartiermastro generale e delle autorità militari territoriali.

Presso l'esercito inglese il servizio del vettovagliamento è affidato al corpo d'amministrazione (*Army Service Corps*) distribuito fra i comandi territoriali ed i reparti del corpo ed avente 37 compagnie (che in parte attendono al servizio del treno), 1000 uomini delle quali disimpegnano il servizio delle sussistenze.

Anche in questo esercito è in vigore un sistema misto; il servizio cioè è in parte affidato al detto corpo di amministrazione, avente magazzini di vettovaglie, macelli e panifici militari, ed in parte ai corpi di truppa.

(*Continua*).

AVV. LUIGI GRITTI
capitano commissario.

LA LEGGE PER L'AVANZAMENTO NEL R. ESERCITO

Dopo varie vicende e dopo che molti progetti sono stati discussi, modificati, ritirati e sepolti, senza che, per l'andare di dieci anni, si fosse potuto venire ad una conclusione qualsiasi, nel 1896 durante l'ultimo ministero Ricotti, la legge per l'avanzamento nel regio esercito veniva ripresentata, e quasi repentinamente approvata e promulgata.

Fino da allora apparivano manifesti i suoi difetti organici, ma le condizioni del momento non erano propizie per richiamare l'attenzione sulle possibili conseguenze non liete e d'altra parte, la legge essendo già approvata dai due rami del Parlamento, sarebbe stato cómpito assai difficile persuadere allora il pubblico militare e non militare che quella legge, la quale avrebbe dovuto essere la base della buona costituzione dei quadri dell'esercito, mancava di elementi atti a dare vita vigorosa al corpo degli ufficiali e tanto meno a rialzarne il morale. Ed il ringiovanimento dei quadri, che doveva costituire lo scopo precipuo della legge, non solo non si sarebbe ottenuto, ma si sarebbe stati per forza della sua base difettosa condotti ad un risultato opposto.

Oggi dopo quattro anni da che la legge fa sentire i suoi effetti, è più facile dimostrarne le imperfezioni, perchè la discussione teorica può essere avvalorata dalla sanzione dei fatti e per quanto si voglia essere restii a modificare una legge di recente promulgazione, non si potrà non ammettere che così come è presentemente la legge per l'avanzamento non risponde bene nè all' interesse generale dell' esercito, nè a quello della finanza.

E questo si vedrà dall'esame sommario delle principali disposizioni contenute nella legge e dall'enumerazione degli inconvenienti che ne sono derivati e che ne deriveranno.

* * *

L'articolo 5 della legge stabilisce le categorie dalle quali possono essere tratti i sottotenenti in servizio attivo permanente per le armi combattenti; e queste categorie sono tre: allievi della scuola e dell'accademia militare, sottufficiali delle quattro armi ed ufficiali di complemento.

Questo articolo, per quanto riguarda i sottufficiali, non è inspirato ad un criterio moderno e liberale e per quanto riguarda gli ufficiali di complemento contiene invece disposizioni che oltrepassano una conveniente misura di liberalità eguagliatrice.

Oggi non è più conveniente ammettere che un certo numero di posti nel grado di sottotenente delle armi combattenti debba essere concesso ai sottufficiali, quale premio a lunghi ed ottimi servizi. Questo principio poteva trovare la sua ragion d'essere nella legge del 1853, promulgata in una epoca nella quale le occasioni di guerra erano frequenti; quando il livello della coltura generale e militare era poco elevato; le ferme lunghe; la necessità della prevalenza delle qualità militari su quelle intellettuali, imperiosa; ed è facile comprendere come appunto in quella legge si sia dovuto tener conto del premio da concedersi ad una benemerita classe di persone che davano all'esercito gli anni migliori della loro gioventù, e non possedevano qualità, all'infuori di quelle militari, tali da permettere loro di conseguire poi una conveniente agiatezza per la vecchiaia, nelle altre amministrazioni dello Stato.

Ma nel 1896 il problema si presentava, come si presenta ancora oggidì, sotto ben altro aspetto. La coltura generale è più elevata e più diffusa per la facilità di compiere studi superiori; è accresciuta l'affluenza di elementi colti nelle file dei sottufficiali, ma ad essa corrisponde un' evidente deficienza di quelle qualità eminentemente militari che formavano il merito principale dei vecchi sottufficiali; le ferme sono ora assai brevi, il servizio che i sottufficiali prestano

durante i lunghi periodi di pace, pure essendo incontestabilmente utile, non ha l'importanza nè produce il logoramento che in altri tempi derivava dal servizio prestato per lunghi anni con frequenti campagne di guerra.

Inoltre sono state oggidì aperte ai sottufficiali molte vie delle amministrazioni pubbliche e private, alle quali gli studi precedenti e la brevità della ferma rendono possibile l'accesso, e possibile anche conseguire in esse un modesto benessere materiale.

Il lasciare quindi una certa aliquota di posti da sottotenente per i sottufficiali, non avrebbe ora altro scopo eccetto quello di far entrare nel corpo degli ufficiali quei giovani che, durante il servizio militare nei gradi di truppa, hanno dimostrato tali spiccate attitudini militari e tale intelligenza da lasciare fondatamente presumere costituire essi un ottimo elemento per il corpo degli ufficiali.

Ma allora è egli utile o necessario che questi giovani compiano un corso speciale di studi, più limitato di quello che compiono gli allievi della scuola e dell'accademia militare, e che vivano appartati, in modo da riuscire quasi estranei ai loro futuri colleghi, e concorrano così ad aumentare le molte categorie dalle quali sono tratti i sottotenenti?

Sarebbe stato molto più opportuno e più liberale stabilire che quei militari che in due anni di servizio da sottufficiale hanno dimostrato di possedere un elevato sentimento militare, attitudini ed intelligenza molto sviluppate e la necessaria coltura generale, possano essere ammessi come allievi nella scuola militare per concorrere in un con gli allievi alla nomina a sottotenente, e ciò con determinate modalità che qui non è il caso di stabilire.

E se questo spirito di eguaglianza è necessario per la buona omogeneità degli ufficiali delle armi di fanteria e di cavalleria, esso è anche più imperiosamente richiesto per le armi speciali, allo scopo di eliminare una stridente differenza di coltura e la conseguente diversità di trattamento che più non risponde alle idee dei tempi che corrono.

Si potrebbe invece, con molta utilità, separare da quelle armi la specialità del treno, provvedendola di uniforme propria e ben distinta, ed aprire questa specialità ai vecchi e ottimi sottufficiali delle armi a cavallo.

* * *

Molto più liberale, anzi troppo liberale è invece il contenuto dell'ultimo capoverso dell'articolo 5, che si riferisce al concorso degli ufficiali di complemento nella nomina a sottotenente in servizio attivo.

È stato un bene che si sia aperto l'adito al servizio effettivo anche a quegli ufficiali di complemento che dopo aver prestato qualche mese di servizio nei reggimenti dimostrassero di avere una particolare predilezione per la carriera militare. Ma da questo giusto proposito non si doveva venire a rendere così facili le condizioni di ammissione da far sì che quel reclutamento, adottato quasi come eccezionale e complementare, potesse invece offrire una via più breve delle altre per conseguire il grado di sottotenente effettivo.

È noto che al presente, tanto per il tramite del volontariato di un anno, quanto per quello di taluni speciali plotoni di istruzione, si può conseguire il grado di ufficiale di complemento dopo un anno circa di servizio nei gradi di truppa; e poichè l'articolo 5 stabilisce che per concorrere alla nomina di sottotenente effettivo, l'ufficiale di complemento deve aver prestato sei mesi di servizio in tale qualità, ne viene che a questi siano richiesti in totale solo 18 mesi di tirocinio militare, cioè assai minor tempo di quello che è necessario agli allievi per compiere gli studi della scuola e dell'accademia militare.

Questa brevità di tirocinio non è spiegata nemmeno dalle condizioni di età dell'aspirante perchè seguendo questa via i concorrenti alla nomina a sottotenente effettivo si trovano in buone condizioni per rispetto all'età, del che è facile convincersi quando si rifletta che in quei tali plotoni speciali

ed al volontariato di un anno si può essere ammessi a 17 anni e che per conseguenza si può concorrere poi alla nomina a sottotenente di complemento a 19 anni, limite minimo di età stabilito dalla legge, e dopo sei mesi si può ottenere il grado effettivo.

Nè si può affermare che queste così celeri prove per la nomina a sottotenente effettivo non avvennero e non avverranno mai; dal momento che la legge le autorizza possono avvenire ed è un male che sia aperta una via più celere di quella delle scuole militari per conseguire il grado di sottotenente effettivo.

La legge per essere liberale, ma nel tempo stesso equa, doveva stabilire un periodo di servizio in qualità di ufficiale di complemento, di almeno un anno per la fanteria e la cavalleria e di due anni per le armi speciali, perchè tra questo e quello prestato nei gradi di truppa si avesse almeno quel tempo che nominalmente è richiesto per compiere gli studi della scuola e dell'accademia militare, tempo che sembra anche indispensabile perchè i comandanti di corpo abbiano la possibilità di assicurarsi dell'attitudine e della vocazione degli aspiranti.

* * *

Anche nello stabilire, con l'art. 4, il limite di età oltre il quale non si può ottenere la nomina a sottotenente effettivo, la legge si è mostrata molto condiscendente per gli ufficiali di complemento, senza misurare la portata delle conseguenze che un limite così largo poteva produrre.

In ordine alle esigenze militari, si può rilevare che non sembra conveniente un troppo lungo intervallo di tempo tra il compimento del servizio sotto le armi e la nomina ad ufficiale effettivo, intervallo, che secondo i dati della legge potrebbe giungere ad un massimo di otto anni, senza che l'ufficiale di complemento abbia occasione di fornire alle autorità militari alcun indizio della sua vocazione e tanto meno delle sue attitudini a prestare un buon servizio.

Sembra quindi che questo limite dovrebbe essere assai più ristretto, o quanto meno che si dovesse stabilire una relazione di tempo fra l'epoca nella quale è stato prestato dall'ufficiale di complemento il servizio sotto le armi e quella nella quale egli si presenta al concorso per la nomina in servizio effettivo.

Ma per tenere più basso questo limite massimo di età per i concorrenti esistono altre ragioni di ordine morale.

Dato che i requisiti per concorrere al posto di sottotenente effettivo si possano avere all'età di 20 anni, il lasciar libero il campo sino all'età di 28 anni apre l'adito a tale concorso ad una folla di individui delusi, che avranno tentato tutte le vie possibili per conseguire uno stato sociale e che poi, giunti alla vigilia della maturità senza nulla aver potuto ottenere, anzi avendo forse sciupato in questo tempo energie materiali e morali, si decidono all'ultima prova, non per libera elezione, ma perchè ravvisano in questo concorso un mezzo come un altro qualsiasi di crearsi una posizione vantaggiosa.

Entrerà allora nelle file degli ufficiali un elemento privo di entusiasmo, scettico fino alle midolla, malcontento di trovarsi con egual grado fra elementi più giovani, e probabilmente cercherà diffondere il mal seme del suo scetticismo su quanti lo circondano, compagni e dipendenti.

Dato e non concesso che questo limite di 28 anni potesse essere adottato per qualcuna delle categorie di sottotenenti delle armi combattenti, poteva solo esserlo per quella dei sottufficiali, che trattenuti maggior tempo nei gradi di truppa per conseguire il diritto alla nomina a sottotenente, possono meritare un trattamento particolare.

Per conseguenza tanto per gli allievi (nei quali dovrebbero essere compresi, come si è detto, anche i sottufficiali) quanto per gli ufficiali di complemento, sembra che il limite di 25 anni sia sufficientemente elevato.

E finalmente ad avvalorare questa presunzione stanno altresì ragioni di ordine finanziario alle quali conviene pure accordare un qualche peso.

La legge stabilisce a 50 anni il limite di età per i capitani. Ora, data la media delle carriere presenti, si comprende come un individuo che sia nominato sottotenente effettivo a 28 anni non potrà, in via normale, oltrepassare il grado di capitano e dovrà a 50 anni lasciare il servizio.

Tranne per coloro che provengono dai sottufficiali, all'epoca della nomina a sottotenente effettivo si hanno generalmente due soli anni di servizio; se ne avrebbero quindi 24 all'età di 50 anni, per cui, secondo la legge per le pensioni, che ha completamente parificati gli ufficiali agli impiegati civili senza tener conto dei limiti di età che arrestano ad epoca determinata la carriera, un capitano riceverà una pensione presso a poco uguale allo stipendio di sottotenente.

E allora colui, che probabilmente non ha scelta, ma ha accettata come àncora di salvezza la carriera delle armi, trovandosi all'età di 50 anni in condizioni finanziarie tutt'altro che floride, nell'uscire dalle file dell'esercito porterà quasi certamente nei rapporti della vita civile tutta l'acrimonia del suo malessere e lo sfogherà screditando le istituzioni militari alle quali si era attaccato non per entusiasmo, ma unicamente per conseguire un vantaggio finanziario.

È interesse dello Stato che le leggi provvedano a non ammettere in servizio funzionari in troppo tarda età, affinchè quelli che entrano nelle pubbliche amministrazioni possano conseguire una pensione che, assicurando loro un conveniente benessere, lasci fondata speranza ch'essi ritornino alla vita civile, elementi di ordine e di devozione alle istituzioni.

* * *

Più importante e più grossa è la questione dei limiti di età, contemplati nell'articolo 8 della legge, e la discussione ne è più difficile perchè essa tocca assai più direttamente gli interessi degli ufficiali, ma si potrà esaminarla con spirito equanime, prendendo per unica guida l'interesse generale dell'esercito.

Per applicare questo limite di età, raggiunto il quale qualunque ufficiale deve cessare dal servizio effettivo permanente, si è affermato che di fronte a molti altri criteri, non sempre ritenuti equanimi e fondati, quello dell'età poteva essere il migliore per ottenere un esodo normale con un criterio costante e razionale, essendo l'età un indice non solo delle condizioni fisiche, ma in generale anche di quelle intellettuali.

Dal momento che tutto ciò che vive, invecchia e si logora, non si è lontani dal vero ritenendo che coll'andar degli anni invecchino insieme tutti gli organi della vita, epperciò anche il cuore ed il cervello; ma questo invecchiamento è relativo al punto di partenza, e poichè la natura non ha dispensato, all'atto della nascita, a tutti in egual misura le forze vitali, ne deve conseguire che alle diverse età le forze fisiche ed intellettuali non siano eguali nei singoli individui.

Si aggiunga che l'educazione fisica modifica le primitive condizioni degli esseri, e poichè questa è normalmente più attiva negli individui più sani e robusti, il progredire nell'età rende maggiore la differenza delle condizioni fisico-intellettuali, fra individuo e individuo.

Ed infine poichè nella lotta per l'esistenza, i più forti di corpo e di mente, in casi normali, arrivano più facilmente e più presto, ottenendo nella più giovane età un maggior benessere materiale e morale; ne consegue ch'essi vanno soggetti ad un minore logoramento.

Dunque ad accentuare anche più le differenze nelle condizioni umane della nascita, intervengono le vicende sociali le quali in generale rappresentano aumento di forza per gli individui favoriti dalla natura e dalla educazione e rappresentano diminuzione di forza per i nati deboli e deficienti.

Si può quindi affermare che il criterio dell'età è un indice assai erroneo per rappresentare il valore fisico e intellettuale dei singoli individui quando non si tenga conto delle condizioni fisiche e delle vicende sociali.

Naturalmente la legge non dice che l'età debba essere l'unica ragione di eliminazione degli ufficiali dal servizio

attivo, e non ne contempla alcun'altra solo perchè le disposizioni relative ad altre specie di eliminazioni non potevano trovar sede in una legge per l'avanzamento; ma nella pratica è avvenuto un fatto che è umano e che doveva quindi essere preveduto.

Innanzi tutto i finanzieri, i quali premono da ogni lato questa macchina dello Stato, solo perchè dovendo essere di immensa mole è naturalmente la più costosa, sono andati man mano convincendo sè stessi e gli altri, che quando il fondo pensioni è bastevole a provvedere alle eliminazioni stabilite per legge, esso è sufficiente al suo scopo, il che porta ad escludere tutte le eliminazioni non dovute all'età. Poi le commissioni d'avanzamento sono divenute meno esigenti, e questa minor esigenza trova la sua spiegazione nella stessa relazione ministeriale che precede il disegno di legge, la quale dice che: « adottata per regola l'eliminazione « naturale, quella facoltativa diverrà l'eccezione » ed afferma che l'esodo dovuto alla legge naturale basterà ad apportare un relativo ringiovanimento dei quadri ufficiali.

Se queste presunzioni sancite nella relazione ministeriale ed in quella della commissione parlamentare, siano state esatte lo può dire soltanto la logica dei fatti quale appare da un sommario esame statistico.

Prima dell'applicazione dell'attuale legge di avanzamento lasciavano le file dell'esercito molti ufficiali che non sarebbero stati colpiti dai limiti di età se fosse esistita la legge e poichè dal numero degli eliminati si deve arguire che le commissioni di avanzamento fossero per il passato più severe di quello che non siano oggidì, si deve anche concludere che quei pochi che pur essendo in età avanzata erano trattenuti in servizio dovevano essere realmente valori positivi.

Le due relazioni già citate accennano al grande vantaggio di togliere così la preoccupazione che le eliminazioni siano dovute a ingiustizie vere o presunte, il che è un danno morale di grande portata.

Ma date le ristrettezze del bilancio che, limitando di troppo il fondo pensioni, rendono illusorio, o quasi, qua-

lunque altro criterio che non sia quello dell'età, l'ingiustizia, il cui fantasma ha tanto spaventato il legislatore, si presenta ora evidente e s'impone protetta dalle necessità finanziarie e dalla legge di avanzamento.

Infatti, quale maggiore ingiustizia veder collocati a riposo uomini sani e vigorosi solo perchè essi hanno raggiunto una determinata età, e veder poi, unicamente per ragioni finanziarie, mantenuti in servizio uomini fisicamente ed intellettualmente deficienti?

Lo specchio seguente che comprende i collocamenti in posizione ausiliaria ed a riposo dal gennaio 1891 al 1° luglio 1900, dimostra chiaramente gli effetti della legge, e dato anche che una percentuale dei collocamenti fuori servizio degli anni precedenti al 1896, sia dovuta ai temuti criteri ingiusti ed erronei, resta sempre il fatto che prima del 1896 per i giudizi indipendenti dall'età erano eliminati ufficiali, che ora non lo sono, mentre erano conservati in servizio molti ufficiali che sarebbero stati colpiti dagli attuali limiti di età.

Collocamenti a riposo ed in servizio ausiliario degli ufficiali delle armi combattenti.

ANNI	Stato maggiore generale (meno i medici)	Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Genio	TOTALE	Media annua
1891. . . .	18	249	12	19	15	313	
1892. . .	14	202	12	13	5	246	
1893. . . .	20	243	15	43	21	342	
1894. . . .	14	128	13	31	18	204	258
1895. . . .	34	105	12	21	11	183	
1896. . . .	22	193	17	19	9	260	
1897. . . .	15	76	8	10	3	112	
1898. . . .	15	55	17	14	13	114	
1899. . . .	16	40	16	26	4	102	108
1900. . . .	10	18	7	13	2	50	

Se ne deve dunque concludere che l'applicazione dei limiti di età ha avuto per primo effetto di peggiorare le condizioni dei quadri, perchè se anche fossero stati di alcun poco ringiovaniti, il che non è, come dimostreremo in seguito, il vantaggio di questo ringiovanimento sarebbe assai dannosamente distrutto dalle non più avvenute eliminazioni di quegli elementi fisicamente ed intellettualmente meno validi, elementi che prima della promulgazione della legge venivano costantemente eliminati.

Dunque i finanzieri, i quali erano così preoccupati dalla applicazione dei limiti di età, da accettarli solo quando si erano ben assicurati ch'essi non avrebbero prodotto un nuovo aggravio al bilancio, possono essere soddisfatti, perchè l'onere è grandemente diminuito e la sola differenza tra il passato ed il presente consiste nello spendere ora male quello che prima era speso bene.

Ma è poi vero che i quadri siano ringiovaniti sol perchè qualche ufficiale di maggiore età è stato eliminato dal servizio attivo, o non è forse avvenuto che per sopprimere alcune sporgenze eccessive nella curva delle età si è elevata tutta l'intera curva?

Dallo specchio precedente si rileva intanto che l'esodo degli ufficiali per collocamento a riposo ed in posizione ausiliaria, che era in media di 258 all'anno prima del 1896, è disceso dopo quest'anno a 108, il che vuol dire che le carriere sono notevolmente ritardate, e ciò, come è evidente, non può essere causa di ringiovanimento dei quadri ufficiali.

Inoltre, come appare dallo specchio seguente, l'età media nella quale si pervenne al grado di colonnello nel periodo di tempo 1891-1900 è andata oscillando, ma dopo il 1896 non è mai discesa al limite minimo che si era ottenuto negli anni precedenti.

Età, al momento della promozione, dei colonnelli delle armi combattenti escluso lo stato maggiore.

ANNI	ARMA	ALL'ATTO DELLA PROMOZIONE A COLONNELLO avevano l'età di anni 41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	TOTALI	ETÀ media Anni	Mesi
1891	Fanteria	..	..	..	..	3	..	1	..	..	..	1	1	4	..	..	..	..	..	10	49	8
	Cavalleria	..	..	..	..	..	2	1	..	1	..	..	..	..	..	..	..	..	..	4	47	..
	Artiglieria	..	..	..	..	..	..	..	..	1	2	..	1	..	..	..	..	..	..	4	50	3
	Genio	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
	TOTALI	..	..	..	..	3	2	2	..	2	2	1	2	4	..	..	..	..	..	18	49	2
1892	Fanteria	..	..	..	..	..	1	2	..	1	..	..	..	2	1	..	..	..	..	7	49	10
	Cavalleria	..	..	..	1	2	..	1	..	..	1	..	..	1	..	..	..	..	..	6	47	6
	Artiglieria	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	5	1	..	..	..	..	..	..	6	51	2
	Genio	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	1	2	1	..	..	..	..	4	53	..
	TOTALI	..	..	..	1	2	1	3	..	1	1	5	2	5	2	..	..	..	..	23	50	1
1893	Fanteria	..	..	..	..	..	..	..	2	1	..	..	1	1	2	..	..	1	..	8	51	10
	Cavalleria	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	2	..	..	..	..	2	54	..
	Artiglieria	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	2	..	1	1	1	..	..	..	5	52	5
	Genio	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	1	..	2	..	..	..	3	54	4
	TOTALI	..	..	..	..	..	..	..	2	1	..	2	1	3	5	3	..	1	..	18	52	9
1894	Fanteria	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	1	6	5	2	2	3	1	20	54	6
	Cavalleria	..	..	..	1	..	1	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	2	45	..
	Artiglieria	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	1	5	1	2	..	..	..	..	9	52	5
	Genio	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	1	1	..	2	..	..	..	..	4	52	9
	TOTALI	..	..	..	1	..	1	..	..	..	..	2	7	7	9	2	2	3	1	35	52	2
1895	Fanteria	..	..	..	..	1	..	1	1	1	1	2	3	3	4	4	5	2	..	28	53	..
	Cavalleria	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	1	..	..	..	..	..	..	1	52	..
	Artiglieria	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	6	1	1	2	..	..	..	..	10	51	10
	Genio	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	2	1	..	1	3	..	..	7	54	3
	TOTALI	..	..	..	..	1	..	1	1	1	1	8	7	5	6	5	8	2	..	56	52	11
1896	Fanteria	..	..	..	..	..	1	1	..	..	..	1	1	2	4	4	..	..	..	13	53	1
	Cavalleria	..	..	..	..	..	..	..	..	2	1	..	2	1	..	..	..	..	..	7	50	3
	Artiglieria	..	..	..	..	..	..	..	..	..	1	4	4	1	3	1	..	..	..	14	52	3
	Genio	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	1	2	3	..	..	..	..	..	6	52	4
	TOTALI	..	..	..	..	..	1	1	..	2	2	6	9	7	7	5	..	..	..	40	52	2
1897	Fanteria	..	..	..	..	1	1	..	1	..	..	..	1	4	2	3	1	..	..	14	52	3
	Cavalleria	..	..	..	..	..	..	..	2	..	..	..	1	1	..	..	..	..	..	4	50	3
	Artiglieria	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	2	2	3	3	1	..	..	..	11	52	10
	Genio	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	2	2	3	1	..	..	..	..	8	52	4
	TOTALI	..	..	..	..	1	1	..	3	..	..	4	6	11	6	4	1	..	..	37	52	3
1898	Fanteria	..	..	..	..	..	2	..	2	1	..	5	11	4	5	5	4	..	..	39	52	5
	Cavalleria	..	..	..	..	..	..	..	2	1	1	..	2	..	..	2	..	..	..	8	51	1
	Artiglieria	..	..	..	..	..	..	..	..	..	1	4	2	3	1	..	..	..	..	11	51	11
	Genio	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	2	1	..	1	..	..	..	7	53	..
	TOTALI	..	..	..	..	..	2	..	4	2	2	9	17	8	6	8	4	..	..	62	52	3
1899	Fanteria	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	7	8	5	3	7	1	..	..	31	52	11
	Cavalleria	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	2	..	..	..	..	..	..	2	52	..
	Artiglieria	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	2	2	2	3	2	..	..	..	11	53	1
	Genio	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	1	6	..	..	..	..	..	..	7	51	10
	TOTALI	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	10	18	7	6	9	1	..	..	51	52	9
1900	Fanteria	..	..	..	..	..	1	..	..	..	2	2	1	2	1	1	3	..	..	13	52	6
	Cavalleria	..	..	..	..	..	1	..	..	..	2	1	..	..	..	..	..	..	..	4	49	3
	Artiglieria	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	3	1	2	..	..	..	6	53	10
	Genio	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	1	1	1	..	..	..	..	..	3	52	..
	TOTALI	..	..	..	..	..	2	..	..	..	4	4	2	7	2	3	3	..	..	26	52	3

Uguali dati sono raccolti nello specchio seguente per i maggiori generali, mentre non si è creduto raccoglierli per gli altri gradi di ufficiale superiore, perchè l'assegnazione ai reggimenti di fanteria di un secondo tenente colonnello, e di uno o due maggiori a disposizione, hanno momentaneamente prodotto, in questi gradi, un maggiore movimento che non si ripeterà in seguito.

Età, al momento della promozione, dei maggiori generali (esclusi i medici).

ANNO	All'atto della promozione a maggior generale avevano l'età di anni													Totale	Età media	
	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60		Anni	Mesi
1891		..	4	3	2	1	1	3	..	1			.	1[illegible]	52	5
1892	.	.			.	1	2	1	5	1	.		.	12	54	9
1893	..	.	.	1	2		2	4	4	1				14	54	7
1894	1	..	..	..	1	1	3	4	5	1	1			17	54	8
1895	..	..	..	1	2	5	2	4	3	5	..		.	22	55	6
1896	..	..	2	1	2	1	5	5	6	2	..	.		24	54	3
1897	..	1	6	1	3	3	..	2	1	1	1	.		1[illegible]	53	3
1898	2	..	1	4	2	3	1	2	1	2	2			25	52	7
1899	..	..	..	..	2	..	3	..	1	1	2	1	1	11	55	10
1900	2	4	1	1	3	2	1	1	..	4	1	1		2[illegible]	55	5

Dimostrato dunque che l'applicazione dei limiti di età non ha nè ringiovanito nè migliorato i quadri e che quindi non ha raggiunto lo scopo che si proponeva il legislatore, resta a vedere se essa ha almeno fatto conseguire lo scopo di rendere bene accetto il collocamento a riposo e di riversare nel paese elementi affezionati alle istituzioni.

Dato e non concesso che un provvedimento legislativo sia veramente necessario per far sì che l'ufficiale, dopo aver passata la vita intera nell'esercito, porti nel paese i buoni frutti della sua educazione militare e divenga presso le popolazioni un elemento di ordine e di forza, non era certamente il provvedimento escogitato con questa legge quello che poteva concorrere ad un tale risultato.

Per poco che si conosca la natura umana è facile comprendere che un provvedimento legislativo non diviene meglio accetto a chi deve subirne i non lieti effetti, solo perchè quel provvedimento ha per base la legge fatale del tempo anzichè il giudizio degli uomini. Tutti i vecchi ufficiali lasciano sempre a malincuore il servizio, e qualcuno può aver manifestato pubblicamente questo suo malcontento; ciò però non toglie che tutti gli ufficiali che hanno per lunghi anni appartenuto all'esercito sono e saranno sempre pronti a dare con animo lieto le ultime loro energie al servizio del paese qualunque sia la ragione che li ha allontanati dal servizio attivo.

Provvedimenti di ben altra natura potevansi e dovevansi escogitare per rendere moralmente e materialmente meno penosa la vita a questi avanzi della migliore e più valida parte della nazione; impedire l'unificazione delle pensioni che pareggiate, non si comprende con quanta giustizia, a quelle degli impiegati civili, sono per i gradi inferiori rese misere dal limite d'età; dare agli ufficiali in posizione ausiliaria ed a riposo larga parte degli impieghi nel Ministero della guerra; concedere ribassi sulle ferrovie; ed altri consimili provvedimenti che dimostrino, come lo Stato li abbia a cuore e come di essi ricordi i lunghi e buoni servigi. Non già il sapere che è la data di nascita che li ha fatti rientrare nella vita cittadina, ma la considerazione con la quale i vecchi ufficiali vi saranno rientrati e vi saranno tenuti, farà sì che la posizione di riposo sia loro bene accetta, e che alla premura del Governo, essi rispondano sempre con quella fede e con quell'entusiasmo con cui hanno affrontato i disagi ed i pericoli della vita militare.

***

Ma pure ammessa la necessità di stabilire i limiti di età, erano essi necessari e convenienti quali vennero sanciti nella vigente legge per l'avanzamento?

Il limite massimo al quale possono giungere gli ufficiali subalterni è di 48 anni, ed è di 50 per i capitani, ma mentre sì gli uni che gli altri devono sottostare alle stesse fatiche fisiche, deve poi il capitano spiegare ben altra energia nel governo del proprio reparto anche dopo lunghe e penose fatiche.

A ciò aggiungasi che il comando di un' unità organica richiede, più assai che non nei subalterni, l'energia necessaria per affrontare la responsabilità di determinazioni e di iniziative proprie, energia che si può riscontrare solo là dove esiste una perfetta validità fisica ed intellettuale.

Se dunque un limite doveva essere stabilito, data la differenza dei requisiti necessari al buon funzionamento del rispettivo comando, esso doveva essere tutto al più identico per tutti gli ufficiali inferiori.

Nessuna ragione poi si riscontra perchè il limite massimo per i maggiori debba essere inferiore a quello per i tenenti colonnelli, dato che questi due gradi hanno nei corpi combattenti lo stesso impiego, come lo hanno gli ufficiali subalterni per i quali, infatti, la legge ha sancito lo stesso limite di età.

Ma quello che si è detto per i subalterni rispetto al capitano, si può con valide ragioni ripetere per gli ufficiali superiori rispetto al colonnello, che non v'ha certamente persona pratica degli ordinamenti militari, la quale non comprenda che se anche a 57 o 58 anni si può ben comandare un battaglione, il più delle volte inquadrato ed in sottordine, ben maggiore attività e ben maggior somma di responsabilità importa il comando di un reggimento per richiedere che il capo di esso sia dotato di tutta la energia atta ad assicurare il buon funzionamento del comando.

Sembra quindi illogico ritenere che mentre dopo i 53 o 56 anni non si sia atti a ben comandare un battaglione, si conservi poi per due anni ancora, da 56 a 58, tutta l'attitudine a ben comandare un reggimento.

Anche per gli ufficiali superiori era quindi il caso di stabilire un solo limite di età.

Ma questa modificazione che concederebbe a taluni ufficiali di rimanere in servizio qualche anno di più, non implica che anche coloro i quali arrivano in tarda età ad avere diritto ad una promozione debbano sempre conseguirla.

Ben di meglio si potrebbe fare oltre al fissare l'età per la cessazione dal servizio attivo delle varie categorie di ufficiali, cioè si potrebbe stabilire un limite massimo di età oltre il quale non dovrebbe più essere possibile conseguire la promozione al grado superiore, specialmente per il grado di maggiore, per quello di colonnello, e per quello di maggior generale.

Nè questa misura deve sembrare eccessiva, e già era stata ventilata nella commissione senatoriale del 1893 della quale facevano parte i generali Cosenz e Ricotti, ed un simile provvedimento è adottato in Francia con un semplice decreto, il quale dice che per scongiurare il grave pericolo del soverchio invecchiamento dei quadri non si debbono comprendere nelle liste di avanzamento che quegli ufficiali che distano di un certo numero di anni dal limite di età stabilito pel nuovo grado, e ciò sebbene le condizioni di età degli ufficiali in Francia siano assai migliori delle nostre.

Si aggiunga che specialmente per il grado di colonnello è assai dannoso al servizio che quasi annualmente mutino le persone che reggono un così importante comando; e ciò è dannoso anche all'erario, lasciando che per poco ognuno raggiunga quel grado senza alcun evidente vantaggio per l'esercito.

Infine per i generali sarebbe stato meglio non stabilire alcun limite di età.

L'alto consesso che giudica la loro attitudine al servizio rende il giudizio superiore a qualsiasi sospetto; le eminenti qualità delle quali è necessario siano dotati gli ufficiali chiamati a così elevati uffici, impongono già una severa e larga selezione, ben maggiore di quella che imporrebbero i limiti di età; era quindi superfluo stabilire tassativamente l'età nella quale essi debbono lasciare il servizio, o tutto al più si poteva anche per essi stabilire un solo limite di età.

Che le eliminazioni nei generali non abbiano duopo del concorso dei limiti di età, lo dimostra il fatto che anche dopo il 1896 la maggior parte di quelli che hanno lasciato il servizio ($^{8}/_{10}$) non avevano raggiunto il limite massimo di età, cosa questa che non si è manifestata negli altri gradi.

* *

Un altro dei punti capitali dell'attuale legge di avanzamento è quello che riguarda l'avanzamento a scelta.

Mentre è perfettamente rispondente alle esigenze moderne il criterio di accordare in larga misura l'avanzamento a scelta per i gradi elevati, non sembra conveniente estendere questo avanzamento ai subalterni.

Sebbene da qualche anno le carriere siano andate notevolmente ritardando in modo che ora si permanga per circa 14 anni nei gradi di sottotenente e tenente, per il genere di servizio che si presta in tali gradi, per la poca o nessuna responsabilità che si ha nel governo disciplinare di un reparto costituito, e per l'età stessa degli ufficiali, è troppo difficile in quei gradi avere prove sicure, che l'avanzamento a scelta concesso torni a vero e reale vantaggio del servizio.

Per questi gradi sembra miglior partito una conveniente selezione dei non idonei e dei non meritevoli, tanto più ora che le carriere sono assai lente, e che quindi non conviene sia oltre ritardato all'anzianità il conseguimento del grado di capitano che è quello nel quale si cominciano ad appagare le modeste e legittime aspirazioni morali e materiali, ed è evidente che, con l'aliquota dei posti da capitano concessi alla scelta, i promovendi ad anzianità subiscono il ritardo di circa $^{1}/_{14}$ del tempo passato nei gradi inferiori.

A questo riguardo appunto la relazione del ministro proponente generale Ricotti dice che i tenenti, per il non lungo servizio prestato, non potrebbero in massima fornire altro elemento di giudizio all'infuori dei titoli di studio, per ritenerli meritevoli di un acceleramento di carriera.

Ora par chiaro che se queste cognizioni acquisite con lo studio sono veramente solide, esse devono permanere negli anni successivi, e che l'avvalorare questo titolo per l'avanzamento a scelta, con quello delle dimostrate qualità militari, nel grado di capitano almeno, meglio risponda al concetto che la promozione a scelta deve tornare di reale vantaggio al servizio in genere.

E il ministro generale Pelloux nel proporre nell'aprile del 1897 talune modificazioni alla legge del 2 luglio 1896, scriveva nella sua relazione: « Avrei bensì desiderato sottoporre una proposta relativa all'avanzamento a scelta, il « quale dalla presente legge è stato, per gli ufficiali delle « armi combattenti, limitato al solo avanzamento da tenente « a capitano, e ristretto in angusti confini.

« Per parte mia riterrei miglior sistema di applicare il « principio della scelta nell'avanzamento da capitano a mag- « giore e mi conforta in questo concetto il voto unanime « della commissione centrale di avanzamento, che ho creduto « di consultare in proposito ».

Si è dunque in buona compagnia nell'affermare che per quanto riguarda l'avanzamento a scelta erano assai migliori le cessate disposizioni che stabilivano dovesse essere concesso a cominciare dalla promozione a maggiore.

Per le stesse ragioni sarebbe da escludersi per i gradi di tenente e sottotenente la promozione a scelta di cui all'art. 25 della legge, beninteso nel senso che le proposte per tale promozione possano essere fatte anche quando l'ufficiale che ne è meritevole si trova nei gradi subalterni, ma che la promozione a scelta sia concessa da capitano a maggiore e sempre che il candidato abbia continuato a rendersene meritevole anche dopo la fatta proposta.

Se come dice la relazione del Ministro proponente, queste promozioni eccezionali hanno per iscopo principale di portare agli alti gradi della gerarchia elementi giovani che posseggano tali qualità da far ritenere che la loro promozione ridondi a beneficio dell'esercito e dello Stato, e d'altra parte non potendo nè dovendo tali promozioni essere troppo frequenti, specie per uno stesso individuo, allo scopo di non scemare prestigio alla promozione stessa e non ingenerare

il dubbio ch'essa possa essere conseguenza di un privilegio; conviene che essa sia bensì concessa in un'epoca nella quale possa apportare il massimo dei vantaggi, ma che per contro sia circondata dalle maggiori guarentigie. Ed è evidente che per apportare il massimo dei vantaggi deve essere accordata in quel grado nel quale la permanenza è più lunga, e che per essere circondata da serie e reali guarentigie deve correre un certo lasso di tempo fra l'epoca nella quale tale vantaggio viene proposto a favore di un determinato individuo e quella nella quale il vantaggio stesso è accordato.

Nessuna migliore guarentigia vi potrebbe essere quando fossero preventivamente noti gli individui proposti per l'avanzamento a scelta eccezionale, in modo che tutti gli ufficiali coi quali essi hanno rapporti di servizio potessero per un anno almeno portare su di essi la loro particolare attenzione ed esprimere poi il loro giudizio con piena conoscenza.

Per quanto riguarda la proporzione da accordarsi alla scelta ordinaria, essa sembra troppo misera cosa così com'è ora stabilita per il grado di tenente e sarebbe anche più insufficiente se il vantaggio venisse portato nella promozione da capitano a maggiore.

Il ministro proponente per stabilire in quale misura si dovesse concedere il vantaggio alla scelta si riportava alla condizione che i prescelti non cessassero dal rimanere fra ufficiali di pari età, e riconoscendo che in generale l'età dei sottotenenti varia fra 19 e 22 anni, riteneva che il vantaggio della scelta non dovesse superare un periodo di 18 mesi circa.

Sembrerebbe invece che lo scopo da raggiungersi fosse quello opposto e che dati i limiti di età per l'abbandono del servizio attivo, occorresse mettere gli ufficiali promossi a scelta nelle migliori condizioni di età; che cioè essi dovessero trovarsi fra i più giovani del proprio grado ed anzianità, in modo da avere la quasi certezza che essi non saranno colpiti dai limiti di età in precedenza dei loro colleghi promossi ad anzianità.

Dato quindi che la differenza iniziale di età può essere di tre anni, ma tenuto conto che le perdite sono forti nei

due gradi subalterni in modo che l'aliquota di vantaggio accordata nel grado di capitano rappresenta un valore diverso da quella accordata nel grado di tenente, si ritiene che il vantaggio dovrebbe essere da $^1/_8$ a $^1/_6$ nella promozione da capitano a maggiore, il che rappresenta tradotto in tempo un vantaggio di 36 o 40 mesi circa.

*
* *

Le altre promozioni a scelta riguardano gli ufficiali di stato maggiore e quelli del corpo sanitario.

Per quest'ultimo, per il quale l'elemento scientifico ha la più grande importanza, è evidente come si dovesse fare una larga parte all'avanzamento a scelta che dovrebbe anzi estendersi a tutti i gradi.

La questione dell'avanzamento a scelta degli ufficiali di stato maggiore è connessa a quella dei ruoli per i quali la legge vigente ha portato essenziali innovazioni. Essa ha stabilito il ruolo per il personale dei distretti e delle fortezze, ha fissato il ruolo unico solo al grado di maggior generale, ed ha abolito il ruolo di stato maggiore.

Ma nello abolire il ruolo ha implicitamente stabilito che l'aliquota di vantaggio per la promozione di questi ufficiali sia computata sul ruolo dell'arma di provenienza per le due promozioni da capitano a maggiore e da maggiore a tenente colonnello.

Se tale computo è discutibile per la prima delle promozioni, per la seconda, per la quale in massima non si fa ritorno all'arma di provenienza, la legge si è inspirata ad un criterio erroneo, che la relazione stessa del Ministro proponente mette in evidenza. Essa dice: « Con i ruoli per arma « e per corpo, le carriere si svolgono indipendentemente *dalle* « *condizioni e dalle esigenze interne di ogni arma o corpo*, « quali sono determinate dalla proporzionalità dei vari gradi « e dalla entità di eliminazioni per cause varie, e più o meno « sensibili da arma ad arma ».

Dunque mentre le carriere delle varie armi e corpi debbono essere libere e diverse a seconda delle esigenze parti-

colari a ciascuno, è poi stabilito che per gli ufficiali di stato maggiore l'aliquota del vantaggio dev'essere computata nel ruolo dell'arma di provenienza; la legge ammette cioè che per questi ufficiali che hanno subito le stesse prove, che debbono avere le stesse attitudini, che prestano lo stesso servizio e che vestono perfino ancora la stessa uniforme, il trattamento nella promozione a scelta, rispetto al tempo sia diverso secondo le esigenze, la proporzionalità dei varî gradi e le eliminazioni dell'arma di provenienza.

Se ciò si può discutere e accettare per le promozioni nelle quali si ritorna all'arma di provenienza, non è poi più equo e giusto quando si tratta di promozioni che avvengono nel corpo stesso di stato maggiore, perchè con ciò ne verrebbe certamente danno non lieve alla disciplina ed al prestigio del grado

Le disposizioni della legge, così come sono ora, rendono possibile il fatto che maggiori di stato maggiore provenienti da arma diversa, pur rimanendo nel corpo, vengano promossi tenenti colonnelli, scavalcandosi fra di loro, solo per effetto delle condizioni ed esigenze interne dell'arma di provenienza.

È evidente che il pubblico militare, poco conoscitore di questi paradossali misteri della legge per l'avanzamento, supporrà che i maggiori più anziani che sono stati posposti nella promozione a tenente colonnello debbono essere per lo meno male annotati, ed allora si chiederà perchè essi appartengano al corpo di stato maggiore.

Dato il sistema stabilito dalla legge presente, o bisognava abolire il corpo e stabilire il servizio di stato maggiore con l'uniforme dell'arma di provenienza, oppure bisognava mantenere il ruolo e computare diversamente l'aliquota del vantaggio per le promozioni a scelta.

Si riportano a titolo di semplice curiosità le ragioni con le quali, nella relazione del ministro proponente ed in quella della commissione parlamentare, è sostenuta l'abolizione del ruolo di stato maggiore.

La prima dice che il ritorno degli ufficiali di stato maggiore all'arma di provenienza, le modalità con cui ai medesimi è stato accordato un acceleramento nell'avanzamento non hanno più reso necessario il ruolo organico di tali ufficiali. Per quale ragione? Forse appunto perchè abolendone il ruolo se ne rende diverso il trattamento!

Della seconda si riporta il testo letterale, dal quale, però mal si comprende che cosa abbia voluto dire il relatore:

« L'abolizione del ruolo degli ufficiali di stato maggiore « è una necessità imposta dai criteri che informano tutto lo « attuale disegno; se la medesima non avvenisse, ai vantaggi « della scelta nella nomina da tenente a capitano, e quello « speciale per tutti i capitani e maggiori di stato maggiore, « se ne sarebbe aggiunto un altro, quello emergente dalla « scelta straordinaria (art. 25) determinata dal solo confronto « fra gli ufficiali di stato maggiore fra di loro ».

Al lettore spiegare l'arcano senso di queste parole, quando si consideri che la legge non esclude dalla scelta straordinaria gli ufficiali di stato maggiore (in quest'anno infatti un capitano di stato maggiore fu promosso in virtù dell'art. 25); che la proposta per tale scelta è indipendente dal ruolo nel quale si è inscritti; che essa è basata sui meriti intrinseci dell'individuo, indipendentemente dal suo confronto coi colleghi, dagli studi militari fatti, dal servizio prestato e dall'arma alla quale appartiene.

È quindi logico ritenere che l'abolizione di quel ruolo sia avvenuta perchè nella discussione della legge non si è misurata la portata delle conseguenze di questa abolizione, e a metterla in chiaro non certo servivano le parole della relazione; nè è possibile rendersi conto perchè per abolire il ruolo non siasi abolito prima il corpo e la speciale uniforme.

Certamente è questo un esempio unico negli eserciti europei, di un corpo che esiste, che presta il suo servizio, veste uniforme propria, ma non ha un ruolo proprio. Tanto è vero che la cosa è anormale, che ad onta della legge, e contro la legge, il ruolo è stato mantenuto nell'*Annuario* e nel *Bollettino delle nomine e promozioni*.

* *

Nelle relazioni con le quali la legge fu presentata al Parlamento, non si fa alcun cenno alle disposizioni che regolano l'avanzamento degli ufficiali in congedo, ma nella relazione ministeriale se ne riconosce l'importanza là dove accennando ai limiti di età è detto che in caso di guerra avremo bisogno del concorso di tutti e devesi perciò aver riguardo alle condizioni morali che si creano agli ufficiali che fanno passaggio al servizio ausiliario ed alla riserva.

E questa importanza non ha certamente d'uopo di essere dimostrata quando si pensi che non soltanto i comandi in sottordine, ma molti anche dei comandi di grado elevato, saranno retti da ufficiali richiamati dal congedo e che questi troveranno largo impiego nei servizi di retrovia, la cui influenza nelle guerre moderne è di valore indiscutibile.

A riguardo di questi ufficiali la legge ha stabilito che gli avanzamenti avvengano solo per anzianità.

Certamente in questo caso la legge più che l'interesse generale dei quadri deve avere avuto in mira di non disgustare questa schiera di ufficiali, ritenendo difficile rendere bene accetto a tutti, anche a chi non ne gode i vantaggi, il criterio della scelta.

Eppure, per quanto le commissioni di avanzamento possano fare esclusioni ed eliminazioni, sembra che in questa categoria di ufficiali appunto, la scelta debba avere una larga applicazione.

Se negli ufficiali in servizio attivo le qualità positive possono essere variabili da individuo ad individuo, esse debbono pur sempre soddisfare alle esigenze del servizio e non possono discendere al di sotto di un determinato limite, senza che il superiore giudicante ne sia subito e completamente edotto.

D'altra parte per l'ufficiale in servizio permanente, lo zelo e l'esplicazione di tutte le attività sono doveri imprescindibili anche in tempo di pace, e oltrechè oggetto di favorevoli apprezzamenti, sono altresì rimunerati tanto in via normale quanto in via eccezionale.

Nell'ufficiale in congedo invece non solo le qualità positive possono variare senza limiti, e per la condizione di non essere sottocchio al superiore, può questi non aver campo di apprezzarne la variabilità, ma possono anche esistere qualità completamente negative e rimanere queste sempre occulte.

Inoltre per l'ufficiale in congedo le attività si possono esplicare in mille modi diversi e tutti utili, spesso con disagio a danno degli interessi particolari, quasi sempre senza essere in alcun modo rimuneratrici. Giova perciò attribuire allo zelo, ed alle utili iniziative un assai maggior valore, e quindi nell'accordare le promozioni avere criteri ben diversi da quelli che si seguono per gli ufficiali in servizio permanente.

Si aggiunga che la scelta è nella pratica assai meno difficile per gli ufficiali in congedo, o quanto meno i verdetti della scelta sono meno discussi. Le attività che può spiegare un ufficiale in congedo entrano assai più nel dominio del pubblico di quello che non avvenga per gli ufficiali in servizio permanente; le loro doti personali sono spesse volte già note per altri servizi resi al paese; il vantaggio che la opera di questi ufficiali può recare alle istituzioni militari si appalesa con fatti concreti; i richiami in servizio per campi e manovre, l'opera prestata in pro del tiro a segno, le conferenze e le pubblicazioni intorno a problemi militari, sono resi facilmente di pubblica ragione e quindi la applicazione della scelta mentre sarebbe indiscussa, sarebbe completamente giustificata per incoraggiare coloro che in pro delle istituzioni lavorano senza attendere nè aiuti, nè eccitamenti, distinguendoli da coloro che procedono unicamente per forza d'inerzia.

Vi sono inoltre ufficiali che posseggono ancora in tutta la potenza le attitudini fisiche ed intellettuali e che la legge inesorabile del tempo ha allontanato dal servizio permanente quando ancora potevano essere utilissimi. Taluni di questi ufficiali sono dotati di ottimi studi militari, e con i

grandi bisogni che si presentano oggidì all'atto della mobilitazione è evidente che questi elementi saranno preziosi.

Si uscirebbe dai limiti di questo studio se si enumerassero tutti i servizi importanti ai quali è duopo provvedere durante una guerra, e ragioni di altra natura vietano di fare il calcolo numerico degli ufficiali che occorrono in tale circostanza. Ognuno però che conosca i nostri ordinamenti può fare questo calcolo da sè e riconoscere quanto sieno fondate queste argomentazioni.

Ma perchè questi ufficiali, e specialmente quelli che sono forniti di buoni studi militari, possano con energico entusiasmo esplicare tutta la loro attività, è necessario che il loro morale sia elevato, per il che occorre ch'essi siano portati a quel grado massimo nel quale la loro capacità permette di arrivare, potendo solo così dare il maggior rendimento possibile; ed occorre che essi non siano lasciati troppo indietro dai loro compagni i quali per la fortuna di essere più giovani di qualche anno, talvolta di pochi mesi, hanno potuto salire più in alto nella gerarchia.

Naturalmente queste promozioni non potrebbero essere date che a scelta, mediante opportuni richiami in servizio e la più esatta e coscienziosa constatazione del valore personale dei promovendi.

Orbene la legge non solo stabilisce che gli ufficiali in congedo non possano essere promossi che ad anzianità, ma fissa altresì che gli ufficiali in posizione ausiliaria non possano conseguire che la promozione al grado immediatamente superiore a quello che coprirono per almeno un anno nello esercito permanente.

Così essa toglie qualsiasi possibilità di utilizzare quegli elementi ottimi, i quali se troppo lasciati indietro rispetto ai loro colleghi di eguale capacità, certamente saranno demoralizzati e poco entusiasti del servizio al quale venissero chiamati.

In questo breve studio si è cercato di mettere in evidenza la parte difettosa della presente legge per l'avanzamento dell'esercito, analizzandola nelle sue linee principali e confortandone il giudizio con l'esame degli effetti prodotti nei primi quattro anni della sua esistenza.

A chi conosce quanto vasta sia la materia, quanto complessi siano gli argomenti dei quali deve occuparsi una legge di tanta importanza per la vita e la forza dell'esercito, non deve recare meraviglia se nel tradurla in pratica si sono manifestati degli inconvenienti anche in ciò che riguarda le disposizioni principali

Non altrimenti è avvenuto per la legge del 1853, la quale era certamente meno importante dell'attuale, e perchè riguardava una cerchia più ristretta di persone, e perchè minori rapporti queste persone avevano col resto della nazione.

Tuttavia quella legge nel breve periodo di due anni dovette essere per ben tre volte modificata, e una serie interminabile di decreti e di disposizioni dovette poi regolarne l'applicazione.

Non dunque desiderio di mutamenti o di innovazioni, ma solo l'importanza dell'argomento e l'utilità di rendere al più presto, per quanto è possibile, perfetta una legge che tocca i più vitali interessi dell'esercito hanno indotto a rendere pubblico questo studio.

E. Bertotti.

L'ARTIGLIERIA DA MONTAGNA È VERAMENTE L'ARTIGLIERIA DEGLI ALPINI?

Sulla *Rivista d'artiglieria e genio* del maggio u. s. comparve uno scritto del maggiore d'artiglieria cavalier Franzini, intitolato: *L'artiglieria da montagna fra le truppe di frontiera*, nel quale l'autore si propone di dimostrare erronea e dannosa l'unione, che molti desiderano, dell'artiglieria da montagna cogli alpini.

Quello scritto tocca, evidentemente, un argomento di indole organica e tattica di prim'ordine e lo tocca scostandosi dal comune modo di pensare ed apertamente combattendo un impiego tattico di artiglieria già sanzionato dall'uso ed una formazione organica non ancora regolamentare in Italia, ma forse non lontana dall'esserlo.

Esso deve, per conseguenza, aver prodotto in molti una profonda impressione, direi quasi di sorpresa e fatto nascere in alcuni il dubbio che non si sia fatto troppo cammino su di una via completamente sbagliata.

E per questo che, dopo avere alquanto esitato, ho creduto lecito ed anzi utile esporre le mie idee sopra questo argomento che interessa ugualmente le due armi, di artiglieria e di fanteria, anche dove queste idee non concordano con quelle dell'egregio ufficiale superiore d'artiglieria che su questo stesso argomento scrisse.

Anzi, non esito a dichiarare che essendo la mia opinione radicalmente contraria alla sua, la esporrò cercando di contrapporre alle sue ragioni contro, altrettante ragioni in favore della progettata — o semplicemente prevista — unione degli alpini coll'artiglieria da montagna.

*
* *

Constata l'autore, che da qualche tempo si parla di raggruppare in riparti organici le batterie da montagna coi battaglioni alpini e dichiara essere ottimo concetto affratellare sin dal tempo di pace le truppe che dovranno in guerra combattere assieme; ma soggiunge subito che « la « unione più intima di alcuni elementi dell'esercito, alla « quale naturalmente corrisponde una distinzione più spic« cata dagli altri elementi dell'esercito stesso, solo si può « dire conveniente, quando quegli elementi per loro natura « ed attitudine siano chiamati ad agire insieme. Ora, si può « proprio dire che le batterie da montagna e i battaglioni « alpini siano fatti per operare assieme sulle Alpi? l'arti« glieria nostra da montagna è veramente l'artiglieria degli « alpini? »

Queste, le domande fondamentali che compendiano il problema, del quale si dovrebbero discutere gli elementi favorevoli e quelli contrari.

Ma l'autore si affretta a farci sapere che egli risponderà negativamente ad ambo le domande, infatti, pur riconoscendo che « si è fatta molta strada » in favore dell'unione delle due specialità d'artiglieria e di fanteria, non esita a dire che ciò avvenne non perchè vi si sia pensato su molto, ma « piuttosto per senso di opportunità, che per sentito bi« sogno di dare agli alpini l'ausilio di un'artiglieria »; perciò, egli aggiunge: « Rimase sempre in alcuni ufficiali, che « ebbero occasione di assistere a molte manovre di alpini e « di batterie da montagna, l'idea antica, che queste ultime « non sono l'artiglieria degli alpini; ma che molto più util« mente potranno venire impiegati coi primi grossi nuclei « di fanteria che si spingeranno nelle Alpi, e che pertanto « esse vanno considerate come l'artiglieria campale per ec« cellenza delle divisioni di frontiera ».

Giunto così, *a priori*, a questa conclusione, e dopo essersi appoggiato ad uno scritto del generale Queirazza, pubblicato sulla *Rivista militare* nel 1881, cerca dimostrarla esatta

anche *a posteriori* e, per ciò fare, pone come assioma la seguente massima:

« L'impiegare assieme armi combattenti diverse riesce « vantaggioso se ciascun'arma può esplicare in modo efficace « le sue attitudini tattiche. Se ciò non si può ottenere, si « deve convenire che quelle armi non sono fatte per operare « insieme nel terreno e nelle condizioni, in generale, nelle « quali si è considerata l'azione loro ».

Questa massima, dalla quale poi l'autore fa derivare le sue conclusioni negative, io per accettarla, dovrei modificarla così:

« L'impiegare insieme armi combattenti diverse, riesce « non solo vantaggioso, ma necessario, quando il concorso « dell'arma ausiliaria è indispensabile all'azione dell'arma « principale per il raggiungimento dello scopo che a questa « ultima è proposto; *anche se per questa unione l'arma au-* « *siliaria non potrà sempre esplicare in modo efficace tutte le* « *sue attitudini tattiche* ».

Ed infatti è in questo concetto che si dà dell'artiglieria alla cavalleria in avanscoperta; della cavalleria e dell'artiglieria alla fanteria in quasi tutte le sue incombenze.

Ma l'autore, per il quale la massima di base, applicata al caso concreto condurrebbe a questa risposta: alpini ed artiglieria da montagna, posti assieme non possono esplicare in modo completo le loro rispettive attitudini tattiche, quindi l'unione loro non è nè omogenea, nè utile, nè pratica; prosegue esaminando quali siano le attitudini tattiche delle due specialità.

Gli alpini, dice, furono istituiti per far la guardia ad alcune valli delle frontiere orientale ed occidentale e precisamente di quelle « meno importanti ma pure accessibili « che non si intendeva sbarrare con opere permanenti, avuto « riguardo ai mezzi finanziari di cui si disponeva ».

Vale a dire che le prime compagnie alpine erano una specie di forti di sbarramento mobili, di importanza secondaria e che si erano istituite perchè non si avevano mezzi sufficienti, poichè, in caso diverso, si sarebbero fatti dei forti

anche in quelle [illegible] « [illegible] importanti » e non nelle [illegible] pagine alpine.

A me veramente non sembra che la cosa stia così, ma potrebbe anche darsi; in ogni modo però ciò è poco interessante al giorno d'oggi, tanto più che anche l'autore dichiara subito che in trent'anni sono cambiate completamente le idee circa l'azione nostra in genere sulle Alpi; e che il concetto oggi prevalente è per una difesa avanzata, la quale dovrebbe servire:

« 1° ad appoggio immediato, indispensabile, dei forti di « sbarramento;

« 2° a protezione od a copertura, come dire si vuole, « della mobilitazione e dell'adunata dell'intero esercito;

« 3° ad occupazione di punti importanti della zona al- « pina, considerati come capisaldi di quell'azione offensiva o « controffensiva che, ad adunata compiuta, s'intenda di svol- « gere attraverso le Alpi ».

Acconsento completamente in questi tre punti, ma invertendone l'ordine però e col patto che al *primo*, che per me diventa *terzo*, siano assegnate truppe non alpine.

Alla esecuzione di questi tre còmpiti « si ritiene non ba- « steranno le truppe alpine » e perciò: « Esse dovranno ve- « nire al più presto fiancheggiate, o rinforzate da reggimenti « di fanteria di linea ». E questo è vero; quindi l'autore conclude: « Il còmpito che rimarrà interamente agli alpini « sarà quello di un pronto ed attivo servizio di avansco- « perta ». E questo, mi dispiace dirglielo, ma non mi sembra esatto

Il còmpito principale degli alpini non può essere questo e nemmeno può essere il *primo* in ordine di tempo. Per me il primo còmpito degli alpini è quello che l'autore pone come *terzo* dei còmpiti della difesa avanzata, poi se si vuole, assieme con altre missioni, verrà anche quel servizio di esplorazione avanzata di montagna, che ci contenteremo di chiamare avanscoperta.

E nella esecuzione di questa essi dovranno bensì « consi- « derare il combattimento soltanto come mezzo, ed avere

« piuttosto per iscopo di vedere, vedere a fondo e tratte-
« nere » precisamente come la cavalleria in pianura.

Ma appunto come per questa non è sperabile la fortunata combinazione toccata ai Tedeschi nel 1870, di non aver a fronte un'altra cavalleria che si proponga lo stesso scopo, bisognerà *sempre*, per vedere, combattere; così l'avanscoperta, sia in pianura, sia in montagna, si risolverà (mi si passi il vocabolo) in una avanguerra.

Dunque gli alpini, anche per questa pretesa avanscoperta, dovranno sempre combattere e, dovendo combattere, tutte le volte che l'artiglieria potrà aiutarli sarà tanto di guadagnato.

Ma se l'avanscoperta è una cosa importantissima, non è però la missione principale degli alpini. Per cominciare bene la guerra alpina è necessario applicare fino da bel principio la massima dettata dalle *Norme generali per l'impiego delle tre armi nel combattimento*: « in montagna si deve sopra « tutto cercare di assicurarsi l'iniziativa delle operazioni » (1), iniziativa che si assicurerà eseguendo al più presto quel còmpito che l'autore classifica *terzo* e che io, ripeto, assegno come *primo*.

In seguito, raggiunto questo primo obbiettivo, gli alpini avranno, oltre la cosidetta avanscoperta, degli altri còmpiti che dureranno per tutta la durata delle operazioni in montagna e che saranno: costituire dei solidi appoggi d'ala alle colonne principali operanti a cavallo delle grandi linee di comunicazione; eseguire attacchi avvolgenti o d'ala; minaccie ed attacchi sulle linee di comunicazioni avversarie ecc. Operazioni tutte che in montagna assumono importanza capitale e molte volte decisiva (2) e che costituiscono il vero e costante còmpito principale delle truppe alpine.

Per l'esecuzione del quale si dovrà sempre combattere. E se nel combattere l'artiglieria potrà aiutare, sarà ottima cosa.

(1) V. *Norme ecc.*, pag. 89.
(2) V. *Norme ecc.*, N. 104, 109, 126, 128.

* *

Stabilito quali sono le attitudini tattiche e logistiche degli alpini, l'autore esamina quella dell'artiglieria da montagna che, secondo lui, non corrispondono abbastanza a quelle degli alpini; e dice che la deficienza delle batterie potrebbe spesso paralizzare la superiorità di questi. « È una dura con-
« fessione, aggiunge, per un ufficiale delle batterie da mon-
« tagna ma è la verità ».

Nè io intendo a questa verità contrastare, solo bastandomi invece affermare un'altra verità che è questa: ho visto molte volte artiglieria da montagna manovrare cogli alpini (e forse anche una batteria splendidamente comandata e guidata dall'allora capitano Franzini), anche in una zona che se non è la più difficile è certo la più elevata delle nostre Alpi e non mi si è mai presentata l'occasione di constatare che la deplorata inferiorità abbia impedito all'artiglieria di essere di efficace sussidio agli alpini.

L'artiglieria da montagna non può arrivare ovunque arrivano gli alpini; spesso resterà indietro ed arriverà tardi; qualche volta non potrà nemmeno aprire il fuoco?

Sta benissimo, ma si dovrà per questo privare gli alpini del sussidio del cannone?

Anche l'artiglieria da campagna non può passare ovunque passa la fanteria; anch'essa, fra alte vegetazioni, od in altre circostanze, non potrà efficacemente preparare l'azione; ma si dovrà per questo pensare ad abolirla?

Avverrà anche il caso in cui, per una qualche escursione ardita, celere, notturna, il battaglione dovrà lasciare indietro la batteria ed assegnarle una scorta; ma in questo caso, cominciamo prima di tutto a dire che 100 uomini di scorta saranno, per regola generale, più che sufficienti, poi osserviamo che 100 uomini non sono 1/[illegible] od 1/[illegible] di un battaglione alpino sul piede di guerra, ma qualche cosa che potrà oscillare fra 1/10 e 1/15 della sua forza combattente; ed il calcolo non posso farglielo qui, ma il sig. maggiore Franzini lo sa

che è proprio così. In secondo luogo poi, o l'operazione che il battaglione si proponeva colla escursione ardita riesce ed allora la batteria potrà raggiungerlo; oppure non riesce e la batteria colla sua scorta in buona posizione, preventivamente scelta, potranno aspettarlo e proteggerne la ritirata se ve ne sarà bisogno.

Il caso in cui con uno o più battaglioni forti di più che 1000 uomini ciascuno si vada ad occupare posizioni inaccessibili all'artiglieria da montagna, forma l'eccezione e non la regola; ed i casi in cui nuclei così grossi di truppa debbano per più giorni transitare o soggiornare in terreni talmente difficili da essere impraticabili all'artiglieria, oltre ad essere anch'essi l'eccezione e non la regola, sono sempre preveduti e preparati qualche tempo prima; si avrà quindi tutto il tempo per pensare se, in via eccezionale, non potendo fare diversamente, si dovrà lasciare la fanteria alpina senza artiglieria.

Giova poi considerare che il battaglione alpino ha già con sè qualche cosa che per mobilità, vulnerabilità durante la marcia, lentezza di movimento, somiglia assai alla batteria. le salmerie.

Le salmerie complete di un battaglione alpino, supponiamo pure di sole 5 compagnie, constano di 36 × 5 — 180 muli per le compagnie, oltre la salmeria di battaglione ed oltre a 25 carrette. Da queste salmerie il battaglione potrà rendersi indipendente per 2 o 3 giorni, ma non di più.

Dunque, ammettendo pure esagerata l'affermazione, perchè lo è, che dove passa l'uomo passa il mulo, non lo sarà certamente quella che dove passano 100 muli ne possono passare altri 100. Dunque, dove può andare il battaglione colle sue salmerie può andare l'artiglieria.

E se il battaglione dovrà stare 2 o 3 giorni senza salmerie — eccezione — potrà stare anche senza artiglieria — altra eccezione.

* * *

Ma, secondo l'autore, agli alpini, nel loro servizio di *avanscoperta*, l'artiglieria non è necessaria, spesso è inutile, qualche volta è nociva; « la ragione principale per cui non « conviene assegnare l'artiglieria agli alpini, nel servizio « speciale che questi sono chiamati a prestare, sta nel fatto « che unita a queste truppe essa difficilmente trova occa« sione e modo di compiere i suoi importanti incarichi « tattici ».

I quali secondo l'autore sono:

« Proteggere lo spiegamento della propria fanteria; con« trastare lo spiegamento della fanteria avversaria.

« Proteggere, quando occorra, la ritirata delle proprie « truppe.

« Sorprendere, quando se ne presenti l'occasione, col « suo fuoco lontano e potentissimo le masse nemiche; in « ogni caso preparare con esso l'attacco della propria fan« teria ».

Incarichi questi, che all'artiglieria da montagna unita agli alpini, quasi mai si presenterà opportunità di eseguire e sopratutto di eseguire bene.

Può darsi che io mi sbagli, ma il punto capitale della divergenza di idee fra me e l'autore consiste essenzialmente in questo: egli considera gli alpini come destinati solamente o specialmente all'avanscoperta, la quale, secondo lui, non può dar luogo a combattimenti serii e di considerevole durata, ma solo a scaramucce di nessuna importanza nelle quali l'uno spinge e l'altro cede, l'uno urta e l'altro... si squaglia. Io invece oltre a questa specie di guerriglia, che entra certamente nei còmpiti delle truppe alpine, vedo degli altri còmpiti ben più importanti per quantità di truppe da impegnarvisi e per obbiettivo dell'azione. Tali còmpiti si possono compendiare tutti in uno: eseguire le operazioni d'ala (attacchi o difese), sul fianco o sul tergo dell'avversario, mentre le colonne principali, sulle principali direttrici di marcia, eseguiscono gli attacchi e le difese frontali.

Queste operazioni, secondarie ed eccezionali in pianura — non attuabili nella grande guerra di masse — hanno in montagna importanza maggiore che non l'attacco frontale ed il più delle volte possono esse sole dare quei risultati concreti e positivi che l'attacco frontale non dà mai. Ebbene, queste operazioni devono essere preparate di lunga mano, eseguite partendo da lontano, con colonne che devono avere in sè e con sè tutto l'occorrente per vivere e per combattere, rimanendo indipendenti per parecchie giornate dalle colonne principali; esse devono avere forza proporzionata all'importanza dello scopo e non possono, nella grande pluralità dei casi, essere costituite altro che da truppe alpine, equipaggiate da alpini ed addestrate alla guerra alpina. Nello svolgimento di queste operazioni avverranno certamente quei combattimenti « più o meno importanti, di posizione, cui la « guerra di montagna sovente darà luogo; combattimenti « tutti nei quali chiaramente si delineeranno successivi e « lunghi periodi dell'azione » e nei quali l'A. riconosce che l'artiglieria troverà il suo eccellente impiego e potrà esplicare i suoi più importanti incarichi tattici.

Ai « più importanti incarichi tattici » competenti all'artiglieria accennati dall'A. mi sembra se ne potrebbero aggiungere alcuni altri importantissimi; che sono quasi speciali all'artiglieria da montagna, specialmente nella guerra alpina propriamente detta, cioè in quella in cui si addestrano e si impiegano specialmente gli alpini. Ne citerò uno: battere con fuoco potente e ben regolato un punto di obbligato passaggio — esempio: un colle — in modo da costringere l'avversario a sgombrarlo o da impedirgli di occuparlo prima di noi.

Ne potrei dire degli altri, ma mi pare che questo basti.

*
* *

Come ultimo argomento contro l'opportunità di assegnare l'artiglieria da montagna agli alpini, l'A. ne porge uno che ha rispettabile peso:

« Sminuzzando, come si vorrebbe, l'artiglieria da mon- « tagna fra i battaglioni alpini, si rinuncierebbe *a priori*, al

« principi dell'impiego a massa dell'artiglieria, principio « sommo, che continuamente si raccomanda per l'artiglieria « campale ».

Rispondo: 1° il principio sommo dell'impiego a massa, non è speciale all'artiglieria, ma è un principio generale e fondamentale di ogni buon impiego di forza, quindi anche di fanteria. Però il terreno di montagna è così fatto che obbliga a derogare da questo principio così come per la fanteria, anche per l'artiglieria;

2° tutto è relativo anche nei principii sommi; e se in montagna la *massa* invece di essere di un'*armata* di tre o quattro corpi d'armata, è di un *gruppo* formato di due o tre battaglioni, l'impiego a massa d'artiglieria può ben essere di una o due batterie;

3° l'A., che non ha certo bisogno che nessuno gli insegni la pratica della montagna, può insegnare a me, che anche tenendo l'artiglieria in fondo valle e assieme colle divisioni di fanteria, sarà bene spesso difficile impiegarne più di una batteria in una stessa posizione, ed anche in posizioni diverse ma con obbiettivo unico.

Osservo per ultimo che, quando mancassero altri argomenti a favore dell'assegnazione dell'artiglieria da montagna agli alpini, la sola considerazione che l'avversario col quale essi dovranno cimentarsi *ha artiglieria*, è sufficiente per consigliare a non metterli, *a priori*, in condizione di inferiorità, privandoli dell'efficace sussidio del cannone.

*
* *

Ma il migliore argomento a favore di una tale unione è quello fornito dalla esperienza dei fatti compiuti.

Da trent'anni a questa parte, le batterie da montagna seguono tranquillamente la loro via, che segna un continuo e non interrotto progresso nel senso di caratterizzarle e specializzarle sempre più siccome artiglieria alpina, fatta per la guerra dell'alta montagna: e forse non è lontano il giorno

in cui assisteremo alla preconizzata formazione di nuclei di alpini e artiglieria, coi quali unendo qualche piccolo riparto di altre armi ed alcuni servizi, si potrà avere l'arnese completo e perfetto per la guerra di montagna.

I Francesi hanno già da molti anni costituito il loro gruppo alpino, nè pare abbiano intenzione di disfarlo.

* * *

In tutto quanto sono venuto finora esponendo ho affermato che l'artiglieria da montagna sta bene cogli alpini; ma non ho mai detto che essa non stia benissimo anche colle divisioni operanti in fondo valle. Colle quali l'artiglieria da campagna trainata a ruote trova, come tutti sanno, grandi difficoltà di impiego, anche nelle immediate adiacenze delle strade rotabili.

Mi sembra nondimeno che una buona artiglieria per tale impiego dovrebbe avere per mezzo di locomozione normale il traino ed eccezionale il someggio e non precisamente l'opposto, come è ora per le batterie da montagna.

In ogni caso non potrebbe mai essere per me quistione di togliere l'artiglieria da montagna agli alpini per darla alle truppe di linea, ma bensì, al massimo, di darne agli uni ed alle altre.

Mi dichiaro assolutamente incompetente a pronunziarmi in merito alla proposta fatta dall'autore circa la creazione di un'artiglieria leggera, trainata da due pariglie di muli e da assegnarsi, irreggimentata con batterie da montagna, alle divisioni di frontiera.

Mi permetto solo di fare al riguardo un'osservazione da profano: — mi sembra che una tale artiglieria ripeterebbe sotto altra forma il deplorato difetto della nostra batteria da centimetri 7, che sono meno potenti di quelle da 9, senza essere più mobile perchè trainate da due sole pariglie.

* * *

Ed ora mi pare di poter concludere

L'unione delle batterie da montagna cogli alpini non è « un'unione di simpatia, che in guerra vera si risolverebbe « in comune danno » ma bensì un'unione utile e necessaria per il raggiungimento degli obbiettivi che agli alpini competono.

Ciò è confermato dalla tendenza palese delle nostre batterie da montagna a diventare sempre più batterie alpine. dall'opinione quasi universale dei competenti in materia e dall'esempio dei Francesi.

Gli alpini, siano o no riuniti in più battaglioni, vicini o lontani dalla fanteria di linea e *quando operano come alpini*, cioè sul loro terreno naturale (l'alta montagna), nella esecuzione delle loro missioni da alpini, compresa la cosidetta avanscoperta (che non è la principale), hanno sempre bisogno del sussidio dell'artiglieria.

La quale però, aggiungo ora, sarebbe necessario fosse portata al più presto in condizioni tali da avere veramente sulla fucileria quella enorme superiorità di fuoco che è la sua unica ragione di essere.

E poichè l'attuale cannone da 7 da montagna aveva una tale superiorità quando era posto al confronto dei fucili di 35 anni fa, ma non l'ha più certamente al paragone di quelli d'oggi, concludo che è urgentissimo cambiare il materiale dell'artiglieria da montagna, sia questa da assegnarsi agli alpini che alla fanteria di linea.

R. Barbetta
capitano

DI ALCUNE QUESTIONI DI TATTICA MODERNA

> « L'arte della guerra è un'arte per generali, una scienza per l'ufficiale, un mestiere per il soldato ».
>
> (V. Derrecagaix, *La guerre moderne*)

I notevoli progressi tecnici, i cambiamenti introdotti nelle armi da fuoco e l'impiego delle poderose masse d'armati degli odierni eserciti, debbono indubbiamente avere un'influenza notevole sul modo di combattere.

E per verità: l'esplorazione resa ora più difficile, il maggior pericolo di sorprese, l'avviamento alla battaglia protratto più in lungo, la necessità di portare in linea al più presto il massimo numero di fucili, il nuovo indirizzo nell'impiego dei fuochi, lo scaglionamento ed insieme la compattezza voluta oggidì dalle nuove formazioni, le maggiori distanze richieste per preparare l'attacco ed infine la massima rapidità colla quale le truppe debbono procedere all'assalto, sono altrettanti fattori che daranno una nuova impronta ai futuri combattimenti e sui quali il tattico moderno è tratto a portare tutta la sua attenzione.

Non ho certo la pretesa di addentrarmi nell'esame di così numerose e complicate questioni, in merito alle quali il solo enumerare le molteplici proposte che videro la luce in questi ultimi tempi, porterebbe già ad un immane lavoro.

Mi limiterò invece a trattare brevemente alcuni argomenti che, a parer mio, si connettono intimamente a tali questioni e che formano parte vitale della tattica moderna. Parlerò cioè:

1° delle marce tattiche;

2° delle avanguardie;

3° della convenienza di sviluppare nelle truppe di fanteria, la resistenza e l'allenamento nella corsa;

4° dei mezzi atti ad eliminare i pericoli di sorpresa;

5° dei sistemi più acconci per mitigare le perdite cui soggiaceranno le truppe impegnate nel combattimento.

Marce tattiche. — Nello svolgersi delle future azioni guerresche è oramai accertato che i reparti di truppa, di cui consteranno le grosse unità, dovranno compiere un seguito indefesso e non interrotto di atti per giungere ad infrangere la tenace e metodica resistenza delle schiere nemiche. Ne consegue che nel corso di una campagna, tali grosse masse d'armati saranno assoggettate a penosi sacrifizi ed a fatiche inaudite per eseguire essenzialmente tutta quella numerosa serie di marce e di contromarce imposte dall'incalzante necessità di affermare sempre più il sommo principio dell'arte militare: *la vittoria è decisa dall'urto della massa*, principio, che sebbene dettato più di quarant'anni or sono da quel profondo filosofo, da quell'ardente patriota, il Decristoforis, è ora più che mai di palpitante attualità.

La resistenza ed abilità nella marcia della fanteria caratterizzeranno adunque, anche ai nostri giorni, la saldezza e validità degli eserciti, poichè, quando le armate saranno a contatto, quando la battaglia sarà impegnata, la mobilità delle truppe, la rapidità dei movimenti, saranno fattori potenti di vittoria, elementi vitali di forza sui quali bisognerà poter contare.

Un popolo che marcia bene è un popolo sempre pronto a combattere vittoriosamente.

Napoleone ha lasciato scritto:

« La forza di un'armata, come la quantità di moto in « meccanica, si valuta dalla massa moltiplicata per la ve- « locità. Una marcia rapida aumenta il morale dell'armata, « accresce i suoi mezzi di vittoria ».

Ed il generale Dufur nel suo corso di tattica dice:

« Sono le truppe le più celeri che eseguiscono le cose più « grandi. Bisogna a tutti i costi mettersi al caso di eseguire « marce rapide, se si vuole ottenere qualche successo in « guerra ».

Il generale Léwal, bene immedesimato egli pure, da tale verità, così scrive nella sua tattica della marcia:

« La guerra si basa sulla resistenza delle gambe. Il ma-« resciallo di Sassonia ne ha stabilito il principio, Napo-« leone I ne ha realizzato l'applicazione su vasta scala; la « dimostrazione è così completa ed è cieco chi non lo vede ».

Ciò posto mi farò ad esaminare brevemente alcune particolarità delle marce tattiche, siccome quelle che più ci interessano, tralasciando di tener parola delle marce strategiche avendo queste perduto oggidì gran parte della loro importanza (1).

Le marce tattiche hanno per iscopo di permettere ai diversi elementi di un corpo di prima linea e talvolta anche a quelli di seconda linea, di potere affluire sul campo di battaglia. E con ciò non devesi già intendere che tutte le truppe aventi un solo obiettivo debbano materialmente prendere parte attiva alla lotta, bastando che taluni riparti arrivino sul campo di battaglia anche ad azione finita ovvero appena in tempo per essere impiegati quali nuclei di rinforzo. È evidente che in tali casi, lo scopo delle marce tattiche sarà egualmente raggiunto, poichè il solo apparire o la semplice probabilità che nuove truppe possano sopraggiungere sul luogo del combattimento, basterà a rianimare i riparti impegnati ed influirà, il più delle volte, favorevolmente sull'esito delle battaglia.

È dunque di somma importanza che le marce tattiche permettano ai corpi di spiegarsi sollecitamente per poter affermare, nonostante i forti effettivi d'oggi, la superiorità numerica sul nemico, evitando i pericoli, che col cambiare della situazione, le truppe debbano essere sottoposte a nuove e faticose marce che ne deprimano le forze.

Il nostro regolamento di servizio in guerra pone infatti questa premessa al capitolo delle marce in vicinanza del nemico:

(1) Ora infatti sarà pressochè annullato il periodo delle marce di concentramento col quale si aprivano in passato le campagne. Tale movimento verrà effettuato quasi esclusivamente per ferrovia.

« Le disposizioni di marcia devono avere per iscopo di « portare quanto più presto è possibile il massimo numero « di uomini al combattimento, in convenienti condizioni « fisiche e morali ».

Vediamo pertanto, in base a tale concetto, quali sono le disposizioni che regolano la nostra organizzazione di marcia e se questa corrisponde pienamente alle moderne esigenze.

Nelle marce tattiche importa essenzialmente di accorciare, quanto più è possibile la profondità delle colonne ed a tal fine è appunto prescritto di adottare *ordini di marcia serrati*, affiancando le compagnie od i plotoni disposti per quattro, o pure disponendo in ogni compagnia uno dei plotoni per uno su un lato della via, e gli altri per quattro sul lato opposto. Quando poi il terreno adiacente lo permetta, è consigliato pure di far marciare parte della fanteria fuori della strada e anche a fianco dell'artiglieria su uno o su ambedue i lati della via.

Se le truppe vi sono state abituate, è detto nel nostro regolamento, tali formazioni di marcia, anche su strade la cui larghezza le renda appena possibili, non cagionano loro un soverchio aumento di fatica, nè oppongono difficoltà al transito di qualche cavaliere latore di ordini o di avvisi.

Tali prescrizioni sono senza dubbio provvide ed in perfetta armonia collo scopo che si prefiggono le marce tattiche, ed affinchè se ne possa ritrarre utile profitto e favorevole risultato in guerra, occorre che nelle marce che accompagnano lo svolgimento di qualsiasi azione tattica, esse vengano scrupolosamente osservate.

A questo proposito il generale Massa dice:

« Le disposizioni della marcia in colonna colle sezioni « affiancate da ambo i lati della via quando la carreggiata « sia almeno di 5 metri, deve essere adottata abitualmente. « Con ciò una divisione in marcia può ridurre la sua pro-« fondità a 6 o 9 chilometri ed il corpo d'armata fino a 12 « o 18 chilometri circa (1). Questa riduzione fa si che le

(1) Si ponga mente che la profondità della divisione in marcia per 4 è di 11 chilometri, e del corpo d'armata è di 28 chilometri.

« truppe in coda al corpo d'armata possono giungere a pren-
« dere parte all'azione tre o quattro ore circa dopo la testa
« di colonna, diminuendo della metà o del quarto il tempo
« necessario per lo schieramento. » (1).

Ed in merito alla convenienza di far marciare parte della fanteria fuori della strada, lo stesso autore aggiunge:

« Quando siavi probabilità di scontro ed il terreno late-
« ralmente alla strada sia accessibile è necessario che già
« alla distanza di 6 o 7 chilometri almeno dall'obbiettivo
« designato o che si presume poter raggiungere, le truppe
« di fucileria sgombrino a un dato punto successivamente
« la via ed in colonne di file, a grandi intervalli ed a sca-
« glioni precedute da piccole pattuglie di combattimento,
« proseguano la marcia pei campi. »

Tale sistema lo vediamo del resto applicato da Napoleone fino dalle guerre del primo impero ed in seguito non mancano esempi nella storia per provare l'uso frequente di esso. Per arrestarmi all'ultima grande campagna, quella del 1870-71, dirò che nelle giornate del 16 e 18 agosto i Tedeschi ricorsero alla marcia attraverso i campi per ottenere il pronto schieramento di tutte le forze rompendo successivamente le colonne di corpo d'armata, colle quali si presentarono sul campo di battaglia, in colonne di divisione e di brigata lasciando per tal modo libero il transito all'artiglieria (2). E non soltanto nelle marce tattiche, ma ben anche in talune delle marce strategiche i Tedeschi adottarono un tale metodo, come lo attesta la marcia eseguita sulla Mosa, in quella memorabile campagna, dalla III e IV armata prussiana per arrestare l'armata di Châlons. In detta marcia i corpi si gettarono risolutamente attraverso i campi eseguendo, come è noto, quel famoso cambiamento di fronte verso nord che valse a chiudere i Francesi in un cerchio di ferro e che portò alla resa finale di Sédan.

(1) MASSA. — *La fucileria colle armi nuove*, pag. 133.

(2) Qui mi sia permesso osservare che non sempre a ragione si fa carico all'artiglieria d'ingombrare le strade. Essa è obbligata ad arrestarsi lungo le vie perchè occupate dalla fanteria.

Se adunque le marce attraverso i campi o fuori delle strade, trovarono non raro impiego pel passato, dobbiamo ritenere che esse saranno di assoluta necessità nelle guerre future nelle quali, dati gli effettivi colossali degli odierni eserciti, converrà forzatamente costituire colonne multiple, affine di ridurre le interminabili colonne che in caso diverso verrebbero a formarsi paralizzando ogni movimento e rendendo illusoria l'azione offensiva.

Dovrà perciò prevalere d'ora innanzi il concetto di creare delle vie artificiali di marcia non esitando ad organizzare delle intere marce fuori delle strade battute qualora la necessità lo richieda.

Come osserva il generale Lewal nella *Stratégie de marche*, le fasi del combattimento odierno richiedono delle formazioni in colonna e degli spiegamenti alternati e perciò si dovrà cercare di guadagnare terreno passando da una posizione ad un'altra in piccole colonne formandosi poi nuovamente in linea per il fuoco e per l'urto finale. Questi cambiamenti di posizione richiederanno un esame preliminare del terreno e verranno eseguiti approfittando, finchè sarà possibile, dei tratti di strada esistenti e dirigendo le truppe pel rimanente percorso attraverso i campi. Il Lewal sostiene perciò che nelle future campagne dovranno compiersi marce d'approccio di 8, 10 ed anche 15 chilometri fuori delle strade attraversando ostacoli di vario genere, come forti rampe, fossi, siepi, terreni coltivati, paludosi, boschivi, ecc.

Ogni colonna dovrà quindi farsi precedere da abili zappatori ed appunto con questo criterio le nostre norme per l'impiego delle tre armi nel combattimento assegnano alla testa dell'avanguardia di una divisione una compagnia di zappatori del genio coll'incarico di rimuovere gli ostacoli che si oppongono alla marcia. Analogamente, e collo stesso scopo, converrà riunire in testa alle colonne minori tutti gli zappatori dei reggimenti di fanteria che le compongono, cercando di rimuovere l'abitudine da noi invalsa, di assegnare gli zappatori dei battaglioni in qualità di scorta all'arti-

glieria, poichè mentre si distolgono per tal modo questi fucilieri-specialisti dalla loro naturale missione e si privano le colonne della loro valida opera, non si rendono per nulla sicuri i riparti d'artiglieria dalle sorprese, stante l'esiguo numero di essi.

In merito alle marce fuori delle strade occorre però osservare che non ostante l'opinione ottimista del nostro regolamento esse riusciranno disagevoli pel nostro soldato che dovrà superare le accidentalità del suolo col pesante zaino sulle spalle sopportando notevole fatica. Non devesi del pari tacere che qualora si debba aprire il fuoco subito dopo aver eseguito una marcia in tali condizioni il tiro della fanteria non raggiungerà tutta la desiderabile efficacia.

E ciò è vero. Però non conviene esagerare. Anzitutto le marce attraverso i campi avranno una durata minore in confronto di quelle eseguite sulle vie ordinarie e l'andatura da adottarsi sarà sempre più lenta nelle prime che non nelle seconde. Inoltre mercè lo studio incessante del terreno da percorrersi, prendendo tutte le misure precauzionali e facendo gli opportuni lavori, le dette marce potranno tuttavia eseguirsi in condizioni relativamente soddisfacenti mantenendo inalterato l'equilibrio fra lo sforzo fatto ed il tempo impiegato.

D'altra parte qui non è il caso di avere libertà di scelta: bisogna poter avanzare dovunque ed in massa. Questo è l'obbligo dominante, è quindi superflua ogni critica, qualsiasi recriminazione. Non resta che sapersi adattare nel modo migliore alle circostanze e tutto al più ritrarre forza dal noto proverbio francese: *A mauvais jeu, bonne mine.*

Ciò posto nella certezza che i nostri comandanti di colonna bene edotti dei vantaggi da ritrarsi nel campo tattico dalle marce eseguite in ordine serrato e fuori dalle strade, ricorreranno ad esse colla voluta frequenza nei combattimenti avvenire, esprimo il desiderio che anche nelle nostre manovre ed esercitazioni si adotti una tale organizzazione tuttavolta il terreno sia accessibile e non si arrechino danni notevoli alle proprietà private.

* *

Avanguardie. — Una questione che si presenta nel combattimento delle tre armi e che è discussa presentemente dai principali scrittori militari è quella delle avanguardie.

Trattasi essenzialmente di stabilirne la forza e la costituzione nelle colonne di marcia.

Sebbene a tale riguardo non vi siano disposizioni assolute pur tuttavia sono fissati i limiti entro cui queste debbono essere tenute ed anzi dirò subito che generalmente si tende ad avvicinarsi al limite maggiore. Così, ad esempio, è ammesso in massima che ad un corpo di armata si assegni quale avanguardia: 1 brigata di fanteria, 1 brigata di batterie, 1 compagnia del genio, 1 sezione di sanità. Se si tiene conto della cavalleria destinata all'esplorazione si raggiunge la forza di un terzo circa della colonna: forza che sebbene sia nei limiti indicati dal regolamento è, ciò non pertanto, eccessiva essendo di ostacolo alle nuove tendenze tattiche dell'azione in massa.

Il generale Lewal si occupava di tale argomento nel suo studio: *Stratégie de combat* dedicandovi un lungo capitolo. L'importanza della questione sembrami sia tale che convenga riassumere sommariamente quanto il pregiato autore espone al riguardo ponendoci così al caso di apprezzare le ragioni che portano a costituire avanguardie più deboli di quelle volute attualmente.

Il predetto scrittore constata che le avanguardie nella loro presente costituzione mentre offriranno vantaggi incerti e problematici presenteranno invece inconvenienti e pericoli sicuri.

Anzitutto non si può ammettere in tesi assoluta, a parere del Lewal, che l'avanguardia possa arrestare l'avversario poichè ciò varrebbe quanto dire che la difensiva è superiore all'offensiva ovvero che un debole riparto in posizione possa paralizzare gli sforzi di un assalitore molto più numeroso. Quindi pur ammettendo che ciò possa avvenire in taluni

casi eccezionali, tale ipotesi può definirsi come un paradosso dell'arte militare. E noi concordiamo coll'egregio autore poichè ci pare logico l'ammettere che l'avversario conoscendo il suo mestiere non si lascierà certo immobilizzare, e tanto meno vorrà restare sulla difensiva dinanzi ad una semplice avanguardia, ma cercherà invece di spingersi risolutamente innanzi marciando sopra di essa colle maggiori forze possibili ed impegnando il combattimento.

Il Lewal osserva in seguito che la resistenza dell'avanguardia non permetterà sempre al grosso di spiegarsi liberamente, giacchè, qualora il nemico abbia buon nerbo di forze sotto mano, potà agevolmente farle agire e compromettere così lo schieramento. E ciò sarà tanto più vero quanto più l'avanguardia sarà forte essendo in tal caso portata a tenersi molto distante dal grosso producendo separazione delle forze nel senso della profondità non meno nociva di quella che, in altre circostanze, si verifica nel senso del fronte ed offrendo quindi maggiore possibilità al nemico di travolgerla battendola separatamente dal suo grosso.

La nostra colonna di sinistra, avanguardia del corpo di operazione nella sfortunata battaglia di Abba-Garima, informi!

Si ritiene pure che l'avanguardia debba scoprire le disposizioni dell'avversario, respingerlo se è di forza inferiore, ovvero, nel caso contrario, obbligarlo ad uno spiegamento rilevante. Ora tale desiderio non è logico e la sua esecuzione è di riuscita poco probabile.

Il nemico infatti non si lascierà ingannare fino a tal segno; se debole si appiglierà agli ostacoli del terreno rafforzandosi con lavori speditivi di fortificazione; se forte schiererà le sole truppe che crederà opportuno continuando pur sempre a progredire. Conseguentemente la speranza fondata sull'avanguardia svanirà ed anche in questo caso il vantaggio da ritrarsi da essa rimarrà illusorio

E non si può nemmeno dire, continua il Lewal, che l'avanguardia sia, come da taluni è ritenuto, una guarentigia

contro l'indecisione e l'irresolutezza. Essa non serve che a prolungare l'una e l'altra e quando l'iniziativa dell'azione sia rimasta all'avversario non gioverà certo a dare vigoria e slancio ad un comandante che ne sia privo. Il nemico agirà invece risolutamente in base ad un'idea ben maturata e secondo un concetto ben definito, mentre il partito opposto riservandosi di trar profitto del combattimento di avanguardia improvviserà bensì dei mezzi per opporsi all'invasione avversaria ma, come i leggendari ed ormai famosi carabinieri di Offenbach, arriverà certo troppo tardi.

Vuolsi pure che lo scopo principale di una forte avanguardia sia di assicurare la libertà d'azione del comandante. Ciò pure non sussiste giacchè più l'avanguardia sarà forte e meno essa compirà una tale missione; anzi il più spesso trascinerà il comandante ad agire contro sua voglia. Quando intendasi conservare l'iniziativa delle operazioni e agire risolutamente, occorre che l'avanguardia sia molto ravvicinata, debole, quasi nulla. Nell'ultima guerra i Tedeschi hanno ridotto talvolta l'avanguardia d'un corpo d'armata a due battaglioni e persino ad uno solo!

Questa del resto era una raccomandazione di Napoleone voluta dalle necessità stesse delle operazioni. Egli aveva stabilito che si assegnasse poca fanteria all'avanguardia appunto perchè il capo di essa non fosse portato ad impegnare il combattimento malgrado la volontà del comandante la colonna (1).

Viene pure contestata all'avanguardia la possibilità di eseguire il còmpito che si ritiene debba essere ad essa affidato, cioè quello di impossessarsi dei punti d'appoggio che possono favorire l'attacco mettendoli in istato di resistere fino all'arrivo del grosso. Ciò infatti è in contraddizione coll'intimo carattere della azione che si richiederebbe ad essa volendosi ad un tempo l'offensiva e la difensiva. Attaccare e trincerarsi sono atti di natura del tutto opposta e per ciò pretendere che nello stesso tempo si possa contemporanea-

(1) Anche il v. der Goltz espresse la stessa idea nel suo libro *La Nazione Armata*.

mente parare ad entrambe le eventualità è cosa pressochè assurda.

Ed a proposito di avanguardie mi piace riportare quanto il maggiore Casella, nell'esaminare la tesi sostenuta dal Lewal, scrive in un articolo comparso sulla *Rivista Militare Italiana* (1).

« ... in prossimità del nemico le avanguardie non fanno « che diminuire la forza con la quale si può eseguire un'at- « tacco improvviso, per conseguenza conviene avanzare in « colonne leggiere, pronte a schierarsi rapidamente e prov- « vedute di avanguardie di sicurezza ma non potenti. Se si « conserva l'avanguardia la sua missione ha cambiato natura. « Essa non può essere più incaricata di riconoscere e prepa- « rare la via alla colonna che segue, ma diventa obbliga- « toriamente il primo elemento della battaglia. Entra in « azione definitivamente e riconosce combattendo. Il resto « della colonna va successivamente alla sua altezza e con- « tinua la lotta. Per conseguenza essa deve essere in prossi- « mità del grosso per ricevere soccorso immediato nè può « essere per essa quistione di modo speciale di combatti- « mento, come talvolta si afferma. L'avanguardia avrebbe « quindi l'ufficio di semplice testa di colonna.

« Il Lewal tratta della questione in genere e non di cir- « costanze particolari che necessitano la conservazione delle « antiche disposizioni, quando p. e. la marcia si eseguisce con « una sola colonna e sono probabili le sorprese, nel caso di « passaggio di una forte colonna per una lunga stretta e « simili.

« Altri autori, fra i quali il Keim, vengono a conclusioni « analoghe. Essi tengono per fermo che le forti avanguardie « composte di tutte le armi tendono ad accettare combatti- « menti parziali con danno dell'unità d'azione generale. « Essi proporrebbero di costituire avanguardie prive affatto « di artiglierie, poca fanteria, molta cavalleria ed eventual- « mente con velocipedisti. L'idea di togliere l'artiglieria

(1) *Il combattimento delle tre armi*, anno 1899, dispensa II e III.

« sarebbe giustissima, poichè la sua assenza metterebbe un « freno alla voglia di battagliare e faciliterebbe l'impiego « a massa di tutte le batterie disponibili ».

Dopo quanto precede stimo inutile aggiungere altre considerazioni su tale argomento persuaso che la tendenza manifestatasi in Germania ed in Francia per la riduzione o la soppressione della attuali avanguardie, verrà accentuandosi anche presso di noi uniformando le nostre prescrizioni regolamentari alle esigenze della moderna tattica.

***

Resistenza ed allenamento alla corsa. — Nei combattimenti futuri le truppe di fanteria procederanno inizialmente con formazioni scaglionate disponendo pochi riparti in avanschiera, per schierare in seguito catene fortissime che avanzeranno alternando successive pause con riprese di tiro celere. I rinforzi che rimarranno a notevole distanza all'indietro, dovranno esclusivamente far fidanza sulla loro resistenza alla corsa per giungere prontamente al rincalzo.

Con simile procedimento e mercè l'appoggio di numerose batterie, dopo una potente preparazione, muovendo a sbalzi lunghi e celeri, l'attaccante si spingerà nella zona della massima efficacia per quindi procedere all'assalto, dando luogo, come dice il Massa, « ad un vero moto d'attrazione là ove « spesseggiano le perdite ma ove eziandio si coopera al suc- « cesso e si mietono allori. »

Le truppe di riserva che si troveranno assai lontane dalla linea di fuoco potranno a lor volta essere chiamate a portarsi il più celeremente possibile sul campo di battaglia, per decidere dell'esito di un attacco. Occorrerà perciò che anche tali reparti si trovino al caso di eseguire marce accelerate, per poter arrivare in tempo al combattimento e compiere così il loro mandato.

Ed a questo proposito ecco quanto trovo scritto nella dispensa del luglio 1898 del periodico: *Le Journal des Sciences Militaires:*

« Avverrà sovente in guerra che truppe di fanteria non « siano trattenute in posizione di aspetto assai lontano dalla « linea di combattimento e cioè dai 5, 6 ed anche fino ai 10 « chilometri all'indietro. Ora, quando queste truppe dovranno « entrare in linea bisognerà che percorrano la distanza che « le separa dal campo di battaglia con una rapida marcia « avanti. Il morale vi guadagnerà molto e le perdite occa- « sionate dal fuoco dell'artiglieria avversaria saranno così « sensibilmente diminuite. E ciò sarà tanto più vero per le « truppe incaricate di attacchi decisivi inquantochè queste « dovranno piombare all'improvviso e quali vere valanghe « sul luogo della pugna.

« Necessita adunque esercitare i battaglioni, i reggimenti « e le brigate di fanteria negli esercizi in ordine sparso, alle « manovre di guarnigione ed alle grandi manovre, facendo « loro eseguire delle marce accelerate di 5 ai 10 chilometri, « in una formazione qualunque preparatoria a quella di com- « battimento o d'assalto » (1).

Si può dunque arguire che sia per le truppe di avanschiera come pei grossi e per le riserve, la resistenza alla corsa e l'allenamento alle marce celeri costituiranno una vera necessità della guerra moderna ove per effetto della grande efficacia delle nuove armi, si richiederà il pronto e non interrotto succedersi dei vari scaglioni sulla linea di fuoco per poter colmare le maggiori perdite che andranno man mano verificandosi nelle catene, prima ancora di giungere sotto gli appostamenti nemici.

Ne consegue che fino dal tempo di pace, sia nelle esercitazioni di piazza d'armi come in terreni rotti e difficili, le truppe di fanteria debbono venire allenate a lunghi percorsi ad andatura celere, come pure nel superare colla massima velocità e col massimo ordine gli ostacoli che potranno presentarsi nella zona battuta dal fuoco avversario.

« È in questa operosità affannosa — dice il Massa — che « l'allenamento alla corsa e la ginnastica agli ostacoli per

(1) RICHARD. — *La marche du fantassin.*

« parte delle truppe, la perizia nella ricognizione e nella « scherma del terreno per parte dei quadri, daranno il mas- « simo prodotto consistente nel sapere spingere sulla linea « di fuoco il massimo numero di tiratori; impresa altret- « tanto interessante del sapere condurre il maggior numero « possibile di truppe ancora gagliarde sul campo di bat- « taglia » (2).

Il nostro regolamento di esercizi per la fanteria, allo scopo di sviluppare l'istruzione sulla corsa, prescrive che: « le « reclute debbano essere gradatamente esercitate nella corsa « per distanze crescenti, fino a percorrere, per la fanteria « di linea e gli alpini un chilometro con lo zaino e due « senza, e pei bersaglieri rispettivamente uno e mezzo e tre « chilometri. »

E più oltre:

« . . . . La progressione negli esercizi per la corsa va re- « golata in guisa che i soldati vi si abituino a poco alla volta « prima senz'arme e senza bagaglio poi con l'arme ed infine « in completo assetto di guerra.

« Questi esercizi, vi è detto ancora, necessari per gli atti « della tattica odierna devono essere considerati come un « vero allenamento per il soldato. Per ciò devono formare « oggetto di speciali premure nell'istruzione della fanteria « la quale dev'essere abituata alla corsa non solo in terreni « piani e battuti, ma anche su terreni difficili, inclinati e « intersecati da ostacoli. »

Tali prescrizioni non potrebbero essere a questo proposito nè più esplicite nè più chiare. Esse tracciano, in armonia coi dettami della tattica moderna, tutt'intero un programma per riuscire ad ottenere nelle truppe di fanteria un graduale allenamento nella marcia accelerata e nella corsa.

Trattasi di seguirne le traccie e di sviluppare largamente il concetto accennato nella pregevole nostra istruzione, dando maggiore importanza di quello, che è d'uopo convenire, non facciasi al presente, agli esercizi ginnici ed alla corsa.

(1) Opera citata, pag. 85.

Si è cercato, è bensì vero, in questi ultimi tempi con indire apposite gare annuali, di sollevare lo spirito della marcia a piedi (1), di questo *sport* virile, di questo esercizio fisico per eccellenza e sovrano per l'igiene, già tanto in voga presso gli antichi Greci e Romani. Ritengo però che questi esercizi parziali non siano ancora sufficienti a raggiungere lo scopo, in vista specialmente della snervante apatia alla marcia a piedi che tende oramai ad invadere le nostre popolazioni in causa della grande quantità di mezzi di locomozione artificiale di questa fine di secolo, di questo secolo, come dice Richard, del vapore e dell'elettricità; secolo che precederà forse quello in cui la razza umana servita troppo bene dall'industria e dalle invenzioni moderne perderà le sue qualità naturali.

Occorre adunque sollevare nella nostra gioventù l'amore alla marcia, vincere quella specie di ripulsione a questo esercizio, incoraggiando le società che si dedicano a questo genere di *sport* (2) accordando facilitazioni in rapporto al servizio militare (ferma breve, esenzione nelle successive chiamate, ecc.) ai giovani più resistenti alla marcia a piedi o che prenderanno parte a maggior numero di corse di resistenza, assegnando premi ai vincitori delle gare indette a questo intento; analogamente a quanto praticasi ora per le società di tiro a segno e di ginnastica.

Nell'esercito poi occorre sradicare i falsi pregiudizi inspirati ad un'eccessiva tenerezza verso il soldato o ad un sentimentalismo esagerato; pregiudizi che non vorremmo si estendessero nei corpi, svolgendo invece per intero il programma di allenamento alla marcia portato oggidì dalla nuova tattica e troncando recisamente i futili pretesti che

(1) Vegganst a questo riguardo le prescrizioni de l'*Atto* 81 del *Giornale Militare ufficiale*, anno 1897

(2) A Genova la fiorente società ginnastica « Cristoforo Colombo » suole indire annualmente delle marce popolari di resistenza stanziando premi e diplomi. Lo stesso praticasi a Milano per cura di società e di privati. Rilevo pure a questo proposito con vera compiacenza che anche a Torino si è costituita un'associazione per lo sviluppo e la diffusione degli esercizi e giuochi ginnici e sportivi nelle truppe e nel popolo (*Corriere della sera*, anno 1898, n. 327, « Per l'educazione fisica della gioventù »). È a sperarsi che la marcia a piedi non sarà dimenticata.

valgono ora a far rimandare con tanto entusiasmo marce ed esercitazioni, cioè: il caldo, il fango, la nebbia, il vento, il freddo, ecc.

Poco monta che in un reggimento vi sia una eletta schiera di buoni marciatori, di corridori veloci e resistenti ed anche qualche emulo del famoso Bargossi di felice memoria e del non meno celebre camminatore Grandin (1), quello che preme si è che *tutto* il reggimento sia al caso, in qualunque tempo, di eseguire in armi e bagaglio, marce ordinarie di 25 a 30 chilometri; marce accelerate fino a 10 chilometri, ed anche se occorre qualche marcia forzata — senza ritardatari e mantenendo gli uomini in buone condizioni fisiche e morali (2).

Conviene notare che il nome di marcia forzata, che tanto spaventa il nostro soldato, oggidì parmi non sia più appropriato. Nelle guerre future — usando un termine moderno — *si copriranno i record* delle così dette marce forzate di una volta, con marce *continue* nelle quali si potranno percorrere fino a 100 chilometri alternando periodi continuativi di marcia con adeguate soste prolungate da eseguirsi in ore variabili.

Allorchè tali marce continue siano giudiziosamente condotte si eseguiranno altrettanto bene quanto quelle ordinarie. Occorre perciò preparare fino dal tempo di pace le nostre truppe di fanteria a questo genere di marcia combinando l'itinerario in modo da non lasciare il luogo di guarnigione e suddividendo il tragitto in guisa da alternare 5 a 6 ore di marcia con 7 a 6 di riposo. In tal caso converrà marciare di preferenza dalle 5 alle 10 del mattino e dalle 5 alle 10 di sera procurando di far prendere alla truppa il riposo lungo in caserma. Quando però le circostanze impediscano di agire

(1) Il Bargossi come è noto, entusiasmò il pubblico delle principali città d'Italia colle sue lunghe corse di resistenza. Il Grandin poi, innamoratosi dello *sport* pedestre viaggiò mezzo mondo. Ha traversato quasi tutta l'Europa, fu in Russia, Algeria e in altri paesi.

(2) Perchè non si approfitta delle traslazioni che i reggimenti di fanteria debbono compiere per recarsi annualmente ai poligoni di tiro, quando le percorrenze siano convenienti, per eseguire esercitazioni di marcia di tal genere, senza ricorrere ai comodi trasporti in ferrovia?

con tale criterio e la marcia debba eseguirsi nelle condizioni di guerra, si procurerà di attuare i periodi di marcia nelle ore prefissate alternandoli colle soste in modo da mantenere possibilmente inalterata la proporzione fra i periodi stessi.

Ad ogni modo si ritenga che, stante le esigenze della guerra odierna, quando simili regole debbano essere alterate non si dovrà tergiversare ma porre in marcia le truppe anche nelle ore calde del giorno, durante la notte, con ogni tempo e per qualsiasi terreno, pur di essere, come già si disse, ossequienti al principio di far giungere al più presto ed in buone condizioni sul campo di battaglia il maggior numero di fucili.

Come esempio di marcia forzata, o con locuzione più propria di marcia continua, eseguita in queste ultime condizioni, credo utile riprodurre il seguente che io tolgo dal periodico: *Le Journal des Sciences Militaires*, dell'anno 1898.

Periodi di		PERCORRENZE E RIPOSI	Ore	Distanza in km.
marcia	riposo			
Dalle ore 6 alle 10	—	Marcia in ragione di km. 4,500 all'ora	4	18,000
—	Dalle ore 10 alle 11	Grand'alt e rancio freddo . . .	1	—
» » 11 » 2	—	Marcia in ragione di km. 4,500 all'[illegible]	3	13,5[illegible]
—	» » 2 » 3	Grand'alt e caffè	1	—
» » 3 » 5	—	Marcia in ragione di km. 4,500 all'ora	2	9,000
	» » 5 » 8	Riposo lungo. Rancio principale	3	—
» » 8 » 12	—	Marcia a km 4,000 all'ora . . .	4	16,000
—	» » 12 » 5	Riposo lungo e sonno	5	—
» » 5 » 8	—	Marcia a km. 4,500 all'ora . . .	3	1 ,500
—	» » 8 » 10	Grand'alt, caffè e riposo. . . .	2	—
» » 10 » 2	—	Marcia a km. 4,000 all'ora . . .	4	16,000
	» » 2 » 3	Gr[illegible]alt .	1	
» » 3 » 5	—	Marcia a km. 4,500 all'ora . . .	3	13,000
		Totale . . .	36	99,500

Ecco in conclusione a mio credere ove deve tendere oggidì l'istruzione delle marce, ecco la meta da raggiungersi da ogni comandante di corpo per tenere vivo lo spirito e lo slancio dei suoi uomini e per non smentire giammai il detto che: *la fanteria è la regina delle battaglie.*

(Continua)

GUGLIELMO LANG
tenente colonnello 21° artiglieria.

LA MANCIURIA

E LA SUA OCCUPAZIONE PER PARTE DELLA RUSSIA

La Manciuria forma l'angolo nord-orientale del vastissimo Impero Celeste ed è limitata a nord-est ed a nord dai fiumi Argun e Amur, ad oriente dall'Ussuri, dal lago Khanka e dalla frontiera della Korea, a sud dai golfi di Korea e di Liaodun e ad occidente dalla Mongolia. Essa è compresa fra il 38° ed il 53° di latitudine nord ed il 116° e 134° di longitudine (Greenwich). Occupa una superficie di poco superiore a quella dell'Austria-Ungheria.

Nei tempi antichi la Manciuria, signoreggiata da diversi principotti, fu teatro di guerre continue che distrussero ogni ricordo dell'epoca. Quel poco che oggi si conosce della sua storia antica lo si deve alla letteratura cinese.

L'assenza quasi completa di ricordi archeologici attrasse l'attenzione dei viaggiatori che percorsero quella regione, i quali credettero di poterne attribuire la causa in parte alle guerre di esterminio che vi furono combattute, in parte, e questa è forse la causa principale, alle condizioni speciali del suo clima. Soltanto a sud-est di Ninguti sono visibili alcuni resti delle mura della città di Fu-cen, che fu capitale della Manciuria, e si può arguire che il loro sviluppo fosse di circa 27 chilometri. Presso Age-khe si trovarono alcuni ruderi dell'antica città di Baicena, ed i Russi costruendo la ferrovia transiberiana rinvennero nel sottosuolo oggetti ed avanzi di costruzioni antiche, il che fa supporre che per effetto delle inondazioni, che sono così frequenti in questa regione, tutto ciò che oggi potrebbe parlarci della sua storia, vi sia rimasto sepolto.

Al principio del XVII secolo la Manciuria era uno stato indipendente governato dal principe Nurkhagu della dinastia

dei Manciù, donde il nome attuale della regione. Sottomessi alla sua autorità i paesi vicini, il principe dichiarò guerra alla Cina, e combattè con varia fortuna per parecchi anni. Alla sua morte, Taitzou suo figlio, riprese le ostilità con maggior successo; sottomise la parte settentrionale della Manciuria, portò i confini del suo Stato sull'Amur, invase la Korea e tentò di prendere la stessa Pekino, da dove fu però costretto a ritirarsi. L'impero cinese in quell'epoca attraversava un momento di crisi per il suicidio dell'ultimo imperatore della dinastia dei Min. Il generalissimo delle truppe imperiali, U-san-ciù, impotente a sedare la rivoluzione, invocò l'aiuto del principe Taitzou che accettò, ma giunto a Pekino, si proclamò egli stesso imperatore, e da quell'epoca (1638) la dinastia mancese siede sul trono imperiale.

La Manciuria è forse la più conosciuta fra le provincie dell'impero cinese; molti opuscoli e studi di data recente, dovuti in gran parte ad ufficiali dello stato maggiore russo, la descrivono minutamente.

Noi a tali studi spigoleremo, limitandoci però soltanto alle notizie di carattere generale, a quelle cioè che sono sufficienti a dare un concetto abbastanza esatto della regione.

Orografia. — La Manciuria è un paese in gran parte montuoso. La catena dei Cian-bo-schan, che ha direzione generale da nord a sud, occupa colle sue pendici la parte orientale della regione e a sud forma l'ossatura delle penisole di Korea e di Liao-dun, ove trovasi Porto-Arthur e Dalnii, città di recente costruita dai Russi; a nord ed in parte all'est la catena dei grandi e piccoli Khingani separa fra loro i bacini dell'Argun e dell'Amur da quelli del Sungari e del Nonni suo affluente.

Vari colli rendono possibili le comunicazioni fra bacino e bacino, però si accennerà qui soltanto ai principali, o meglio a quelli per i quali passarono le colonne russe nella loro recente invasione della Manciuria.

Catena dei Kingani:

1° Il colle che mette dalla valle dell'Argun alla valle dell'Jal ed è conosciuto col nome di Dgedin-Daban. È il

più comodo fra tutti e per esso passa la ferrovia transiberiana;

2° Il colle che mette da Blagoviecensk sull'Amur a Merghen nella valle del Nonni; vi passa una strada carreggiabile.

Catena dei Cian-bo-schan.

Questa catena è attraversata da quattro strade ordinarie e dalla ferrovia Nikolsk-Kharbin.

Fiumi. — I principali fiumi della Manciuria sono il Sungari, il suo affluente Nonni e l'Ussuri. Citiamo anche il Liao-khe il quale, benchè piccolo, è particolarmente importante come linea di comunicazione

Il Sungari, che è il più grande dei fiumi della Manciuria (1300 chilometri), nasce nei Cian-bo-schan e fino presso alla città di Bodena scorre in direzione generale di nord-est; volge quindi con angolo molto acuto verso oriente fino presso San-Sin, da dove volgendo verso nord va a gettarsi nello Amur presso la borgata russa di Mikhailo-Semenowski. Dalla città di Ghirin in poi il Sungari è navigabile, scorre in una valle ampia, bene coltivata e delle più popolose della Manciuria.

Militarmente questo fiume ha una importanza eccezionale, perchè per esso i Russi, disponendo della numerosa flottiglia dell'Amur, possono giungere a Kharbin nel cuore della Manciuria, e di là agire su Ghirin e Mukden. D'altra parte per i Cinesi il Sungari rappresenta la migliore strada che conduce ai confini russi e permette loro di concentrare rapidamente truppe nell'angolo che questo fiume forma coll'Amur, tagliando così ogni comunicazione fra la Siberia e la provincia di Vladivostok

Per parare a questa eventualità i Russi occuparono il punto ove il Sungari si versa nell'Amur, ma questo non sarà sufficente per impedire che numerose truppe cinesi si concentrino in quella regione, a meno che non riesca loro di rendersi padroni di alcuni punti strategici nell'interno della Manciuria e specialmente di Kharbin presso cui il Sungari è attraversato dalla ferrovia transiberiana, e che in mano

dei Russi li renderebbe padroni di tutto il corso inferiore del fiume. (Come si vedrà in seguito, Kharbin è ora occupata dai Russi).

Fino a pochi anni fa il Sungari non era percorso che dalle giunche degli indigeni; soltanto nel 1895 i Cinesi cominciarono ad esperimentare la navigazione a vapore avendo a loro disposizione due piccoli piroscafi: i risultati però furono poco felici. Si provarono allora i Russi, ed in principio dovettero lottare contro le difficoltà che venivano loro create dai Cinesi, i quali non s'acquetarono che quando il governo di Pechino permise alla Russia di far passare la ferrovia transiberiana attraverso la Manciuria.

Dal punto di vista militare è anche importante il Nonni, il quale, essendo navigabile da Merghen in poi, potrebbe, colla strada ordinaria Merghen-Tsitsikar-Bodune-Ghirin, servire ottimamente ad un corpo che dal medio Amur (Blagoviecensk) puntasse verso l'interno della Manciuria.

L'Ussuri, che serve in parte di confine fra i possedimenti russi e la Manciuria, è navigabile.

È da notarsi però che la navigazione lungo i fiumi non è regolare, nè possibile per tutto l'anno a causa del ghiaccio in inverno e delle inondazioni che sono frequenti durante la stagione delle pioggie.

Clima. — Benchè la latitudine della Manciuria sia presso a poco quella dell'Europa centrale, il clima ne è alquanto diverso.

La parte meridionale della Manciuria sente la vicinanza del mare ed i monsoni provenienti dall'Oceano influiscono sul suo clima; la settentrionale e la occidentale sono dominate dai venti del Nord e delle steppe della Mongolia, i quali nell'inverno, fanno abbassare la temperatura fino a 25°-30° sotto zero. L'acqua diventa scarsissima, ed il provvederne in quantità sufficiente nelle stazioni lungo la linea ferroviaria, fu uno dei problemi più difficili che dovettero risolvere gl'ingegneri russi.

Le operazioni militari sono possibili tutto l'anno, meno che nei due mesi delle pioggie in cui le comunicazioni

diventano assolutamente impraticabili, comprese le strade imperiali che sono le migliori e le meglio tenute.

I monsoni provenienti dalle regioni calde del sud incontrando le cime gelate dei Cian-bo-schian si condensano rapidamente risolvendosi in pioggie torrenziali che normalmente durano quasi senza interruzione dalla metà di luglio a tutto agosto.

Queste pioggie, di cui non si ha idea in Europa, sono violentissime e causano frequenti inondazioni.

L'autunno è la stagione migliore, la temperatura vi è moderata ed asciutta; soltanto in novembre incomincia a gelare.

La flora e la fauna della Manciuria sono ricche e svariatissime. Anche nella sua parte più settentrionale non di rado, accanto al cedro ed al pino si vede la quercia ed il noce, accanto al melo di Siberia, la vite. La fauna delle regioni calde e delle fredde vi è ugualmente rappresentata: orsi, lupi, cervi, vivono insieme alle tigri ed alle pantere.

Popolazione. — La popolazione della Manciuria non si conosce esattamente, si calcola però che essa sia di poco superiore ai 15 milioni di abitanti. Nella provincia di Mukden la popolazione è assai più densa che non nelle provincie più settentrionali verso cui essa va gradatamente decrescendo tanto che in prossimità dell'Amur la regione è quasi disabitata.

Il Mancese è molto rassomigliante al Cinese di cui veste l'abito nazionale ed ha comuni le abitudini, ma ne lo distinguono alquanto la fronte alta ed i baffi.

Il contatto dei Mancesi coi Cinesi incominciò nel XVII secolo, quando cioè un esercito di 40 mila Mancesi pose l'asdio a Pechino e visse per parecchi anni in quella regione. A fondere insieme le due popolazioni concorse anche la legge cinese che vieta ai sudditi del Celeste Impero di condurre seco le donne oltre la Grande muraglia. Da ciò la necessità per i Cinesi, che obbligativi dai commerci, si trasferivano in Manciuria, di formarsi una famiglia incrociandosi colla razza indigena.

L'influenza dei Cinesi più civili, ma anche più corrotti, non tardò a produrre i suoi effetti, e se valse a rialzare il

grado di civiltà dei Mancesi, ne infiacchì la fibra, abituandoli all'uso perniciosissimo dell'oppio. Un Mancese, come del resto ogni Cinese, a 30 anni è già vecchio e sono rarissimi coloro che arrivano a tarda età. In generale è buon lavoratore e si accontenta di una piccola retribuzione, però non lavora se non vi è costretto da assoluto bisogno; ottenuto del danaro, abbandona immancabilmente il lavoro al quale non ritorna se non quando le risorse di nuovo gli fanno difetto.

In questi ultimi anni la Manciuria fu colonizzata da molti Cinesi attrattivi in parte dalle ricchezze minerarie del paese, in parte mandativi dal governo di Pekino che si propose di popolare la regione prossima alla frontiera russa, specialmente lungo l'Amur. Missionari europei si stabilirono a Mukden fino dal secolo scorso, però la loro propaganda non potè essere attiva che dal 1860 in poi, dall'epoca cioè in cui la Cina aprì alcuni porti al commercio del mondo, fra gli altri quello di Inkou nel golfo di Liao dun. I convertiti al cristianesimo però sono relativamente molto pochi: circa 13,000 cattolici e poche migliaia di protestanti.

L'agricoltura è l'occupazione preferita dalla popolazione. Si coltiva il frumento, il granturco, l'avena, l'orzo, ecc. e nella parte più meridionale anche il riso ed il tabacco. Il paese è ricco di minerali ed il governo di Pekino sembra deciso di promuoverne l'estrazione; però fino ad ora non si è fatto quasi nulla in proposito. Soltanto presso Ghirin si è cominciato ad estrarre del ferro, presso Mukden e Tsitsikar si è trovato del petrolio e nei dintorni di Inkou e un po' dappertutto dell'argento e dell'oro.

Vie di comunicazione. — Le strade della Manciuria sono in generale mal tenute e poco comode. Durante la stagione delle pioggie, come si è già detto, trasformandosi in veri torrenti diventano impraticabili; durante l'inverno, servendosi di slitte, la viabilità è possibile.

Le strade che percorrono la Manciuria possono essere raggruppate in tre fasci facenti capo alla città di Ghirin che è il centro stradale strategico più importante di tutta la regione.

1° gruppo. La strada imperiale che da Ghirin conduce a Mukden dove biforcandosi, con un ramo prosegue verso sud e va a Pekino, coll'altro (che non è più strada imperiale) conduce a Porto Arthur. Da Liao-iau una buona mulattiera conduce alla frontiera della Corea. Fra Ghirin e Mukden parallelamente quasi alla strada imperiale corrono altre due strade di cui una per Cian-Cian e Cian-Tu-Fu conduce a Sin-Min-tin, l'altra per Khailuncen va a Mukden.

Questo fascio di strade, al quale bisogna aggiungere la comunicazione fluviale del Liao-Kne che è navigabile, unisce la Manciuria colla provincia del Ci-li, con la Corea e col mare.

2° gruppo. Da Ghirin, verso oriente e la frontiera russa, si staccano le seguenti strade:

per Omoso e Ninguti a Nikolsk-Ussuriski;

per Age-Khe e San-Sin a Turi-org sul lago Khanka;

a queste si deve aggiungere il Sungari che è navigabile fino alla sua foce nell'Amur a Mikhailo-Semenovski.

Da Pekino per Ghirin a Nikolsk-Ussuriski corrono circa 1600 chilometri, di cui il tratto Nikolsk-Ninguti-Ghirin è lungo poco più di 400 chilometri.

La strada trasversale San-Sin-Niuguti-Khun-ciun fu recentemente costruita dai Cinesi allo scopo di congiungere direttamente questi punti che assumono una speciale importanza strategica per la loro posizione rispetto alla frontiera orientale russa.

3° gruppo. Da Ghirin verso il nord si stacca una strada che giunta a Tsitsikar si biforca: con un ramo per Merghen e Aigun arriva a Blagoviecensk, coll'altro per Khailar raggiunge la provincia russa del Transbaikal.

La strada Ghirin-Tsitsikar-Blagoviecensk è buona; il suo percorso misura circa 1100 chilometri. Complessivamente da Blagoviecensk a Pekino la strada è lunga circa 2300 chilometri.

Ottime linee di comunicazione sono, come già si disse, i fiumi.

Del Sungari fu già accennato più indietro, diremo ora brevemente dell'Amur, il quale, se a rigor di termini non si

può considerare fiume della Manciuria è però della massima importanza militare e commerciale, perchè segna per buon tratto il confine fra i possedimenti russi e la Manciuria ed è la miglior linea di comunicazione che dal mare conduce nell'interno della Siberia, verso la regione del Baikal.

Da Strietensk, cioè dal punto ove fa capo la ferrovia transiberiana, l'Amur è navigabile fino al mare. A Khabarovsk fa capo la ferrovia che parte da Vladivostok, porto commerciale e militare importantissimo. Fino a tanto che non sarà compiuta la ferrovia attraverso la Manciuria tutto il movimento commerciale dall'Oriente russo all'interno della Siberia e quindi all'Europa, sarà fatto per ferrovia da Vladivostok a Khabarovsk, e sui piroscafi lungo l'Amur fino a Strietensk dove arriva la ferrovia transiberiana. Il tratto Strietensk-Khabarovsk è percorso da 108 piroscafi di bandiera russa i quali vi impiegano 12 o 15 giorni a seconda che rimontano o seguono la corrente. La navigazione è aperta dalla metà di maggio a tutto ottobre.

Veniamo per ultimo alla massima linea di comunicazione, alla ferrovia transiberiana che nell'ultimo suo tratto attraverserà la Manciuria e che è destinata a mutarne sostanzialmente le condizioni economiche e forse anche le politiche.

Quando fu ideata la costruzione della linea transiberiana non si pensava ancora di farla passare per la Manciuria, per un paese cioè sul quale la Russia non poteva vantare alcun diritto. Soltanto in seguito, il primo progetto, che consisteva nel far seguire l'Amur dalla ferrovia, fu abbandonato. Le ragioni che consigliarono i Russi a mutare direzione alla loro ferrovia si possono così riassumere:

1° le difficoltà tecniche che si sarebbero dovute superare costruendo la ferrovia attraverso la Manciuria fino a Vladivostok, erano minori di quelle che presentava la detta costruzione lungo la riva sinistra dell'Amur fino a Khabarovsk;

2° la distanza Kaidalovskoe-Tsitsikar-Vladivostok è circa 650 chilometri minore di quella Strietensk-Blagoviecensk-Khabarovsk-Vladivostok;

3° passando per la Manciuria a circa 400-500 chilometri dall'Amur la ferrovia avrebbe attraversato un paese più ricco ed in condizioni climatologiche migliori;

4° costruendo la ferrovia lontana dall'Amur non veniva ad essere di molto diminuita la importanza commerciale di questo fiume;

5° il porto di Vladivostok per alcuni mesi dell'anno è ostruito dai ghiacci; il tronco Karbin-Porto Arthur avrebbe evitato questo inconveniente.

Altre ragioni, specie d'indole militare, avrebbero consigliato invece come migliore il tracciato lungo la riva sinistra dell'Amur. Ed infatti, difendere una linea ferroviaria lunga oltre 2000 chilometri non è cosa molto agevole, ed in caso di guerra, come del resto lo provarono i fatti odierni, essa può facilmente essere distrutta, mentre che il primo progetto evitava questo grave inconveniente, perchè la linea sarebbe stata protetta da un corso d'acqua di mole considerevole, difficilmente attraversabile per l'assenza di ponti e per la presenza dei numerosi piroscafi armati lungo l'Amur di cui avrebbero potuto giovarsi i Russi in caso di guerra.

Però le ragioni economiche e più che altro quelle politiche prevalsero, e fino dal 1898 centomila operai lavorano in Manciuria alla costruzione della grandiosa linea. Questa, oltrepassato il confine alla stazione di Abagaitu, si dirige su Khailar, indi, attraversando per circa 200 chilometri un terreno difficile e montuoso, raggiunge e supera la catena dei Kingani per poi ridiscendere nella valle del fiume Ial ed in quella del Nonni che raggiunge presso Tsitsikar. Da questa città a Kharbin attraversa un terreno povero e stepposo. A Karbin la ferrovia si divide in due rami: uno per Age-Khe, Nikolsk-Ussuriski va a Vladivostok, l'altro per Mukden, Tielin, Dalnii arriva a Porto-Arthur.

La ferrovia viene dunque ad essere naturalmente divisa in tre tronchi: Kharbin-Abagaitu, Kharbin-Porto-Arthur, Kharbin-Vladivostok. Il governo di Pietroburgo allo scopo di accelerarne al massimo grado la costruzione ordinò che in ognuno dei tre tronchi il lavoro procedesse contemporanea-

mente, e che per ora avessero carattere temporaneo tutte le opere d'arte, alla sistemazione definitiva delle quali si sarebbe provveduto quando tutta la linea fosse stata ultimata.

Per chi osservi su di una carta il tracciato di questa ferrovia sembrerà strano, nè del resto si può capire quale possa esserne la ragione, che essa invece di toccare i principali centri commerciali della regione come, per es., Tsitsikar, Khulan-Cen, Ninguti, Mukden, passi ad alcuni chilometri da essi.

Accenneremo per ultimo allo stato in cui si trovavano i lavori lungo la linea prima che scoppiassero gli attuali disordini.

Da Nikolsk-Ussuriski fino a Kharbin la linea era quasi ultimata e poteva essere percorsa da treni di operai: il tratto occidentale era ultimato fino a Khailar e da questo punto a Tsitsikar erano già stati incominciati alcuni lavori in terra; del tratto meridionale il tronco Kharbin-Mukden era quasi ultimato. A Kharbin, creato magazzino generale centrale, era stata accumulata una enorme quantità di materiale ferroviario

Organizzazione militare della Manciuria. — L'esercito mancese si compone di:

36,000 uomini delle 8 bandiere;

13,500 uomini di riserva (sotto le armi);

10,000 uomini guardie di frontiera.

Le truppe delle 8 bandiere, dislocate su tutto il territorio, formano le guarnigioni dei diversi centri abitati; le truppe di riserva (specialmente destinate alla guerra) sono ripartite nei capoluoghi delle tre provincie in cui amministrativamente si divide la Manciuria, e formano i presidi delle località fortificate; le altre sono scaglionate lungo la frontiera dello Stato.

Le truppe così dette di riserva, ma che, ad onta del loro nome, stanno sotto le armi e costituiscono il nucleo dell'esercito permanente, sono di recente formazione. Circa quindici anni fa il governo ordinò che in ogni capoluogo delle tre provincie mancesi si costituissero dei reparti di truppe spe-

ciali, formati da 8 battaglioni di fanteria di 500 uomini ciascuno, da 2 squadroni di cavalleria di 250 cavalli ciascuno e che ad ognuno di questi tre corpi fossero assegnati 20 cannoni. La fanteria fu armata con fucili Mauser, la cavalleria con carabine Winchester, l'artiglieria con cannoni moderni. Sommando i contingenti delle tre provincie si viene ad avere un totale di 12,000 uomini per la fanteria e 1500 per la cavalleria = totale 13.500.

In tempo di guerra queste truppe dovevano essere rinforzate da truppe di complemento, ma siccome allora non ne esistevano, il governo dispose: che ogni anno si congedasse la metà degli uomini sotto le armi, e che ai congedati fosse pagato un piccolo stipendio mensile obbligandoli a presentarsi due volte all'anno per ricevere un breve periodo di istruzione e ad accorrere alle bandiere in caso di guerra.

Per tal modo, scoppiando le ostilità, si possono formare in Manciuria tre eserciti di una forza, che se non lasciasse il dubbio di essere più che altro numerica, non sarebbe del tutto disprezzabile. Aggiungasi che le 8 bandiere, chiamando gli uomini in congedo, possono fornire altri 130 mila uomini.

Riguardo al terreno fu progettato di fare di Ghirin un grande campo trincerato, i cui piani furono preparati dagli ufficiali esteri istruttori delle truppe mancesi. I lavori avrebbero dovuto incominciare nel 1894, però non si sa se il progetto abbia avuto un principio di esecuzione, e nel caso, a che punto siano i lavori.

San-Sin, Ninguti, Khu-ciun, prossimi alla frontiera russa furono muniti di opere di fortificazione.

Per ultimo diremo che presso ogni città mancese esistono dei campi fortificati, specie di ridotte chiuse, tutte eguali per forma e dimensioni. Ognuno di questi campi consiste in un quadrato di circa 160 metri di lato, rinchiuso da parapetti alti poco più di 3 metri e grossi 5 metri circa alla base ed 1 metro alla sommità; la parete esterna del parapetto è quasi verticale, quella interna è a dolce pendenza ed ha una banchina sulla quale prendono posto i difensori dell'opera. Ad ogni angolo sono collocati in batteria dei cannoni. Nell'interno, alcune baracche servono di ricovero per la guarnigione.

Operazioni militari dei russi in Manciuria

Verso la metà di giugno, quando nella valle del Pei-ho i *Boxers* avevano già incominciato a far parlare di sè, in Manciuria regnava la pace più completa. Soltanto verso la fine dello stesso mese incominciarono disordini in vicinanza della città di Khai-cen, Liao-ian e Mukden, disordini che essendo isolati poterono in breve essere sedati. Le autorità cinesi intanto assicuravano che in ogni modo avrebbero impedito che si arrecasse la benchè minima molestia ai lavoratori addetti alla costruzione della ferrovia russa, ed ai Cosacchi che quella ferrovia dovevano proteggere.

Le apparenti buone disposizioni delle autorità cinesi fecero sperare ai Russi che in Manciuria la pace non sarebbe stata turbata, così che il 4 luglio l'ingegnere in capo residente in Kharbin telegrafava al governo di Pietroburgo che tutto procedeva regolarmente lungo la linea in costruzione.

La situazione doveva però ben presto cambiarsi; segni evidenti dimostravano che il movimento antieuropeo incominciato nella provincia del Ci-li rapidamente si estendeva, e che le truppe regolari cinesi anzichè opporvisi agivano d'accordo coi *Boxers*. Il 5 luglio si seppe a Kharbin che una colonna di insorti si dirigeva alla volta di Tielin città posta sulla linea ferroviaria nel tratto Cian-cian-Mukden; che la stazione di Liao-ian era stata incendiata; che le missioni cristiane di Mukden erano state massacrate; che a Ghirin ed a Tsitsikar erano incominciati i disordini e che le truppe regolari cinesi si mobilitavano.

L'8 luglio lo stesso ingegnere in capo riceveva una comunicazione dal governatore di Mukden in cui lo si invitava a consegnare la linea ed il materiale alle autorità cinesi ed a ritirarsi con tutti i suoi al di là della frontiera della Manciuria, essendo le autorità cinesi incapaci di proteggere più oltre la vita e gli averi degli stranieri.

A questa proposta i Russi risposero con un reciso rifiuto. Il giorno seguente si sapeva a Kharbin che la linea era stata distrutta in varii punti.

Visto che la situazione si era fatta ormai critica ovunque, l'ingegnere in capo ordinò che gli uomini destinati alla protezione della linea (in gran parte riservisti e cosacchi) si raggruppassero nei punti più importanti e più facilmente difendibili e contemporaneamente si rivolse all'ammiraglio Alexeieff, comandante delle truppe russe nella penisola di Kvan-tun, domandandogli dei rinforzi.

Le cose intanto si andavano aggravando anche al nord, verso l'Amur: il 14 luglio il piroscafo *Mikhail* che da Khabarovsk si dirigeva a Blagoviecensk, giunto in vicinanza di Aigun fu preso a fucilate dagli insorti che si erano appiattati lungo la riva destra del fiume; il piroscafo *Selenga*, che seguiva il *Mikhail* ebbe la stessa sorte. La sera del giorno seguente dal villaggio di Sakhalian, posto sulla riva cinese, fu aperto un fuoco di fucileria e di artiglieria contro Blagoviecensk città russa. I Cinesi prendevano dunque la offensiva, ed il generale Gribskii, che con una colonna marciava lungo l'Amur per proteggerne le navigazione, si vide costretto ad accorrere a Blagoviecensk onde difenderla da un probabile attacco dei Cinesi.

Intanto lo stesso territorio russo, e precisamente la regione compresa fra il fiume Zeia e l'Amur era invaso da truppe cinesi che si sostituivano agli abitanti (Mancesi) i quali, abbandonato in massa il paese, si erano rifugiati in Manciuria. La linea ferroviaria della Manciuria era pressochè distrutta; le comunicazioni telegrafiche con Khabarovsk interrotte e la città stessa seriamente minacciata; quelle con Khailar erano anche interrotte ed in questa località si erano concentrate numerose truppe cinesi provviste d'artiglieria.

L'insurrezione ormai generale, che rendeva criticissima la posizione dei Russi in Manciuria, decise il governo di Pietroburgo ad agire energicamente:

Il 17 luglio furono dichiarate in istato di guerra le provincie dell'Amur; il 21 veniva ordinata la mobilitazione

delle truppe della circoscrizione militare della Siberia e della provincia di Semiriecensk, facente parte della circoscrizione militare del Turkestan, e contemporaneamente si ordinava la formazione di varie colonne coll'incarico di penetrare in Manciuria per sedarvi la rivolta.

Combattimenti di Blagoviecensk e di Aigun.

Blagoviecensk, città posta sulla riva sinistra dell'Amur, era presidiata da poche truppe russe, le quali, scoppiate le ostilità, dovettero cercare di impedire che la città cadesse in mano del nemico, e nello stesso tempo opporsi alle incursioni che le truppe cinesi minacciavano di fare oltre l'Amur, nel territorio compreso fra questo fiume ed il suo affluente Zeia. Le truppe russe essendo però incapaci, per la loro poca forza, di disimpegnare il compito loro affidato si provvide immediatamente per l'invio di soccorsi. Così da Strietensk fin dal 14 luglio partirono successivamente 3 colonne (1) comandate rispettivamente dal colonnello Schverin, dal generale Rennenkampf e dal colonnello Dudkin; da Khabarovsk il 18 luglio partì una colonna di rinforzo comandata dal colonnello Servianov.

Il 19 luglio, prima cioè che i rinforzi fossero giunti, le truppe di Blagoviecensk erano già riuscite a far sgombrare la regione fra il fiume Zeia e l'Amur e nella notte dello stesso giorno avevano eseguita una fortunata sortita sulla riva destra di questo fiume, coadiuvate da piroscafi armati. Ad onta però della loro attività e risolutezza, i Russi, che avevano anche cannoneggiato Aigun, dovettero rinunziare, fino all'arrivo dei rinforzi, ad altra azione energica sul territorio mancese, essendosi i Cinesi trincerati in ottime posizioni munite di cannoni moderni coi quali bombardavano

(1) Nei giornali russi, [illegible] movimenti delle truppe russe in Manciuria, non è mai indicato la forza d[illegible] reparti russi. Qua e là soltanto è accennato a questa forza, specialmente [illegible] vol e farne rilevare la sproporzione in fatti d'arme gloriosi per le truppe russe. [illegible] ritenersi, come norma generale, che ogni colonna spintasi nell'interno della Manciuria doveva essere formata con reparti delle 3 armi

la città di Blagoviecensk. Il 23 luglio arrivavano in questa città i primi rinforzi.

Nel mattino del 3 agosto i Russi, passato l'Amur, occuparono Sakhalian scacciandone i Cinesi e nello stesso giorno, con batterie situate sulla riva sinistra dell'Amur aprirono il fuoco contro la città di Aigun. Il giorno seguente, continuando il bombardamento, che già aveva sviluppati varii incendi in Aigun, una colonna, per la riva destra dello Amur si dirigeva su questa città e la prendeva d'assalto il 5 agosto. Il combattimento durò ostinato dalle 2 alle 9 di sera; i Cinesi sloggiati da 4 successive posizioni dovettero cedere e ritirarsi parte in direzione di Tsitsikar, parte lungo l'Amur, dove nuovamente attaccati furono dispersi. Per la strada di Tsitsikar una colonna leggera comandata dal generale Rennenkampf, inseguiva dappresso i fuggiaschi e dopo aver loro inflitte gravi perdite, e tolti alcuni cannoni e bandiere, rifaceva la strada di Blagoviecensk ove arrivava nella notte del 7 agosto.

Il generale Rennenkampf aggregate alla sua colonna nuove truppe, partiva nuovamente da Blagoviecensk e si inoltrava in Manciuria per la strada di Tsitsikar, verso cui altre colonne contemporaneamente si mettevano in marcia. Di esse sarà fatto cenno in seguito.

Vinti i Cinesi presso Aigun ed occupata questa città, la frontiera settentrionale era sgombra di nemici. Restava ora ai Russi il còmpito più grave, quello cioè di disperdere i ribelli nello stesso loro paese e di riattare e proteggere la linea ferroviaria.

* * *

Le operazioni militari dei Russi in Manciuria ebbero per scopo: di liberare i piccoli distaccamenti che, allo scoppio dei disordini, si erano asserragliati in alcuni punti del territorio nemico; di occupare i punti più importanti della regione lungo la linea ferroviaria; di rimettere l'ordine in Manciuria; di riattare la ferrovia e proseguirne la costruzione.

Per raggiungere gli scopi cui miravano i Russi non era consigliabile la formazione di un solo corpo di spedizione, ma bensì di parecchie colonne, ognuna delle quali doveva raggiungere uno speciale obbiettivo. Così fecero i Russi, ed infatti:

1° nella provincia del Transbaikal verso la metà di luglio si formò una colonna comandata dal generale Orlov la quale per Khailar doveva giungere a Tsitsikar;

2° al generale Rennenkampf, che già vedemmo a Blagoviecensk, fu ordinato di marciare su Tsitsikar,

3° al generale Sakharov fu ordinato di partire da Khabarovsk e lungo il fiume Sungari dirigersi su Kharbin;

4° al generale Ciciagov che si trovava a Nikolsk-Ussuriski fu ordinato di guardare da quella parte la frontiera e la linea ferroviaria;

5° al generale Aigustov venne ordinato di marciare contro le fortezze di Khun-ciun e Savelovka da cui i Cinesi minacciavano la stretta lingua di terra tra la frontiera ed il mare;

6° al colonnello Khoringekov che si trovava al sud, nella provincia di Kvan-Tun, fu dato l'incarico di scacciare i Cinesi che avevano invasa la penisola di Liao-dun;

7° ed infine il colonnello Dombovski, cui più tardi si unì il generale Fleischer, ebbe lo stesso incarico.

Sono dunque sette corpi distinti, manovranti in zone differenti, che ci proponiamo di seguire separatamente:

a) La colonna comandata dal generale Orlov aveva passata la frontiera il 26 luglio presso Abagaitu e di là marciava in direzione di Dalai-nor. Il 30 luglio incontrò presso Angun truppe regolari cinesi, che, presa posizione, si volevano opporre alla sua avanzata. Le attaccò e le sconfisse, arrecando loro gravi perdite, ed inseguitele per buon tratto, si impadronì di un cannone, di alcune bandiere e di numerosi carri, fucili e munizioni. Il 3 agosto la colonna lasciava Angun ed il giorno seguente giungeva a Khailar che trovava occupata da truppe cinesi. Queste però non aspettarono l'attacco dei Russi e si ritirarono in direzione di Tsitsikar abbandonando molte vettovaglie, armi e cartucce. Il 5 agosto il generale

Orlov inviava un distaccamento a cavallo con artiglieria ad inseguire il nemico, che fu raggiunto presso Germete ove aveva preso posizione. Attaccati energicamente i Cinesi, dopo poche ore di combattimento, lasciavano il campo e l'11 agosto i Cosacchi del generale Orlov occupavano la stazione di Iarschi. Lasciata una piccola guarnigione a Khailar, col rimanente delle forze il generale Orlov riprese la marcia, dirigendosi al colle che attraversa i Khingani: il giorno dopo giungeva a Germete. Il 13 agosto la sua cavalleria si imbatteva in un corpo di circa 7000 Cinesi che si avvicinavano a Iarschi. La cavalleria prontamente sostenuta da una brigata di Cosacchi a piedi, alla cui testa era lo stesso generale, fugò ben presto i Cinesi che furono inseguiti da 3 sotnie di Cosacchi fino a Mendukhe. Il 20 agosto tutta la colonna del generale Orlov giungeva in questa località da dove ripartiva il 24 agosto muovendo indisturbata alla volta di Tsitsikar.

b) La colonna comandata dal generale Rennenkampf, come già si è veduto, inseguì i Cinesi quando abbandonarono la città di Aigun e poi rientrò in Blagoviecensk.

Ripartitane, il 9 agosto giungeva al villaggio di San-Csan ed il giorno seguente attaccava le truppe cinesi che avevano occupata una forte posizione sulle pendici dei Khingani. Nonostante che i Cinesi disponessero di forze molto superiori (4000 uomini di fanteria, 5000 di cavalleria con 12 cannoni) il generale Rennenkampf decise di attaccarle e dispose che 2 sotnie sostenute da 2 pezzi di artiglieria fronteggiassero il nemico, mentre che altre 2 sotnie e mezza girando al largo lo dovevano attaccare sul fianco destro ed alle spalle. I Cinesi ingannati sulla forza che avevano di fronte ed impressionati dell'energia e della risolutezza dell'attacco, dopo breve resistenza si ritirarono andando ad occupare una seconda posizione più indietro. Il 12 agosto, ricevuti dei rinforzi, il generale Rennenkampf rinnovò l'attacco, ripetendo la tattica con tanto successo esperimentata nel primo scontro. I Cinesi assaliti di fronte e di fianco si sbandarono, subendo gravi perdite.

Per questa vittoria la via di Merghen era aperta ai Russi, ed il generale nello stesso giorno della battaglia vi si incamminava con tutta la sua colonna.

Presso Monakhe la cavàlleria russa incontrava di nuovo truppe cinesi che facilmente respingeva, e nel mattino del 18 agosto tutta la colonna, oltrepassato il villaggio di Korcsan, era in vista di Merghen. La città era occupata dai Cinesi che tentarono difenderla, ma dopo 2 ore di combattimento furono obbligati a sgombrare ed i Russi entrati in Merghen si impadronirono di 12 cannoni, di 700 fucili e di gran copia di munizioni.

Il 19 agosto la cavalleria del generale Rennenkampf giungeva al villaggio di Nan-Nian-csan mentre il rimanente della colonna usciva da Merghen ove lasciava una piccola guarnigione.

Il 21 tutta la colonna passava il fiume Nemer, e nel villaggio di Bordo, trovava abbandonati 10 cannoni e molti barili di polvere; proseguiva poi per Nan-Nian giungendovi il 26. Due giorni dopo il generale Rennenkampf entrava, dopo breve resistenza, in Tsitsikar, nella qual città giungeva, ai primi di settembre, anche il generale Orlov.

Il 6 settembre il generale Rennenkampf partiva da Tsitsikar dirigendosi verso Bodune con una colonna di cavalleria, e l'11 dello stesso mese giungeva al punto ove la strada ordinaria incontra la ferrovia (circa 117 chilometri da Tsitsikar). Il generale Orlov con una brigata di cosacchi a piedi ed una parte di una brigata di fanteria di linea lo seguiva appoggiandone il movimento. A Tsitsikar fu lasciata una guarnigione di fanteria con alcuni cannoni tolti ai Cinesi.

Il 24 settembre Ghirin era occupata dai Russi.

c) La colonna che comandava il generale Sakharov percorse il tratto Khabarovsk-Mikhailo-Semenovski in piroscafo. Di qua, passato l'Amur, marciò lungo il Sungari e raggiunse, il 21 luglio, il villaggio di Van-li-Kotian che fu subito incendiato per punire i suoi abitanti che avevano danneggiati i piroscafi russi che navigavano lungo l'Amur ed il Sungari.

Il 24 la colonna giungeva a Baiantu, città fortificata e difesa da circa 2000 Cinesi. Il mattino seguente il generale Sakharov ne ordinava l'assalto e dopo 2 ore di combattimento la città veniva conquistata. I Cinesi si ritirarono abbandonando agli assalitori 10 cannoni e molte casse di munizioni.

Il 26 la colonna era giunta a San-sin, città forte mercè la sua giacitura poichè da tre lati protetta dai fiumi Sungari, Mudandgian e Voken e perchè anche munita di opere di fortificazione. Soltanto per alcuni guadi sul Voken si poteva avvicinarsi alla città.

Il 27 il generale Sakharov aveva disposto le sue truppe di fronte ai lati settentrionale ed orientale della città e ne incominciava il bombardamento. Dalle 9 alle 13 il fuoco dell'artiglieria dell'attaccante durò intenso e soltanto quando l'effetto ne fu evidente, fu fatta avanzare la fanteria, che, attraversati con fatica i difficili guadi, attaccò alla baionetta. I Cinesi (circa 4000) respinti dalle linee di trincee avanzate, dopo una seconda breve resistenza furono obbligati ad abbandonare San-Sin, dove i Russi trovarono 22 cannoni, molti fucili e munizioni.

Presa San-Sin la colonna continuò indisturbata la marcia lungo il Sungari verso Kharbin, e vi giungeva la sera del 3 agosto, abbastanza in tempo per evitare il massacro dei Russi che vi si erano asserragliati e che cominciavano a difettare di munizioni.

Il 18 agosto i Russi occupavano Aga-Khe che fu difesa ostinatamente dai Cinesi per due giorni. Vi trovarono 7 cannoni ed una grande quantità di vettovaglie e di munizioni.

Il 1° settembre da Kharbin fu inviata una colonna verso Tsitsikar per scortare un convoglio di vettovaglie e di materiale ferroviario. La colonna riscontrò che la linea ferroviaria era stata poco danneggiata e che il telegrafo era quasi intatto. Il giorno seguente la sua cavalleria d'avanguardia veniva attaccata dai Cinesi ed ebbe feriti un capitano in 2° e 3 cosacchi. Sopraggiunta la notte ed in causa della pioggia torrenziale i Russi non poterono impadronirsi del fortino

da dove il nemico aveva aperto il fuoco e questi, nella notte, riusciva a fuggire indisturbato.

Il 5 settembre la colonna, avendo preso contatto colle truppe del generale Orlov, riceveva ordine dal generale Sakharov di ritornare a Kharbin.

Tutta la linea ferroviaria da Abagaitu a Nikolsk è oggi occupata da truppe russe, e gli operai, che al principio delle ostilità si erano rifugiati a Khabarovsk, a Nikolsk ed a Vladivostock, hanno potuto riprendere il lavoro interrotto.

Restava da prendere la città di Khulan ceu di circa 60,000 abitanti. Il 13 settembre il generale Sakharov muoveva alla sua volta alla testa di 26 compagnie, 18 cannoni e 3 sotnie di cosacchi. Per dare l'assalto alla città, che si sapeva presidiata da circa 5000 Cinesi, il generale aveva disposto che un distaccamento di due battaglioni con 6 cannoni ed 1 sotnia di cosacchi facesse una dimostrazione di fronte a Khulan-cen, mentre che il corpo principale, formato da 18 compagnie con 12 cannoni e 2 sotnie di cosacchi, scendendo in battelli il Sungari fino al confluente di un piccolo fiumicello che passa per Khulan cen, avrebbe attaccato da quella parte. A 4 chilometri circa dalla città, l'avanguardia incontrò, in un villeggio, un distaccamento di circa 400 Cinesi che dopo poche fucilate si ritirarono e con essi la guarnigione di Kulan-cen. Il mattino seguente il governatore della città inviava una lettera al generale Sakharov, annunciandogli che poteva entrarvi liberamente colle sue truppe.

d) La colonna che comandava il generale Ciciagov partita da Nikolsk-Ussuriski, il 18 luglio si imbattè nel nemico che, uscito dalle fortificazioni di Ekho marciava verso la frontiera russa. Dopo un primo combattimento i Cinesi si affrettarono a ritirarsi nelle fortificazioni da dove, di nuovo attaccati, fuggirono

Ekho fu incendiata dai Russi.

Il 2 agosto il generale Ciciagov volle riconoscere la strada di Ninguti. Lo squadrone che era stato incaricato della ricognizione fu subito attaccato da un corpo di circa 1000 uomini di fanteria, 250 di cavalleria con 2 cannoni. Accor-

sero a sostenerlo uno squadrone, 2 compagnie di fanteria e due pezzi.

I Cinesi dovettero ritirarsi. La strada di Ninguti, città di 30,000 abitanti non era però sgombra e l'avanzare era pericoloso.

In un nuovo combattimento sulle rive del Mudandgian i Russi tolsero ai Cinesi 4 pezzi e soltanto verso la fine di agosto riuscirono a rendersi padroni di Ninguti scacciandone i difensori.

Da questa città la colonna muoveva in direzione di Ghirin, giungendo il 7 settembre ad Omoso, che cadde in potere dei Russi dopo breve combattimento. È probabile, quantunque non se ne abbia notizia ufficiale, che oggi anche questa colonna abbia raggiunto Ghirin

e) La colonna affidata al generale Aigustov, come fu già detto, ebbe l'incarico di difendere la frontiera russa contro i reparti cinesi che occupavano Savelovka e Khunciun. Evidentemente i Cinesi davano molta importanza a queste località perchè fin dall'inizio dei disordini si erano affrettati a rafforzarle ed a completarne l'armamento con cannoni moderni. In potere di altre truppe, effettivamente quelle fortezze sarebbero state un'ottima base, per tentare un'incursione nel territorio russo, coll'obbiettivo di raggiungere la costa ed impadronirsi di Novokievskoe, ma i Cinesi non seppero approfittarne.

Il generale Aigustov non attese di essere attaccato, e partito da Novokievskoe il 29 luglio, la mattina del 30 attaccava Khun-ciun. I Cinesi si difesero bene, ma verso le 8 di sera la piazza cadeva in mano dei Russi. Gli abitanti fuggirono in massa. Anche Savelovka fu abbandonata dai Cinesi.

Prese queste due località i confini russi erano assicurati ed indirettamente veniva ad essere appoggiata sul fianco la colonna del generale Ciciagov.

f) La colonna comandata dal colonnello Khoringekov doveva respingere le truppe cinesi che avevano invasa la zona neutra della penisola di Liao-dun.

Il 25 luglio i Cinesi da Sen-io-cen, da loro occupata, attaccarono il colonnello Khoringekov, ma vennero respinti e la stessa Sen-io cen cadde in mano dei Russi. Il 26 la stazione di Gai-Czou veniva incendiata dagli insorti e truppe cinesi minacciavano di tagliare le comunicazioni del colonnello Dombovski che si trovava a Daschiciao per difendere la linea ferroviaria. Fu allora ordinato al colonnello Khoringekov di marciare su Daschiciao e di riunirsi alle truppe che colà si trovavano.

g) Il colonnello Dombovski che, come si è veduto, si trovava a Daschiciao, fu attaccato il 26 luglio da due colonne cinesi, provenienti l'una da nord, l'altra da est. Contro quest'ultima, che aveva dell'artiglieria, marciarono 4 compagnie e 6 pezzi; contro l'altra, che era ancora a circa 10 chilometri dal luogo di combattimento, furono inviate 2 compagnie ed un plotone di cosacchi perchè la trattenessero. Della colonna proveniente dall'est i Russi ebbero presto ragione, l'altra invece, forte di circa 7000 uomini con cavalleria, minacciava di schiacciare le poche forze russe, le quali ad onta della loro enorme inferiorità numerica, e forse a torto, risolutamente avevano attaccato. Sopraggiunti dei rinforzi, il nemico fu trattenuto, ed il colonnello Dombovski che aveva guidati quei rinforzi riusciva a disimpegnare le sue truppe ed a ricondurle presso Daschiciao.

Intanto il generale Fleischer, che era partito da Inkou con una colonna formata delle 3 armi, si dirigeva su Gai-czou, e contemporaneamente mandava ordine al colonnello Khoringekov di attaccare la stessa località ed al colonnello Dombovski di mandare da Daschiciao dei Cosacchi e dei cacciatori per tagliare la ritirata alle truppe cinesi che si trovavano a Gai-czou.

Il colonnello Khoringekov, prima ancora di aver ricevuto quest'ordine, aveva mosso contro i Cinesi che occupavano le alture di Gai-czou e dopo un vivo combattimento li aveva messi in fuga impadronendosi di 12 cannoni. I fuggiaschi incontratisi colla colonna proveniente da Inkou, furono dispersi.

A Gai-czou le tre colonne russe si riunirono sotto il comando del generale Fleischer e mossero insieme contro la città di Khai-cen, da dove i Cinesi (circa 5000), benchè in forte posizione, furono cacciati.

Inkou, in seguito alle disposizioni prese dal generale Fleischer, si può oggi considerare sicura da ogni colpo di mano dei Cinesi. La ferrovia ed il telegrafo sono riattati per più di 20 chilometri oltre Daschiciao. A Khai-cen si sta formando la colonna che deve marciare su Liao-ian che si crede occupata da 30,000 Cinesi.

Tutte le colonne hanno dunque raggiunto l'obbiettivo che era stato loro fissato. Tutti i punti principali lungo la ferrovia che attraversa la Manciuria, sono occupati dalle truppe russe, e sembra, stando alle notizie dei giornali, che i lavori di riattamento procedano attivissimi.

La Russia, che fino dall'inizio dell'azione delle potenze europee in Oriente, si è proclamata amica e sostenitrice della Cina, e che non è molto proponeva il ritiro delle truppe europee da Pekino, per propiziarsi gli animi dei codinati, si è affrettata però, appena l'occasione le si è presentata, ad occupare la Manciuria, alla quale, fin da quando decise la costruzione della ferrovia transiberiana, guardò come ad un necessario complemento del suo territorio.

Ed ora, mentre effettivamente ritira parte delle sue truppe da Pekino, e ne riceve i ringraziamenti dell'Imperatrice cinese proclama la Manciuria territorio dell'Impero.

Il generale Gribski, governatore militare dell'Amur, pubblicò, pochi giorni or sono, un regolamento col quale ordinava che tutte le regioni della Manciuria occupate dalle truppe russe fossero, d'ora in poi, soggette alle leggi ed alle autorità russe. Riportiamo qui appresso traducendoli, gli articoli principali del citato regolamento.

1° Proclamo che il territorio dei Mancesi, la Transzeia, e la riva destra dell'Amur, occupata dalle truppe russe, sono annessi alla Russia.

2° È interdetto ai sudditi cinesi il ritorno nel territorio della Transzeia e sulle due rive dell'Amur perchè questi territori saranno concessi alla colonizzazione russa.

3° La città di Aigun, già cinese, e gli stabilimenti di Sakhalian, come anche i territori limitrofi sono provvisoriamente sottoposti esclusivamente alle autorità militari russe nè alcun privato, per nessun motivo, potrà stabilirsi in queste regioni

4° La città di Aigun e gli stabilimenti di Sakhalian non potranno essere ricostruiti sulle loro rovine.

5° Soltanto gli edifici cinesi ancora servibili saranno utilizzati per accantonarvi le truppe russe e per raccogliervi delle provvigioni.

6° L'amministrazione del territorio occupato sulla riva sinistra del fiume dalle truppe russe, come l'amministrazione temporanea delle regioni al di là del fiume Zeia, sono confidate al commissariato russo della frontiera, finchè questi territori saranno concessi a popolazione di origine russa. Aigun servirà di residenza per il commissario della frontiera.

Il generale Gribski ha inoltre diretto un proclama ai popoli della Manciuria nel quale dichiara che l'annessione della Manciuria può essere considerata come punizione per l'attacco fatto dai Cinesi contro Blagoviecensk.

La Russia ha fatto il gran colpo: l'avvenire dirà se la diplomazia europea si accontenterà di compensi e se il Giappone, che è il più interessato in Oriente, vedendo occupato un territorio dal quale, vincitore della Cina, dovette ritirarsi per volere di altre nazioni, la Russia compresa, non crederà giunto il momento di opporsi risolutamente al progredire del suo formidabile concorrente, col quale già da tempo si trova in conflitto, più o meno aperto, specialmente per il predominio politico sulla Korea.

E per ultimo, non ci sembra fuor di luogo, chiudere con alcune notizie sulla ferrovia transiberiana, della quale in questi ultimi anni tanto si è parlato e scritto.

Iniziata sotto auspicî piuttosto modesti (a scartamento ridotto) la sua importanza venne man mano aumentando, specialmente dopo che la guerra cino-giapponese e l'acquisto di Porto-Arthur aumentarono l'influenza della Russia su tutta

la parte nord-est dell'impero cinese. Allo scartamento ridotto venne sostituito quello normale.

Circa alla sua *importanza militare e politica* non è esagerato il dire che questa ferrovia darà alla Russia il predominio *terrestre* assoluto verso la Cina e l'Estremo Oriente: Mentre finora le truppe ed i materiali da guerra russi, da Odessa e per il canale di Suez dovevano impiegare circa 2 mesi per recarsi a Vladivostok, attraverso a mari ove, in caso di guerra, ogni navigazione russa potrebbe essere interrotta, la ferrovia transiberiana permetterà quei trasporti in 12-18 giorni al massimo, in territorio tutto russo.

Sotto il punto di vista *economico* questa ferrovia, coi tronchi che la collegheranno all'Asia centrale (russa) ed alla Cina, è destinata indubbiamente ad un grande avvenire: essa darà vita e facile sbocco a tutte le immense ricchezze della Siberia, e sarà la preferita, perchè più breve, per il trasporto delle merci che Cina e Giappone destinano all'Europa.

Sotto il punto di vista *sociale*, la ferrovia transiberiana, colle numerose ramificazioni che sono progettate, metterà in diretta comunicazione i popoli mongolici coi popoli slavi e per essi con quelli dell'Europa. Le conseguenze di questo contatto non si possono prevedere.

Stato attuale della ferrovia (1). — La ferrovia transiberiana segue per gran tratto il territorio adiacente al 55° parallelo ed attraversa la regione più popolosa e più fertile della Siberia. I lavori per la sua costruzione vennero iniziati contemporaneamente ad ovest, dalla stazione di Celiabinsk (governo di Oremburg), e ad est, dal lago Baikal.

Nel 1900, cioè dopo circa 9 anni di lavoro, vennero stesi i binari su 5400 chilometri, il che dà una media di 600 chilometri all'anno di ferrovia ultimata. Questo risultato sembrerà molto notevole, se si considerano le gravi difficoltà che dovettero essere superate, specie per la costruzione di ponti sopra un gran numero di fiumi importanti, e le

(1) Le notizie che diamo qui si riferiscono al maggio di quest'anno.

frequenti inondazioni che qua e là di sovente sospesero ed anche distrussero i lavori iniziati. I soli ponti costrutti, hanno una lunghezza complessiva di 48 chilometri: il più lungo è quello sull'Ienissei che misura 886 metri con travate di 150 metri.

La ferrovia transiberiana propriamente detta incomincia a Celiabinsk. Essa è ora interamente ultimata da questo punto alla sponda occidentale del lago di Baikal e tra la sponda orientale di quel lago e Strietensk, ossia per un complesso di 4420 chilometri. La traversata del lago di Baikal (64 chilometri) si eseguisce attualmente su piroscafi speciali adatti al trasporto di un intero treno ferroviario; però fino dal l'anno scorso è incominciata la costruzione del tronco ferroviario che dovrà girare intorno alla parte meridionale del lago, tronco che avrà una lunghezza di 251 chilometri.

Si calcola che nel 1902 tutta la linea sarà ultimata.

Quando il tronco a sud del lago Baikal sarà ultimato, la lunghezza complessiva della ferrovia da Cèliabinsk a Vladivostok sarà di circa 6250 chilometri e di 6670 tra Cèliabinsk e Porto-Arthur; alle quali cifre aggiungendo 2650 chilometri che intercedono fra Pietroburgo e Cèliabinsk, si ha che la capitale della Russia sarà unita ai porti dell'Estremo Oriente da una linea ferroviaria continua avente lo sviluppo di 8900 chilometri verso Vladivostok e di 9320 chilometri verso Porto-Arthur.

A questa ferrovia si innesterà fra breve il tronco Niuanczou-Taku-Pekino, per cui anche la capitale della Cina sarà riunita alla rete ferroviaria della Russia, e quindi dell'Europa.

La Russia ha anche ottenuta la concessione per la costruzione di un altro tronco che, dipartendosi dalla transiberiana verso il lago Baikal si svolgerà in direzione di Pekino. È pure in progetto un tronco tra Omsk e l'Asia centrale.

Questi tronchi evidentemente aumenteranno l'importanza, già grandissima, della ferrovia transiberiana.

Quando la navigazione sull'Amur è aperta le comunicazioni fra il continente europeo e Vladivostok si compiono: per ferrovia, dalla Russia europea a Strietensk (attraver-

sando il Baikal nei *ferry-boat*), da Strietensk e Khabarovsk in piroscafo seguendo l'Amur e da Khabarovsk a Vladivostok mediante la ferrovia dell'Ussuri (766 chilometri). Attualmente l'intero percorso da Pietroburgo a Vladivostok, (10,209 chilometri) può essere compiuto in 3 settimane circa, progresso già enorme in confronto al tempo che si dovrebbe impiegare per mare.

Per rendere più comodo il viaggio sono stati organizzati dei treni diretti speciali settimanali, tra Mosca ed Irkustk, foggiati sul tipo dei treni da New-Jork a San Francisco.

Quando i tronchi a sud del Baikal ed attraverso la Manciuria saranno ultimati, il percorso tra Pietroburgo e Vladivostok o Porto-Arthur potrà effettuarsi in una diecina di giorni o poco più.

I risultati immediati dell'esercizio delle parti costruite della ferrovia transiberiana hanno già di gran lunga oltrepassato le migliori previsioni. Così, considerando i trasporti effettuati durante un periodo di soli 3 mesi nell'anno, si ha che nella Siberia centrale ed occidentale la ferrovia trasportò:

	Viaggiatori	Tonn. di merci
nel 1895 . . .	211,000	58,300
» 1896	471,000	187,000
» 1897	600,000	448,000
» 1898	1,049,000	710,000
» 1899	1,075,000	668,000

Delle merci esportate dalla Siberia, il 42 °/₀ è dato dai cereali, che dai porti di Reval, Libava, Pietroburgo e Riga, la Russia spedisce ad altri paesi. Seguono per importanza il commercio del bestiame da macello, che in gran quantità viene spedito a Londra, ed il commercio del the.

Secondo la tariffa russa, un biglietto di 1ª classe in vagone-letto da Mosca a Vladivostok, quando la linea sarà tutta ultimata, costerà 306 franchi. L'intero percorso da Parigi o Londra a Shanghai, mediante la transiberiana, potrà effettuarsi in 16 giorni al massimo, (che potranno anche essere ridotti quando la linea si sarà bene consolidata e verrà perfezionata) con una spesa di circa 850 franchi, mentre attualmente lo stesso viaggio costa più di 2000 franchi e vi si impiegano 34-36 giorni.

Queste cifre valgono a dimostrare quale potrà essere in avvenire l'importanza di questa ferrovia, e quale l'enorme spostamento di traffici cui essa potrà dar luogo.

M. V.

IMPIEGO DEI TELEGRAFISTI IN GUERRA

Continuazione — Vedi dispensa XIX

b) Telegrafia ottica (1).

Nella guerra di campagna la telegrafia ottica trova un utile impiego specialmente nelle zone più avanzate del teatro d'operazione, ossia:

1° *in un sistema d'avamposti*, per far corrispondere alcune gran guardie (collocate nelle posizioni più importanti) colla riserva d'avamposti, e questa col comando del corpo principale dal quale saranno stati staccati gli avamposti medesimi;

2° *nella preparazione a difesa di una linea*, per stabilire un mezzo di corrispondenza, difficilmente distruggibile dal nemico, fra le posizioni avanzate e quelle retrostanti, come pure fra le principali di queste ultime posizioni ed i comandi dei grandi reparti dai quali dipendono le truppe che le occupano;

3° *nelle marce di grandi unità di guerra*, per collegare il grosso della cavalleria esplorante col comando della colonna in marcia, oppure i comandi di due colonne attigue;

4° *nell'avanscoperta*, per mettere in comunicazione gli squadroni esploranti fra loro e col grosso dell'avanscoperta (brigata o divisione di cavalleria), ed il grosso col comando del grande riparto da cui dipende.

Occorre però avvertire che nei casi 3) e 4), non sempre sarà possibile o non sempre converrà applicare il sistema di comunicazioni mediante apparati ottici, pel fatto che

(1) Veggasi in proposito lo studio de l'autore, già citato, stato pubblicato dalla *Rivista di artiglieria e genio*, fascicolo di settembre 1899

occorrono punti elevati nei quali mettere in stazione tali apparati, ed inoltre si richiede un certo tempo per l'impianto e per la ricerca reciproca delle stazioni che devono fra loro corrispondere.

In mancanza di una serie ben ordinata di esperienze che ci illumini al riguardo, si può ritenere che l'impiego dei suddetti apparati potrà convenire: anzitutto, *in zone di terreno montuoso o collinoso* (1), ove, mentre si trovano punti adatti per la effettuazione di un sollecito impianto delle stazioni ottiche, e per la facile accessibilità ai punti medesimi, riuscirebbero invece più lente che non in pianura le comunicazioni mediante staffette a cavallo, in bicicletta od a piedi; in secondo luogo, anche *in zone di pianura*, qualora fra due colonne affiancate esista un ostacolo, ad esempio un largo fiume, il quale renda molto meno spediti gli altri mezzi di comunicazione sopra accennati, oppure, trattandosi di terreno ordinario, durante i giorni di sosta.

In ogni caso, poi, qualunque sia la natura del terreno sul quale le truppe si muovono, purchè, se in pianura, si possa disporre di campanili, torri, terrazzi, la telegrafia ottica renderà sempre utili servizi, impiegata da sola o come ausiliaria della telegrafia elettrica, specialmente *di notte*, sia perchè la portata degli apparati foto-telegrafici è maggiore di notte che non di giorno, sia perchè di notte conviene mettere in moto il minor numero di staffette possibile.

Vediamo ora come viene ordinato il servizio della telegrafia ottica nei casi sopra distinti.

Se si riflette che una stazione foto-telegrafica da campo è trasportabile in pochi zaini (2) dagli stessi telegrafisti de-

(1) Ecco quanto contengono in proposito le nostre *Norme per l'impiego delle tre armi nel combattimento* (pag. 83): « Le segnalazioni ottiche agevolano notevolmente « la [illegible] d[illegible] operazioni » (cioè concorso ad un'azione comune di più colonne in moto su diverse strade in montagna) « e il collegamento fra le colonne operanti. « Sovente però in montagna la nebbia interrompe d'improvviso le segnalazioni ottiche, « e perciò è sempre opportuno predisporre un mezzo sussidiario di comunicazione con « lo stabilire linee di posti di corrispondenza. »

(2) Col nostro nuovo apparato da campo (Faini), il numero degli zaini per ogni stazione è ridotto ad un minimo di tre se si impiega la luce oss[illegible]otilenica e di due se si adopera la luce acetilenica.

stinati a disimpegnarne il servizio una volta impiantata, si comprende come sia facile provvedere al servizio telegrafico ottico nei due casi 1) e 2) — sistema di avamposti e linea di difesa — poichè basterà assegnare ad ogni divisione di fanteria tante coppie di stazioni ottiche quante sono le linee fototelegrafiche che si vuole possa stabilire la divisione stessa Due coppie di stazioni, ossia 4 stazioni, potrebbero costituire una sezione e questa essere comandata da un ufficiale. Con una sezione si stabilirebbero perciò due linee semplici indipendenti, oppure una linea di tre stazioni, di cui le due estreme semplici e quella centrale doppia.

Quanto all'organizzazione del servizio presso colonne in marcia (caso 3°), o presso truppe di cavalleria in avanscoperta (caso 4°), essa presenta alcune difficoltà riguardanti il trasporto del materiale delle stazioni e l'istruzione del personale da preporsi a tale servizio.

Il problema che qui ci si presenta può essere risolto in uno de' due modi seguenti: o trasportare il materiale di ogni stazione mediante un leggiero veicolo che possa tener dietro alla cavalleria in marcia, e far servire la stazione da telegrafisti del genio montati sul veicolo stesso; o trasportare il materiale a dorso di cavallo, e preparare fin dal tempo di pace de' cavalieri-telegrafisti. L'uno e l'altro metodo ha i suoi vantaggi ed i suoi inconvenienti, ed entrambi sono stati applicati; ma soltanto esperienze comparative potrebbero condurre alla migliore soluzione del problema.

In mancanza di tali esperienze, se noi dovessimo pronunciarci sulla quistione, diremmo che il primo metodo è preferibile al secondo, perchè il servizio della telegrafia ottica a contatto quasi del nemico non può essere fatto che da ottimi telegrafisti, ed è più facile trovare questi fra i telegrafisti del genio, che non fra i soldati di cavalleria, i quali in tre anni devono diventare inoltre buoni, se non ottimi, cavalieri.

Con un biroccino ad un cavallo, portante una stazione e due telegrafisti del genio, per ogni squadrone, noi riteniamo che il servizio foto-telegrafico nelle esplorazioni o nell'avanscoperta della cavalleria sarebbe assicurato. Gli ora detti due telegrafisti potrebbero essere, all'occorrenza, impiegati ad attivare corrispondenze telegrafiche elettriche o telefoniche.

In questo ultimo quarto di secolo la telegrafia ottica venne impiegata, su una scala più o meno larga, in tutte le guerre d'Europa e nelle spedizioni in Asia ed in Africa.

Gli Austriaci, per i primi, impiegarono un corpo speciale di segnalatori ottici (da essi regolarmente istituito qualche anno prima) nella *campagna in Bosnia* (1878), e tale corpo rese loro importantissimi servigi.

Durante la predetta campagna, il generale in capo, i comandanti della cavalleria, i capi di servizio dell'artiglieria erano sempre accompagnati da un drappello di segnalatori a cavallo; ogni drappello poteva stabilire e servire due stazioni, ed era formato di 2 ufficiali, 8 sottufficiali, 12 soldati, e da 8 muli pel trasporto degli apparati. Tali drappelli servivano per la corrispondenza tra il comandante in capo ed i corpi d'armata, e tra questi e le dipendenti divisioni. C'erano poi altri drappelli di segnalatori a piedi, i quali provvedevano al collegamento fra il grosso delle colonne in marcia e le avanguardie, retroguardie e distaccamenti in ricognizione.

L'impiego di siffatti drappelli di segnalatori permise a distaccamenti di truppe, lontani sino a 20 chilometri dal grosso, di dare informazioni sulla posizione, sulla forza e sui movimenti del nemico; ed il tempo per la trasmisssone dei dispacci da un estremo all'altro fu relativamente breve, poichè in 25 minuti fu spedito un telegramma di 20 parole e se ne ricevette la risposta che ne conteneva 35.

Gl'Inglesi impiegarono molto l'eliografo Mance nella *campagna dell'Afganistan* (1878-80), dove sembra che il generale Roberts abbia comunicato da Khost a Bunnoo, cioè a 80 chilometri di distanza. In seguito ai buoni risultati ottenuti in quella campagna, essi dotarono parecchi reggimenti della loro colonia del Capo di piccoli eliografi Mance da attaccarsi alla sella.

E fu appunto, col mezzo degli ora detti apparati che, nella *campagna contro gli Zulù* (1879), il colonnello Pearson, rinchiuso nel forte di Ekowe e circondato da 20 mila nemici, potè corrispondere al di sopra di questi colle forze britanniche accantonate nel territorio di Natal per chiedere soccorsi, ed essere liberato.

I Russi, durante la *guerra del 1877-78 contro la Turchia*, fecero pure uso di 6 eliografi Mance in Bulgaria e di altri 6 nell'Asia Minore. Essi li adoperarono pure nel 1880 nella *guerra contro gli Akkal-Tekkès* (Asia centrale).

I Francesi impiegarono apparati foto-telegrafici per collegare le loro colonne in marcia, nella *campagna contro i Krumiri* (1881).

Noi, in Africa, in questi ultimi anni abbiamo fatto uso dei nostri apparati foto-telegrafici da campo, ma il servizio non è stato regolarmente organizzato che dopo il disastro di Amba Alage I buoni risultati di questa organizzazione abbiamo visti nel marzo-aprile 1896, quando, mentre Cassala era circondata dai Dervisci, gli assediati corrispondevano, sia pure ad intervalli, con stazioni ottiche poste all'esterno verso Agordat, ciò che certamente ha contribuito all'ottima riuscita dell'operazione eseguita dal colonnello Stevani per liberare quella piazza.

Dove poi la telegrafia ottica ricevette un'applicazione su larga scala fu nell'ultima *guerra* che gli Spagnuoli ebbero a sostenere *nell'isola di Cuba* (1895-97). In questa guerra essi impiegarono 5 compagnie di telegrafisti ottici, le quali dall'agosto 1895 al giugno 1897 impiantarono 75 stazioni ottiche, stabilendo una rete di circa 1500 chilometri di sviluppo. Questa rete fu poi ancora estesa nel secondo semestre del 1897. Pel servizio completo delle stazioni di detta rete erano impiegati 46 sergenti, 78 caporali e 361 soldati. Gli apparecchi impiegati erano apparecchi Mangin (tipo francese) e apparecchi americani.

c) Telefonia.

La *telefonia*, nella guerra di campagna, trova (come la telegrafia ottica) la sua principale applicazione in prossimità del nemico — presso truppe agli avamposti, in esplorazione od in avanscoperta — là dove cioè riesce più difficile, o meno conviene, stendere linee elettriche, sia per la difficoltà di avere il materiale volante occorrente per queste linee o, pur avendolo, di farlo giungere sull'apposito carreggio, al coperto, nelle posizioni più avanzate, sia perchè, avvenendo una ritirata improvvisa, tale materiale andrebbe perduto.

Il materiale necessario per l'impianto delle linee telefoniche, invece, consistendo in piccoli tamburi di cordoncino sottilissimo a due fili conduttori (uno per l'andata, l'altro per il ritorno), ed in un telefono semplice od in una cassettina telegrafica per ogni stazione, può essere facilmente trasportato dagli stessi telefonisti a piedi, od a cavallo, i quali, marciando, stendono il cordoncino, e ad un punto qualunque della marcia possono corrispondere colla stazione di partenza.

In questi ultimi anni, il telefono ha sostituito, in gran parte, i *sounders o parleurs*, i quali, prima della sua invenzione erano appunto impiegati generalmente nella telegrafia leggiera come già fu accennato più indietro.

Il predetto materiale telefonico può essere permanentemente distribuito alla cavalleria o alle altre armi, oppure far parte delle sezioni o dei parchi telegrafici (del genio) e venire distribuito al momento del bisogno alle truppe che lo devono impiegare.

Qualora alle truppe in avamposto, in esplorazione od in avanscoperta siano addette sezioni ottiche trasportate da biroccini, questi veicoli trasportano pure il materiale telefonico, che viene impiegato sempre quando non è possibile corrispondere cogli apparati ottici, oppure quando, contemporaneamente alle linee ottiche, si vogliano far funzionare anche linee telefoniche.

Avendo l'occorrente materiale, in campagna si stenderanno pure linee telefoniche fra i comandi delle grandi unità che non siano molto lontani l'uno dall'altro.

Qualora fra i comandi oradetti esistesse già una linea telegrafica, si inseriscono gli apparati telefonici sulla linea stessa, ed in questo caso le comunicazioni più importanti, e delle quali è bene resti traccia, si fanno col telegrafo, mentre per tutte le altre si userà il telefono.

La prima applicazione del telefono in guerra venne fatta dai Russi, subito l'anno appresso a quello dell'invenzione di questo meraviglioso strumento, nella guerra da essi mossa ai Turchi (1877-78).

In seguito, anche gli altri eserciti che ebbero da sostenere guerre fecero uso di tale semplice e rapido mezzo di comunicazione.

La Germania, l'Austria e la Francia hanno dato un grande sviluppo alla telegrafia leggiera, della quale i telefoni sono una parte importante.

Per dare un'idea dell'impiego che i Tedeschi, in caso di guerra, contano di fare della telefonia nel servizio di esplorazione o di avanscoperta, daremo un cenno dell'esercitazione che nel luglio 1894 ebbe luogo presso Berlino, consistente nello stendimento di una linea telegrafica, lunga 30 chilometri, eseguito dalla cavalleria, al trotto, fra detta città e Potsdam.

Tale stendimento venne eseguito da due pattuglie degli ulani, ciascuna comandata da 1 ufficiale e che partirono di buon mattino l'una da Berlino e l'altra da Potsdam.

Ciascuna pattuglia era provvista dell'occorrente numero di tamburi di filo (ogni tamburo aveva 1000 metri di filo) e di un apparato telefonico completo, portato a tracolla, in un apposito astuccio di pelle, da un sottufficiale.

A Berlino lo stendimento venne iniziato dal poligono de' pionieri, inserendo uno dei capi del filo di un tamburo nella stazione telefonica della rete della città che esisteva nel corpo di guardia del poligono stesso. Il sottufficiale, che portava l'apparecchio telefonico, disposto il suddetto tamburo sui bracci di un reggi-tamburo, e stando a cavallo,

cominciò a svolgere il filo, mentre un altro sottufficiale, pure da cavallo, colla sua linea a cui aveva attaccato un bastone foggiato in punta a forchetta, teneva sollevato il filo stesso da terra e lo posava sugli alberi o sulle siepi. Lo stendimento si eseguiva, in massima, al trotto.

Terminato il filo di un tamburo, ossia dopo ogni chilometro di marcia, la pattuglia si arrestava e coll'apparecchio telefonico verificava se esisteva la comunicazione colla stazione di partenza; quindi congiunto il filo dell'ultimo tamburo steso con quello di un nuovo tamburo, riprendeva lo stendimento.

Le due pattuglie s'incontrarono presso Teltow, ed ivi congiunsero i due tratti di linea, lasciando inseriti in questa i due apparati telefonici, e la comunicazione fra le due città ebbe luogo regolarmente.

Le operazioni di stendimento durarono 4 ore, per cui la velocità media di stendimento fu di 4 km. circa all'ora.

Le due pattuglie ripiegarono poi la linea, rifacendo ciascuna la stessa strada in senso inverso, e ripetendo, pure in senso inverso, le operazioni prima eseguite.

L'Austria, nel 1896, alle manovre che ebbero luogo in Gallizia, impiegò sezioni speciali di telefonisti costituite con uomini della riserva che durante il loro servizio nell'esercito permanente avevano frequentata la scuola telegrafica di Tulln. Ogni sezione aveva il materiale per 3 stazioni e per 60 chilometri di linea.

In Francia, in questi ultimi anni, venne applicato un telefono ideato dal capitano Charollois, il quale ha il pregio di richiedere un materiale leggerissimo, facilmente trasportabile da un uomo a cavallo, e di permettere a quest'uomo di essere in costante comunicazione, anche in marcia, colla stazione di origine. Ciò riesce possibile pel fatto che il cavaliere in marcia ha costantemente assicurato all'orecchio il telefono, il quale si trova sempre inserito nel circuito formato dal filo (semplice) di linea, dalla terra e dal corpo del cavallo, poichè un pezzo di filo collega il morso di quest'ultimo col telefono stesso.

d) Telegrafia con colombi viaggiatori.

Se si riflette, come venne accennato nei *Cenni storici*, che la telegrafia con colombi viaggiatori si basa sull' istinto che hanno i colombi di far ritorno alla loro dimora, si deduce che questo sistema di comunicazioni non può trovare che un limitato impiego nella guerra di campagna. Di fatti, per ottenere tali comunicazioni occorrerebbe *addestrare* colombi giovani a far ritorno a colombaie mobili stabilite presso i quartieri generali dei grandi riparti dell'esercito mobilitato; ma questi quartieri generali sono instabili e l'addestramento riesce molto difficile, dovendo esso durare almeno 10 o 15 giorni.

In Francia venne tentato un siffatto addestramento, e nelle manovre speciali di telegrafia militare che ebbero luogo nell'aprile 1897 tra Meaux e La Fère si esperimentò un *colombaio mobile*, composto di una vettura, ove erano allevati i colombi ed alla quale erano stati abituati a far ritorno dopo le lanciate; pare però che l'esperimento non abbia dato buoni risultati.

Ma se non si può, mediante i colombi viaggiatori, stabilire una comunicazione diretta fra i comandi delle grandi unità dell' esercito in campagna, tuttavia questi comandi potranno sempre, con tale mezzo, fornire notizie loro e del nemico alle piazze forti o alle città in cui esistano colombaie militari o private, notizie, le quali, mediante il telegrafo verranno comunicate ai comandi superiori od alle autorità interessate.

A tal fine, basterà che i sopra accennati comandi portino al loro seguito un certo numero di colombi appartenenti alle colombaie delle piazze forti o delle città a cui vogliono trasmettere le notizie, e lascino liberi alcuni di tali volatili, dopo averli muniti dei dispacci occorrenti, a mano a mano che se ne presenterà il bisogno.

L'ora menzionato sistema conviene applicare specialmente nel servizio di esplorazione della cavalleria a grande distanza in territorio sprovvisto di linee telegrafiche permanenti e

qualora non si abbia il mezzo, od il tempo, di stendere linee militari; potrà pure essere impiegato vantaggiosamente in montagna fra i riparti alpini operanti alla frontiera e le retrostanti opere di sbarramento.

In questi casi, di fatto, è quello il mezzo migliore, e talvolta l'unico, che permetta alle truppe che si trovano a contatto del nemico di comunicare rapidamente col comandante del grande riparto o della piazza forte di sbarramento da cui esse truppe dipendono.

Si sono fatte in questi ultimi anni, presso alcuni eserciti europei, esperienze in proposito, e pare che queste abbiano dati buoni risultati.

Aggiungeremo che i colombi, invece di essere portati al seguito dei comandi delle grandi unità di guerra, oppure dei riparti di cavalleria o di alpini in esplorazione, possono anche venire trasportati in palloni liberi, da' quali sono poi lanciati per portare alle rispettive colombaie i dispacci contenenti le osservazioni che sul nemico avessero potuto fare gli aeronauti dai palloni stessi.

Da esperimenti fatti è risultato che l'altezza massima dalla quale conviene fare simili lanciate è di 2000 metri e la massima distanza dalle colombaie di 200 chilometri.

Invece, da terra i colombi possono essere lanciati anche da distanze di 500 e più chilometri.

Per distanze fino a 500 chilometri la velocità media dei colombi è di 50 a 60 chilometri all'ora. Oltre i 500 chilometri i colombi difficilmente possono fare il tragitto tutto d'un fiato, e perciò la velocità oraria media varia col numero e colla durata dei riposi intermedi.

(*Continua*)

B. Zanotti
maggiore del genio.

NOTE STORICHE

OSOPPO

24 Marzo - 13 Ottobre 1848

(Narrazione compilata con la scorta dei documenti)

I.

Quando la città di Udine si fu liberata dalle truppe austriache, il dì 23 marzo 1848, e tutto il Veneto orientale divenne franco dalle straniere milizie, uno dei primi pensieri del Governo provvisorio della capitale del Friuli fu per le fortezze di Osoppo e di Palmanova, i *due fortissimi bastioni della nuova fronte di difesa degli Italiani*, per usare di una frase pronunziata allora da Giovanni Battista Cavedalis, friulano, che diventò poscia ministro della guerra e presidente del Comitato di difesa di Venezia.

Infatti, il 24 marzo, d'ordine del Governo popolare di Udine, recaronsi al forte di Osoppo i cittadini Giovan Battista Locatelli e Domenico Piccoli quali commissari straordinari investiti di pieni poteri e ad essi si aggiunse il capitano dei civici Bernardino Beretta quale commissario militare. Comandava la fortezza il capitano austriaco Alessando Minier, cui gli eletti del popolo friulano presentarono una lettera aperta del generale Giuseppe Auer, già comandante di brigata in Udine nella quale si dava contezza dei nuovissimi eventi e della resa della città. Ed il capitano Minier a cosiffatta novella dichiarò di rimetter la fortezza di Osoppo nelle mani del Governo provvisorio di Udine con

quanto materiale di guerra racchiudeva in cannoni, munizioni e vittovaglie. Erano ben ventotto bocche da fuoco tra cannoni, obici e mortai: 1500 bombe da 8 libbre, 756 da 12, 185 da 8, 30 da 12, più 2129 granate, 5000 e più palle vuote, 667 *funti* di polvere da moschetteria, 27,761 *funti* di polvere da cannone; sacchi da cartocci, pallini di ferro, di piombo e pietre focaie in grande quantità. E come che la preda non fosse abbastanza vistosa nè a buon prezzo acquistata, il capitano austriaco Minier s'offrì di custodir la fortezza co' suoi ufficiali, fin che giungessero nuovi ordini od imposizioni dal Governo provvisorio di Udine, e per di più offrì sè medesimo co' suoi tutti a malleveria della fatta promessa: eranò quarantacinque soldati di nazionalità italiana appartenenti al reggimento di fanteria Ferdinando d'Este (n. 26, ed i primi tenenti Guglielmo Pastrovitch e Giovanni Krasmer

Questi ufficiali diressero ed ordinarono i primi moti della Guardia civica di Osoppo e con un manipolo di ventitrè cannonieri austriaci riuscirono a formar una guarnigione mista che solo nelle bianche assise ricordava le antiche relazioni di dominanti e di dominati. Ed alla fine di marzo vennero infatti i nuovi ordini del Governo udinese.

Già fino dal 24 la medesima commissione che aveva intimato la resa alla fortezza di Osoppo aveva poscia offerto in Spilimbergo all'ingegnere Giovanni Battista Cavedalis, ufficiale di artiglieria e genio, il comando della Guardia civica del Friuli: il Cavedalis aveva ricevuto la sua prima educazione nel Collegio militare di Modena; di poi aveva militato nell'Armata italiana agli ordini del vicerè Eugenio Beauharnais: in seguito, caduto il primo Impero, sdegnando il giovane e valoroso ufficiale dei Veliti italiani di prender servizio al soldo dell'Austria, aveva eletto la libera professione dell'ingegnere architetto, ed era salito in pochi anni a così bella fama da esser annoverato tra i più insigni e valenti dell'Italia e dell'Impero. Il 23, il Cavedalis era stato avvisato nel suo tranquillo asilo che la Patria aveva rivolto gli occhi sopra di lui.

« Grandi e felici novità » gli scriveva l'amico e conterraneo Luigi Duodo, da Udine « siamo liberi e senza veruna « effusione di sangue. Da Milano non si hanno dettagli, ma « si ha ben la certezza della vittoria: Mantova e Venezia sono « in potere dei cittadini... Ma occorrono braccia e buoni e « fedeli patriotti: questo Municipio li cerca ed io sono senza « invito ufficioso incaricato di pregarvi di recarvi qui tosto!.. « Venite!... »

Il giorno appresso, un decreto del Governo provvisorio di Udine nominava il cittadino Cavedalis membro del comitato di guerra della provincia del Friuli, nella qualità di colonnello di artiglieria.

E come il Cavedalis pervenne al governo militare del Friuli, un subito impulso nelle cose della guerra ravvivò quelle contrade e le richiamò alla necessità di ordinarsi e di armarsi: il 29 un decreto popolare ordinava la formazione di un corpo di diecimila guardie civiche; il dì appresso Giambattista Rossi, ufficiale pure della Civica, era nominato comandante provvisorio della fortezza di Osoppo. Questi aveva il cómpito di armar gente al possibile e di istruirla tanto nel combattimento aperto come nel servizio di piazza; ma tutto nuovo all'ufficio cui era stato prescelto dal favor popolare il capitano Rossi non aveva altro collega e coadiutore nell'opera che il tenente Antonio Venturini, anche egli comandante improvvisato in quei frangenti e novizio.

« Malgrado le esortazioni più animate, » scrivevano i due ufficiali al cominciar dell'aprile al Governo di Udine, « pure « non si potè riuscire a raccogliere in Osoppo un corpo at- « tivo superiore ai quaranta uomini, insufficienti del tutto « al presidio della fortezza. Questo fatto ha riflesso all'at « tuale necessità della mano d'opera occorrente nelle cam- « pagne ed alla tenuità della paga che i soldati ricevono. « E nè manco si potrebbe sperare di levare uomini dai co « muni limitrofi dappoichè anche essi versano nelle medesime « condizioni ». Perciò il capitano Rossi ed il tenente Venturini proponevano al colonnello Cavedalis di levar una cinquantina d'uomini tra gli abitanti del paese e di impiegarli in servizio continuato almeno per un mese di ferma. Questi « soldati permanenti » si dovevano retribuire con una lira austriaca per giorno oltre alla razione pane e munizione.

Poscia, manifestandosi più che mai la necessità di cannonieri per guarnir la fortezza, il colonnello Cavedalis sollecitava il generale Zucchi, comandante in Palmanova, a spedirne in Osoppo una dozzina con a capo il tenente trevigiano Gautier.

L'assetto della fortezza andava così a mano a mano sistemandosi, e documenti non pochi accennano all'attività memorabile del Cavedalis nell'affrettarlo il più presto possibile, come che egli fosse presago del corso futuro degli avvenimenti nel Veneto orientale.

« Il nome di Osoppo in Venezia e dovunque, — lasciò scritto il Cavedalis nei suoi *Commentari*, disgraziatamente inediti ancora (1), — si può dire si identificava con il mio ». E nella prima preparazione della difesa di Osoppo il colonnello Cavedalis iniziò la sua seconda carriera di glorie militari; carriera che doveva condurlo a meritarsi il titolo di « *Caruol venesiano* ». Al Cavedalis facevano capo mille progetti di difesa e di offesa in quel rifiorire vertiginoso ed entusiasta di piani di guerra redatti e proclamati a voce di popolo e tra il popolo discussi, criticati o esaltati nelle veglie della Civica, nei campi improvvisati dei « *Crociati* » dalle vestimenta romantiche e strane.

Nè su Osoppo mancarono i consigli inspirati ad un senso fervente di sollecitudine guerriera. « Comitato di Udine — « diceva un indirizzo — Il presidio della fortezza è coperto da « una sola mano di Civici, essendo già partito di qui il corpo « regolare dell'ex-reggimento Ferdinando da Este per ordine « di codesto ufficio: perciò si implora un provvedimento sol- « lecito e l'ordine e l'autorizzazione per questo comando

(1) Dei *Commentari* alla storia di Venezia negli anni 1848 49 del generale Cavedalis esistono al presente due copie, l'una originale vergata dall'autore e conservata alle filze N. 388 e 389 al Regio archivio di Stato di Venezia (Frari), l'altra trascritta in bella copia è deposta al Museo Civico Correr

« provvisorio di levare cento *funti* di polvere ardente da « moschetto. E siccome nel magazzino delle polveri esistono « dei tubi idraulici di piombo, si dimanda di ridurli in al- « trettante palle da schioppo ».

Di lì a poco un tale Nicolò Chiapolin esponeva al Comitato di difesa di Udine un suo progetto circa la sistemazione difensiva di Osoppo:

« Conviene urgentemente porre alle batterie tutti i cannoni « di ogni calibro, compresi i mortai, con l'apparecchio delle « granate e delle bombe. Poi è necessario separar tosto le « cartucce d'ogni calibro, comprese quelle della mitraglia, « formar buon numero di cartucce da schioppo, provveder « subito piombo, capsule e pietre da fuoco. Bisogna munire « le mura della fortezza, facili a scalarsi, con sassi, come è « di metodo: si pensi a 300 sciabole delle quali v'ha neces- « sità urgente ed a provvedere di biscotto trecento persone « in ragione di un quarto di chilogramma al dì; la razione « deve comprendere inoltre un quarto di chilo di farina di « di frumento, acquavite e vino... Ora fate presto a mandar « tutto questo che instantemente vi si richiede ».

Ma sebbene il colonnello Cavedalis si moltiplicasse nella difesa del Friuli e mantenesse d'occhio Osoppo con vigile ed affettuosa sollecitudine, tuttavia la sua opera non poteva essere così tosto condotta a compimento; nè tanto meno soddisfare d'un tratto gli sbrigliati desiderî dei conterranei che delle necessità della guerra e della preparazione sua non aveano che notizie vaghe ed indefinite. Faceva difetto sovra tutto l'uomo che degnamente ed opportunamente potesse assumere il comando supremo della fortezza. Il Cavedalis ben conscio della mancanza del momento aveva pensato di governarla direttamente da Udine, mantenendo il forte di Osoppo pressochè alle dipendenze del Comitato di difesa.

L'8 aprile il Cavedalis incaricava il sottotenente del genio Girolamo Simonetti di presentargli un progetto di riordinamento del forte: il rapporto conchiudeva con la proposta di trasformar la chiesa del paese in magazzino da guerra, di riattar le piazzuole, di rinforzare i ricoveri alla prova ed infine di provvedere di suppellettili da caserma le camerate, per mille uomini almeno.

Qualche giorno avanti il tenente di artiglieria Leonardo Andervolti, da Spilimbergo, grande amico e compatriotta del colonnello Cavedalis partecipava attivamente all'assetto del forte, per quanto ha tratto alle artiglierie: non tutti i cannoni disponibili si poterono incavalcare sugli affusti, i paioli facevano difetto, il pessimo tempo dei primi giorni di quel memorando aprile impedivano di rassodare il terreno: le ruote affondavano, nè si poteva trovare forza da trazione sufficiente per vincere gli erti pendii delle strade montane di Osoppo.

Anzitutto si pensò alla difesa degli accessi al forte, poscia alla sicurezza delle strade che procedono da Gemona: otto cannoni si stimarono sufficienti all'uopo, cioè un pezzo da 3 libbre alla sommità della rampa che conduce alla fortezza, uno da 12 dietro la Torre Rotonda, uno da 6 dinanzi alla polveriera, un altro del medesimo calibro contro le strade di Gemona ed Artegna, uno da 12 dietro la casa del comando; i tre ultimi del medesimo calibro battevano la strada da Ospitale, Peonis, Canale di Valsinos e Braulins.

Un primo grande passo si era adunque fatto mercè l'opera attiva e patriottica del tenente Leonardo Andervolti. Infatti, il 10 aprile, il capitano della Civica Vanini, d'ordine del Comitato di difesa di Udine, ispeziona la piazza e se ne dimostra sufficientemente soddisfatto: comandavano le milizie osoppiane i tenenti Nodari e Romano. « I lavori procedono « con molta prestezza — scriveva il Vanini al Cavedalis — « avuto anche riguardo al tempo perverso che ebbimo la « decorsa settimana. I muri ordinati al sottotenente Simo- « netti sono di già incominciati, la boscaglia è tagliata in « tutti i punti e le rocce quasi tutte scarpate: le barricate « sono in lavoro e spero domani sia posta in opera la più « importante tra esse: oggi ben diciotto falegnami costrui- « scono cavalletti e tavole per letti da soldati, per garrette « per sentinelle e per ultimare le barricate. Il legname per « comporre il suolo della chiesa è già pronto... Ella, signor « colonnello, procuri di fare una scappata nella fortezza onde

« rallegrarci con la sua vista e darne gli ordini per orga-
« nizzare un poco meglio il servizio della fortezza di Osoppo...
« Non manchi dunque Colonnello! »

Così si venne a mezzo aprile. Nell'incertezza degli scopi, nel subitaneo tumulto delle passioni popolari che divampavano, poco si era concluso. Ma a bella posta ho voluto insistere sull'opera degli uomini che primi hanno governato il libero forte di Osoppo perchè meglio emerga, a suo tempo, il lavoro egregio di coloro che al forte seppero dare assetto e vigore difensivo, e lo posero in grado d'inserire una delle più belle pagine nel libro memorando della veneta resistenza all'austriaco. E poichè per forza di umane discordie il forte stesso, più che pel ferro nemico, per mancato animo del presidio, per i stenti o per morti ammainò la bandiera tricolore, è ben giusto che anzitutto pongasi mente a questa circostanza che cioè le difese ed i forti in tanto valgono in quanto valgono i loro difensori.

II.

Sorge la fortezza di Osoppo sulla sinistra sponda del Tagliamento, sovra di una rocca che la corrente ha fortemente ed aspramente erosa tutta intorno: sentinella avanzata del feudalesimo imperiale nella Venezia, il castello di Osoppo era il ridotto inespugnabile dei conti Savorgnan, potente ed illustre famiglia friulana. Sul principio del secolo XVI aveva fronteggiato, in difesa di Venezia, l'esercito dell'Imperatore Massimiliano.

Forte di un dominio che supera i 140 metri sulla pianura circostante, Osoppo si può dire la spécola della strada Pontebbana: da levante esso guarda il territorio di Gemona; dalla parte medesima e verso mezzodì stende la sua ombra sul paesello omonimo che si asside ai piedi dell'aspra muraglia rocciosa: contava nel 1848 poco più di mille ottocento anime. Nel maggio del 1797 il forte, dai Savorgnan era passato in mano degli Austriaci: nel 1807, allorquando Napoleone ristorò le fortificazioni di Venezia, Legnago, Mantova e Peschiera, anche Osoppo venne compreso nell'assetto di-

fensivo del Veneto, ritenendosi un pegno sicuro per il possedimento del Regno italico.

Nel concetto dell'Imperatore Osoppo doveva formare una fortezza di appoggio di larga base collegata a Palmanova, talchè egli aveva progettato difese al colle di S. Rocco; difese che il tempo impedì si compissero come era nel pensiero di Napoleone. I restauri si limitarono adunque alla cinta interna della fortezza, a render più facile la rampa erta e sinuosa che dal paese adduce alla rocca ed a riattare le caserme ed i parapetti. Il forte, regolò allora la sua forma di triangolo isoscele co' due lati maggiori a ponente ed a levante e con l'altro verso sud ovest: il generale austriaco Welden, a suo tempo, abbattè la porta maggiore che conduceva al forte e che formava quasi la cornice del castello guarnita da lapidi che ricordavano le imprese guerresche dei signori di Savorgnan.

Al punto più elevato della rocca era collocata la polveriera, un fabbricato massiccio denominato l'*Ospitale* ed un'ampia caserma; in punto meno elevato, verso il centro, erano gli alloggi ed uffizi; nel piano diametralmente opposto le caserme per i cannonieri ed un deposito da munizioni per artiglieria; al centro sovrastato dalla collina detta *Colle Napoleone* erano un molino alla prova, la chiesa, i corpi di guardia ed il comando.

« La strada conducente al forte — scrive l'autore delle *Memorie storiche del Comune e della fortezza d'Osoppo* (1) — nel
« 1848 era difesa a metà altezza da due semplici porte con
« feritoie e più in alto dalla porta principale a ponte leva-
« toio, scavata nel sasso e circondata da controguardie, ba-
« stioni e feritoie. Superato il ponte levatoio ancora tre cinte
« coronano il forte, ma tuttora incomplete. La cinta princi-
« pale che è quella sopra la porta maggiore circonda tutto
« il forte ed è frastagliata da diversi bastioni sui quali po
« sano le artiglierie ».

Osoppo sostenne tre assedî: del 1809 e del 1814 contro gli Austriaci che vi assediavano i Francesi e del 1848: nei

(1) Belluno, tipo-litografia Guernieri, 1876, pag. 4.

primi due rimase inespugnato nell'ultimo, cadendo eroicamente, la fortezza si coprì di gloria.

Ai 17 di aprile il generale Nugent iniziò le sue operazioni per la traversata del Veneto: aveva seco undici battaglioni, sette squadroni e sedici pezzi di artiglieria (1). Una parte di queste truppe mosse da Versa all'investimento della fortezza di Palmanova, il grosso delle medesime si dispose a tagliare le comunicazioni tra quest'ultima piazza ed Udine. La riscossa del generale Nugent coglieva il Friuli all'impensata, mentre i provvedimenti giudicati idonei alla sua difesa si erano iniziati appena. Palmanova difesa dallo Zucchi con alcuni crociati Veneziani tenne testa e gli Austriaci furono contrattaccati a Visco: alla fine Palmanova fu accerchiata dagli Austriaci.

In questo mentre il colonnello Cavedalis teneva l'occhio vigile sugli accessi della Pontebba e su Osoppo: alla Pontebba aveva inviato il capitano Enrico Francia da Lugo, col corpo Carniotto e Pontebbano, con l'incarico di minare il canale del Ferro, di smuovere i sassi e precipitarli all'apparire del nemico sulla strada sottostante, di rompere il ponte di Moggio o di incendiarlo: per Osoppo egli aveva pensato al capo-battaglione Licurgo Zannini che comandava una colonna di volontari Friulani a Collalto ed al quale aveva appositamente inviato il commissario Bertuzzi (2).

Ma il 22 aprile la città di Udine capitolava ed il di seguente fu occupata da tre battaglioni austriaci: un grosso drappello di volontari guidati dai sergenti Vatri, Rampinelli e Martini traendo seco una batteria da campagna si diresse ad Osoppo: il giorno avanti era giunto nella fortezza il colonnello Cavedalis.

Il pensiero del valoroso ufficiale in questi memorabili frangenti della difesa del Friuli è confidato in una lettera che egli scriveva al Governo provvisorio di Venezia: (3)

(1) C. Fabris. *Gli avvenimenti militari del 1848-49.* Tomo II, pag. 251, 309.
(2) Cartella 389, N. 25. Archivio di Stato dei Frari
(3) Dalle deposizioni fatte dal tenente-colonnello Zannini davanti al Capitano-auditore della guarnigione di Venezia, 30 ottobre 1858, Filza N. 201. Carteggio N. 4108.

« Note già saranno costà le vicende di Udine del 22 corrente: io era da due giorni prima assente per provvedere alla difesa della linea della Pontebba e della fortezza di Osoppo. Ieri mattina ritornava in Udine dirigendo i movimenti delle civiche colonne di Trigesimo verso Udine. Poichè appresi in vicinanza della città che intavolate e conchiuse si erano delle trattative, mi rivolsi ad Osoppo e qui raccolgo i bravi dispersi di quelle nostre schiere regolari che emigrarono dalla capitale della provincia. La rocca di Osoppo tiene fermo, comechè gli artiglieri non sieno che civici di recente aggregati ed istrutti.

« A Pontebba tuttavia si resiste con una mano di guardie mobilizzate cui oggi aggiungo due cannoni da campagna ».

Il 23 a sera il maggiore Licurgo Zannini arrivava nella fortezza di Osoppo: il colonnello Cavedalis aveva pensato a lui alcuni giorni avanti poichè con lo sguardo acuto e provetto che lo distingueva egli aveva riconosciuto nel prode maggiore modenese, accorso alla difesa del Friuli, il vero comandante di cui aveva d'uopo la fortezza di Osoppo.

Il 22 il *capo-battaglione* Zannini scriveva infatti al Cavedalis il suo primo rapporto:

« Il signor presidente Caimo Dragoni mi ha diretto un viglietto del seguente tenore: È concluso un trattato con il generale Nugent: Ella è perciò pregata di venir qui con i suoi ufficiali per conoscere le condizioni che saranno di sua soddisfazione. Ma io ho tosto risposto che io mi sono impegnato seco Lei, signor Colonnello, che nondimeno mi porterò in Udine per sentire di che si tratta: io non accetterò giammai patti che non siano conformi all'onore. Questo è impegno ed obbligo da soldato. Domani, rientrato, Le notificherò il resto: a me è ben più caro dimorare in Osoppo onorato che a Vienna nel colmo delle onorificenze ».

L'intesa tra i due valorosi ufficiali datava dunque da qualche tempo ed era completa e perfetta, tanto che il colonnello Cavedalis non esita, nell'ordine del giorno del 22 aprile al presidio di Osoppo di designare il maggiore Licurgo Zannini quale comandante in secondo della fortezza:

« *Soldati e militari civili del Friuli!...* Io vi ho veduti « combattere la prima volta e slanciarvi all'assalto di Visco: « sono già tre giorni che rispondete ad un'incessante fucilata « alla riviera della Pontebba: ieri avete sostenuto intrepidi « il bombardamento di Udine. Ora scorgo muoversi animosi « quei di Gemona e di Moggio verso il confine italico, quei « dei distretti di Trigesimo e di San Daniele in soccorso di « Udine. La patria è soddisfatta di queste vostre prove di « egregio valore. Una voce però annunzia che malgrado il « fallito tentativo di attacco della capitale del Friuli siasi « dalla città per venire a trattato con l'austriaco generale. « Da noi si ignora tutto ciò, bensì scorgiamo i nostri com- « militoni di guarnigione sbandarsi e raccogliersi intorno a « noi. Altri sappiamo essersi rivolti all'armata del generale « pontificio e di Della Marmora, che ora raggiunge la destra « del Tagliamento. Comunque sia noi siamo fedeli al nostro « vessillo. Rivolgo tosto soccorsi ai nostri fratelli delle val- « late del Ferro e fermi guardiamo la rocca, baluardo di « questa parte dell'Italia, come l'altra verso l'Isonzo che si- « cura si mantiene sotto l'illustre capitano Zucchi, reliquia « dell'ultima nostra epoca guerriera. Rammentate però che *il « valore non basta senza disciplina*, e che *l'ordine e la per- « severanza sole assicurano la vittoria.* La patria e la reli- « gione obbedir chieggono devoti a chi comanda: ogni prov- « vedimento ho preso per i nostri bisogni, ma la disciplina « deve mantenersi inalterata. Perciò il capo-battaglione Li- « curgo Zannini, modenese, che intrepido diresse nei decorsi « giorni le militari fazioni contro il nemico fuori di Porta « Aquileja e nell'interno della città di Udine, durante il « bombardamento è eletto tenente colonnello nella stessa « *Legione di fanteria friulana* e vice-comandante della for- « tezza di Osoppo. Il tenente dei pontifici Enrico Francia che « combatte alla Pontebba è nominato capitano, rimanendo « però sempre condottiero di quelle colonne mobili ».

Alla medesima data del 22 aprile, il colonnello Cavedalis scrive al capitano Enrico Francia raccomandando la difesa del passo di Pontebba fino all'estremo: avete con voi esperti

cacciatori di camosci, gli dice, nessuna palla che essi lanceranno contro agli Austriaci fallirà il segno.

Il presidente del Consiglio di difesa di Udine si illude pertanto di tener fermo nelle posizioni dei monti, per dar tempo ai pontifici ed al generale La Marmora di disporsi a difesa: qualche lettera scambiata tra quest'ultimo ed il colonnello Cavedalis accenna risolutamente a queste speranze vagheggiate e carezzate.

Finalmente, il 23, si conosce la verità sulla capitolazione di Udine anche dentro alla fortezza di Osoppo: il podestà Caimo Dragoni ne avvisava il comando lasciandolo libero di scegliersi quel partito che più riputava conveniente in quei supremi frangenti di guerra.

Ma essendo il Cavedalis momentaneamente assente, il tenente colonnello Zannini indugia nella risposta. Nondimeno, da buon vice-comandante, raccoglie elementi di giudizio da sottoporre al colonnello Cavedalis:

« Notizie raccolte dai borghigiani (lasciò scritto lo Zan- « nini) affermano che la popolazione è risoluta a resistere... « il nemico non ha tentato peranco di passar la Pontebba « italiana poichè teme le mine: che peccato che non siano « andate ad effetto!... Forse la passerà oggi, avendo presi « ostaggi e guide tra i più facoltosi della Pontebba italiana; « donne e fanciulli. Che coraggio!... Intanto, signor Colon- « nello, posso assicurarla che nei paesi nuovamente soggetti « alla dominazione dell'austriaco vi sono degli uomini riso- « luti e coraggiosi, ed ho avute delle grandi consolazioni ».

Frattanto Zannini fa requisire bovi e vino per la guarnigione della fortezza, e veglia attento ai movimenti dell'avversario che sembra intenzionato ad accerchiarla, occupando Peonis e Forgària.

Il 25 il colonnello Cavedalis è chiamato al Piave per conferire col generale La Marmora: il comando della piazza di Osoppo resta nelle mani del tenente colonnello Zannini Il Cavedalis più non doveva rivedere la prediletta rocca che nell'agosto del 1849, allorquando l'ultima resistenza del leone di Venezia cadeva annientata tra la fame ed il morbo.

Nel frattempo gli Austriaci avevano vinte le resistenze alla Pontebba italiana: il 25, Giovanni Viviani da Spilimbergo, ne dava notizie ai difensori di Osoppo: « Questa mattina fu « qui di passaggio il capitano Enrico Francia che coman- « dava i difensori della Pontebba: dopo essersi colà battuti « con molto valore i nostri Civici contro l'orda tedesca, « d'ordine del commissario di Moggio furono abbandonati « quegli ardui forti lasciando libero il passo agli Austriaci « i quali, per altro, fino a ieri (24) a mezzogiorno non si az « zardarono a passare il ponte ».

Nel medesimo giorno giungevano notizie in Osoppo che gli Austriaci da' Tramonti di Sopra marciavano verso San Candido e Sesto, minacciando di scendere per di là sul Piave: i paeselli di Forni e di Lorenzago si erano barricati e mostravano di attendere l'avversario con grande energia e risolutezza.

Osoppo non poteva mancare nella gara nobilissima della difesa del territorio della patria. Il 26, il tenente colonnello Zannini pubblica il suo primo manifesto indirizzato alla guarnigione della fortezza; nello stesso giorno il Cavedalis aveva ordinato allo Zannini di rispondere al Municipio di Udine che Osoppo non voleva cedere.

« *Cittadini di Osoppo*: Udine nella sua meschina capito- « lazione con il generale in capo austriaco stipulò per se e « promise la mediazione sua per tutti gli altri luoghi della « provincia del Friuli. Noi ripudiamo questa mediazione e « dichiariamo di non accettare la capitolazione come indegna « del nome italiano. Cederemo soltanto alla forza e quando « questo forte sarà un mucchio di rovine, essendo nostra « volontà ferma di conservare questo baluardo all'Italia. Viva « l'indipendenza! Viva Pio IX! Viva Carlo Alberto! »

(*Continua*).

EUGENIO BARBARICH
tenente 73 fanteria

NOTE STATISTICHE

DELLA LEVA SUI GIOVANI NATI NEL 1878

E DELLE VICENDE DEL R. ESERCITO DAL 1° LUGLIO 1898 AL 30 GIUGNO 1899

Abbiamo ricevuto la relazione della leva sulla classe 1878 e delle vicende del regio esercito dal 1° luglio 1898 al 30 giugno 1899 pubblicata di questi giorni dal Ministero della guerra (direzione generale leve e truppa) e ci affrettiamo a riassumerne i risultati e a fare su di essi alcune brevi considerazioni, memori del favore col quale fu accolta la recensione della leva sulla classe 1877 inserita nella dispensa XVII del 1899 della nostra *Rivista* e degli incoraggiamenti che ci vennero rivolti per avere ripresa la consuetudine, rimasta per qualche anno interrotta per varie circostanze, di esaminare e di illustrare le pubblicazioni di statistica militare che fa annualmente il Ministero della guerra.

Nella recensione del decorso anno noi esprimevamo il desiderio che, come fu fatto nel 1895, le relazioni sulla leva e sulle vicende del regio esercito venissero corredate di dimostrazioni grafiche. Il nostro desiderio non è stato secondato, ma noi reputiamo opportuno di insistere perchè i cartogrammi e i diagrammi sono oramai il necessario complemento di ogni lavoro statistico importante, stante la loro grande utilità sia come efficacia rappresentativa che come evidenza di comparazione. Abbiamo veduto però con molto piacere attuato il voto che noi facevamo perchè alle relazioni fossero portate alcune semplificazioni nella parte numerica allo scopo di sopprimere o di rendere più sintetiche talune dimostrazioni che, mentre non erano di grande interesse, rendevano un po' pesante la mole della pubblicazione e impedivano talvolta di

seguire con continuità il normale svolgimento delle varie fasi della leva e delle vicende dell'esercito. Le principali semplificazioni riguardano i capitoli dei trasporti a tariffa militare degli inscritti di leva che debbono presentarsi per la visita e per l'arruolamento al capoluogo di circondario — degli inscritti da avviarsi isolatamente alle armi o che chiedono l'ammissione alla partenza anticipata pei corpi — delle commutazioni di ferma ai militari con ferma di cinque anni che non conseguirono lo scopo pel quale la contrassero — della statura degli inscritti di leva — e dei militari di truppa morti sotto le armi.

Noi approviamo senza riserva tutte le modificazioni fatte perchè siamo convinti che con esse le relazioni sulla leva nulla hanno perduto della loro importanza, ma si sono sempre più avviate verso quel tipo di perfezione che è nel desiderio degli studiosi di cose militari.

A meglio conseguire tale intento noi crediamo che qualche altro passo ancora potrebbe farsi nella via delle semplificazioni, specialmente nei capitoli dei quali si occupano anche le relazioni che vengono annualmente pubblicate dall'ispettorato di sanità militare, come ad esempio nelle rassegne speciali ed in quelle di rimando. Per attuare tali semplificazioni converrebbe che le relazioni dell'ispettorato avessero la medesima decorrenza di quelle della direzione generale leve e truppa, cioè dal 1° luglio al 30 giugno dell'anno successivo anzichè dal 1° gennaio al 31 dicembre, il che potrebbe ottenersi in modo molto semplice perchè basterebbe che l'ispettorato di sanità pubblicasse per la prima volta una relazione che comprenda un periodo di 18 mesi anzichè di 12, conformemente a quanto fece il Ministero della guerra nella relazione della leva sulla classe 1863. Tale innovazione sarebbe anche assai utile dal punto di vista della omogeneità dei dati pubblicati dall'ispettorato; infatti a pag. 62 della relazione dell'anno 1897 si legge che, in seguito a rassegna speciale, furono riformati 5551 militari, e mandati rivedibili 5711, le quali cifre riguardano le rassegne della classe 1877, meno quelle avvenute nei primi mesi del 1898 e più le rassegne della classe 1876 avvenute nei primi mesi del 1897, e non riesce quindi possibile colla scorta di tali cifre di mettere a confronto i risultati delle rassegne speciali di una leva con quella di un'altra e trarne quelle deduzioni che possono fornire utile materia di studio sia dal punto di vista scientifico che dal punto di vista amministrativo.

Noi anzi andiamo più in là colle nostre proposte e riteniamo che sarebbe molto opportuno di fondere le due relazioni in una sola, il che potrebbe farsi aggiungendo a quella compilata e pubblicata dalla direzione generale leve e truppa le notizie riguardanti gli ammalati, il movimento negli ospedali e tutto quant'altro può avere attinenza alle condizioni sanitarie dell'esercito. Con tale fusione sarebbero evitate duplicazioni, le quali, oltre ad essere inutili, potrebbero essere dannose, perchè più di una volta è avvenuto che i dati statistici, essendo attinti a fonti diverse, non collimavano tra loro.

Fatte queste premesse, esaminiamo il contenuto della relazione della leva sulla classe 1878 e delle vicende del regio esercito dal 1° luglio 1898 al 30 giugno 1899.

Della leva sui giovani nati nel 1878.

Gli inscritti sulle liste d'estrazione della leva della classe 1878 furono in complesso 406,157 e di costoro vennero:

		per cento
cancellati dopo l'estrazione. . .	13,140	3.23
riformati	72,495	17.85
rimandati alla ventura leva . .	88,987	21.91
dichiarati renitenti.	26,960	6.64
arruolati e computati in 1ª categoria	106,943	26.33
arruolati in 2ª categoria. . . .	233	0.06
arruolati in 3ª categoria. . . .	97,399	23.98
	406,157	100.00

Mettendo a riscontro gli inscritti nelle liste d'estrazione della leva sulla classe 1878 con quelli della leva precedente

(420,389) notasi una rilevante differenza in meno (14,232), differenza che diviene ancora più notevole se si prende come termine di paragone la leva sulla classe 1876 (inscritti sulle liste 443,393; differenza in meno 37,236). Ciò potrebbe costituire un fatto inquietante, dappoichè la diminuzione nel numero dei giovani soggetti alla leva porta in genere una diminuzione nel numero degli arruolati e può in conseguenza essere causa di indebolimento per l'esercito al quale mancherebbero gli elementi necessari per essere tenuto al completo secondo gli attuali suoi ordinamenti. Ci affrettiamo però ad avvertire che non vi è motivo di nutrir timori in proposito perchè il minor numero degli inscritti sulle liste d'estrazione della classe 1878 non segna un regresso, ma piuttosto un ritorno alla normalità, come rilevasi dalle cifre seguenti:

Media degli inscritti nelle leve 1869-70-71-72-73 e 74		360,000
Inscritti nella leva	1875	404,352
»	1876	443,393
»	1877	420,389
»	1878	406,157

Considerato però che le dette cifre potrebbero ancora lasciare un dubbio, cioè che le diminuzioni dovessero continuare il loro cammino e portare il numero degli inscritti sulle liste d'estrazione a proporzioni minori di quelle avutesi nelle leve anteriori al 1875, riteniamo opportuno, data anche la grande importanza dell'argomento, di esaminare la questione e di determinare con qualche approssimazione quale sarà in avvenire la quantità dei giovani soggetti agli obblighi coscrizionali o, in altri termini e per parlare con linguaggio statistico, quale sarà l'andamento della curva rappresentante siffatta quantità.

Due sono le cause che esercitano più diretto influsso sul numero degli inscritti nelle liste d'estrazione: 1° il numero di coloro che nella leva precedente furono rimandati, fra i quali tengono il posto principale i giovani dichiarati rivedibili per essere stati riconosciuti di debole costituzione o affetti da infermità presunte sanabili o di deficiente statura (art. 78 e 80 della legge sul reclutamento); 2° il numero dei nati nell'anno al quale si riferisce la leva.

La 1ª causa influisce nel determinare il numero maggiore o minore dei capilista e non porta di necessaria conseguenza un'alterazione nel rapporto degli inscritti arruolati nelle tre categorie, potendo l'aumento o la diminuzione dei capilista essere assorbito quasi esclusivamente dal numero dei riformati. La 2ª causa influisce nel determinare la quantità dei giovani inscritti nelle liste per ragione di età e contribuisce necessariamente ad aumentare o a diminuire il numero degli arruolati.

Riportiamo qui sotto le cifre degli inscritti nelle liste delle leve dal 69 al 78, dei giovani stati rimandati nelle leve rispettivamente precedenti e quelle dei nati, cifre che abbiamo desunto dalle fonti più autorevoli, vale a dire dalle relazioni sulla leva del Ministero della guerra (relazione leva del 1878 pag. 63) e dalle relazioni sul movimento dello stato civile del Ministero di agricoltura, industria e commercio (relazione 1898, pag. XII).

	Inscritti	Rimandati leva precedente	Nati
Media leve dal 1869 al 1874	360,000	82,515	951,658
Leva 1875	404,352	94,612	1,035,377
» 1876	443,393	115,482	1,083,721
» 1877	420,389	103,566	1,029,037
» 1878	406,157	95,643	1,012,475

Da queste cifre rimane rigorosamente confermato quanto dianzi dicevamo, dappoichè vediamo che il numero degli inscritti nelle liste di estrazione è in aumento quando cresce la quantità dei rimandati nella leva precedente e quella dei nati è in diminuzione quando si verificano le circostanze opposte. L'effetto massimo di questa mutua dipendenza di fatti si scorge nella leva del 1876 nella quale, insieme ad un

soverchio agglomeramento di capilista provenienti dai mandati rivedibili delle leve precedenti, si nota un rapido salto nel numero dei nati.

Da che dipese l'agglomeramento dei rivedibili nelle liste della leva del 1876 quanti si occupano di questioni di reclutamento ben sanno: dipese da troppa facilità nei consigli di leva a pronunciare decisioni di rimando e dall'elenco stesso delle imperfezioni ed infermità esimenti dal servizio militare, il quale non permetteva in molti casi di pronunciare subito la riforma di giovani non provveduti delle condizioni fisiche necessarie per il servizio militare. Fu appunto per eliminare tale inconveniente, il quale era di intralcio al normale svolgimento della leva e di aggravio ai cittadini ed all'erario, che il Ministero della guerra provocò con opportuno pensiero il regio decreto del 30 aprile 1896, n. 104 col quale si modificarono alcune disposizioni dell'elenco sopraddetto nell'intento principalmente « di escludere fin da principio gli « elementi che non offrivano fondate speranze di resistere « alle fatiche della vita militare ». Le benefiche conseguenze del provvedimento preso non tardarono a diventar palesi perchè i rimandati, che nella leva del 1876 erano 115,482, come risulta dallo specchio sovra esposto, discesero a 103,566 nella leva del 1877 e a 95,643 nella leva del 1878 e non è improbabile che diminuiscano ancora; ma tale diminuzione non deve impensierire perchè, come abbiamo già detto, da essa non deriva che debba restringersi il numero degli inscritti arruolati.

Questo pericolo può, anzi deve, verificarsi quando diminuisse il numero dei nati perchè questo è appunto la fonte viva e diretta del reclutamento e, se noi consideriamo gli anni del 1876 e del 1877 nei quali tale numero fu di 1,083,721 e di 1,029,037 troviamo che effettivamente l'anno 1878, in cui si ebbero soltanto 1,012,475 nascite è l'anno della carestia generatrice; ma se prendiamo ad esaminare gli anni precedenti scorgiamo che non esistono effettive cause di inferiorità. Ma v'ha di più; la tabella rappresentante il movimento dello stato civile ci rivela che ci troviamo al principio d'un periodo ascendente e che, fatta eccezione dell'anno 1880 in cui si ha una notevole discesa (957,900), negli anni seguenti il numero dei nati salì ad alte proporzioni. Nessuna preoccupazione quindi per la potenza e la saldezza dell'esercito, il quale troverà sempre nel paese gli uomini di cui abbisogna e potrà anzi ricevere quell'ulteriore svolgimento che è necessario perchè possa degnamente compiere gli uffici ai quali è chiamato.

Esaminando i risultati delle operazioni della leva nella classe 1878 quali appariscono dal riepilogo da noi innanzi riprodotto, troviamo che i cancellati ed i renitenti sono in proporzione pressochè eguale a quella della leva precedente. Sono invece in diminuzione i riformati e gli assegnati alla 2ª categoria; in aumento gli arruolati nella 1ª categoria e nella 3ª.

Abbastanza facile è spiegarsi le cause da cui derivano le dette variazioni. Per le riforme e i rimandi le diminuzioni si debbono agli stessi motivi verificatisi nella leva sulla classe 1877, cioè: 1° alla ripetuta raccomandazione fatta ai consigli di leva di procedere con giusto criterio e non con eccessivo rigore, come era stato fatto in talune leve precedenti, nella visita e nelle decisioni circa l'idoneità degli inscritti al servizio militare; 2° al diminuito numero d'inscritti portato in capo delle liste d'estrazione come provenienti dai mandati rivedibili. Infatti gli inscritti mandati rivedibili nella leva sulla classe 1876 e portati quindi come tali in capo lista della leva successiva erano nella proporzione del 25,16 per cento sul totale dei visitati, mentre quelli mandati rivedibili nella leva sulla classe 1877 e portati in capo delle liste della leva alla quale si riferisce la presente recensione rappresentavano soltanto il 24,43 per cento dei visitati e quindi gli inscritti presentatisi nella leva anzidetta all'esame dei consigli di leva costituivano in massima un elemento fisicamente più valido al servizio militare.

La diminuzione degli uomini arruolati in 2ª categoria dipende dal ritorno al sistema della categoria unica per

effetto del quale tutti gli inscritti idonei al servizio non aventi titolo ad esenzione sono arruolati in 1ª categoria. Conseguentemente i pochi uomini (233) che, malgrado la applicazione del detto sistema, ebbero l'assegnazione alla 2ª categoria altro non sono che coloro i quali, appartenendo per età a leve anteriori, avevano in esse diritto per il numero avuto in sorte nell'estrazione ad essere ascritti alla categoria stessa ed a cui fu conservato tale diritto a tenore del § 206 del regolamento sul reclutamento. Parlando del sistema in base al quale viene ora fatta la leva abbiamo dovuto adoperare le denominazioni in uso di *categoria unica* e di *3ª categoria*; ma è evidente la inesattezza di tali denominazioni, le quali più non rispondono al vero stato delle cose. Facciamo quindi voti che l'abolizione della 2ª categoria sia presto determinata in modo permanente e che possano in conseguenza adottarsi le parole di *categoria ordinaria* e di *categoria di riserva* indicate nei disegni di legge sul reclutamento presentati al Parlamento dall'on. Pelloux e dall'on. Mocenni.

Le cause dell'aumento degli inscritti arruolati in 1ª ed in 3ª categoria dipendono dalle diminuzioni verificatesi nei riformati, nei rimandati e negli assegnati alla 2ª categoria. È a notare che tale aumento, che è di 2123 uomini nella 1ª categoria e di 3184 nella 3ª, fu ottenuto malgrado la diminuzione non indifferente avutasi nel totale degli inscritti sulle liste d'estrazione, diminuzione alla quale contribuirono, come dicemmo più avanti, i minori rimandi nella leva precedente e la minore quantità dei nati nel 1878. Ciò potrebbe sembrare, a prima vista, una sconcordanza colla osservazione da noi fatta che, diminuendo la quantità delle nascite, deve diminuire il numero dei giovani arruolati; ma è evidente che tale osservazione va intesa al suo giusto valore, ossia che l'effetto si produce a parità di circostanze, mentre che se si verificano altre circostanze accessorie contrarie, che in questo caso sarebbero la minor quantità dei riformati ecc..., deve necessariamente restare minorato od eliso l'effetto della causa principale. Nessuna

contraddizione esiste in conseguenza nel ragionamento da noi istituito e nelle deduzioni trattene in confronto ai risultati di fatto della leva.

Riformati e mandati rivedibili.

Prima di esporre le cifre riguardanti le riforme e le dichiarazioni di rivedibilità reputiamo opportuno di richiamare l'attenzione del lettore sopra alcune modificazioni, piccole in apparenza, ma in realtà di grande importanza tecnica e sociale portate all'elenco delle imperfezioni ed infermità esimenti dal servizio militare col regio decreto 11 giugno 1899 n. 209. Con tale decreto furono completate le disposizioni del predetto elenco relative all'accertamento delle malattie nevropatiche e ne fu resa più sicura e più sollecita l'applicazione per modo da impedire che siano ammessi nell'esercito e da permettere che ne siano prontamente allontanati, se già incorporativi, individui affetti dalle mentovate malattie.

Non v'ha chi non sappia quanto rapido sia il cammino che fanno oggi le nevrosi nella società, quanto diverse sieno le forme assunte dalla terribile malattia che ben a ragione fu detta il flagello irrompente di questa fine di secolo. Da questa società che vive nelle convulsioni dell' eccitamento, che è arsa dalla febbre continua delle passioni, dei desiderî e dei rancori, proviene il nostro soldato ed è quindi dovere del potere sociale di esaminare la questione anche nei riguardi dell'esercito in cui si collega ad importanti problemi disciplinari e giudiziari. Non trascurabile è infatti il numero di militari che entrano negli ospedali per frenopatie, epilessia ed altre forme di nevrosi; nell'anno 1895 furono 342, nel 1896 furono 359, nel 1897 furono 348.

Molti furono gli scrittori militari e non militari — tra i quali ultimi ci piace rammentare il Lombroso ed il Morselli (1) — che, con intendimenti diversi, si occuparono delle

(1) Ci piace anche rammentare, tra i militari, il tenente medico L. Scarano, autore di un pregevole studio: *Le nevrosi rispetto all'esercito e alla giustizia militare*, da cui abbiamo tratto alcune delle notizie riportate nel presente capitolo.

nevrosi in rapporto alla delinquenza nell'esercito e del modo di eliminare dai corpi gli elementi neurosici pericolosi. L'ispettorato di sanità militare, nell'intento di dare impulso a siffatti studi e di accrescere la conoscenza di essi negli ufficiali medici, prescrisse nel 1897, come tema di concorso per il premio Riberi, le nevrosi dei militari considerate precipuamente sotto il rapporto medico legale ed infine la questione, allargandosi, fu portata alla Camera dei deputati sotto forma d'interpellanza dall'on. Casciani, il quale chiedeva che, in seguito ai reati di sangue avvenuti nell'esercito, fossero introdotte nel reclutamento nuove rigorose norme intese ad impedire l'ammissione nell'esercito stesso di individui affetti da gravi nevropatie che possono turbare la disciplina e mettere in pericolo la vita dei soldati.

Tali furono i precedenti di fatto delle disposizioni date col regio decreto dell'11 giugno 1899 e le ragioni che indussero il Ministero della guerra a provocarle ed a provvedere così ad un inteso e urgente bisogno. Non è qui il caso di esaminare il valore tecnico delle disposizioni date e della loro efficacia a conseguire il fine voluto; chi vorrà, potrà farlo valendosi di elementi che noi non potremmo fornire.

A noi basta indicare che il problema era assai difficile a risolvere dappoichè il riconoscimento delle nevrosi è tutt'altro che agevole, perchè, non essendo sempre possibile di fondare un giudizio su fatti obbiettivi, è necessario spesso di tener conto soltanto delle impressioni del soggetto, le quali si prestano alla simulazione.

A ciò si aggiunga che, dati i nostri ordinamenti militari, manca a noi il modo di specializzare l'idoneità delle reclute secondo i vari bisogni del servizio. In Francia ad esempio è ammesso un doppio genere di attitudine, cioè quella al servizio attivo e quella al servizio sussidiario, che comprende posizioni ed impieghi compatibili con talune infermità ed imperfezioni. In Germania è ammessa la idoneità al servizio attivo o a quello delle marcie, ovvero la idoneità per la riserva o per la *landsturm*. In Austria si ha l'attitudine pel servizio di prima linea o per quello di riserva o sedentario.

Da noi invece in fatto di idoneità non può darsi che un giudizio solo e avviene talvolta che, non riscontrandosi nell'esaminando caratteri sufficienti per determinare la riforma, questo viene giudicato abile al servizio militare e come tale adibito alle mansioni cui si trovano destinati gli individui dotati della piena validità e resistenza fisica.

La relazione non contiene alcun cenno circa gli effetti del regio decreto 11 giugno 1899 e ciò, evidentemente, pel motivo che le disposizioni di detto decreto non poterono avere attuazione nel periodo di tempo al quale la relazione stessa si riferisce; ma abbiamo ad ogni modo un dato di fatto per giudicare di tali effetti ed è che quelle terribili tragedie di caserma che bene spesso commuovevano il paese ed erano incitamento, coll'esempio, a nuovi reati di sangue sono oramai divenute assai meno frequenti.

Nel primo esame i commissari di leva dichiararono inabili al servizio militare 75 inscritti per le deformità ed imperfezioni indicate nel relativo elenco. Nell'esame definitivo i consigli di leva riformarono 65,637 inscritti, dei quali 48,139 perchè riconosciuti inabili in modo assoluto al servizio per talune delle infermità ed imperfezioni indicate nell'elenco predetto e 17,498 per deficienza di statura. Altri 6783 inscritti, di cui 6693 per le infermità ed imperfezioni contemplate nell'elenco e 90 per difetto di statura, vennero inoltre riformati presso i distretti e presso i corpi in rassegna speciale alla quale furono sottoposti dopo il loro invio sotto le armi come militari di 1ª categoria e prima che avesse termine il 2° periodo della leva.

In complesso dunque il numero degli inscritti riformati ascese a 72,495, come venne innanzi indicato.

Le imperfezioni ed infermità che provocarono la maggior quantità di riforme furono, come al solito, la deficienza dello sviluppo toracico e la debolezza di costituzione, che, da sole, diedero il 28,21 per cento dei riformati; seguirono poi a considerevole distanza le ernie viscerali (il 6,63 per cento), le congiuntiviti croniche manifestamente persistenti oltre il periodo della rivedibilità (il 3,35 per cento), l'oligoemia ed

altre cachessie congeneri (il 3,03 per cento), i gozzi costituenti deformità o compromettenti le funzioni del respiro o del circolo (il 2,37 per cento), le alterazioni organiche e le malattie insanabili del globo dell'occhio (il 2,12 per cento) e le varici (il 2,09 per cento). Le altre malattie ed imperfezioni sono rappresentate da aliquote inferiori il 2 per cento.

I circondari nei quali si verificò una maggiore quantità di riforme furono quelli di Sondrio, Aosta, Nuoro, Lanusei e Breno nei quali la aliquota fu del 30 al 34 per cento e quelli di Chiari, Crema, Borgotaro, Mazzara del Vallo e Caltagirone con un'aliquota dal 26 al 30 per cento. Ebbero invece il minor numero di riforme (dal 9 al 12 per cento) i circondari di Piedimonte, Cosenza, Porto Maurizio, Rovigo, Macerata, Lucca, Treviso, Vasto, Aquila e Ravenna.

I consigli dichiararono inoltre rivedibili, a senso degli articoli 78 e 80 della legge sul reclutamento, 77,947 inscritti di cui 46,160 perchè affetti da infermità presunte sanabili col tempo, 26,661 perchè riconosciuti di debole costituzione e 5126 perchè avevano o superavano la statura di metri 1,54 ma non raggiungevano quella di metri 1,55. Oltre i 77,947 inscritti suaccennati, ne furono rinviati alla leva sulla classe 1879 altri 6637, i quali, dopo essere stati arruolati in 1ª categoria dai consigli di leva ed inviati sotto le armi, vennero presso i distretti o presso i corpi sottoposti a rassegna speciale e, in seguito a questa, mandati rivedibili. Dei predetti 6637 inscritti, 4420 furono dichiarati rivedibili per infermità presunte sanabili, 2076 per debolezza di costituzione e 141 per deficienza di statura.

Le rivedibilità ammontarono quindi in totale a 84,584. Aggiungendo a questa cifra quella di 4,403 riguardante i rimandati per legittimi impedimenti o perchè riconosciuti inabili in visita all'estero, tornano gli 88.987 rimandati da noi già indicati nel riepilogo generale dei risultati della leva sulla classe 1878.

Il numero maggiore di rivedibili si ebbe nei circondari di Perugia, Taranto, Penne, Siracusa, Oristano, Catanzaro, Gerace, Cagliari, Lanusei e Terranova (dal 31 al 39 per cento),

il numero minore (dal 7 al 12 per cento) si ebbe invece nei circondari di Rovigo, Isola d'Elba, Sondrio, Sanremo, Udine, Verona, Sala Consilina, Castelnuovo, Foligno e Levante.

Ripetiamo quello che dicemmo nello scorso anno (dispensa XVII), cioè che queste cifre riguardanti il maggior contributo di taluni circondari alle riforme ed alle rivedibilità sono rivelatrici di gravi condizioni locali e che le autorità cui spetta non dovrebbero mancare di adottare quei provvedimenti che ritengano più opportuni per impedire il decadimento delle popolazioni meno favorite dalla natura e dalla fortuna.

Renitenti.

Come abbiamo già detto innanzi, il numero dei giovani che risultarono renitenti nella leva sulla classe 1878 (26,960) fu quasi eguale a quello che si ebbe nella leva precedente (26,450). Da tale numero vanno però dedotti coloro che furono inscritti nelle liste d'estrazione quantunque sconosciuti e forse morti, i quali si possono calcolare ad un terzo circa del totale dei giovani risultati renitenti; dimodochè gli inscritti che, senza giustificati e legittimi impedimenti, non si presentarono ai consigli di leva per essere sottoposti all'esame definitivo ed arruolamento o, se residenti all'estero, non vi si fecero rappresentare da altra persona per essere arruolati per procura, si riducono in tutto a 18,000, cifra non grande se si considerino le condizioni economiche del paese che danno grande alimento alla emigrazione ed impediscono poi agli emigranti, giunto che sia il momento di rispondere alla leva, di rimpatriare per mancanza di mezzi. È questa una grave situazione di cose che mette fuor della legge giovani che nella maggior parte sono amanti della patria e volonterosi di servirla. Anche per tale riguardo facciamo voti che sia presto discusso ed approvato l'ultimo disegno di legge sul reclutamento nel quale, come è noto, la grave questione è risoluta con encomiabile larghezza di vedute.

La proporzione dei renitenti varia naturalmente da regione a regione; è massima nella Liguria, nel Veneto, nella

Campania e nelle Puglie, vale a dire là dove maggiore è l'esodo degli emigranti; è minima nell'Emilia, nelle Marche, nell'Umbria e in Sardegna.

Nella relazione della leva sulla classe 1877 il Ministero della guerra rese conto dei risultati a tutto il 30 giugno 1898 dell'amnistia largita ai renitenti, omessi, disertori e mancanti alle chiamate per istruzione o per rassegne col regio decreto del 3 marzo 1898 n. 42 in occasione del 50° anniversario della promulgazione dello Statuto. A complemento di dette notizie la relazione della leva sulla classe 1878 pubblica i risultati della amnistia medesima dal 1° luglio al 31 dicembre 1898, termine ultimo concesso agli uomini anzidetti per regolare la loro posizione. Dai prospetti inserti in tale relazione risulta che 1782 furono i renitenti e 43 gli omessi che nel secondo semestre del 1898 poterono per effetto della clemenza sovrana regolare la loro posizione; dei disertori e dei mancanti alle chiamate si parlerà appresso.

Di un altro decreto di amnistia dobbiamo però far cenno ed è quello dell'11 giugno 1899 n. 206 col quale fu prorogato al 31 dicembre di detto anno il termine utile per invocare il beneficio dell'amnistia e ciò nella considerazione che, forse per la brevità del tempo entro cui poteva chiedersi l'applicazione del regio decreto del 3 marzo 1898, non tutti coloro che avrebbero potuto fruirne, principalmente se residenti all'estero, ebbero modo di compiere le pratiche all'uopo prescritte. Col decreto del giugno 1899 fu esteso il beneficio dell'amnistia, per ragione di equità, anche ai renitenti ed omessi della classe 1878 ed ai militari i quali non risposero alle chiamate alle armi state ordinate posteriormente alla promulgazione del predetto decreto del marzo 1898.

Per ciò che si riferisce all'amnistia del 1899 il Ministero della guerra non pubblica dati statistici, ma si riserva di farlo nella relazione della leva sulla classe 1879 e ciò pel motivo che pochi poterono essere ammessi all'amnistia medesima dall'11 al 30 giugno 1899, ultimo giorno al quale si riferisce la relazione in esame.

Arruolati e computati in 1ª categoria.

Colla legge di leva sui giovani nati nel 1878 (legge del 14 luglio 1898, n. 305) venne stabilito che per detta leva venisse applicato il sistema della categoria unica, stato già seguito nelle leve sulle classi 1872, 1873, 1874, 1875 e 1877. Fu in altri termini stabilito che gli inscritti riconosciuti idonei al servizio militare e non aventi diritto alla assegnazione alla 3ª categoria venissero dai consigli di leva arruolati tutti in 1ª categoria, fatta eccezione per quelli provenienti da leve anteriori a quella sulla classe 1872 e per quelli provenienti dalla leva sulla classe 1876 che, pel numero già avuto in sorte nell'estrazione, avessero dovuto essere assegnati alla 2ª categoria.

Gli inscritti che nel giorno fissato per la chiusura della sessione (15 ottobre 1898) rimasero arruolati o computati in 1ª categoria ascesero a 120,245. Durante il 2° periodo della leva, che ebbe termine il 14 aprile 1899, si verificarono 1852 aumenti per nuovi arruolamenti ed altre decisioni e 15,154 diminuzioni per riforme e rimandi in rivedibilità in seguito a rassegna speciale, nonchè per assegnazioni alla 3ª categoria in sede di ricorso e per passaggi alla categoria stessa in seguito a modificazioni nella composizione della famiglia, laonde al termine delle operazioni della leva sulla classe 1878 la 1ª categoria risultò composta di 106,943 inscritti, de' quali erano:

uomini computati numericamente nel contingente quali arruolati prima del giorno stabilito per l'esame definitivo degli inscritti del proprio mandamento (ufficiali, allievi negli istituti militari, volontari ordinari e di un anno)	3,837
capilista ai quali spettava di far parte della 1ª categoria	22,462
inscritti nati nel 1878, omessi, surrogati di fratello, ecc.	80,644
	106,943

Dei detti 106,943 uomini, 8,255 erano stati mandati rivedibili nelle leve sulle classi 1876 e 1877 e furono in conseguenza ascritti alla ferma di un anno, e 13,559 erano stati mandati rivedibili soltanto nella leva sulla classe 1877 e furono ascritti alla ferma di due anni.

Quanto agli uomini che dovevano assumere la ferma biennale in base al numero d'estrazione a senso dell'art. 124 della legge sul reclutamento, il ministro della guerra, il quale aveva ricevuto dalla legge di leva sulla classe 1878 la facoltà di stabilirne la quantità, si attenne alla stessa proporzione adottata nelle leve precedenti, cioè del 50 %.

Conseguentemente, dei 106,943 uomini arruolati in 1ª categoria, 53,471 furono ascritti alla ferma di tre anni e 53,472 a quella di due, computando però tra questi ultimi gli inscritti che, per essere rivedibili di una o di due leve, avevano diritto alla ferma di due anni o di uno.

La chiamata alle armi del contingente fu eseguita in tre volte. La prima volta vennero chiamati gli uomini prenotati nella visita subìta innanzi ai consigli di leva come idonei per le armi a cavallo e per l'artiglieria da montagna; la seconda volta gli arruolati in 1ª categoria quali provenienti dai rivedibili di due leve; la terza volta tutti gli altri (chiamata generale).

Per effetto delle suaccennate chiamate, le quali ebbero luogo il 5 dicembre 1898 la prima, il 12 stesso mese ed anno la seconda e dal 15 al 20 marzo 1899 la terza, avrebbero dovuto essere assegnati ai corpi complessivamente 122,097 uomini di 1ª categoria, cioè i 120,245 rimasti arruolati in tale categoria nel giorno di chiusura della sessione ed i 1852 arruolati nella categoria stessa durante il 2º periodo della leva.

Di questi 122,097 uomini però se ne presentarono ai distretti soltanto 112,500 perchè gli altri 9,597 risultarono morti dopo l'arruolamento (309), ammessi a ritardare il servizio quali studenti d'università o d'istituti ad esse assimilati (1,298), assegnati o trasferiti alla 3ª categoria dopo il loro arruolamento in 1ª ovvero diminuiti per altre cause (1,783), incorporati nelle guardie di finanza (1,038), già vincolati al servizio militare (3,837), mancati alla chiamata con o senza giustificato motivo (1,332).

Dei 112,500 uomini presentatisi ai distretti, al termine del 2º periodo della leva ne rimasero assegnati ai corpi 99,129, perchè i rimanenti 13,371 vennero riformati o mandati rivedibili in seguito a rassegna speciale.

I detti 99,129 uomini furono così ripartiti:

granatieri	1,360
fanteria di linea	58,510
alpini	5,011
bersaglieri	6,884
cavalleria	7,462
artiglieria	12,560
genio	3,531
carabinieri reali	1,579
compagnie di sanità	1,000
compagnie di sussistenza	789
corsi allievi ufficiali di complemento	286
corsi allievi sergenti	157
	99,129

Arruolati in 3ª categoria.

Gli inscritti idonei al servizio militare assegnati dai consigli di leva alla 3ª categoria furono 96,438, di cui 96,252 definitivamente e 186 temporaneamente (art. 94 della legge sul reclutamento). Altri 961 inscritti che erano stati arruolati in 1ª categoria, o, se capilista, anche in 2ª dal rispettivo consiglio di leva ed i quali per modificazioni sopraggiunte nello stato di famiglia erano venuti a trovarsi in alcuna delle condizioni per effetto delle quali avrebbero avuto diritto all'esenzione al tempo del loro concorso alla leva furono per determinazione del Ministero della guerra trasferiti alla 3ª categoria in applicazione dell'art. 96 della legge succitata.

In complesso, dei giovani inscritti nelle liste di estrazione della classe 1878 e riconosciuti idonei al servizio militare ne furono quindi assegnati o trasferiti alla 3ª categoria 97,399.

I titoli pei quali si verificarono maggiori esenzioni furono quello di inscritto avente un fratello consanguineo al servizio militare dello Stato (8,96 per cento del totale degl'inscritti sulle liste d'estrazione), di unico figlio di padre vivente (6.64 per cento), di figlio primogenito di padre che non abbia altro figlio maggiore di 12 anni (il 3,43 per cento), di figlio primogenito di madre vedova (l'1,89 per cento) e di figlio unico di madre tuttora vedova (l'1,75 per cento). Gli altri titoli di esenzione sono rappresentati da quote percentuali inferiori all'unità.

Dei 97,399 uomini assegnati alla 3ª categoria, 434 ottennero tale assegnazione come figli naturali legalmente riconosciuti. A dare poi un'idea approssimativa della quantità di famiglie esistenti in Italia illegalmente costituite, accennasi che nella leva sulla classe 1878 vi furono 174 inscritti che non conseguirono l'invocata assegnazione alla 3ª categoria perchè non trovaronsi in grado di produrre il certificato del legale matrimonio dei loro genitori. Facciamo voti che una buona ed efficace legge sulla precedenza del matrimonio civile sul rito religioso venga presto a porre riparo ad uno stato di cose che, anche in fatto di reclutamento, ha le sue dolorose conseguenze.

Come è noto, contro le decisioni dei consigli di leva è ammesso il ricorso al Ministero della guerra, il quale decide irrevocabilmente, sentito il parere di speciale commissione consultiva, salvo che trattisi di questioni di cittadinanza, di domicilio, di età, di diritti civili o di figliazione, nei quali casi il giudizio sui ricorsi è di competenza dei tribunali civili. Nessun ricorso venne presentato ai tribunali civili. Ne furono invece presentati 2816 al Ministero della guerra, dei quali 2779 riguardavano questioni di assegnazioni alla 3ª categoria e gli altri 37 questioni di revoca o conferma della nota di renitenza, di surrogazione, di rimando di inscritti visitati all'estero, ecc...

Dei detti 2,816 ricorsi, 2,793 furono presentati da inscritti della leva sulla classe 1878 o di quelle precedenti nel loro interesse e 23 furono presentati nell'interesse della legge dal presidente o da altri membri dei consigli di leva o da terzi contro decisioni ritenute irregolari. Per 17 dei ricorsi presentati dagli inscritti su questioni di assegnazione alla 3ª categoria la decisione del Ministero non fu pronunziata per essere nel frattempo gli inscritti stessi stati riformati o mandati rivedibili in rassegna speciale o per avere i medesimi dichiarato di recedere dal ricorso.

Degli altri 2,776 ricorsi presentati dagli inscritti nel proprio interesse il Ministero della guerra ne risolse favorevolmente 1,583, ne respinse 1,193. Dei 23 ricorsi presentati nell'interesse della legge il Ministero ne accolse 17, ne respinse 6. In complesso quindi furono effettivamente risoluti 2,799 ricorsi, dei quali se ne accolsero 1,600 e se ne respinsero 1,199.

Confrontando queste cifre con quelle della leva precedente si riscontra un aumento di 452 nel numero complessivo dei ricorsi e di 395 in quello degli accolti favorevolmente; e tale aumento che, tranne qualche eccezione, si è progressivamente verificato ogni anno, è certamente in gran parte dovuto al diffondersi della conoscenza che con processo di tempo acquista la disposizione di legge la quale, conferendo al Ministero della guerra la facoltà di annullare in via di ricorso le decisioni dei consigli di leva, offre il mezzo di riformare quelle di dette decisioni che risultino non conformi alle disposizioni legislative e regolamentari.

A meglio assicurare, nell'interesse dei cittadini, la uniforme applicazione delle dette disposizioni il Ministero suole pubblicare e comunicare alle autorità prefettizie le più importanti decisioni prese nella risoluzione dei ricorsi. Di tali decisioni, le quali costituiscono un elemento assai importante nello studio e nella pratica del diritto militare, furono riportate alcune serie nelle relazioni sulle classi 1872, 1873 e 1874. Con piacere abbiamo rilevato che nella relazione sulla classe 1878 ne è stata riportata una nuova serie in

cui le decisioni di massima prese negli ultimi anni si trovano raggruppate secondo gli articoli di legge ai quali si riferiscono e distinte in due categorie, a seconda che possano essere pronunciate anche dai consigli di leva in casi perfettamente identici a quelli per cui furono emesse dal Ministero della guerra o che possono essere prese soltanto dal Ministero in sede di ricorso.

Notizie varie.

Per eseguire le operazioni della leva i consigli tennero in complesso 6490 sedute. Come al solito, gli ufficiali delegati intervennero puntualmente a tutte le sedute; non così i consiglieri provinciali i quali spesso trascurarono di adempiere l'incarico loro affidato. In nessun circondario si ebbe la contemporanea presenza di entrambi i consiglieri provinciali a tutte le sedute tenute dai consigli di leva ed anzi in alcuni circondari i consiglieri provinciali non intervennero ad alcuna seduta. Oltre alle sedute tenute dai consigli di leva nei capoluogo di circondario per l'esame definitivo e l'arruolamento degli inscritti, sarebbe da tener conto delle sedute tenute dai commissari di leva nei capiluogo di mandamento per l'estrazione a sorte e pel primo esame. A proposito di tali sedute e di tutte in genere le operazioni che gli incaricati di leva debbono compiere nei capiluogo di mandamento noi crediamo opportuno osservare che, una volta abolita la 2ª categoria, la procedura di leva potrebbe essere molto semplificata abolendo la estrazione a sorte ed evitando così il grande disagio che debbono sopportare le autorità municipali e gli inscritti per recarsi nella sede del mandamento e l'aggravio all'erario dipendente dalle indennità e dalle altre spese all'uopo occorrenti. A ciò potrebbe obbiettarsi che, se il numero estratto non serve più per determinare l'ascrizione alla 1ª ed alla 2ª categoria, serve però per stabilire la designazione per la ferma di tre anni o di due; ma è facile rispondere che a ciò potrebbe provvedersi in altri modi meno incomodi e dispendiosi, come ad

esempio mediante sorteggio da eseguirsi presso i distretti militari tra tutti gli uomini arruolati, quando non si preferisca il sistema più semplice di effettuare l'estrazione a sorte presso i corpi quando sia giunto il momento di eseguire l'invio in congedo degli uomini con ferma di due anni. Questo sistema, di cui non mancarono anche recenti applicazioni in occasione di congedamenti anticipati di uomini alle armi, sarebbe non solo più semplice, ma anche più indicato nell'interesse del servizio perchè le diminuzioni dipendenti dall'invio in congedo sarebbero distribuite tra i corpi in base ad una medesima proporzione, mentre col metodo attuale, in cui la designazione per la ferma di due anni è fatta per mandamento, si ha l'inconveniente che vi sono corpi i quali subiscono perdite rilevanti ed altri in cui le perdite sono assai limitate.

Reputiamo quindi conveniente che l'estrazione a sorte nei capoluogo di mandamento sia abrogata come operazione non più necessaria, conformemente a quanto era proposto nei progetti Pelloux e Mocenni. Nel disegno di legge per modificazioni alla legge organica sul reclutamento presentato alla Camera dei deputati prima dall'on. San Marzano e indi dall'on. Mirri, e che crediamo sarà ripresentato alla nuova sessione dall'attuale ministro della guerra, non era contenuta alcuna disposizione in tal senso; ma noi facciamo voti che o per nuova proposta del governo o per iniziativa parlamentare possa addivenirsi alla abolizione della estrazione a sorte e completare così gli effetti della futura legge, la quale, avendo lo scopo precipuo di stabilire in modo permanente il sistema della categoria unica, deve necessariamente statuire l'abolizione di tutte le operazioni riguardanti la 2ª categoria.

Molti furono gli inscritti che, risiedendo in un circondario del regno diverso da quello al quale appartenevano per fatto di leva o che, trovandosi all'estero, profittarono delle disposizioni emanate per facilitar loro l'adempimento degli obblighi di leva e poterono essere arruolati o visitati senza essere costretti a presentarsi innanzi al proprio consiglio di

leva. Dalla relazione risulta infatti che 10,756 furono gli inscritti che ottennero la visita per delegazione nel regno, 1,147 furono quelli che ottennero di farsi visitare all'estero e 8,865 che vennero arruolati per procura dalle legazioni o dagli uffici consolari sotto la cui giurisdizione si trovavano.

Quanto al grado di istruzione letteraria delle reclute la relazione ci apprende che degli inscritti della classe 1878 arruolati in 1ª, in 2ª e in 3ª categoria, il 62,35 per cento sapevano leggere e scrivere e il 37,65 per cento sapevano leggere soltanto od erano illetterati affatto. Più importanti dal lato militare sono i dati statistici riguardanti il confronto fra il grado di istruzione che gli uomini di 1ª categoria congedati dal 1° luglio 1898 al 30 giugno 1899 per fine di ferma possedevano quando giunsero sotto le armi e quando furono inviati in congedo illimitato.

Da tali dati risulta che: militari della classe 1875 con ferma di 3 anni, i militari della classe 1876 con ferma di due e quelli della classe 1877 con ferma di un anno al loro giungere ai corpi andavano così classificati in fatto di istruzione letteraria: sapevano leggere e scrivere il 62,52 per cento; il letterati affatto o sapevano soltanto leggere il 37,48 per cento. All'atto del loro invio in congedo illimitato andavano invece così ripartiti: sapevano leggere e scrivere il 75,19 per cento; illetterati affatto o sapevano appena leggere il 24,81 per cento. Da tale confronto risulta pertanto che il 12,50 degli uomini giunti alle armi sprovveduti di ogni istruzione letteraria furono restituiti alle loro famiglie con un corredo di cognizioni che diversamente non avrebbero potuto forse acquistarsi, beneficio non lieve se si pensi che, per la riduzione delle ferme e per le cresciute esigenze di servizi territoriali, la istruzione letteraria delle reclute è diventato ormai un arduo problema e che dimostra di quanta abnegazione abbiano dovuto dar prova coloro cui sono affidate le scuole per gli analfabeti presso le compagnie.

La statura media degli inscritti sottoposti a misura nella leva sulla classe 1878 (350,121) fu, come in tutte le precedenti, di metri 1,63 e quella degli inscritti che raggiungevano o superavano la statura minima prescritta per la idoneità al servizio (metri 1,55) fu di 1,64. L'inscritto più basso si ebbe nel circondario di Sassari (metri 0,88); quello più alto nel circondario di Bologna (metri 2,01). In genere le stature più basse si ebbero nelle provincie di Caltanissetta, Cagliari, Sassari, Girgenti, Potenza, Avellino, Foggia, Reggio Calabria, Catanzaro e Sondrio; le stature più alte nelle provincie di Lucca, Vicenza, Udine, Treviso, Padova, Verona, Livorno, Venezia, Bergamo e Modena.

Delle vicende del regio esercito dal 1° luglio 1898 al 30 giugno 1899.

Come al solito, tra le molte notizie di cui è ricca la relazione relativamente alle vicende del regio esercito noi spigoliamo quelle che hanno maggiore importanza nei riguardi della composizione quantitativa dell'esercito stesso e dei vari mezzi intesi a mantenerne e migliorarne la compagine. Ci occuperemo quindi della forza degli ufficiali e della truppa — degli arruolamenti volontari e delle riammissioni in servizio — dei corsi d'istruzione per gli allievi ufficiali di complemento e per gli allievi sergenti — delle concessioni di rafferme e di impieghi civili — delle chiamate alle armi per istruzione — dei congedi illimitati, passaggi alle milizie e congedi assoluti — e delle rassegne di rimando.

Forza dell'esercito.

La forza complessiva degli ufficiali dell'esercito permanente in servizio effettivo, in disponibilità e in aspettativa, che al 30 giugno 1898 era di 14,084 ufficiali, ascendeva al 30 giugno 1899 a 13,918, di cui 13,643 in servizio effettivo e 275 in disponibilità ed in aspettativa. Erasi in conseguenza verificata una leggera diminuzione di 166 ufficiali dovuta alle cause che diremo poi.

Dei 13,918 ufficiali esistenti al 30 giugno 1899 erano: 55 tenenti generali, 87 maggiori generali, 316 colonnelli, 513 tenenti colonnelli, 915 maggiori, 4,380 capitani, 6,336 tenenti, 1,219 sottotenenti e 97 capimusica.

Fra le varie armi e corpi i 13,918 ufficiali predetti erano così ripartiti: 147 appartenevano allo stato maggiore generale, 127 al corpo di stato maggiore, 11 al corpo invalidi e veterani, 574 ai carabinieri reali, 7,269 alla fanteria, 920 alla cavalleria, 1,673 all'artiglieria, 608 al genio, 326 al personale permanente dei distretti, 63 al personale delle fortezze, 582 al corpo sanitario, 307 al corpo del commissariato, 1,127 al corpo contabile 185 al corpo veterinario.

Le cause principali degli aumenti verificatisi dal 1° luglio 1898 al 30 giugno 1899 furono le nuove nomine in numero di 327, di cui 203 dagli allievi degli istituti militari, 112 dai sottufficiali e 12 dai sottotenenti di complemento. Le cause principali delle diminuzioni furono: dimissioni volontarie 18, dispense dall'effettività di servizio con inscrizione fra gli ufficiali di complemento, di milizia territoriale e di riserva 45, rimozioni dal grado e dall'impiego 25, rivocazioni dall'impiego 12, riforme 18, giubilazioni 29, collocamenti in posizione di servizio ausiliario 228 e morti 108. Le dette variazioni sono quelle che riguardano la situazione complessiva degli ufficiali dell'esercito permanente; ma altre ve ne sono le quali, pur lasciando inalterata tale situazione, riguardano i gradi e la posizione degli ufficiali e meritano perciò di essere menzionate. Tali variazioni consistono in: 1,320 promozioni al grado superiore, 143 richiami dall'aspettativa e dalla disponibilità e 240 collocamenti in aspettativa e in disponibilità.

Dei 13,918 ufficiali dell'esercito permanente, 5,905 risultavano ammogliati al 30 giugno 1899 e, di costoro, 463 avevano ottenuto l'autorizzazione di matrimonio entro l'anno al quale si riferisce la relazione.

Relativamente alla forza degli ufficiali in congedo rileviamo che quelli effettivi di milizia mobile da 12, quanti erano al 30 giugno 1898, discesero, al 30 giugno 1899, a 5 – quelli di milizia territoriale da 4,500 a 4,233 – quelli di complemento salirono invece da 9,914 a 10,557 — quelli in posizione di servizio ausiliario discesero da 1,036 a 942 e quelli di riserva aumentarono da 6,219 a 6,254. In definitivo quindi negli ufficiali in congedo vi fu un aumento di 310.

La forza complessiva dei militari di truppa è data al 1° aprile 1899 anzichè al 30 giugno e ciò perchè, come è indicato nella relazione, le relative situazioni graduali e numeriche dovettero per motivi di servizio essere compilate alla fine del 1° trimestre del decorso anno anzichè alla fine del 2°, come abitualmente si pratica.

Al 1° aprile 1899 la detta forza era di 3,236,161 uomini, di cui 254,087 sotto le armi e 2,982,074 in congedo illimitato. Poste tali cifre a confronto con quelle della forza esistente al 30 giugno 1898 (3,221,726 uomini in totale, dei quali 318,012 sotto le armi e 2,903,714 in congedo) rilevasi una differenza in meno di 63,925 nei militari alle armi ed una differenza in più di 78,360 nei militari in congedo illimitato. Per gli uomini sotto le armi la differenza dipende in gran parte dal fatto che al 30 giugno 1898 trovavansi ancora sotto le armi i militari di 1ª categoria delle classi 1870, 1871, 1872, 1873 e 1874, nonchè i ferrovieri di tutte le classi e categorie stati richiamati dal congedo nel maggio 1898 in occasione dei moti verificatisi in quel tempo. Per gli uomini in congedo illimitato la differenza dipende principalmente sia dal ricollocamento in congedo degli uomini predetti avvenuto durante il 2° semestre dell'anno 1898, sia dalla circostanza che la forza della classe 1859 tolta dai ruoli del regio esercito era inferiore a quella della nuova classe (1878) per la prima volta inscritta nei ruoli stessi.

Dei 3,236,161 uomini esistenti sui ruoli al 1° aprile 1899, 825,341 appartenevano all'esercito permanente, 304,587 alla milizia mobile e 2,106,233 alla milizia territoriale. Più precisamente, i militari predetti erano ripartiti nel modo seguente:

		Esercito perman.	Milizia mobile	Milizia territoriale	Totale
sotto le armi	sottufficiali	15,165	—	—	15,165
	caporali	44,013	—	—	44,013
	soldati	194,909	—	—	194,909
		254,087	—	—	254,087
In congedo illimitato	sottufficiali	8,142	6,935	13,140	28,217
	caporali	105,275	47,564	73,587	226,426
	soldati	447,805	243,668	1,987,463	2,678,436
	guardie di finanza, addetti al servizio ferroviario ed altri dispensati dalle chiamate alle armi.	10,532	6,420	32,043	48,995
		571,254	304,587	2,106,233	2,982,074
Totale generale		825,341	304,587	2,106,233	3,236,161

Arruolamenti volontari e riammissioni in servizio.

I giovani che, non avendo alcun obbligo di servizio, si arruolarono in qualità di volontari ordinari nei vari corpi del regio esercito dal 1° novembre 1898 al 30 aprile 1899, limite di tempo fissato per le relative ammissioni, furono 4,880; i militari che fecero passagggio dalla 2ª o 3ª categoria alla 1ª per libera elezione furono complessivamente 344. Quindi il totale di coloro che vennero volontariamente sotto le armi fu di 5,224.

Dal 1° luglio 1898 al 30 giugno 1899 furono ammessi al volontariato di un anno 1723 giovani dei quali 505 ottennero di ritardare il servizio fino al 26° anno di età, 575 si trovavano già sotto le armi e 643 impresero servizio il 1° novembre 1898.

I militari in congedo illimitato stati riammessi in servizio nel suindicato periodo di tempo ascesero a 483, dei quali 424 provenivano dall'esercito permanente, 37 dalla milizia mobile e 22 dalla milizia territoriale

Corsi d'istruzione per gli allievi sergenti e per gli allievi ufficiali di complemento.

Per gli allievi sergenti la relazione rende conto dell'esito dei corsi iniziati il 1° gennaio 1898 e delle ammissioni fatte ai corsi iniziati il 1° gennaio 1899. Nel primo dei detti corsi, su 1,107 giovani che si presentarono agli esami per la nomina a sottufficiali, 923 furono dichiarati idonei al primo esame, 66 furono dichiarati idonei al secondo esame e 118 furono dichiarati non idonei. Nei corsi del 1° gennaio 1899 vennero ammessi 1,549 allievi dei quali 184 inscritti della leva sulla classe 1878, 1,190 volontari ordinari, 102 militari alle armi e 73 militari in congedo riammessi in servizio, militari di 2ª e 3ª categoria passati in 1ª per libera elezione e 13 surrogati di fratello.

Per gli allievi ufficiali di complemento la relazione rende conto dell'esito dei corsi iniziati il 1° novembre 1897 e delle ammissioni nei corsi iniziati il 1° novembre 1898. Per ognuno dei due corsi fornisce le notizie statistiche riguardanti i corsi speciali di sei mesi e quelle riguardanti i corsi ordinari di nove mesi.

Nei corsi di sei mesi del 1° novembre 1897, su 707 giovani che si presentarono agli esami per la nomina a sottotenente di complemento, 649 furono dichiarati idonei al primo esame, 59 furono dichiarati idonei al secondo e 9 vennero riprovati.

Nei corsi di nove mesi iniziati alla medesima data, su 261 allievi aspiranti alla detta nomina, 131 furono approvati al primo esame, 71 al secondo e 59 respinti. Notevole è la differenza esistente tra il numero degli idonei nei corsi speciali di fronte a quelli dei corsi ordinari; ma la differenza facilmente si spiega quando si pensi che, richiedendosi pei primi corsi titoli di studio superiori a quelli prescritti per gli altri (licenza di liceo o di istituto tecnico, invece della semplice ammissione al 2° anno di tali scuole), ne risulta una selezione che deve necessariamente contribuire ad aumentare

nei primi il numero degli idonei, quantunque il corso d'istruzione sia più accelerato.

Nei corsi allievi ufficiali di sei mesi iniziati il 1° novembre 1898 furono ammessi 1,181 giovani dei quali 287 inscritti di leva, 176 volontari ordinari, 28 volontari di un anno, 651 studenti ritardatari, 20 militari alle armi e 19 passati in 1ª categoria per libera elezione. Nei corsi di nove mesi iniziati alla medesima data furono ammessi invece 519 giovani, di cui 291 inscritti di leva, 159 volontari ordinari, 17 studenti ritardatari, 43 militari alle armi e 9 passati in 1ª categoria per libera elezione.

Dell'esito dei corsi allievi sergenti iniziati il 1° gennaio 1899 e dei corsi allievi ufficiali di complemento iniziati il 1° novembre 1898 sarà reso conto nella p. v. relazione.

Concessioni di rafferme ed impieghi ai sottufficiali.

Dal 1° luglio 1898 al 30 giugno 1899 furono ammessi 3,370 militari alle rafferme di un anno senza premio e venne accordato a 73 soldati di rimanere sotto le armi senza vincolo di ferma quali attendenti di ufficiali a tenore dell'art. 128 della legge sul reclutamento.

Delle rafferme con premio accordate in virtù della legge del 14 giugno 1874 n. 1973 e che sono destinate a scomparire per effetto della legge del 28 giugno 1891 n. 315, 665 ne erano tuttora in vigore al 30 giugno 1899, con una diminuzione di 273 in confronto a quelle esistenti nel medesimo giorno dell'anno precedente. Delle dette 665 rafferme fruivano 310 militari.

Alla stessa data del 30 giugno 1899, 12,056 militari godevano inoltre dei premi di rafferma accordati colla predetta legge del 28 giugno 1891 n. 315, 1,837 fruivano del soprassoldo annuo di lire 109,50, 1,855 di quello di lire 219 e 2,743 di quello di lire 365; 29 sottufficiali godevano infine della differenza fra l'abolito caposoldo di lire 150 e l'aumento dell'assegno giornaliero di paga di cui all'art. 30 della legge 8 luglio 1883 n. 1470.

Il numero degli impieghi civili concessi durante l'esercizio 1898-99 ai sottufficiali che avevano compiuto 12 anni di servizio fu di 230 ed in conseguenza i sottufficiali che alla data del 30 giugno 1899 si trovavano in attesa di impiego erano 2,488, dei quali 1,929 sotto le armi e 559 in congedo illimitato. Come vedesi, la questione della situazione dei sottufficiali è tutt'altro che risoluta e noi invochiamo solleciti ed urgenti provvedimenti.

Chiamate alle armi per istruzione.

Le chiamate alle armi per istruzione di militari in congedo illimitato per l'anno 1899 furono stabilite col regio decreto del 23 marzo detto anno n. 115. Vennero compresi in dette chiamate i militari dell'esercito permanente delle classi 1871 e 1872 appartenenti alle varie armi e specialità dell'esercito, i militari della milizia mobile delle classi 1867, 1868 e 1869 di alcuni distretti e gli uomini della milizia territoriale delle classi 1862, 1863 e 1864 pure limitatamente ad alcuni distretti.

I militari che avevano obbligo di rispondere alle dette chiamate erano in complesso 97,956. Di essi si presentarono alle armi 53,129 nella proporzione del 54,24 per cento; non se ne presentarono 41,201 nella proporzione del 45,76. Di questi ultimi erano stati dispensati o rinviati ad altra chiamata perchè si trovavano nelle condizioni prescritte dalle norme vigenti in materia 41,201 nella proporzione del 42,06 per cento, diguisachè gli uomini che risultarono mancanti senza giustificato motivo all'atto delle chiamate ascesero a 3,626 nella proporzione del 3,70 per cento. Parecchi di essi però e precisamente 501, vale a dire il 0,51 per cento del totale, non vennero denunciati ai tribunali militari perchè prima del 31 dicembre, data fissata per la denuncia, si riconobbe che trovavansi residenti all'estero od erano detenuti o morti. In conseguenza alla data predetta furono dati in nota agli avvocati fiscali militari per il relativo giudizio 3,125 militari soltanto, nella proporzione del 3,19 per cento,

proporzione invero minima e che dimostra di quanto sentimento militare siano animate le nostre masse.

Per effetto del regio decreto d'amnistia del 3 marzo 1898 n. 42 da noi richiamato nel capitolo dei renitenti, 144 militari denunciati disertori per non aver risposto alla chiamata della loro classe e 290 militari denunciati mancanti alle chiamate per istruzione, per rassegne o per eventualità poterono regolare la loro posizione dal 1° luglio al 31 dicembre 1898, termine ultimo concesso ai militari predetti per invocare il beneficio dell'amnistia.

Nella prossima relazione vedremo quanti poterono fruire delle disposizioni del regio decreto dell'11 giugno 1899 col quale il termine suindicato fu prorogato al 31 dicembre di detto anno.

Prima di chiudere il presente capitolo accenniamo che, anche nel 1899 furono concessi soccorsi alle famiglie bisognose dei militari richiamati alle armi per istruzione nella stessa misura e con criteri analoghi a quelli seguiti nell'anno precedente 1898.

Congedi illimitati, passaggi alle milizie e congedi assoluti.

Dal 1° luglio 1898 al 30 giugno 1899 furono inviati in congedo illimitato per anticipazione 2,943 militari i quali si trovavano in posizioni speciali (decaduti dal diritto di esenzione per non averlo esposto o comprovato in tempo, venuti alle armi prima della chiamata generale, trasferti alla classe successiva per interruzione di servizio, ecc...); furono inviati in congedo illimitato per fine di ferma 86,815 militari delle classi anziane, cioè 8,077 della classe 1877 con ferma di un anno, 39,248 della classe 1876 con ferma di due anni e 36,024 della classe 1875 con ferma di tre anni, nonchè 3,466 militari vincolati alla ferma di 5 anni e raffermati.

Un cenno speciale meritano le notizie riguardanti i passaggi alle milizie. In virtù degli art. 125 e 127 della legge sul reclutamento, il giorno 15 dicembre 1898 fecero passaggio alla milizia mobile i militari di 1ª e di 2ª categoria della classe 1869, fatta eccezione per quelli appartenenti alle compagnie operai d'artiglieria, nonchè per quelli non sottufficiali appartenenti ai reggimenti d'artiglieria e del genio trasferitivi dalla cavalleria e all'arma dei carabinieri reali: detti uomini furono 83,626, dei quali 63,147 appartenevano alla 1ª categoria e 20,479 alla 2ª. Per speciali esigenze di servizio essendosi poi stabilito che i passaggi alla milizia mobile avessero luogo normalmente nel mese di giugno anzichè nel mese di dicembre dell'anno in cui i militari compiono il 9° del loro obbligo di servizio, fu disposto che il giorno 15 giugno 1899 facessero passaggio alla milizia mobile i militari di 1ª e di 2ª categoria della classe 1870, fatte le eccezioni di cui sopra Di tali militari la relazione non indica il numero, certamente per le medesime ragioni per le quali pubblicò la situazione della forza della truppa alla data del 1° aprile anzichè a quella del 30 giugno 1899 (v. capitolo *forza dell'esercito*).

Coll'art. 2 della legge 28 giugno 1891 n. 316 venne, come è noto, data facoltà al ministro della guerra di ritardare fino a tutto l'anno 1898 il passaggio delle classi di leva alla milizia territoriale anche sino al 31 dicembre dell'anno in cui i militari compivano il 15° del loro servizio. In conseguenza col 31 dicembre del 1898 doveva cessare l'ascrizione alla milizia mobile dei militari di 1ª e di 2ª categoria delle classi di leva 1863, 1864 e 1865 che era stata protratta per effetto della legge suaccennata. Venne pertanto disposto che col giorno 15 dicembre 1898 gli uomini delle dette classi e categorie facessero passaggio alla milizia territoriale qualunque fosse l'arma alla quale appartenevano: essi erano in totale 245,502 di cui 181,058 di 1ª categoria (60,731 della classe 1863, 60,941 della classe 1864 e 59,386 della classe 1865) e 64,444 di 2ª categoria (28,909 della classe 1863, 19,431 della classe 1864 e 16,104 della classe 1865). Per ragione analoga a quella indicata per la milizia mobile essendosi stabilito che i passaggi alla milizia territoriale avessero luogo normalmente, giusta la facoltà data dall'art. 135 della legge sul reclutamento, nel mese di giugno successivo a quello in

cui i militari compiono il 12° anno del loro obbligo di servizio, fu disposto che il 15 giugno 1899 facessero passaggio alla milizia territoriale i militari di 1ª e di 2ª categoria della classe 1866 di qualunque arma, nonchè i militari di 1ª categoria della classe 1869 appartenenti ai carabinieri reali, ad eccezione dei sottufficiali, e i militari di 1ª categoria della classe 1869 già appartenenti alla cavalleria e trasferiti poscia ai reggimenti d'artiglieria e del genio, eccettuati pure i sottufficiali. Il numero dei detti uomini sarà pubblicato nella p. v. relazione.

Col 31 dicembre 1898 vennero infine congedati in modo assoluto tutti i militari di 1ª, 2ª e 3ª categoria della classe 1859. Essi erano in totale 163,165, di cui 51,631 di 1ª categoria, 44,738 di 2ª e 66,796 di 3ª.

Rassegne di rimando.

Dei militari di truppa sottoposti a rassegna di rimando 17 furono passati al corpo dei veterani perchè riconosciuti inabili, dopo 18 anni di permanenza alle armi, a continuare nel servizio attivo per cause indipendenti dal servizio stesso, ma idonei a quello sedentario; 215 furono passati ad altri corpi perchè riconosciuti inabili al servizio nel corpo al quale appartenevano; 2,410 furono inviati in licenza di convalescenza di 3, di 6, di 9 e di 12 mesi per essere stati riconosciuti affetti da infermità presunte sanabili, senza trovarsi però nelle condizioni di ferma e di permanenza alle armi richieste per essere senz'altro inviati in congedo illimitato per anticipazione; 1,526 furono invece mandati in congedo anticipato perchè, oltre ad essere stati riconosciuti affetti da infermità presunte sanabili, contavano già un determinato periodo di servizio in relazione alla ferma e quindi, tornando nuovamente alle armi dopo la completa loro guarigione, avrebbero dovuto rimanervi per un tempo molto limitato; 4,308 furono infine congedati definitivamente perchè riconosciuti inabili al servizio in modo permanente. Di costoro, 53 ebbero la gratificazione di un anno di assegno perchè, sebbene fossero nelle condizioni fissate pel passaggio nel corpo dei veterinari, rinunciarono a tale passaggio; 550 ebbero una gratificazione ragguagliata a 3, 6, 9 o 12 mesi di assegno perchè, sebbene non si trovassero nelle dette condizioni, erano però meritevoli di speciale considerazione per la gravità della malattia od imperfezione in essi riscontrata e pel servizio prestato; i rimanenti 3,705 militari non ebbero alcuna gratificazione.

Oltre alle rassegne di rimando predette, le quali riguardano i militari di truppa sotto le armi, vi furono le consuete rassegne semestrali di rimando pei militari in congedo illimitato appartenenti all'esercito permanente, alla milizia mobile ed alla milizia territoriale. Gli uomini stati in esse riconosciuti non più idonei al servizio e congedati in modo assoluto furono 540.

Notizie varie.

Prima di chiudere questo rapido cenno sulla relazione della leva e delle vicende del regio esercito spigoliamo qua e là qualche altra notizia che può avere interesse per gli studiosi di statistica militare: i militari di truppa che risultavano ammogliati al 30 giugno 1899 erano 3,031; di essi, 524 avevano contratto matrimonio nell'anno ed erano stati riammessi in servizio sebbene ammogliati; 39,858 furono i militari che ottenero promozione al grado superiore nel tempo al quale si riferisce la relazione; 3,349 furono i militari e 3,267 gli inscritti di leva che, trovandosi all'estero senza regolare autorizzazione, poterono regolarizzare la loro posizione per mezzo delle regie autorità consolari a senso del regio decreto dell'11 giugno 1891; 35,991 erano i militari di 1ª e di 2ª categoria dell'esercito permanente e della milizia mobile i quali si trovavano all'estero muniti di regolare nulla osta. I militari che disertarono nell'anno e furono in conseguenza denunciati all'autorità giudiziaria militare ascesero a 948, dei quali 742 non avevano risposto alla chiamata della loro classe per compiere la loro ferma e 206 avevano abbando

nato le armi; dei detti 948 disertori, a 84 fu poi cancellata la nota di diserzione per arresto, per presentazione spontanea o per morte. Nel capitolo *chiamata alle armi per istruzione* abbiamo reso conto dei disertori ammessi all'amnistia; avvertiamo però che tra essi non trovasi nessuno dei 948 avanti indicati, avendo essi disertato posteriormente alla emanazione del regio decreto del 3 marzo 1898 n. 42: 363 furono i militari di truppa collocati a riposo e giubilati per avere compiuto 42 anni di età e 20 di servizio ovvero per essere stati giudicati inabili alle armi in modo permanente ed assoluto per eventi di servizio; 1,128 furono infine i militari che vennero a morte mentre erano sotto le armi; di essi 1,008 morirono per malattia, 44 per infortuni, 13 per uccisione e 63 per suicidio; delle dette morti 24 sono da attribuire a cause di servizio e 1,104 a cause indipendenti del servizio.

A.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

ANDREA MAGGIOROTTI, capitano del genio. — **La fortificazione passeggiera coordinata alla tattica ed il còmpito dell'ufficiale del genio nelle svariate sue applicazioni.** — Roma, E. Voghera, 1900.

Scrivere cose nuove intorno agli svariatissimi còmpiti delle truppe del genio in guerra dopo le numerose pubblicazioni e nostre ed estere che hanno svolto l'importante argomento sotto tutti gli aspetti, non poteva certo essere l'intento del capitano Maggiorotti. Infatti, senza punto dilungarsi in disquisizioni teoriche egli portò tutta la sua attenzione sul campo della praticità, e così gli riuscì di compilare un libro di non dubbia utilità pe' suoi colleghi e specialmente per gli ufficiali delle armi di linea.

Nella prima parte, che tratta della fortificazione passeggiera coordinata alla tattica, con ottimo pensiero, egli discorre dapprima della fucileria e dell'artiglieria odierna e della loro efficacia, d'onde trae le ragioni per i lavori da farsi sia per rendere difficile l'azione del nemico sia per facilitare la propria.

Passa quindi a discorrere del terreno e del suo rafforzamento colla fortificazione passeggiera, e della fortificazione passeggiera nella guerra manovrata, nel blocco delle piazze forti e nelle operazioni secondarie di guerra.

In questa prima parte l'autore si muove con molta sicurezza, e dimostra di conoscere a fondo la materia di cui si occupa.

Nella seconda parte l'autore vuole ritrarre in maniera singolare gli svariati còmpiti dell'ufficiale del genio in guerra. La vastità del tema, — che d'altra parte non si presta forse

ad essere così minuziosamente definito come quello di cui nella prima parte – non gli ha permesso d'approfondire l'argomento, e ciò, evidentemente, non per mancanza di buona volontà o di cognizioni, ma sibbene perchè la tela troppo ampia non poteva essere contenuta in poche pagine.

Egli dice e dice bene dei compiti generali e particolari dell'ufficiale del genio nelle marcie, nelle ricognizioni, ecc. e passando alla loro applicazione, discorre abbastanza diffusamente della costruzione e riparazione delle strade ordinarie, delle ferrovie, dei ponti e finalmente di quanto possa e debba fare l'ufficiale del genio nel combattimento

L'autore ha fatto largo uso di citazioni storiche, traendole specialmente dalla guerra del 1870-71, ed ha accresciuto così il pregio del suo lavoro.

Benissimo poi egli ha fatto a corredare il testo di un atlante di tavole con 149 figure che rendono chiaro e tangibile ciò ch'egli ha scritto.

Il lavoro pertanto del Maggiorotti è opera ponderosa ed istruttiva ma non possiamo a meno di notare ch'egli pei fatti storici citati è incorso in non poche inesattezze, riguardanti quasi tutte fatti della campagna del 1870, intorno ai quali è così facile avere le notizie più particolareggiate ed esatte.

Così a pag. 153 egli scrive: « a Mars-la-Tour gli ufficiali « del genio avrebbero dovuto chiedere l'autorizzazione di per- « lustrare la fronte ed i boschi, e disporre per lo sgombro « degli ostacoli e per la formazione di passaggi per le batterie; « allora la cavalleria non si sarebbe impigliata nelle distese « di fili di ferro e le batterie avrebbero potuto raggiungere « i culmini boschivi per battere con efficacia il nemico ».

La cavalleria non trovò affatto distese di filo di ferro che ne ostacolassero l'azione ma trovò bensì oggetti d'accampamento abbandonati dalla cavalleria francese fuggita a sbaraglio in seguito ai colpi di cannone tirati contro il suo campo dall'artiglieria della divisione di cavalleria Rheinbaben. Ma questa piccola inesattezza abbiamo voluto rilevare, perchè qui è designato un impiego dei pionieri che a nostro parere è d'impossibile attuazione.

In una battaglia non solo d'incontro ma di massima sorpresa per ambedue le parti, quale fu quella del 16 agosto e in cui immediatamente si accese una delle lotte più sanguinose che registri la storia, non è ammissibile vi fosse tempo e modo per gli ufficiali del genio di *perlustrare la fronte ed i boschi* e far eseguire i lavori riputati convenienti. E peggio ancora che si parla delle compagnie del genio del 10° corpo Ora questi giunse sul campo nel pomeriggio, a spizzico, proveniente da varie direzioni, e in quel momento criticissimo pei Tedeschi l'opera del genio nulla o ben poco aveva a che fare.

Giustissimo il concetto dell'autore che « è còmpito del- « l'ufficiale del genio di saper cercare il lavoro sul campo « di battaglia, e possedere l'energia di mantenere i suoi soldati al lavoro stesso in mezzo alle vicende della lotta »; e così pure conveniamo con lui che miglior utile si può trarre da una compagnia del genio adibendola a' suoi lavori tecnici anzichè facendoli combattere co' suoi 200 fucili, ma sarà sempre questione di opportunità.

A pag. 154 è detto che fra i molti lavori che il genio avrebbe dovuto eseguire per la giornata del 16 agosto, vi era « la costruzione rapida di una strada che contornasse « Mars-la-Tour per evitare alle colonne del 12° corpo e del « corpo della Guardia di arrestarsi contro quel villaggio e « d'incolonnarsi successivamente attraverso ad esso onde « passar oltre ».

Ma il 12° corpo d'armata e il corpo della Guardia non hanno affatto attraversato il villaggio di Mars-la-Tour. Il 12° corpo (sassone) era accampato a destra della Guardia, mentre nell'ordine per la avanzata del 18 agosto doveva marciare all'estrema ala sinistra, e fu quest'ordine che forzatamente provocò l'incrociamento delle colonne dei due corpi d'armata e il ritardo nella marcia.

A pag. 112 è detto che il campo di battaglia dei Francesi stendevasi il 18 agosto da Gravelotte a Roncourt, mentre Gravelotte era in mano dei Tedeschi fin dal 17.

E così non poche altre inesattezze che certo converrà far scomparire in altra edizione.

E lo stesso dicasi di alcuni errori di stampa: Trouville per Tronville, Thiancourt per Thiaucourt, ecc.

Sono piccole mende, ma che importa togliere da un lavoro veramente pregevole come questo.

All'autore il nostro elogio e l'augurio che il suo libro trovi larga diffusione nell'esercito.

TAVERNA conte RINALDO. — **Croce Rossa italiana.** — *Resoconto morale economico esposto all'assemblea generale il 16 luglio 1900.* — Roma, tipografia Cooperativa sociale, 1900.

L'esimio presidente della *Croce Rossa italiana*, senatore conte Taverna, nell'assemblea del 16 luglio scorso ha reso conto di quanto fu operato dalla benefica associazione dal giorno in cui ebbe luogo l'ultima assemblea generale. Ai nostri lettori riusciranno senza dubbio graditi alcuni fra i dati principali della pregevole relazione.

Nel passato anno furono spediti soccorsi alla *Croce Rossa* ed a quella del Transvaal; alla prima furono inviate 630 casse contenenti generi di conforto, alla seconda 66 casse contenenti un ricco assortimento di materiale di medicazione, sublimato corrosivo in dischi e ferri chirurgici.

E 355 casse con marsala, cognac, vermout, anisone, sigari e tabacco, furono ora allestite pei nostri militari di terra e di mare in Cina e spedite a Taku.

La commissione incaricata d'amministrare e ripartire il fondo residuato dall'ultima campagna d'Africa, ha distribuito 1907 sussidî per l'ammontare di lire 280,895. 00 non comprese lire 553,000 già assegnate prima della formazione del fondo residuale.

A notarsi che la *Croce Rossa* intende ora ad esplicare la sua filantropica opera anche nel tempo di pace. Mercè la generosa iniziativa del compianto Sovrano, che largì la co-

spicua somma di lire 17,000, la *Croce Rossa* si è assunto il nobile e pietoso incarico di soccorrere i lavoratori malarici nella campagna romana in concorso col servizio sanitario del comune di Roma.

I sotto-comitati ora esistenti sono 363, le sezioni femminili 98. Il numero dei soci è di circa 24,000

La situazione dei capitali che era al 31 dicembre di . . . . L. 4,138,656, 67
Al 31 dicembre 1899 è salita a . . . » 4,188,917. 96

Con un *aumento* quindi di . . . . . . L. 50,261 29

Il materiale esistente al 31 dicembre 1898 ascendeva a . . . . » 2,232,175. 49
Quello al 31 dicembre 1899 a . . . . » 2,285,756. 27

Con un *aumento* quindi di . . . . . . L. 53,580. 78

Lo stato patrimoniale dell'associazione ch'era al 31 dicembre 1898 di . . . . L. 6,370,832. 16
Al 31 dicembre 1899 giungeva a . . . » 6,474,674. 23

Con un *aumento* di . . . . . L. 103,842. 07

Alla prima richiesta l'associazione può mettere in campo:
N. 8 ospedali di guerra da 100 letti;
N. 41 id. da 50 letti;

dei quali si può facilmente raddoppiare la potenzialità dei letti

N. 31 ambulanze da montagna;
N. 15 treni-ospedali;
N. 44 posti di soccorso ferroviari;
N. 2 ambulanze fluviali;
N. 2 navi-ospedali.

Questi i dati principali: epperò ben a ragione ebbe a dire l'illustre presidente che con tanto amore ed attività s'occupa di essa, « che la *Croce Rossa italiana* è in un periodo « di feconda attività, che accrescerà notevolmente il prestigio « che essa gode meritatamente nel paese. »

La Guerre. — L'Armée. — Bordeaux, Feret et fils éditeurs, 1899.

Dacchè la durata della ferma sotto le armi fu ridotta a tre anni e che una grossa porzione del contingente degli inscritti ha l'obbligo di servire soltanto un anno, innumerevoli sono le pubblicazioni in Francia, e gli articoli dei giornali e delle riviste, nei quali si combatte vivamente la teoria del numero e si studiano e propongono i più svariati temperamenti che appaiono atti, se non a togliere interamente, a diminuire almeno i lamentati inconvenienti dei colossali eserciti odierni, di cui sopratutto, si paventa con ragione la poca consistenza.

Che gli svantaggi di eserciti così immensi siano infiniti, non vi è alcuno che lo neghi; che — senza parlare delle quasi insuperabili difficoltà di comandare e far vivere così ingente moltitudine di gente armata — si abbia ragione di essere impensieriti della resistenza alle fatiche e al pericolo di quel gran numero d'individui che di soldati hanno più il nome e il vestiario che la vera essenza, non è chi non lo veda e non l'ammetta.

Malgrado ciò, non sarà mai la Francia che, sino a che dura l'attuale stato di cose, farà getto del numero. Infatti tutte le proposte messe innanzi non accennano menomamente a riduzione della forza armata, ma hanno per obietto di proclamare l'urgenza di rafforzare i quadri e la compagine interna dell'esercito mediante largo riassoldamento di graduati e di soldati anziani. Il ritornello è sempre lo stesso: la Francia è ricca e può permettersi la spesa, divenuta indispensabile, di tenere sotto le armi un numero ragguardevole di vecchi sottufficiali, caporali e soldati, allettandoli col pagar loro ricchi premi, e coll'assicurare la loro esistenza al termine del servizio militare con impieghi civili convenientemente retribuiti. Ma il concetto che informa questa e simili proposte non regge a seria disamina. A dare reale consistenza ai reparti tutti dell'esercito al punto di render forte il presente debole ordinamento militare, occorrerebbero

tanti vecchi graduati e soldati ed una spesa così grande che nessuno Stato troverebbe quelli e sarebbe in grado di sostener questa.

Non bisogna pascersi di illusioni o di utopie; guardare per contro bene in fondo alle cose e prenderle come sono oggidì. Nell'ambiente odierno dell'Europa, se se ne eccettui forse la Russia, la gioventù che non aspira a divenire ufficiale, non è al militare che si dirige per trovare conveniente posizione, ma la cerca e la trova maggiormente rimuneratrice nel commercio, nelle industrie, negli innumerevoli impieghi governativi. S'aggiunga ancora che malauguratamente alla attiva propaganda antimilitare dei partiti sovversivi non si sanno trovare mezzi adatti a porvi conveniente argine — e ciò tanto in Francia quanto negli altri paesi — diguisachè il voler fare assegnamento sopra numeroso e spontaneo concorso di militari anziani e provetti non può condurre se non a l amare delusioni.

Comunque sia, il volume che ci sta sotto gli occhi merita l'essere ampiamente conosciuto. L'anonimo autore ha in questo pregevole studio, sviscerato l'intiero quesito in tutti i suoi multiformi aspetti, e le sue originali proposte, sebbene destinate a non cavare un ragno dal buco, purtuttavia vogliono essere convenientemente apprezzate.

D'altra parte, il largo appello fatto dallo scrittore alla storia militare a sostegno della sua tesi; il suo linguaggio franco che nulla cela e dice a' suoi compatrioti amare verità, specie sulla guerra del 1870, intorno alle quali pochi convengono anche oggidì; il caldo sentimento d'amor patrio che inspira l'intiera scrittura e vuole assicurata la grandezza della Francia e riconquistato il suo primato militare, dànno al libro di lui un singolare sapore e ne accrescono sensibilmente il valore istruttivo.

L'opera consta di due parti distinte: nella prima l'autore svolge quanto ha tratto alla guerra, nella seconda ciò che riflette l'esercito, o per dire più esattamente il suo ordinamento militare. L'intento cui si mira dalla prima all'ultima pagina del lungo studio è sempre lo stesso: dimostrare, cioè,

che non vi è errore più colossale e funesto di quello di credere nella onnipotente supremazia del numero.

D'ambedue le parti rendiamo qui conto, sforzandoci, però, di mantenerci ne' limiti più ristretti possibili.

* * *

Di fronte alla scuola che ha fede soltanto nella preponderanza del numero — di soldati, di armi e di fortezze — timidamente tende in questi ultimi tempi a farsi strada altra scuola che proclama invece l'ultrapotenza delle forze morali.

L'autore, pertanto, a decifrare l'arduo problema, intende qui esprimere diffusamente ciò che valgono in guerra il numero e la virtù.

La soluzione del problema egli dice la si può investigare: col buon senso, colle opinioni emesse in proposito, coi fatti.

Le considerazioni svolte, siccome derivanti dal *buon senso*, sono di un certo peso, ma non sono affatto esaurienti. L'argomento capitale è il seguente: non si tratta solamente di affrontare la morte, ma, anzitutto, di farla passare nelle righe del nemico. Ora le palle dei cannoni scoppiano a 3000 metri, e quelle dei fucili portano ed uccidono a due chilometri. La tensione cui è sottoposto il sistema nervoso del soldato comincia adunque a tre chilometri e dura, aumentando d'intensità, sino a 0 metri dal nemico. Cinquant'anni fa, essa durava da 200 metri a 0 metri. Bisogna quindi che a 2 chilometri il soldato tiri e tiri bene, e perciò che sia bravo. E con un uomo bravo, il cui polso non trema, che non è in preda all'emozione, da 1000 metri continuerà a sparare mirando e ad uccidere. « In queste condizioni 100 uomini « istruiti e bravi — le di cui palle uccidono — sembreranno « 1000 e varranno per 1000 », sicchè sarà alla bravura che apparirà anche numero che resterà il successo finale.

Il ragionamento sarebbe giusto se fosse dimostrato che in faccia alla morte tutti i vecchi soldati sono degli eroi ed i giovani dei vigliacchi, ma questo tutti sanno che non è; esso

mette in chiaro soltanto un lato del problema, da tutti del resto riconosciuto, quello cioè che se occorrono numerosi soldati, importa però che la massa di essi sia accuratamente istruita e coraggiosa.

Questa, pertanto, ci pare la parte del libro la meno riuscita, imperocchè col largo sviluppo dato al quesito, ben altre ragioni potevansi portare, suggerite dal buon senso.

* * *

Ben 17 pagine sono dedicate alla raccolta di opinioni emesse, pro e contro la tesi sostenuta, dai più grandi capitani o personalità rinomate.

Naturalmente ciò che in proposito lasciò scritto Napoleone ha speciale valore, ma, Napoleone stesso ha sempre ammesso la superiorità numerica, se non quella effettiva delle forze, sul punto decisivo della battaglia, sebbene apprezzasse enormemente il coraggio ed i fattori morali.

È Napoleone che ha detto: « à la guerre l'opinion et le « moral sont la moitié de la réalité »; è opinione dell'arciduca Carlo che « il segreto della vittoria è nel cuore dei com- « battenti »; Marmont dice: « il morale è quell'azione misterio- « riosa che fa sì che un uomo ne valga dieci e che dieci non « ne valgono uno, » ecc. — sentenze tutte giustissime — ed a cui se ne possono aggiungere moltissime altre, ma giustissime nella sfera di certi limiti. Cinquecento eroi, come i nostri a Dogali, potranno farsi trucidare sul posto ma non riesciranno mai vincitori di un nemico, pure esso valoroso, e che per giunta, disponga di una schiacciante superiorità numerica. E lo stesso dicasi di Adua.

D'altra parte nella guerra e sul campo di battaglia non si trovano di fronte i soli due elementi: numero e virtù militari; ve ne sono ben altri, imponderabili forse ma di cui è pur mestieri tener conto. Così, a mo' d'esempio, la personalità del comandante in capo può esercitare una particolare influenza sia sulle proprie truppe sia sull'avversario.

È notorio che Napoleone sino al termine della sua carriera, anche dopo le grandi catastrofi della campagna del

1812 e del 1813, incuteva, unicamente per sè stesso, tale timore sul nemico da potersi affermare che la sola sua presenza all'esercito equivaleva ad una grande forza numerica.

Un generale francese ha scritto, dimostrando molto coraggio, che « i Tedeschi vinsero nel 1870 perchè furono « bravi »; e questa è una sacrosanta verità; purtuttavia lascia intatta la questione del numero

*
* *

Il paragrafo concernente *i fatti* è singolarmente interessante ed istruttivo.

In un quadro sono riportate le principali battaglie, da quella di Timbrea vinta da Ciro, re dei Persi contro Creso re della Lidia sino alla nostra di Adua (1) coll'indicazione delle forze dei due partiti e del vincitore; quindi in un rapido sguardo storico retrospettivo prende a disamina le grandi guerre combattute nel mondo, dalle guerre dei Medi sino alla battaglia napoleonica e all'attuale.

Qui, naturalmente, l'autore ha buon giuoco e trova non pochi esempi, accuratamente messi in rilievo, a sostegno della propria tesi.

Così è tratto alla descrizione dell'immaginaria battaglia di Neufchâteau-Mirecourt, che servì ad illustrare le sue idee e le sue proposte. Non sarebbe privo d'interesse renderne conto diffusamente ma saremmo tratti troppo lontano: epperò eccone in poche righe le linee essenziali.

I Francesi avevano « riunito 200,000 uomini circa di « truppe istruite, allenate, agguerrite, fortemente inquadrate, « e convinti che il valore di queste truppe doveva com- « pensare e al di là la loro inferiorità numerica, avevano « gettato quest'armata contro la prima armata tedesca. »

Un primo gruppo di 55,000 uomini circa con 158 pezzi era stato spinto innanzi sino alla Mosella, e disteso sopra

(1) L'autore stima le nostre forze ad Adua 20,000 uomini, dei quali 9,000 europei con 52 cannoni e quella degli Abissini da 50 a 60,000 uomini. Era abbastanza facile procurarsi dati più esatti

ampia fronte — ad ogni reggimento era assegnata una zona di quattro chilometri di fronte — copriva innanzi l'armata.

Il 3 maggio la cavalleria tedesca trattenuta da questa linea avanzata, non aveva potuto scoprire il grosso delle forze francesi situato a certa distanza dietro quella, e il comandante tedesco convinto di aver innanzi soltanto poche truppe, aveva deciso di passare la Mosella e procedere subito all'offensiva, prima che giungessero i rinforzi al nemico.

Il 4 maggio sette corpi d'armata tedeschi passano la Mosella, il combattimento s'ingaggia su tutto il fronte. I Francesi difendono le prese posizioni, ma dovunque, al momento decisivo, si sottraggono all'assalto nemico portandosi indietro.

Il 5 maggio i Tedeschi riprendono l'avanzata, i Francesi continuano nella tattica del giorno precedente. « Essi agi- « scono con fuoco lento e ben mirato di fanteria e con salve « improvvise d'artiglieria, e rifiutano qualunque duello di « artiglieria, e si sottraggono alla lotta corpo a corpo. Le « loro linee sottili, pieghevoli, imprecisate, quasi invisibili, « in ogni modo appena viste, non possono essere afferrate, « determinate. »

Pel 6 maggio il comandante tedesco si prepara all'atto risolutivo, ma durante la notte dal 5 al 6 entra in linea il grosso dell'armata francese. Essa facilmente respinge le truppe della prima linea tedesca, e allo spuntar del giorno, mentre i Tedeschi attendono a ristabilire l'ordine, li assale da ogni parte, « di fronte con truppe fresche e di fianco « con quelle che nella notte erano penetrate nel cuore delle « posizioni tedesche »

Contro il centro operano grosse masse di fanteria e d'artiglieria.

« Sotto questi sforzi ripetuti e continui, la demoralizza- « zione si trasforma in timor panico, le giovani truppe te- « desche fuggono. »

Questo in succinto l'andamento della battaglia immaginata dallo scrittore francese. Essa prova la di lui fervida

fantasia ma nulla attesta contro il numero. Egli pone di fronte due armate pressochè di ugual forza, di cui l'una è formata di soldati giovani e l'altra di soldati vecchi e, per soprappiù, per assicurare meglio la vittoria a questi ultimi, fa logorare in un lungo combattimento temporeggiante di due giorni le truppe dell'avversario. Nè si vorrà, crediamo, considerare siccome vittoria del valore militare sul numero la resistenza presentata durante due giorni dal primo gruppo di 50,000 uomini, poichè essa nulla ha di straordinario, trattandosi di semplice azione difensiva temporanea ed effettuata sopra posizioni preventivamente scelte e fortificate. Con siffatta armata — quale la suppone l'autore — indubbiamente superiore alla nemica, tanto valeva portarla innanzi tutta in prima linea e addirittura impedire ai Tedeschi il passaggio della Mosella

* * *

Rispetto alla seconda parte, riguardante l'esercito, dobbiamo restringerci alle proposte dello scrittore, poichè altrimenti andremmo troppo per le lunghe. Noteremo solo che le considerazioni che le precedono e che abbracciano più di un centinaio di pagine, sono assai importanti, e fra queste specialmente quelli riflettenti l'educazione del soldato.

L'esercito francese dev'essere atto: alla gran guerra, alle guerre politiche, alle spedizioni coloniali, alla guerra sociale. In pari tempo il suo reclutamento non deve compromettere: nè la potenza economica del paese, nè l'avvenire della razza, nè la pace sociale. Devesi inoltre tener conto che la Francia è la seconda potenza coloniale dell'Europa.

L'autore quindi vuole: un esercito nazionale e un esercito coloniale; e impiega la parola *coloniale* invece di quella più giusta di *professionisti* « per non spaventar nessuno nè in « Francia, nè all'estero ».

L'esercito nazionale, in via generale, non può essere destinato a combattere fuori d'Europa.

L'esercito coloniale ha la stessa missione dell'esercito nazionale; ma è inoltre incaricato di difendere i possedimenti coloniali della Francia.

Nell'esercito nazionale la durata della ferma è di 25 anni così ripartita:

Esercito attivo	7 anni
Riserva . . .	5 »
Esercito territoriale. . . .	8 »
Riserva . .	5 »

Durante i sette anni di servizio nell'esercito attivo, il soldato passa successivamente sotto le armi:

1° anno 12 mesi;
2° anno 4 mesi, di seguito ai 12 mesi del 1° anno,
3° anno 2 mesi;
4° anno e seguenti 1 mese

Nei cinque anni di servizio nella riserva, nel 2° e nel 4° anno il soldato è richiamato alle armi per un periodo di istruzione di un mese.

Negli otto anni di servizio nell'esercito territoriale il soldato è richiamato alle armi il 1°, 3°, 5° e 7° anno per un periodo d'istruzione di due settimane.

Finalmente, durante i cinque anni in cui è ascritto alla riserva, il soldato non è sottomesso che a semplici riviste di chiamata

Il reclutamento è regionale: ogni suddivisione di regione alimenta il reggimento attivo, il reggimento di riserva e il reggimento territoriale.

L'ordinamento dell'esercito nazionale rimane l'attuale.

La durata della ferma nell'esercito coloniale è la stessa dell'esercito nazionale, con questa differenza, che il soldato passa i primi sette anni sotto le armi senza interruzione.

Il reclutamento ha luogo a mezzo di arruolamenti volontari e di riassoldamento e, in mancanza di sufficienti risorse, con estrazione a sorte sul contingente annuale.

È ammesso il rimpiazzo, ma soltanto dopo il primo anno di servizio.

L'esercito coloniale consterebbe di:

Tre corpi d'armata stanziati in Francia;

Due corpi d'armata stanziati in Algeria e Tunisi, regione del Tell,

Due corpi d'armata stanziati in Algeria e Tunisi, regione del sud, e alle colonie.

Normalmente il soldato dell'esercito coloniale è istruito in Francia e serve successivamente un anno in Algeria, un anno alle colonie, un anno in Francia, un anno in Algeria, un anno alle colonie, un anno in Francia.

I corpi d'armata stanziati in Francia sono così ripartiti: un corpo d'armata alla frontiera dell'est, un corpo d'armata nelle Alpi, un corpo d'armata in riserva in Francia.

Un unico corpo di ufficiali assicura i bisogni dei due eserciti.

Nessun ufficiale può esser promosso capitano se non conta un anno di servizio nell'esercito coloniale, e maggiore se non vi ha servito due anni.

Una legge speciale stabilirà le condizioni per assicurare il reclutamento dei sottufficiali e caporali dell'esercito nazionale, e quello dei sottufficiali, caporali e soldati dell'esercito coloniale.

L'autore spera di attirare nell'esercito coloniale un numero sufficiente di volontari e di riassoldati mediante una paga sufficiente e coll'assicurar loro impieghi civili. E per ciò egli propone che tutti gli impieghi dello Stato e delle amministrazioni sopra le quali si stende l'azione o l'influenza dello Stato (Banca di Francia, strade ferrate, ecc.) siano riserbati ai militari che hanno compiuto non meno di tre anni di servizio effettivo.

Non è il caso d'indugiarci nel giudicare il proposto ordinamento militare: valga in proposito ciò che abbiamo detto nelle prime pagine della recensione. Certamente sarebbe ben fortunato quel paese che fosse così ricco di danaro e di amor patrio, da riuscire a mettere insieme un'armata di professionisti di 7 corpi d'armata, quale è sognata dallo scrittore francese.

Vuole invece essere rilevato che mentre l'autore ha cercato in ogni modo di combattere il *numero*, alla definitiva mantiene l'ordinamento militare odierno e per soprappiù chiede la costituzione di una forte armata di più che 200,000 uomini.

A tutte le obiezioni l'autore dice che « risponderà ostina« tamente, ciecamente: bisogna vincere », e noi l'ammiriamo, come ci paiono ammirevoli gli innumerevoli scrittori francesi che di continuo formulano proposte — magari prive del più semplice buon senso — miranti tutte a mettere l'esercito nazionale in condizioni tali da rendere la sconfitta impossibile.

Bisogna vincere assolutamente, essi dicono; e noi applaudiamo al loro patriottismo.

*
* *

Agli studiosi non possiamo a meno di raccomandare il presente libro: vi troveranno diletto e ricco materiale di istruzione

B. D.

RASSEGNA MILITARE ESTERA

NOTIZIE

FRANCIA.

Esperimento di una nuova istruzione sull'affardellamento per la fanteria. — Una nuova istruzione su l'affardellamento è stata messa in esperimento in tutti i corpi di fanteria dell'esercito.

Gli esperimenti collo zaino modello 1893 e con quello modello 1882 trasformato, dureranno fino al termine delle manovre di autunno del 1901.

I rapporti riflettenti gli esperimenti in parola saranno redatti al 1° novembre degli anni 1900 e 1901.

Fra le principali disposizioni contenute nel nuovo regolamento vi sarebbero che d'ora innanzi i pani da guerra sarebbero riposti in due sacchetti di cotone, in ragione di 12 per ciascun sacchetto; il 2° paio di scarpe messo in un sacchetto sarebbe collocato esteriormente allo zaino.

Intanto solamente 2 reggimenti di fanteria di linea e 2 battaglioni di cacciatori a piedi sono stati autorizzati a fare delle spese per gli esperimenti in parola.

Stato maggiore generale presso il Ministero della marina. — Una determinazione ministeriale del 17 agosto 1900 modifica la composizione e le attribuzioni dello stato maggiore generale presso il Ministero della marina nel modo seguente:

La sotto-direzione delle truppe di marina (stato maggiore generale della marina) sarà d'ora innanzi costituita in 3 sezione.

La *1ª sezione* continuerà a trattare gli affari riflettenti il personale ed il reclutamento dell'artiglieria di marina e della gendarmeria marittima, come pure gli affari riflettenti il personale della gendarmeria coloniale, gli spahis senegalesi e sudanesi.

La *2ª sezione* continuerà ad occuparsi del reclutamento e del personale della fanteria di marina, dei corpi di fanteria indigena coloniale e dei corpi disciplinari della marina delle colonie.

La *3ª sezione* (sezione tecnica) è incaricata di quanto concerne l'ordinamento, l'istruzione e l'impiego delle truppe della marina.

Il personale di questa sezione tecnica è composto di ufficiali delle truppe di marina destinatovi dal Ministero.

Le questioni riflettenti la mobilitazione delle truppe di marina, che erano di spettanza dello stato maggiore generale (2ª sezione) ora saranno trattate dallo stato maggiore generale (sotto-direzione delle truppe, sezione tecnica).

Il posto di ufficiale superiore brevettato delle truppe della marina, assegnato in organico alla 2ª sezione dello stato maggiore generale della marina, è stato soppresso.

Sospensione o soppressione delle gratificazioni di riforma in caso d'indegnità. — L'istruzione sulla concessione delle gratificazioni di riforma è stata modificata con circolare ministeriale del 3 aprile corrente anno.

Il godimento della gratificazione di riforma può essere sospeso o soppresso, per condanna, gravi colpe, cattiva condotta o indegnità.

A tale scopo in ciascun dipartimento il sotto-intendente incaricato di questo servizio rimette alla gendarmeria una nota, da tenersi al corrente, degli individui che godono del beneficio della gratificazione.

Ogni qualvolta la gendarmeria viene a sapere che uno dei beneficati è sottoposto a procedimento giudiziario, o si trova in un caso di notoria indegnità, ne informa il sotto-intendente del dipartimento, che, prese le necessarie informazioni, ne rende conto senza ritardo al ministero pel tramite del comandante di corpo d'armata, unendovi la proposta che giudica conveniente per ogni singolo caso.

Minimo della pensione degli operai degli stabilimenti militari dopo 30 anni di servizio. — Con decreto presidenziale del 27 aprile corrente anno venne stabilito che qualora la pensione degli operai degli stabilimenti militari, calcolata in base alle tariffe vigenti, non raggiunga le lire 365 per gli operai e 275 per le operaie, dopo 30 anni di servizio civile o militare, la pensione stessa sarà di pieno diritto elevata a tale cifra

Riordinamento del personale dell'amministrazione dell'esercito. — Con legge 2 luglio c. a. è stata unificata la denominazione delle varie categorie del personale amministrativo militare dell'esercito. Esse prendono ora tutte la denominazione generica di *ufficiali di amministrazione* a cui si aggiunge quella speciale per ciascuna categoria

Lo specchio che segue riassume le antiche e le nuove denominazioni e l'assimilazione dei gradi con quelli degli ufficiali combattenti.

Gratificazione di riforma. — L'importo delle gratificazioni di riforma (rinnovabili o permanenti) è stato fissato come appresso:

Aiutante	L.	500
Sergente maggiore	»	450
Sergente	»	400
Caporale	»	350
Soldato.	»	300.

Questa tariffa unica per tutti quelli che godono di questo beneficio era prima solamente stabilita per alcuni casi di specia e gravità.

Circoscrizione territoriale — Servizio dell'artiglieria nella regione di corpo d'armata. — Il territorio della direzione d'artiglieria di Toul fu con recente determinazione ripartita nel modo che segue fra i due circondari d'artiglieria di Toul e Nancy:

a) circondario d'artiglieria di Toul:
circondario di Toul;
suddivisione di Neufchâteau;
forti di Toul e di Pagny-la Blanche Côte;

b) circondario d'artiglieria di Nancy:
circondario di Nancy;
cantoni di Pont-à-Mousson, Nancy-Nord, Nancy-Est, Nancy-Sud, Vezelise e Harone;
suddivisione di Nancy.
suddivisione di Troyes;
forti di Frouard, di Pont-Saint-Vincent e Manonviller.

Nancy è la piazza contabile del materiale dei forti di Frouard, Pont-Saint Vincent e Manonviller

Toul è la piazza contabile per tutto il resto del territorio della 20ª regione di corpo d'armata.

RIVISTA DEI PERIODICI

Rivista di fanteria

Anno 9°. Fascicolo 8°. 31 agosto 1900.

Le prime due pagine sono dedicate alla Maestà di V. Emanuele III, cui, per l'esercito e per la fanteria sono rivolte belle, calde e gagliarde parole di dolore e di speranza.

I cambi di guarnigione

Vexata questio che l'autore tratta assai bene dal suo punto di vista, enumerando ed analizzando i vantaggi, ed i danni dei due opposti sistemi delle guarnigioni mobili e delle guarnigioni fisse, per trarne conchiusioni decisamente a favore di queste ultime.

In tutto ciò ch'egli dice pro e contro i due sistemi senza dubbio vi è molto di vero, ma questo è uno di quei quesiti i di cui termini non sono materialmente ponderabili e così ne viene che per quanto si discuta in proposito, è assai difficile che uno rinunci alla propria opinione.

Nel fatto talune delle considerazioni svolte dallo scrittore a sostegno della sua tesi — come quelle intorno alla garanzia di maggior ordine e regolarità nelle operazioni di mobilitazione, al maggior affratellamento degli ufficiali colla cittadinanza — sono parecchio deboli.

Quanto a noi, diciamo francamente che le guarnigioni fisse, senza per nulla disconoscerne taluni vantaggi, le consideriamo soltanto come non desiderato ma forzato complemento del sistema territoriale, sistema che auguriamo al nostro paese adottare il più tardi possibile per le sue speciali condizioni.

Viva l'Imperatore! — Novella militare.

La novella si riferisce ad episodi esattamente storici della campagna del 1807 — battaglia di Eylau e di Friedland — cui è innestata la breve istoria immaginaria di due bravi sergenti, dalla quale è posto in rilievo il grande ascendente che il grande Imperatore esercitava

sui suoi dipendenti. All'interessante lavoro, scritto ancora con molto garbo, si può giustamente applicare il motto che dilettando istruisce.

È un genere di composizione cui da noi si ricorre troppo di rado, mentre la nostra storia militare offre pure larga messe entro cui spigolare.

La tesi del Calwell.

Colla solita abilità sono prese a disamina le guerre del 1848-49 e 1864 della Danimarca e quella prussiana del 1866 e 1870, e brillantemente si confutano i ragionamenti del Calwell intorno al dominio del mare in queste campagne.

Originale la chiusura dell'articolo. Non trovando il Calwell nella guerra del 1870 argomenti in appoggio della sua tesi, egli si afferra — come dice benissimo lo scrittore — ad un rampino, « e nota che almeno un vantaggio trassero i Francesi, dal loro dominio del mare e fu quello di poter securamente trasportare in Francia le loro truppe d'Algeria: e subito assurge da un fatto ad un principio, sentenziando che uno Stato il quale tenga permanentemente una parte delle sue forze militari in remote dipendenze *non può essere veramente forte per terra, se le sue navi non hanno il predominio su tutto l'Oceano* »

E l'abile contradditore coglie la palla al balzo e gli ribatte che da quella considerazione si cavano due utilissime conseguenze 1° « che il dominio del mare può condurre o indurre a disperdimenti di forze che possono riuscire funestissimi il giorno in cui si abbia bisogno di riunire tutte le forze »; 2° « che bisogna essere molto cauti nel valersi per espansioni territoriali del dominio del mare che si abbia un giorno, perchè così si crea a noi la necessità di conservare poi quel dominio, a costo d'ogni sacrificio, sempre ».

L'abbaco del tiro di fanteria.

È una lettera del signor comandante Ronca della R. Marina, autore dell'abbaco pel tiro di fucileria, al signor Direttore della *Rivista*, nella quale discute delle obiezioni che dalla *Rivista* furono mosse al suo lavoro.

Una frode di guerra.

Si rileva, riportando parole dettate dallo stesso Napoleone, una frode di guerra che egli voleva impiegare nel 1796 per impadronirsi di Mantova.

La frode consisteva nel vestire l'aiutante di campo Lahouste e 50 uomini da austriaci. Essi dovevano sorprendere una delle porte del e

opere esterne, e del vantaggio così conseguito ne avrebbe poi approfittato il generale Serrurier.

I difensori di Firenze. — (1529-30).

Sono fornite interessanti notizie intorno al numero, al costo ed ai comandanti delle milizie fiorentine durante l'assedio di Firenze del 1529, notizie estratte da un diario fiorentino di Agostino Lapini recentemente pubblicato per la prima volta da G. Odoardo Corazzini.

Rivista di cavalleria.

Anno 3°. Fascicolo 9°. Settembre 1900. — *Fasti e vicende di un reggimento di cavalleria italiana dal 1798 al 1814,* pel capitano Eugenio Rossi. (Continuazione).

L'autore abilmente evitando il difetto di scrivere non la storia di un reggimento, ma quella delle campagne cui esso partecipò, ci presenta un articolo di massimo interesse. A proposito della campagna del 1801 e precisamente della marcia sopra Trento della divisione italica del generale Giuseppe Lechi che precedeva a guisa d'avanguardia le forze francesi del Macdonald, - armata dei Grigioni — succintamente egli narra le operazioni militari che condussero alla conquista di Trento e nelle quali singolarmente si distinsero le truppe italiche col 3° e 4° squadrone del 1° usseri. A ciò fa seguire la relazione ufficiale delle operazioni della divisione Lechi, compilata dal dipartimento della guerra della repubblica cisalpina, e la lettera diretta al Lechi dal ministro della guerra francese Alessandro Berthier in cui gli testificava la soddisfazione del Governo « pel valore dimostrato nelle loro marcie verso Trento e pei successi che hanno coronato i loro sforzi »; lettera che fu posta all'ordine del giorno; di poi un fascio di notizie intorno al 1° usseri, al l'ordinamento della cavalleria e all'ambiente interno de' corpi.

In definitiva, articolo riuscito o ben atto a cattivare l'attenzione dell'ufficiale studioso.

La cavalleria tedesca nelle grandi manovre imperiali del 1899, per Marziale Bianchi D'Adda, colonnello nella riserva. (Continuazione).

Col sistema seguito nel primo articolo sono succintamente narrate le operazioni delle varie giornate, riferendosi specialmente agli ordini relativi alla cavalleria e all'impiego che ne fu fatto.

Nel Sud-Africa durante la guerra anglo-boera. Note di viaggio — febbraio-maggio 1900, per GIUSEPPE GARIBOLDI-FARINA, tenente in Genova cavalleria

Il lavoro promette di riuscire interessante. In questo primo articolo l'autore scrisse le sue impressioni di viaggio da Londra a Cape-Town. Ma sulla nave su cui era imbarcato trovavasi pure il 13º battaglione *Imperial Yeomanry*. È con questi volontari, « tutti signori dell'aristocrazia... di età piuttosto avanzata o che pochi giorni prima occupavano le più alte cariche dello Stato e molti dei quali siedevano nel Parlamento inglese come deputati » ch'egli divise la sua vita di bordo, dimodochè fu posto in condizione di raccogliere minute notizie sullo speciale ordinamento di questa milizia, sul loro spirito, e sull'istruzione che loro s'impartiva ed a cui assisteva.

Pregiudizi ippologici, pel maggiore veterinario CARLO OTTAVIO BOSIO.

L'articolista vuol ragionare su diversi pregiudizi, affinchè lo *sportman* li possa sfuggire come atti malsani o superflui alla conservazione dei cavalli. Nel fatto egli scrive poche pagine al riguardo che riusciranno utili, specie al giovane ufficiale.

La Sicilia ippica, pel generale INNOCENZO GUAITA. (Continuazione).

In questo articolo si discorre dei *tempi favolosi Ecippi*, e, come nei precedenti, vi troviamo la solita straordinaria erudizione che riempie di stupore.

Dell'equitazione, pel capitano medico dottor A. MENELLA.

Vi si parla con garbo di un po' di tutto che abbia prossima o lontana relazione coll'equitazione e co' suoi effetti sull'igiene del cavaliere.

Revue du Cercle militaire.

N. 36, 37, 38 e 39 dell'8, 15, 22 e 29 settembre 1900. — *La guerra al Transvaal*.

La narrazione della storia di questa guerra si divide ora in due parti distinte: nella prima il capitano Painvin continua come nei precedenti articoli a dire delle operazioni militari; nella seconda il tenente colonnello Frocard, il direttore della *Rivista*, prende a disamina i vari servizi dell'esercito impiantati dagli Inglesi. Egli tratta l'importante tema in maniera abbastanza diffusa e fornisce grande copia di notizie, desunte per la maggior parte dai fogli inglesi, che sono assai istruttive. Da esse si rileva quali enormi difficoltà abbian dovuto superare gli Inglesi su quel lontano teatro di guerra ove nulla eravi di preparato per far vivere, trasportare e curare una grossa massa di truppe, e come le abbiano vinte; e vien posta nella maggior evidenza — se ve ne fosse ancor bisogno — la capitale importanza di questi indispensabili servizi ma così difficili ad impiantarsi ed a far funzionare regolarmente, specie nelle guerre coloniali, a grande distanza dalla madre patria.

Guerra e umanità.

La guerra è fatale, come la vita, la malattia, la morte. È inutile declamare contro di essa, e perciò i nostri sforzi debbono invece esser rivolti ad alleviare al possibile le miserie e gli orrori da essa prodotti.

Così sorsero in Francia le tre grandi società filantropiche: della Croce Rossa, di Soccorso ai feriti militari, dell'Unione delle signore francesi, e di queste intende occuparsi lo scrittore

Negli articoli contenuti in questo numero è analizzato l'ordinamento della Croce Rossa di Francia dalla sua fondazione sino al giorno d'oggi, preceduto da un rapido sguardo retrospettivo sulle condizioni del servizio sanitario militare prima della convenzione di Ginevra.

Lavoro pregevole che si legge con profitto, e da cui rileviamo i dati seguenti sullo stato attuale di quella istituzione.

Nel 1899 i Comitati di signore, che nel 1885 erano 25, sono 254; quelli degli uomini ch'erano 100 nel 1885, ammontarono a 288.

Pel caso di guerra essa dispone: di 18,024 letti ne' suoi ospedali territoriali; di 450 serie complete di biancheria per letti nelle infermerie delle stazioni ferroviarie; di 2600 letti negli ospedali ausiliari, e di oggetti di medicatura, ecc. necessari per la cura immediata di 21,074 ammalati o feriti. Il tutto di un valore di 1 milione e 9700 franchi.

Inoltre i suoi valori ed i suoi fondi disponibili ammontano a 7,862,975 franchi, sebbene dal 1870 in poi abbia impiegato 3 milioni ed inviato un milione sotto forma di doni extraregolamentari alle vittime delle lontane spedizioni: Tunisia, Tonkino, Cocincina, Sudan, Senegal, Dahomey, Madagascar e Creta e 700 mila franchi alle Croci Rosse della Turchia, Serbia, Russia, Grecia, America, dell'Inghilterra e del Transwaal.

Giustamente, conchiude l'autore, all'esposizione del 1900 le fu conferito il gran premio.

Revue de cavalerie

16° anno, Puntata 185ª, agosto 1900. — *Lettera d'un cavaliere. Lo spirito, la lettera e l'evoluzione delle idee d'un regolamento.*

Il regolamento di cui s'intende parlare è quello del 1899 sugli esercizi ed evoluzioni della cavalleria. La cavalleria francese dal 1870 in poi ha ricevuto tre nuove compilazioni di questo regolamento e ciascuno di essi riflette le evoluzioni delle idee che ebbero luogo e ne segna gli effetti.

L'attuale, che rappresenta l'ultima loro incarnazione è sotto questo aspetto caratteristico; esso rappresenta veramente delle tendenze e uno spirito di razza assai notevoli. Esso eccita all'iniziativa, all'individualismo e all'indipendenza in tutti i suoi procedimenti, di guisa che lega poi strettamente il cavaliere francese a quelle sue qualità nazionali di slancio, di vigoria, di spontaneità e di agilità che al principio del secolo gli procurarono così strepitosi successi. Riportandosi alle vecchie tradizioni esso evoca più nettamente l'idea tutelare e liberatrice, l'idea che deve essere insieme il punto d'appoggio e la guida: *l'idea della guerra.*

Realmente tutti i regolamenti hanno sempre avuto di mira l'idea della guerra, e cioè di non insegnar altro all'infuori di ciò che si deve fare nel combattimento. E questo scopo è indiscutibile, ma sono i mezzi per conseguirlo che furono diversamente concepiti: quelli del nuovo regolamento sono i più recenti e sembrano anche i più idonei.

L'articolista esamina quindi le principali novità del regolamento che educherà all'iniziativa, e ne tesse il più largo elogio.

Le lezioni del 16 agosto. (Continuazione).

Il geniale scrittore ne' precedenti articoli ha mirato con ogni possa ad accumulare appunti allo stato maggiore tedesco e alla strategia tedesca, mettendo, per contrasto, in rilievo la condotta del generale Alvensleben, comandante il 3° corpo d'armata, cui tributa, con singolare generosità, i massimi elogi e presenta come l'incarnazione del vero soldato.

In questo articolo, movendosi in un campo meno elevato ma forse più pratico, è l'operato della cavalleria che principalmente sottopone a disamina. Naturalmente la critica è facile, poichè sta di fatto che i numerosi squadroni del generale v. Rheinbaben, che pur sin dal 15 agosto trovavansi sulla strada Metz-Verdun, non seppero fornire esatte notizie sull'esercito francese accampato a breve distanza e innanzi ad essi.

Ma vi è un fatto che egli specialmente discute, e le sue considerazioni meritano di essere notate. Come è noto, il comandante del 10° corpo d'armata ordinò al generale v. Rheinbaben di eseguire il mattino del 16 agosto una ricognizione a fondo, al fine di mettere in sodo come realmente stessero le cose. È pur risaputo che la cavalleria tedesca cannoneggiò di sorpresa il campo della cavalleria francese presso Vionville e così ebbe inizio quella sanguinosa battaglia.

Lo scrittore francese dice che le batterie Körner hanno fatto male a dare l'allarme al gran campo che stendevasi sotto i loro occhi, perchè non si deve mai avvertire il nemico di ciò che si vuole; epperò non approva l'inazione di Rheinbaben. È assurdo il concetto che con una divisione di cavalleria debbasi attaccare un accampamento di 20,000 uomini, ma dal momento che aveva fatto aprire il fuoco da' suoi cannoni, il Rheinbaben doveva procedere all'attacco.

È questa, però, la sua opinione perchè qui trattasi di una sorpresa; ma circa la ricognizione strategica egli si eleva fortemente contro il concetto che una divisione di cavalleria debba assaltare la fanteria nemica. Per far ciò le sarà giocoforza battere prima la cavalleria nemica — in quei tornei, in quei carroselli di cavalleria contro cavalleria — poi ritirarsi dopo aver avuto la peggio, inseguita dai cavalieri che prima aveva battuti.

È alla cavalleria che spetta la missione di riconoscere il nemico, ma egli non ammette in alcun modo il preconizzato duello fra le due cavallerie avversarie. Riconoscere, egli dice, non è affatto combattere, e ne fa una questione.

Così pure egli stigmatizza il solito compito che si vuol far disimpegnare dall'avanguardia, nel caso d'incontro col nemico. Quando l'avanguardia inizia il combattimento, non è più avanguardia.

Parimenti biasima lo spreco di forze che si usa fare nel servizio di avamposti, ed opina che un grosso corpo di truppa al riposo trova nel fatto stesso di essere riunito la più grande misura di sicurezza.

A proposito dell'accorrere al cannone, cui il generale francese accorda non poche pagine, egli racconta una storiella umoristica della quale assicura la veracità, donde scaturisce il suo pensiero che se non c'inganniamo, è quello che sta bene accorrere al cannone ma a ragion veduta.

Si potrà o no dividere le opinioni del brillante scrittore francese ma ciò che è indiscutibile, è ch'egli scrive con un brio che affascina e con una così profonda cognizione della materia che induce alla riflessione e allo studio.

Journal des Sciences militaires.

76° anno, tomo settimo, settembre 1900. — *Massime napoleoniche*, pel generale GRISOT.

Si riferiscono al piccolo e grosso carreggio, alle sussistenze, alle stagioni e alle pioggie e finalmente alla guerra di montagna.

Riportiamo queste sole tre massime del capitano che riguardano l'Italia:

« La guerra in Italia dipende assolutamente dalla stagione, ogni mese esige un piano di campagna differente.

« Se l'armata d'Italia lascia passare il mese di febbraio senza far niente, come ha lasciato passare il mese di gennaio, la campagna d'Italia è completamente mancata.

« Bisogna bene convincersi che non si otterranno grandi successi in Italia sulle Alpi e sulla riviera, se non durante l'inverno ».

« Nella guerra di montagna quello che attacca ha svantaggio; anche nella guerra offensiva l'arte consiste ad avere solo combattimenti difensivi ed obbligare il nemico ad attaccare ».

« La difensiva delle Alpi oltre questi svantaggi (si riferisce alle malattie, al difetto di viveri, alle difficoltà delle comunicazioni ecc.) ne ha che dipendono dalla natura della topografia del paese. I vari corpi accampati sopra quelle sommità non possono soccorrersi, sono isolati; per andare dalla destra alla sinistra (dal monte Bianco alle sorgenti del Tanaro) occorrono venti giorni, mentre l'armata che difende il Piemonte si trova in belle pianure, occupa il diametro e può, in pochi giorni, riunirsi in forza sul punto che vuole attaccare ».

Besanzone e la 7ª divisione militare nel 1870-71.

Delle altre parti di questo studio ponderoso, pubblicate nell'anno scorso, abbiamo riferito a suo tempo e ne abbiamo posto in rilievo l'importanza storica. Quest'ultima parte non è meno importante di quelle che la precedettero, e getta nuova luce sulle condizioni in cui venne a trovarsi l'armata di Bourbaki, prima che fosse presa la decisione di sconfinare nella Svizzera.

L'anonimo scrittore parla di un progetto di operazione — pel quale anzi sarebbe anche stato diramato l'ordine relativo — che attuato avrebbe, a suo parere, indubbiamente salvata l'armata francese e posto in difficili condizioni la tedesca.

Le truppe di Bourbaki, il 23 gennaio 1871 trovavansi ripartite sulle sponde del Doubs intorno a Besanzone, dove il comandante in capo aveva trasferito il quartiere generale. Dalle notizie che pervenivano intorno alla marcia dei corpi tedeschi, appariva chiaro che i Tedeschi stavano per rinserrare le truppe francesi intorno a quella fortezza, tagliando loro ogni comunicazione colla valle della Saône e con Lione.

Il tenente colonnello Bigot, capo di stato maggiore della divisione di Besanzone, sottopose allora al generale Bourbaki un suo piano. Esso consisteva nel restare sull'altipiano giurassico, considerato come un'immensa fortezza a parecchie cinte successive, d'una semicirconferenza di circa 200 chilometri, difesa da scoscendimenti quasi dovunque inespugnabili, superabili soltanto passando per strette facili a difendersi, ma che bisognava occupare immediatamente. Quanto ai viveri, la piazza di Besanzone ne aveva per 35,000 uomini e per cinque mesi, diguisachè avrebbe potuto distribuirne all'armata per alcune settimane; d'altra parte la montagna era ricca in foraggi e bestiame.

Il Bourbaki approvò quel piano e il generale Borel col colonnello Bigot elaborò l'ordine di movimento — che omettiamo per brevità — nel quale sono dettagliate le posizioni che i singoli corpi d'armata dovevano occupare e che fu subito spedito.

Senonchè una divisione prussiana avea occupato nel frattempo una forte posizione in faccia sulla riva sinistra del Doubs al burrone di Pont-les-Moulins, e l'operazione ordinata per sloggiarnela non riuscì. Giunsero inoltre notizie sicure che il 24° corpo d'armata aveva abbandonato la difesa del monte Lomont e stava ritirandosi verso la Svizzera e che a quella volta dirigevasi pure il generale Cremer, che aveva l'incarico di difendere le strette indietro di Salins. Contemporaneamente pervenne al Bourbaki un dispaccio ministeriale che conteneva una specie di biasimo per le sue operazioni. Così avvenne che il Bourbaki tentò suicidarsi, che il generale Clinchant lo sostituì, non rimanendogli altra decisione a prendere in quelle sciagurate circostanze che di ordinare la ritirata sulla Svizzera, già intrapresa da alcuni corpi.

Noi non siamo in grado di esprimere un giudizio intorno al valore del piano proposto dal colonnello Bigot poichè ci fa difetto la perfetta cognizione di quella vasta zona di terreno. Dubitiamo però fortemente che i soldati del Bourbaki, già battuti e demoralizzati, fossero in grado

di condurre una difficile campagna invernale su quell'alta catena montana. Comunque sia, ci pare importante per la storia di quella campagna di conoscere questo particolare sino ad ora, per quanto ci consta, mai trapelato, ed è perciò che abbiamo stimato opportuno parlarne alquanto diffusamente.

Saggio su Clausewitz, pel maggiore CAMON.

Segnaliamo questo breve scritto, poichè prende in esame un libro del Clausewitz, che crediamo quasi sconosciuto in Italia. È il sunto del corso di scienza militare che il Clausewitz dettava nel 1812 per S. A. R. il principe di Prussia, e che appare come un riassunto anticipato della nota sua opera: *Della guerra*.

A rilevarsi questo giudizio dell'eminente scrittore tedesco, che non si concepisce come l'abbia potuto esprimere nel 1812, dopo le manovre di Marengo, Ulma, Jena e Landshut: «l'imperatore dei Francesi non ha mai ricorso a tentativi per aggirare strategicamente i suoi nemici, sebbene avesse assai spesse volte ed anzi quasi sempre la preponderanza fisica e morale».

Il compito per la cavalleria indipendente, pel tenente MACHERET

Esposto brevemente il còmpito delle divisioni di cavalleria all'inizio della guerra e durante l'esplorazione strategica, l'articolista si dilunga nell'analisi delle operazioni della 4ª divisione tedesca di cavalleria — addetta alla 3ª armata — dal principio della guerra del 1870 fino alla manovra di Sédan.

La critica è facile perchè l'operato della divisione ad essa presta il fianco; epperò lo scrittore francese non si lascia sfuggire la favorevole occasione per dimostrare le sue manchevolezze e quanto invece avrebbe dovuto fare.

A parte alquanta asprezza di giudizio, che dimentica che la cavalleria francese non ebbe nemmeno la più lontana idea anche del poco che seppe fare la cavalleria tedesca, è studio ben fatto ed istruttivo.

A parere dell'autore i principî generali che scaturiscono da questo studio sarebbero i seguenti:

1° il comando determina con precisione gli obiettivi che la cavalleria deve riconoscere ma le lascia la più grande libertà e la più assoluta iniziativa;

2° la cavalleria deve restare concentrata ond'essere sempre in grado di combattere;

3° l'esplorazione è affatto indipendente dalla sicurezza ma si lega ad essa;

4° la scoperta riposa sovratutto sull'impiego delle ricognizioni d'ufficiale;

5° le ricognizioni di ufficiale hanno compiuta libertà; il nemico è la loro guida; esse non possono essere dirette dall'indietro;

6° il contatto una volta preso dev'essere abbandonato solamente sopra un ordine del comandante dell'esplorazione; è sempre mantenuto strettamente (anche durante la battaglia);

7° sovente vi sarà interesse a riunire in un corpo di cavalleria sotto un comando unico, le divisioni indipendenti che esplorano sullo stesso fronte.

International Revue über die gesammten Armeen und Flotten.

Puntata del settembre 1900 e supplemento 18.

La *Rivista*, come al solito, contiene molte notizie sulle forze militari dei principali stati del mondo. Informazioni abbastanza particolareggiate sono fornite intorno alla marina della China e sui tentativi per creare una nuova flotta — l'antica essendo andata in gran parte perduta nell'ultima guerra contro il Giappone — cui attendeva appunto poco prima scoppiasse l'attuale insurrezione. A quest'uopo la China aveva chiesto all'Inghilterra un ufficiale di marina cui affidarne la direzione ed aveva anche ottenuto l'invio del capitano Dundas della marina da guerra. Si parlò dell'ideata costruzione di 6 grandi corazzate, di 20 incrociatori e di un grosso numero di torpediniere.

Nel fatto la marina conta oggidì:

la *squadra del nord*, presso Peihang, la quale comprende 5 incrociatori corazzati, costruiti negli anni '97 '98, 2 caccia-torpedini fabbricati in Inghilterra nel '95 e '97 e un avviso-trasporto del '77;

la *squadra del sud presso Nanyang* che consta di 2 incrociatori dell'83, 4 cannoniere del '77, 4 caccia-torpedini che rappresentavano la parte moderna della marina cinese, e di cui si impossessarono gli alleati alla presa dei forti di Taku, 6 torpediniere degli anni '83, '86 e '87, che rappresentano ciò che resta della squadra di Nanyang;

la *squadra di Futschau*: 8 incrociatori dell' '83, '84, '87 e '88, 3 cannoniere-avvisi degli anni '69 e '72, 2 avvisi-trasporti degli anni '73

e '79, una nave-scuola, 2 avvisi-torpedinieri del '99, fabbricati in Futschau;

la *squadra di Canton:* 2 incrociatori di 3ª classe degli anni '75 e '90, 20 torpediniere di cui 18 costruite negli anni '85 e '87, 2 nel '95 negli arsenali di Schichau e di Vulcan.

Le forze della marina cinese non sono quindi in grado di affrontare quelle degli alleati, e le presenti condizioni della Cina lasciano prevedere che per lungo lasso di tempo essa non potrà provvedere ad un riordinamento della sua marina.

La rubrica *Russia* porge dettagliate e interessanti notizie intorno allo esperimento di mobilitazione del circolo di Witebsk in unione colla mobilitazione del 163º reggimento di fanteria e della 1ª divisione della 41ª brigata d'artiglieria testè eseguito.

Si presentarono, ancor prima del tempo fissato al sito di radunata prescritto 3750 richiamati dal congedo (91,4 per cento) dei quali 3440 (92,7 per cento) furono dichiarati idonei al servizio e 270 (7.3 per cento) furono trovati ammalati o non idonei.

I cavalli presentati furono 2082: le tre commissioni incaricate della visita cominciarono la loro operazione il secondo giorno della mobilitazione. 1257 cavalli furono riconosciuti idonei, 825 non idonei; 735 degli idonei furono consegnati alle truppe e 526 rinviati. Le truppe attesero quindi ad esercitazioni di tiro e di marcia. L'esperimento sarebbe pienamente riuscito, ma non se ne può valutare l'importanza, poichè manca qualsiasi dato intorno alla durata della mobilitazione

Quanto a noi, vi si parla delle prove di tiro contro i palloni frenati eseguite al campo di S. Maurizio e della marcia di 200 chilometri qualificata come assai interessante compiuta dal reparto ciclisti del 9º reggimento bersaglieri agli ordini del tenente Razzini nello scorso mese d'agosto, e del nostro corpo di spedizione per la Cina.

Il *Supplemento* s'occupa specialmente di cose d'artiglieria in due pregevoli articoli, l'uno dovuto alla penna di J. Castner: *Raffronto grafico delle qualità balistiche di alcuni cannoni di grosso calibro* il cui testo è illustrato da 6 importanti tavole; e l'altro: *Le qualità di mobilità del materiale dell'artiglieria di campagna tedesca*, riportato da *Militärische Blätter*.

In altro articolo è svolta: *La questione del fucile anglo-boero.* Lo scrittore nota del fucile inglese Lee-Metford di calibro 7,7 millimetri: la poca radenza della traiettoria, la prematura usura della canna portata

dalla polvere della cartuccia che la ossida e la riscalda eccessivamente, la poca esattezza di tiro, e l'insignificante penetrazione alle grandi distanze.

Il fucile boero è il migliore che si conosca dal punto di vista della semplicità del maneggio e della regolarità del suo funzionamento. « La radenza della traiettoria è stupefacente e lo spazio battuto è considerevole. Ma anche le munizioni sono degne dell'arma. Le cartucce fabbricate nelle fabbriche d'armi e di munizioni di Karlsruhe, sono caricate con polvere senza fumo di Rottweiler, che abbrucia sviluppando soltanto una minima quantità di calore, non produce rinculo e non attacca l'anima della canna. Come si sa, il fucile boero è di fabbricazione tedesca; fu costruito negli opifici di d'Oberndorf e porta la designazione ufficiale di fucile modello 98 ».

Organ der militär wissenschaftlichen Vereine.

Le esercitazioni di combattimento.

Queste esercitazioni riflettono unicamente l'applicazione al terreno e alla situazione della tattica formale, allo scopo di chiarire e rendere famigliari i principî tattici di cui è parola nella 2ª parte del Regolamento di esercizi della fanteria austriaca. A differenza però delle nostre esercitazioni di combattimento, non vi si dà alcun sviluppo al corso del combattimento, e perciò sono specialmente usate per impratichire l'ufficiale superiore nella scelta delle formazioni tattiche a seconda delle situazioni.

L'unità tattica più bassa, la di cui condotta è retta da un ufficiale superiore, è il battaglione; viene poi il reggimento e la brigata, che è l'unità più elevata composta di sola fanteria.

L'autore presenta parecchie esercitazioni di combattimento di un battaglione, riferendosi ai vari punti (numeri) del regolamento

È uno studio ben fatto ed istruttivo, inquantochè, i principî tattici del regolamento austriaco, che trattasi di applicare, sono, su per giù, identici a quelli del nostro.

Il trasporto dei grossi pesi in guerra, motori meccanici nelle ferrovie da campo; pel colonnello VITTORIO TILSCHKERT.

Sono note le enormi difficoltà che debbonsi superare in guerra per provvedere ai bisogni dell'esercito e particolarmente al vettovagliamento

ed a quanto è necessario per l'assedio delle fortezze. Il trasporto mediante cavalli non è in grado di sopperire a cotesto servizio, e non grande assegnamento si può fare sulle ferrovie che vengono guastate dal nemico. L'autore con lungo ragionamento e molti dati intende dimostrare che soltanto ferrovie campali con motori meccanici — grande elogio è fatto dell'automobile Peugeot — possono risolvere il difficile quesito. Esse anzi concederanno ai grandi eserciti odierni tale libertà di movimento, superiore ad ogni aspettativa.

B. D.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

LE ESIGENZE MILITARI ED ECONOMICHE
DEL VETTOVAGLIAMENTO

Continuazione. — Vedi dispensa X

III.

Esercito italiano.

Nel nostro esercito sopraintendono al servizio di vettovagliamento: il ministero della guerra; i comandi di corpo d'armata, di divisione e, in parte, quelli di presidio; i comandi dei corpi e distaccamenti; le direzioni, sezioni ed uffici di commissariato.

Il servizio, di cui trattasi, ha seguito vicende molto varie, le quali rispecchiano l'instabilità del nostro ordinamento amministrativo, che va da molti anni cercando per mezzo di espedienti quell'assetto stabile, che può essere dato soltanto dall'applicazione dei più sani e rigorosi principii dell'organica militare e della scienza amministrativa con tanta cura tradotti in pratica da altri eserciti.

Un cenno storico dei sistemi di vettovagliamento, che con varia ed alterna vicenda sono stati nell'ultima metà del secolo in vigore nell'esercito piemontese ed italiano, ci condurrebbe troppo lungi della nostra mèta; ci limiteremo pertanto a ricordare che la dolorosa esperienza della campagna del 1848-49 ha fatto comprendere l'urgente necessità di preparare sin dal tempo di pace personali, materiali e stabilimenti pel servizio delle sussistenze; in seguito di che si è incominciato ad attuare con maggiore o minore lena, e qualche

volta anche con qualche regresso, quella lunga serie di provvedimenti che hanno condotto alla attuale organizzazione del servizio.

In massima ora il *servizio del pane* è gestito per conto dello Stato dal commissariato, a mezzo di stabilimenti (panifici e molini) e di personali militari (ufficiali contabili e compagnie di sussistenza). Il pane viene distribuito o spedito ai corpi dietro il rilascio di una parte fissa (centesimi 20) della quota vitto. Soltanto eccezionalmente, ove non esista un panificio ed il pane non vi venga spedito, ne è lasciato l'acquisto ai corpi, i quali vi provvedono con contratti annui stipulati con fornitori.

Per conto dello Stato sono fabbricati in stabilimenti militari i *viveri di riserva* (carne in conserva e galletta), come sono acquistate le altre vettovaglie di riserva.

Il servizio dei foraggi è, senza eccezioni, fatto a conto dello Stato a mezzo di imprese annue di corpo d'armata.

Il servizio dei viveri invece è gestito direttamente dai corpi coi fondi della *massa rancio*. Senonchè l'azione dei corpi è limitata da molte eccezioni, che per la loro importanza costituiscono, si può dire, la regola.

Infatti è regola che, per le somministrazioni da farsi alle truppe dei capoluoghi di divisione ed alle manovre, tiri, ecc., nei primi sei corpi d'armata, si stipulino da tre direzioni di commissariato, designate dal ministero, contratti annui in seguito ad asta pubblica con tre imprese. Nei detti capoluoghi inoltre funzionano magazzini militari di distribuzione viveri, gestiti per conto dei corpi da ufficiali contabili e dipendenti dal commissariato; hanno il cómpito di ricevere i generi all' ingrosso dall'impresa per distribuirli al minuto ai corpi.

Negli altri presidî costituiti da più corpi o reparti si affida da apposita commissione, nella quale tutti i corpi e reparti sono rappresentati insieme al commissariato (se esiste sul posto), il servizio ad uno o più fornitori per tutte le truppe del presidio; il commissariato poi o, in sua mancanza, un corpo, procede alla formale stipulazione dei contratti

annuali. In taluni di questi presidî funzionano anche magazzini militari di distribuzione viveri.

Nei presidî infine costituiti da un solo corpo o reparto, questo provvede direttamente al servizio con contratti annui stipulati con uno o più fornitori.

Per le truppe alle manovre, tiri, ecc., degli ultimi sei corpi d'armata provvedono con appositi contratti le rispettive direzioni di commissariato. Le truppe in marcia acquistano direttamente dal commercio i generi ogni qualvolta nelle località di tappa non esistano magazzini militari o fornitori presidiarî. Quando poi qualche reparto debba trattenersi per poco tempo in un presidio, il comandante di questo dispone che si valga degli esistenti fornitori, o che, qualora ciò non sia possibile, vi provveda direttamente.

La effettiva ingerenza dei corpi nella vigilanza del servizio nei presidî ove funzionano i magazzini militari si limita all'intervento di un loro rappresentante al collaudo dei generi; mentre negli altri presidî, nei quali si fanno contratti collettivi, ogni corpo vigila i fornitori per la parte che lo riguarda.

Questa a larghi tratti è la nostra organizzazione del vettovagliamento in pace; se sia buona o cattiva, lo si vedrà in seguito.

Sue *caratteristiche* sono:

1ª Un sistema misto di gestione, in parte per conto dello Stato, in parte per conto dei corpi; attuato o con grandi imprese dello Stato e stabilimenti militari, o con grandi imprese dei corpi e con piccoli fornitori dei medesimi;

2ª L'assenza della vera e propria gestione diretta, ad eccezione che pel servizio del pane e di parte delle vettovaglie di riserva;

3ª Una limitata sfera d'azione lasciata ai singoli corpi, anche nei servizi gestiti a loro rischio e carico;

4ª La mancanza di ogni diretta ingerenza degli uomini di truppa nel servizio. E qui incidentalmente diremo che confidiamo che l'idéa di far concorrere l'elemento di truppa

alla buona esecuzione del servizio non possa, quando si osservino i giusti limiti, essere considerata come un'idea, diremo, demagogica..., quando si ricordi che trova la sua migliore realizzazione negli eserciti dei due Stati più assolutisti dell'Europa civile, la Russia e l'Austria-Ungheria, mentre nella Francia repubblicana ciò si verifica in modo più limitato.

IV.

Sistemi da adottarsi

Abbiamo così riassunta la situazione di fatto presso i principali eserciti, ciò che ci consentirà di esaminare con maggiore profitto quali possano essere i sistemi da adottarsi nel nostro.

Tenendo presenti le esigenze fondamentali alle quali, secondo quanto abbiamo detto in principio, deve soddisfare un buon ordinamento del servizio di vettovagliamento in pace, le questioni da risolversi possono essere ridotte alle seguenti:

A) Se la gestione del vettovagliamento debba essere fatta a carico e rischio del bilancio della guerra, oppure se sia preferibile che lo Stato determini un apposito assegno fisso, nei limiti del quale la spesa debba per ciascun uomo e quadrupede essere contenuta, lasciandolo amministrare mediante apposite masse dai singoli corpi a loro rischio;

B) Se ed in quali limiti debba esplicarsi nel servizio l'azione dell'amministrazione centrale, dei commissariati territoriali e dei corpi;

C) Quale fra i diversi sistemi di gestione amministrativa si debba per ciascun ramo del servizio preferire (gestione diretta, gestione indiretta, gestione mista, ecc...).

Passiamo senz'altro alla loro discussione.

Questione A.

La questione, se lo Stato debba provvedere al vettovagliamento della truppa e dei quadrupedi a rischio e carico del bilancio militare o se debba invece lasciarne il rischio ed il carico alle amministrazioni dei corpi di truppa, potrà ai non pratici della organizzazione amministrativa degli eserciti sembrare una semplice ed oziosa questione logismografica, considerando che le amministrazioni dei corpi altro non sono che rami della grande amministrazione militare e che alla fine la spesa grava sempre sullo stesso grande bilancio economico della nazione e vien pagata dagli stessi contribuenti.

Ma i lettori militari, i quali sanno in che cosa consistano le masse dei corpi, non hanno bisogno di molte spiegazioni per comprendere la grande differenza che passa tra i due sistemi, che, appunto perchè sostanzialmente differenti, dànno risultati molto diversi rispetto a ciascuna delle quattro esigenze, alle quali, come abbiamo premesso, deve soddisfare la buona gestione di questa gran parte del bilancio della guerra.

La gestione a rischio e carico del bilancio dello Stato ha le seguenti caratteristiche:

1ª Composizione fissa e pressochè uniforme delle razioni viveri e foraggi calcolate in base alle esigenze fisiologiche degli uomini e dei cavalli. Per lo più si ha per i viveri una razione completa, che comprende tutti i generi più importanti, ed è lasciata ai corpi la libertà di spendere una quota minima per speciali condimenti e complementi, allo scopo di soddisfare ad un'altra esigenza dell'organismo umano, quella della varietà degli alimenti.

La composizione fissa della razione è imposta dalla necessità di conoscere preventivamente, per ragioni di bilancio, e con esattezza l'ammontare della spesa, cui si va incontro;

2ª Rischio delle eventuali eccedenze di spesa a carico del bilancio dello Stato;

3ª Possibilità di attuare la gestione diretta su larga scala, con potenza di mezzi e con unità di direzione, ciò che consente di preparare personali, materiali e derrate per i bisogni della guerra con una spesa per tale scopo speciale relativamente mite;

4ª Possibilità di affidare tutto il servizio a grandi imprese, che, in caso di mobilitazione e nei periodi di crisi commerciali sono, in certe condizioni, ritenute un potente aiuto per lo Stato, e che offrono il vantaggio della unicità e stabilità del costo della razione per grandi circoscrizioni e per un determinato periodo di tempo.

In conseguenza il raggiungimento dello scopo principale, al quale si deve tendere, sarà, col detto sistema di gestione, più o meno garantito a seconda che la gestione a carico dello Stato si farà direttamente o per mezzo di imprese. È però certo che quantitativamente e molto spesso qualitativamente il vitto sarà migliore, sia perchè sul servizio vigilerà un personale fornito delle indispensabili cognizioni tecniche, sia perchè si potrà profittare di tutti i vantaggi del prezzo all'ingrosso, sul che ci spiegheremo più avanti.

Anche il raggiungimento del secondo scopo (la preparazione alla guerra) dipenderà dalla adozione della gestione diretta, anzichè della indiretta.

Il conseguimento del terzo scopo (la buona spendita dei fondi del bilancio) dipenderà dalla maggiore o minore perizia del personale incaricato della gestione diretta, perizia che, peraltro, andrà sempre aumentando, quanto maggiore sarà la stabilità del sistema; in caso di gestione indiretta la buona spendita dei fondi del bilancio dipenderà da un unico atto amministrativo, che costituirà per l'amministrazione militare od una grande vittoria od una grande sconfitta.

L'incremento infine dell'agricoltura e delle industrie alimentari nazionali non potrà essere aiutato se non quando si attui la vera e propria gestione diretta per conto del bilancio dello Stato ed a mezzo dei maggiori organi dell'amministrazione militare (ministero e commissariato), perchè soltanto a questi è concesso di apprezzare con larghezza di vedute ed

uniformità di criterî i bisogni del paese, soltanto essi si sentono indotti a soddisfarli nei limiti dei mezzi disponibili, mentre le imprese ad altro non possono e non devono tendere, che a procurare un massimo profitto ai proprî capitali.

La gestione a rischio e carico delle amministrazioni dei corpi, o meglio delle masse presso gli stessi costituite, ha tutta l'impronta di un contratto a *forfait* stipulato dallo Stato colle amministrazioni reggimentali. Senonchè conseguenza inevitabile del sistema è che dato variabile diventi la quantità o la qualità (e spesso entrambe) dei generi componenti la razione, la quale risponderà più o meno alle esigenze fisiologiche dell'uomo o del cavallo a seconda che migliore o peggiore sarà la condizione del mercato locale. E poichè le condizioni dei mercati locali non possono essere in rapporto colle fatiche speciali che gravano su determinate guarnigioni, così può facilmente verificarsi che a maggiori esigenze fisiologiche degli uomini e dei quadrupedi corrispondano mezzi minori, e la buona nutrizione di quelli sia compromessa. Ciò inoltre rende permanente un'ingiusta disparità di trattamento fra i varî presidî non ragguagliata o contraddicente alla disparità dei bisogni.

Non possiamo escludere che anche col sistema delle masse rancio e foraggi sia possibile la gestione per parte del commissariato, sia diretta, sia indiretta, per grandi o per piccole circoscrizioni, come in parte si verifica attualmente in Italia. Senonchè un provvedimento di tal genere può essere utile, come espediente, in determinate circostanze, ma contraddice all'essenza del sistema delle masse, in omaggio al quale si è pur sempre obbligati a consentire l'intervento dei corpi in taluni atti amministrativi, che potrebbero più efficacemente essere attribuiti agli organi essenzialmente amministrativi.

Una proficua discussione non si può fare che sui sistemi tipici, non sugli anfibii, poichè se è desiderabile l'attuazione contemporanea di più sistemi a seconda delle varie contingenze, non lo è del pari, in massima, la fusione di due sistemi per crearne un terzo che per lo più non dà i benefici nè dell'uno nè dell'altro e ne cumula invece i difetti.

La questione quindi sembra potersi risolvere nel senso che sia preferibile, in tesi generale, salve quindi opportune eccezioni, la gestione a rischio e carico dello Stato (a prescindere per ora dal modo di attuarla).

Tale gestione del resto non è compatibile che con un bilancio elastico; è la gestione dei finanziariamente forti.

Così in Francia si gestiscono, in massima, per conto dello Stato i servizî del pane, del biscotto, della carne ed in parte quelli dei viveri di campagna, dei liquidi e dei foraggi e cioè la maggior parte dei servizî di sussistenza; in Germania i servizî del pane e dei foraggi; in Austria-Ungheria quello del pane ed in parte quello dei foraggi.

Questione B.

La questione dei limiti rispettivi dell'azione dei maggiori organi amministrativi (ministero e commissariato) e degli organi minori (amministrazioni dei corpi) dev'essere esaminata distintamente nelle due ipotesi di gestione a conto e rischio del bilancio dello Stato e di gestione a carico delle masse dei corpi:

1° Nel caso di gestione per conto dello Stato, è indubitato che dovrà prevalere l'intervento dell'amministrazione centrale e dei commissariati territoriali su quello delle amministrazioni dei corpi.

Il responsabile supremo del bilancio dello Stato non può lasciarne gestire una parte così importante da organi disadatti all'apprezzamento delle sue esigenze e quasi disinteressati alla sua sorte. L'utilità particolare del corpo o reparto avrebbe, nei membri delle singole amministrazioni reggimentali, tutori più sicuri, più premurosi, più fervidi, che l'interesse del grande bilancio dello Stato. Per inclinazione e per educazione le amministrazioni dei corpi darebbero più facile ascolto ai bisogni veri od esagerati, ma sempre presenti e reclamanti, dei corpi stessi, che non a quelli maggiori, ma lontani e non bene compresi, del bilancio militare.

Naturalmente i maggiori organi amministrativi sarebbero tratti a gestire il bilancio per grandi, anzichè per piccole

circoscrizioni, perchè il primo sistema consente la creazione di potenti stabilimenti militari, la effettuazione di acquisti all'ingrosso, la preparazione di forti mezzi per la guerra in base a criterî larghi ed organici strettamente coordinati ai grandi concepimenti di chi studia il migliore impiego dell'esercito sul teatro di operazione; consente infine la istituzione di grosse imprese; cose tutte che hanno una notevole influenza sul conseguimento degli scopi, ai quali, come si è ripetutamente detto, deve tendere l'amministrazione militare.

In proposito però si elevano obbiezioni, che giova discutere subito.

In primo luogo si osserva che tale sistema menoma l'indipendenza e l'iniziativa dei comandanti dei corpi, sottraendo alla loro responsabilità una delle parti principali del loro cômpito, la assicurazione cioè di un sufficiente e sano nutrimento degli uomini e dei quadrupedi (1); cosa questa che si ritiene inopportuna e dannosa.

Senonchè in questo caso si può dire con certezza che l'apparenza inganna. L'autorità militare nei varî gradi della gerarchia si basa tutta sul fondamentale principio della delegazione: ciascuno in tanto comanda, in quanto nell'interesse supremo dell'esercito e del paese una parte di autorità gli viene delegata. I regolamenti determinano le linee principali di tale delegazione di autorità e, per quanto è necessario, scendono anche ai minori particolari nell'interesse dell'armonico funzionamento dei varî organi militari. Però vi sono casi nei quali interessi d'ordine superiore reclamano la limitazione delle attribuzioni dell'inferiore a favore di quelle del superiore. La limitazione quindi dell'ingerenza dei comandanti di corpo sarà in tanto giustificata, in quanto sarà imposta da interessi superiori ed andrà in aumento dell'ingerenza delle più elevate autorità militari, nelle quali si deve *a priori* ritenere che esista tutta la capacità di tutelare gli interessi degli inferiori.

(1) Ciò che interessa la disciplina, essendo la buona nutrizione, se non il primo, uno dei primi (rettifichiamo un *lapsus calami* precedente segnalatoci da la *Rivista di fanteria*) suoi fattori.

Ora quali sono questi interessi di ordine più elevato che possono giustificare la limitazione dell'ingerenza dei comandanti di corpo e l'intervento diretto dell'amministrazione centrale, dei grandi comandi e dei commissariati territoriali, che dai comandi stessi dipendono? Sono: la migliore spendita del pubblico denaro; la predisposizione di mezzi amministrativi per la guerra; la necessità di aiutare l'incremento di talune industrie nazionali. Di fronte a queste esigenze superiori è naturale che debba cedere, per talune parti del servizio almeno, ogni altra considerazione. Chi scrive è partigiano, come si vedrà in seguito, di una utile e sufficientemente larga azione dei corpi in materia di vettovagliamento; non può tuttavia esimersi dall'escludere in modo assoluto che vi siano ragioni d'indole morale che possano prevalere sulle enumerate esigenze militari ed economiche. Ai comandanti di corpo competono ben più elevate, estese ed ardue attribuzioni rispetto alla preparazione dell'esercito alla guerra! Ed è da augurarsi che prevalga sempre anche negli ordini militari il grande principio della divisione del lavoro, conseguenza naturale del quale è la diminuzione delle funzioni amministrative nei corpi, per agevolare loro il còmpito dell'educazione e dell'istruzione degli uomini.

Si obbietta in secondo luogo che la buona nutrizione della truppa è garantita soltanto quando vi attendano i comandanti di corpo. Senonchè, in aggiunta a quanto in proposito si è già detto, osserveremo che oggidì la varietà infinita delle adulterazioni dei generi alimentari, le quali difficilmente dal non tecnico possono essere avvertite, consiglia di aumentare l'ingerenza nel servizio di quegli organi tecnico-amministrativi, che possiedono personali e mezzi idonei alla tutela del benessere della truppa. E quando, come nel nostro esercito, questi organi sono perfettamente militari, ciò che affida che alle cognizioni ed ai mezzi speciali sia congiunta la più insospettabile probità, l'obbiezione cade per se stessa.

2° Nel caso invece che sussista fra Stato e corpi quella specie di contratto a *forfait*, cui abbiamo accennato, e che si concreta nelle masse rancio, è naturale che regola dovrà essere una larghissima ingerenza delle amministrazioni dei corpi, eccezione l'ingerenza dell'amministrazione centrale e dei commissariati territoriali, come appunto accade ora in Italia pel servizio viveri.

In questo caso la gestione è di massima attuata per piccole circoscrizioni. Se più direttamente sarà sorvegliato dai corpi il buon andamento del servizio, non sarà del pari possibile raggiungere lo scopo della predisposizione di quella larga copia di mezzi amministrativi, che occorrono in guerra agli eserciti moderni e neppure si potrà aiutare lo sviluppo dell'agricoltura e delle industrie alimentari nazionali.

È erroneo, a nostro avviso, il credere che l'affidare il vettovagliamento ai singoli corpi abbia un'influenza favorevole rispetto all'economia pubblica. Se non si rivolge l'aiuto alle fonti della ricchezza nazionale, ma ci si mantiene invece a contatto esclusivo degli intermediari, non si potrà che favorire questi ultimi, perchè alle singole amministrazioni dei corpi mancano i mezzi per rivolgersi direttamente ai produttori agricoli ed industriali.

Ciò è tanto più vero, in quanto i corpi generalmente per i loro acquisti fanno capo al minuto commercio, il quale è parassitario, quando abbia un eccessivo sviluppo. Ora di fatto si constata che il minuto commercio ha in molte parti d'Italia uno sviluppo di gran lunga superiore ai bisogni reali della popolazione. Se tale intermediario tra il produttore ed il consumatore può essere, al pari del commercio all'ingrosso, produttivo e può prestare al consumatore anche servigi indispensabili, dei quali il commercio grossista non sarebbe capace, è pure vero che non è produttivo che in certe condizioni ed in una certa misura. « Può il numero dei com« mercianti crescere di troppo, e i roteggi, divenuti ecces« sivi, determinare un consumo inutile di tempo e di sforzi « umani. Non è punto necessario, in una città, che si trovi « ad ogni cento passi un panattiere, un macellaio, uno « spaccio, con spaziose e adorne botteghe. Può avvenire « che la concorrenza eccessiva dei piccoli commercianti fra « loro, colle spese generali ond'essi si gravano e la ristretta

« clientela su cui soltanto ciascuno di essi può contare, faccia « rincarire i generi, invece di farne scendere il prezzo . « Come del pari questo numero eccessivo di commercianti « e di intermediari può avere per effetto di svilupppare le « adulterazioni (1). »

A prescindere quindi dalle ragioni d'indole strettamente militare, risulta evidente che anche ragioni di finanza e di igiene sconsigliano dal far capo, per gli acquisti delle vettovaglie, al minuto commercio in misura troppo larga (sul che ritorneremo in seguito); come del pari ragioni di economia pubblica devono indurre a non favorire una forma di commercio, che, per cause varie, ha già nel nostro paese uno sviluppo eccessivo e dannoso alla società.

Inoltre l'economia insegna che i grandi magazzini rappresentano il commercio attivo in quanto tendono continuamente a sviluppare ed a perfezionare il movimento commerciale, mentre i piccoli magazzini rappresentano soltanto il commercio passivo, quello che deve limitarsi ad attendere i suoi pochi compratori. È ovvio che dev'essere interesse ed obbligo dello Stato di favorire il commercio attivo, ogni qualvolta non possa rivolgersi direttamente ai produttori, evitando di aiutare il commercio passivo.

Tuttociò che siamo venuti esponendo sembraci sufficiente a provare che la determinazione dei limiti dell'azione dei singoli organi dell'amministrazione militare dipende soprattutto dal sistema di gestione adottato, se cioè per conto dello Stato o per conto dei corpi; che una larga ingerenza dell'amministrazione centrale, dei comandi e dei commissariati territoriali aggiunge vantaggi proprî a quelli già riscontrati nella gestione per conto dello Stato.

Questione C.

Per determinare quale sia il sistema di gestione amministrativa da preferirsi noi potremmo discutere qui teoricamente le singole forme della regìa diretta, dell'impresa, della

(1) P. LEROY-BEAULIEU. — *Trattato teorico pratico di economia politica*, vol. 1°, pag. 124.

regìa per commissione, della regìa cointeressata, ecc., cosa che non sarebbe adatta all'indole di questo scritto e che non è poi affatto necessaria, perchè molti scrittori di cose amministrative ed economiche se ne sono già largamente occupati e quindi i lettori non sentiranno il bisogno che facciamo loro perdere del tempo in proposito (1).

Verremo più facilmente e più brevemente a conclusioni pratiche esaminando distintamente per ciascun servizio o per ciascuna parte di esso quale sistema meglio soddisfi alle indicate esigenze fondamentali.

Il servizio del vettovagliamento in pace si può così suddividere: 1° Servizio del pane; 2° Servizio della carne; 3° Servizio dei viveri complementari (pasta o riso — lardo, caffè, zucchero, vino, generi varî); 4° Servizio dei foraggi; 5° Servizio delle vettovaglie di riserva.

1. — SERVIZIO DEL PANE.

Come si è visto, il servizio del pane è ormai presso tutti gli eserciti europei gestito, di massima, direttamente dallo Stato a suo carico ed eseguito con grandi stabilimenti militari o (soltanto in Russia) parzialmente con mezzi dei corpi. In via affatto eccezionale se ne lascia per taluni piccoli presidî l'esecuzione all'industria privata colla gestione a rischio dello Stato o dei corpi.

Il pane è senza dubbio l'elemento fondamentale della nutrizione della truppa, come pure è uno di quegli alimenti che più si prestano alle sofisticazioni. La sua importanza rispetto all'alimentazione della truppa induce ad adottare come principio di massima, che quantitativamente e qualitativamente la razione pane debba essere fissa e per tutte le truppe eguale, salva sempre la concessione di razioni supplementari a quelle truppe od a quegli individui che per motivi riconosciuti ne abbiano bisogno. Soltanto in via

(1) Per quanto riguarda le industrie militari vedasi, per esempio: GARAVELLI — *Principi di amministrazione militare*, capitolo IV.

di eccezione si può quindi ammettere la gestione a carico dei corpi, conseguenza prima della quale è che la quantità o la qualità del pane debbasi subordinare, a causa della quota fissa concessa per la relativa spesa, alle condizioni del mercato locale.

Non bisogna dimenticare che molti dei nostri soldati vengono alle armi deboli, per la cattiva abituale nutrizione, e non completamente sviluppati, a causa dell'età in cui si effettua la leva. È quindi un dovere dello Stato, all'infuori e al disopra di ogni considerazione militare e finanziaria, di approfittare della permanenza di tanti giovani sotto le armi per irrobustirne il fisico (e quindi elevarne il morale), ciò che contribuisce al benessere ed alla forza del paese.

Nessun dubbio vi può quindi essere sull'assoluta necessità di adottare per questo servizio la gestione per conto del bilancio della guerra.

Tale gestione poi si può attuare o direttamente con personali, materiali e stabilimenti proprî, od indirettamente a mezzo di imprese grandi o piccole, mentre la gestione per conto dei corpi viene invece attuata con imprese, a preferenza piccole e locali.

Dal punto di vista della convenienza pel bilancio della guerra nessun dubbio vi può essere che il sistema da preferirsi debba essere la grande impresa, la quale offre i seguenti vantaggi

1° L'amministrazione si premunisce contro le sorprese del mercato ed assicura, mediante un ristrettissimo personale militare, l'esecuzione del servizio ad un prezzo fisso per un determinato periodo di tempo.

2° L'amministrazione realizza notevoli utili, perchè può appaltare la fornitura a prezzi miti, per il fatto che l'entità del servizio dà modo ai concorrenti di apprezzare anche guadagni, che sono minimi per un servizio ristretto, ma grandi per un servizio esteso e duraturo;

3° Il servizio resta assicurato, senza preoccupazione dei corpi o del commissariato, in qualsivoglia località e posizione della truppa, ed alle manovre si hanno a disposizione mezzi potenti dietro il pagamento di un compenso relativamente tenue.

4° In caso di mobilitazione si hanno nelle grandi imprese utilissimi organi ausiliarî dell'amministrazione militare.

Senonchè l'importanza dei detti vantaggi, pure essendo effettiva, non va esagerata, perchè non bisogna dimenticare:

a) che il sistema delle grandi imprese non assicura dalle sorprese del mercato che in ristretti limiti, poichè, se per cause eccezionali le oscillazioni del mercato ne compromettessero gli utili, l'impresa potrebbe trovare il suo tornaconto nell'abbandonare il servizio e con esso la cauzione, magro compenso questa pel disordine amministrativo e per la conseguente spesa eccezionale, che di tale disordine sarebbe il primo e non esclusivo frutto;

b) che, se è innegabile che si ottengono prezzi miti, è d'altra parte provato dalla lunga esperienza fattane, che tale mitezza di prezzo è fonte di immoralità, poichè lo speculatore e, peggio ancora, i suoi subappaltatori devono rifarsene col non dare spesso qualitativamente e qualche volta neppure quantitativamente il dovuto. Il servizio quindi procede più o meno bene a seconda, che più o meno rigida ne è la sorveglianza; ma, tra chi sorveglia e chi elude, la vince spesso in costanza od in perspicacia, acuita dall'interesse personale, il secondo, ragione per cui il servizio funziona normalmente in modo difettoso;

c) che l'esistenza delle grandi imprese è talvolta, in occasione delle manovre o di simili movimenti ed agglomeramenti di truppe, dannosa, perchè l'amministrazione militare non ha che mezzi molto limitati ed inadatti per riparare al mal servizio degli impresari e dei loro agenti e si trova obbligata a lasciar camminare stentatamente il servizio pel fatto che sa di non essere preparata a sostituirsi ad essi;

d) che il vantaggio del sussidio delle imprese in caso di mobilitazione trova nell'esercito molti increduli per motivi svariati non privi di serio fondamento. In ogni caso un sussidio di organi ausiliari pel vettovagliamento nei

momenti difficili della mobilitazione e della guerra potrebbe essere assicurato con ben altri sistemi. Il von der Goltz ne parla nella sua *Nazione armata;* è quindi inutile che ne ripetiamo qui i noti insegnamenti.

Inoltre allo scoppio di una guerra il mercato subisce una vera rivoluzione e nessuna impresa privata si adatterà a soccombere, ma preferirà abbandonare il servizio, quando non le torni più conveniente continuarlo in modo difettoso ed a prezzi nuovi molto più elevati di quelli contrattuali.

Dal punto di vista militare le imprese devono essere senza eccezione condannate per le seguenti ragioni:

1ª Esse rappresentano un elemento corruttore messo a contatto dell'esercito. Il loro interesse è troppo in contrasto con quello della truppa, troppo viva è la concorrenza e quindi troppo rilevanti sono i ribassi concessi, troppo gravosi sono i patti accettati dai subappaltatori perchè, salvo lodevoli eccezioni, una impresa possa, in via teorica e generale parlando, esimersi dal ricorrere a sistemi dalla morale non approvati.

2ª La loro esistenza impedisce la preparazione dei personali, materiali e stabilimenti amministrativi militari indispensabili per la guerra. L'organizzazione dei servizi amministrativi, anzichè perfezionarsi e fortificarsi, si restringe, si disgrega, si atrofizza. Ora se ciò, per caso, può tornare gradito a chi fa consistere la forza degli eserciti soltanto nel numero e nella bontà degli uomini e dei cavalli, dei fucili e dei cannoni, non lo sarà del pari per coloro che, non animati da preconcetti, dopo uno studio accurato delle grandi guerre e specialmente delle più recenti, sanno concepire ed apprezzare quanta e quale nel conseguimento della vittoria sia la parte dovuta all'organizzazione dei servizi amministrativi.

Le esigenze logistiche si impongono alle odierne masse armate e sarebbe ben grave la colpa di chi non ragguagliasse a tali esigenze la organizzazione dei servizi sin dal tempo di pace. Se le questioni relative all'ordinamento, all'armamento, all'impiego delle varie armi possono più particolarmente interessare i componenti di ciascuna di esse, ed anche i grandi comandi, le questioni logistiche si impongono all'attenzione

di tutti e formano ormai in ogni paese una delle principali preoccupazioni di chi ha la responsabilità dell'organizzazione e dell'impiego degli eserciti.

Nicola Marselli ha scritto che (1): « la strategia, praticamente considerata, diviene concreta nella logistica; » e che: « alla logistica riattaccasi l'amministrazione delle sussistenze, o sia l'arte di far vivere un esercito in campagna... Di così fatta arte tocchiamo al termine di questo capitolo (2), ma vorremmo dire ch'essa è la prima, se non paresse una celia. Non è un atto militare nel senso rigoroso della parola, come non è atto militare il curare i feriti, ma è la condizione *sine qua non* per compiere gli atti militari. »

Ora, ove i servizi nel tempo di pace siano affidati alle imprese, l'arte suindicata non avrà cultori, e, mentre mancheranno affatto i personali esecutori del servizio, anche il personale direttivo sarà impari per istruzione e per numero ai bisogni dell'esercito mobilitato, perchè sarà facile far credere agli incompetenti che ogni spesa ad esso destinata sia superflua e vada a danno degli organi combattenti dell'esercito, come purtroppo si verifica molto spesso da noi.

Ma l'amministrazione militare ha bisogno di formare sin dal tempo di pace, oltre buoni personali esecutivi tecnicamente capaci di ben disimpegnare i vari servizi, anche un forte nucleo di ufficiali direttori di essi, i quali posseggano gran parte dei requisiti che sono necessari all'uomo d'affari, al commerciante, all'intraprenditore, e cioè abitudine al contatto col mercato; iniziativa; mente aperta ed equilibrata; prontezza e varietà di ripieghi; capacità di valersi dei personali ausiliari e subalterni in modo da ottenerne la più produttiva cooperazione; spirito di combinazione; attività feconda di buoni risultati; doti tutte che non si possono acquistare col semplice incarico di vigilare le imprese

(1) Op. cit., vol. II, pag. 166.
(2) Op. cit., vol. II, capitolo III. *La logistica.*

e neppure col solo studio, ma che molto meglio si acquistano colla lunga pratica.

Il fatto di possedere personali capaci di ottimamente disimpegnare in pace ed in guerra il servizio del vettovagliamento costituisce per se stesso un aumento di forza per l'esercito, una ricchezza per il suo bilancio. G. B. Say (1) considera infatti i talenti e le facoltà personali acquisite come una parte integrante delle ricchezze sociali. Il Leroy-Beaulieu le considera come capitali. Sarà quindi utile che anche l'amministrazione militare pensi ad accumulare questa specie di capitali incorporali, tenuto conto che il loro uso in pace ed in guerra sarà ancor più produttivo per l'intervento di quei fattori, che l'economia politica non può considerare, quali sono lo spirito militare, il sentimento elevato del dovere, l'amore di patria, che moltiplicheranno l'attività intelligente dei personali amministrativi militari.

3° La gestione indiretta non dà garanzie sufficienti della buona qualità, in ogni caso, dei generi somministrati alla truppa.

Il servizio del pane a gestione diretta venne infatti iniziato cinquant'anni or sono nell'esercito piemontese, sia per ragioni puramente militari, sia per ragioni d'igiene, dopo che si ebbero a lungo esperimentati tutti i gravi inconvenienti della fornitura ad impresa. Ebbe cioè influenza sull'istituzione dei panifici militari la considerazione che, trattandosi di un servizio mobilitabile, che doveva avere in guerra una parte importantissima, per non dire preponderante nella nutrizione del soldato, era necessario organizzarlo militarmente fin dal tempo di pace; come pure vi influì molto la questione igienica. Tutto ciò prevalse, come doveva, sulla questione finanziaria.

È certo che il costo della razione pane risulta colla gestione diretta maggiore che non col sistema delle imprese grandi o piccole; senonchè non bisogna esagerare la portata di tale maggiore spesa. Anche nella supposizione (dall'esperienza

(1) *Cours d'Économie politique — Considérations générales*, pag. 4.

dimostrata inaccettabile) dell'eguaglianza qualitativa, oltrechè quantitativa, del genere, è utile ricordare che il costo della razione pane prodotta dai panifici militari comprende anche spese che in parte si dovrebbero egualmente sostenere per l'amministrazione di dotazioni di vettovaglie e di materiali non destinate al servizio di pace. Con tali spese inoltre si ottiene la preparazione dei personali amministrativi per l'attuazione del servizio in guerra.

Quindi il maggior costo del quale trattasi, costituisce un vero impiego di capitali per scopi, che sono all'infuori del vettovagliamento del tempo di pace; ed il frutto di tale impiego non si può economicamente determinare.

Concluderemo col dire che ragioni di indole prevalentemente militare devono indurre a dare minore importanza a quelle di carattere esclusivamente finanziario per far preferire ad ogni altro il sistema della regìa diretta pel servizio del pane.

Ciò posto è inutile esaminare, a proposito di questo servizio, l'ipotesi della gestione per conto dei corpi, i quali non potrebbero che valersi di piccoli impresari locali.

A proposito di questi ultimi ci pare necessario confutare un'opinione, che è troppo spesso accolta senza il beneficio d'inventario, che cioè, svincolando l'amministrazione dalle grandi imprese avide di guadagni (le quali nei presidî minori fanno un servizio difettoso a mezzo di subappaltatori da esse oppressi) e stipulando invece contratti direttamente con fornitori locali, si ottengano risultati migliori.

L'esperienza dimostra che ad un servizio egualmente difettoso corrispondono maggiori guadagni pei fornitori locali. Dal fatto che essi non sono più tenuti a corrispondere alcuna percentuale ai grandi impresari non deriva un miglioramento del servizio. I piccoli fornitori sono naturalmente indotti ad attenersi al vecchio sistema, tanto più che generalmente essi sono quelle stesse persone che assumevano per lo addietro la carica di rappresentanti-subappaltatori delle grandi imprese. Se da un lato si svincola l'amministrazione dalla grande speculazione, la si fa dall'altro lato

spesso cadere fra gli artigli della camorra locale, ciò che non solo non torna per lo più vantaggioso al servizio ed al bilancio, ma che non favorisce neppure l'economia pubblica, come già si ebbe occasione di accennare.

Inoltre quando si adottasse come sistema normale quello di consentire che ciascun corpo ricorra al commercio locale, si verrebbe necessariamente a precludersi l'adito a profittare dei prezzi all'ingrosso (*wholesale*) ed a dover subire i prezzi al minuto (*retail*), ciò che costituirebbe un danno sicuro pel bilancio. I primi prezzi si stipulano per lo più tra produttori e commercianti; i secondi tra commercianti e consumatori. Generalmente le merci vengono cedute da commercianti grossisti a commercianti di minor conto, finchè, attraverso un numero maggiore o minore di intermediarî, arrivano al consumatore. Ne consegue che in tali successivi passaggi il prezzo vada gradatamente aumentando per ragioni economiche notissime, ed il dislivello tra il prezzo all'ingrosso e quello al minuto, che per alcune specie di derrate è dal 10 al 15 %, per altre salga al 20, 30 o 40 %, tasso questo ultimo non sempre ingiustificato; e salga anche al 100, 200, 500 o 1000 %; cifre che, per quanto enormi, non cessano per ciò d'essere vere.

È quindi da ritenersi finanziariamente dannoso anche per l'amministrazione militare un sistema che impedisca di profittare dei prezzi all'ingrosso. Che se può essere avvenuto che il sistema di rivolgersi a piccoli commercianti locali abbia dato risultati finanziarî soddisfacienti, è lecito argomentarne che, a prescindere da ogni altra considerazione, la qualità del genere dalla maggior parte di essi somministrato debba essere stata meno buona. Il dislivello tra il prezzo all'ingrosso e quello al minuto è un fatto economico naturale ed universale, che inevitabilmente deve esercitare la sua influenza anche sulle contrattazioni che stiamo esaminando.

Nel nostro esercito infine non sarebbe adottabile il sistema di far confezionare il pane direttamente dai corpi con mezzi proprî, come si pratica, per circostanze di fatto specialissime, in Russia, all'infuori però delle zone della frontiera

occidentale. Per il fatto che normalmente in campagna non possono provvedere al servizio i corpi con mezzi proprî, sarebbe pienamente fuori di luogo farlo eseguire da essi in tempo di pace. È bensì vero che per un eventuale sfruttamento dei forni locali è utile che i corpi abbiano nelle loro fila dei panattieri da aggiungere a quelli borghesi che si trovano nel paese; ma ciò si verifica quasi sempre, sia perchè non tutti i panattieri servono nelle compagnie di sussistenza e sia più ancora perchè servono in guerra nei corpi di fanteria quegli uomini dell'arma, che in pace prestarono servizio temporaneo nei panifici militari per disposizione organica.

Al sistema della gestione diretta del servizio della panificazione si sposa generalmente quello della macinazione pure a gestione diretta adottato in Italia parzialmente, ma come sistema di massima.

Anche qui ragioni d'igiene e ragioni militari analoghe a quelle già dette sopra militano a favore del sistema e troviamo perfettamente inutile di ripeterci.

È bene constatare che la nostra amministrazione militare si è ormai incamminata coraggiosamente sulla via del progresso e possiede potenti molini, nei quali furono applicati gli ultimi trovati della meccanica industriale, ciò che permette di ottenere col sistema dell'alta macinazione ottimi risultati.

Notiamo però che recentemente il costruttore di molini C. Siber-Millot (1), constatando che l'amministrazione militare si vale ancora in parte della bassa macinazione e ricordando come egli abbia nel pregievolissimo suo Manuale dimostrato che vi sono anche oggidì dei casi, nei quali è da preferirsi la macinazione a mole (bassa) a quella a cilindri (alta), dice: « uno di questi casi si presenta ora qui « parlando dei molini militari.

« Il dipartimento militare richiede dai suoi molini almeno « l'80 % di farine (2); benchè sia noto che nessuna qualità di

(1) *L'industria dei molini*, pag. 476.

(2) Ne richiede anzi l'84 % dai molini a cilindri; si limita all'80 % per quelli a mole.

« frumento e nessun sistema di macinazione possa dare un « tale rendimento. Se questi molini arrivano egualmente alla « resa prescritta, ciò è segno che nelle farine resta una per« centuale di crusca polverizzata. Non c'è quindi la conve« nienza di produrre diverse qualità di farina col sistema « costoso dell'alta macinazione, se poi queste si debbono ri« mescolare, giacchè il governo richiede una sola qualità. » Prosegue poi dimostrando che anche la bassa macinazione, bene organizzata può dare e dà all'amministrazione militare ottimi prodotti e cita come esempio il molino militare di Padova.

Tutto ciò sarà certamente vero, benchè il Siber-Millot abbia dimenticate le esigenze della fabbricazione della galletta. Ma l'autore non ha considerato (nè gli era possibile farlo, data l'indole del suo libro) la necessità nella quale la nostra amministrazione si trova di avere per ragioni militari potenti stabilimenti di macinazione, non abbondando i grandi molini privati (1).

D'altra parte un'amministrazione militare, che nell'anno 1900 impiantasse molini a macine, sarebbe paragonabile all'amministrazione di una grande città che adottasse oggidì per le pubbliche vie l'illuminazione ad olio vegetale.

* * *

Il servizio della macinazione e panificazione a gestione diretta offre poi allo Stato un mezzo potente per favorire l'economia pubblica nazionale, e più specialmente l'agricoltura.

Annualmente il nostro esercito consuma circa quintali 450,000 di frumento; l'acquisto di esso importa in media lire 11,300,000 circa, che, se spese con sani criteri economici, possono contribuire al benessere del paese. Premetteremo che, per rendere possibile tale fatto, è sopratutto

(1) Il più grande molino in Italia dà 1400 sacchi di farina al giorno; il più grande di Buda-Pest ne dà 3500, il più grande del mondo, a Miniapolis, ne dà 7200 sacchi. (Siber-Millot, op. cit., pag. 470).

necessario che l'amministrazione militare si astenga dall'impiego dei grani esteri. Non intendiamo che con ciò si possa diminuire di un chicco l'importazione di grani esteri in Italia. Dal momento che la produzione annua italiana del frumento ammonta in media a quintali 32,172.000 circa (media del novennio 1° agosto 1884-31 luglio 1893) ed il consumo (popolazione civile, esercito e semina) invece a quintali 39,580,000 circa, è evidente che, consumi l'esercito grano estero o nazionale, l'importazione resterà sempre quella; varierà solo inversamente il consumo di una specie o dell'altra di grano per parte della popolazione civile.

È bene però premettere che il consumo esclusivo del grano nazionale per parte dell'esercito è consigliato anche da altre ragioni, che brevemente esporremo:

1° I grani teneri, che normalmente si impiegano nella panificazione, dànno risultati migliori se sono nazionali; ed anche per quanto riguarda i grani duri, impiegati nella gallettificazione, abbiamo nel regno una produzione, che può soddisfare ogni più rigorosa esigenza.

2° Può darsi che, come è avvenuto, speciali ed anormali condizioni del mercato locale, talvolta causate da momentanee coalizioni di grossisti, obblighino a preferire, dal punto di vista del bilancio, acquisti di grano estero; ma ciò non può costituire che un molto eventuale ed eccezionale utile per il bilancio, al quale sarebbe pur sempre preferibile quell'utile molto più positivo e normale, che si avrebbe, anche dal punto di vista dell'economia militare, quando si procedesse all'acquisto del genere dai produttori nazionali con metodi che non siano in contrasto cogli usi commerciali.

3° Il personale amministrativo militare deve abituarsi allo sfruttamento delle risorse locali, ciò che non si potrà ottenere, quando non lo vi si abitui sin dal tempo di pace, effettuando direttamente a suo mezzo gli acquisti delle derrate nel paese. L'acquisto dei grani costituirebbe pel personale amministrativo una delle migliori occasioni per conoscere il paese, le sue risorse, i suoi usi commerciali.

Non disconosciamo che, alla vigilia di una guerra, si debba ricorrere anche alla produzione estera; ma, mentre le autorità militari potranno con poca difficoltà incettare il frumento estero esistente nei porti o transitante sulle ferrovie nazionali, per i veri e propri acquisti sui mercati esteri esse dovranno ricorrere a competenti commissionari. Per molte ragioni tale incarico non potrebbe essere affidato colla voluta larghezza al commissariato militare.

(Continua).

Avv. Luigi Gritti
capitano commissario

DI ALCUNE QUESTIONI DI TATTICA MODERNA

Continuazione e fine. — Vedi dispensa X

Pericoli di sorpresa. – Colla grande portata delle odierne armi da fuoco le colonne di fanteria saranno esposte al loro giungere sul campo di battaglia, e dalle sorprese tanto più gravi inquantochè la polvere infume non permetterà di discernere da qual parte proverranno i colpi micidiali del nemico che mieteranno tante vite e porteranno l'orgasmo nelle file (1). Guai adunque a chi lascierà all'avversario *la sorpresa*

(1) Si assicura persino che siano in corso studi ed esperienze per sopprimere nelle armi da fuoco la detonazione e la vampa nello sparo. Ed a questo proposito mi giova riportare una nota apparsa nel numero 136 del Giornale dell'esercito dell'anno 1898. Eccola: *Cannoni e fucili senza detonazione e senza vampa.* La tattica ha finito appena di adattarsi alle nuove condizioni ed alle nuove difficoltà portate dalla soppressione del fumo segnalante in passato le posizioni nemiche, che si affaccia sull'orizzonte un altro ordine di difficoltà e ancora maggiori.

Si parla di tiro senza vampa e senza detonazione. Se ciò riesce, in qual modo si potrà distinguere dove si trovi appostato il nemico, d'onde partano i suoi colpi, dove indirizzare il nostro tiro, come regolarlo?

Il colonnello francese Humbert ha fatto costruire da la casa Hotchkiss un cannone a tiro celere da 37 millimetri nel quale è concretata una sua idea per ottenere la otturazione della bocca appena uscito il proiettile. In questo modo, impedendo ai gaz di espandersi violentemente fuori dell'anima, i fenomeni della vampa e della detonazione dovrebbero mancare. E dovrebbe mancare anche l'irrompere poi dell'aria entro la canna. Le prove di sparo fatte con questo primo cannone, se non hanno realizzato tutto ciò che l'inventore si attendeva, hanno però già dato una vampa assai meno visibile, ed una qualche attenuazione nel rinculo. Lo studio sarà continuato, ed il Comitato d'artiglieria francese provvede col suo concorso alle nuove esperienze.

Il colonnello Humbert avvita attorno alla bocca del pezzo un blocco metallico, forato per dar passo al proiettile, e contenente nel suo interno un disco otturatore. Prima dello sparo il disco sta coricato orizzontalmente: e nascosto non oppone ostacolo. Nell'atto dello sparo gli stessi gaz agiscono per gallerie laterali, sul disco e lo fanno rialzare ad otturare la bocca appena il proiettile è sgusciato. Piccoli fori sboccanti sul contorno del blocco e volti all'indietro danno sfogo lento ai gaz.

Questo lasciar sfogare lentamente i gas sembra abbia influenza sensibile sul rinculo. All'uscita violenta del gas risponde per naturale reazione un rinculo considerevole. Ad

del fuoco, guai a chi cadrà in una delle tante imboscate che oggimai verranno tese con arte sublime e fine astuzia del nemico. La parte *sorpresa* correrà serio pericolo di essere distrutta prima di orizzontarsi e prima ancora di poter porre riparo alla minaccia.

In vista adunque della considerevole distanza alla quale le colonne dovranno pensare oggidì a coprirsi, si deduce l'impossibilità di riuscire coi mezzi di cui dispone attualmente.

La ricognizione del campo di battaglia affidata alla cavalleria, potrà talvolta fallire, epperciò basandosi esclusivamente su di essa si correrà il rischio di esporre i primi riparti di fanteria impegnati a delle ingrate sorprese.

Del pari, le punte, i fiancheggiatori e le pattuglie di combattimento, stabilite ora dai nostri regolamenti, sono del tutto insufficienti a garantire la sicurezza delle colonne durante le marce di avvicinamento.

S'impone quindi la necessità di sostituire simili mezzi con altri più efficaci e di esito più sicuro, od almeno di provvedere per sussidiare quelli attuali con altri maggiormente utili e più validi.

È ora generalmente ammesso che l'incarico di fornire al comando informazioni sul nemico debba anche essere affidato ad appositi nuclei di soldati scelti di fanteria i quali, seguendo a distanza la cavalleria, completeranno questo importantissimo ramo di servizio in campagna.

« Soltanto pattuglie di fanteria operanti indipendente-
« mente, dice il v. der Goltz, possono sostituire la cavalleria
« nella precisa ricognizione delle forze nemiche e proteggere

uscita rallentata ed in successive quantità minori, corrispondente un rinculo più debole.

Eguale sistema è applicabile anche ai fucili. Con questa variante però, che invece di un disco otturatore v. è una palletta sferica otturatrice: i gas la sollevano e la spingono contro la bocca (forse come accade nelle bottiglie d'acque gasose).

Si noti che in ambo i casi, la innovazione se raggiunge lo scopo, è applicabile anche sulle artiglierie e sulle armi portatili già esistenti. Questa invenzione, benchè apparisca ingegnosa, difficilmente potrà ottenere la sanzione della pratica

L'apparecchio del colonnello Humbert, quale viene descritto in alcuni giornali, riuscirà con tutta probabilità o inefficace o pericoloso, o magari l'una cosa e l'altra ad un tempo.

Nota dell'autore).

« così le masse — avanguardie e grosso — spiegantisi al co-
« perto dai disturbi da parte del nemico, qualora riassumano
« in loro stesse la somma di tutta l'intelligenza esistente nel
« rispettivo riparto e se furono accuratamente istruite...

« ... Mentre le due cavallerie si spiano vicendevolmente
« senza risultato, le pattuglie indipendenti, si avvicinano ed
« entrano in azione contro la cavalleria che si vede obbligata
« a retrocedere, mentre le pattuglie di cavalleria, assodano
« le intenzioni del nemico ».

Per il caso poi di attacco di un nemico in posizione, lo stesso autore così descrive l'azione di tali pattuglie:

« ... A 1000 fino a 1500 metri dalla posizione, le pattuglie
« di cavalleria spinte avanti, sono arrestate dalle salve di
« stormi. Il comandante si persuade che la sola cavalleria
« non può procurare sufficienti notizie sull'avversario per
« impegnare decisamente il suo corpo di truppe.

« Chi deve portare in luogo della cavalleria le desiderate
« notizie?

« La fanteria naturalmente.

« Il comandante dispone perciò delle pattuglie indipen-
« denti della sua avanguardia, indica e assegna loro la parte
« del fronte nemico da riconoscere.

« Queste pattuglie ben provviste di cartucce, si spingono
« cautamente in moto utilizzando con diligenza ogni piega
« del terreno: vanno, strisciano o corrono, ad uno ad uno,
« da una copertura all'altra sino a raggiungere una distanza
« di tiro efficace da dove aprire il fuoco contro tutti i ber-
« sagli che si presentano. Sotto la protezione di questa
« catena di pattuglie, ufficiali dello stato maggiore e di ca-
« valleria, con buone lenti, salendo sui campanili, su alti
« alberi, riconoscono la posizione nemica; mentre svelte ed
« intelligenti pattuglie d'ufficiali di cavalleria, girando al
« largo osservano dietro la posizione nemica e recano rap-
« porti... »

In Francia ed in Russia ove il problema della esplorazione tattica venne particolarmente studiato, è stato stabilito, già da tempo, di istruire nello speciale servizio delle

pattuglie di scoperta, quattro soldati intelligenti in ciascun plotone di fanteria. Tali soldati assunsero il nome, in Francia di *éclaireurs du terrain* ed in Russia di *pattuglianti* (1).

« Si ha in questo modo, dice il tenente Mayo in un ar-
« ticolo comparso sulla nostra *Rivista Militare*, un nucleo
« eletto, dalla forza di una squadra per ogni compagnia, di
« soldati scelti, rotti agli esercizi ginnastici, stimatori e
« tiratori scelti, meglio pagati per invogliarli al loro spe-
« ciale servizio, incaricati di costituire una prima catena
« avanzata di piccoli gruppi nell'offensiva, e di fornire un
« ottimo servizio di pattuglie nella difensiva.

« Una volta incominciato il combattimento i cacciatori
« esploranti saranno specialmente preziosi por riconoscere
« (specie in terreni insidiosi, rotti, coperti), la posizione
« nemica, stesi in una catena di pattuglie incaricate di
« vedere ed avvertire in tempo la catena di combattimento
« che li seguirà. I cacciatori esploranti saranno utilissimi
« sul campo di battaglia per missioni di fiducia, per aggi-
« ramenti, per distaccamenti sui fianchi del nemico.

« Nella difensiva, i cacciatori esploranti appiattati allo
« innanzi accoglieranno l'attaccante con fuochi di sorpresa
« e serviranno inoltre a costituire una specie di avanlinea
« di tiratori il cui mandato sarà appunto quello di far bat-
« tere falsa strada al nemico. In questo caso, lo sgombro
« dell'avanlinea accadrà in modo da esporre l'avversario ad
« essere preso di fianco dal fuoco della posizione princi-
« pale (2) ».

Basandosi su questo stesso principio è stato adottato da taluni eserciti il sistema di far montare tali esploratori speciali sopra appositi muletti o cavalli leggieri per meglio corrispondere al mandato loro affidato e sussidiare così con

(1) In Germania ed in Austria vengono istruiti nel servizio di esplorazione tutti i soldati di fanteria, salvo poi a servirsi dei più capaci.

(2) *Rivista Militare Italiana*, novembre 1896. — *Polvere senza fumo e piccolo calibro.*

maggior sicurezza di riuscita i soldati di cavalleria incaricati della ricognizione del campo di battaglia.

Il maggiore austriaco Regenspursky sostiene appunto questa idea, nella persuasione che la fanteria non possa contare esclusivamente sopra la cavalleria per provvedere alla propria sicurezza e propone perciò di far entrare nella composizione di ciascun reggimento un piccolo numero di uomini a cavallo, una quindicina circa, di cui egli riassume così l'impiego durante le marce e sul campo di battaglia:

« Durante le marce essi aumenteranno la zona di sorve-
« glianza dei distaccamenti di fanteria incaricati di assicu-
« rare le truppe, essi collegheranno le colonne fra loro, ecc.
« In vicinanza del nemico e durante il combattimento essi
« esploreranno sulla fronte e sui fianchi le unità di fanteria
« cui saranno addetti, assicureranno il legame e l'azione
« concorde colle unità vicine, ecc. (1) ».

Notisi poi che gli uomini montati, che si verrebbero per tal modo ad aggiungere in permanenza ai reggimenti di fanteria avrebbero anche per missione di alleggerire la cavalleria dal servizio di corrispondenza per il quale essa dissemina talvolta i propri uomini, facendo d'altra parte compiere loro incarichi non direttamente attinenti alla propria missione speciale. Ed è in tal senso che venne risolta la questione in Russia ove al presente è unito a ciascun battaglione una dozzina di *messaggeri a cavallo.*

In Austria probabilmente con scopo analogo, venne stabilito di recente, che i trombettieri dei reggimenti di fanteria siano montati (2).

Del resto l'idea di fare entrare nella composizione dei reggimenti di fanteria qualche uomo montato per disimpegnare il servizio di staffetta, d'ordinanza ed anche di esplorazione non è certo nuova e lo stesso Napoleone il Grande ebbe a concepirla. Le varie armi, egli dice, debbono

(1) REGENSPURSKY. — *Berittene Infanterie-Patrouillen, eine consequenz der natur des Leitigen kampfes und des weitreichenden, unsichtbaren Schusses.*

(2) *Rivista Militare Italiana.* — *Notizie militari estere*, febbraio 1897.

approssimarsi il più possibile le une alle altre, fino al punto di essere capaci di supplirsi in caso di bisogno. Esse debbono possedere dei mezzi d'azione comuni di cui uno dominante e che è proprio a ciascuna di esse (1).

In vista adunque della cresciuta importanza delle norme di sicurezza in campagna, da aversi specialmente dalle truppe durante la marcia di accostamento, ritengo indispensabile si addivenga anche presso di noi alla creazione di appositi *esploratori* del terreno o *cacciatori esploranti*. E per meglio assicurare il còmpito loro e porli in grado di concorrere efficacemente nelle ricognizioni, parmi sarebbe opportuno che i medesimi venissero provveduti di apposite speciali cavalcature di piccola statura, di gambe sicure e capaci di andature celeri. Oltre ai muletti, non difficili a trovarsi in certo numero in Italia, credo che a queste condizioni corrisponderebbe mirabilmente il nostro cavallo sardo, il cavallo abissino e taluni cavalli di razza veneta. Tratterebbesi soltanto di incoraggiarne l'allevamento e la produzione e con ciò credo che in breve si potrebbe arrivare a disporre di un numero sufficiente di tali quadrupedi da servire a creare i nuclei degli esploratori o cacciatori a cavallo.

Scegliendo poi nelle classi di leva uomini della Sardegna, della campagna romana e della Maremma, già pratici del cavalcare *alla buttera*, fornendo loro un equipaggiamento leggero, ed armandoli del moschetto attualmente in distribuzione ai corpi di cavalleria, parmi che la costituzione di questi nuclei non sarebbe ostacolata e che, con un regolare addestramento, essi potrebbero rendere immensi vantaggi nelle future operazioni guerresche.

Oltre di ciò, è a credersi, che per disimpegnare simile incarico, la fanteria potrà giovarsi utilmente della bicicletta; macchina che in taluni casi tende oggi persino a sostituire

(1) Veggasi a questo proposito nella corrispondenza di Napoleone I il progetto di una nuova organizzazione dell'armata riprodotto dal generale Bertrand.

Nella guerra di secessione in America la fanteria montata ebbe frequente impiego. Attualmente la guerra del Transvaal ce ne offre novello esempio.

il cavallo, ed il cui uso trionfa oramai su ogni pregiudizio, riuscendo a guadagnare sempre più le simpatie degli avversari anche i più accaniti.

Non mancano esempi dell'utilità militare di questo nuovo mezzo di locomozione e nelle grandi manovre in Germania, nelle esercitazioni di corpo in Francia e nelle grandi manovre in Russia, in Austria ed anche in Italia si ebbe campo di apprezzare il valido concorso che nelle future guerre potrà essere recato da riparti di ciclisti combattenti.

Ma se finora i ciclisti militari vennero più specialmente impiegati,: nella trasmissione degli ordini, nel sostenere la cavalleria e l'artiglieria, nel formare linee avanzate, nel servizio di sicurezza in *stazione*, nel compiere infine ardite e speciali imprese (occupare punti importanti, distruggere opere d'arte, sorprendere un convoglio una stazione, ecc.); oggidì vediamo esteso il loro còmpito a sussidiare la cavalleria nell'esplorazione del terreno, garantendo così la marcia delle colonne di fanteria in vicinanza del nemico (1).

« Per la connessione dei fatti, trovo scritto nel *Journal* « *des Sciences Militaires* (2), si è dunque condotti a confi- « dare la missione di ciclisti agli *éclaireurs* di fanteria. Questi « esploratori-ciclisti scelti fino dal tempo di pace, sarebbero « esercitati nell'uso della bicicletta e riuniti di tratto in « tratto in corpo autonomo sul totale del reggimento, ese- « guirebbero, sotto la direzione degli ufficiali incaricati della « loro istruzione, operazioni speciali. Il resto del tempo essi « rimarrebbero colle loro compagnie ove riceverebbero, oltre « l'istruzione degli *éclaireurs*, il rimanente della loro istru- « zione militare come gli altri uomini del riparto...

« ... Questi soldati raggruppati opportunamente potreb- « bero essere incaricati di speciali missioni e fra queste di « una parte del servizio di protezione delle colonne.

« Divisi in estrema punta, punta e grosso essi copriranno « facilmente a due o tre chilometri innanzi tutte le truppe

(1) Alle ultime grandi manovre una compagnia bersaglieri-ciclisti venne appunto impiegata in tale missione. Ora credo vogliasi creare una 2ª compagnia.

(2) *Compagnies cyclistes*, dispensa del maggio 1897, pag. 279.

« marcianti isolatamente. In terreno accidentato, questa « avanguardia di ciclisti marcia a sbalzi da una cresta al« l'altra, come è indicato per la cavalleria, osservando tutte « le prescrizioni dell'istruzione sul servizio in campagna « portandosi quattro o cinque volte più lungi degli *éclai« reurs* a piedi ».

Del resto anche nella guerra cino-giapponese si ebbe piena conferma di questo nuovo orizzonte aperto al ciclismo militare, poichè durante la medesima la bicicletta fu largamente impiegata dagli esploratori e dalle staffette (1). E nella attuale guerra al Transvaal gli esploratori ciclisti inglesi annunziarono tre giorni avanti della battaglia di Glencoe (20 ottobre) l'avanzata dei Boeri (2).

L'industria, sempre più in fiore del velocipede, faciliterà poi grandemente il suo impiego a scopo militare poichè oltre alle modificazioni apportate in questi ultimi tempi alle biciclette, nel senso di poter raggiungere velocità e resistenza considerevoli, si studia attivamente per renderle pure oltremodo leggiere, pieghevoli e facilmente trasportabili; qualità queste veramente preziose pel caso da noi considerato, poichè per mezzo di esse, il velocipedista non sarà più vincolato in modo assoluto alle strade e potrà così recarsi dappertutto dileguando anche l'ultimo dubbio circa il vantaggioso impiego dei ciclisti militari nelle ricognizioni del terreno.

« Più rapido del pedone, più spigliato del cavaliere il fu« ciliere-ciclista potrà giungere a contatto col nemico, os« servare minutamente le sue disposizioni, quindi cacciarsi « fra le boscaglie e raggiunta la prima rotabile inforcare « la macchina e silenziosamente sparire.

« Esso sarà il dragone ideale del Feuquières ed il vero « archibugiere a cavallo del maresciallo di Brissac, perchè « addestrato ed educato nella fanteria non conoscerà che il

(1) Nello sbarco di Hai-mi-tang e nella battaglia di Haitscheng specialmente, una sezione di 23 ciclisti, comandata da Europei, ebbe appunto queste missioni che riuscì a compiere ottimamente.

(2) Anche i Boeri si servono in questa guerra della bicicletta però, a quanto mi consta, solamente per il servizio di posta.

« combattimento a piedi nel quale sarà senza confronto su« periore a qualunque cavaliere appiedato (1) ».

In Francia, il capitano Gérard — il campione dei ciclisti militari — ha ideato una macchina pieghevole che, a quanto sembra, corrisponde alle esigenze d'indole militare e che nelle esperienze, ha dato ottimi risultati (2).

Il nostro capitano Boselli ha del pari immaginato una nuova bicicletta leggerissima, pieghevole e perciò facilmente trasportabile e che dovrebbe servire egregiamente per dotarne gli esploratori o cacciatori di fanteria.

Se, come è a sperarsi, questa macchina od altra congenere riuscirà nelle esperienze in corso, è certo che potrà utilmente essere impiegata a scopo militare, facilitando di molto il còmpito degli esploratori di fanteria e rendendo così sicure le truppe durante le marce in vicinanza del nemico (3).

Comunque, liberare la cavalleria dal servizio di staffetta; moltiplicare ed estendere a distanze considerevoli la percezione del comandante, diffondere immediato il suo pensiero; gettare come fulmine uomini arditi là dove una impresa arrischiata può sconvolgere i progetti del nemico, completare il valore tattico della cavalleria con corpi che possano seguirla e tenere le posizioni occupate, sono vantaggi troppo notevoli perchè possano venire trascurati.

Auguriamoci adunque che anche presso di noi, o valendosi del cavallo animale o del cavallo di ferro, od alla peggiore ipotesi del cavallo di S. Francesco, vengano organizzati al più presto speciali esploratori di fanteria sulla cui azione le truppe operanti possano ritrarre prezioso aiuto nelle prossime guerre.

(1) *La fanteria ciclista e relativi esperimenti nel 1896*, L. NATALI. — *Rivista militare italiana*, febbraio 1897.

(2) Oltre questa bicicletta ne vennero sperimentate altre di diversi modelli e pare che abbia ottenuto maggior favore una bicicletta senza catena. — (*Rivista militare italiana*, dicembre 1899. *Notizie militari estere*, pag. 2189)

(3) S. M. L'imperatore di Germania ha bandito, con tale intento un concorso a premi per l'invenzione della migliore bicicletta pieghevole. — Veggasi a proposito dell'esplorazione l'articolo del tenente G. MAYO, *Cacciatori esploranti*, nella *Rivista militare italiana*, dispensa XVIII del 1898, nel quale l'autore oltre al propugnare l'adozione di questo nuovo ausiliario dell'esplorazione, traccia i criteri che dovrebbero reggere la scelta del personale, il metodo d'istruzione e l'impiego da farsi di esso nei futuri combattimenti.

*
* *

Sistemi per mitigare le perdite nel combattimento. — In questi ultimi tempi nacquero dubbi circa la micidialità del nostro fucile a piccolo calibro, battezzandolo persino col nome di fucile umanitario, causa la lieve entità e la facile guarigione delle lesioni che si diceva fossero da esso prodotte.

A confutare tali asserzioni, che produssero così viva impressione, sorsero subito autorevoli scrittori, i quali, dopo aver sfatata la leggenda umanitaria che avrebbe dovuto circondare la nuova arme, ne posero in piena luce la grande potenza ed i tremendi effetti che questa sarà per arrecare nelle prossime guerre.

Un'arme infatti che, come dice il capitano Cascino nell'apprezzato suo studio sulle armi da fuoco portatili, spinge la sua azione micidiale sino all'enorme distanza di 4000 metri, che uccide più individui in una volta, che uccide più facilmente e più presto, che accresce il numero dei morti e dei feriti, che lancia una grande quantità di proiettili in poco tempo, che impedisce di recare il pronto soccorso ai caduti, non potrà che accrescere la fiducia che l'esercito e la nazione hanno riposto in essa.

Tralasciando quindi questa disgressione che mi dilungherebbe troppo dal mio soggetto, ammetterò senz'altro come dogma infallibile, la grande potenza e la terribile micidialità delle nuove armi a piccolo calibro di cui sono armati i principali eserciti europei.

Non rimane perciò al tattico che studiare nuovi mezzi, ideare arti nuove, per porre riparo a questo stato di cose e limitare il più possibile, le perdite rilevanti che per effetto di dette armi e delle potenti polveri odierne, verranno a prodursi sui campi di battaglia (1).

(1) Nella guerra che si sta combattendo in Africa, gli Inglesi per mitigare gli effetti dei fucili Mauser, impiegati con rara abilità dai Boeri, hanno introdotto l'uso di appositi treni blindati coi quali si avvicinano protetti alle posizioni nemiche.

In seguito a ciò le autorità militari di Germania, che non lasciano passare occasione alcuna per accrescere i loro mezzi offensivi e difensivi, stanno sperimentando un treno

Avverrà così che, d'ora innanzi, le mosse tattiche, le formazioni di combattimento e le disposizioni da prendersi dai singoli comandanti, fino dalle grandi distanze, dovranno essere in relazione cogli effetti delle armi moderne, in modo cioè da permettere l'azione più completa della forza colle minori perdite, anche nelle crisi più intense del combattimento.

« La fucileria », dice il generale Massa nella prolusione al suo libro, al quale ricorreremo spesso durante il nostro lavoro, « riescirà ancora a conseguire splendidi successi « senza essere sorpresa da immani sacrificî, allora solo che « i suoi condottieri sapranno attraversare, manovrando con « accortezza pari all'ardimento, le profonde zone battute « tanto intensamente dai fucili di piccolo calibro e dai « proiettili scoppianti delle artiglierie. »

Avremo quindi fronti larghi, formazioni sottili sia in linea che in colonna, utilizzazione massima d'ogni schermo offerto dal terreno e ripartizione delle truppe all'inizio della battaglia in tanti gruppi tattici staccati, i quali al momento finale e decisivo, andranno serrandosi rendendo completa e quasi continua la linea di battaglia.

Del pari, eccezione fatta per taluni riparti destinati a molestare da lungi le batterie avversarie, si eviteranno i tiri in massa alle grandi distanze, perchè questi richiedendo frequenti soste, esporranno le truppe a rimanere più a lungo sotto il fuoco nemico subendo forti perdite. Si avanzerà adunque il più celeremente possibile per giungere a 900 ed anche a 700 metri dal nemico cercando di sopperire colla velocità delle mosse alle gravi perdite e ritraendo dal fuoco accelerato delle nuove armi, alle medie e principalmente

simile a quello di cui hanno fatto uso gli Inglesi nel Sud-Africa. Le esperienze si fanno sulla linea militare da Schoeneberg a Kunersdorf. Tutto il treno è protetto da forti lamiere di ferro. Esso è composto di una locomotiva, di un vagone corazzato portante una mitragliatrice Maxim, e un certo numero di vagoni pure corazzati, in cui si trovano uomini armati di fucile.

La mitragliatrice, che si trova nel primo vagone, è destinata a spazzare il terreno innanzi e ai fianchi del treno, ed è quindi disposta in modo da poter tirare in tre direzioni — (Giornale *Il Corriere della Sera*, anno 1900 n. 1).

alle piccole distanze, i vittoriosi effetti che dobbiamo ripromettérci da esse.

I battaglioni di seconda linea poi, formati su più schiere in ordine chiuso, verranno a fondersi colla catena marciante all'assalto man mano che arriveranno sulla linea di fuoco, dandole così il necessario impulso per vincere le ultime resistenze e giungere rapidamente a conquistare la posizione nemica.

Altro espediente cui gioverà ricorrere in avvenire per attenuare i disastrosi effetti delle nuove armi, sarà quello di trar profitto della notte per impadronirsi di posizioni avanzate ovvero di località che offrono punti d'appoggio importanti, come: villaggi, boschi, corsi d'acqua, ecc.

Occorrerà per ciò riunire le colonne nelle tenebre, guidarle e farle arrivare assieme ed ordinate al punto designato, allo scopo di attraversare col favore della notte una parte notevole della zona pericolosa e poter impegnare l'azione allo spuntare del giorno, evitando così le gravi perdite cui, in caso diverso, soggiacerebbero le truppe fino dalle grandi distanze.

« Le tenebre della notte, dice il von der Goltz, serviranno « all'assalitore, esse nasconderanno i suoi preparativi agli « avversari e gli permetteranno di avvicinarsi al punto di « attacco, ciò che di giorno gli costerebbe perdite conside« revoli. »

Tale idea del resto è propugnata pure dai nostri regolamenti ed infatti nelle norme per l'impiego delle tre armi nel combattimento, nel capitolo dedicato alle operazioni di notte, è detto a guisa di premessa, che:

« La cresciuta efficacia delle armi da fuoco tende ad au« mentare sempre più l'importanza dei combattimenti di « notte e sarà per ciò opportuno iniziare talvolta di notte « l'attacco contro nemico già stabilito in posizione, allo « scopo di traversare colle proprie forze una parte dello « spazio battuto dall'artiglieria dell'avversario senza soffrire « perdite considerevoli. »

E qui credo cada in acconcio far cenno di una ingegnosa formazione di combattimento proposta dal generale De Giorgis

comparsa in un articolo della *Rivista d' artiglieria e genio* (1) tendente appunto a sottrarre le truppe di fanteria agli effetti micidiali dei fuochi tanto di fucileria quanto di artiglieria sia nei momenti di avanzata come nei successivi appostamenti.

Base della formazione sarebbe l'abolizione delle attuali catene e la costituzione della linea di file con intervalli tali fra fila e fila che alle diverse distanze il fascio dei tiri mirati o il cono di dispersione degli shrapnels diretti sopra una delle file, non offendano che in minima misura le file adiacenti.

Verrebbe adottata una sola specie di fuoco *a volontà di guerra*, variabile in intensità col variare dell'abilità del tiratore e suscettibile di dare il massimo effetto utile col minimo consumo di munizioni. Sulla linea di fuoco si disporrebbe il minimo numero di uomini i quali impiegherebbero la loro arma in modo da trarne la *massima efficacia* (questa condizione è la principale e sopra di essa l'autore basa specialmente il suo sistema) combinando fuoco utile e vulnerabilità minima in modo da raggiungere quell'effetto che è voluto dalle condizioni tattiche del momento.

La tirannia dello spazio mi vieta di esporre minutamente le particolarità della formazione di combattimento ideata dal prefato generale, dirò soltanto che la ripartizione della compagnia in plotoni e squadre, basate sulla abilità nel tiro, e coi concetti sopra esposti, offrirebbe tanto nello schieramento quanto nell'avanzata una vulnerabilità assai minore di quella di un riparto ugualmente costituito, il quale si schieri ed avanzi con catena e sostegni, in conformità delle disposizioni regolamentari nostre e della generalità delle altre fanterie.

Il generale De Giorgis dimostra ampiamente nel suo articolo i grandi vantaggi da ritrarsi coll'applicazione del suo sistema ed enumera eziandio con copiosi dati i risultati pratici ottenuti al poligono in confronto al metodo regolamen-

(1) Anno 1898, vol. III e IV, pag. 221 49.

tare. Senza seguire l'egregio autore nella sua efficace esposizione mi limiterò ad accennare che, ove si ammetta che l'efficacia del tiro di guerra sia $^1/_{16}$ di quella che si ottiene col tiro di pace, le perdite colla formazione dal medesimo vagheggiata in linea di file, sarebbero 2, 8 volte minori di quelle che si otterrebbero in eguali condizioni nella formazione regolamentare. Risultato certo non disprezzabile e del quale ritengo debbasi tenere il voluto conto (1).

Se però il giudizioso impiego delle truppe e l'abilità nel sapersi valere degli ostacoli offerti dal terreno, mitigheranno notevolmente — specie nelle prime fasi del combattimento — gli effetti disastrosi delle nuove armi, tali mezzi non saranno sufficienti a porre riparo alle perdite grandissime che andranno verificandosi nelle schiere assalitrici allorquando queste penetreranno nell'ultima zona che intercederà dal nemico; in quella zona cioè nella quale la morte mieterà spietatamente e senza risparmio tante nobili vite e che appunto per questa ragione venne a buon diritto chiamata la *zona della morte*.

Credo perciò opportuno — anche a titolo di curiosità — non passare sotto silenzio per ultimo una proposta che colpisce la fantasia e che per quanto azzardata, di non facile attuazione e tendente persino al romanzo, non manca tuttavia per la sua originalità e bizzarria di destare vivo interesse. Intendo cioè parlare *dell'armatura della fanteria*; così strenuamente sostenuta in Francia dal periodico militare *Le Spectateur militaire* e di cui il Coumés si dichiara fervido apostolo (2).

L'idea consiste nel creare una specie di fortificazione portatile munendo una parte della fanteria di apposita corazza resistente alla grande penetrabilità dei nuovi proiettili. Gli uomini muniti di questa leggiera corazzatura formerebbero altrettanti scudi viventi i quali disponendosi innanzi alle

(1) Non sarebbe, credo, inopportuno eseguire delle esperienze su vasta scala del nuovo metodo De Giorgis.

(2) COUMÉS. — *Aperçus sur la tactique de demain mise en rapport avec la puissance du nouvel armement et l'emploi de la poudre sans fumée.*

colonne, permetterebbero a queste di poter avanzare incolumi nella zona più pericolosa del campo di battaglia, e giunti a circa 800 metri dal nemico, sgombrando la fronte, darebbero campo alle schiere retrostanti di slanciarsi arditamente all'assalto.

Non mi nascondo che tale idea desterà l'incredulità nel lettore, apparendo essa di difficile attuazione, avuto riguardo essenzialmente alla penetrazione grandissima dei proiettili delle odierne armi portatili, all'insufficienza di un'esile corazzatura contro i tiri dell'artiglieria, alla necessità di dover distrarre non pochi fucili dalla linea di fuoco ed infine per la difficoltà di porre d'accordo lo slancio delle truppe, nella ultima e più intensa crisi del combattimento, colla cappa pesante di cui si vorrebbe munire la fanteria.

Non ho in animo di contestare simili obiezioni, però nell'interesse stesso dell'argomento e per renderlo completo, ritengo metta il conto di accennare in modo sommario le ragioni che i fautori della fortificazione portatile citano in loro favore, intendendo con ciò di lasciare la questione del tutto impregiudicata e mantenere da parte nostra piena ed assoluta riserva sulla praticità d'impiego del sistema in parola.

Anzitutto circa la difficoltà di poter trovare un metallo o lega metallica resistente all'urto del proiettile moderno, i sostenitori dello scudo protettore per la fanteria, fanno rilevare che l'alluminio, il nickel-acciaiato e l'acciaio-cromo servono mirabilmente allo scopo; ed a suffragare tale loro asserto fanno cenno di esperienze eseguite con piastre di nickel-acciaiato, dalle quali — stando a quanto asserisce lo *Spectateur militaire* — sarebbe risultato che uno scudo di tale metallo, avente spessore inferiore a 4 millimetri, potè arrestare la pallottola del fucile Lebel, sparata a 40 metri di distanza (1).

(1) Tutti ricordano le esperienze fatte tempo addietro, sia pure con risultato negativo, in Austria e altrove colla corazza inventata da certo Lowe. All'arsenale di Vienna si sono fatte inoltre dall'autorità militare replicate prove con una nuova corazza di sicurezza inventata da un polacco. L'esito sarebbe stato splendido. L'inventore stesso rivestitosi de la sua corazza, che è leggerissima, si fece sparare sul petto mo li colpi col

Appoggiandosi dunque sopra questi risultati, dice il Coumés, noi proporremmo l'adozione di una corazzatura individuale del peso di circa 9 chilogrammi che potrebbe facilmente essere portata da un uomo e che risponderebbe maggiormente alle esigenze della pratica.

Lo stesso autore, per togliere ogni prevenzione contro simile sistema, aggiunge in seguito:

Ma, diranno i nostri modernisti, è dunque il sistema degli uomini ricoperti di ferro, armati di tutto punto che si cerca di risuscitare, il ritorno agli antichi procedimenti di lotta del Medio Evo! E perchè no?

Furono le armi da fuoco primitive che altra volta fecero abbandonare le corazze. È l'arme da fuoco la più perfezionata che oggidì tende a rimetterle in voga. L'evoluzione che si verifica in tutte le arti deve pure prodursi nell'arte della guerra: la vita di questo mondo non è essa un eterno ritorno all'antico?

All' insufficienza degli scudetti contro i tiri dell'artiglieria, l'inventore oppone le seguenti ragioni:

Trattandosi di bersaglio mobile che si sposta continuamente, il puntamento sarà difficile e la rettificazione del tiro lunga ed incerta.

---

fucile Mannlicher. Qualcuna delle palle penetrò nel tessuto della corazza per un centimetro rimanendovi infissa, ma la maggior parte caddero ai piedi dell'inventore.

Nella *Rivista militare italiana* del maggio 1899 a pag. 926 trovo pure scritto quanto segue: Nello scorso febbraio furono eseguiti importanti esperimenti ad Asnières per provare la forza di resistenza di una corazza per fuciliere o cavaliere. Essa consta di una piastra di metallo speciale presso a poco della densità dell'acciaio martellata in modo particolare e coperta di cuscinetti in modo da evitare i rimbalzi.

Le dimensioni dell'apparecchio sono 30 centimetri per 23, spessore totale 4 centimetri, peso circa 3 chilogrammi e mezzo. Lo spessore della sola piastra di metallo è fra 6 e 7 millimetri. Si tirò a 70 metri ed a 40 metri di distanza col fucile Mauser nuovo, calibro 6 millimetri. I proiettili si frantumarono contro questa corazza. Le impronte stesse lasciate dai proiettili furono quasi insensibili sulla faccia anteriore, su quella posteriore non se ne riscontrarono.

Fu anche eseguito il tiro a 40 metri contro una piastra più sottile, che permetterebbe di ridurre il peso dell'intera corazza a soli chilogrammi 2,800 ed i risultati furono egualmente soddisfacenti, solo le impronte dei proiettili rimasero più visibili.

Il metallo impiegato sembra sia una lega di tre metalli che si cola in piastre di 1 centimetro di spessore e che al maglio si riduce a millimetri 6,6. La densità sembra sia di 7,8.

Il fuoco dell'artiglieria dell'attaccante essendo diretto con intensità contro le batterie della difesa queste saranno distolte dal tirare sulle colonne d'attacco e sui loro scudetti (1).

Tali colonne infine essendo giunte a 400 ed anche 300 metri dalla posizione nemica, l'artiglieria non potrà dirigere i suoi fuochi sopra di esse senza correre rischio di colpire la propria fanteria e ferire in blocco amici e nemici (2).

In merito al numero di uomini che bisognerebbe adibire al trasporto di questi congegni, togliendo così altrettanti fucili dalla linea di fuoco, si legge nello *Spectateur Militaire*:

« Cosa importa che si abbiano cento o centoventi uomini « senza fucile in un battaglione di 800 a 1000 uomini, se « coll'aiuto degli scudi da questi portati in luogo del fucile, « questo numero di uomini disarmati rende i 700 o 900 com« pagni invulnerabili? I loro scudi non vengono così ad es« sere un arma assai più potente del fucile il più rapido ed « il più preciso attualmente in uso?

« Lo scopo di una truppa attaccante è quello di giungere « alla distanza d'assalto colla superiorità od almeno colla « eguaglianza di fuoco per rapporto al difensore. E questa « superiorità la si ottiene con due mezzi: infliggendo nu« merose perdite al nemico od evitandone il più possibile « a se medesimi. Ora per infliggere delle perdite al nemico « si ha ricorso alle armi offensive, per impedirne a sè stessi « bisogna munirsi di armi difensive. Un'armatura difensiva « non è dunque una cosa superflua, ma necessaria per la vit« toria: è il *palladium* dell'offensiva ».

E all'ultima obiezione sollevata contro la corazzatura della fanteria, trovo scritto nello stesso periodico:

« Siamo stati accusati di avere tendenze ostili all'impiego « della baionetta e di voler annullare la tradizionale *furia* « *francese* che ci ha portato fin qui a tanti successi. Niente « di più erroneo. La fortificazione portatile lungi dal para« lizzare lo slancio del nostro soldato, non può a meno che

(1) Le cose non sembra abbiano a svolgersi precisamente nel senso indicato dall'autore.
(2) Qui l'autore ha piena ragione.

« accrescerne l'impetuosità col togliere dal suo animo qual-
« siasi influenza deprimente offrendogli invece piena sicu-
« rezza.

« ... È indispensabile conservare lo slancio così prezioso
« nella marcia offensiva e rendere possibile l'assalto. Bi-
« sogna perciò porre ogni sforzo per risparmiare agli assa-
« litori dei sacrifici che non tornerebbero utili che alla di-
« fesa e che per il loro numero eccessivo, demoralizzerebbero
« la truppa la più valorosa e meglio comandata.

« Quest'ultimo obbligo s'impone in modo imperioso ed
« assoluto poichè altrimenti la truppa assalitrice sarebbe
« schiacciata, nel vero senso della parola, dalla massa dei
« proiettili della difesa prima di essere giunta a 200 metri
« dalla posizione nemica (1).

« La nostra fortificazione portatile non ha altro scopo che
« di colmare questa lacuna esistente nei nostri procedimenti
« tattici, di dare cioè, la facoltà agli assalitori, in seguito
« all'invulnerabilità che essa procura loro, di approssimarsi
« fino ad una cinquantina di metri dalla linea della difesa.
« E si noti che anche giunti a questo punto non saranno
« certo alla fine delle loro fatiche. La baionetta entrerà al-
« lora in azione ed agli assalitori resterà ancora molto da
« fare *un rude coup de collier à donner*. Ma almeno non sa-
« ranno stati decimati per via, essi avranno percorso 300 o
« 400 metri di terreno sotto il fuoco della difesa senza sof-
« frirne, avranno potuto alfine arrivare a buona distanza
« d'assalto, quasi senza fatica, e senza aver sofferto perdite
« sensibili. Ne risulta quindi che nell'istante critico essi
« saranno in istato fisico e morale eccellente per slanciarsi sui
« difensori e travolgerli con un urto vigoroso ed irresistibile.

« Devesi convenire che bisogna essere male intenzionati,
« ovvero decisi a non voler capire, per avere la pretesa di
« sostenere che l'adozione dei nostri scudi segnerebbe la fine
« della *furia francese* (2) ».

(1) Gl'Inglesi al Tugela ne ebbero una prova ben dura!
(2) LEONCE BRON. — *L'armure de l'infanterie*, (*Le Spectateur militaire*, livraison 1er et 15 novembre 1896).

Troppo lungi mi porterebbe il voler continuare sulla via delle citazioni, deciso perciò a non abusare maggiormente della cortesia del lettore chiudo queste poche e disadorne mie pagine col dichiarare che di fronte ai terribili mezzi d'offesa attualmente in uso converrà trovare un qualche sistema d'approccio non troppo cruento per muovere all'assalto e perciò l'idea di una copertura portatile potrà forse apparire non tanta eccentrica come a prima vista può sembrare. Nessuno può presagire quali sorprese ci serbi l'avvenire, ove però l'impiego della fortificazione portatile dovesse riescire a vincere le serie opposizioni e le gravi difficoltà che fino ad ora le chiusero la via, la tattica ed il combattimento futuro assumeranno un carattere del tutto nuovo e l'arte militare entrerà decisamente in un'êra novella.

Havvi possibilità che ciò possa avverarsi?

Ai posteri l'ardua risposta.

GUGLIELMO LANG
tenente colonnello 21° artiglieria.

LA LEGGE PER L'AVANZAMENTO NEL R ESERCITO

Lo scritto del signor E. Bertotti, pubblicato nella nostra precedente dispensa, ha destato vivo interesse e aperto una larga discussione su varî periodici. L'autore non ha certo inteso di aver completamente esaurito il vasto problema; chè anzi, pur avendo il proponimento di non far polemica su questioni parziali, ritornerà però sull'argomento generale e su alcune parti che ancora richiedono un più largo sviluppo.

Frattanto pubblichiamo la seguente lettera inviataci, e ciò per rispetto alla libera discussione tuttavia dichiarando che non accoglieremo scritti che entrino nel campo ristretto delle questioni soggettive.

Roma, novembre 1900.

Pregiatissimo Sig. Direttore.

« Nel fascicolo del 16 ottobre ultimo scorso, la *Rivista Militare Italiana* pubblicava un rimarchevolissimo articolo sulla « legge per l'avanzamento dell'esercito » dovuto al signor Bertotti, nel quale con molta competenza l'egregio autore prendeva in disamina le conseguenze che dalla applicazione di tale legge derivarono, dimostrando all'evidenza che i limiti di età non hanno nè ringiovanito nè migliorato i quadri, nè raggiunsero lo scopo di rendere ben accetto il collocamento a riposo agli ufficiali dalla legge colpiti e riversare così nel paese, elementi affezionati alle istituzioni.

« Permetta signor direttore che prendendo occasione da tale articolo io pure venga non dirò a completarlo, che da tanto non sono, ma ad illustrarlo dando maggior rilievo a quella parte che ragiona sulla questione dei limiti di età o

per dir meglio a quella parte dell'articolo nel quale l'autore si domanda se i limiti d'età sanciti, sono convenienti.

« È fuori di dubbio che per coloro che raggiungono il limite di età nella piena vigoria delle loro forze fisiche ed intellettuali, alla legge si possa applicare il noto *summa lex sed summa injuria* ma dove l'applicazione ne diventa addirittura indisponente si è per quei tenenti colonnelli che pur essendo *nominati* per Regio decreto comandanti di corpo o capi servizio, dopo aver inalberato la fascia color robbio al berretto, intoppano nell'ostacolo delle tabelle graduali e numeriche. Queste infatti avendo stabilito a semplice scopo di bilancio che nelle direzioni e stabilimenti d'artiglieria e del genio, nelle legioni dei carabinieri, nei reggimenti di cavalleria, negli ispettorati d'artiglieria e del genio, nei reggimenti d'artiglieria e del genio ed ufficii d'amministrazione delle brigate da costa e fortezza, nei collegi militari e scuole di cavalleria e centrale di tiro d'artiglieria, i posti di capo servizio possono essere coperti da colonnelli o da tenenti colonnelli, questi ultimi raggiungono il limite dei 56 anni dal quale si vedono preclusa ogni speranza di toccare quel grado, quei stipendii e quella pensione cui avrebbero pien diritto avendo occupato magari per due anni un posto che colle stesse responsabilità, e sciupio di attività materiali e morali, se fosse stato coperto da un colonnello, avrebbe a lui colonnello permesso di arrivare al limite superiore dei 58 anni.

« Infatti com'Ella signor direttore ben sa, la legge d'avanzamento (art. 9) a favore dei tenenti colonnelli fa un eccezione al limite di età portandolo a 58 anni per coloro dei tenenti colonnelli che per Decreto reale sono investiti delle funzioni di un grado superiore. Era con ciò evidente che il legislatore avendo adottato per criterio fondamentale della legge l'incapacità a coprire il posto superiore, quando non lo si raggiunga prima di una certa età, voleva favorire coloro i quali per ragioni indipendenti dalla loro individualità pur avendolo raggiunto in tempo utile vi si trattenevano al di là di quanto era presumibile senza ottenere l'ambita promozione al grado superiore. Se non che venne il regolamento il quale

§ 128, ha così risolto l'applicazione della legge: » « Per l'applicazione dell'articolo 9 della legge, si intende investito « delle funzioni del grado superiore l'ufficiale nominato per « Decreto reale ad una carica, quando nelle tabelle graduali « e numeriche di formazione sia assegnato al titolare di detta « carica un grado superiore a quello di cui l'ufficiale stesso « trovasi rivestito. »

« Ed ecco che scendono in campo le tabelle graduali numeriche, le quali pubblicate con Regio decreto del 22 decembre 1898 con la aggiunta della semplice congiunzione *e* defraudano i tenenti colonnelli del beneficio accordatogli dalla antecedente legge.

« Infatti è notorio che dalle tabelle stesse risulta che nelle varie armi o corpi (escluso il corpo sanitario, veterinario, commissarii e contabili, che sono favoriti dai limiti di età) si hanno le seguenti proporzioni fra i colonnelli effettivi ed i tenenti colonnelli che occupano la posizione di colonnello. Pei distretti militari è stabilito invece il n. di 31 colonnelli e 14 tenenti colonnelli dell'esercito permanente ai quali ultimi sono sempre affidati i distretti di minore importanza.

Arma o corpo	Colonnelli	Tenenti colonnelli investiti della autorità di colonnelli	Per % rispetto ai colonnelli	*Osservazioni*
Stato maggiore . . .	15	3	20	Le armi di artiglieria e cavalleria sono quelle maggiormente danneggiate.
Carabinieri reali. . .	13	1	8	
Fanteria	116	—	—	
Cavalleria	20	6	33	
Artiglieria	42	16	38	
Genio.	18	4	22	

« Ora le percentuali sopra scritte vennero stabilite dopo che la legge sull'avanzamento era andata in vigore e le medesime hanno ancor più invelenita quella piaga che si apriva senza tener presente le condizioni che venivano colla legge

sull'avanzamento fatte ai tenenti colonnelli. Infatti colle tabelle graduali e numeriche in vigore nel 1896, epoca della promulgazione della legge stessa, le proporzioni erano le seguenti (Regio decreto 23 dicembre 1894).

Arma o corpo	Colonnelli	Tenenti colonnelli investiti della autorità di colonnelli	Per % rispetto ai colonnelli	*Osservazioni*
Stato maggiore . . .	16	3	18	La più danneggiata è stata la cavalleria che da 0 è passata al 33 per %, poscia l'artiglieria che passa dal 21 al 38 per % indi il genio con un maggior carico del 5 per %.
Carabinieri reali . .	12	1	8	
Fanteria	119	—	—	
Cavalleria	25	—	—	
Artiglieria	33	7	21	
Genio.	17	3	17	

Eppoichè la legge non può essere retroattiva è evidente che dal danno che ne deriva possono gli ufficiali risentirsene e far valere le loro ragioni con litigi, sempre dannosi al bene del servizio.

Il modo affrettato col quale venne discussa ed approvata la legge sull'avanzamento non ha permesso che fosse avvertita la vera mostruosità che quattro anni di pratica dimostrano possibile, e mostruosità ancora più deplorevole poichè come si vede cade pressochè tutta sulle armi di cavalleria e di artiglieria, quelle che le difficoltà attuali dimostrano di più difficile reclutamento perchè le più provate, specialmente l'ultima, dalle avversità in questi ultimi tempi.

« Non mi sembra, egregio signor direttore, che vi sia ulteriore bisogno di insistere per dimostrare la impellente necessità che senz'altro si impedisca l'ingiustizia che io deploro epperciò occorre che il regolamento venga modificato nel senso di stabilire che colui che viene *nominato* (od anche *incaricato*), per Decreto reale ad un posto di capo servizio, questi debba senz'altro arrivare ai 58 anni di età come se fosse colonnello, come se, cioè, avesse quel grado col

quale altri ha occupato o dopo di lui occuperà lo stesso posto prima di essere allontanato d'autorità fuori dell'esercito permanente.

« Che se non si credesse abbastanza esplicito il testo della legge per autorizzare le modificazioni proposte al regolamento, in allora è urgente il modificare nel domandato modo l'articolo 9 della legge stessa e nessuno, credo, vorrà opporsi alla correzione, che ripeto è certamente secondo le intenzioni del primo legislatore. È il bene dell'esercito più che l'interesse individuale che ciò richiede. Infatti come può lo Stato supporre d'aver affidato in mani sicure l'andamento dei suoi servizii se buona parte di coloro ai quali consegna reggimenti, stabilimenti di produzione, direzioni, coloro ai quali affida l'amministrazione di milioni e l'istruzione di migliaia di soldati, non son sicuri di vedersi (fin che ne sono meritevoli) conservati in tale posto, almeno per quello stesso tempo che vien concesso agli altri colleghi più fortunati sol perchè sono di un mese, pur di un giorno, nati dopo di loro? Dove trovasi il criterio dell'età, se tutti colonnelli e tenenti colonnelli occupano lo stesso stessissimo posto, hanno le stesse fatiche, son chiamati in pace ed in guerra agli stessi impieghi?

« E quando la modificazione invocata venisse introdotta si ridonerebbe la tranquillità a molti ufficiali superiori benemeriti per lunghi e molte volte segnalati servizii resi allo Stato: che se finora non si ebbero a deplorare grossi disguidi, e da ritenersi che nelle attuali condizioni d'avanzamento specialmente dall'artiglieria e genio sia molto prossimo, forse più di quel che si crede, che dei capi servizio siano inesorabilmente colpiti dai limiti d'età pur essendo sempre tenenti colonnelli. *Provideant consules.*

Suo devotissimo
X.

IMPIEGO DEI TELEGRAFISTI IN GUERRA

Continuazione e fine. — Vedi dispensa X

II. — Guerra di fortezza.

Prima di trattare dell'impiego della telegrafia nella guerra di fortezza, ossia nell'*attacco* e nella *difesa* delle fortezze, accenneremo all'importanza che ha la telegrafia stessa come elemento della difesa territoriale degli Stati.

Gli Stati (salvo poche eccezioni) hanno ciascuno frontiere terrestri e frontiere marittime, le quali, in caso di guerra, possono essere minacciate dal nemico. Gli elementi principali, incaricati della difesa di tali frontiere sono: l'esercito e le fortificazioni per quelle terrestri; la flotta, l'esercito e le fortificazioni per quelle marittime. Sono elementi secondari di difesa, per le prime, le strade (ferrate e ordinarie), le *linee telegrafiche* e le interruzioni stradali; e per le seconde, le strade (per lo più ferrate), le *linee telegrafiche* e le ostruzioni.

Non è qui il caso di occuparci di tutti i preaccennati elementi di difesa, poichè usciremmo dal tema impreso a trattare, ma diremo solo dell'ufficio delle linee telegrafiche nella difesa sia delle frontiere terrestri sia di quelle marittime.

In caso di guerra, *lungo le frontiere terrestri*, od inprossimità di esse, si avranno nuclei di truppa nei punti di più facile passaggio, per opporre una prima resistenza al nemico invasore e posti di osservazione nei punti meno importanti. Ora, è facile comprendere la necessità che tali nuclei e posti avanzati possano comunicare il più rapidamente possibile

coi comandanti dei riparti mobili o delle opere di sbarramento dai quali dipendono, ed inoltre che in taluni casi possano pure comunicare direttamente coi nuclei e posti laterali.

A tali comunicazioni rapide si provvede appunto mediante linee telegrafiche (elettriche od ottiche) e telefoniche, oppure anche col mezzo di colombi viaggiatori, qualora in taluno dei forti di sbarramento retrostanti esistano colombaie militari.

Occorre appena aggiungere che la necessità di siffatte comunicazioni è più sentita nelle zone di frontiera montuose, che non in quelle di pianura.

E perciò noi vediamo che i vari Stati pongono la massima cura nell'estendere fin dal tempo di pace la rete telegrafica permanente dello Stato, aggiungendo alle linee di importanza commerciale altre d'importanza esclusivamente militare, nell'organizzare reti permanenti di telegrafia ottica, e nel provvedere a depositi di materiale telegrafico e telefonico nelle zone stesse al fine di potere, alla prima dichiarazione di guerra, completare presto tale rete con linee telegrafiche o telefoniche da campo, oppure con stazioni foto-telegrafiche mobili. Come pure vediamo stabilite colombaie militari nei principali forti di sbarramento.

Così che, all'aprirsi di una guerra, qualunque mossa od operazione eseguisse il nemico alla frontiera, essa sarebbe tosto segnalata ai comandanti della difesa avanzata, ai quali spetta di provvedere alla difesa stessa, od a prendere l'offensiva, se ne è il caso.

Il servizio telegrafico nelle zone di frontiera è per lo più affidato ad appositi riparti di telegrafisti del genio.

Lungo le frontiere marittime, in caso di guerra, si avranno pure nuclei di truppa incaricati d'impedire sbarchi, e per conseguenza anch'essi dovranno poter comunicare rapidamente colle piazze marittime vicine e coi campi di osservazione retrostanti.

Queste comunicazioni consisteranno per lo più in linee telegrafiche elettriche permanenti, all'occorrenza sussidiate nel momento del bisogno con linee da campo.

Dai punti principali delle coste è ancora necessario di poter corrispondere colle proprie navi che si trovino al largo, e ciò per conoscere il più presto possibile le mosse della flotta nemica ed avere il tempo di concentrare truppe in quei punti delle coste sui quali il nemico accennasse di tentare sbarchi. A questo scopo servono i *semafori*, o stazioni speciali di telegrafia ottica convenientemente collocate lungo le coste stesse, che sono incaricati di corrispondere con altre consimili stazioni che si trovano a bordo di ogni nave. Ogni semaforo corrisponde poi coi due semafori attigui mediante una linea telegrafica elettrica inserita nella rete permanente dello Stato.

In seguito alla buona riuscita degli esperimenti che da circa tre d'anni si stanno facendo sul sistema di telegrafia elettrica senza fili, ideato dall'italiano Marconi, assai probabilmente i semafori e le corrispondenti stazioni ottiche a bordo delle navi, saranno fra non molto sostituiti da stazioni del sistema predetto.

Un altro modo di corrispondere tra le navi in alto mare e la terra ferma, non però fra questa e quelle, consiste nel ricorrere ai colombi viaggiatori, appartenenti a colombaie di piazze marittime, trasportati sulle navi stesse e lanciati al momento opportuno, dopo averli muniti dei dispacci che si vogliono inviare a terra.

A tale scopo, gli Stati che posseggono colombaie marittime o costiere, o situate non molto lontano dalle coste, eseguiscono annualmente, in occasione delle manovre della flotta, lanciate di colombi dalle navi.

Da esperienze fin qui fatte, è risultato che i colombi possono percorrere sul mare perfino distanze di 400 e più chilometri (tra Napoli e Cagliari, distanti 450 chilometri, si sono fatte lanciate di colombi con buon esito), ma, per essere sicuri che con siffatto metodo la corrispondenza abbia luogo tra le navi e la terra ferma, non conviene che le navi eseguiscano le lanciate da distanze superiori ai 200 chilometri dalla costa.

Occorre appena accennare che mediante i colombi viaggiatori, si può comunicare tra le isole ed il continente, e viceversa, quando la distanza interposta non superi i limiti or ora accennati.

Ciò premesso, passeremo a trattare più propriamente dell'impiego della telegrafia nell'attacco e nella difesa delle fortezze.

a) Attacco.

Le comunicazioni telegrafiche tra i comandi dei grandi riparti costituenti il corpo incaricato di attaccare una piazza forte, che, per supporre il caso più generale, supporremo a campo trincerato, e il comandante del corpo stesso, come pure quelle tra i comandi suddetti ed i comandanti in sottordine, e fra questi e le avanguardie, gli avamposti, ecc., durante le operazioni di avvicinamento alla piazza forte e di accerchiamento alla piazza stessa, saranno ottenute in modo analogo a quello indicato nella guerra di campagna.

Compiuto l'investimento totale o parziale di quest'ultima, sia per ottenerne la resa per fame, sia per eseguirne poi il bombardamento o tentarne l'attacco di viva forza, oppure per intraprenderne l'assedio regolare, le linee telegrafiche dell'attaccante dovranno subire modificazioni più o meno importanti, secondo che si applicherà l'uno o l'altro dei predetti modi di attacco.

Qualunque sia il modo di attacco che si vorrà adottare, si aggiungeranno, alle linee telegrafiche sopra accennate, altre linee telegrafiche o, preferibilmente, telefoniche, le quali mettano in comunicazione i posti di osservazione che saranno stabiliti lungo la linea d'investimento o in prossimità di essa, in posizioni convenienti, per tener continuamente d'occhio (mediante cannocchiali) le opere della piazza ed i posti di più probabile radunata dei difensori per le sortite, coi comandi superiori da cui detti posti direttamente dipendono.

Nel caso di attacco per *bombardamento*, apposite linee telegrafiche o telefoniche dovranno collegare il comandante del corpo di attacco col comandante dell'artiglieria, quest'ultimo coi comandanti di gruppo di batterie, ed occorrendo, anche i comandanti ora detti colle singole batterie di bombardamento.

Qualora poi venga intrapreso l'*assedio regolare*, il numero delle linee telegrafiche e telefoniche verrà alquanto aumentato in corrispondenza del settore o dei settori di attacco, per mettere in diretta comunicazione il comandante dell'artiglieria e quello del genio all'assedio coi comandanti dei riparti e dei parchi delle rispettive armi da essi dipendenti, come pure questi ultimi comandanti colle dipendenti unità o frazioni di parchi.

Durante l'investimento di Parigi del 1870-71 i Tedeschi avevano impiantata una rete telegrafica da campo nella zona di blocco che misurava complessivamente più di 150 chilometri.

A Plewna pure fu fatto dai Russi largo uso del telegrafo da campo nella zona di investimento.

Quanto all'impiego della *telegrafia ottica* nell'attacco di piazze forti, diremo che converrà ricorrervi allorquando non sarà possibile di mettere in comunicazione fra loro, mediante linee elettriche o telefoniche, alcune delle posizioni più importanti del terreno d'attacco, o per mancanza di materiale telegrafico di linea, o per la difficoltà di stendere linee sottratte ai tiri dell'artiglieria della difesa.

Le stazioni foto-telegrafiche, da impiegarsi all'uopo, potranno essere fornite dal parco d'assedio del genio oppure dai reparti telegrafisti facenti parte del corpo di assedio, i quali in ogni caso sono incaricati del servizio telegrafico, sia elettrico che ottico, durante l'assedio.

Infine soggiungeremo che nessun impiego trovano i *colombi viaggiatori* nell'operazione di guerra che si considera.

b) Difesa

Le piazze forti od i gruppi di opere di sbarramento di ogni Stato possiedono, fin dal tempo di pace, una *rete telegrafica e telefonica* che collega la sede del comandante della piazza colle opere staccate.

Al momento di una guerra tale rete viene completata in modo che tutti i punti più importanti del terreno esterno ed interno della cerchia delle opere staccate, quali posti di osservazione, posizioni da occuparsi con opere provvisorie, con batterie da campagna o con altre truppe, siano in comunicazione col rispettivo comandante di settore e che i comandanti dei vari settori siano collegati col comandante della difesa.

Così pure, apposite linee telegrafiche o telefoniche collegheranno i comandanti dell'artiglieria e del genio alla difesa coi dipendenti comandanti delle truppe e dei parchi delle rispettive armi, e vi saranno alcune di dette linee specialmente incaricate di trasmettere i dati di tiro dalle stazioni di osservazione (telemetriche o telegoniometriche) alle batterie.

Per lo stendimento delle linee complementari ogni piazza dispone dell'apposito materiale telegrafico e telefonico di linea e di stazione, e tale stendimento, come pure l'esercizio delle linee, è, in massima, eseguito da riparti del genio se si tratta di linee telegrafiche e da riparti di altre armi se si tratta di linee telefoniche.

Nelle principali fortificazioni di parecchi Stati (forti di sbarramento, piazze interne, ecc.) sono pure impiantate, sin dal tempo di pace, *stazioni foto-telegrafiche* permanenti, destinate a mantenere la corrispondenza con punti del territorio dello Stato, ove si trovino impiantate altre stazioni simili, anche dopo che un nemico invasore abbia investite le fortificazioni stesse, e intercettate per conseguenza le linee stradali e quelle telegrafiche elettriche che vi fanno capo. Il servizio di tali stazioni è disimpegnato da telegrafisti del genio.

In massima, si mettono in stazione gli apparati foto-telegrafici permanenti più potenti nelle fortificazioni di pianura ed in quelle marittime, ove si può utilizzare tutta la loro portata, e quelli permanenti meno potenti, ed anche quelli per stazioni mobili, nelle opere di montagna, ove difficilmente è possibile trar partito di una grande portata.

Gli Stati che hanno meglio organizzato il servizio di telegrafia ottica da fortezza sono l'Italia e la Francia (1).

Da questo semplice cenno è facile dedurre quale importanza possa avere la *telegrafia ottica* nella difesa di una piazza forte o di un forte di sbarramento.

Ci affrettiamo a soggiungere, analogamente a quanto abbiamo detto più indietro a proposito dei semafori, che tale importanza pare ora compromessa, poichè, stante i continui progressi che va facendo la telegrafia elettrica senza fili, non passerà molto tempo che vedremo sostituite, nella difesa delle piazze, stazioni di questa ultima specie di telegrafia alle stazioni telegrafiche ottiche.

Nella guerra di fortezza si ricorre ancora assai utilmente ai *colombi viaggiatori* per stabilire comunicazioni rapide tra città assediata e l'interno dello Stato non ancora occupato dall'esercito invasore.

Quando si prevede che una data piazza forte od un dato forte di sbarramento possano essere investiti dal nemico, vi si trasportano tosto i colombi viaggiatori delle colombaie militari o quelli di colombaie private che si trovano in piazze o città poste verso l'interno dello Stato, le quali non possono correre pericolo, almeno per qualche tempo, di essere bloccate od occupate dal nemico stesso.

Viceversa, se la piazza forte od il forte predetti posseggono una colombaia militare o colombaie private, i colombi di queste ultime verranno trasportati in luoghi non ancora occupati dal nemico.

(1) Chi volesse conoscere i particolari dell'organizzazione del servizio di telegrafia ottica nelle piazze forti francesi può consultare lo studio pubblicato al riguardo dal colonnello del genio Papuchon sulla *Revue du génie* (aprile-maggio 1899).

È facile comprendere come, avvenuto l'investimento della piazza forte o del forte su menzionati, si possa mediante successive lanciate di stormi di colombi, mantenere una comunicazione ad intervalli fra tali punti fortificati e l'interno del paese.

Questa comunicazione però verrà a cessare completamente allorquando tutti i colombi saranno ritornati alle rispettive colombaie, se non si ha il mezzo di riportare di nuovo quelli dell'interno dello Stato nelle fortezze bloccate, e viceversa

Ora, sarà possibile riportare i colombi in una fortezza bloccata solo nel caso in cui il blocco non sia completo e la vigilanza dell'attaccante sui settori del terreno esterno alla fortezza non occupati materialmente non sia molto attiva. Per fare poi uscire di nuovo dalla fortezza stessa quei colombi che già vi sono entrati portatori di dispacci, si potrà ricorrere agli aereostati liberi, aspettando il momento che spiri il vento nella direzione dell'interno dello Stato, poco importando in questo caso che il blocco sia completo.

La distanza massima a cui si potranno trasportare i colombi di una piazza forte o di un forte di sbarramento, oppure la distanza massima a cui converrà prendere colombi da trasportare nella piazza o nel forte predetti, dipenderà dall'allenamento dei colombi.

Negli Stati in cui il servizio delle colombaie (militari e private) è meglio organizzato, si procede annualmente all'allenamento dei colombi, facendo percorrere a questi, in viaggi successivi, distanze crescenti da 10 a 140 o 150 chilometri nel primo anno, e da 15 a 400 e più chilometri negli altri anni.

Ogni anno poi si eseguiscono gare sia private, sia indette dal Ministero della guerra, nelle quali gare si fanno percorrere ai colombi distanze variabili, che giungono persino agli 800 chilometri.

Siccome però coll'aumentare della distanza che devono superare i colombi viaggiatori per ritornare alla loro colombaia aumentano pure le perdite dei colombi stessi, così conviene trasportare i colombi, che devono servire alle comunicazioni tra fortezze assediate e l'interno dello Stato, alle minori distanze possibili.

Per dare un esempio dell'impiego del mezzo di comunicazione che consideriamo nella difesa di una piazza forte, accenneremo a quello relativo alla difesa di Parigi (1870-71) (1).

Si premette che, allo scoppio della guerra, per una deplorevole imprevidenza del governo francese, non si era pensato di stabilire in tempo una corrispondenza di colombi viaggiatori fra Parigi e alcune delle principali città della Francia, e viceversa. Per cui, bloccata la città, non si potè che trar partito del limitato numero di tali volatili che vi si trovarono rinchiusi e che erano in massima parte punto o poco allenati.

Lo Chassier, uno dei più attivi membri della società colombofila *La Speranza*, fu il primo che trasportò fuori di Parigi 32 colombi mediante un pallone.

Attraversò la zona d'investimento occupata dai Prussiani, e, sebbene costretto a scendere a terra su terreno sul quale già si stendevano le operazioni del nemico, tuttavia potè raggiungere sano e salvo, co' suoi colombi, la città di Tours, ove la delegazione governativa aveva stabilita la sua sede.

A Tours venne impiantato il servizio di corrispondenza coi colombi. Ma questo primo tentativo diede risultati poco incoraggianti, poichè dei 32 colombi sopra menzionati, non ne rientrarono in Parigi che uno o due, dal 26 ottobre al 2 novembre. Questo insuccesso era esclusivamente dovuto al poco o nessuno allenamento dei colombi.

Malgrado ciò, il 12 novembre uscirono dalla città bloccata altri due palloni, trasportanti nelle rispettive navicelle parecchi colombi e alcuni viaggiatori, tra cui il celebre fotografo Dragon, incaricato dal governo di ordinare convenientemente la foto-microscopia per la riproduzione dei dispacci

(1) Veggasi l'opera citata di V. La Perre de Roo

da affidarsi ai colombi. I due palloni furono fatti bersaglio ai tiri dell'assediante, ed uno di essi, colpito in più punti, cadde in mano alla cavalleria prussiana, mentre gli aereonauti dell'altro, dopo molte peripezie avute prima di toccar terra sia per il vento piuttosto forte che dominava, sia dopo aver toccato il suolo perchè si trovarono a breve distanza da truppe nemiche, riuscirono a raggiungere Tours coi colombi che avevano portato con loro.

A Tours il Dragon applicò il suo metodo di fissare in breve spazio molti dispacci colla fotografia, dal quale metodo venne fatto cenno più indietro.

Successivamente uscirono da Parigi, per via aerea, altri aereostati trasportanti nelle rispettive navicelle altri colombi, il numero complessivo dei quali salì a 354. Di questi però soltanto 73 rientrarono nella città assediata. Ad onta di ciò, in virtù del metodo perfezionato dal Dragon, Parigi potè ricevere dal di fuori, durante l'assedio, più di 100 mila dispacci per conto del governo e circa un milione di dispacci privati.

Ora, se senza una preventiva organizzazione del servizio di che si tratta, i Francesi riuscirono ad ottenere sì importanti risultati, è facile comprendere quale importanza avrà, in avvenire, la telegrafia con colombi viaggiatori nella difesa delle fortezze, poichè, come già venne accennato in altra parte di questo studio, i principali Stati d'Europa hanno oggidì dato un grande sviluppo all'allevamento, all'addestramento ed all'allenamento di siffatti messaggeri alati.

Conclusione.

Da quanto siamo venuti sin qui esponendo appare manifesta la somma importanza che il servizio telegrafico ha, oggidì, tanto nella guerra di campagna quanto in quella di fortezza, e si comprende inoltre come l'Italia, la quale fu la prima a dare un grande sviluppo alle compagnie telegrafisti del genio incaricate del disimpegno di tale servizio, sia stata imitata recentemente in ciò dalla Russia, dalla Germania e pare lo sarà presto anche dalla Francia. Infatti, data l'im-

portanza sopra accennata, specialmente per quanto riguarda le comunicazioni telegrafiche, elettriche ed ottiche, e quelle telefoniche presso l'esercito di prima linea, non era più conveniente di lasciare affidato il predetto servizio ad altre specialità di truppa del genio oppure ad impiegati civili, poichè tanto per quelle quanto per questi, avendo altri incarichi da disimpegnare, l'ordinamento di guerra di esso servizio non poteva formare, come occorre che formi, la costante occupazione e preoccupazione del tempo di pace. Ciò avviene, invece, colla creazione di apposite *compagnie telegrafisti*, le quali, o intere o suddivise in sezioni, in caso di guerra, vengono ripartite fra le grandi unità mobilitate e tra le piazze forti.

Nelle guerre future, come in quelle passate più recenti, un ben studiato ordinamento del servizio telegrafico sarà uno dei principali fattori di vittoria.

B. Zanotti
maggiore del genio.

ERRATA CORRIGE.

Pag. 1481, 26ª riga, a degli elografi, *sostituire* [illegible]
» 1484, 2ª » della nota (2), *cancellare* [illegible]
» 1485, 1ª » a co[illegible]mbonte, *sostituire:* co[illegible]bente
» 1487, 6ª » della nota, a proprietà, *sostituire:* priorità.
» 1493, 18ª » *cancellare:* non

NOTE STORICHE

OSOPPO

24 Marzo - 13 Ottobre 1848

(*Narrazione compilata con la scorta dei documenti*)

Continuazione — Vedi dispensa A

III.

Al tempo che il tenente colonnello Licurgo Zannini aveva assunto il comando del forte di Osoppo, si erano verificati considerevoli progressi nell'assetto difensivo della piazza. Grazie all'opera attiva ed intelligente del tenente Leonardo Andervolti, Osoppo era ben guarnito di artiglierie, e grazie ancora alle sue cure la fortezza s'ebbe un primo approvvigionamento di vittovaglie che fu accresciuto ed ordinato in prosieguo di tempo dallo Zannini. Il presidio di Osoppo era salito a 6 sergenti, 12 caporali e 88 soldati che comandavano i tenenti Nodari e Romano: la Guardia civica somministrava 24 uomini al giorno per il servizio interno della piazza. Pochi giorni prima della caduta di Udine il cittadino Giacinto Franceschini da parte della cassa di guerra del Friuli aveva consegnato al comandante di Osoppo 24.000 lire austriache, quale prima sovvenzione del governo provvisorio. I casi isolati di indisciplina si erano nel frattempo repressi limitandosi al possibile il servizio della Civica ed i contatti di questa con la Linea friulana.

« Motivo delle insubordinazioni verificate — scriveva il « tenente Nodari al Cavedalis — si è il contatto e l'esempio « che dà la Civica la quale presta un limitato servizio nella « fortezza. Se per lo passato questa prestazione era necessaria « ora è inutile, anzi è dannosa per l'accresciuto numero « delle nostre truppe di Linea che possono lodevolmente di« simpegnare da sole al servizio della fortezza ».

Cresciutosi poscia il numero della guarnigione per l'accorrere delle truppe friulane che sgombravano da Udine occupata dagli Austriaci, le requisizioni continuarono, in vista di un prossimo assedio della fortezza, per ordine del colonnello Cavedalis: le maggiori levate si compierono presso Giovanni Battista Iacotti ed il conte Berretta, entrambi cittadini di Gemona.

Alla data del 26 aprile, allorquando Licurgo Zannini tolse l'effettivo comando della fortezza, questa non disponeva che di: staia di frumento 58, sorgo-turco 22, avena 4, botti di vino 11, sale funti 150. Per una guarnigione di 400 uomini circa, le provviste bastavano adunque per una quindicina di giorni. Ed intanto gli Austriaci tendevano a serrar la piazza tutto intorno. Occorreva adunque ordinare, perfezionare, dare impulso ed ordinamento a quanto si era compiuto fino allora mentre il nemico era da lungi: lo Zannini fece perciò riconoscere i passaggi più segreti e sicuri intorno alla fortezza e poichè seppe impossibile il guado per il Tagliamento ed il passaggio attraverso alla corrente con le barche, perchè queste per ordine del comandante austriaco dovevano tutte stazionare al porto di Pinzano, si assicurò un passaggio rimpetto al paesello di Peonis dal quale per un'antica strada potevasi mettere capo a Pinzano stesso, al coperto dalle falde occidentali del monte Flagogna. Per questa strada degli emissarî sicuri avevano la possibilità di raggiungere Spilimbergo. Circa alla guarnigione lo Zannini ordinò le milizie che si erano raccolte in Osoppo in due compagnie di Linea: diede a comandare la prima al capitano Nodari promosso di recente, con i tenenti Romani e Spilimbergo; la seconda al capitano Enrico Francia, al tenente Erenthaler ed al sergente-maggiore Del Buono.

Il 28 aprile il tenente colonnello Zannini sente il bisogno di chiamare tutti a cooperare seco lui nella grande opera della difesa di Osoppo.

« Il nemico è alle viste — egli scrive in un ordine del « giorno sotto quella data — io non ho bisogno di racco- « mandarvi il valore e la fedeltà alla causa santa, poichè « tutti siete figli di quella Patria che ha giurato di liberarsi « dal giogo straniero. Il Friuli è quasi tutto ritornato sotto « la dominazione dei barbari, ma i due principali baluardi « sono ancora nelle nostre mani: Palmanova è confidata allo « storico valore di un Capitano che è preziosa reliquia della « nostra gloriosa epoca militare; Osoppo è confidato al nostro « amore per l'Italia, alla nostra fedeltà per la migliore delle « cause, benedetta da Dio e dal suo Vicario in terra il ve- « nerabile papa Pio IX. Noi non abbiamo veruna rino- « manza di gesta guerriere, ma tutti abbiamo un cuore ita- « liano e tutti siamo uniti nel desiderio di morire piuttosto « che commettere un atto indegno della nostra Patria. Forse. « o fratelli, Iddio ne riserbava alla difesa di questo scoglio « perchè cominciasse di qui la nostra luminosa carriera di « gloria. Già sulle sponde del Tagliamento e del Piave sono « pronti numerosi corpi di fratelli che volano a rivendicar « l'onta del Friuli. Pensate alla gloria di poter dire un giorno « con vanto ai nostri fratelli: *Io era in Osoppo! Io fui uno « dei difensori della fortezza!* »

Con queste parole il tenente colonnello Zannini incoraggiava i suoi alla resistenza mentre il blocco della fortezza era omai imminente. Tra il 25 ed il 26 aprile presero infatti campo nelle adiacenze di Artegna, sulla sinistra sponda dell'Orvenco, un battaglione di croati con mezzo squadrone del reggimento Usseri dell'Imperatore (N. 4), due cannoni da campagna e mezza batteria di racchette.

I campi austriaci furono tosto salutati da qualche buon tiro lanciato dal forte, epperciò le truppe austriache si ritrassero un poco più all'indietro: potevano essere 1250 uomini appena.

Da Artegna, il comandante del corpo di blocco invitò le autorità municipali di Gemona di sottomettersi alle armi

imperiali; essendo impossibile una qualunque resistenza convenne piegare al diritto del più forte. Le truppe destinate al blocco di Osoppo presero quartiere in Gemona, la cavalleria con la mezza batteria da racchette si dispose in Ospedaletto. Il 29 aprile giunse in Gemona il 2° battaglione del reggimento Hrabowsky ed il maggiore Giuseppe Tomaselli assunse il comando del corpo austriaco di blocco.

Il 30 aprile infine il corpo nemico fu ancora accresciuto con 2 compagnie e mezza di landwher del reggimento Prohaska (1).

IV.

Sul nome di Licurgo Zannini, di Leonardo Andervolti e di Enrico Francia molto si è discusso subito dopo alla resa di Osoppo ed ancora più tardi: le passioni partigiane, lo spirito dell'epoca, incline ad escogitar tradimenti ed inganni quando errori o mancate resistenze si verificavano solo per colpa delle improvvisate milizie, per difetto di educazione militare, disciplinare e morale, elevarono sospetti contro il difensore di Osoppo ed i suoi luogotenenti. Ed i sospetti e la sfiducia si concretarono in un processo di tradimento che il governo provvisorio di Venezia intentò contro lo Zannini ed il presidio di Osoppo. Il voluminoso incarto raccolto dall'*Auditorato di guarnigione di Venezia* redatto dal Maggi ci fu guida nelle presenti ricerche: di esso fanno parte i libri degli ordini, una raccolta delle principali disposizioni di carattere interno, tattico e professionale emanate dallo Zannini durante il tempo del suo comando. Con la scorta di questo carteggio è possibile ricostrurre la mirabile scena della resistenza di Osoppo, dalla fine di aprile a mezzo ottobre 1848. Ed unitamente a questi documenti è possibile allo studioso di attingere altri particolari non meno impor-

(1) *Relazione austriaca*, 1864. Pag. 272.
C. Fabris. — *Avvenimenti militari del 1848-49*. Vol. II, pag. 388-389.

tanti ad un Diario redatto da un anonimo durante le lunghe e memorabili giornate dell'assedio.

La natura dello scritto, le passioni dalle quali sembra animato l'autore, i giudizî ch'esso porta ben di frequente sugli uomini e sulle cose della fortezza indurrebbero a crederlo opera del maggiore Leonardo Andervolti, comandante dell'artiglieria di Osoppo.

Nè l'ipotesi sembra azzardata, qualora si pensi alla mirabile copia di notizie che il manoscritto contiene, al buon gusto d'arte militare cui esso è inspirato e sopratutto alle passioni ed ai giudizî dai quali non seppe sempre mantenersi alieno l'autore; passioni e giudizî che concorrono ad identificarlo senza alcun dubbio. Il manoscritto accenna chiaramente alla situazione militare nel forte sulla fine di aprile.

Le caserme ed i magazzini non erano sufficientemente provvisti, specie per il ritorno in Osoppo del capitano Francia che guidava i superstiti del corpo Pontebbano; nondimeno il tenente colonnello Zannini aveva fiducia di colmare le lacune nel più breve tempo possibile. Il legname da lavoro non faceva difetto nel paese di Osoppo e nelle adiacenze: con pochi tiri di cannone fu anzi possibile di arrestare alquante zattere che scendevano alla deriva per la corrente del Tagliamento e di quel legname abbandonato dagli intimoriti barcajoli si fece tesoro per i bisogni della fortezza.

L'acqua attingevasi dal Molino e la macina da grano era disposta ad un buon tiro da cannone a nord della fortezza, tra Ospedaletto e Gemona. Ordini severi emanati dallo Zannini prescrivevano ad ogni soldato della guarnigione di guidare al forte individui o drappelli sbandati dopo la resa di Udine e la caduta di Pontebba; specialmente si desiderava una parziale ricostituzione dello sfasciato corpo Carniotto, i cui componenti agli ordini del Francia avevano fama di provetti, forti ed impareggiabili fucilieri. Meno dalle pattuglie collocate a fronte del nemico nessun colpo di fucile o di cannone poteva partire dal forte senza espresso ordine del comandante: il tenente Leonardo Andervolti fissò i posti da combattimento per cadaun cannoniere e lo Zannini stabilì i còmpiti degli ufficiali. Il tenente del genio Simonetti in caso di allarme doveva passare agli ordini del comandante della fortezza; ambo i comandanti delle compagnie di Linea ebbero fissati i rispettivi punti di radunata delle truppe.

Così si ravvivava il concetto dell'ordine e della disciplina militare che i patiti rovesci e la formazione improvvisa ed avventizia dei corpi aveva potuto infirmare e menomare.

Nel libro degli Ordini del tenente colonnello Zannini, sgualcito ed ingiallito dal tempo, libro vergato quasi interamente di pugno del difensore di Osoppo, si legge (1):

« Costantemente nelle camerate ci deve essere sorve-
« glianza..... da questa sera in poi (28 aprile) dopo il segnale
« per la ritirata sarà battuto l'appello e le osterie tutte
« saranno chiuse. Dalla gran-guardia sarà staccata una
« pattuglia di polizia per la esatta esecuzione del presente
« ordine. Il comando della piazza ed il mantenimento della
« polizia interna sono affidati al tenente del genio Simo-
« netti..... Per la spesa, alle ore 4 del pomeriggio di ogni
« giorno il tenente d'ispezione raccoglierà i *corvè* in ogni
« compagnia e li spedirà nel paese: il capo-posto della prima
« guardia numererà gli uomini che sotto la responsabilità
« del più elevato dei graduati dovranno poscia essere ri-
« condotti nel forte: in caso di mancanza il capo-posto farà
« subito rapporto dell'avvenuto al tenente comandante della
« gran-guardia, il quale redigerà un rapporto complessivo
« da rimettersi al capitano d'ispezione e questi si presen-
« terà a sua volta al rapporto del comandante del forte,
« alle ore 10 di ogni mattina. Un'ora dopo la ritirata tutte
« le chiavi delle sortite saranno portate al sottoscritto. Il
« capo-posto alla porta N. 1 non lascerà salire nessuno
« alla gran-guardia, ma tutti, siano militari o civili, esteri
« o paesani, dovranno essere trattenuti al corpo di guardia,
« mandando a chiamare la persona ricercata, a cominciare
« dal comandante della fortezza ».

(1) *Governo Provvisorio di Venezia*, 1848-49. Cartella 349 (R. Archivio Frari).

Pedanterie dell'*epoca napoleonica*, soleva dire lo Zannini a chi sembrava mordere il freno per tante e così fatte prescrizioni imposte ai soldati di Osoppo; ma con queste abitudini, egli soggiungeva, Napoleone vinse le battaglie e fece conoscere al mondo il valore degli Italiani.

Il 30 aprile lo Zannini faceva conoscere al Governo provvisorio di Venezia la caduta della Pontebba e lo sfasciamento del corpo dei cacciatori Carniotti. Nello spirito dei difensori della rocca friulana, Venezia rappresentava omai il centro della difesa della regione, il ridotto inespugnabile, l'anima della difesa: a Venezia era pure accorso il colonnello Cavedalis quando Udine aveva aperto il passo alle colonne del Nugent, di guisa che la presenza del primo comandante della fortezza nella città delle lagune pareva patrocinio sicuro ed avventurato per la fortuna della causa friulana.

Epperciò il 1° maggio il tenente colonnello Zannini invia al Governo provvisorio di Venezia le prime novelle intorno allo stato della fortezza di Osoppo. Queste novelle sono recate dal capitano dottor Enrico Francia, il comandante del disciolto corpo pontebbano.

« Dal 23 aprile — scriveva lo Zannini — mi trovo onorato « del comando di questo forte nel quale non era prima che « una guarnigione di cento uomini e che poscia, per il fatto « di Udine, si aumentò sino a cinquecento, compresi cento « cannonieri in gran parte venuti con me da Udine, il « 22 aprile. Il forte, per cura dell'ottimo e premuroso si- « gnor colonnello Cavedalis, unica mente ferma e generosa « nel già Comitato di guerra di Udine, era abbastantemente « provvisto di viveri, difettava però di carne e di vino: « nei due o tre giorni che intercessero tra la resa di Udine « ed il blocco da parte delle truppe austriache provenienti « dalla Pontebba rimediai alla meglio e fino ad ora, per « quanto si riferisce a carne e vino, ho provveduto con le « requisizioni.....: di munizioni da guerra mancano soltanto « qualche migliaio di tubetti fulminanti del modello in uso « presso l'armata austriaca. Quello però cui non mi è pos- « sibile di mettere riparo è il vestiario; una parte della

« truppa è ancora vestita da borghese, un'altra parte è « vestita anche di panno ed un'altra infine manca di abiti « adatti; quasi tutti mancano di cappotto ed hanno quel- « l'unico paio di scarpe che avevano alla loro venuta nel « forte. In complesso sono quasi al *verde* di tutto. Scrissi « al generale La Marmora, Durando ed Arnaudi.... ne at- « tendo risposta ».

Il 12 maggio Osoppo fece atto di sottommissione al Re Carlo Alberto, ed a portare la nobile missiva al campo piemontese fu prescelto il tenente Teodorico Vatri. Il bravo ufficiale travestitosi riuscì a rompere la linea di blocco ed a raggiungere il Piave, là dove ritenevasi in Osoppo che il grosso dell'esercito sardo si fosse accampato; ma poichè il Re non era colà, Teodorico Vatri stimò eccedere il suo còmpito lo spingersi oltre fin sotto alle mura di Verona. Nel frattempo la cerchia di blocco si era fatta più serrata e più fitta: furono occupati verso Osoppo i cascinali di Zeffins, di Pramprero, di Rios, di Bros e di Burcel.

Poscia, per iniziare in qualche modo i tentativi di oppugnazione della piazza, gli Austriaci occuparono i cascinali del Molino accanto ai quali si attingeva l'acqua. Il Molino perduto, si credette di sopperire con quello del forte mosso da cavalli: per riavere l'acqua e rimuovere gli ostacoli opposti dai nemici il tenente colonnello Zannini decise di sperimentare per la prima volta il presidio del forte in una sortita che preparò e guidò egli medesimo nel combattimento.

V.

L'anonimo cronachista della resistenza di Osoppo scrive che l'impresa fu tentata il 21 maggio, e l'annovera quale prima tra le operazioni militari di rilievo: discorda invece il còmputo delle forze assegnate alla sortita con quelle che porge l'autore delle *Memorie storiche del Comune e della fortezza di Osoppo* (1). L'anonimo asserisce che lo Zannini tolse il co-

(1) Op. cit., pag. 23

mando di 60 uomini e di un solo cannone da 3 libbre, dappoichè non si avevano cavalli assuefatti al fuoco in tale numero da trainare tutta la batteria da campagna portata da Udine: l'autore delle *Memorie* fissa invece il contingente impegnato nel combattimento del 12 maggio a due centinaia d'uomini. Comunque, la fazione del Molino è una di quelle nelle quali non si sottilizza nè sul numero delle forze contrapposte, nè sui coefficenti positivi che questo fattore numero abbia portato all'esito finale dell'azione.

In quelle giornate memorabili del maggio 1848, sia che si combatta sul ciglio delle aride *marogne* di Santa Lucia, sia che la battaglia arda in riva al placido lago di Mantova, alla Casa del Lago, a Curtatone o a Montanara, più chè il numero valeva il cuore e l'ardimento inesauribili delle truppe che non si può comparare a cifra veruna.

La Linea friulana uscita dal forte si dispose prestamente in catena: barattò un breve fuoco di moschetteria con gli avamposti nemici ed avanzò fino ai casali di Zeffins, scacciandone gli Austriaci con un vivace attacco alla baionetta. Voleva lo Zannini avanzar forse più compatto e più riguardoso, ben coscio di agguati o di insidie facili a tendersi nelle guerre da fortezza dall'assediante all'assediato; nondimeno, aggiunge l'anonimo autore della cronaca « non fu possibile « contenere i nostri, tanto ardimento e coraggio essi dimo « strarono: gli Austriaci si ritrasssero in Gemona ».

Ma tornati durante la notte ai cascinali del Molino, i nemici li incendiarono per rendere tutto intorno il terreno più spacciato e più facile a sorvegliarsi. Perdite della giornata furono sei feriti in totale: il caporale di artiglieria Simonetti, il sergente Bassetti, il caporale Pastrovitch, i comuni Franchini, Carnelutto e De Silvestro. Esigue adunque, ma corrispondenti alle forze impiegate in combattimento (1), ed il comandante Zannini ebbe modo di constatare la resi-

(1) L'anonimo delle *Memorie del Comune di Osoppo* assegnando alla sortita 200 uomini di forza da 43 uomini di perdite: invece le cifre sopra citate sono ricavate dal diarista e dal libro degli ordini del tenente colonnello Zannini. (Cartella 380).

stenza di quel manipolo di difensori di Osoppo i quali sotto una pioggia di razzi e sotto un vivace fuoco di moschetteria conservarono uno slancio ammirabile, un ardimento generoso nell'assalto all'arma bianca. Una squadra di soldati del genio al comando del tenente Simonetti, ebbe modo di distruggere le opere innalzate dal nemico per deviare l'acqua dal paese: furono distrutte tutte le palafitte ed i lavori in terra.

Grave nondimeno fu la perdita definitiva del Molino. Era di suprema necessità il sostituirne un altro per la molitura del grano e del granturco: quello del terrapieno del forte erasi nel frattempo dimostrato affatto insufficiente per i bisogni del paese ed a mala pena necessario al consumo della guarnigione qualora vi fosse serrata dentro.

E la mancanza si fece sentire imperiosa poco appresso il 21 di maggio: « Si credette di rimediare — scrive il diarista « anonimo — col dare più vivace moto alla vecchia macina a « cavallo, di pessima costruzione lasciata dai Francesi nel « forte: ma a mala pena si vide che essa poteva dare due « sacchi di farina al giorno. I paesani pensarono di rimediare « al difetto con la macina a mano formandosi mole da macina « nelle case adiacenti al forte. Ma tutti questi ripieghi non « bastavano affatto ai giornalieri bisogni: fu allora che lo « Zannini impose lo scavo di un canale che adduceva l'acqua « dal margine del colle Carantano, alle radici del forte, e sopra « egli fece erigere un molino a tre macine sottoposto alla sor- « tita denominata di Bertrand ».

Enumerate le braccia atte alla fatica del paese venne disposto che gli Osoppiani, uomini e donne, dedicassero alternatamente per una ottava parte una giornata intera alla costruzione del nuovo molino ed ai serbatoi dell'acqua; nè trascorse un mese che l'edificio era costrutto con quattro macine e mosso da acqua continua e copiosa. Di questo molino che porta il nome del tenente colonnello Zannini, sono ancora in pieno vigore oggidì in Osoppo le mole e le condotture dell'acqua.

Nell'intermezzo il blocco continuava serrato. Già sino dal 12 maggio il comandante delle I. R. truppe di blocco, mag-

gior Tomaselli, aveva intimato la resa alla fortezza e ne aveva ricevuto un deciso rifiuto: il Tomaselli proponeva allo Zannini una capitolazione sulla base delle concessioni fatte dal generale Nugent, il 22 aprile, ad Udine: si aggiungeva la minaccia « che se il presidio non si fosse affrettato « ad accettare il proposto accordo tra pochi giorni, non era « più in facoltà del comando del blocco di concedere ad « Osoppo una così favorevole capitolazione ».

Rispose tosto animosamente Licurgo Zannini:

« La capitolazione di Udine fu da questo comando ravvi- « sata per troppo umiliante ed indegna del nome italiano e « come tale pubblicamente ripudiata. Era quindi inutile di « imporcela: noi ripetiamo che la forza soltanto ci potrà co- « stringere alla resa di questo baloardo che difenderemo infino « all'ultimo sangue ».

Le comunicazioni tra presidio ed esterno diventavano sempre più difficili: l'esempio di molte fucilazioni riteneva i più animosi dall'introdurre vettovaglie nel forte. Mancava altresì il numerario per procacciarsi la derrate di prima necessità: il granturco salì al prezzo di 80 lire austriache allo staio, laddove all'infuori, nel Friuli, si acquistava per 14 lire e meno. Il disagio cominciava adunque a farsi sentire sulla popolazione del forte: l'annata passata in commozioni intense, l'agricoltura abbandonata per consacrare le braccia all'armi ed alla difesa del suolo della patria, facevano sì che ogni squilibrio economico si risentisse più rude ed irreparabile. E se ne accorse subito lo Zannini quando cercò braccia per lo scavo del canale e per la costruzione del nuovo molino: « I paesani parevano spettri « scrive il diarista anonimo » « e nel lavoro del canale parevano uomini legati alla vita da « un tenue filo e condannati a scavarsi le fosse ». Lo Zannini distribuì allora 40 staia di granturco tra le misere popolazioni ed il disagio fu per il momento alleviato.

Le comunicazioni correvano pericolose lungo il guado tra Peonis e Cornia, superiormente al molino demolito il 21 di maggio, presso la località detta del Cucco: ma era difficile e soltanto pochi animosi sentivansi il cuore di compiere un

simile tragitto al cospetto delle scolte austriache. Frattanto, per accrescere le provvigioni della fortezza come per agguerrire sempre più le truppe dipendenti, il tenente colonnello Zannini ordinava frequenti ricognizioni e sortite, tra le quali una notevole si compiè il 29 maggio (1).

Ma il pericolo che il forte fosse colpito da fuoco di artiglieria o sorpreso durante simile avvisaglie faceva sì che il novero delle milizie impiegato fosse esiguo al possibile. Di notte uscivano pertanto solo i due terzi della guarnigione per occupare posizioni ad oltre due chilometri dal forte: quivi, a seconda delle istruzioni ricevute, venivano accesi dei fuochi sparsi qua e là in vari punti, di guisa che gli Austriaci ritenevano i difensori di Osoppo in numero di gran lunga superiore al vero. Eppure la guarnigione non superava a quel tempo i 500 uomini: gli Austriaci ritenendoli di molto superiori non osarono mai di contrattaccare o di spingere vivaci ricognizioni fin sotto alla fortezza e nelle adiacenze del paese. Questa mancanza di decisione che talvolta poteva parere irresolutezza nelle truppe austriache di blocco, cresceva l'animo e l'ardimento dei difensori della fortezza di Osoppo.

Ai primi di giugno, giunsero in buon punto a mitigare i rigori dell'assedio 9000 lire austriache inviate allo Zannini dal colonnello Armandi, a nome del Comitato di difesa di Venezia. Altri e più validi soccorsi mancarono affatto in questo periodo di tempo in cui, sebbene a prezzo di qualche ardimento, pure era nondimeno possibile di far pervenire qualche sussidio alla fortezza. Il generale Durando non inviò che qualche risposta evasiva alle pressanti istanze dello Zannini. E lo Zannini se ne lagnò amaramente nei suoi ricordi e nella deposizione scritta che egli fece, a suo tempo, avanti all'Auditore di guerra di Venezia:

« Tentai di pormi in comunicazione col generale Zucchi « ma inutilmente: scrissi più volte ai generali Alberto La « Marmora, Armandi, Durando, al governo provvisorio di

(1) Dal numero degli *Ordini*, Filza n. 201 *Governo provvisorio di Venezia 1848-49*.

« Venezia, al ministro della guerra sardo Franzini chiedendo « danari e soccorso per Osoppo... eppure, nel tempo che corse « dal mese di aprile ai primi di giugno si potevano introdurre « nel forte le richieste provvigioni da guerra e da bocca. « Più tardi la cosa diventava impossibile ».

VI.

Così si venne ai primi di giugno. Il tenente colonnello Zannini prevedendo lo scarseggiare dei viveri modificò l'ordinaria razione d'assedio del presidio di tre once di minestra di pasta o cinque di riso, cinque once di carne, un bicchiere di vino, quattordici once di pane, tre decimi d'oncia di lardo e poco sale ogni ventiquattro ore in un'altra, ridotta, in cui in luogo del pane si distribuiva il granturco, sei volte al mese, e lardo in vece di carne (1). Nullameno lo scoglio di Osoppo, isolato dal resto della madre patria, in mezzo ai nemici, seguitava la bella sua difesa mentre novelle poco liete pervenivano dal campo di Verona, e l'eco di Santa Lucia tra quelle balze aspre era giunta come una catastrofe irreparabile delle armi italiane. Neppur precise e definite erano le dipendenze del forte e la responsabilità del suo comandante Zannini. « Io rimasi abbandonato a me stesso fino « all'8 di giugno — depose questi al Consiglio di guerra — nè « io mi sapeva da chi in effetto dipendessi. Resisteva per i « solo amore della gloria e per la santa causa della nostra « liberazione ».

Il 25 la fortezza di Palmanova si arrese alle armi austriache. L'avvenimento ebbe un contraccolpo nella fortezza di Osoppo che per fortuna si risolse in una vana minaccia per i suoi difensori. Nondimeno, poichè una serie infinita di controversie e di errori disciplinari i quali condussero alla fine ad arrendersi anche la fortezza di Osoppo tragge ori-

(1) Dal libro degli *Ordini* del tenente colonnello Zannini. *Ordini* del 5 giugno 1868. (Cartella 389).

gine da questa circostanza, è pregio dell'opera lo esaminarla nei suoi particolari.

Elementi notevoli di disaccordo si erano introdotti nella guarnigione di Osoppo da quando in tumulto, da Udine e da Pontebba, questa si venne ad ingrossare di repente con i fuggiaschi da quelle regioni: il tenente-colonnello Zannini aveva fatto del suo meglio per ripristinare la disciplina alta ed inconcussa, ma la nobile opera non riuscì completa. I recenti disagi e le privazioni avevano diminuito l'animo dei più deboli, infirmata la fede dei meno coraggiosi e perseveranti. Una punizione inflitta ad un sergente della 1ª compagnia di Linea dallo Zannini parve esorbitante ai militi che componevano la compagnia stessa. Questo il pretesto; ma circostanze più complesse ed occulte influirono a sviluppare una specie di sedizione nel presidio di Osoppo. Il giorno che cadde Palmanova la compagnia uscì in armi dalla fortezza richiedendo ad alta voce la liberazione del sergente trattenuto prigioniero. Il comandante di essa, capitano Nodari, non ebbe la forza nè la presenza di spirito sufficiente per reprimere al suo sorgere un atto così arbitrario e così violento. La sommossa si risolse così in un vero e proprio tentativo di ribellione che motivò il licenziamento della massima parte dei militi della 2ª compagnia di Linea e lasciò tracce e strascichi funesti nella vita giornaliera della guarnigione, fino alla sua resa.

Si volle, a quel tempo, che il danaro austriaco non fosse estraneo al tentativo di ribellione accaduto nella fortezza: erano quelli i giorni in cui la parola tradimento correva tanto facilmente sulle labbra, che non poteva a meno di essere pronunciata per le indisciplinatezze del 24 nella fortezza di Osoppo e nel paese Pure mancano basi positive per affermarlo sebbene talune coincidenze di fatto lascino sembrare il tradimento almeno probabile.

Infatti, il 26 di giugno, il maggiore Tomaselli intimava di bel nuovo la resa alla fortezza di Osoppo:

« Essendo le città di Treviso, di Vicenza, di Padova — di« ceva l'intimazione — già prima di oggi con capitolazione

« regolare cadute in potere delle I. I. R. R. truppe austriache e « con il giorno di ieri avendo pur capitolato la fortezza di « Palmanova, risultando da ciò che una più lunga resistenza « da parte del comando di questa fortezza non potrebbe nè « servire alla causa da esso difesa, nè tornare di alcun utile « al comando ed al presidio, questo I. R. comando di blocco « si crede in dovere di proporre la capitolazione. »

Lo stesso giorno lo Zannini rispondeva a mezzo del tenente austriaco Rosenthal: (1)

« Il sottoscritto, se doveva rispondere giusta il suo senti- « mento, avrebbe senza esitanze risposto un bel *No:* ma avendo « in materia così grave voluto consultar prima il *voto della « intera guarnigione*, ha la grande compiacenza di averlo tro- « vato conforme ai propri desideri, poichè tutti questi valorosi « difensori hanno dichiarato che vogliono conservare incon- « taminato questo passo alla gloria italiana, poco importando « ad essi delle capitolazioni di Treviso, di Vicenza, di Padova « ed infine della fortezza di Palmanova. *Viva l'Italia!...* »

Circa ai provvedimenti disciplinari presi dallo Zannini poco si conosce: dal libro degli Ordini si rileva che la guarnigione, ai primi di luglio, era discesa da 500 a 300 uomini. In una lettera scritta dal comandante al governo provvisorio di Venezia si rileva ancora che egli « aveva assottigliato la « guarnigione la quale è ora diventata *poca sì, ma buona.* » Il Nodari fu nondimeno conservato nel suo grado e comando, non volendosi procurare scissioni o malumori tra gli ufficiali del presidio: la mancanza di energia si ascrisse ad imperizia.

La caduta di Palmanova ebbe nondimeno la sua nota gaia rispetto alla fortezza di Osoppo. A molti del presidio arresosi riuscì di pervenire in Osoppo offrendosi di prender servizio nei corpi ordinari a difesa della fortezza. Ma i soldati di Osoppo erano tanto orgogliosi di esser soli, o quasi, rimasti a combattere nel Veneto orientale contro il nemico austriaco, che non vollero a nessun patto che altri militi si

(1) Documenti dell'Auditore di guarnigione capitano Maggi. Testimoniali del 30 ottobre 1848. Filza n. 301.

affiancassero loro per isfruttare ed abbellirsi della loro gloria. D'altronde, i recenti avvenimenti verificatisi presso la 1ª compagnia di Linea, rendevano circospetto il tenente-colonnello Zannini nello accettare nuovi soldati nella guarnigione della fortezza omai depurata dei meno buoni elementi e rassodata nei vincoli della disciplina. Si fece adunque una sola eccezione:

« Una decina di *bandisti* — scrive l'anonimo diarista — si « offerse di venire a noi e quelli soli furono accettati dap- « poichè le privazioni ed i patimenti continui e l'isolamento « alcun poco all'energia della guarnigione pregiudicavano: « con ciò, col potente prestigio della musica, si volle rianimare « la costanza nella difesa militare e ad essa si diede in cura « e custodia. In una notte orrenda per tenebre e pioggia, dai « paesani e da soldati nostri ardimentosi e pratici scortati « tra le acque del torrente varcarono i bandisti di Palma i « cordoni militari portando seco i loro strumenti e giunsero « alla fine felicemente nel forte. Erano 9 i musicanti con « a capo Giulio Zandegiacomo, filarmonico di Udine. L'au- « rora del dì seguente fu salutata per loro da allegre marce « e dalla *Marsigliese* cantata in pieno coro da tutta la guar- « nigione esultante. »

Delle migliorate condizioni disciplinari della fortezza rendeva pubblica testimonianza il tenente-colonnello Zannini mediante un ordine del giorno del 27 giugno:

« La vita dell'assediato ha le sue noie ma ha pure i suoi « grandi compensi. Io vi ringrazio con tutta l'effusione della « anima mia perchè mi avete consolato con la fermezza vo- « stra. Il nemico pensa di trovare in voi che siete pochi « quello scoraggiamento che trova nei suoi numerosi satel- « liti, ma noi gli proveremo che egli si inganna e faremo « pagar caro a costoro l'insulto di supporci dei deboli. Voi « avete letta la seconda intimazione ed anche la risposta « che, interprete del valoroso animo vostro, io ho data al co- « mandante delle truppe austriache di blocco. Fu questa una « giornata per me di vero tripudio e della più sentita com- « piacenza. Se il destino ci prepara la morte noi moriremo

« con tutto il nostro onore gridando: *Viva l'Italia! Viva questa* « *terra cara di eroi!*

« Qual più bel trionfo per noi di essere fedeli e liberi in « mezzo a tanti nemici che ci circondano a centinaia di miglia « all'intorno! Questo passo è inespugnabile ed il coraggio « non ci manca. Vi ispiri quell'adorato vessillo che levaste « or son pochi giorni sul *Colle Napoleone;* vi ispiri la gloria « di quel grande uomo di guerra che fu il genio delle bat« taglie. Coraggio e perseveranza e potrete un dì gloriarvi « di essere stato uno tra i difensori di Osoppo! »

VII.

Il diarista accenna alla bandiera di Osoppo, salutata pochi giorni prima del 27 giugno dall'intera guarnigione raccolta a festa solenne. Nel forte, oltre alla bandiera tricolore, salvata da Udine, esistevano alcune altre bandiere che le varie compagnie e crociate si erano fatte. Parve però al capitano Leonardo Andervolti che fosse necessaria una certa uniformità nel patrio vessillo anche nei riguardi della disciplina, epperciò confezionò un grande stendardo tricolore, di circa 60 braccia, ed egli stesso lo dipinse. Nel campo bianco eravi un grande scudo dalle armi piemontesi, con inquartati il biscione di Milano ed il leone alato della repubblica di Venezia. La bandiera fu inaugurata l'11 di giugno, giornata della Pentecoste, ed in quel giorno fu altresì solennizzata la riunione di Osoppo con la monarchia di Sardegna: sull'altare e sulla bandiera da consacrarsi pendeva un ritratto del re Carlo Alberto, impresso in un fazzoletto di seta, dono di alcuni ufficiali dell'esercito piemontese ai difensori di Osoppo. Il curato — narra il cronachista — Pasquale della Stua, uno fra i più buoni e dotti liberali della provincia del Friuli, recitò un panegirico per la circostanza in lode del re Carlo Alberto e di Pio IX « patrocinatore e conforto delle speranze dei difensori di Osoppo. » Il tenente-colonnello Zannini, subito dopo il sacerdote, con un discorso marziale rilevò l'importanza dell'atto solenne che collegava le sorti della fortezza a quelle del regno di Sardegna.

« Credo — scrive il diarista — che mai soldato di sue belle « vesti e decorazioni tanta superbia provasse come i nostri « dei laceri loro cenci che in parte li copriva, e delle tante « privazioni e patimenti. »

Tratto dall'altare, il grande vessillo fu recato al punto più alto del forte, cioè al posto detto *Colle Napoleone,* ed ivi fu elevato sopra di una eccelsa antenna, mentre da ogni parte le batterie della piazza salutavano il tricolore che si spiegava al vento in mezzo ad un nembo di fumo.

E la difesa continuò tenace: furono sbarrati tutti gli accessi al forte all'infuori di tre; cioè quello verso la strada di San Daniele, l'altro verso Gemona, ed il terzo al Tagliamento; e furono accuratamente muniti di doppie mura, di feritoie e di spiragli.

Indi, oltre che alle cose della guarnigione, lo Zannini pose mente agli uffizi amministrativi del Comune, nominando una commissione a governare il paese con norme definite e precise. Nessun provvedimento civico, ad esempio, poteva togliersi dalla Giunta municipale senza la sanzione del comandante del forte.

Nel frattempo più vasti disegni di guerra nutriva lo Zannini: il concetto della difesa passiva di Osoppo reagiva in lui e prendeva veste e costrutto di grande operazione militare coordinata ad altre imprese.

« Dirò di più — scriveva al Governo provvisorio di Ve« nezia — che è mio disegno vagheggiato di pormi alla testa « di un grande movimento friulano il quale, ben condotto, « potrebbe operare una diversione nella presente guerra: se « io dovessi credere alle molte insinuazioni che mi si fanno, « dovrei dire che molte migliaia di friulani anelano di porsi « agli ordini di un provetto ufficiale: ma questi non sareb« bero che corpi franchi o crociate che poco servirebbero alla « bisogna: meglio invece servono tutti quegli elementi che « non hanno terminato il loro tempo di servizio e l'Austria « chiama ora alle armi. Mi occupo appunto qui delle neces« sarie ricerche, ed appena ultimate scriverò ancora. Il pro« getto sarebbe invero bello e buono. »

E per singolare coincidenza di pensiero, circa alla medesima data, il maggior Erenthaler, aiutante di campo presso il Dipartimento della guerra di Venezia, concepiva un analogo disegno di guerra che si fondava, in massima parte, sopra un'azione ed una diversione nel Friuli, base ad Osoppo.

« Converrebbe — diceva la proposta — sbarcare tra Isonzo « e Tagliamento, senza alcun indugio; raccogliere tutta la « truppa disponibile al presidio dei forti e con il rimanente « formare un corpo di diecimila combattenti, con cavalleria « ed artiglieria. Un consimile corpo d'armata dovrebbe sud« dividersi in due colonne; una di sinistra ed una di destra. « Quella di sinistra opererà verso Marano-Latisana; quella « di destra dovrebbe raccogliersi contro Aquileja e spingersi « fino a Cervignano. La sinistra dovrà staccare un corpo vo« lante da fianco, lungo il Tagliamento; la destra un altro « corpo lungo l'Isonzo. Presa questa disposizione si marcerà « su Palma e medesimamente si dovrà fare verso Osoppo. »

Correvano appunto allora, in Venezia, i giorni del più grande ardimento della sua memorabile resistenza: votata la fusione di Venezia col Piemonte, il presidente del governo, Daniele Manin aveva passato in rassegna gli atti del suo reggimento. Il generale Guglielmo Pepe, ansioso di popolarità, voleva illustrare la sua venuta nella città delle lagune con qualche fatto militare di grande importanza. Così avvenne che il 7 luglio fu attaccata Cavanella d'Adige, e nello stesso giorno si effettuò la prima sortita dal forte di Marghera, felicemente condotta dal colonnello Belluzzi. Indi appresso si erano rafforzate le difese a settentrione dell'estuario e si assicurava uno sbocco sul Piave.

Nella radunanza del 3 luglio, indetta per provvedere alla elezione dei nuovi governanti, il Cavedalis aveva fatta bella menzione della resistenza del forte di Osoppo; come che a quello fossero appuntate le speranze ed i sentimenti di legittimo orgoglio di tutto il Veneto.

Il 17 luglio scriveva infatti il presidente del Consiglio di difesa veneziano Cavedalis al tenente-colonnello Zannini.

« Abbiamo ricevuto le vostre lettere del 7 corrente e del « 30 giugno. Noi siamo rimasti soddisfatti così delle vostre

« disposizioni nelle cose militari, della custodia e della difesa « della piazza, come pure dei movimenti di offesa che avete « compiuti e del buon esito delle vostre momentanee sortite.

« E ci fu pur grato lo scorgere dalle informazioni conte« nute nei rapporti, essere bene sistemate l'amministrazione « economica e le truppe e gli abitanti di Osoppo; e lo spi« rito di questi e di quelli conservarsi sempre propenso alla « causa nostra ad onta dei sacrifici e dei disagi che sono « inseparabili nelle contingenze di un blocco: in questa « guerra che è giusta e santa noi vinceremo, poichè le per« dite parziali e momentanee non decidono della lotta e noi « abbiamo costanza e coraggio di seguitare in un'impresa « nella quale abbiamo compagni tutti i fratelli d'Italia, ed « amici tutti i popoli liberi dell'universo. Se Palma ha re« sistito, Osoppo saprà ben resistere ancora di più fino al « giorno della vittoria.

« Venezia è ora provveduta della più valida delle difese « e quivi ci giunsero soccorsi da parte del Piemonte (1) e « confidiamo di mettere in atto ben presto delle operazioni « offensive affine di ricuperare quanto prima le nostre per« dute province del Veneto. E Venezia e le province sono « ora diventate una grande porzione di una famiglia ancora « più grande; perchè questo Stato, con Lombardia, Parma « e Modena compongono col Piemonte, Genova e Savoia il « territorio di una monarchia che sarà costituita a seconda « del voto dei popoli.

« Voi riceverete in Osoppo, al più presto, nuovi sussidi pe« cuniari che noi manderemo, acciocchè possiate provvedere « ai bisogni della guarnigione e del paese. Per il manteni« mento della disciplina e dell'ordine dovete ritenere essere « tuttavia in vigore i regolamenti e le leggi penali dell'ar« mata nostra sotto il passato regime, ed applicabili perciò « gli articoli di guerra i quali dai soldati di linea qui si « debbono conoscere: farete bene a leggerli a codesta guar-

(1) Si allude all'arrivo in Venezia di tre battaglioni piemontesi inviati dal governo sardo a presidio della città, sotto gli ordini del generale Alberto La Marmora.

« nigione solennemente raccolta in armi. Abbiatevi infine
« le nostre lodi per il vostro contegno e per quello degli
« ufficiali e soldati del forte di Osoppo. »

Adunque, nella vasta mente del Cavedalis, la resistenza della fortezza friulana rappresentava l'appoggio auspicato e fortissimo per una eventuale riscossa nel Veneto orientale. Forse, sotto l'ispirazione del colonnello Cavedalis, il maggiore Erenthaler aveva elaborato quel suo progetto di operazioni che mirava alla riconquista di Palmanova ed al soccorso di Osoppo: per una singolare coincidenza di pensiero, infine, il tenente-colonnello Zannini si faceva il propugnatore di un concetto di guerra cui ponevano mente a sua insaputa, a tante miglia di distanza, il presidente del Consiglio di difesa di Venezia ed uno tra i più valenti de' suoi coadiutori.

E questa grande fede era divisa dal popolo per le memorie del passato ravvivate da foglietti a stampa con la narrazione delle *Vicende storiche di Osoppo*, che la *Gazzetta di Venezia* riassunse poscia e pubblicò nelle sue appendici (1).

« C'è negli avvenimenti umani, diceva uno di quei fogli,
« una perpetua vicenda per cui *ciò che fu ritorna*, e benchè
« sotto altre forme e diversi nomi i *fatti antichi raffigu-*
« *rano ed emulano i recenti.* Attila, flagello di Dio, sbucava
« dalle Alpi Giulie seco traendo innumerevoli torme feroci
« di Unni..... cadeva Aquileja vinta dalla fame: gli Aqui-
« lejesi ripararono alle lagune. Ma un pugno di eroi cac-
« ciatisi nei monti del Friuli colà si mantenne indipendente,
« difeso dalla natura, dal coraggio e dalla società..... Era
« Osoppo che non smentì mai la sua fama di *inespugnabile*.....
« Quando la patria del Friuli si ridusse alla Signoria Ve-
« neta, Osoppo fu tra i primi ad inalberare lo stendardo di
« San Marco, stante chè Tristano Savorgnano, Signore di
« Osoppo era uno tra i più potenti e caldi fautori della
« veneziana repubblica..... *E fintanto che Osoppo tenne fermo,*
« *il Friuli fu riacquistato al nemico in virtù della resistenza*
« *eroica di quella rocca*..... Durante la guerra della lega di

(1) *Gazzetta di Venezia*, n. 252

« Cambrai contro Venezia, un Cristoforo Frangipane, conte
« di Veglia e generale dell'Impero irruppe nel Friuli ed
« essendosi le poche forze venete e friulane ritratte oltre il
« Livenza, occupò tutta la regione eccetto Osoppo. Il Fran-
« gipane l'assedio per 46 giorni, dal 12 febbraio al 30 marzo
« del 1514..... ripetutamente il forte era fulminato dalle bat-
« terie, ma gli Austriaci furono respinti ». Girolamo Savorgnano scrisse, allora al Senato di Venezia: « Omai questa
« rocha è restata a' soli sassi, le muraglie ruinate tutte, ma
« mi è più cara si la fusse d'oro (1).

« Alla fine, grazie alla resistenza di Osoppo, il Friuli fu
« riacquistato dalla Signoria..... il Frangipane ferito al capo
« da un sasso scagliato da un popolano di Osoppo tolse
« l'assedio all'avvicinarsi dell'Alviano, generale veneto e si
« avviò con le salmerie per la strada della Pontebba. I ca-
« valli veneti sopraggiunsero e disfecero a Venzone il retro-
« guardo austriaco: Girolamo Savorgnano con i suoi cac-
« ciatosi in Val d'Aupa riuscì per Dordola e Pontebba prima
« del nemico e lo sbaragliò..... I poeti esaltarono il valore
« del Savorgnano, e degli Osovesi; coniò medaglie in loro
« onore Venezia riconoscente, *perchè Osoppo difeso diede*
« *ricuperato tutto il Friuli alla Signoria della Repubblica*
« *Veneta.* Possa questo fatto antico *riprodursi* ai dì nostri
« nella guisa stessa che la libertà minacciata da Unni e dai
« Croati rifuggiossi al mare ed ai monti friulani. Possa la
« bandiera tricolore che sventola sul Monte Napoleone di
« Osoppo guidare come *stella polare* i distini di Venezia. »

VIII.

Sarebbe lungo il narrare per disteso la cronistoria delle sortite e delle piccole operazioni di guerra compiute dalla guarnigione di Osoppo. Erano scorrerie tentate di soltto nottetempo, con una cinquantina di uomini pratici dei luoghi ed arditi. Ad un miglio e mezzo dal forte sta ultima la cappella

(1) *Diari* di Mario Sanudo

denominata di San Rocco, dalle quale si intitola una breve dorsale collinosa. Ogni notte, cinquanta uomini, o poco più, condotti da un ufficiale scendevano dal forte a quella volta e per un dèdalo di sentieri montani si portava alla cappella, la cui guardia era tenuta, durante il giorno, dagli Austriaci che l'abbandonavano al calar della sera. Ora quella sicurezza e quella fiducia sorta negli animi della guarnigione, che gli Austriaci rifiutassero il combattimento per timore di incontrarsi con gli Osovesi aveva cotanto rianimati, riaccesi nella difesa e sollevati nel morale che la Linea, l'artiglieria e la civica si contendevano l'onore di prender parte ogni sera alle ordinarie scorrerie contro la cappella di San Rocco.

Nell'entusiasmo e nell'inesperienza di quelle prime fazioni i civici caricavano i fucili a doppia cartuccia sperando di poter cogliere il nemico a maggiore distanza.

Ne li rampognò lo Zannini, rammentando loro in un'ordine del giorno che « questa costumanza, oltre ad essere dan-« nosa alle armi non fa grande onore all'esperienza ed al « coraggio di chi le adopera, perchè o la doppia carica suc-« cede per poca pratica, o per poco coraggio volendo ferire « il nemico fuori del suo tiro. In entrambi i casi non si « ha gloria militare di sorta (1). »

E l'audacia dei civici e della Linea a tanto si spingeva, da suonare talvolta la diana nei campi degli Austriaci, crescendo il cuore e l'entusiasmo degli astanti del drappello di Osoppo.

« Per quei tortuosi sentieri — scrive il diarista — le no-« stre poche forze potevano, tra le boscaglie, essere disperse « e ad ogni istante farne morti o prigioni in quelle reti « di orrore, di pioggia e di tenebre; ma tanto imponevano « agli Austriaci il nostro coraggio ed il nostro ardimento « da dissuaderli dal tentare una cosiffatta impresa. Il te-« nente-colonnello Zannini a queste dure prove soleva ri-« conoscerne soldati e fu perciò che tutta la guarnigione di

(1) *Dal libro degli Ordini*. Fascicolo 1, giugno 1848. F.lza citata. *Governo provvisorio di Venezia.*

« Osoppo si meritò riverenza ed onore anche dalla parte « degli stessi nemici. »

Nondimeno, qualche ronda o scorta isolata degli Austriaci non mancava talvolta di farsi viva nell'alto della notte alla Cappella di San Rocco; cioè al *Bastione degli uomini senza paura*, come argutamente soleva denominare lo Zannini quell'estremo lembo della difesa attiva della fortezza. Il capitano Andervolti pensò allora di cospargere i sentieri più frequentati ed i campi adiacenti con alcune granate cariche, con tal congegno di scatto che assicurava l'esplosione del proiettile. Egli adattò le spolette in prossimità di grossi sassi sospesi a fili di ferro, nei quali inciampando il mal cauto nemico procacciava la caduta del sasso e l'esplosione subitanea della bomba. Per rappresaglia, gli Austriaci si rivalevano nello incendiare i caseggiati disposti intorno al forte e i depositi di legname, assai frequenti allora lungo le rive del Tagliamento. Appiccarono un grande incendio l'11 di giugno, che seguitò per tre notti consecutive ed indi appresso incendiarono la bella villa Picco. Questa sorgeva pressochè al punto in bianco dei grossi cannoni di Osoppo, e stava sul territorio di Gemona come vedetta avanzata di rincontro ai campi degli Austriaci: occupata da questi ultimi fu alquante volte sgombrata da essi ed alla fine incendiata e saccheggiata.

Il 13 giugno il tenente colonnello Zannini volle rispondere con una grande sortita alle novelle provocazioni del corpo di blocco. Una parte della guarnigione di Osoppo ebbe l'ordine di compiere un'audace incursione verso i campi austriaci, allo scopo di sorprendervi un battaglione di fanteria croata assai esposto in vicinanza del forte, non molto lungi dal molino distrutto dagli Austriaci sulla fine di maggio.

La sorpresa, per un complesso di eventi sfavorevoli mancò: si impegnò invece ben presto un vivace scambio di fuoco di moschetteria nel quale tennero la palma il corpo dei bersaglieri condotti dal tenente Bassi, composto dei migliori elementi del presidio per destare appunto l'emulazione e la gara nel valore e nelle discipline guerresche. Nel mentre però si combatteva da questa parte gli Austriaci tentarono una di-

versione: una compagnia di racchettieri, con cavalletti di appoggio per i razzi, si accostò al paese di Osoppo dalla parte opposta a quella in cui combattevasi attorno al molino dai bersaglieri del Bassi.

In breve alquanti razzi piovvero sul disgraziato paese e scoppiarono sui tetti delle case con pericolo imminente di incendio: nel frattempo due compagnie di fanteria, traendo profitto dello scompiglio manifestatosi montarono all'assalto fino ai primi casolari di Osoppo. Ma venne in buon punto la Linea di Osoppo al contrassalto, comandata dal capitano Nodari, sì che la colonna austriaca retrocedette inseguita dal tiro preciso dei cannoni che si rivolse di preferenza contro i colli di Guima e di Vergnal, verso i quali gli Austriaci si riannodarono dopo il combattimento.

A questo tempo appunto si deve ascrivere il tentativo di impadronirsi del maggiore austriaco Tomaselli, per parte di un audace manipolo dei difensori di Osoppo.

« La fucilazione, i saccheggi, gli incendî e le violenze « contro gli abitanti di Osoppo — scrive il diarista — ave- « vano siffattamente inasprito lo spirito degli assediati, che « balenò ad essi nella mente il disegno di rapire il maggiore « comandante delle truppe del blocco. »

Tomaselli era in quel tempo a Gemona che mai abbandonava: sulla terrazza della casa ove risiedeva il comandante austriaco, una vedetta, con il binoccolo alla mano, continuamente scrutava ogni movimento dalla parte di Osoppo: nei campi adiacenti ed accantonati in paese stavano circa 1500 soldati di fanteria, una batteria di pezzi da campagna ed una di racchette.

Tenuto segreto consiglio dal comando del forte per stabilire le disposizioni necessarie all'audace impresa, alcuni tra i più fidati della guarnigione uscirono nottetempo, travestiti, per concertarsi con altri fidati amici che avevano in Gemona.

« Si avrebbe finto — dice il manoscritto — un attacco di « sorpresa nella sottoposta campagna di Gemona, mentre i « nostri già appostati sul monte, sopra alle case del paese, « avrebbero colto il Tomaselli nelle sue stanze, d'onde si « sarebbe condotto nel forte. »

Ma un'ordinanza inviata in Gemona per meglio precisare il piano e prendere gli ultimi accordi fu catturata agli avamposti austriaci, e le carte rivelarono il progetto che fu necessariamente abbandonato.

Continuavano intanto i lavori di approccio degli Austriaci contro alla fortezza: avuta la persuasione che Osoppo non si poteva debellare di viva forza essi si adattarono alle lunghe opere di trincera, trasferendo intorno al forte una buona parte dei cannoni di grosso calibro conquistati a Palmanova. Due mortai furono piazzati a levante di Osoppo, in direzione del torrente Orvenco, presso al gomito montano che descrive la strada da Montenars a Cologna e Salt: la batteria doveva essere in diretta comunicazione con Gemona per mezzo della strada di Maniaglia.

Ma la distanza, mal calcolata dai cannonieri austriaci, fece sì che ben poche bombe giungessero in paese, e quelle poche che arrivarono furono inoffensive per i suoi abitanti. Più felicemente, dal forte, rispose invece il fuoco degli assediati ponendo a soqquadro la batteria di mortai e l'improvvisato parapetto. E prevedendosi una nuova ripresa dei lavori da parte degli Austriaci, che aveano requisito in paese e nei contorni uomini da impiegare a lavori di sterro, furono preparate, per cura del capitano Andervolti, alquante centinaia di bombe scoppianti. Queste, oltre che a respingere gli attacchi, doveano essere in numero tale da consentire agli artiglieri di Osoppo un efficace esercizio nel tiro. Tolti gli abusi del far fuoco contro ogni piccola pattuglia che comparisse sull'orizzonte, il capitano Andervolti aveva stabilito quotidiani esercizî di tiro al cannone « per conoscere a quali regole ecce- « zionali sono soggetti i tiri a quell'altezza, e quali probabilità « e leggi questi seguitano in genere. Così, mercè l'autorità « del capitano Andervolti, fu posto fine a quel sacrilego « spreco di munizioni compiutosi in altri forti d'Italia. »

In difetto di tela da fabbricar cartocci da cannone si pose mano agli archivi austriaci, e con la carta ricavatane, sopra cilindri ben calibrati, si adattava l'involucro, facendo lavorare in quella bisogna tutti i soldati di artiglieria: in breve si ebbero così alquante migliaia di cartocci già allestiti.

Poscia, riscontratisi alquanti difetti nei fucili a pietra focaia, specie nelle sortite notturne, il capitano Andervolti provvide a trasformarli con un sistema a percussione.

Difettando però in sommo grado le capsule, e riuscendo difficile, per la legge marziale esistente allora nel Friuli di procacciarsene, con ingegnosi ripieghi e congegni l'Andervolti pervenne in breve tempo a trasformare quasi tutti i fucili a pietra esistenti nel forte, a cominciar dai fucili del corpo scelto dei bersaglieri. Le vestimenta del presidio, lacere e sdruscite, mandavansi con grave pericolo a rattoppare in Udine, a San Daniele ed a Spilimbergo: ma ben presto mancò anche questo aiuto.

Le comunicazioni, in luglio, si erano cotanto ristrette che solo un difficile varco rimaneva libero verso l'esterno, cioè il guado del Tagliamento, tra Peonis a Cornino, a monte del molino demolito, detto del Cucco. Ma un ignobile pastore di Peonis, per una diecina di lire austriache denunciò il traffico ed il passaggio agli Austriaci, i quali dispostisi una notte verso Cornino, contro i guadi del Tagliamento, con una salva di moschetteria costrinsero i portatori a gittar la soma nella corrente ed a ricoverarsi di bel nuovo nel paese.

Il prezioso spiraglio con l'esterno e l'ultima via di salvezza venne così a mancare agli assediati: malgrado le suppliche e gli appelli alla pietà degli amici di Osoppo, nulla fu possibile di sostituire ai perduti passaggi sul fiume. Furono bensì spediti buoni e lettere ai negozianti più fidati del contado, ma gli invii si resero sempre più scarsi e difficoltosi; molti donativi furono rubati, altri distrutti agli avamposti austriaci, i più ardimentosi contrabbandieri infine furono o fucilati, o condotti prigionieri in Gemona o in Palmanova. Così Osoppo rimase, a metà luglio, abbandonato a se medesimo ed al valore della sua guarnigione.

(*Continua*).

EUGENIO BARBARICH
tenente 73° fanteria

LETTERATURA MILITARE

GIOVANNI FRANCESCO FIAMMELLI

E I SUOI QUESITI MILITARI

Prima di tutto una dichiarazione.

Di questo nostro antico scrittore militare io non intendo di fare una accurata e documentata monografia, non avendo potuto raccogliere intorno al medesimo che poche notizie, e che più innanzi trascrivo, nella speranza di trovare uno studioso che mi venga in aiuto correggendole, se errate, e accrescendole e completandole ad incremento della nostra letteratura militare, tanto ricca e così poco conosciuta, e ad onoranza di coloro che, in tempi remoti, scrissero di cose guerresche con intendimenti nobilissimi.

Giovanni Francesco Fiammelli, fiorentino, visse certo fra il 1500 e il 1600, e più nel primo che nel secondo di questi due secoli, perchè nel 1606 egli era già noto per alcune opere, che lo avevano posto in fama; e in quei benedetti tempi si diventava scrittore in matura età. In ogni modo egli era tenuto dai suoi contemporanei in pregio di valoroso soldato e di matematico insigne, come lo dimostrano le lodi a lui tributate, in prosa e in versi, e che si trovano nelle prefazioni ai suoi volumi. Il nome suo è citato nella *Bibliotheca selecta* di Antonio Possevini, mantovano, (edizione del 1603) il quale così si esprime:

« Joannis Francisci Flammelli florentini, Mathematici theorici et pratici. Princeps Cristianus bellator, cum observationibus et praeceptis collectis, atque ab eo in rem collatis in belli seu Belgij, sive alibi quibus interfuit. Italicae Roma 1602, etc. »

Qui si allude solamente all'opera del Fiammelli intolata il *Principe Cristiano Guerriero. Osservanze e precetti raccolti, osservati e messi in pratica dall'autore nelle guerre delli paesi bassi e altrove ove si è trovato in persona. Dove si tratta di quanto fare dee non solo il Principe, ma ancosa qual si voglia altro uficiale che piglia a far la guerra infino a tanto che le dia in qualche modo fine. E quindi si mostra qual dee essere il principe e gli altri ufficiali volendo che la guerra possa succeder bene, e si tratta del soldato in universale e di ciascuno in particolare separatamente con tre tavole una delli ufficiali, e l'altra dei capitoli e la terza delle cose notabili. In Roma appresso Luigi Zanetti M:DCII*

Ho voluto citare per intero il frontespizio di questo libro, che trovasi fra le edizioni antiche nella biblioteca dell'Accademia Militare. L'opera è dedicata ad Alessandro Medici Cardinale di Santa Chiesa e Arcivescovo di Fiorenza. Dopo la prefazione si leggono versi in latino e in volgare inneggianti all'autore; ne trascrivo alcuni tanto per dimostrare quanta fosse la fama di lui. Naturalmente i versi non sono belli e risentono del barocchismo del secolo. Ecco un distico:

AD FLAMMELLUM.

Dic Flammelle mihi, qua clares flamma sit in te,
Quae flamma? Hetruriae lumine mixta pio!

Il bisticcio non è bello, ma la lode che l'informa è bella e lusinghiera anche troppo.

Un altro poeta canta così in un sonetto le lodi dello scrittore dell'opera:

AL SIGNOR

GIO: FRANCESCO FIAMMELLI.

In queste dotte e militari carte
Che mai sì chiare al secolo vetusto
Roma e Sparta non ebbe, e 'l già combusto
Ilio superbo in tante glorie sparte,

S'appara qui qual sia la legge e l'arte
D'un gran principe saggio, e guerrier giusto,
D'un forte Achille, o d'un invitto Augusto
Tra 'l ferro e lampi del furor di Marte.

Con questo trionfar puote il novello
Secol del fiero Trace e 'l Mauro imbelle
E risvegliar le pie cristiane trombe

Già par che l'Asia treme, e ne rimbombe
Europa invitta; e 'l suon sopra le stelle
D'un ardente sorvoli alto *Fiammello!*

Il sonetto, non c'è che dire, è bruttino ed iperbolico ed avrà forse fatto esclamare al Fiammelli: Chi mi libera dai poeti?

Questa opera del *Principe Cristiano Guerriero* non è da confondersi con l'altra dello stesso, intitolata: *Il Principe difeso*, citata dal D'Ayala nella sua bibliografia, Parte II e dove si tratta di fortificazione, oppugnazione o difesa, e stampata in Roma da Carlo Vullietti nel 1604. Segue a questa opera LA RIGA MATEMATICA *dove si tratta di misurare con la vista di lontano senza strumenti, cioè con una sola riga, e levar piante di città, d'eserciti, d'armate di mare e profondità di fiumi. S'insegna ancora adoperare gli strumenti di più sorti con la composizione di un nuovo istrumento il quale serve per tutti gli strumenti, e un nuovo modo di misurare terra, e un ordine di levar piante senza asser conosciuto quello si vuol fare, se l'huomo fosse preso da nimici. Stampato in Roma appresso Vullietti nel 1605.*

Queste due opere del Fiammelli sono anche menzionate nella Biblioteca matematica italiana del dott. P. Riccardi, e a proposito della *Riga matematica* è detto: *Questo raro libretto è notato dal Colombo e dal Gamba. La riga del nostro*

A. è un rozzo istrumento d'agrimensura, che poteva dare qualche buon risultato solo nei rilievi approssimativi a vista per gli usi militari.

Del Fiammelli ne discorre anche il padre Giulio Negri ferrarese, nella sua *Istoria degli scrittori fiorentini:* e a pag. 255 trovo: *fu questo* (il N.) *valoroso fiorentino inclinatissimo alla professione militare e ne possedè con perfezione acquistata con la pratica, la teorica, come ne fanno una giusta prova le opere da lui composte.*

Ma ciò che contribuisce a rendere sempre più chiaro il nome di questo lodatissimo scrittore, è la sua corrispondenza con i principi italiani del suo tempo, e specialmente col duca d'Urbino, come lo attestano le seguenti quattro lettere inedite e che io pubblico, sicuro che saranno lette con interesse dagli studiosi amatori di questi studi.

FIRENZE
ARCHIVIO DI STATO

ARCHIVIO D'URBINO
Classe 1ª Dist. G
Fil. CXXVI

« *Serenissimo Signore,*

« 15 giugno 1604.

« Con tutto ciò che la persona sua rappresenti tanta di-
« gnità, valore e splendore, non ho voluto mancare di farle
« riverenza con l'occassione d'havere io stampato un'opera
« di fortificazione e espugnazione, professione da Lei molto
« stimata, come principe generoso, liberale e benefico; sa-
« pendo certo non essere per sdegnare picciol dono, da chi
« ha grande l'affetto di servirla, onorarla e riverirla, e mo-
« strarsele in qualche parte affettuoso servitore, come le sono.
« Le presento oggi il principe difeso stampato nuovamente,
« e insieme le mando il Principe Cristiano Guerriero, e il
« modo di mettere in ordinanza gli eserciti, non guari prima
« stampati. La prego si degni leggerli quando le sue grandi

« occupazioni il permetteranno, e in questo mentre mi pre-
« parerò con più grato dono, e fratanto pregherò l'Altissimo
« per la sua esaltazione.

« Di Roma il di 15 giugno 1604.

« Di S. A. S.

« *Servitore umilissimo e pronto*
« GIOVAN FRANCESCO FIAMMELLI FIORENTINO. »

Di fuori:

« *Al Serenissimo Signor Duca d'Urbino*
« *Signor Colendissimo*
« *Urbino* ».

« *Serenissimo signor Duca Signor mio*
« *sempre Colendissimo.*

« Perchè nelle guerre occorra alcune volte levare la pianta
« d'alcun sito, pigliare altezze, distanze o profondità, e mas-
« sime quando l'huomo non si può accostare per la vicinità
« dei nemici o altro impedimento. Però io ho fatto un trat-
« tato del misurare con la vista da lontano, e ho (sic) preso
« sicurtà di mandarglene due, acciò con commodo suo nelle
« ore di ricreazione le legga, e se è picciolo il dono la prego
« accettare l'animo, che è grande di servirla e onorarla e
« riverirla. Non le mando l'istrumento dentro dichiarato per
« non avere potuto fare lavorare gli uomini come si potrà
« informare il suo ambasciatore. Le bacio con ogni atto di
« umiltà il ginocchio.

« Di Roma il dì primo d'aprile 1605.

« Di Sua Altezza Serenissima.

« *Umilissimo Obbligatissimo Servitore*
« GIOVANNI FRANCESCO FIAMMELLI FIORENTINO

Di fuori:

« *Al Serenissimo Signore Duca d'Urbino*
« *Sig. Padrone mio sempre Colendissimo* ».

« *Serenissimo Signor mio Colendissimo.*

« Grandissima è stata l'allegrezza che io ho sentita, che « a Vostra Altezza sia nato il figliuolo e successore a tanto « e così fiorito Stato, e ne rendo grazie a Dio, stimando « che habbia a essere di giovamento non piccolo alla nostra « Italia, e per conseguente a tutto il Cristianesimo, però « me ne rallegro con Vostra Altezza Serenissima, e gli prego « da Dio lunga e felice vita. Le mando però il mio stru- « mento dichiarato nel mio libro di misurare con la vista « (*la Riga matematica sopra citata*) e mi scusi se no l'ho « mandato prima, perchè alcuni artefici non si possono ha- « vere a sua posta, e non ostante, che si habbia fatto instanza, « e con denari e con prieghi non l'ho potuto avere prima. « Però mi scusi e accetti il buon animo, e si degni coman- « darmi, che sempre mi sarà favore singolarissimo l'ubbi- « dirla, e con questo fine le bacio umilmente la veste.

« Di Roma il di 16 di luglio 1605.

« *Servitore obbligatissimo*
« Giovan Francesco Fiammelli ».

Di fuori:
« *Al serenissimo sig. Duca d' Urbino*
« *Signor mio sempre Colendissimo* ».

« *Serenissimo Sig. mio sempre Colendissmo,*

« L'obbligo che io tenevo a Sua Altezza Serenissima mi « faceva star dubbio e perplesso con quali parole io dovesse « scriverle e farle riverenza e ringraziarla della cortesia « usatami delli 30 scudi mandatimi; e non sapendo in che « modo farlo, alla fine mi son risoluto tacere, e porre si- « lenzio a' complimenti, e per esserle obbligato in perpetuo « non volevo ringraziarla altrimenti, posciachè quando l'ha- « vesse fatto non le sarei più obbligato, però più non parlo « e taccio. Le mando adesso due libri di uno medesimo vo- « lume che ho composti, e a comune utilità dati in luce, « sapendo certo che con la sua innata gentilezza e cortesia « li riceverà, e non sdegnerà picciol dono da chi ha grande « affetto, come quella che è stata sempre pronta a favorirmi e « proteggermi, come ha fatto, ed io attenderò a pregarle dal- « l'altissimo ogni colmo di felicità, e umilmente le farò rive- « renza facendo fine, senza far mai fine di osservarla e rive- « rirla.

« Da Roma il dì 18 di settembre 1606.

« Di S. A: Serenissima

« *Servitore affezionatissimo*
« Giovan Francesco Fiammelli. »

Di fuori:
« *Al Serenissimo Sig. Duca d' Urbino*
« *Signore e padrone mio Colendissimo* ».

Le copie di queste lettere mi vennero procurate dalla cortesia del prof. comm. Corazzini, che mi è grato ringraziare innanzi al lettore.

Da quello che ho detto fino a qui, appare manifesta la importanza di questo nostro scrittore; ed ora parliamo dell'opera sua, *I quesiti militari*, citata anche questa nella bibliografia del D'Ayala, e che a me parve degna di essere presa in esame.

* * *

Il titolo dell'opera è il seguente:

I quesiti militari / di Gio: Francesco / Fiammelli Fiorentino / Matematico / *Fattigli in diversi tempi da diversi / Principi, e gran personaggi, e da lui risoluti con esempi, e con / l'esperienza fatta insù la guerra, e con cose da esso ritrovate / per mettersi in esecuzione, e a comune beneficio con / diligenza serbati, e ora messi in luce / Co due tavole una dei quesiti / e l'altra delle cose notabili / In Roma, appresso Carlo Vullietti MDCVI.*

Il libro è dedicato a Ferdinando Rucellai, a cui rammenta il padre defunto, le cui virtù furono tali da meritare il favore di cinque cristiani re di Francia cioè, di Enrico II e dei suoi tre figliuoli Francesco, Carlo IX e Enrico III; e di Enrico IV, e della regina Caterina dei Medici che lo adoperò in faccende importantissime.

L'A. si rivolge quindi al benigno lettore dicendogli, che egli scrisse questa sua opera cedendo alle istanze che gli venivano da varî Principi i quali chiedevano insistentemente le risposte a certi quesiti militari, che ad essi erano stati proposti. E nello scrivere l'A. si è giovato della esperienza da lui acquistata nelle guerre moderne, dove si è trovato di persona, e degli esempi tratti dalle antiche istorie. Avverte poi che l'opera si presenta disordinata, perchè l'interrogazioni gli vennero fatte in tempi diversi, e sopra svariati soggetti, alle quali egli rispondeva man mano che gli pervenivano.

Segue quindi un sonetto del poeta fiorentino Bartolomeo Rossi in lode del Rucellai, e che amo riportare a titolo di curiosità poetica:

Mentre il saggio Fiammel con nobil arte
Porge il dovuto a voi sublime honore,
Ergendo al vostro illustre almo valore
Mille imprese di guerra erranti e sparte

Perpetue e chiare fian sue dotte carte,
Presso al raggio immortal del vostro ardore,
Che da quel nasce di virtù splendore,
Che in ogni età risplende, e in ogni parte.

Così, vostra mercè, dal tempo edace
Resterà invitto, e più che 'l bronzo e l'oro
Lucente e forte al nome vostro accanto.

Così di Cristo ogni guerriero audace
Quinci potrà con glorioso vanto
Spogliare il Trace, e debellare il Moro.

Incominciano i *quesiti* con inneggiare alla giustizia che è il legame più saldo per conservare i Regni e gli Stati. Se i Governi tenessero la bilancia della giustizia in modo che nel premiare i buoni e nel punire i malvagi non pendesse da alcuna parte, *le cose umane passerebbono con gran quiete, e i potentati non patirebbono così spesso mutazioni come fanno, perchè si torrebbono via tutte le querele che cagionano discordie, ruine e disfacimenti degli imperi.*

Deve dunque il Principe osservare la giustizia specialmente nel conferire i gradi e distribuire gli uffici a chi se li merita, nel mantenere le consuetudini e gli ordini della patria, nel non alterare le leggi, nè mutare le ordinanze antiche.

Dovrà solo cambiarle quando, *per essere mutati i tempi, la malizia degli uomini abbia causato che siano abusate, e tirate in mal senso, come spesso è avvenuto in molti luoghi.* Non fo commenti a queste parole: li farà certo il lettore.

Dopo di avere dimostrato gli effetti salutari di una buona religione negli Stati, l'A. parla dell'amore che deve avere il Principe verso i suoi sudditi. Qui il Fiammelli è in opposizione con le teorie che il Segretario fiorentino dettava nel suo *Principe*, perchè vuole egli, che il sovrano sia amato, essendo l'amore il più saldo *sostentamento* degli Stati. Ma per essere amati, *i Principi non devono gravare i popoli di taglioni o gravezze intollerabili che penetrano nel vivo nei cuori degli huomini, e gli riempiono di sdegno.*

Eccita quindi il Principe ad avere armi e fanterie proprie e bene organizzate e che siano comandate da buoni capi, ed allora lo Stato vivrà securo.

E dopo di avere magnificata la pace, come cosa divina, ammette necessaria la guerra solo quando si ricordi quello che disse Cicerone: *suscipienda sunt bella ut sine jniura in pace vivatur.* Enumera poi tutte le condizioni che costringono il principe a muover guerre, e detta norme in proposito, avvertendo poi in particolare, che stolto sarebbe quello Stato che pigliasse le armi contro un nemico che sia protetto da un altro stato più potente, chè allora dovrebbe combattere contro due e correrebbe pericolo di perdere la guerra,

L'opera quindi incomincia a dettare norme e precetti di guerra, comuni in gran parte a tutti i trattati militari del tempo, *come del modo di far giornata e quando si dee dare* ripetendo qui le regole dettate dalla prudenza del capitano, perchè quando si comincia una battaglia è un mettere sul

tavoliere le provincie, gli stati e i regni. Ricordino i capitani di tener conto di tutte le circostanze che possono facilitar loro la vittoria, anche se si tratta di piccole cose, perchè molte volte da esse può dipendere l'esito della giornata. E questa massima è avvalorata da esempi storici, tratti dall'antichità e dai tempi moderni, e alcuni curiosi: fra questi, la vittoria di Pompeo contro Mitridate dovuta in gran parte alla luna, che dando nelle reni dei Romani ne proiettava le ombre lontano, così che i soldati di Mitridate ferivano con le loro armi da lanciare le ombre e non i corpi dei nemici, che avvicinandosi sempre più poteron debellarli e farne strage. A Canne Annibale dovè in gran parte la sua strepitosa vittoria al vento, perchè mentre più furiosa ferveva la battaglia si levò ad un tratto un vento di mezzodì *che dando nelle rene dei suoi soldati, e sollevando furiosamente una fastidiosa polvere, come è in quelle campagne di Puglia, la batteva nella faccia e negli occhi dei Romani, sì che impediva loro la vista,* togliendo ad essi la voga e l'impeto delle armi, accrescendoli invece ai Cartaginesi. Un bel capitolo è quello che tratta della emulazione e gara fra i soldati. L'autore rammenta, prima di tutto come dall'emulazione traggano il loro perfezionamento molte cose utili all'umano incivilimento. È necessario però che gli uomini di valore cerchino di superarsi l'un l'altro nel sentimento dell'onore che regola le cose di guerra. Grande forza morale acquista l'esercito dalla emulazione, quando però non sia mescolata con alcuna malignità.

Vengono citati molti esempi di emulazione tutti ormai noti. Badisi poi a che l'emulazione non degeneri in sfrenata ambizione e soverchio desiderio d'onori e di ricchezze, chè allora si cade nel tanto detestabile vizio dell'invidia che genera danni gravissimi e pestifere conseguenze Ed è ricordato a questo proposito come l'emulazione che prima regnava fra lo Sforza e Braccio da Montone, spingendoli alla gloria, essendosi poi cambiata in invidia, ruppe l'amicizia che teneva uniti questi due grandi condottieri, generando fra di essi odi mortali, per i quali fu macchiata la loro fama.

Intorno alla severità e alla clemenza da usarsi da un Principe e da un capitano di eserciti, fa le seguenti considerazioni. Non vi ha dubbio alcuno che la severità in sè stessa è odiosa, ma è pur vero che la soverchia condiscendenza apporta dispregio; quindi per mantenere l'autorità è necessario seguire una via di mezzo; e sapersi regolare a seconda delle circostanze ed essere severo e clemente a tempo debito, senza esagerazione. E questa deve essere virtù di un generale, virtù per la quale Annibale seppe tenere tanti anni un esercito di varie nazioni, tanto lontano dalla patria, *senza sentirsi mai niuna sedizione o ammutinamento.* E questo fu il fondamento della grandezza di questa celeberrimo capitano. Vi sono però alcuni casi nei quali è dolorosa necessità l'essere severi ed anche crudeli; e ciò per mantenere la disciplina fra i soldati facili a offenderla e menomarla. Fece il dover suo il marchese di Pescara quando in una marcia forzata avendo prescritto che nessuno dei suoi soldati, per alcun motivo, dovesse abbandonare le file, specialmente nell'attraversare un paese stretto e occupato dal nemico; ed avendo un soldato spagnuolo trasgredito a questo ordine, comandò che gli fosse mozzato un orecchio; e siccome il soldato che doveva esser così punito, disse che anzichè esser mutilato desiderava di morire, il Pescara esclamò: contentiamolo allora! e lo fece subito appiccare ad un albero. Ma questi sono casi rari, e che non devono mai servire di regola generale. I Principi devono sempre ritenere che la bontà e la clemenza sono una ròcca e una fortezza inespugnabile, che non teme *nemici nè oro, nè forza corruttibile.*

Intorno al saper cogliere, a tempo opportuno le varie occasioni in guerra, l'autore si esprime in questi termini curiosi: *Siccome non è bene farsi incontro all'occasioni immature, così non conviene lasciarle maturare tanto che marcischino, perchè bene spesso escono altrui di mano, poscia che l'occasione è calva, e quando ci ha volto la fronte non la possiamo pigliare per lo ciuffello, e sparisce e fugge, e quella che per noi era forse buona può per la maturità del*

tempo divenire vana. Cadrebbe poi in grande errore quel capitano che promettendosi troppo dall'opera sua dispregiasse il nemico; e la storia ce lo conferma con i suoi numerosissimi esempi. Si adoperino pure le astuzie in guerra che molte volte ci menano alla vittoria con *piccolo* spargimento di sangue; e si rammenti che dove *non arriva la pelle del lione si aggiunga quella della volpe!*

Tenga il generale occulti i suoi disegni e faccia come Metello in Spagna, che essendogli richiesto quello che l'esercito avrebbe dovuto fare al dimani, rispose: arderei la mia veste se essa potesse palesare il mio divisamento. Debbonsi spiare i disegni dei nemici, pur rimanendo fedeli alle leggi della guerra.

L'A. quindi passa a dettar norme per condurre l'esercito attraverso a luoghi infestati dal nemico, e a passi difficili, per quietare e sedare un ammutinamento, per frenare od eccitare i soldati a battaglia, per rinfrancare il loro animo quando essi titubassero innanzi al nemico ecc. La guerra deve sempre essere condotta da un generale esperimentato in battaglia, perchè la vera scuola della guerra è la campagna. Deve il Principe presenziare e condurre di persona la guerra? Vi sono esempi che lo affermano ed altri che lo negano; affermano quelli di Alessandro e di tanti altri che furono fortunati re guerrieri; ma lo negano quelli di Francesco I, di Lodovico re di Ungheria, di Don Sebastiano re del Portogallo, che furono fatali ai loro popoli nelle guerre e nelle battaglie che essi guidarono e perderono. Per sciogliere la questione è necessario considerare tre cose: 1° se la guerra è vicina o lontana: nel primo caso potrà il Principe stare ai confini dei suoi Stati o nella capitale per provvedere ai bisogni urgenti dell'esercito; nel secondo non deve correre il rischio di essere travolto nelle vicende fortunose d'una campagna che presenti pericoli certi per la sua persona, e deve perciò rimanere nei suoi Stati; 2° se il Principe ha o no successione: nel primo caso corra pure il rischio della guerra; nel secondo no; 3° se il Principe sia o no d'indole guerriera; e se lo è si ponga pure alla testa dei suoi soldati e la sua presenza servirà ad animare maggiormente l'esercito; ma non si esponga inutilmente, che la sua vita non appartiene a lui, ma al suo popolo.

Quindi l'A. incomincia ad occuparsi del soldato; e prime sono le marcie per le quali è necessario stabilire: il tempo del partire, il cammino che si ha da fare, quanto il viaggio, quale ordine marciando si ha da osservare, come i soldati si abbiano a cibare e quando. E intorno a queste norme scrive l'A. dettando principî per regolare le marcie, che hanno tanta importanza nelle guerre.

Insiste il Fiammelli nel dimostrare che prima di muover guerra ed entrare in campagna è indispensabile provvedere alle vettovaglie per gli uomini e per le bestie, perchè non vi ha cosa che sbigottisca maggiormente i soldati come la penuria dei viveri e la fame *che fa perdere il consiglio ed ogni cosa buona.* Parlando dell'educazione dei giovani egli rammenta il capitano Girolamo Fiammelli suo padre, di cui parleremo in appresso, il quale quando voleva istruire il figlio nelle cose di guerra, gli diceva che bisognava abituarsi per tempo alle fatiche e all'amore per le armi, e lo avvezzava da piccino a cingere la spada e a portar la picca; e fatto adulto, lo conduceva seco alla guerra per abituarlo ad affrontare impavido i pericoli e a guardare, senza tremare, in faccia alla morte e sfidarla. E sopra tutto voleva che il figlio fosse *buono onesto e timorato di Dio « che quando sentivo « come giovane ragionare di cosa impertinente, mettevo per « difendere l'onor mio mano all'arme, ed egli il padre suo « se ne prendeva gloria ».*

Ritorna infine l'A. a parlare dei doveri che incombono ad un Principe per essere amato e stimato e temuto dai popoli; e afferma che egli sarà odiato quando sarà giudicato ingiusto e incapace di governare. Sprona il principe ad essere ossequiente alle leggi della chiesa e si capisce che l'A. insista su questo, perchè egli era religiosissimo fino a far stampare sul frontespizio delle sue opere accanto al suo nome: *fratello della Congregazione delle scuole pie.* Ma questa pia associazione non gli impedì di combattere da valoroso nelle Fiandre, nè di scrivere libri improntati a sani criteri d'educazione civile e militare.

Una delle cause poi che generano il malcontento negli eserciti è quando il Principe distribuisce inconsideratamente gli onori ed i gradi, perchè *« per infiniti esempi si è veduto, « che l'onore di un grado dato al favore piuttosto che al me- « rito ha di maniera alienato gli animi delli altri giudican- « dosi meritevoli, che non si sono curati patire danno nelle « cose proprie, purchè ci sia stato la calamità del Principe, « e solamente perchè s'accorgesse della sciocca elezione e della « ingiusta distribuzione da lui fatta »* e ciò nelle occorrenze della guerra produce pessimi effetti.

E qui l'A. benchè amico dei Principi, non esita a proclamare che essi sono avari, e l'avarizia è quella che sola regola la ragione di stato. Ed è andata tanto oltre questa brutta passione che si è attaccata ai ministri in modo che il pesce grosso mangia il minuto, e il piccino alcune volte *tirandosi da banda lascia correre*. Così si specula anche sulle spese dei soldati, i quali allorchè sono chiamati per le guerre o disertano o vengono di mala voglia.

Pone termine ai *quesiti* un capitolo sulla necessità di avere negli eserciti le insegne e gli ufficiali, che devono rappresentare come altrettanti membri di un corpo umano, che lavorano sempre al suo mantenimento e alla sua conservazione.

L'opera è suddivisa in XLIV capitoli, che corrispondono ad altrettanti *quesiti* fatti all'autore da vari Principi e illustri personaggi, come è già detto nella prefazione.

Certo, chi ha letto il *Principe Cristiano Guerriero* dello stesso, si accorge che questi quesiti non sono, in gran parte, che altrettanti sunti dell'opera prima; ma l'esposizione qui sembrava più efficace perchè più concisa.

S'intende che quello che dice l'autore non ha che un valore relativo ai tempi nei quali egli visse e scrisse; e per questo riguardo sembrami che egli sia degno di considerazione.

Come omaggio alla venerata memoria del padre suo l'autore pubblica dopo i suoi quesiti quelli: *Del capitano Girolamo Fiammelli* fiorentino, tradotti dal latino *in volgare da Giovan Francesco suo figliuolo*, che, a quanto afferma, trovò lo scritto fra certe carte di famiglia.

I quesiti dunque del padre del Nostro, si aggirano: intorno alla milizia, e a qual fine sia istituita; all'elezione dei soldati e al modo di educarli acciocchè bene combattano e valorosamente; al modo di condurre la guerra.

Sono brevi considerazioni che non presentano interessamento alcuno siccome quelle che ricordano i principî d'arte militare tratti in gran parte da Vegezio e da altri scrittori latini.

Ritengo però che fra le opere di Gio. Francesco Fiammelli quella che diede a lui fama maggiore sia stata il *Principe Difeso* sopra ricordato; e questo io penso non per aver constatato il merito scientifico dell'opera, chè di fortificazione giudicar non potrei, ma per essere stata l'opera stessa dedicata alla S. M. C. di Don Filippo III re di Spagna e per i seguenti componimenti poetici che trovo dopo la dedica, nella edizione fatta in Roma presso Luigi Zanetti.

I poeti sono due — arcades ambo — spagnoleggianti tanto in latino come in volgare. Essi, naturalmente inneggiano, dimentichi dell'oppressione servile in cui giace la patria, al nuovo dominatore, lodando insieme ad esso anche lo scrittore dell'opera.

Un tal Francesco Marzio Triburzi, probabilmente, come lo dice il nome, un poeta romano, scrive questo sonetto alla Sacra Maestà Cattolica di Filippo, sonetto che pur risentendo della corruzione letteraria che allora appunto incomincia, non è totalmente privo di curiosità.

« Te cui ceder dee Bellona il Campo,
« Giove lo scudo, la milizia l'arte,
« La Vittoria le palme in ogni parte
« La Prontezza l'ardir, Volcano il lampo;

« Giunon la lancia, Amor lo stral col vampo ?)
« E il consiglio Saturno, in queste carte
« Consacra or un novel fabbro di Marte
« Delle città l'offesa, e insiem lo scampo

« Non già perchè egli faccia audace stima
« Sperando allo splendor di si bel sole
« Con le *Fiammelle* sue far scorta e lume,

« Ma come all'ampio mar siede ogni fiume
« Così al valor ch'ognor ammira e cole
« Torna quest'opra ond'ha l'origin prima

Migliore parmi questo secondo sonetto del poeta Bartolomeo De Rossi, già ricordato per altro suo componimento poetico:

« Di fondar nuove rocche e nuove mura,
« Con militante e nobil magistero,
« Quinci 'l Fiammel ne mostra il dritto e 'l vero
« D'arte, ingegno, valor, forza e misura,

« Di fare ogni città forte e secura
« Contro il fulmin di Marte ardente e fiero,
« Per dilatar di Cristo il giusto impero,
« E disfar di Babel la legge impura.

« A Voi re Saggio, a voi Signor ch'avete
« D'Esperia occidental scettro e corona,
« E d'un mondo novel freno e governo,

« A voi che vincer sol, domar potete
« L'Affrica, l'Asia e d'aver grido eterno,
« Queste carte il Fiammel consacra e dona.

Ed ora finisco come ho incominciato, sperando cioè di non aver fatto opera vana nel raccogliere queste notizie intorno al Fiammelli, se esse potranno servire ad uno studio più accurato intorno a questo nostro antico scrittore militare.

G. Bargilli.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Astegiano Giovanni, colonnello medico. — **Notizie sulla scuola d'applicazione di sanità militare in Firenze.** — Firenze, tipografia cooperativa, 1901.

L'egregio autore comincia dal fornire interessanti notizie sulla chiesa e l'annesso convento di S. Domenico, ove ora ha la sua sede la scuola di applicazione di sanità militare, istituita sin dal 1° gennaio 1883. Passa quindi a dire dell'ordinamento della Scuola, dei vari corsi che si susseguirono dalla sua creazione al giorno d'oggi, degli allievi della Scuola che più si segnalarono per lodevoli fatti compiuti in tempo di pace o di guerra ed ottennero meritate ricompense, della spesa che importa la Scuola (lire 3 circa al giorno per ogni allievo), delle analoghe istituzioni all'estero ecc. ecc.

Queste notizie, lo si comprende facilmente, hanno sì un pregio, ma limitato; quello cioè di presentare al lettore in poche pagine un breve e chiaro riassunto di ciò che è ed è stata finora la scuola d'applicazione di sanità militare; ma dove si appalesa l'intento cui mirò l'autore nello scrivere il suo pregevole lavoro è nell'ultimo capitolo, ove egli prende a disamina le obiezioni mosse alla Scuola ed al suo ordinamento e brillantemente le confuta.

Gli oppositori della Scuola, a suo giudizio, si possono dividere in tre categorie diverse:

Gli uni, egli scrive, pur ritenendola utile, anzi necessaria, propendono a conservare le basi fondamentali sulle quali si regge, ma vorrebbero cambiare le materie di studio, diminuire il numero degli allievi; trasferirne altrove la sede, darle incarichi di preparare vaccini e sieri terapeutici, ecc.

Altri pensano si debbano mutarne in tutto l'organismo e le funzioni; e questi si suddividono in due gruppi, di cui l'uno ne restringe le attribuzioni, l'altro le allarga.

Alcuni, infine, con misura radicale, propongono di chiudere la scuola, riguardandola come improduttivo aggravio del bilancio.

Come si scorge a prima vista l'esimio colonnello ha saputo in poche parole rilevare le principali opposizioni che si muovono alla scuola, e nell'ordine che le ha enunciate le prende ad esame, analizzando le ragioni che se ne danno.

Ci duole che non possiamo seguire il colonnello Astegiano nella sua chiara e convincente discussione, la di cui conclusione, per dirla assai brevemente, è la seguente:

Un istituto od un ordinamento qualsiasi destinato alla produzione di medici militari, deve soddisfare a due essenziali esigenze, che sono:

Servire ai bisogni del regio esercito nel tempo di pace;
Servire ai bisogni del regio esercito in guerra.

Se l'uno e l'altro di questi due scopi non sia raggiunto, il funzionamento dell'istituto deve dirsi difettoso, e la produzione manchevole.

Ora l'Astegiano dimostra chiaramente che la Scuola di sanità militare di Firenze ha perfettamente soddisfatto ai due scopi di preparare abili medici militari pel tempo di pace e per la guerra, e non si perita di affermare che « quando « fosse tolta via, o le fosse dato un altro indirizzo, mancherebbe il modo di fare quest'ottimo e sicuro reclutamento « di ufficiali medici in servizio permanente. Un concorso « per esami, per quanto scevro ed imparziale, non potrebbe « dare gli stessi risultati ».

Tutto questo si riferisce al tempo di pace, ma per la guerra l'Astegiano nota che la scuola nei suoi 18 anni di vita fornì 2722 allievi che conseguirono la promozione a sottotenenti medici di complemento.

Dedotti quelli che passarono in servizio effettivo, e le inevitabili perdite, rimane tuttavia disponibile un cospicuo numero di essi per la guerra, sicchè non può mettersi in dubbio che l'opera della scuola torni proficua anche per la preparazione della guerra.

« La scuola, osserva infine l'egregio colonnello, provvede « razionalmente alla necessaria preparazione degli ufficiali « medici e riesce utile ai servizi medici del regio esercito « in ogni tempo ed in ogni evenienza ».

E noi auguriamo all'autore numerosi lettori del rimarchevole suo scritto, specie fra la classe degli oppositori della Scuola, che così non potranno a meno di modificare i loro apprezzamenti.

E. C. Ramiran. — **Campana Italo-Austriaca en 1866. Custoza y Lissa.** — Madrid, tipografia *El Trabajo* 1900.

Attratti vivamente dal titolo del libro, ci ponemmo subito a leggerlo, nella piena convinzione di trovarvi uno studio particolareggiato della nostra campagna del 1866, la quale, se fu contraria alla vittoria delle nostre armi, offre, però, ricca materia di insegnamenti.

Diciamo addirittura che la nostra speranza fu intieramente delusa. L'autore che si professa caldo amico dell'Italia, rileva sì il valore delle nostre truppe e della nostra marina, ma le narrazioni delle battaglie di Custoza e di Lissa sono affatto sommarie, e le considerazioni svolte, che vorrebbero essere sapienti ma non lo sono, sono quelle scritte dal Rüstow, come del resto nota lo stesso autore. Ma il Rüstow senza dubbio competente scrittore militare però non sempre scevro di parzialità, dettò la sua storia della guerra d'Italia del 1866, quasi contemporaneamente allo svolgimento della medesima, appoggiandosi alle poche notizie ed ai monchi rapporti ufficiali che potevansi avere intorno alle operazioni militari allora terminate, onde non è a meravigliarsi se sia incorso in inesattezze ed in errori di fatto i quali, forzatamente, dovevano poi influire sopra i suoi apprezzamenti.

È però inconcepibile che oggidì, dopo tante opere pubblicate su quella campagna, si prenda a principale base del proprio lavoro la storia redatta dal Rüstow.

Non intendiamo dire con questo che le osservazioni e gli appunti del Ramiran siano in tutto esagerati od erronei, ma sono buttati là a casaccio, non scaturiscono da premesse razionalmente discusse. A quest'uopo sarebbe stato indispensabile una dettagliata descrizione delle due battaglie; ciò che l'autore, come abbiamo già detto, non ha fatto.

Il Ramiran dice nella *Prefazione* che fu indotto a narrare la nostra campagna del 1866, perchè essa prova luminosamente la verità di una sua intima e profonda convinzione: quella, cioè, che in guerra la vittoria è di colui, che, oltre all'essere ardito e valoroso, è fermamente risoluto a vincere. È questa una tesi che non solo si può sostenere e che ha il suffragio della storia (Federico II e Napoleone nei tempi a noi più vicini), ma che, forse, s'attaglia ancora al caso nostro tanto a Custoza quanto a Lissa. Ma l'autore dimentica totalmente questa sua idea, e si limita poi a rintracciare le cause dell'insuccesso nostro nell'incapacità del comando.

È fuori dubbio pertanto, che l'opera del Ramiran non può nè servire ad illuminare maggiormente i suoi connazionali sull'andamento di quella campagna nè riuscire a noi di alcun proficuo studio. Al Ramiran dobbiamo tuttavia essere grati perchè a più riprese elogia e mette in rilievo il valore dei nostri soldati e marinari.

In ogni modo segnaliamo ai nostri lettori questa recente pubblicazione, perchè reputiamo essere opportuno e vantaggioso conoscere quanto si scrive all'estero di noi e delle nostre vicende militari.

DESBRIÈRE ÉDOUARD, capitaine breveté au 1^{er} cuirassier. — **1703-1805. Projets et tentatives de debarquement aux îles britanniques.** Tome 1^{er}. - Paris, librairie Chapelot et C., 1900.

Da qualche anno la sezione storica dello stato maggiore francese si dedica con molta diligenza alla pubblicazione di lavori storici, giovandosi dei copiosi e importanti documenti conservati nei suoi archivi e in quelli dello Stato.

Menzione singolare merita il recentissimo studio sui progetti e tentativi di sbarco nell'Inghilterra cui sta attendendo il capitano Desbrière sotto la direzione della sezione storica sopramenzionata e del quale fu ora licenziato alla stampa il 1° volume.

Il capitano Desbrière, che fu scelto per la profonda conoscenza dell'idioma inglese e per una certa esperienza delle cose di mare, non risparmiò fatiche per compiere il meglio possibile l'incarico affidatogli. Non solo egli analizzò i documenti degli archivi storici e le opere francesi ed inglesi della biblioteca del ministero della guerra, ma consultò ancora gli archivi nazionali e quelli della marina. Inoltre, si recò a Londra ove, accolto con molta benevolenza, gli furono liberamente aperti i notevoli depositi del British-Museum e del Record-Foreign-Office, diguisachè potè trarne preziose indicazioni e disporre di documenti inediti o poco conosciuti.

Egli è noto che nel periodo dal 1793 al 1805 la Francia non tralasciò mai di pensare ad una spedizione contro l'Inghilterra, e che molti progetti furono all'uopo elaborati e che taluni di essi ebbero pure un principio di esecuzione andati poi a male, non certo per volontà della Francia.

È pure noto che Napoleone caldeggiò sempre il progetto di assalire l'Inghilterra sul proprio territorio, specialmente nel 1798 e nel 1805, nei quali due anni la spedizione di Egitto nel primo, e la guerra contro l'Austria nell'altro anno, lo costrinsero ad abbandonare il suo piano.

L'opera pertanto del capitano Desbrière è della massima importanza dal punto di vista storico, tanto più che è questa una pagina della storia francese abbastanza negletta avendo gli avvenimenti, di quell'epoca, che si estende dai primi giorni della repubblica all'apogeo dell'impero, assorbita l'attenzione tutta degli storici. È pertanto una lacuna, riguardante fatti interessantissimi, che lo studio del Desbrière viene a colmare.

L'opera consiste essenzialmente in una copiosa raccolta di documenti a comprova e spiegazione dei fatti narrati, e da ciò trae il suo singolare valore. Ma appunto per questo speciale carattere, non si presta ad essere riassunta, dimodochè siamo costretti ad indicarne sommariamente il contenuto.

Il 1° volume ora pubblicato consta di cinque capitoli. In essi sono riportati e analizzati quasi tutti i progetti compilati o proposte di spedizione contro l'Inghilterra: i primi piani del 1792 e 1793, la spedizione delle isole normanne del 1794, il progetto del 1796, e le prime formazioni delle flottiglie; e finalmente vi è diffusamente studiata la prima spedizione d'Irlanda che terminò col disastro di Bantry.

Particolarmente interessante è l'ultimo capitolo nel quale è studiata la parte che ebbe Bonaparte nella preparazione della guerra contro l'Inghilterra. Già molto aveva scritto in proposito il capitano De la Jonquière nel suo studio sulla *Spedizione d'Egitto* — e di cui abbiamo, a suo tempo reso conto, mettendo appunto in rilievo il soggetto, ora pure svolto dal Desbrière —; epperò i due scritti si completano vicendevolmente senza punto essere una ripetizione l'un dell'altro.

***

Non occorrono parole di elogio al geniale autore, nè altre che rilevino l'importanza della sua opera; anche dal poco che ne abbiamo detto ci sembra risultino evidenti la valentia dell'uno e il rimarchevole pregio dell'altra, che ha già il suo posto fissato non solo nelle biblioteche militari ma anche in quelle di tutti gli studiosi di storia generale e militare.

Non possiamo a meno di esprimere il nostro vivo desiderio che vedano la luce il più presto possibile gli altri due volumi che debbono completare l'opera.

Oscar Criste, capitano. — **Contributo alla storia dell'assassinio degli ambasciatori di Rastatt.** Vol. XI, con tre carte, delle *Mittheilungen des K. und K. Kriegs-Archivs*, pubblicate dalla Direzione dell'I. e R. Archivio della guerra. — Vienna, Seidel e figlio, 1899.

Il 17 ottobre 1797 fu conchiusa a Campoformio la pace fra Francia ed Austria, e demandato ad un ulteriore Congresso da riunirsi subito in Rastatt l'assestamento delle varie questioni riguardanti l'ordinamento dell'impero germanico. Ivi infatti si radunarono i delegati della Francia, dell'Austria e degli altri Stati della Germania, ma la loro opera non era ancora compiuta allorchè nel marzo 1799 s'accese di nuovo la guerra fra la Francia ed Austria.

I delegati al Congresso, e specie quelli francesi, non solo non intendevano considerare sciolto il Congresso, ma continuavano a ricevere ed inviare corrieri ai loro governi, ciò che, naturalmente, non poteva essere tollerato dall'arciduca Carlo, generalissimo dell'esercito austriaco. Il quale, dopo la vittoria di Stockach, ordinò fossero intercettati i loro corrieri, e, alla fine, il 28 aprile fece intimare ai delegati francesi dovessero lasciare Rastatt nelle 24 ore. In pari tempo, però, prescriveva fossero ad essi usate le massime cortesie. Nello stesso giorno un distaccamento di ussari Szeklern, e precisamente lo squadrone comandato dal capitano Burkhardt, marciava sopra Rastatt e ne occupava le porte.

I delegati francesi, cittadini Roberjot, Bonnier e Debry, che sulle prime avevano dichiarato non avrebbero ceduto

che alla forza, cambiarono poi di consiglio, e alle 10 di notte, colle loro famiglie e con 7 vetture, si presentarono alla porta del Reno per partire e rientrare nel loro paese. Il capitano Burkhardt dapprima oppose la consegna ricevuta di non lasciare entrare nè uscire alcuno dalla città durante la notte, poi concesse loro l'uscita, in considerazione dell'ordine da essi ricevuto di dover lasciare Rastatt nelle 24 ore, ma rifiutò la chiesta scorta per la poca forza di cui disponeva.

Come è noto, i delegati francesi, non appena usciti dalla porta, furono assaliti da una pattuglia di cavalieri, tratti a forza dalle vetture e presi a sciabolate. Robertjot e Bonnier furono lasciati morti sul posto: il Debry leggermente ferito e contuso, riuscì a fuggire ed a riparare in Rastatt, dove immediatamente divulgò l'assassinio avvenuto, incolpandone gli ussari Szeckler.

Questa la storia di fatto, che il capitano Criste narra con molti particolari, e colla scorta di molti e interessanti documenti — scritti dell'arciduca Carlo e delle autorità militari dipendenti — per quanto ha tratto agli ordini impartiti per l'occupazione dei dintorni di Rastatt, per l'intercettazione delle comunicazioni dei plenipotenziari coi loro paesi, ed infine per l'allontanamento di essi da quella città.

* * *

Mentre in Francia accettavasi senza discussione la versione del Debry circa l'esecuzione materiale dell'assassinio da parte degli ussari Szeckler e non mancavasi di chiamare in causa apertamente il governo austriaco che ne avrebbe impartito l'ordine, l'arciduca Carlo disponeva, per suo conto, che una commissione militare procedesse alle più minute investigazioni, al fine di chiarire la verità e scoprire e punire i colpevoli.

Il capitano Criste, anzitutto, dedica molte pagine ad esaminare e discutere, in base agli scritti francesi, alle voci propagatesi al riguardo e agli ordini diramati in quei giorni

dalle autorità militari austriache, le probabilità e possibilità che l'assassinio sia realmente stato commesso dagli ussari Szeckler. Sono pagine per la storia assai rimarchevoli: in essa i fatti e specie quello che gli assalitori chiesero in lingua francese se erano essi i ministri francesi , e le ipotesi formatesi intorno ad essi sono vagliati con molta minuzia, ed è appoggiato ai risultati assolutamente negativi dell'esame da lui fatto che l'autore viene alla conchiusione che non una prova, non un indizio stanno contro gli ussari austriaci.

A convalidare maggiormente questi suoi ragionamenti ed apprezzamenti, il Criste riporta poi il cosidetto *Protocollo Villinger — Actum Villinger del 7 maggio 1799* sino ad ora affatto sconosciuto, e cioè gli *atti* della commissione militare presieduta da S. E. il feldmaresciallo conte von Sporck, ne' quali sono registrate le domande fatte dal Presidente e le risposte dei singoli individui, interrogati od esaminati dalla commissione.

È superfluo rilevare il valore di questo documento, di oltre 100 pagine, e si capisce di leggieri come il capitano Criste abbia avuto ragione di riportarlo per intero non solo perchè documento di singolare importanza, ma ancora perchè da esso nulla assolutamente emerge che possa, nonchè attestare, neppure di lontano far sospettare della colpabilità dei cavalieri austriaci.

Il capitano Criste però, se s'ingegna al possibile per demolire la leggenda formatasi che addita gli ussari Szeckler siccome incontestabili autori di quell'assassinio, anzitutto intende contribuire alla ricerca della verità, fosse pure che questa conducesse a stabilire la reità degli ussari ungheresi. E così riproduce due lettere dell'arciduca Carlo a suo fratello l'imperatore che, mentre sono i documenti più notevoli del libro, sono nello stesso tempo quelli più gravi a carico dei predetti ussari. E ciò non solo per l'altissima posizione di chi li scrisse e del sovrano cui furono diretti, ma eziandio perchè l'arciduca Carlo ammette esplicitamente — specie nel secondo di essi — che gli ussari austriaci siano gli autori del misfatto.

La prima lettera è del 18 maggio — mentre sedeva la commissione militare — e in essa l'arciduca Carlo dice che, poichè il fatto, spiacevole e inaspettato, è avvenuto, non rimane altro a fare che pensare ai mezzi più convenienti per darne partecipazione al pubblico, senza che ne cada alcun sospetto sulla Corte o sopra individui appartenenti all'esercito di alto grado.

E così prosegue: « Per questi tristi avvenimenti chiedo « da te come fratello una grazia particolare pel generale « Schmidt (1). Questi, trasportato dal suo odio contro i Fran« cesi, in uno lettera privata al tenente colonnello Mayer « dello stato maggiore (addetto al feldmaresciallo Kospoth « comandante il corpo d'armata nella Foresta Nera) espresse « un'idea o piuttosto sentimento, come rilevasi dal *primo « abbozzo del rapporto ufficioso* (2). Mayer diede a cotesto « scritto privato un'interpretazione tutta propria, e così la « cosa divenne sempre peggiore, imperocchè essa nei gradi « inferiori ricevette parecchie aggiunte, sicchè ne seguì lo « sgraziato accidente », ecc.

Lo spiacevole fatto cui qui accenna l'arciduca Carlo è il seguente: nell'ordinare il sequestro delle carte dell'archivio dei ministri francesi sembra che il generale Schmidt scrivesse al Mayer che qualche maltrattamento sarebbe pur stato bene ai ministri francesi, parole che, mentre erano solo uno sfogo personale dell'odio dello Schmidt per i Francesi, furono invece considerate dal Mayer come un ordine che poi, ampliato nella diramazione agli agenti subalterni, avrebbe alla fine avuto per effetto l'assassinio dei delegati.

E che fosse convinzione dell'arciduca Carlo che così fossero andate le cose, meglio ancora della lettera soprariferita lo dimostra l'altra del 2 settembre, scritta dopo quattro mesi dal fatto e dopochè la commissione militare e l'inchiesta giudiziaria ordinata dallo stesso imperatore, avevano termi-

1) Questi era il capo di stato maggiore dell'arciduca Carlo.

(2) Questo rapporto, per quante ricerche siensi fatte, non si è trovato.

nato il loro ufficio e nulla avevano trovato da porre a carico degli ussari Szeckler.

In essa, ammettendo che gli ussari siano gli autori, egli soggiunge che essi non possono essere puniti, « perchè hanno « agito in seguito ad un ordine. » Puniti invece dovrebbero essere le alte individualità compromesse nell'affare, ossia il generale Schmidt, il tenente colonnello Mayer, il generale conte Merveldt e il generale Görger, ecc.

Il Criste sottopone questo scritto dell'arciduca Carlo, la di cui alta importanza non può disconoscere, a lunga disamina e a noi pare che le sue efficaci argomentazioni riescano a mettere in sodo che il pensiero dell'arciduca Carlo non è confortato da alcuna prova o dal menomo indizio, sicchè non si può a meno di ritenerlo erroneo.

E se non furono gli ussari Szeckler a commettere il misfatto, quali sono allora gli autori o i promotori?

Il capitano Criste consacra al delicato argomento un lungo capitolo, nel quale esamina le voci divulgatesi al riguardo e ciò che fu detto dagli storici più notevoli che s'occuparono diffusamente del misfatto di Rastatt.

A volta a volta furono indicati quali promotori dell'assassinio:

Il direttorio di Parigi, il generale Bonaparte, il governo austriaco, il ministro Thugut ed il conte Lehrbach, il gabinetto inglese, la regina Carolina di Napoli; e ad autori gli ussari Szeckler, gli emigrati francesi e finalmente il Debry e i servi degli uccisi.

Il Criste non si pronuncia in proposito, ma mette in evidenza la condotta del Debry che non può a meno di essere sospettata, tanto più che la signora stessa del Roberjot lo ha esplicitamente incolpato della morte dei suoi colleghi.

Al Criste basta di aver fatto conoscere al pubblico i numerosi documenti rimasti sinora conservati sigillati negli archivi dello Stato, e di aver cooperato a sciogliere gli ussari

Szeckler dalla grave responsabilità pesante su di essi; e in questo ci pare ch'egli sia pienamente riuscito.

Del resto ecco la conclusione del suo libro:

« Gli avvenimenti furono per l'Austria una vera disgrazia, « una catastrofe dalle conseguenze incalcolabili, una cata- « strofe di cui i meno chiaroveggenti scoprivano la portata, « una catastrofe circa la quale bastava domandarsi: *Cui pro- « dest?* per persuadersi che non era stata provocata dall'Au- « stria. Noi, pubblicando questo libro, abbiamo reso noto tutti « i documenti degli archivi di Vienna, e prodotto molti *atti* « che dormivano nel mistero. Non vi abbiamo trovato la so- « luzione definitiva che speravamo. Ma, realmente, non era « qui, ove nacque ed ebbe termine l'incidente, che era possi- « bile di trovarne la soluzione. »

Il Criste ha fatto pertanto quanto era in suo potere per far la luce sopra quel tragico avvenimento, e l'opera sua è altamente commendevole. Il suo ponderoso lavoro, cogli innumerevoli documenti che contiene, prende un posto rimarchevole fra le pubblicazioni storiche e non può non essere consultato e preso in seria considerazione da chi intenda nell'avvenire occuparsi dell'eccidio di Rastatt.

B. D.

RASSEGNA MILITARE ESTERA

FORZE MILITARI DELLA REPUBBLICA ARGENTINA

PREMESSA.

Cenni sommari sulla costituzione politica della Repubblica.

La costituzione della Repubblica Argentina (15 maggio 1853, modificata nel 1860) salvo alcune eccezioni di poco momento è identica a quella degli Stati Uniti del Nordamerica; perciò solo quegli affari che riguardano tutto il complesso della Repubblica sono di spettanza del governo centrale. Gli altri affari sono liberamente trattati dagli Stati federali (14 provincie ed 1 distretto federale) senza nessuna ingerenza del governo centrale.

In questo il potere esecutivo è affidato ad un Presidente eletto per un periodo di sei anni da una speciale giunta di elettori, mentre l'autorità legislativa è lasciata al Congresso nazionale, composto di due assemblee: Camera dei senatori e Camera dei deputati. Un Vice-Presidente, eletto nello stesso tempo e colle stesse modalità del Presidente, è presidente del Senato, ma non ha altro incarico politico, salvo che nel caso di cessazione prematura del Presidente della Repubblica dalle sue funzioni, che egli allora sostituisce sino alla scadenza normale del periodo sessennale.

Il Presidente ha il comando in capo delle forze di terra e di mare, nomina a tutti gli impieghi civili, militari e giudiziari, ed è responsabile unitamente al ministero per gli atti del potere esecutivo. Il ministero, nominato dal Presidente e funzionante sotto i suoi ordini immediati, consiste di 8 segretari di Stato, rispettivamente capi dei servizi seguenti:

interno, esteri e culti, finanze, giustizia, guerra, marina, agricoltura, lavori pubblici. Nessuno di questi ministri può appartenere alle Camere legislative.

I governatori delle provincie, investiti di poteri estesissimi ed indipendenti dal potere esecutivo centrale nelle loro funzioni costituzionali, sono eletti dagli abitanti delle singole provincie per un periodo di tre o di quattro anni, secondo le particolari costituzioni di ognuna.

Le provincie eleggono le loro particolari assemblee legislative, e nell'amministrazione interna sono autonome e conservano tutti i poteri non espressamente delegati dalla costituzione (esercito, marina da guerra, rappresentanze all'estero, dogane, ecc.) al governo federale.

I nove territori nazionali sono amministrati direttamente dal Presidente della Confederazione in accordo col Senato.

Bilancio generale (1899).

Entrate

	Pesos oro (1 peso oro = [illegible])	Pesos carta (1 peso carta = [illegible] in media)
Diritti d'importazione	37,500,000	—
Diritti d'esportazione	2,500,000	—
Diritti portuali, di magazzinaggio, ecc.	2,460,000	—
Diritti consolari	450,000	—
Debito di Buenos Aires e servizi bancari vari	1,706,339	—
Diversi	1,365,396	—
Tasse sull'alcool e sui consumi	—	35,481,000
Tasse sui terreni, sulle licenze e sul bollo, vendita di terreni, ecc.	—	10,210,000
Opere sanitarie		5,100,000
Ferrovie, poste e telegrafi	—	7,759,000
Banca Nazionale	—	2,000,000
Varie	—	572,000
Totale	45,981,735	67,122,000

Spese.

	Pesos oro (1 peso oro = [illegible])	Pesos carta (1 peso carta = [illegible] in media)
Interni e congresso		16,666,656
Affari esteri	273,501	1,097,520
Finanze	—	7,115,420
Debito pubblico	23,147,962	11,695,218
Giustizia, Istruzione e Culto	—	16,605,678
Guerra	—	16,011,057
Marina	10,100	11,955,680
Agricoltura	—	1,911,620
Lavori pubblici	—	6,302,664
Spese straordinarie	9,515,250	6,086,000
Totale	32,946,813	95,447,513

PARTE I

ESERCITO

Capo I. — *PERSONALE*

Art. I. — Reclutamento.

§ 1. — Reclutamento della truppa

1. *Legge sul reclutamento.* — Il principio fondamentale su cui si basa il reclutamento è quello dell'obbligo generale che hanno tutti gli Argentini (compresi in questi, senza eccezione di sorta, anche i nati nel territorio della Repubblica da genitori stranieri) al servizio militare nei modi e tempi indicati da apposita legge, promulgata il 23 novembre 1895, modificata parzialmente nel 1898, ed attualmente in vigore.

2. *Obblighi di servizio.* — Sono inscritti per un anno nell'esercito permanente tutti i giovani non aventi diritto ad alcuna delle esenzioni stabilite dalla legge, i quali nell'anno anteriore a quello della chiamata, hanno compiuto il ventesimo anno di età. La durata del servizio loro sotto le armi non può normalmente superare i 60 giorni, restando poi obbligati pel rimanente periodo a presentarsi alla prima chiamata del potere esecutivo; però è lasciata facoltà al governo, quando necessità politiche lo esigano, di prolungare questo servizio effettivo per tutto l'anno di inscrizione.

La mancata presentazione alle chiamate straordinarie viene punita con due anni di servizio continuato nell'esercito permanente.

Compiuto l'anno di servizio nell'esercito permanente, tutti gli Argentini, fino ai 45 anni compiuti se celibi e fino ai 40 se ammogliati, hanno l'obbligo di arruolarsi nella guardia nazionale.

Questo arruolamento ha luogo, per reggimento o frazione di reggimento da organizzarsi, nella capitale federale ed in località prestabilite dai rispettivi governi nelle provincie e nei territori nazionali, nell'ultimo trimestre di ogni quinquennio per i cittadini di età superiore ai 20 anni, e permanentemente per quelli che raggiungono l'età di 18 anni. Questi ultimi sono obbligati ad inscriversi nella settimana in cui compiono tale età

Le inscrizioni si fanno in tre registri diversi secondo la età dell'individuo, cioè: in quello della guardia nazionale attiva per i cittadini celibi dai 18 ai 30 anni compiuti che non siano in servizio nell'esercito permanente; in quello della guardia nazionale di riserva per i cittadini ammogliati da 18 a 30 anni compiuti, e celibi da 31 a 35 compiuti; in quello della territoriale per gli ammogliati da 31 a 40 anni compiuti e celibi da 36 a 45 compiuti.

Tutti i cittadini, al presentarsi all'arruolamento, devono esibire la fede di battesimo od altro documento comprovante il loro stato civile; all'atto dell'inscrizione ricevono un foglio con l'indicazione del reggimento, battaglione, compagnia, squadrone o batteria in cui dovranno far servizio in caso di chiamata.

3. *Esenzioni.* — Sono esenti da qualunque servizio militare gli inetti per infermità o difetti fisici, i membri del clero regolare e secolare d'ogni religione, ed i seminaristi.

Mentre durano le loro funzioni od impieghi sono esenti dal servizio attivo: i membri dei poteri pubblici della nazione e delle provincie; i governatori e segretari dei territori federali; i maestri di scuola, gl'impiegati delle poste e telegrafi nazionali, delle ferrovie e delle opere di sanità indispensabili al servizio secondo il giudizio del potere esecutivo; i medici e praticanti in servizio agli ospedali. Sono pure esenti dal servizio attivo: il figlio unico di madre vedova o quello tra i figli che ha cura del suo sostentamento, e il figlio di un padre settuagenario od impedito a lavorare per infermità.

Per dar corso ai reclami di esenzione funziona in ogni centro d'iscrizione una giunta speciale, la quale si riunisce almeno due volte per settimana. Ad essa si presentano i ricorrenti coi documenti comprovanti il loro diritto. Ogni trimestre la giunta trasmette al ministero della guerra, pel tramite dell'ispettore delle milizie residente in ogni provincia, una copia legalizzata del registro delle esenzioni.

4. *Assenze e penalità.* — Qualunque individuo arruolato nella guardia nazionale cui occorra assentarsi dal paese, ne darà avviso al suo comandante di corpo sia alla partenza sia al ritorno. Coloro che cambiano di residenza, devono inoltre dare alle autorità competenti avviso della nuova loro dimora.

Coloro che non ottemperassero all'obbligo dell'arruolamento, saranno destinati a servire per un anno intiero nell'esercito permanente, restando poi, ben inteso, obbligati a servire nella categoria di guarda nazionale che loro spetta per età e per stato civile. Altre pene minori sono fissate per le mancanze alle chiamate per istruzione o per altro motivo

5. *Contingente annuo e suo riparto.* — Il nucleo dell'esercito permanente, cioè quella parte di esso che rimane

sotto le armi in tempo di pace, è costituito di volontari arruolati con contratto per tempo determinato.

A tal uopo, in determinate località della repubblica sono stabiliti appositi uffici militari di reclutamento, o speciali commissioni, incaricati di inviare, dove lo indica lo stato maggiore generale dell'esercito, il personale di volontari reclutato entro la loro giurisdizione, coloro che dai giudici di sezione furono destinati al servizio militare per infrazione alla legge di reclutamento, ed il contingente che i governi delle provincie devono fornire in caso di insufficienza di personale per completare la forza sotto le armi.

Questo contingente è scelto, in virtù di una legge del 1872, per sorteggio tra gl'individui idonei astretti al servizio nella guardia nazionale, non possono essere sorteggiati quelli che hanno già prestato una volta il servizio, il fratello maggiore di orfani di padre e madre, ed il nipote maggiore di nonna vedova e povera.

I contrattati sono di due categorie: quelli cioè il cui contratto ha la durata minima di 1 anno, e quelli la cui ferma non può essere minore di 2 anni. In entrambi i casi bisogna, per essere ammessi, avere non meno di 19 anni e non più di 45, e possedere i requisiti prescritti pel servizio militare.

Compiuta la ferma contrattata, gl'individui sono congedati (salvo che si trovino di fronte al nemico) e vengono rimandati alle case loro a spese del governo nazionale. Coloro che chiedessero di continuare nel servizio o di riprenderlo dopo congedati possono ottenerlo se hanno compiuto fedelmente il loro precedente impegno.

A tutti gli arruolati è assegnato un premio biennale di arruolamento di 200 *pesos* (carta), di cui una metà è riscossa subito e l'altra metà al termine della ferma assunta; i riassoldati, in più del precedente, riscuotono alla fine del contratto un secondo premio di 100 *pesos*.

Per le gravi difficoltà di trovare dei buoni elementi col sistema dell'arruolamento volontario, sorse già da qualche anno l'idea di ricorrere alla coscrizione, e nel 1898 se ne fece un esperimento rimpiazzando tutti i volontari congedati col sorteggio di altrettanti individui della classe di 20 anni. L'esperimento continuò nel 1899 tenendo completa la forza sotto le armi col contingente della classe 1878. A tal uopo, dei 34,000 Argentini che compivano i 20 anni, per mezzo del sorteggio ne furono arruolati soli 14,542, che vennero incorporati nell'esercito permanente sotto le armi, nel modo seguente: 2886 uomini dal 15 aprile al 15 agosto; 3893 dal 15 agosto al 15 dicembre; 5160 dal 15 dicembre al 15 aprile del successivo 1900; i restanti 2424 rimasero di riserva, per coprire le eventuali vacanze in modo di avere sempre al completo l'effettivo di circa 12,000 uomini prescritti dal bilancio. Secondo le ultime notizie non si avrebbero avuti risultati soddisfacenti, e perciò attualmente si sta esperimentando un sistema di servizio di sei mesi al quale sarà chiamata la classe di 20 anni anni in due riprese annuali (15 marzo e 15 settembre).

6. *Forza bilanciata.* — Nella forza da tenersi permanentemente sotto le armi non sono normalmente compresi: le guardie di pubblica sicurezza a piedi ed a cavallo da poco militarizzate; il corpo di pompieri della capitale federale; le guardie di polizia delle varie provincie; gli ufficiali che fanno servizio al ministero, allo stato maggiore generale dell'esercito, nei collegi ed in altri istituti od uffici; i giubilati; il corpo di sanità, ecc.

La forza bilanciata dell'esercito per l'anno 1898 risulta dal seguente specchio:

			Ufficiali							Truppa			
			Ufficiali generali	Colonnelli	Tenenti colonnelli	Maggiori	Capitani	Tenenti in 1° e in 2°	Alfieri	Sergenti in 2°	Sergenti in 1°	Caporali	Soldati
Comandi di 5 divisioni e di 1 brigata autonoma		Comandanti di divisione . . .	5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
		» di brigata. . . .	11	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
		Capi di stato maggiore . . .	—	5	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Reggimento del genio	Zappatori	Stato maggiore	—	—	1	1	2	1	—				
		2 compagnie	—	—	—	1	2	8	—				
	Ferrovieri	Stato maggiore	—	—		1	—	1	—				
		1 compagnia di campagna . .	—	—	—	—	1	4	—				
		1 » di via.	—	—	—	—	1	4	—				
	Pontieri	Stato maggiore	—	—	—	1	—	1	—	8	47	90	399
		1 sezione da campagna . . .	—	—	—	—	1	4	—				
		1 » da montagna . . .	—	—	—	—	1	4	—				
	Telegrafisti	Stato maggiore	—	—	—	1	—	1	—				
		1 sezione da campagna . . .	—	—	—	—	1	3	—				
		1 » da montagna . . .	—	—	—	—	1	3	—				
Artiglieria da campagna		Stati maggiori	—	—	6	12	6	6	—	24	108	174	1767
		18 batterie.	—	—	—	—	18	54	18				
Brigata di artiglieria da montagna		Stati maggiori.	—	1	2	4	3	2	1	8	36	52	704
		6 batterie	—	—	—	—	6	18	6				
Fanteria		Stati maggiori dei reggimenti	—	12	—	—	12	—	—				
		» » dei battaglioni	—	—	12	12	12	24	—	60	444	888	2969
		48 compagnie	—	—	—	—	48	288					
Cavalleria		Stati maggiori e 10 reggimenti.	—	10	10	10	62	138	90	50	280	500	2502
		Squadrone di scorta presidenziale	—	—	1	—	2	4	—	—		—	118
		Totali . . .	16	28	32	43	179	568	115	150	925	1704	8459
		Totati riassuntivi . . .	981							11,238			

Il quadro seguente indica la proporzione della forza bilanciata nel triennio 1896-97-98.

	1896	1897	1898
Ufficiali superiori . .	103	94	99
Ufficiali inferiori . .	703	816	867
Truppa	11,437	11,956	11,226

L'inasprimento improvviso della questione dei confini col Cile verificatosi nel 1898, ed i timori di guerra, indussero il governo argentino a creare parecchi nuovi corpi permanenti (cioè 2 battaglioni di cacciatori delle Ande sul tipo dei battaglioni alpini italiani, 2 reggimenti di cavalleria (8° e 12°) ed il 3° reggimento d'artiglieria da montagna), ed inoltre a trattenere sotto le armi gran parte del contingente della classe di 20 anni (circa 10,000 uomini), che, chiamato in servizio nell'aprile, non venne congedato che nel gennaio successivo. Così che nel luglio 1898 l'esercito permanente aveva sotto le armi la forza seguente, distaccata nei vari punti della Repubblica:

Ufficiali superiori	105
Ufficiali inferiori	891
Truppa	18,125
Cavalli	8,681
Muli	1,709

7. *Reclutamento graduati.* a) *Esercito permanente.* — Al reclutamento dei sottufficiali e caporali si provvede in tempo di pace colla promozione diretta dei soldati e caporali già sotto le armi nei corpi permanenti, che abbiano servito almeno sei mesi nel grado immediatamente inferiore a quello cui aspirano.

b) *Guardia nazionale.* — Pel reclutamento dei graduati della guardia nazionale sono stabiliti dal potere esecutivo, in epoche determinate, dei corsi speciali a cui intervengono coloro che ne fanno domanda e che hanno i requisiti voluti di coltura generale; dopo i corsi si fa la classificazione mediante esame.

§ 2. — Reclutamento degli ufficiali.

8. *Esercito permanente.* — Il reclutamento degli ufficiali dell'esercito permanente si ottiene:

1° Per promozione degli allievi dell'unica scuola militare esistente, conosciuta sotto il nome di collegio militare dei cadetti.

2° Per promozione dei sottufficiali dell'esercito attivo, per i quali è condizione essenziale, oltre alla capacità, quella di aver servito almeno 4 anni come sergenti nell'esercito.

Possono inoltre aspirare al grado di sottotenente coloro i quali, essendo cittadini argentini ed avendo almeno 16 anni di età, superino degli esami equivalenti a quelli dei 4 corsi del collegio dei cadetti. Così pure possono essere ammessi nell'esercito col grado di tenente in 2ª quegli ufficiali di eserciti stranieri i quali ne facciano domanda, purchè assumano la cittadinanza argentina, comprovino con un esame e con documenti legali il grado che coprivano nel loro paese, e non abbiano superato una età determinata volta a volta a seconda dei casi.

È proibito conferire gradi nell'esercito ad ufficiali della guardia nazionale.

Il personale degli impiegati assimilati alla categoria degli ufficiali (medici, veterinari, farmacisti, ecclesiastici, intendenti d'amministrazione) è reclutato direttamente nell'elemento civile per mezzo di speciali concorsi ed esami. Soli i medici ed i farmacisti sono tenuti a seguire gli speciali corsi della scuola d'applicazione di sanità militare.

9 *Guardia nazionale.* – I gradi di ufficiali della guardia nazionale sono conferiti per esame a coloro che ne facciano domanda e che abbiano frequentato i corsi, detti accademie, tenuti ogni anno nella capitale federale e nelle varie provincie da ufficiali dell'esercito attivo appositamente designati. Il programma d'insegnamento viene ogni anno compilato dallo stato maggiore generale e sottoposto all'approvazione del Presidente della Repubblica.

Art. 2. — **Ordinamento.**

§ 1. — Autorità militari.

10. *Comando supremo e ministero della guerra.* — Il comando supremo di tutte le forze di terra è concentrato nella persona del Presidente della Repubblica.

Il ministro della guerra (carica istituita in seguito alle modificazioni introdotte nella costituzione il 18 ottobre 1881) è nominato dal Presidente e da esso dipende direttamente, coll'incarico di provvedere alla direzione di tutti gli organi dell'amministrazione militare ed alla esecuzione delle disposizioni tutte emanate dal potere esecutivo. Spetta inoltre al ministro della guerra di assicurarsi delle condizioni dell'esercito con ispezioni ai campi delle milizie mobilitate, sia personalmente, sia per mezzo di persone a ciò delegate.

Sono organi del ministero della guerra:

a) Lo stato maggiore generale dell'esercito, riorganizzato con decreto del 14 settembre 1895. È diretto da un ufficiale generale e da esso dipendono tutte le istituzioni militari del paese che non dipendono direttamente dal ministro della guerra. È diviso in 4 divisioni incaricate ciascuna del disbrigo di speciali attribuzioni;

b) La direzione generale degli arsenali di guerra, creata con decreto del 13 gennaio 1898 collo scopo di aver unità d'indirizzo nell'andamento degli arsenali regionali, istituiti con lo stesso decreto per tenere armamento e materiali meglio divisi secondo le esigenze della mobilitazione;

c) L'intendenza di guerra, creata con decreto del 12 ottobre 1895 coll'incarico di provvedere alle necessità amministrative dell'esercito;

d) La direzione generale di sanità militare, per tutto quanto riguarda il servizio medico dei corpi e dell'ospedale e l'andamento della scuola d'applicazione di sanità creata con decreto del 25 gennaio 1898;

e) L'ispezione generale di rimonta, creata con decreto del 23 marzo 1898, per provvedere di cavalli e muli l'esercito;

f) Il sottosegretariato di Stato per la guerra, per la gestione di tutte le pratiche amministrative e tecniche.

11. *Circoscrizione regionale.* Per l'organizzazione e l'istruzione delle forze militari il territorio della Repubblica si divide in 6 regioni militari, costituite nel modo seguente:

1ª Capitale federale e provincia di Buenos Aires (centro regionale e residenza del comandante: la capitale federale);

2ª Provincie di Santa Fé, Entre Rios e Corrientes, coi territori nazionali di Misiones, Chaco e Formosa (centro regionale: Paraná);

3ª Provincie di Jujuy, Salta, Tucuman e Santiago del Estero (centro regionale: Salta);

4ª Provincie di Córdoba, Catamarca, e Rioja (centro regionale: Córdoba);

5ª Provincie di S. Luis, Mendoza e San Juan (centro regionale: Mendoza);

6ª Territori nazionali della Pampa Centrale, Rio Negro, Neuquen, Chubut, Santa Cruz e Tierra del Fuego (centro regionale: il villaggio General Roca nel centro della Pampa).

A ciascuna regione militare è preposto uno stato maggiore regionale, il quale dipende direttamente dal ministero della guerra.

Nei vari territori nazionali esistono inoltre degli speciali uffici, detti Ispezioni delle milizie, i quali sotto la dipendenza dei rispettivi governatori sono come gli agenti del ministero per dirigere l'arruolamento, l'istruzione e l'organizzazione della guardia nazionale.

12. *Comandi superiori di truppa.* — I comandi superiori di truppa esistenti in tempo di pace sono normalmente (cioè non contando il periodo in cui si richiamano gli arruolati della guardia nazionale per la prescritta istruzione):

a) Comandi di divisione;

b) Comandi di brigata;

c) Comandi di reggimento.

a) *Comandi di divisione.* — Il comando delle truppe costituenti una divisione è affidato ad un generale di divisione, nominato dal presidente dietro proposta del ministero della guerra e da questo direttamente dipendente.

Le divisioni non hanno una formazione uniforme, ma sono costituite da un numero variabile di unità delle tre armi; in ciascuna però vi è sempre almeno una brigata di fanteria.

Secondo le più recenti disposizioni le divisioni esistenti in tempo di pace sono in numero di cinque denominate nel modo seguente:

Divisione della Capitale e di Buenos Aires;
Id. del Littorale;
Id. di Cuyo;
Id. del Centro;
Id. delle Ande.

Il comando normale di una divisione si compone dei seguenti uffici:

Ufficio del comandante: il comandante, 1 segretario e 4 aiutanti;

Ufficio dello stato maggiore: 1 capo di stato maggiore, 2 aiutanti, 1 ufficiale di stato maggiore, 1 o più ufficiali del genio militare, il personale per la sezione colombi viaggiatori, pel telegrafo, per la maestranza, pel treno militare ed altri servizi secondari;

Ufficio del servizio di piazza: 1 ufficiale superiore, 2 aiutanti, il personale di palafrenieri e ciclisti;

Ufficio della giustizia militare;

Ufficio di sanità.

b) *Comando di brigata.* — Il comando della brigata è affidato ad un colonnello; fa eccezione una brigata autonoma, detta Brigata del Nord, alla quale è preposto un maggiore generale. Le brigate non hanno una formazione fissa, e possono essere composte anche di unità di varie armi.

Il comando di quelle che formano parte delle divisioni in generale è formato come segue:

Ufficio del comandante: il comandante con 1 aiutante;

Ufficio del servizio di piazza: 1 capo ed 1 aiutante.

Il comando della brigata autonoma del Nord è composto:

Ufficio del comandante: il comandante, 2 aiutanti, 1 ufficiale di stato maggiore, 1 ufficiale del genio, il personale per la sezione colombi viaggiatori, per il telegrafo e per le sezioni trasporti, pontieri e maestranza;

Ufficio del dettaglio: 1 capo, 1 aiutante, staffette, ciclisti;

Ufficio della giustizia militare;

Ufficio di sanità militare.

c) *Comandi di reggimento.* — La composizione dello stato maggiore di un reggimento è la seguente:

1 colonnello o tenente colonnello - comandante;

1 tenente colonnello o maggiore — 2° comandante;

Un certo numero di tenenti colonnelli o maggiori - comandanti di battaglione;

1 maggiore al dettaglio, del quartiere,

1 capitano aiutante maggiore;

Un certo numero di ufficiali subalterni sotto-aiutanti;

Ufficiali medici — cappellani - veterinari — maestro di scherma direttori della musica.

§ 2. — Truppe.

13. *Corpi di truppa permanenti.* — La forza sotto le armi, che costituisce il nucleo dell'esercito permanente (escluso quindi il periodo di mobilitazione della classe di 20 anni), è ripartita nelle unità seguenti:

12 reggimenti di fanteria;

12 id. di cavalleria (il 10° non è ancora formato, ed il 9° ha assunto il nome e le funzioni di reggimento di scorta presidenziale in seguito alla soppressione dello squadrone di scorta presidenziale, avvenuto nel principio del corrente 1900);

5 reggimenti di artiglieria da campagna (il 3° reggimento venne al principio del corrente 1900 soppresso per economia);

3 reggimenti di artiglieria da montagna;

1 reggimento del genio;

2 battaglioni di cacciatori delle Ande;

1 compagnia di velocipedisti;

Varie unità di fanteria, cavalleria ed artiglieria dei gendarmi della capitale federale;

Ogni reggimento di fanteria è composto di 1 battaglione a 4 compagnie con un effettivo di 400 uomini;

Ogni reggimento d'artiglieria da campagna o da montagna è composto di tre batterie con 391 uomini;

Ogni reggimento di cavalleria è composto di 4 squadroni e di una batteria di mitragliatrici, con un totale di 350 uomini;

Il reggimento del genio è composto di 2 compagnie zappatori, 2 compagnie ferrovieri, 2 sezioni pontieri e 2 sezioni di telegrafisti;

Ogni battaglione di cacciatori delle Ande è formato di 3 compagnie;

I gendarmi a piedi ed a cavallo della capitale, formanti un complesso di più che 3000 uomini sono divisi in batterie di artiglieria, squadroni di cavalleria e compagnie di fanteria secondo le esigenze.

14. *Dislocazione di pace dei riparti di truppa.* — Dal quadro seguente risulta la dislocazione della forza sotto le armi nella 2ª quindicina di agosto 1898, nella quale epoca però l'esercito si trovava rinforzato da parte della classe di 20 anni, pei timori di una prossima guerra col Cile. A parte la forza assai ridotta, credesi che la dislocazione attuale non differisca molto da quella di allora.

CORPI	Ufficiali	Truppa	Quadrupedi	Residenza	Annotazioni
1° regg. artiglieria da montagna . .	15	569	536	Mendoza	
2° » » » . .	14	602	327	Choele Choel	
3° » » » . .	16	137	—	Salta	
1° » » da campagna . .	20	964	946	Córdoba	
2° » » » . .	23	934	836	Buenos Aires	
3° » » » . .	16	812	769	Paranà	Soppresso nel 1900 per economia.
4° » » » . .	24	671	521	Mercedes (S. Luis)	
5° » » » . .	16	511	651	San Juan	
6° » » » . .	24	878	570	Piguó	
1° reggimento cavalleria	25	320	633	Cuadro Nacional	
2° » »	16	313	98	Las Lajas	
3° » »	22	340	389	San Martin (Ande)	
4° » »	25	312	573	Carodilla (Mendoza	
5° » »	18	257	992	S. Lorenzo (Salta)	
6° » »	28	318	333	Mercedes (S. Luis	
7° » »	19	362	—	Gen. Roca	
8° » »	22	379	541	San Juan	
9° » »	16	364	66	Las Lajas	Diventato regg. scorta presidenziale.
10° » »	Non ancora formato				
11° » »	26	311	558	Paranà	
12° » »	27	367	573	Formosa	
Squadrone scorta presidenziale	5	118	15	Buenos Aires	Soppresso nel 1900.
1° reggimento fanteria	35	467	16	Mendoza	
2° » »	27	498	6	Buenos-Aires	
3° » »	56	550	7	» »	
4° » »	32	389	7	San Juan	
5° » »	26	333	7	Rio Cuarto	
6° » »	30	727	11	Choele Choel	
7° » »	28	350	8	Rio Cuarto	
8° » »	65	598	7	Buenos-Aires	
9° » »	36	350	5	Mercedes	
10° » »	33	749	15	Santa Fé	
11° » »	34	572	8	San Lorenzo	
12° » »	37	448	12	Paranà	
1° battaglione cacciatori delle Ande .	19	324	—	San Juan	
2° » » » .	17	114	—	Salta	
3° » » » .	24	386	—	San Lorenzo	
4° » » » .	20	336	—	Mendoza	Soppressi dopo cessati i timori di guerra col Cile.
5° » » » .	26	386	—	San Lorenzo	
1° reggimento del genio militare . .	34	775	254	Diversi distaccamenti	
In totale	996	18,125	10,390		

15. *Forza in congedo.* — La forza in congedo è formata dalle categorie seguenti:

a) Esercito permanente destinato alle operazioni di campagna;

b) Guardia nazionale attiva, formante la seconda linea (milizia mobile);

c) Guardia nazionale di riserva, complementare delle due ripartizioni precedenti;

d) Guardia nazionale territoriale (servizio presidiario).

La forza in congedo dell'esercito permanente (classe dei 20 anni) è tenuta a ruolo dallo stato maggiore generale, divisa in modo che ogni corpo permanente possa ricevere il complemento per portarsi sul piede di guerra, e col personale esuberante si possano formare dei nuovi riparti. Gli ufficiali occorrenti per il passaggio al piede di guerra sono tratti in gran parte da quelli dei così detti stati maggiori disponibili che, in via normale, fanno servizio in soprannumero presso i corpi o negli uffici; ad occupare i posti ancor vacanti vengono destinati ufficiali della guardia nazionale attiva.

Nella capitale federale i ruoli della guardia nazionale di qualunque categoria sono tenuti da uffici in essa residenti, denominati: maggiorità di artiglieria, fanteria, cavo alleria, in ragione di una per ognuno dei corpi delle tre armi che vi si devono formare, cosicchè in Buenos Aires vi sono:

3 maggiorità di artiglieria.
14 » di fanteria.
1 » di cavalleria.

Nelle provincie, sotto la vigilanza dell'ufficio locale dipendente dallo stato maggiore generale, i rispettivi governi dispongono per la tenuta dei ruoli della guardia nazionale con uffici simili ai sopradetti.

La guardia nazionale attiva è sui ruoli organizzata in reggimenti, dei quali ciascuno comprende; per la fanteria 4 battaglioni; 3 batterie per l'artiglieria; 4 compagnie per il genio; 4 squadroni per la cavalleria, 4 squadroni per il treno; 4 compagnie per le truppe di sanità. Il numero di dette unità sarà diminuito se il personale arruolato non arriva a formare unità tattiche complete.

Con gli arruolati della riserva e territoriale ogni reggimento attivo forma dei riparti aggregati, che in caso di mobilitazione formeranno corpi a sè con numerazione speciale.

16. *Effettivo delle milizie di guardia nazionale.* — Dal più recente arruolamento generale, eseguito dal 1° ottobre 1896 fino al 28 febbraio 1897, si desunsero sulla forza delle tre categorie in cui si divide la guardia nazionale della Repubblica Argentina (esclusi quindi gl'individui dell'esercito permanente sotto le armi contrattati o volontari), i dati del seguente specchio:

REGIONI	Milizie			Totale
	Attiva	Riserva	Territoriale	
Distretto federale	21,664	7,656	6,567	35,887
Provincie:				
Buenos Aires	57,091	19,009	22,258	98,358
Entrerios	17,477	5,812	6,398	29,687
Santa Fé	19,800	7,616	6,318	33,734
Corrientes.	15,488	6,116	7,607	29,211
Catamarca	4,891	2,466	3,264	10,621
Salta	7,222	4,136	5,433	16,791
Mendoza	8,533	3,466	4,424	16,443
S. Juan	5,228	2,266	3,336	10,830
S. Luis.	5,378	2,144	3,100	10,622
Santiago del Estero	12,550	5,583	7,822	25,955
Jujy.	2,760	1,967	2,371	7,098
La Rioja	3,651	1,824	2,615	8,090
Córdoba	24,481	10,712	14,024	49,217
Tucuman	20,799	9,825	12,600	42,324
Territori nazionali:				
Formosa	132	52	68	252
Neuquen	531	124	174	829
Pampa	2,281	1,179	1,528	4,988
Misiones	1,148	310	231	1,689
Chaco	652	233	277	1,162
Rio Negro.	1,218	144	190	2,552
Chubut	190	79	97	363
S. Cruz	1,055	110	175	1,340
Tierra del Fuego	41	—	—	41
TOTALI . . .	235,000	91,219	108,137	434,356

N. B. Si deve tener presente che di questa forza soltanto un 90 mila uomini hanno avuto un poco di istruzione nel triennio 1896-97-98, nei tre mesi cioè in cui ogni anno fu chiamata alle armi la classe di 20 anni, tenendola accampata per l'istruzione in vari punti del territorio nazionale. Il rimanente non ebbe che quel poco d'istruzione che viene impartita per un certo periodo dell'anno alla categoria attiva per alcune ore nei giorni festivi.

§ 3. — Servizi per l'esercito in tempo di pace.

17. a) *Servizio d'artiglieria, incaricato della somministrazione dell'armamento e munizionamento del carreggio, bardature, ecc.* — Meno poche eccezioni il materiale fu sino ad ora acquistato all'estero, ed in generale dalle case Krupp per le artiglierie e Löwe per le armi portatili.

L'unico stabilimento d'artiglieria in attività è l'arsenale principale in Buenos Aires, vastissimo fabbricato dotato di buon macchinario, nel quale si conserva il materiale bellico e si eseguiscono le riparazioni; dà lavoro in media a 600 operai. Entro l'arsenale havvi pure un edificio per il caricamento delle cartucce di armi portatili.

Colla data del 13 gennaio 1898, onde provvedere ad una migliore distribuzione del materiale nei vari punti del paese, venne deliberata la creazione di 5 arsenali regionali, cioè: del Centro, del Nord, del Littorale, di Cuyo, e di Rio Negro, in ciascuno dei quali oltre ai magazzini di materiale e di equipaggiamento saranno impiantate delle piccole officine per le riparazioni urgenti; sino alla fine di quell'anno però di questi 5 stabilimenti non esisteva che quello solo detto del Centro nel villaggio di Rio Cuarto.

La direzione degli arsenali regionali sarà affidata ad un ufficiale superiore (colonnello o tenente colonnello) alla dipendenza del direttore generale (ufficiale generale o colonnello) degli arsenali di guerra in Buenos Aires, il quale è a sua volta direttore dell'arsenale principale e dipende direttamente dal Ministero della guerra.

b) *Servizio d'intendenza.* — Provvede a tutti i servizi amministrativi dell'esercito, ed a capo di esso è l'intendenza di guerra, retta da un intendente generale dipendente direttamente dal ministro della guerra. Il personale dell'intendenza è tutto civile, e solo da un paio d'anni i principali impiegati vennero assoggettati al regime militare.

c) *Servizio sanitario.* — Per l'assistenza ai malati presso i corpi di truppa è assegnato in ogni divisione o brigata autonoma un certo numero di medici e farmacisti, ai quali incombe pure la sorveglianza delle infermerie di corpo stabilite nei reparti per le cure di malattie leggere.

L'unico ospedale militare esistente è quello di Buenos Aires inaugurato il 13 marzo 1888. È capace di 280 letti, ripartiti in 8 padiglioni, dei quali 2 per ufficiali, 6 per truppa e 2 per malattie infettive.

Il servizio veterinario militare dipende dalle direzioni di sanità delle divisioni o brigate e non ha stabilimenti speciali; presso i corpi è disimpegnato dal personale veterinario addettovi.

d) *Servizio religioso.* — È diretto da un cappellano principale militare, detto vicario generale, il quale è incaricato della sorveglianza ed assegnazione del clero militare, dell'insegnamento religioso, ecc. Il vicario generale è coadiuvato da nove cappellani, e risiede nella capitale federale.

e) *Servizio di rimonta.* — Con decreto del 23 marzo 1898 venne creato alla dipendenza diretta del ministero della guerra un ispettorato generale di rimonta per provvedere i cavalli e muli per l'esercito.

f) *Servizio della giustizia militare.* — Con decreto del 1° aprile 1898 vennero istituiti tre consigli di guerra permanenti, incaricati dell'amministrazione della giustizia nell'esercito e nell'armata. I tre consigli sono:

1° Consiglio di guerra permanente misto, per ufficiali dell'esercito e dell'armata.

2° Consiglio di guerra permanente per la truppa dell'esercito.

3° Consiglio di guerra permanente per la truppa dell'armata.

§ 4. — Istituti militari.

18. *a*) Il collegio militare dei cadetti nella piccola borgata di S. Martin presso la capitale federale; è l'unico istituto destinato al reclutamento degli ufficiali dell'esercito, sia per le truppe di linea che per le armi speciali. Diviso in tre sezioni, alle quali sono ascritti rispettivamente i giovani (ammessi in seguito ad un esame di coltura generale) che aspirano a servire in fanteria, artiglieria o cavalleria. Quattro anni di corso, compreso l'anno preparatorio, con un totale medio di 150 allievi, i quali, compiuti il 4° anno, sono, previo esame, nominati alfieri (sottotenenti) nei corpi attivi dell'esercito permanente.

b) La scuola di guerra, istituita con decreto del 1899 ed aperta il 1° aprile 1900. Ne è direttore il colonnello tedesco a riposo Arendt, e vi insegnano quattro professori tedeschi e quattro sottoprofessori argentini; le lezioni sono fatte in tedesco dai primi e tradotte in spagnuolo dai secondi. I programmi ed i regolamenti della scuola sono tuttora indeterminati; gli allievi attualmente sono non più di 23.

c) La scuola d'applicazione di sanità militare: creata con decreto del gennaio 1898, è destinata a dare l'insegnamento teorico-pratico a quelli che aspirano a divenire medici o farmacisti dell'esercito. Gli allievi sono reclutati fra gli studenti di medicina e farmacia delle università del paese. I corsi durano tre anni.

d) La scuola provvisoria di tiro per ufficiali, ricostituita nel gennaio 1897; ha sede nella capitale federale, e gli ufficiali che vi sono comandati possono avere alloggio in uno dei quartieri dei reggimenti di fanteria della guarnigione. Ognuna delle compagnie dei primi battaglioni (gli unici sotto le armi permanentemente) dei 12 reggimenti di fanteria destina ogni anno un tenente a frequentare il corso d'istruzione che dura 3 mesi a partire dal 1° marzo.

§ 5. - PASSAGGIO DAL PIEDE DI PACE AL PIEDE DI GUERRA.

19. *Esercito permanente.* — La mobilitazione dei comandi ed altri servizi vien fatta in seguito ad ordine dello stato maggiore generale secondo disposizioni prese per la circostanza.

Il passaggio dal piede di pace a quello di guerra dei riparti permanenti si fa:

1° Chiamando sotto le armi gl'individui della classe di 20 anni in congedo illimitato appartenenti all'esercito permanente, coi quali si portano al piede di guerra i corpi esistenti in tempo di pace assegnandovi gli ufficiali degli stati maggiori disponibili.

2° Creando nuovi corpi col rimanente degli inscritti della classe di 20 anni per completare con quelli dell'esercito permanente le unità superiori esistenti fin dal tempo di pace, assegnandovi per i comandi gli ufficiali in servizio nei vari uffici, e per il rimanente ufficiali della guardia nazionale.

20. *Guardia nazionale.* — La mobilitazione delle differenti categorie di guardia nazionale, ordinata dal potere esecutivo autorizzato dal Congresso con apposita legge, viene eseguita per regioni, provincie, corpi, classi, ecc. secondo il bisogno. L'ordine di mobilitazione viene trasmesso dallo stato maggiore generale dell'esercito, unitamente alle prescrizioni di esecuzione, ai governatori delle provincie ed ai comandanti militari delle regioni militari, i quali devono attendervi di comune accordo. L'equipaggiamento e l'armamento viene fornito dal potere centrale per mezzo dell'intendenza di guerra e degli arsenali regionali.

Il passaggio dal piede di pace a quello di guerra avviene:

1° Chiamando sotto le armi tutta o parte della classe attiva coi rispettivi ufficiali per formare i corpi delle tre armi in cui è divisa, raggruppandoli in unità superiori secondo i bisogni del momento,

2° Procedendo nello stesso modo successivamente per le altre due categorie di guardia nazionale.

Art. 3. — **Governo disciplinare ed amministrativo.**

§ 1. — GOVERNO DISCIPLINARE.

21. *Gerarchia militare.* — La gerarchia militare dell'esercito argentino è dalla legge 3 novembre 1882 stabilita nel modo seguente:

Ufficiali.

Generali — Tenente generale (generale d'esercito);
Generale di divisione;
Generale di brigata;
Superiori — Colonnello;
Tenente colonnello;
Maggiore;
Inferiori Capitano;
Subalterni — Tenente in 1°;
Id. in 2°;
Alfiere (sottotenente).

Truppa.

Sergente di 1ª classe;
Id. di 2ª id. ;
Caporale di 1ª classe;
Id. di 2ª id. ;
Soldato.

Impiegati e loro assimilazioni.

Medico — Maggiore — Generale di brigata;
Id. — Id. d'esercito — Generale di brigata;
Id. di esercito — Colonnello;
Id. di divisione — Tenente colonnello;
Id. di brigata — Maggiore;
Id. di reggimento — Capitano;

Medico veterinario di 1ª classe — Capitano;
Id. id. di 2ª id. — Tenente;
Farmacista ispettore — Maggiore;
Id. di esercito — Capitano;
Id. di 1ª classe — Tenente in 1°;
Id. aspirante — Alfiere;
Vicario generale dell'esercito — Colonnello;
Cappellani — Capitani, tenenti, alfieri.

22. *Avanzamento degli ufficiali.* — L'avanzamento è conferito dal Presidente della Repubblica dietro proposta dei rispettivi comandanti fatta:

a) per gli ufficiali inferiori dai comandanti di riparto;

b) pei maggiori e tenenti colonnelli dai comandanti di reggimento.

Ai colonnelli e generali viene conferita la promozione dal potere esecutivo d'accordo col Senato in conformità dell'articolo 86, alinea 16 della Costituzione.

Il Presidente può anche concedere promozioni per meriti o benemerenze speciali o per fatto di eroismo sui campi di battaglia, ed il potere esecutivo può proporre alle Camere promozioni per casi eccezionali di grandi meriti acquisiti.

Nell'artiglieria e nel genio le promozioni da alfiere a tenente colonnello hanno luogo per concorso.

La permanenza minima in ciascun grado per conseguire l'avanzamento al successivo è fissata in:

2 anni per tutti i subalterni (gli alfieri devono inoltre aver superato gli esami di speciali corsi complementari d'istruzione tenuti presso il collegio dei cadetti);

4 anni per i capitani;

3 anni per i maggiori;

4 anni per i tenenti colonnelli e colonnelli (oltre aver fatto campagne ed aver avuto un comando nell'esercito o negli stabilimenti, o disimpegnato incarichi peritali o scientifici di molta importanza).

Da tenente in 2° a maggiore le promozioni sono fatte metà a scelta e metà per anzianità, da tenente colonnello in poi esclusivamente a scelta. Fino al grado di colonnello le promozioni si fanno mantenendo l'ufficiale nella propria arma.

23. *Avanzamento dei graduati di truppa.* — Per la promozione dei soldati il servizio effettivo presso i corpi dell'esercito permanente è stabilito un limite minimo di 6 mesi di presenza sotto le armi, e per la promozione a sergente sono richiesti almeno 6 mesi di servizio col grado di caporale.

24. *Norme diverse di servizio.* — Le norme pel servizio di guarnigione sono fissate da apposito regolamento emanato dal Presidente con decreto 23 settembre 1895, modificato da altro decreto del 9 aprile 1896. Esse stabiliscono per sommi capi quanto si riferisce al comando delle guarnigioni ordinarie e delle piazze forti, alle guardie di presidio, alle uniformi, alle parate, alle punizioni disciplinari inflitte da ufficiali generali e superiori, ai consigli di guerra, agli onori e salve d'artiglieria, ecc.

Il servizio interno dei corpi è regolato pure da speciale regolamento emanato dal Presidente il 13 settembre 1895 e modificato il 9 aprile 1896, il quale comprende: le funzioni di ogni grado od impiego, l'amministrazione dei reparti, il servizio di polizia interna, i reclami, le licenze e congedamenti, le riviste ed ispezioni, l'istruzione, le marcie, i distaccamenti, gli onori, l'igiene, ecc.

Per le punizioni e ricompense, le norme sono contenute nel codice penale militare emanato con decreto presidenziale del 12 marzo 1898.

§ 2. Governo amministrativo.

25. *Acquartieramento.* — Ben pochi e quasi tutti in cattive condizioni sono i quartieri destinati alla truppa. Ad eccezione della capitale federale in cui fra i tre o quattro esistenti e costruiti appositamente ve n'ha uno abbastanza buono, nelle altre località o sono caseggiati alla meglio adattati allo scopo, o sono baracche costruite con fango e paglia dalla stessa truppa che a mala pena riparano dalle intemperie.

Nel 1898 fu stabilita la costruzione di varie caserme; ma finora una sola ne venne iniziata in Buenos Aires per un reggimento d'artiglieria da campagna di 6 batterie.

Gli ufficiali inferiori senza famiglia alloggiano per lo più nei quartieri dove questi esistono; gli altri hanno una indennità.

Durante il periodo della mobilitazione annuale della classe di 20 anni le truppe sono tutte accampate.

26. *Alimentazione delle truppe.* — Dal 1° gennaio 1897 la razione giornaliera della truppa è la seguente:

Carne	grammi	1200
Pane o galletta	»	400
Riso	»	60
Fagiuoli	»	60
Granturco bianco frantumato	»	60
Sale	»	35
Grasso (estate)	»	20
Id. (inverno	»	30
Legna forte (inverno)	»	3000
Id. id. (estate)	»	2000
Zucchero	»	30
Caffè	»	15
Yerba mate	»	65
Sapone (estate)	»	40
Id. (inverno)	»	30
Acquavite (per le sole forze del sud)	litri	0,2
Un pacco di 15 sigarette		

Per verdura, alimentazione speciale degli infermi, vino ed alcool per le guardie, soprassoldo ai rancieri, spese di cucina, 4 centavos (9 cent.) per individuo.

Alle famiglie dei soldati il governo passa carne, galletta, riso e fagiuoli in quantità uguale alla metà della razione del soldato, e 20 grammi di sale.

Fuori dei centri abitati, dovendo vivere colle risorse della località, la razione viene mutata a seconda delle circostanze

27. *Paghe della truppa.* — Secondo il bilancio del 1898 le paghe mensili in *pesos* carta (1) erano le seguenti:

Sergente di 1ª classe (furiere)	pesos	40
Id. di 2ª id.	»	35
Caporale di 1ª e di 2ª classe	»	20
Tromba o tamburino	»	12
Soldato in 1ª	»	12
Soldato in 2ª	»	11
Maniscalco (cavalleria)	»	80
Armaiuolo	»	120
Sellaio	»	100
Calzolaio	»	60

28. *Mensa ufficiali.* — In ogni battaglione di fanteria o reggimento delle altre armi sono costituite una o più mense obbligatorie per gli ufficiali, alle quali vengono destinati locali appositi nei quartieri. Ogni ufficiale per turno viene mensilmente incaricato dell'amministrazione della mensa, e l'ufficiale più elevato in grado o più anziano ne è il presidente.

Gli ufficiali ammogliati sono dispensati dalla mensa; una volta al mese però devono intervenire tutti ad un pranzo in comune.

Nelle mense comuni ad ufficiali di diversi gradi le spese vengono ripartite in proporzione degli stipendi.

29. *Competenze degli ufficiali.* — Lo stipendio mensile (in pesos carta) degli ufficiali in servizio è il seguente:

Tenente generale	pesos	1000
Generale di divisione	»	800
Id. di brigata	»	600
Colonnello	»	500
Tenente colonnello	»	400
Maggiore	»	300
Capitano	»	200
Tenente in 1ª	»	150
Tenente in 2ª	»	125
Alfiere	»	100

(1) 1 peso carta = lire italiane 1,80 — 2,40 secondo l'altezza del cambio.

Inoltre vengono pagate le seguenti indennità mensili:

Soprassoldo di rappresentanza e mensa agli ufficiali generali, pesos 300;

Soprassoldo di comando: ai comandanti delle 5 divisioni attive, pesos 200, ai comandanti di brigata, pesos 100, al comandante della brigata isolata ed ai capi di stato maggiore di divisione pesos 150;

Indennità per spese d'ufficio: ai comandanti delle 5 divisioni attive, pesos 500, ed al comandante della brigata isolata, pesos 100;

Soprassoldo di servizio presso le truppe: ufficiali superiori, pesos 50, ufficiali inferiori, pesos 30

Sonvi poi altre indennità per chi occupa cariche speciali fuori del servizio presso le truppe, come nel ministero, nelle scuole e collegi militari, negli ispettorati delle milizie, dei territori nazionali, nelle maggiorità dei reggimenti, della guardia nazionale della capitale, ecc.

30. *Amministrazione dei riparti.* — In ogni corpo è stabilita una giunta amministrativa così composta:

1° Nei reggimenti di fanteria, ogni battaglione forma una giunta indipendente composta del tenente colonnello comandante, del comandante in 2°, del capitano aiutante maggiore e dei comandanti di compagnia. È presidente di ognuna di queste giunte il colonnello, che le presiede quando crede;

2° Nei reggimenti d'artiglieria, genio e cavalleria costituiscono la giunta il colonnello, il tenente colonnello, i maggiori del corpo, il capitano aiutante maggiore e i comandanti di batteria, squadrone o compagnia;

3° Nei battaglioni isolati è composta come presso i reggimenti di fanteria;

4° Nei riparti minori la giunta si compone del comandante, dell'ufficiale più anziano e dell'ufficiale detto il procuratore del corpo.

La giunta si riunisce mensilmente in seduta ordinaria, e non può deliberare se non sono presenti tutti i suoi membri. Un maggiore è incaricato dell'esecuzione delle decisioni della giunta. È dovere della giunta il determinare come si devono amministrare i fondi che riceve il corpo per ranci, soldo, ecc. e verificare i conti.

Il capitano aiutante maggiore tiene la cassa del reggimento ed i registri prescritti pel movimento dei fondi, che tiene depositati presso il banco della nazione.

Per eseguire le spese ordinate dalla giunta e renderne conto particolareggiato vi è un ufficiale detto *habilitado*, nominato nel dicembre di ogni anno, il quale deve esercitare le sue funzioni secondo le norme stabilite dal regolamento di servizio interno; principale delle sue funzioni è quella del pagamento del soldo.

31. *Matrimonio per i militari di truppa.* — Col sistema di reclutamento in vigore qualunque militare di truppa che lo voglia può aver moglie, e ad esso colla famiglia è concesso di abitare nei dintorni del quartiere; perciò dietro ad ogni località dove alloggiano truppe vedesi sempre una specie di accampamento caratteristico, formato da tutte le famiglie degli uomini di truppa, accampamento detto delle cine (per l'aspetto forse di tutte quelle donne che ricorda il tipo cinese) nel quale la vita che si conduce è poco diversa da quella che regna ancora nelle tribù indiane che vivono ancora in istato semi-selvaggio.

Art. 4. — Istruzione professionale.

32. *Regolamenti d'istruzione.* - Per impartire le istruzioni sono in vigore alcuni regolamenti compilati in questi ultimi due o tre anni dalla 2ª divisione dello stato maggiore generale o da speciali commissioni sul tipo di quelli in vigore nei principali eserciti europei. I principali sono:

Tattica per la fanteria, compilata dal generale Capdevilla copiando l'istruzione tedesca corrispondente.

Tattica per l'artiglieria, compilata dal colonnello d'artiglieria Day applicando l'istruzione tedesca al nuovo materiale argentino.

Regolamento tattico per le manovre nel combattimento (settembre 1895) pei corpi di cavalleria.

Istruzione di nomenclatura e funzionamento del fucile Mauser modello argentino (ottobre 1892), compilata dal colonnello d'artiglieria Richeri, attuale capo di stato maggiore dell'esercito.

Istruzione per il maneggio del fucile Mauser (gennaio 1896).

Regolamento per il servizio delle truppe in campagna (marzo 1897), compilato per tutte le armi dal colonnello d'artiglieria Day e dal tenente colonnello di fanteria Maligne.

Regolamento di scherma colla baionetta (marzo 1897), per i riparti di fanteria e genio, redatto dallo stato maggiore dell'esercito.

Regolamento per la ginnastica (agosto 1897), per tutti i corpi dell'esercito.

33. *Truppe sotto le armi.* — L'istruzione militare per l'esercito sotto le armi procede in base alle norme contenute nel Titolo VIII del regolamento di servizio interno, le cui prescrizioni sono copiate dai regolamenti militari delle principali potenze europee e specialmente dai nostri e da quelli spagnuoli.

Per l'istruzione del tiro della fanteria e cavalleria sono stabiliti nella capitale federale, ed in qualche altro centro, dei poligoni di tiro, ai quali concorrono i vari riparti in epoche stabilite dal ministero della guerra

I reggimenti d'artiglieria da campagna, dopo essere stati quasi due anni occupati per istruirsi nel tiro nella provincia di S. Luis, dal giugno 1897 trovansi distribuiti nelle divisioni e da quell'epoca rare volte hanno fatto esercitazioni di tiro.

34. *Classe di 20 anni.* - Gli individui che compiono i 20 anni sono annualmente chiamati sotto le armi per un periodo di 60 giorni e dislocati in distinti campi d'istruzione coi corpi della truppa sotto le armi.

La loro istruzione è regolata da un programma compilato dallo stato maggiore generale, comprendente in generale gl'insegnamenti seguenti pressochè comuni a tutte le armi: la scuola del soldato con e senz'armi, la nomenclatura del fucile, la scuola di sezione, di compagnia e di battaglione, il tiro al bersaglio, nozioni diverse teorico-pratiche, ecc.

Gli ufficiali inferiori e graduati delle unità di queste truppe appartengono in parte alla guardia nazionale, mentre gli ufficiali superiori sono tutti scelti fra quelli in servizio ed a disposizione. Da questi sono fatti ai primi delle conferenze sulle materie da insegnarsi alle truppe, ma più specialmente sul tiro.

35. *Guardia nazionale attiva.* — Per l'istruzione degli ufficiali e graduati della guardia nazionale attiva nelle capitali di tutte le provincie e nella federale sono istituite le così dette accademie, che consistono in serie di conferenze serali tenute da ufficiali dell'esercito attivo in base a programmi dettati ogni anno dallo stato maggiore generale. Esse sono dirette dai rispettivi governatori per le provincie e dallo stato maggiore generale per la capitale federale. L'assistervi è obbligatorio, ed al termine di ogni periodo i conferenzieri, riuniti in commissione, danno gli esami i cui risultati sono poi comunicati al ministero della guerra.

Venne pure stabilita nella capitale federale una scuola di tiro alla quale devono annualmente prender parte 1 ufficiale e 3 sergenti per compagnia di guardia nazionale attiva.

Per l'istruzione della truppa sono istituiti in determinate ore dei giorni festivi i cosidetti esercizi dottrinali; l'ordine di convocazione e la durata loro sono lasciati in facoltà del potere esecutivo. A tale istruzione sovraintendono nella capitale federale direttamente lo stato maggiore, e nelle provincie gli ispettori di milizie nominati dai rispettivi governatori. Il programma per gli esercizi viene compilato per tutti dallo stato maggiore, e gli elementi necessari per il loro svolgimento spediti ai governi locali da quello centrale.

Sono stabilite delle pene, variabili secondo le circostanze, per coloro che non intervengono all'istruzione.

CAPO II. — *MATERIALE.*

Art. 1. — **Armamento e materiali del genio.**

36. *Armamento delle varie armi e corpi.* — Gli ufficiali di tutte le armi e corpi sono armati di sciabola con impugnatura a due else e di rivoltella sistema Colt. La fanteria ed il genio sono armati col fucile Mauser modello argentino 1891 del calibro di millimetri 7,65, a ripetizione, con sciabola-baionetta; ne sono pure armati tutti i sottufficiali in rango. Per l'armamento della guardia nazionale nelle provincie è ancora in servizio un certo numero di fucili Remington.

I reggimenti di cavalleria dell'esercito permanente sono armati di lancia, sciabola e rivoltella, ad eccezione dell'8°, di recente formazione, il quale ha il moschetto Mauser in sostituzione della lancia e della rivoltella. Il moschetto è pure dato ai reggimenti di cavalleria della guardia nazionale attiva, in luogo della rivoltella.

I gendarmi mobilitati a piedi sono armati di fucile e rivoltella, quelli a cavallo di sciabola da cavalleria e rivoltella.

Le batterie d'artiglieria da campagna hanno il cannone d'acciaio Krupp, da 7,5 centimetri, modello argentino 1895, a tiro rapido, con cartoccio metallico completo ed otturatore sistema Maxim-Nordenfeld.

Le batterie da montagna hanno il cannone d'acciaio Krupp da 7,5 con affusto a ruote.

Le mitragliatrici, 50 in totale, che compongono le batterie annesse ad ogni reggimento di cavalleria, sono del sistema Maxim.

Gli uomini di truppa delle varie specialità di artiglieria sono armati di daga; i conducenti, i trombettieri e i capi pezzo di sciabola e rivoltella.

Per tutte le armi da fuoco è usata una polvere senza fumo di fabbrica tedesca.

37. *Dotazioni di munizioni.* — La dotazione delle munizioni è la seguente:

Per ogni soldato di fanteria: 598 cartucce, delle quali 120 col soldato, 153 nei carri da munizione da battaglione, 75 sui carri da trasporto di battaglioni, 250 nei parchi.

Per ogni pezzo di artiglieria: 126 colpi nei due primi scaglioni (avantreni dei pezzi e 5 carri da munizioni), 80 colpi nel terzo scaglione (rimanenti carri da munizioni) 414 colpi nei parchi. Ogni artigliere porta seco 18 cartucce da rivoltella, mentre 82 ne sono portate dagli avantreni.

Per ogni individuo di cavalleria armato di moschetto: 81 cartucce Mauser, delle quali 60 col soldato, 7 coi carri da trasporto e 14 nei parchi.

Per ogni ufficiale ed ogni individuo di truppa armato di rivoltella: 18 cartucce da rivoltella con l'individuo ed 82 con i carri da trasporto.

38. *Armi portatili.* — Le armi portatili in uso nell'esercito argentino sono le seguenti:

1° Fucile modello 1891, sistema Mauser leggermente modificato, a ripetizione, con serbatoio capace di cinque cartucce; permette il caricamento successivo e porta la sciabola-baionetta. I dati principali sono: calibro millimetri 7,65; velocità iniziale (a 25 metri dalla bocca) metri 635; peso (senza sciabola-baionetta) chilogrammi 3,900; lunghezza con la sciabola-baionetta metri 1,633, e senza sciabola-baionetta metri 1,235; righe 4 con passo di millimetri 250; graduazione dell'alzo fino a 2000 metri. Peso della sciabola-baionetta chilogrammi 0,515, lunghezza della lama metri 0,40. Peso della cartuccia da guerra grammi 27; peso della pallottola con camicia d'acciaio grammi 13,7; peso della carica di polvere senza fumo tedesca 91, 93 (Rottweiler) grammi 2,5. Gittata massima con 32° di elevazione metri 3900; perfora a 50 metri una lastra d'acciaio comune Krupp di 10,5 millimetri di spessore.

2° Rivoltella argentina da cavalleria modello 1878, sistema Smith e Wesson, di millimetri 10,6 di calibro, a semplice azione, con 6 colpi; ha 30 centimetri di lunghezza e

chilogrammi 1,200 di peso. Ve n'ha pure in servizio altra dello stesso sistema che differisce essenzialmente per l'azione continua. Recentemente poi fu adottato pei soli ufficiali il sistema Colt.

3° Armi bianche. La sciabola e la lancia sono presso a poco come quelle in uso nei nostri reggimenti di cavalleria, però l'asta della lancia è metallica. La daga è una corta lama di acciaio con impugnatura ad un'elsa e con fodero di alluminio.

39. *Artiglieria ed affusto da campagna e da montagna.* — Il materiale da campagna recentemente adottato e distribuito nel 1896 ai reggimenti dell'esercito permanente è del sistema Krupp a tiro rapido.

I dati principali sono:

Calibro	mm.	75
Lunghezza del cannone (24 calibri)	m.	1,840
Lunghezza della linea di mira alla sinistra	mm.	868,5
Diametro al fondo delle righe	»	77,5
Diametro degli orecchioni	»	70,6
Rigatura da destra a sinistra parabolica		—
Numero delle righe		24
Passo iniziale (in calibri)		60
Passo finale (id.)		30
Profondità delle righe		1,25
Peso del cannone con otturatore	kg.	275
Peso dell'otturatore	»	16
Preponderanza	»	40

Gli elementi principali del materiale si possono riassumere in quanto segue:

a) Cannone di acciaio fuso al crogiuolo, composto di un tubo e di un manicotto che porta gli orecchioni e l'alloggiamento dell'otturatore.

b) Otturatore a vite con segmenti lisci e segmenti a vite, composto di un piccolo numero di solidi pezzi che si possono smontare a mano senza ricorrere ad istrumenti. In caso di rottura del percussore o della sua molla, il loro cambio non richiede di aprire l'otturatore. La manovra di questo è molto semplice: occorre un solo movimento per aprirlo ed un altro per chiuderlo, succedendo nel primo la espulsione del bossolo sparato.

c) L'affusto è tutto di acciaio, ad eccezione delle ruote che sono di legno. È composto di due parti, cioè: parte superiore, in cui vi sono le orecchioniere, e parte inferiore, che poggia sull'asse delle ruote e porta all'estremità della coda un vomero con molla destinato a limitare il rinculo Entro certi limiti, si possono dare al pezzo direzione ed elevazione muovendo la parte superiore, senza ricorrere alla manovella di mira

d) Il carro da munizione e gli avantreni sono tutti di acciaio, eccetto le ruote. I cofani non sono divisi in caselle, ma son fatti in modo da ricevere le cassette mobili contenenti ognuna 4 proietti.

e) Il cartoccio è metallico unito al proiettile, la carica è di polvere senza fumo con carica d'infiammazione di polvere nera fina. Il proiettile unico è uno shrapnel d'acciaio a diaframma, con carica posteriore capace di imprimere alle pallottole una velocità considerevole; contiene inoltre una sostanza fumigena ed è munito di spoletta a quadrante a doppio effetto, che permette di utilizzarlo fino alle grandi distanze di combattimento.

f) L'alzo è mobile e dà direttamente lo scostamento; il livello ad arco di punteria può fissarsi fermamente in un incastro che trovasi nella faccia superiore della culatta.

g) La mobilità del sistema è rappresentata da 223 chilogrammi per cavallo.

Di questo materiale vennero acquistate 30 batterie di 6 pezzi ciascuna nel 1896 ed altre 9 nel 1898.

In seguito a poche esperienze vennero anche modificati, applicandovi l'otturatore Mellostrom, 162 cannoni da 7,5 Krupp con otturatore a cuneo, in modo da avere altre 27 batterie da campagna d'ugual tipo delle nuove.

Alle predette batterie devonsi aggiungere altri 30 cannoni da centimetri 8 Krupp sistema a cuneo, da parecchi anni

esistenti in un deposito e che, salvo pochissimi, non furono mai adoperati.

Sul materiale da montagna con cui furono armati recentemente i 3 reggimenti (di 3 batterie ciascuna) di artiglieria da montagna da poco istituiti, si conosce soltanto che è a tiro rapido, da centimetri 7,5, di acciaio, non molto dissimile da quello sperimentato dalla commissione spagnuola che, qualche anno fa, fece degli studi per la ricerca del miglior materiale da adottarsi per il proprio paese.

40. *Artiglierie da fortezza e da costa.* — Benchè non esista nella Repubblica la specialità artiglieria da fortezza, e quella da costa (dipendente dal ministero della marina, istituita nel 1896, e modificata nel marzo 1898) sia tuttora in via di formazione, pur tuttavia da più che 10 anni trovasi depositato nei magazzini militari un discreto numero di cannoni di ambe le specialità, e cioè:

a) N. 30 cannoni da centimetri 10,5 Krupp d'acciaio quasi identici al nostro materiale da 12 ret. pesante.

b) N. 20 cannoni da centimetri 24 Krupp da costa, di acciaio a retrocarica modello 1883 lunghi 35 calibri, con affusti, sott'affusti e paiuoli da barbetta.

c) N. 2 cannoni da centimetri 21 Krupp d'acciaio con affusto, sott'affusto e paiuolo a perno centrale da barbetta.

d) Un certo numero di cannoni a retrocarica da centimetri 12, 15 e 20 provenienti da navi da guerra, dalle quali vennero sbarcati per cambio di armamento, in discreto stato di conservazione e convenienti per armarne batterie di secondaria importanza sia da costa, sia d'assedio.

41. *Materiali del genio.* — Il materiale telegrafico, ferroviario, da ponte e da zappatori venne nel 1898 acquistato in Europa da una commissione incaricata di sceglierlo fra i differenti sistemi usati negli eserciti europei.

Il materiale telegrafico venne costruito in Spagna. Si compone degli apparecchi relativi alla telegrafia elettrica ed ottica di corpo d'armata, di divisione e di montagna, fatti sul modello del materiale similare in servizio nell'esercito spagnuolo.

Il materiale per parco ferroviario venne acquistato nel Belgio sul modello di quello in servizio presso quella nazione.

I materiali da zappatori e da ponte vennero acquistati in Francia (Creusot) sul tipo di quelli in uso presso quella potenza. Nel materiale da ponte è rimarchevole un tipo formato di due treni di ponte a cavalletti di 49 metri ciascuno pel passaggio di fanteria e cavalleria, del sistema Pfund, e trasportabile con 45 muli per treno.

Art. 2. — **Equipaggiamento.**

42. *Dotazioni di vestiario ed equipaggiamento in campagna.* — Il relativo regolamento (settembre 1897) prescrive tutto quanto devono portare in campagna e durante i periodi di mobilitazione gli ufficiali e la truppa di tutte le armi.

Gli ufficiali devono sempre tener pronto il loro equipaggiamento, il trasporto del quale si farà nella misura prescritta per conto dello Stato, rimanendo quello dell'eccedenza a carico dell'ufficiale. La somministrazione degli oggetti alla truppa così in pace come in guerra è fatta in parte dalla intendenza dell'esercito ed in parte dagli arsenali di guerra.

Per il trasporto delle impedimenta si sono costruiti carri speciali di un sol modello, a 4 cavalli, capaci di un carico massimo di 1500 chilogrammi e con le ruote posteriori mutabili con quelle dell'artiglieria da campagna.

L'equipaggiamento prescritto per la truppa in campagna è il seguente: 1 berretto-chepì, 1 giubba, 1 paio pantaloni, 1 paio di scarpe, 2 camicie di flanella, 2 mutande di flanella, 2 camicie di tela, 2 mutande di tela, 2 paia di calze, 1 asciugamano, 1 paio scarpe speciali di corda (uguali alle *alpargatas* della fanteria spagnuola), 1 mantello speciale con cappuccio, 1 cappotto, 1 coperta da campo, 1 zaino (modello Manilla adottato in aprile 1898), 1 tascapane, 1 borsa di pulizia, 1 borraccia, 1 servizio di posata, 1 bicchiere, 1 piatto di metallo, $^{1}/_{2}$ di tenda ed una borsa di tela per coprire il fucile o la carabina: circa 17 chilogrammi in totale; inoltre

le corregge, l'armamento e le munizioni regolamentari. Questo materiale viene trasportato in modo diverso secondo le armi, cioè: nello zaino per le armi a piedi; sul cavallo o sui carri per la cavalleria od artiglieria.

43. *Uniformi.* — Il regolamento sulle uniformi (maggio 1896) prescrive due specie di uniformi, cioè di *gala e di servizio.* Nelle uniformi di gala prevalgono le condizioni di estetica, e sono quasi tutte modellate sulle uniformi dell'esercito francese, eccezione fatta per la divisa della fanteria nella quale si è sostituito il nero e verde al tradizionale rosso e bleu. Nella uniforme di servizio invece si è badato specialmente alla comodità, e se ne è prescritto un modello unico per tutte le armi.

I colori ed i fregi (d'oro per gli ufficiali e di panno giallo per la truppa), che si applicano al colletto diritto della giubba ed al berretto-chepì per distinguere le varie armi ed istituti, sono i seguenti:

Stato maggiore. *Rosso* con fregio composto di una stella a cinque punte dentro una ghirlanda di quercia e di alloro.

Genio. — *Velluto nero* con fregio formato di una torre a tre merli.

Artiglieria. — *Rosso* con fregio di due cannoni intrecciati.

Cavalleria. — *Rosso cremisi* con fregio di due lance con banderuole.

Fanteria. — *Verde chiaro* con fregio fatto di due fucili intrecciati.

Corpo sanitario. — *Azzurro cupo* con fregio a caduceo. Inoltre i medici hanno lungo il colletto un ricamo di tre pezzi, i farmacisti di due ed i veterani di uno.

Cappellani. — *Violetto* con fregio a croce greca in una ghirlanda d'olivo e di palma.

Collegi militari. - *Rosso* con fregio di piccola torre in una ghirlanda di lauro.

Treno. — *Aranciato* con fregio a ruota.

Amministrazione. — *Marrone* con fregio a bilancia.

La guardia nazionale ha il colletto azzurro chiaro, coi fregi applicati su panno del colore distintivo dell'arma.

I distintivi dei gradi negli ufficiali consistono:

Per gli ufficiali generali nel numero di stelle d'oro delle contro-spalline, cioè tre, due od una secondo si tratta di tenente generale, di generale di divisione o di generale di brigata; per gli ufficiali superiori ed inferiori nel numero di filetti sul berretto kepì e sulla manica, colla progressione seguente:

6 d'oro, colonnello.

5 » tenente colonnello (controspalline con 2 stelle se ha un comando).

4 d'oro, maggiore (controspalline con 1 stella se ha un comando)

3 d'oro, capitano.

2 » tenente in 1ª.

1 » ed 1 bianco tenente in 2ª.

1 » alfiere

I distintivi dei gradi per la truppa sono:

Per il furiere un angolo acuto doppio di nastro d'oro alla estremità delle maniche, con l'apertura di 60°;

Per il sergente lo stesso che il precedente però di tessuto in seta color giallo:

Per il caporale un angolo semplice di lana gialla.

Art. 3. — **Rimonta e Colombai militari.**

44. *Rimonta.* — Nel marzo 1898 furono istituiti l'ispettorato generale di rimonta militare e 3 depositi di rimonta, incaricati del rifornimento regolare di cavalli e muli per l'esercito.

L'ispettorato generale ha per compito:

1° Procedere in tempo di pace all'acquisto dei cavalli da sella e tiro e dei muli, ed in guerra alla loro requisizione.

2° Dirigere i depositi di rimonta, istituiti con decreto del 27 febbraio 1898 in Belle Ville (Córdoba), San Carlos (Mendoza) e Choele Choel (Rio Negro).

3° Ispezionare i quadrupedi in forza ai corpi dell'esercito.

4° Promuovere l'allevamento razionale del cavallo da guerra.

Le norme sancite nel decreto d'istituzione per gli animali da acquistarsi erano le seguenti:

I puledri da destinarsi ai depositi di rimonta devono riunire le seguenti condizioni:

Età da 3 a 4 anni;

Statura, da metri 1,45 ad 1,48. — Per luoghi montanosi si ammettevano animali di metri 1,43; per quelli destinati al tiro la statura minima era fissata in metri 1,46;

Mantello unito (con esclusione del grigio e del sauro). Sani, agili e robusti;

I puledri dovevano essere castrati e guariti perfettamente della operazione;

Le cavalle, che riunivano le condizioni del cavallo da guerra, potevano essere acquistate indistintamente come i maschi.

Gli animali dovevano restare da 6 a 12 mesi nei depositi di rimonta per ricevere la prima domatura in relazione al servizio a cui erano destinati; dovevano quivi essere lasciati il maggior tempo possibile all'aperto perchè conservassero la loro naturale resistenza alle intemperie. Ogni deposito doveva coltivare l'erba medica ed il granturco necessari per l'alimentazione dei rispettivi animali.

Dovevano essere riformati e mandati all'asta pubblica:

a) i cavalli di più di 12 anni.

b) i muli di più di 15 anni.

c) gli animali infermi e quelli che, per altre ragioni non fossero più atti al servizio.

Nel settembre 1898 l'ispettorato presentava una relazione, dalla quale risultava che l'esercito possedeva a quell'epoca 11,882 cavalli e 2405 muli distribuiti nei vari corpi e depositi.

45. *Colombai militari.* — Un regolamento speciale (ottobre 1897) stabilisce le norme per questo servizio. E cioè classifica le stazioni in 3 categorie, come in appresso:

1ª categoria quelle che hanno 4 o più gruppi di viaggiatori, La stazione di Buenos Aires ha il nome di Stazione Centrale, e comprende 5 gruppi di viaggiatori, oltre ai gruppi di deposito, d'infermeria, di riproduzione, ecc.

2ª categoria quelle che hanno 3 gruppi di viaggiatori.

3ª categoria quelle che hanno 2 gruppi di viaggiatori.

Ogni gruppo deve essere composto di 50 animali bene ammaestrati a percorrere almeno 300 chilometri in linea retta.

I colombi devono essere tutti matricolati con un numero impresso su una penna dell'ala sinistra seguito dalle iniziali E. M. (stato maggiore), corrispondendo ai maschi i numeri pari ed alle femmine quelli dispari.

Per il suo funzionamento questo servizio è retto da un ispettore generale, militare o civile, alla dipendenza di una direzione di colombai, annessa alla 1ª divisione dello stato maggiore generale dell'esercito.

Capo III. — *TERRENO.*

Art. 1. — **Sistemazione difensiva del Territorio.**

46. *Generalità.* — Nello stretto senso della parola non esiste un vero sistema difensivo nè della frontiera terrestre nè della marittima. Le immense regioni, disabitate e prive perciò di ogni risorsa, del Chaco a nord e nord-ovest, della Pampa e del versante atlantico delle Ande ad ovest, e della Patagonia a sud, costituiscono oggi, e certamente costituiranno ancora per moltissimi anni, la più potente delle difese contro gli attacchi per parte di terra. Anche dalla parte del mare per la sterminata distesa di coste, finora quasi intieramente deserte od in corrispondenza delle zone più fittamente popolose coperte da immensi bassi fondi e per ciò solo assai malagevoli d'accesso, non sono necessarie molte difese artificiali per parare ad attacchi nemici.

Così che per la difesa verso terra non esistono che alcuni piccoli fortini sulle frontiere del Chaco e lungo la Cordigliera destinati a sorvegliare i confini contro le incursioni oggidì assai rare — delle poche tribù indiane rimaste tuttavia in istato semi-selvaggio; e per la difesa delle coste tutto si riduce al porto militare di Bahia Blanca, attualmente in costruzione.

47. *Porto militare di Bahia Blanca.* — Questo porto si apre entro la profonda baia omonima, la quale penetra per una cinquantina di chilometri nel territorio argentino a partire dall'angolo nord-ovest della vasta insenatura detta « El Rincon ». (39° lat. sud). Un gran numero di banchi di sabbia, quasi tutti intieramente coperti ad alta marea, e di basse isole sbarrano naturalmente l'imboccatura della baia, non permettendone l'accesso alle navi di pescagione superiore ai 2 metri che per mezzo di due soli stretti e lunghi canali.

All'estremità occidentale della baia sorge la piccola città di Bahia Blanca, attualmente con soli 10,000 abitanti (tra cui molti italiani) ma con un lieto avvenire innanzi a sè.

Sulla sponda settentrionale infine in una lieve insenatura a quasi ugual distanza dai due estremi sorge l'arsenale, composto per ora di un canale d'accesso, un avamporto, un grande bacino di carenaggio ed i fabbricati per riparazioni, depositi di carbone, conserve d'acqua potabile, alloggi, polveriere, ecc. Dei numerosi forti e batterie progettati per la difesa della baia e dell'arsenale sono state sin'ora costruite cinque batterie sulla sponda nord destinate a battere l'imboccatura del maggior canale d'accesso.

Art. 2. — Comunicazioni.

48. *Strade ordinarie.* — Non esistono vere rotabili che nell'interno dei principali centri abitati; per le comunicazioni tra le varie località servono i così detti *cammini*, tratti di terreno naturale limitati ai lati da staccionate di fili di ferro, che si trasformano in torrenti durante le pioggie, ed in ammassi di polvere nell'estate, quindi quasi sempre di

difficilissima percorribilità. Appunto per ciò non deve stupire se i carri e le così dette *galere* (specie di omnibus sconquassati) impieghino 10, 15 ed anche 20 cavalli per trainare dei carichi di poco peso.

Parecchi sono i cammini importanti che solcano il vasto territorio della Repubblica unendo fra loro principalmente le capitali delle varie provincie e dei territori nazionali; più importante di tutti è il *Cammino nazionale* il quale con una direzione quasi costante da nord a sud e con poche interruzioni corre fino allo stretto di Magellano, facendo capo al porto cileno di Punta Arenas. Queste comunicazioni dipendono dal ministero dei lavori pubblici della confederazione se comprese nei territori nazionali, e dai rispettivi ministri dei vari governi provinciali per le provincie. La loro manutenzione è assai trascurata, sicchè avviene che le truppe stesse, quando costrette a percorrerle, devono spesso provvedere a riattarle.

49. *Ferrovie.* In assai migliori condizioni della viabilità ordinaria è oggi la rete ferroviaria, benchè ancora di gran lunga inferiore ai bisogni della Repubblica. Inoltre questa rete non è uniforme, ma è costituita da linee di scartamento variabile tra metri 1,000 e metri 1,676. Nel 1894 si avevano chilometri 8376 con metri 1,676 di scartamento, chilometri 1114 con metri 1,435, e chilometri 4632 con metri 1,000; alla fine del 1898 il totale delle linee in esercizio era di chilometri 15,915, la proporzione tra i vari scartamenti rimanendo presso che inalterata. Delle 29 linee principali che formano la rete, solo 5 sono di proprietà della nazione; le altre sono tutte nelle mani di società inglesi.

La provincia più ricca di linee ferroviarie è quella di Buenos Aires con circa 5000 chilometri; poi vengono quelle di Santa Fé con 3300 circa; Córdoba con 2000 circa, Santiago del Estero con 1000 circa; le altre ne hanno meno di 700 ciascuna.

Le principali linee ferroviarie sono:

a) Da Buenos Aires al Pacifico, di metri 1,677 di scartamento, con un percorso di chilometri 691,4, che dalla capitale federale conduce a Villa Mercedes;

b) Da Buenos Aires a Rosario (Santa Fé) e a Tucuman, di 1,676 di scartamento e con un percorso di chilometri 1157,4;

c) Da Buenos Aires a Córdoba, o del Centro Argentino, con 1,676 di scartamento e con chilometri 696,7 di percorso;

d) Da Villa Mercedes a San Juan, o del Grandovest Argentino, con 1,676 di scartamento e con 512,8 chilometri di percorso (1204,7 da Buenos Aires);

e) Da Buenos Aires a Bahia Blanca (della compagnia del Sud) con 1,676 di scartamento e due percorsi: uno per Candil, e l'altro per Azul rispettivamente di 687 e 761 chilometri;

f) Da Bahia Blanca infine due linee importanti ma a scartamento ridotto, di cui una lunga oltre 500 chilometri corre verso l'ovest, e l'altra di più che 1000 chilometri corre verso il nord-ovest.

Le locomotive in servizio al principio del 1895 erano 1112; in massima consumano carbone, però in lontananza dal mare e verso il nord impiegano anche legna, e più specialmente quella conosciuta col nome di *quebracho*.

Le vetture alla stessa data erano:

Per passeggeri.	1456
Chiuse per posta e bagagli	937
Per merci diverse	13039

50. *Navigazione.* — Molti sarebbero i corsi d'acqua navigabili, però sono percorsi regolarmente solo quelli che attraversano regioni popolate. Principale fra tutti è il gruppo dei fiumi Platensi (Paraná, Paraguay, Uruguay) sui quali navigano anche grossi vapori (in gran parte a ruote); porto principale è quello di Rosario sul Paraná.

Verso il sud l'unico fiume servito per un certo tratto con corse regolari è il Rio Negro; la squadriglia di barche a vapore (4 in totale) è di proprietà del governo. È allo studio il progetto di rendere navigabile questo fiume ed un suo confluente fino alle Cordigliere costruendo una diga di regolamento delle acque di un immenso lago (il Nahuel Huapi) del quale è emissario il confluente predetto.

Due trasporti della marina militare fanno viaggi regolari ogni 15 giorni tra Buenos Aires ed i porti del sud lungo la costa dell'Atlantico, arrivando sino alla Terra del Fuoco, ove trovasi una colonia penitenziaria governativa.

In totale il naviglio mercantile della repubblica comprende 86 vapori con 31976 tonnellate nette e 157 velieri con 39695 tonnellate nette

51. *Rete telegrafica.* - Alla fine del 1897 ascendeva a 40788 chilometri di linee con 95046 chilometri di fili. In queste cifre sono comprese le reti telegrafiche provinciali e delle singole società ferroviarie che corrono parallelamente al tracciato delle linee.

Esistono poi due società telegrafiche internazionali; una pel cavo sottomarino dell'Atlantico, e l'altra per quello del Pacifico.

PARTE II

MARINA DA GUERRA

Art. 1. — Personale.

52. *Comando supremo e direzione centrale.* — Il presidente della repubblica è il comandante supremo della marina da guerra (articolo 15 della costituzione).

In tempo di pace il servizio della marina è diretto da un ministro della marina (dal 12 ottobre 1898; prima di quest'epoca un solo ministro delle guerra e marina dirigeva i due servizi con due stati maggiori). Il ministero è formato da: 1 capo di stato maggiore, 4 direttori generali (ammini-

strazione, servizio militare, armamento, materiale) e 10 capi sezione. Annessa al ministero è l'*intendenza generale dell'armata*.

Per la direzione dei porti vi è la *prefettura marittima* divisa in sottoprefetture.

53. *Ripartizione.* — Il personale della marina comprende: *a*) gli stati maggiori; *b*) i corpi dell'armata; *c*) il personale subalterno.

Appartengono agli stati maggiori gli ufficiali generali, superiori ed inferiori in attività di servizio e quelli in riposo.

Il secondo gruppo comprende i corpi di sanità, dei macchinisti, dei contabili, il clero ed i piloti.

Il personale subalterno comprende:

Il corpo di marineria;
Corpo di fantéria marina e artiglieria da costa;
La categoria artiglieri;
Id. torpedinieri;
Id. timonieri;
Id. fuochisti;
Id. maestranza;
Id. musicanti;
Id. aggregati.

54. *Reclutamento ufficiali e truppa.* – Gli ufficiali sono reclutati in gran parte dagli allievi della scuola navale esistente nella capitale federale, ed in minor proporzione anche dai sottufficiali.

Per la truppa (marinai) in tempo di pace fino alla metà del 1898 il reclutamento si faceva per arruolamento di volontari o di contrattati, qualunque fosse la nazionalità a cui appartenessero. Per il grande sviluppo della flotta non potendo più il metodo anzidetto fornire elementi abbastanza omogenei e sufficienti, fu necessario rinunciarvi. Attualmente si sta esperimentando un sistema di servizio obbligatorio della durata di 6 mesi (come per l'esercito) al quale sono chiamati in due riprese annuali gli inscritti della classe di 20 anni appartenenti alle regioni littoranee.

55. *Forza bilanciata.* — La forza bilanciata per il 1899 era la seguente:

Stato maggiore	322	ufficiali
Corpo di sanità	56	id.
Macchinisti	179	id.
Torpedinieri	7	id.
Contabili	53	id.
Elettricisti	14	id.
Piloti	9	id
Clero	4	id.
Battaglione fant. di marina	16	id.
Id. art. da costa	16	id.

Personale di truppa sulle navi e reparti dell'armata 7517 uomini.

56. *Gerarchia.* — La gerarchia consiste nei gradi seguenti:

Ufficiali	Contrammiraglio	Generali.
	Comodoro	Generali.
	Capitan de navio	Colonnello.
	Id. de fregata	Tenente colonnello.
	Tenente de navio	Maggiore.
	Id. de fregata	Capitano.
	Alferez de navio	Tenente in 1ª.
	Id. de fregata	Tenente in 2ª.
	Guardia marina	Alfiere.
Sottufficiali	Contromaestri di 1ª, 2ª e 3ª classe.	
	Condestabili di 1ª, 2ª e 3ª classe.	
	Guardia bandiera di 1ª, 2ª e 3ª classe.	
	Maestri d'arme di 1ª, 2ª e 3ª classe.	
	Maestri di musica di 1ª e 2ª classe.	
	Sergenti musicanti.	
Marinai e soldati	Caporali di 1ª e 2ª classe delle varie specialità.	
	Marinai di 1ª e 2ª classe.	
	Marinai artiglieri, torpedinieri, timonieri, fuochisti, carbonai, operai, musicanti.	
	Soldati di fanteria marina ed artiglieria da costa.	

L'avanzamento ha luogo presso a poco come nell'esercito.

57. *Istituti d'insegnamento.* — Scuola navale per il reclutamento degli ufficiali in Buenos Aires (4 anni).

Scuola di meccanici, torpedinieri ed elettricisti nel porto di La Plata per preparare il personale torpedinieri.

Scuola di artiglieri e condestabili, stabilita su una nave da guerra (Patagonia) nel porto di Buenos Aires, per preparare graduati atti al maneggio delle artiglierie.

Scuola di mozzi n. 1 e n. 2, stabilite su due navi da guerra ancorate nel porto di Buenos Aires, per preparare marinai per l'armata.

58. *Stabilimenti.* — I principali sono:

L' intendenza d'armata in Buenos Aires; provvede l'occorrente al funzionamento dell'armata ed ha magazzini di vestiario, attrezzi, armamenti ecc.;

La stazione torpediniere, impiantata presso il porto di La Plata; comprende una piccola officina per le lievi riparazioni alle torpediniere;

Il laboratorio dell'armata in Tigre, ad un'ora di ferrovia da Buenos Aires; vi si fanno riparazioni di certa entità alle navi. Già da tempo fu deciso che una parte delle officine devono trasportarsi nel porto di Buenos Aires presso i due bacini di carenaggio ivi esistenti, ed in seguito le altre saranno trasportate a Bahia Blanca, quando vi sarà definitivamente aperto il porto militare;

L'arsenale di Zarate, gruppo di magazzini con una polveriera;

Polveriere della marina nell' isola Martin Garcia.

Art. 2. — **Materiale.**

59. *Naviglio da guerra.* — Il naviglio da guerra argentino si divide in: Incrociatori corazzati protetti, Corazzate, Incrociatori, Cannoniere, Avvisi, Torpediniere d'alto mare, Destroyers, Torpediniere, Trasporti, Navi diverse per scopi speciali.

I principali dati di costruzione di tali navi e del loro armamento, sono raccolti nello specchio annesso, in cui le navi ausiliarie e minori figurano pel solo nome.

NOTIZIE

FRANCIA

Tiragliatori e Spahis Sahariens. — Un decreto presidenziale del 28 giugno corrente anno ha modificato il decreto 9 dicembre 1894 che creava i tiragliatori e gli spahis Sahariens.

Le modificazioni possono così riassumersi

1° concessione ai tiragliatori Sahariens di provvedere essi stessi al loro vettovagliamento — come già usavasi praticare per gli spahis Sahariens — accordando loro una indennità giornaliera di una lira invece dei viveri

2° sopprimere agli indigeni il diritto ai viveri rimborsabili all'infuori di casi eccezionali e con autorizzazione del generale comandante il XIX corpo d'armata;

3° assegnare a ciascuna compagnia di tiragliatori Sahariens un piccolo equipaggio di cammelli per trasporto dei viveri e dei bagagli e per avere permanentemente una parte del proprio personale che conduca la vita nomade nel Sahara ivi facendo pascolare i cammelli.

L'adozione di queste misure avrà per conseguenza i vantaggi seguenti: ridurrà notevolmente gli approvvigionamenti tenuti a carico dello Stato nei posti militari dell'estremo Sud per i quali il rifornimento esigeva notevoli spese; eviterà agli indigeni un mutamento nelle loro abitudini causa finora di nuovi bisogni a detrimento delle qualità di tolleranza e di sobrietà; permetterà infine ai tiragliatori Sahariens di percorrere continuamente il paese e di essere sempre pronti per accorrere sui punti minacciati

I militari francesi che fanno parte di queste truppe riceveranno una indennità giornaliera di L. 2,00, in sostituzione delle distribuzioni in natura, quando non sarà possibile ricorrere agli approvvigionamenti dello Stato per assicurare loro le regolari distribuzioni

Corso d'esperimento pratico dei capitani di fanteria negli stabilimenti d'artiglieria. — Con recente disposizione è stato stabilito che ogni anno un certo numero di capitani di fanteria, che abbiano seguito

con profitto il corso speciale della scuola normale di tiro, vengano chiamati, su proposta del comandante di detta scuola e per designazione del ministero, a compiere dei corsi di esperimento nelle fabbriche d'armi e nei laboratori di cartucce.

Questi periodi d'istruzione avranno luogo dal 1° ottobre al 25 novembre alla fabbrica d'armi di S.t Etienne, e dal 1° al 28 dicembre nel laboratorio di cartucce più prossimo al luogo di residenza dei capitani designati.

Il numero di questi ufficiali non dovrà essere mai superiore ad otto per ogni anno.

Alla fine di ciascun periodo d'istruzione i capitani che vi hanno preso parte compileranno un rapporto sommario che dovrà essere trasmesso al ministero della guerra, pel tramite del direttore dello stabilimento presso del quale essi compirono l'esperimento.

Uniforme degli ufficiali di fanteria distaccati dal corpo rispettivo. — Una circolare del 5 aprile 1900 stabilisce che gli ufficiali di fanteria distaccati nei differenti servizi che non comportano una uniforme speciale, conservano, durante tutto il tempo che passano in tale posizione, la tenuta del corpo a cui appartenevano al momento della loro destinazione.

Il numero del reggimento o battaglione è sostituito dalla granata di modello regolamentare sull'uniforme di detti ufficiali, a meno che un dato servizio non comporti una insegna speciale.

Modificazioni alla uniforme delle truppe. — Il presidente della repubblica ha promulgato il 1° luglio la seguente legge

Art. 1° — Il ministro della guerra è autorizzato ad apportare all'uniforme della cavalleria le modificazioni seguenti:

La tunica ampia del modello dei corazzieri, con controspalline, sostituirà il dolman a treccie nei reggimenti di dragoni, di cacciatori e ussari e nelle compagnie di cavalieri di rimonta dell'interno.

La veste con controspalline sostituirà il dolman nei reggimenti cacciatori d'Africa e le compagnie di cavalieri di rimonta d'Algeria.

I calzoni (*la culotte*), i gambali, gli stivalini (*les brodequins*) con speroni sostituiranno i pantaloni scuri da cavallo, lo stivaletto (*les bottines*) in tutti i reggimenti di cavalleria (gli spahis eccettuati) e nelle compagnie di cavalieri di rimonta.

Art. 2° — I calzoni (*la culotte*), i gambali, i *brodequines* con speroni sostituiranno il pantalone scuro da cavallo e lo stivaletto con sperone nell'artiglieria e treno degli equipaggi, nonchè per gli uomini di truppa di fanteria e genio ai quali il regolamento assegna il pantalone da cavallo sia in tempo di pace, sia in caso di mobilitazione.

Istruzione sull'affardellamento. — Il bollettino ufficiale del ministero della guerra ha pubblicato in luglio un'istruzione sull'affardellamento concernente le truppe di fanteria. Tale istruzione sarà messa in esperimento in tutti i corpi dell'arma. Le esperienze collo zaino modello 1893 o con quello modello 1882 trasformato, dureranno fino alla fine delle manovre di autunno 1901, e faranno luogo a speciali rapporti nel mese di novembre del 1900 e 1901.

Tra le diverse disposizioni contenute nell'accennata istruzione, sono degne di menzione le due seguenti:

1° i pani da guerra saranno d'ora in poi collocati in due sacchetti di tela di cotone, in ragione di 12 pani per sacchetto;

2° le scarpe di riposo saranno, per l'avvenire, chiuse in una custodia e portate esteriormente allo zaino.

Treni blindati. — La *France Militaire* del 6 aprile a proposito della notizia data dal giornale *La Patrie* che un treno blindato, costruito da le officine di Indret (presso Nantes), era stato spedito per ferrovia a Cherbourg, osserva che già da un pezzo nel materiale di mobilitazione francese figurano i treni blindati di diverso modello, ma che non si è abbastanza soddisfatti della loro utilità per essere indotti ad aumentarne il numero. Simili congegni possono rendere veramente utili servigi solo in determinate e rare circostanze.

Istruzione areostatica ad ufficiali di stato maggiore. — In aprile parecchi degli ufficiali designati per far parte dello stato maggiore delle armate che si costituiranno in caso di guerra sono stati destinati temporaneamente alla scuola d'areostatica militare di Chalais-Meudon per apprendervi i diversi servizi dell'areostatica in campagna.

Arruolamenti e rafferme. — Il ministero della marina, essendo al completo l'effettivo della marina, per non arrestare il corso dei nuovi arruolamenti e delle rafferme, ha ordinato che siano più largamente accordati congedi e permessi senza paga a quei militari che ne avessero bisogno per interessi di famiglia. Così il ministro spera di costituire una riserva sufficiente per parare a tutti i bisogni che si manifestassero in seguito ad invio di nuovi distaccamenti alle colonie.

Specchio di puntamento. — È stato messo in distribuzione per l'istruzione a piedi nei corpi di truppa dell'artiglieria e negli squadroni del treno equipaggi, lo specchio di puntamento per verificare se durante l'istruzione di puntamento gli uomini dirigono la linea di mira nel segno.

Ammissioni alla scuola di S. Cyr. — Il numero degli allievi da ammettere alla scuola speciale militare nel 1900, che era stato fissato a 500, venne per decisione ministeriale portato a 520.

Questi allievi, alla loro uscita dalla scuola nel 1902, saranno ripartiti nel modo seguente:

Fanteria	340
Fanteria coloniale	100
Cavalleria	80
Totale	520

Nuovo poligono di tiro per l'artiglieria a Bourbaki. — Dall'autorità militare venne decisa la creazione d'un vasto poligono di tiro a Bourbaki, in cui le batterie della divisione d'Algeri potranno eseguire i tiri a grandi distanze, essendo il poligono di Hussein-Dey divenuto oramai, per le odierne esigenze, troppo ristretto.

Autorizzazione all'artiglieria di recare alle manovre cavalli di 6 anni — Una circolare dell'11 dicembre 1899 proibiva di recare a qualsiasi specie di manovre cavalli di età inferiore ai 7 anni.

In vista però che tale disposizione potrebbe rendere difficile la costituzione delle unità che devono prendere parte alle manovre, il ministro della guerra in data del 30 marzo u. s. ha emanato una circolare colla quale l'artiglieria viene eccezionalmente autorizzata a recare alle manovre cavalli di 6 anni.

Tale autorizzazione è però accordata sotto la riserva espressa che i cavalli di 6 anni non potranno essere impiegati che sotto mano.

Le bevande alcooliche nella marina. — Con circolare del ministero della marina 1° giugno 1900 è stato stabilito che i cantinieri degli stabilimenti della marina possano vendere bevande fermentate non contenenti alcool; la vendita delle bevande alcooliche sarà tollerata ma sorvegliata dai capi di corpo e la vendita giornaliera non dovrà sorpassare un massimo stabilito. Proibiti l'assenzio e tutti i liquori di marca inferiore. In caso si constatassero casi di ubbriachezza le cantine saranno chiuse per un periodo di uno o più giorni.

Manovre coi quadri. — Nei mesi di maggio, giugno e luglio si eseguirono le manovre coi quadri di corpo d'armata e di divisione, come erano state stabilite.

Esse nulla presentarono di notevole.

Le manovre del XV corpo ebbero luogo dal 1° al 5 maggio sotto la direzione del generale Metzinger tra Castellane e il golfo di Saint Tropez.

Il supposto generale era il seguente:

L'azione combinata delle squadre inglese ed italiana ha permesso a corpi italiani di sbarcare ad Antibes ed a Saint Tropez e di portarsi a nord verso Grasse e Comps, tagliando le comunicazioni tra Marsiglia e Nizza, mentre altre truppe impadronitesi dell'Alta Tinea cercano di raggiungere i corpi d'Antibes e di Grasse per bloccare Nizza.

Le forze francesi si supponevano riunite a Castellane, mentre un corpo di riserva si formava a Aix.

Durante i cinque giorni di manovre si studiarono i mezzi da impiegare in simile circostanze per impadronirsi successivamente delle posizioni che il nemico avrebbe potuto occupare e le mosse da eseguire per respingerlo al mare.

Impiego dell'artiglieria in campagna. — Un decreto dell'aprile scorso modifica come segue, l'articolo 135 del regolamento 28 maggio 1895 sul servizio delle armate in campagna:

Sin dall'inizio del combattimento, l'artiglieria deve adoperare tutta la sua energia e tutti i suoi mezzi d'azione per acquistare sull'artiglieria avversaria la superiorità del fuoco.

Gli elementi di successo in questa lotta sono: il numero di batterie da tener pronte ad agire tutte sin dal primo momento, pur osservando il principio di non separare l'artiglieria dalle divisioni alle quali è assegnata, l'entrata in azione per sorpresa di queste batterie, il concentramento dei loro fuochi e l'unità d'azione.

Questa lotta ha essenzialmente lo scopo di permettere in seguito all'artiglieria di consacrare tutte le forze disponibili al suo compito principale che è di appoggiare ad ogni costo, materialmente e moralmente, la fanteria durante i successivi periodi del combattimento

Nella preparazione speciale dell'attacco decisivo essa ha una parte preponderante sia per l'entrata in azione del maggior numero possibile di nuove batterie, le quali vengono ad aprire improvvisamente e violentemente il fuoco sul punto prescelto, sia per il tiro accelerato di tutte le batterie che sono in condizione di preparare l'attacco

Istruzione delle truppe del genio. — In seguito a circolare del 15 ottobre 1898 venne ricompilato il regolamento 25 giugno 1885, sull'istruzione dei reggimenti del genio, sottoposto il 16 febbraio u. s. all'approvazione del ministro della guerra.

Le basi del nuovo regolamento furono stabilite dalla circolare nel modo seguente:

1° Lasciata ai comandanti di corpo la più completa iniziativa, stabilendo che le loro truppe siano perfettamente istruite e allenate all'epoca delle grandi manovre;

2° L'insegnamento tecnico delle reclute da incominciarsi dal loro arrivo al corpo, insieme agli esercizi di fanteria propriamente detti;

3° Divisione dell'istruzione tecnica in istruzione generale, comune a tutti gli zappatori, e in istruzione di perfezionamento, per i pontieri e minatori;

4° Semplificazione dell'insegnamento e del funzionamento delle scuole;

5° Incorporazione dei riservisti, in caso di chiamate, nelle unità costituite del tempo di pace.

Si riportano alcune osservazioni che la *France Militaire* fa su questo nuovo regolamento:

L'articolo 7 mantiene come principio l'applicazione dei regolamenti in vigore nelle truppe di fanteria alle differenti parti dell'istruzione militare dei reggimenti zappatori-minatori. Ne risulta che queste truppe conserveranno a loro detrimento l'armamento, i regolamenti e i metodi d'istruzione proprî a quelle di fanteria, di cui conserveranno anche i non valori, come tamburi, musicanti, ecc.

In alcuni casi occorrerà non solo alleggerire gli zappatori dello zaino, ma trasportare essi stessi con vetture di requisizione, se si vorrà che la marcia delle colonne non venga interrotta e che i lavori speciali siano fatti convenientemente e in tempo utile.

L'articolo 17 richiama molto giustamente l'attenzione sull'importanza che conviene dare al nuoto in un corpo di pontieri, ma non stabilisce programmi, nè premi per quelli che raggiungono una certa abilità.

L'articolo 24 proibisce in modo assoluto d'impiegare metodi d'istruzione diversi da quelli stabiliti dalle scuole di fortificazione, di campagna, di ponti e di mine. Occorrerebbe però che queste scuole fossero rivedute e messe all'altezza delle esigenze moderne, che l'istruzione del 16 novembre 1892 sui lavori di campagna fosse ricompilata e che un'istruzione pratica sul servizio del genio nella guerra d'assedio venisse a sviluppare o a correggere l'istruzione generale del 4 febbraio 1899.

Servizio del genio in Tunisia. — Dal 1° gennaio 1901 l'ufficio del genio di Sousse sarà soppresso ed uno ne sarà creato a Biserta.

A partire da quel giorno la circoscrizione territoriale pel servizio del genio nella Tunisia sarà stabilita nel modo indicato qui appresso:

DIREZIONE	UFFICI	ANNESSI
Tunisi	Biserta	Forti e batterie.
		Sidi-Abdallah
	Tunisi	La Goulette.
		Hammam-Lif.
		Rades.
		Foudouck-Djedid
		Bir-Bou-Rekba.
		Zaghonau.
		La Manouba
		Tebourba.
		Téboursouk.
		Souk-el-Arba.
		Le Kef.
		Souk el Djemaa.
		Ain-Draham.
		Tabarca.
		Sousse.
		Kaironau
		Hadjeb-el-Aiom.
	Gabès	El-Haffey.
		Kebilli.
		Sfax.
		Gafsa.
		Feriana.
		Medenine.
		Matahonine.
		Zarsis.
		Djerba.

Le musiche nei reggimenti di fanteria regionali. — I reggimenti regionali, che con le leggi del 25 luglio 1887 e 20 luglio 1891 ebbero da principio una costituzione identica a quella dei reggimenti suddivisionali, furono fino al 1895 sprovvisti di musiche per mancanza di crediti assegnati a tale scopo nel bilancio. Si supplì a questa lacuna dotandoli di fanfare identiche a quella dei battaglioni cacciatori a piedi.

In seguito, specialmente per opera del generale Billot, alle fanfare furono sostituite le musiche ma senza richiedere speciali assegni sul bilancio e ricorrendo perciò ai reggimenti suddivisionali, che fornirono musicanti e strumenti per la loro costituzione. A capo di queste nuove musiche furono collocati 18 sotto-capi musica dei reggimenti suddivisionali stessi.

La nuova legge di finanza ha stabilito i crediti necessari per provvedere di un capo-musica ciascuno dei 18 reggimenti regionali di fanteria. È un primo passo che porterà certamente fra breve alla costituzione definitiva delle musiche con elementi propri nei reggimenti di cui trattasi.

Nuovo organico delle sezioni d'infermieri. — Il 18 giugno corrente anno il ministro della guerra stabilì nel modo che segue la forza delle sezioni d'infermieri militari:

Sezioni	Forza	CORPI D'ARMATA a cui sono assegnate	Sezioni	Forza	CORPI D'ARMATA a cui sono assegnate
1ª	221	I corpo d'armata	Riporto	1246	
2ª	60	II » »	14ª	117	XIV corpo d'armata
3ª	60	III » »	15ª	247	XV » »
4ª	60	IV » »	16ª	156	XVI » »
5ª	65	V » »	17ª	80	XVII » »
6ª	182	VI » »	18ª	182	XVIII » »
7ª	169	VII » »	19ª	728	
8ª	91	VIII » »	20ª	540	XIX » »
9ª	65	IX » »	21ª	897	
10ª	78	X » »	22ª	429	Governo mil. di Parigi
11ª	65	XI » »	23ª	143	XX corpo d'armata
12ª	65	XII » »	24ª	156	Governo mil. di Parigi
13ª	65	XIII » »	25ª	208	Governo mil. di Lione
A riportarsi	1246		TOTALE	5129	

La proporzione di graduati in ciascuna sezione è di 1 sergente e 2 caporali per 13 infermieri.

GERMANIA

Nuova legge sulla flotta. — Il 10 aprile 1898 veniva emanata in Germania una legge (1) che aumentava considerevolmente il naviglio da guerra. Poco dopo, e in conseguenza del cambiamento avvenuto in questi ultimi anni nelle condizioni politiche mondiali, sorgeva assai viva, nei circoli ufficiali e nella stampa tedesca (2), la discussione sulla necessità di una forte flotta, ossia di aumentare ancora il naviglio da guerra fissato dalla legge suddetta.

I progetti dell'amministrazione della marina, discussi dai competenti parlamenti, presero corpo in una nuova legge, emanata il 14 giugno 1900. Per la sua importanza riportiamo qui in seguito il testo della legge in parola.

1. *Naviglio.*

§ 1. Dovranno esistere

1° la flotta di battaglia, costituita di:
- 2 navi ammiraglie;
- 4 squadre con ciascuna 8 navi di battaglia;
- 8 grandi incrociatori } quali navi di scoperta;
- 24 piccoli incrociatori }

2° la flotta per l'estero, costituita di:
- 3 grandi incrociatori;
- 10 piccoli incrociatori;

3° le navi di riserva, nel numero di:
- 4 navi di battaglia;
- 3 grandi incrociatori;
- 4 piccoli incrociatori.

Nel computo di questo naviglio, dalla legge viene tenuto conto di quello esistente (o in costruzione) e distinto in apposita tabella, ossia di: 27 navi di battaglia, 12 grandi e 27 piccoli incrociatori.

Rispetto al naviglio fissato dalla legge 10 aprile 1898, si ha un aumento di: 1 nave ammiraglia, 1 squadra di 8 navi di battaglia (3).

(1) Vedi *Rivista militare italiana*, fascicolo 1° luglio 1898.
(2) Vedi *Rivista militare italiana*, fascicolo 16 gennaio 1900.
(3) La vecchia legge fissava: 2 squadre con ciascuna 8 navi di battaglia e 2 divisioni con ciascuna 4 corazzate costiere. La nuova legge mentre porta a 4 le squadre con ciascuna 8 navi di battaglia, non menziona più le dette 2 divisioni di corazzate costiere, e, nella distinta del naviglio esistente, comprende le corazzate tra le navi di battaglia. L'aumento si limita quindi effettivamente a 1 squadra di 8 navi di battaglia

2 grandi e 8 piccoli incrociatori quali navi di scoperta, infine 2 navi di battaglia di riserva. In complesso dunque: 11 navi di battaglia, 2 grandi e 8 piccoli incrociatori.

§ 2. Escluso il caso di perdita di navi, dovranno essere sostituite:

le navi di battaglia dopo 25 anni;

gli incrociatori dopo 20 anni.

I periodi di tempo suindicati, decorrono dall'anno nel quale venne accordata la prima rata per la nave che dev'essere sostituita, sino al o stanziamento della prima rata per la nuova nave da costruirsi in sostituzione.

Apposita tabella, annessa a la legge, ripartisce per ogni singolo anno il quantitativo di navi da costruirsi in sostituzione durante il periodo di tempo da l'anno 1901 al l'anno 1917.

Secondo questa tabella dovranno essere costruite in sostituzione:

dal 1906 al 1917, n. 17 navi di battaglia;

dal 1901 al 1903 e dal 1910 al 1916, n. 10 grandi incrociatori;

dal 1902 al 1917, n. 29 piccoli incrociatori.

II. *Mantenimento in servizio*.

Circa il mantenimento in servizio della flotta di battaglia, valgono le seguenti norme:

1° la 1ª e 2ª squadra formano la flotta attiva di battaglia, la 3ª e 4ª squadra la flotta di riserva di battaglia;

2° tutte le navi di battaglia e gli incrociatori della flotta attiva, metà delle navi di battaglia e degli incrociatori della flotta di riserva, saranno tenute permanentemente in servizio;

3° per le manovre saranno provvisoriamente poste in servizio singole navi non in servizio della flotta di riserva.

III. *Personale*

Circa il personale in ufficiali di coperta, sottufficiali e marinai della divisione marinai, della divisione d'arsenale e dei reparti torpedinieri, si dovrà avere

1° l'intero equipaggio per le navi che fanno parte della flotta attiva, per metà delle torpediniere, per le navi scuola e per le navi speciali;

2° l'equipaggio ridotto (ossia sull'intero equipaggio $^2/_3$ del personale di macchina e $^1/_2$ del rimanente personale) per le navi che appartengono al a flotta di riserva e per la seconda metà delle torpediniere,

3° un equipaggio e mezzo per le navi che si trovano all'estero,

4° la quantità necessaria di personale pei servizi in terra;

5° un aumento del 5 % sul totale complessivo necessario.

IV. *Spese*.

§ 5. Le somme necessarie per l'esecuzione di questa legge, saranno annualmente fissate dal bilancio dell'impero.

§ 6. Se, a cominciare dall'anno 1901, il maggiore fabbisogno di spese ordinarie e straordinarie del bilancio della marina dovesse superare il maggiore introito sulla tassa di bollo, ossia quanto oltre la somma di marchi 53,708,000 questa tassa dovesse rendere, e se la somma mancante non potesse venire coperta coi rimanenti introiti dell'impero, essa somma non si potrà ricavare aggravando o accrescendo il numero delle imposte indirette, gravanti sul consumo delle masse

V. *Disposizioni finali*.

Questa legge entrerà in vigore contemporaneamente alle leggi che modificano quella sulla tassa di bollo e quella sulla tariffa doganale.

La legge del 10 aprile 1898 sulla flotta tedesca viene abolita

Corsi d'informazioni per generali. — Un ordine imperiale dello scorso dicembre, stabiliva che i comandanti di divisione provenienti dalla fanteria e dalla cavalleria e per ogni corpo d'armata un comandante di brigata anziano proveniente da queste due armi, fossero comandati, nei mesi di gennaio e febbraio del 1900, presso la scuola di tiro dell'artiglieria da campagna, per compiere un corso di informazioni della durata di 14 giorni (1).

Con l'ordine stesso era pure dato incarico al ministero della guerra di presentare, dopo ultimato il corso suddetto, delle proposte per l'istituzione permanente di tali corsi, non soltanto presso la scuola di tiro dell'artiglieria da campagna, ma anche presso la scuola di tiro di fanteria, pei generali provenienti dalla cavalleria o dall'artiglieria da campagna.

Con recente ordine di gabinetto venne infatti stabilito, che ogni anno avrà luogo un corso d'informazioni, della durata di 14 giorni:

a) *presso la scuola di tiro di fanteria*, durante il corso d'informazioni pei comandanti di reggimento (2), per 7 generali provenienti dalla cavalleria o dall'artiglieria da campagna;

b) *presso la scuola di tiro dell'artiglieria da campagna*, durante il 2° corso per ufficiali superiori (2), per 14 generali provenienti dalla fanteria o dalla cavalleria.

(1) Presero parte a tale corso, nei 17 corpi d'armata prussiani, in complesso 51 ufficiali generali, così ripartiti: 1° corso, dal 12 al 25 gennaio, 17 comandanti di divisione e 9 comandanti di brigata; 2° corso, dal 28 gennaio al 10 febbraio, 17 comandanti di divisione e 8 comandanti di brigata.

(2) Annualmente hanno luogo più corsi per ufficiali superiori e inferiori.

Gli ufficiali generali da comandarsi ai corsi suddetti saranno destinati dai comandi di corpo d'armata e dall'ispettorato generale di cavalleria, per quanto riguarda i 4 ispettori di cavalleria. In massima saranno destinati i comandanti di brigata; però anche i comandanti di divisione che non abbiano ancora preso parte a un corso d'informazioni possono essere destinati in luogo dei comandanti di brigata.

Ai corsi in parola prenderanno pure parte gli ufficiali generali sassoni e württemberghesi. La Baviera è da ritenersi che instituirà pure tali corsi, servendosi della propria scuola di tiro di fanteria e di quella prussiana d'artiglieria alla quale gli altri Stati, Baviera compresa, inviano il loro personale.

In quest'anno intanto, il corso d'informazioni presso la scuola di tiro di fanteria avrà luogo dall'11 al 23 ottobre. Prenderanno parte a questo corso un generale per ciascuno dei seguenti corpi d'armata: Guardia, I, II, III, IV; inoltre un generale sassone e un generale württemberghese.

Mitragliatrici. I giornali annunziano che prossimamente saranno date delle mitragliatrici a quasi tutta la fanteria. Queste mitragliatrici, che vennero praticamente esperimentate da alcuni battaglioni di cacciatori (1) sono del sistema Maxim, calibro 8 millimetri, incavalcate su affusto e trainate da 2 cavalli. Gli effetti del tiro risulterebbero maggiori che per il fucile della fanteria, potendosi assai meglio osservare l'esito del tiro stesso. Le cartucce sono assicurate a nastri e ogni nastro ne porta 250. La velocità di tiro raggiunge i 550 colpi al minuto. Il caricamento delle mitragliatrici avviene automaticamente e il loro maneggio è assai semplice.

(1) Vedi *Rivista militare italiana*, fascicolo 16 marzo 1900.

RIVISTA DEI PERIODICI

Rivista di fanteria

Anno IX, fascicolo IX, 30 settembre 1900. — *Ad Ettore Socci, deputato. Lettera aperta* di DOMENICO GUERRINI.

Il geniale direttore della *Rivista* principia col ricordare all'on. Socci « come due volte gli abbia chiesto di allegare fatti o ragioni a documento dell'opinione di lui pubblicamente avventata che l'*istituzione militare, al pari della Compagnia di Gesù, vive all'infuori o, per meglio dire, al di sopra d'ogni legge* ».

Poichè molti mesi sono passati senza ottenere risposta, così intende dimostrargli che « quella sua affermazione è un puro suono di parole »; epperò molto con lui si maraviglia di questa singolare necessità in cui viene a trovarsi.

E da par suo nel modo il più esauriente il Guerrini dimostra che l'esercito non vive che in forza della legge e quindi non può vivere nè al disopra nè al disotto di essa. Tuttavia sta di fatto che per la sua particolare costituzione, ove lo si voglia riferire al diritto d'eguaglianza per tutti, l'esercito effettivamente è fuori della legge, ma lo è non al di sopra bensì al di sotto della medesima: come avviene per la giustizia punitiva, per diritti politici, ecc.

A buon diritto poi il Guerrini ricorda l'alto sentimento del dovere, pel quale si giura sul serio; il pagamento della imposta reale mentre per gli altri è più che teorico; e così via.

Meglio non poteva dire l'egregio scrittore, ma quanto alla espressa speranza di aver persuaso il Socci che non può sottrarsi all'obbligo di rispondere documentando di ragioni o fatti la sua affermazione, la è proprio vana. Il Socci tacerà, nè mai converrà che il suo silenzio equivalga a confessare che l'affermazione da lui lanciata manca d'ogni fondamento.

La tesi del Callwell.

È presa in esame la guerra della secessione americana. Con ragione l'anonimo autore osserva anzitutto che nessuna sottigliezza di ragiona-

mento può volgerla a significare molto o poco a favore della tesi calvelliana, poichè in quella guerra i federali vincitori, se ebbero il dominio del mare, ebbero pure una straordinaria superiorità di forze terrestri.

Alle 49 pagine del Calwell che trattano di quella campagna basterebbe semplicemente opporre il concetto precedente: ma lo scrittore non si limiterà a ciò. E così segue il Calwell nell'esame più minuto delle varie operazioni e ne approfitta, brillantemente come al solito, per oppugnare con vigore i fatti e le ragioni messi in campo dal Calwell.

Viva l'Imperatore. Novella militare (continuazione).

È la continuazione della piacevole ed istruttiva novella militare di cui nel fascicolo precedente. La piccola parte immaginaria di essa si innesta ad avvenimenti delle campagne del 1808 in Spagna e del 1809 in Germania, narrati con molta esattezza storica.

La questione dei nostri subalterni.

Nessuna cosa può dirsi che già non sia stata detta intorno alla gravissima questione: tanto più che non c'era poi mica molto da dire.

L'articolista però nota che non si può sperare di risolvere l'ardua questione coi piccoli spedienti, ma che bisogna ricorrere a vigorosi concetti organici. Non è possibile considerare lo spinoso problema solo con occhio finanziario ma bisogna abbracciarlo tutto con sicuro occhio di ordinatore sagace

Garibaldi divinatore e maestro.

L'articolo riporta una lettera di Garibaldi al direttore di un foglio periodico inglese che nel 1859 lo aveva richiesto delle sue opinione intorno ai volontari in genere e a quelli inglesi in specie. « Al di sopra d'ogni teoria dell'arte della guerra — fra l'altro scrive il Garibaldi — un fatto pratico riesce sempre trionfante; *sbigottire il nemico.* Questa verità trionferà sempre di tutte le teorie ».

Niun dubbio che questa massima di Garibaldi risponde ad uno dei capitali assiomi dell'arte militare, mentre insieme testifica dell'alto valore di Garibaldi come maestro di guerra.

Circa gli altri apprezzamenti e le considerazioni di Garibaldi sui volontari, non si erra di certo affermando che sarebbero assai differenti se le scrivesse oggidì. Garibaldi, da vero uomo di guerra, mette in prima linea la disciplina: ora questo si può ottenere da un piccolo corpo di volontari qual era quello da lui comandato nel 1859, mai da un esercito improvvisato di volontari. Ne informi la campagna del 1870. I volontari francesi fecero prodigi di valore, ma senza disciplina e scarsa istruzione a nulla valse il loro numero soverchiante di fronte agli istruiti e disciplinati soldati tedeschi.

Anche nel 1860 Garibaldi non avrebbe ottenuto ciò che ha ottenuto senza la valida cooperazione dei suoi generali: quali Sirtori, Medici, Bixio, Thurr, ecc., tutti esimi generali e soldati.

I tempi dei volontari sono, a nostro giudizio, interamente passati.

Rivista di cavalleria

Anno III, fascicolo X, ottobre 1900. — *Fasti e vicende di un reggimento di cavalleria italiana dal 1798 al 1814;* pel capitano E. De Rossi (continuazione).

Comprende il periodo dal 1801 al 1809 all'inizio della campagna. Il 1° Ussari, divenuto poi Dragoni della Regina, prende parte alla campagna d'Italia nel 1801, è chiamato a partecipare a quella di Germania del 1806 ma vi giunge a guerra finita e ritorna in Italia con sua stanza in Cremona. Finalmente è destinato all'armata d'Italia per la campagna del 1809.

Anche questo articolo è interessante, specie per coloro che conoscono bene le campagne di guerra cui si accenna.

Il nuovo regolamento tedesco sul servizio in guerra e la cavalleria, pel colonnello Bianchi d'Adda.

Notato che le principali varianti e modificazioni introdotte nel nuovo regolamento si riferiscono alla cavalleria, se ne rende conto brevemente, facendole seguire da considerazioni. Si nota che non deve passare inosservato il fatto che Germania ed Austria negli ultimi regolamenti accennano ad una spiccata tendenza di minute norme e prescrizioni. Ne informino l'ultimo regolamento austriaco per gli esercizi ed evoluzioni della cavalleria, e l'attuale germanico sul servizio in guerra

Gli effetti della tattica sullo spirito naturale, pel capitano Argenente

Lasciamo da parte il titolo che nulla ha a che fare colla questione che l'egregio capitano intese trattare.

La questione se è delicata è insieme della massima importanza, ma l'autore che ha benissimo afferrato questo lato, non ha poi saputo o voluto darle quell'ampio svolgimento che meritava. Si direbbe che si è

sentito troppo audace di sollevare una simile tesi e ch'è rimasto sopraffatto dal timore della sua stessa audacia.

Ed ha avuto torto. L'argomento non era al di sopra de' suoi mezzi e non è neppure così scabroso a discorrerne come pare gli sia apparso. Così accadde che mentre la sua tesi riflette un principio generale direttivo giustissimo, l'autore la ha abbassata, restringendola, nel campo pratico, a poche osservazioni richiedenti libertà d'azione nell'esecuzione dei piccoli temi tattici.

L'Abignente erra e di grosso quando scrive che « gli insegnamenti della tattica *possono* paralizzare, menomare o pervertire il nostro spirito naturale e farci commettere errori in cui forse non cadrebbe un profano dell'arte ».

Per contro vede bene — ed è in contraddizione con quanto è detto sopra — quando poco sotto osserva giustamente che tutti i rami dell'arte militare debbono essere amorosamente studiati, e assai più forse di quanto si faccia da qualche giovane ufficiale, ma « che tale studio deve essere fatto allo scopo di arricchire la propria coltura e di perfezionare il proprio giudizio, non già di attingervi direttamente il modo di comportarsi nei vari casi di fronte al nemico ».

Questa è la vera tesi, benissimo intraveduta e che importava svolgere a fondo, imperocchè sta di fatto che mentre dal punto di vista teorico se ne ammette la giustezza, nel campo pratico non pochi, ossequienti alla vecchia *routine*, s'ingegnano a menomarne la portata.

Giustissime le osservazioni che la critica dell'esercitazione anche di piccoli riparti, racchiuda il vero frutto di essa e che nessuno dovrebbe mai intervenire fino ad esercitazione compiuta; ma è troppo poco per mettere in rilievo le idee dell'autore su l'importantissimo tema e dimostrarne la verità.

Conclusione definitiva: facciamo molte ma molte esercitazioni tattiche, poichè esse sono le sole che ci mettono in grado di fornirci un criterio tattico pratico e di prendere, nel momento del bisogno, una pronta decisione, inspirata dalla reale situazione del momento, e non presa in base a schemi scolastici appresi nei teorici insegnamenti. Ma a formare questo criterio tattico pratico, a meno di essere dei geni di guerra, varrà precisamente e in modo affatto singolare lo studio serio della tattica e della storia militare; e questo non deve mettersi in dubbio, nemmeno lontanamente.

Tali sono certamente i concetti dell'Abignente; e noi ci doliamo che da lui siano stati soltanto adombrati in luogo d'essere largamente discussi.

Nel Sud-Africa durante la guerra anglo-boera. Note di viaggio febbraio-maggio 1900, pel tenente G. Gariboldi-Farina. (Continuazione).

L'autore non entra ancora nel suo argomento, ma si dilunga a discorrere della storia del Transvaal.

Importanza della ginnastica per la recluta di cavalleria, pel tenente Ulrico Pastore.

Con garbo sono esposte giuste considerazioni a proposito della ginnastica per le reclute di cavalleria.

Le armi da fuoco e la cavalleria, pel sottotenente G. Spagni.

Si parla assai bene della pistola Valtorta che « potrebbe vantaggiosamente sostituire non soltanto la pistola, ma fors'anco il moschetto attualmente in servizio ».

Rivista marittima

Fascicolo X, ottobre 1900. — *La spedizione artica di S. A. R. Luigi Amedeo di Savoia*

Premessi alcuni cenni sullo stato delle nostre cognizioni geografiche della regione percorsa dalla *Stella Polare*, al di là del 79° parallelo, si rende un conto sommario, ma chiaro ed interessante, della spedizione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi.

Sono uniti alla relazione quattro ritratti fotografici di S. A. R., del capitano Cagni, del tenente Querini e del medico di 1ª classe Cavalli-Molinelli, ed una carta dell'Arcipelago Francesco Giuseppe, sulla quale è tracciato il viaggio della *Stella Polare* nel detto Arcipelago e una minima porzione dell'escursione del Cagni al suo principio e alla sua fine.

I dati, così precisi, furono evidentemente comunicati dagli illustri membri della spedizione, e di qui la singolare importanza della relazione.

La marina da guerra all'esposizione di Parigi nel 1900; per G. Martorelli.

Sono prese a disamina le mostre delle navi de' vari Stati che figurano all'esposizione. L'industria navale privata, dice l'articolista, si è mostrata all'altezza delle industrie navali degli altri paesi, pel concorso dei due grandi cantieri Orlando di Livorno e Ansaldo di Genova.

Ci duole che il genere dell'interessante artico o non ci consente di brevemente riassumerlo: epperò rileviamo queste conclusioni cui viene l'autore:

che anche da un'ispezione fugace si riporta subito l'impressione della tendenza nelle marine delle maggiori potenze, ad un eccezionale sviluppo, ad un aumento delle forze navali grande e continuo;

che la *nave attuale* da battaglia è quella che ha velocità da 18 a 19 nodi, potentissime e numerose artiglierie di grande, medio e piccolo calibro, protezione intera ed efficace dello scafo e di tutte le artiglierie, capacità grande di combustibile, requisiti che non possono oggidì ottenersi se non con dislocamenti compresi fra le 13 e le 14 mila tonnellate:

La Germania sola non ha adottati i grandi dislocamenti per la poca profondità delle sue acque che non permettono le grandi immersioni.

Le spese per la marina e la riproduzione del naviglio. (A proposito dell'articolo di Francesco Crispi); per G. Carone.

Francesco Crispi nel noto suo articolo citò i bilanci della marina nei quarant'anni che vanno dal 1860 al 1900 per trarne nuovo argomento alla sua nobilissima tesi. Altri però potrebbero interpretare la citazione come un appunto all'amministrazione marittima.

Effettivamente furono spesi 2,640,631,496. 29, ma cotesta ingente cifra rappresenta gli stanziamenti reali con cui la marina ha provveduto ad ogni sorta di spese e di oneri necessari per la sua esistenza

Questa somma va ripartita fra i seguenti titoli:

Per il personale	656,447,941. [illegible]
Per il materiale	1,066,891,408 79
Per la mano d'opera	349,910,439 00
Pei servizi marittimi vari	249,614,540. 36
Per i viveri	210,619,71[illegible]
Per la marina mercantile	107,450,72 [illegible]
Totale	2,640,631,49[illegible] 2[illegible]

Con una percentuale riferibile ad ogni singolo gruppo

Pel 1° gruppo di	24. 8[illegible]
Pel 2° gruppo di	40. 44 %
Pel 3° gruppo di	13. 25 %
Pel 4° gruppo di	7. 97 [illegible]
Pel 5° gruppo di	9. [illegible] %
Pel 6° gruppo di	4. 05 %
Totale	100. 00 %

Ma con un esame aritmetico analitico l'articolista dimostra che realmente per la riproduzione del naviglio non fu stanziata in bilancio che la somma di 774,983,514. 29.

Pel materiale di riproduzione la marina ha sostenuto una spesa di L. 762,955,797 — d'onde una differenza di L. 12,027,717. 29, che è compensata ad usura dal valore attuale delle tre navi *Brin*, *R.ª Margherita* e *Ferruccio* e dalle otto cacciatorpediniere in costruzione il cui costo non è calcolato nel valore attuale del naviglio.

È evidente che la nostra marina può con serenità guardare il cammino percorso ed aver fiducia nell'avvenire.

Il dominio del mare dal punto di vista italiano, per G. Roncagli.

Uno scrittore, di recente, trattando del dominio del mare, ha inteso stabilire questo assioma: *quando gli Stati che si fanno la guerra hanno frontiera terrestre e frontiera marittima, la via del mare è una via affatto eccessiva*. E come corollario ha soggiunto: *dato il conflitto l'azione risolutiva non verrà mai dal mare.*

Il Roncagli dice che ormai dopo tutto quanto fu detto e scritto sul dominio del mare nulla vi è più di inesplorato; prende la penna soltanto perchè « gli preme condurre alla luce del giorno una differenza, che gli è parsa fin qui dimenticata, nel *peso* per il quale il dominio del teatro delle operazioni marittime — nell'ipotesi d'una guerra nella quale sia impegnata l'Italia — grava sulla bilancia che tiene in bilico le sorti del conflitto, secondo che il dominio stesso appartenga all'una o all'altra delle due coppe ».

Il Roncagli a fornire questa dimostrazione, suppone una guerra tra la l'Italia e la Francia, ed esamina i vari casi che possono verificarsi nel dominio del mare e nelle vicende della guerra terrestre, per giungere alle conchiusioni: *che non ci sono forze di terra che bastino per opporsi all'invasione marittima dell'Italia, e che la difesa dell'Italia è sul mare*

Non è qui il posto di esaminare a fondo la tesi del Roncagli; il che richiederebbe un lungo articolo. A torto però egli cita Napoleone a sostegno delle sue asserzioni. Napoleone volle sì un'Italia fortissima sul mare per la protezione delle sue isole e la difesa delle sue coste, ma nello stesso articolo in cui espresse questo pensiero — *Description de l'Italie* — richiese pure un esercito italiano di 400,000 uomini. Oggidì vorrebbe un esercito di più che un milione.

Napoleone stesso ha dimostrato nel 1800 l'erroneità del pensiero del Roncagli. Infatti gli Inglesi sono compiutamente padroni del nostro

mare, spadroneggiano sulle nostre coste, ma basta una sola battaglia — la vittoria di Marengo — perchè Napoleone rientri immediatamente nel possesso di mezza Italia.

Noi vogliamo un'Italia forte — fortissima se fosse possibile — per terra e per mare perchè ben consci del reciproco aiuto che possono scambiarsi le forze terrestri e le marittime, perchè è questa una particolare necessità dell'Italia e perchè una forte marina oltre la guerra serve ad altri vasti còmpiti, ma crediamo sia un errore il sostenere che la marina sola possa difendere l'Italia.

Insegnamento della guerra ispano-americana, per D. Bonamico.

Il competente autore in questo articolo, con cui pone termine al suo ponderoso studio sulla guerra ispano-americana, discute diffusamente le conseguenze del conflitto che riguardano le colonie, l'Unione, la Spagna e l'Europa.

Revue du cercle militaire.

N. 40, 41, 42 e 43 del 6, 13, 20 e 27 ottobre 1900. — *Il tiro all'esposizione del 1900*, pel maggiore Berthet.

All'esposizione nella classe 108 (Economia sociale) figura sotto il suo nome la *Società di tiro dell'esercito territoriale di Lione*, e nella classe 119 (*Armée de terre et de mer*) havvi una *Notizia* ossia un manoscritto del presidente stesso della Società che fornisce ampi ragguagli intorno a quella Società: e le due esposizioni sono completate da numerose fotografie.

L'articolista ne coglie l'occasione per porgere interessanti informazioni su quella Società « l'una delle più antiche Società di tiro della Francia e forse anche la più importante. »

Ne spigoliamo i dati più notevoli.

La Società fu fondata nel 1877 e dipende dal comandante la suddivisione del Rodano. Attualmente ha per presidente il maggiore Berthet e per presidente onorario il generale Zède, governatore militare di Lione e comandante del 14° corpo d'armata. È amministrata da un consiglio di 13 membri, tutti ufficiali.

La Società si recluta nelle truppe dell'esercito di 2ª linea, del 17°, 13° e 14° corpo d'armata di cui Lione forma il centro; è aperto a tutti gli uomini dai 20 ai 45 anni, eccetto quelli sotto le armi. Vi sono pure ammessi giovani di 16 a 20 anni che vi sieno autorizzati dai parenti e ricevono le nozioni del tiro.

I soci sono inscritti *gratuitamente* sulla presentazione del foglio di congedo militare e non pagano alcuna quota e così pure i giovani. Solamente gli ufficiali e i donatori pagano una modica quota di 5 franchi all'anno.

La Società inoltre distribuisce *gratuitamente* il numero di cartucce seguente:

a tutti i soci della riserva o territoriali 120 cartucce per fucile;
ai giovani di 16 a 20 anni 90 cartucce per fucile;
agli ufficiali ed agli uomini armati di pistola 120 cartucce per pistola.

In questa maniera la Società facilita l'esercizio del tiro alla parte della popolazione meno fortunata, a quella, cioè, che pel suo numero formerà nel caso di guerra una gran parte dell'esercito nazionale.

Oggidì la Società annovera, inscritti sui suoi registri, 7,064 membri, ossia:

303 ufficiali e donatori;
5,664 sottufficiali e soldati;
928 allievi della scuola di tiro (giovani dai 16 ai 20 anni);
107 allievi della scuola di sanità militare;
62 zappatori-pompieri.

Al corso di esercizio del 1900 furono inscritti 985 nuovi membri, dei quali 444 giovanotti.

Gli esercizi hanno luogo ogni domenica dall'aprile all'agosto; durano tutta la giornata. In media si hanno così 20 sedute per anno, ad ognuna delle quali partecipano da 400 a 500 tiratori.

Nel 1900, la consumazione delle cartucce oltrepassò le 105,000, di di cui 83,000 furono distribuite gratuitamente.

L'armamento è quello, unicamente, in uso nell'esercito.

La Società trae le sue risorse da sovvenzioni della città di Lione, e del dipartimento del Rodano, dalle quote degli ufficiali e dei membri donatori. Dallo Stato poi riceve, in natura, assegni di cartucce, e premi di tiro dal presidente della repubblica, dal ministro della guerra, dagli ufficiali generali, dai negozianti e scrittori lionesi. Al concorso di chiusura degli esercizi di tiro sono distribuiti 400 premi in natura.

La è certamente una Società di tiro fiorente e il di cui ordinamento merita di essere conosciuto, ma con tutti i vantaggi offerti ai soci e abbracciando essa una vasta regione che comprende tre corpi d'armata ci

pare sia assai esiguo il numero dei soldati ascritti alla Società. Probabilmente la distanza da Lione delle varie località ove risiedono i militari, influisce su quel risultato.

La guerra al Transvaal, pel capitano PAINVIN e il tenente colonnello FROCARD.

Nella prima parte il Painvin narra diffusamente la sorpresa di Sanna's Post (31 marzo) nella quale gli Inglesi perdettero 7 cannoni e l'intiero convoglio e a stento, pugnando valorosamente, poterono effettuare la ritirata. « Durante due ore i *Rimington's Scouts*, la *New Zealand Mounted Infantry*, le *Roberts's Horse* e il 3° reggimento di fanteria montata ripiegarono coprendosi reciprocamente, mentre i Boeri galoppavano avanti, mettevano piede a terra e tiravano su di essi a meno di 30 metri di distanza. »

Il Painvin passa quindi a dire del *raid* intrapreso dal colonnello de Villebois-Mareuil e del combattimento di Boshof (5 aprile) nel quale il Villebois fu ucciso.

Nella seconda parte il Frocard discorre minutamente del servizio sanitario istituito dagli Inglesi, di cui nota, oltre i lati buoni, le non poche manchevolezze.

Revue militaire.

Redatta allo stato maggiore dell'esercito. — Settembre 1900. — Parte prima. — *Eserciti esteri.*

Le truppe coloniali tedesche.

È uno studio completo e assai particolareggiato dalla loro creazione, 1° aprile 1891, sino ad oggi. Al presente, tutte codeste truppe, ossia quelle dell'Africa tedesca dell'est, di Camerun e del sud-ovest africano, ammontano a circa 3,800 uomini, e la spesa che importano è inscritta nel bilancio per una somma di lire 4,178,165.

La Federazione Australiana.

Il Parlamento inglese ha testè approvato il progetto di federazione dei cinque Stati dell'Australia: Victoria, Nuova-Galles del Sud, Queensland, Ovest-Australia e Sud-Australia. L'autore rende conto dell'ordinamento di quella nuova repubblica ed espone le conseguenze che può avere per la politica generale la formazione del nuovo Stato federale. A suo giudizio, se gli Inglesi possono a buon dritto andar lieti del risultato ottenuto, dal punto di vista francese ed europeo, per contro, non è il caso di felicitarsene. La nuova repubblica, padrona ormai delle sue finanze, del suo esercito, della sua marina, non mancherà di sviluppare potentemente i suoi mezzi d'azione esterna, e tutte volte si tratterà di regolare qualche questione oceanica, come quella, per esempio, delle Nuove-Ebridi, ci si troverà di fronte all'intervento australiano. In tale caso, le forze di cui disporrebbe la Federazione avrebbero per sè l'enorme vantaggio della vicinanza al teatro di operazioni, tanto per agire quanto per rifarsi, e la lotta in queste condizioni si presenterebbe assai ingrata per una potenza europea.

Parte seconda. — *Archivi storici.*

L'armata del Nord sotto il comando del maresciallo Luckner (continuazione). Studio pregevole e documentato della campagna intrapresa dal maresciallo Luckner nel Belgio, dal 19 maggio all'11 luglio 1792.

La guerra del 1870-71. Memoria militare compilata pel caso d'una guerra colla Germania (maggio 1867).

Questa memoria doveva comprendere due parti: la prima — quella ora pubblicata — che tratterebbe della difesa del paese, o, per meglio dire, della difensiva che assumerebbe l'esercito francese all'inizio delle ostilità; la seconda — secondo la *Rivista* non più trovata — che considererebbe l'offensiva francese al di qua e al di là del Reno.

La memoria è redatta dal generale FROSSARD, ed è senza dubbio documento assai interessante, sebbene provi che il generale francese, se abbastanza esattamente calcolava le forze nemiche, assai si illudeva sulla potenzialità dell'esercito francese.

La memoria è basata su queste premesse:

che la Germania prenderebbe l'offensiva con 470 mila uomini, ripartiti in cinque armate, destinate ad operare: l'una, di 80,000 uomini, contro la bassa Alsazia; la seconda, la principale, di 160,000 uomini, sulla Saar, innanzi al centro della Lorena; la terza di 70,000 che passerebbe pel Luxemburg; la quarta di 80,000 uomini, che manovrerebbe pel Belgio; la quinta, finalmente, di 70,000 uomini che passerebbe il Reno a Basilea.

Dalla parte francese sono prese in esame:

1° un'armata del Reno, 60,000 uomini, coll'ala sinistra nella bassa Alsazia, e l'ala destra nell'alta Alsazia o a Strasburgo;

2° un'armata della Mosella, 140,000 uomini, postata dinanzi a Saarbruck;

3° un'armata del Nord o della Mosa, 60,000 uomini;

4° un'armata di riserva di 120,000 uomini, sulla base Reims, Châlons;

5° ala destra dell'armata del Reno nell'alta Alsazia, 60,000 uomini.

Sono pertanto 440,000 uomini, sui quali il Frossard faceva assegnamento, senza contare 90,000 uomini da trarsi dall'esercito attivo per le piazze forti del nord, dell'est e dell'interno, ed una seconda riserva da costituirsi a Parigi.

Il Frossard, ciò premesso, esamina le varie zone da occuparsi dalle singole armate, discute le probabili operazioni del nemico e la condotta a tenersi dalle armate francesi sia nel caso di vittoria sia nel caso di un insuccesso.

Risulta evidentemente che questa memoria, debitamente modificata dalla forza stessa delle cose, ha servito di norma, nel 1870, per l'adunata delle truppe francesi alla frontiera.

Comunque, è documento che riuscirà assai gradito ai numerosi studiosi della guerra del 1870.

International Revue über die gesammten Armeen und Flotten.

Ottobre 1900 col *Beiheft 13° e supplemento 19°*.

Il fascicolo della *Rivista* contiene, giusta il solito, particolareggiate notizie intorno alla forze militari dei principali Stati.

Le notizie sulla Russia sono assai copiose, e sono riportate tutte le disposizioni prese per la guerra nella Cina. Vi leggiamo — invero con non poca sorpresa — che « le truppe russe operanti nella Manciuria e nel nord della China dovrebbero ammontare a 180,000 uomini ».

Il *Beiheft* n. 13 contiene un'accurata relazione intorno alle manovre della flotta inglese di quest'anno, e una ricca bibliografia.

Il *Supplemento* n. 19, comprende i seguenti pregevoli articoli:

Quali sono le condizioni cui debbono soddisfare i meccanismi di chiusura dei cannoni di campagna a tiro rapido? (dal *Kriegstechnische Zeitschrift*).

L'elettricità sulle navi di guerra tedesche. Dati tolti dal giornale *Elektrotechnischer Anzeiger*.

La nuova nave di linea « Wittelsbach » (dalla *Kolnische-Zeitung*).

La guerra di mine e i pionieri di fortezza (dal *Militär-Wochenblatt*).

Contiene inoltre uno studio sulle *Pattuglie di fanteria*, che da qualche anno si usa formare nelle varie compagnie di alcuni reggimenti tedeschi.

Con molti particolari si discorre del loro cómpito e dell'istruzione che occorre impartire ad essi, istruzione che comprende, oltre gli esercizi pratici sopra ogni sorta di terreno, la lettura delle carte, l'esecuzione di schizzi, l'orientamento mediante la bussola, ecc.

Militär-Wochenblatt.

N. 98 (straordinario) del 26 ottobre 1900. — *Per la commemorazione centenaria del natalizio dell'immortale feldmaresciallo conte von Moltke.*

Dopo la morte del maresciallo Moltke, innumerevoli sono gli scritti che di lui si occuparono, ponendo in evidenza la sua grande opera militare a vantaggio dell'esercito prussiano prima, del germanico poi, e infine della Germania.

L'articolista osserva con ragione che al popolo tedesco e specie al militare tedesco nulla ormai si può dire di nuovo intorno al Moltke; malgrado ciò egli seppe in poche pagine tratteggiare la vita e l'opera del gran capitano, come a nessuno forse è stato dato fino ad ora.

Ripetiamo che sono poche pagine, ma oltrechè sono dettate da persona assai competente e che sa apprezzare al suo giusto valore ciò che fece il Moltke e magistralmente rilevarne la portata passata e l'efficacia che conserva tuttora, hanno pure il notevole merito d'essere scritte col cuore.

Non è articolo che si presti ad essere brevemente riassunto, epperò dobbiamo rinunciarvi, limitandoci a segnalarlo ai nostri lettori che hanno pratica dell'idioma tedesco.

Anche il grande stato maggiore prussiano volle commemorare il centenario del natalizio del maresciallo von Moltke, nè poteva farlo in modo migliore.

In questa occasione ha pubblicato gli « Articoli strategici e tattici *dettati dal* Moltke *dal 1857 al 1871* ». Di quest'opera ponderosa e di capitale importanza renderemo conto diffusamente nel fascicolo del mese venturo.

B. D.

A proposito di una recensione.

Alla *Rivista di fanteria* non è piaciuta, ed anzi essa qualifica *come meritevole di poca lode* la recensione pubblicata in queste pagine dell'ultima *Relazione sulla leva* (1878), perchè fatta con criteri tutt'altro che statistici.

Non basta lanciare un giudizio, bisogna provarlo; aspettiamo dunque che la *Rivista di fanteria* lo dimostri, dacchè ha assunto di ritornare sull'argomento

Allora ne riparleremo anche noi.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

IL PROGETTO DEL CODICE PENALE MILITARE

È stato ripresentato al Parlamento il progetto di legge per l'approvazione di un nuovo Codice penale militare, che da circa nove anni passa, senza giungere in porto, da una sessione all'altra, dal Senato alla Camera dei deputati. Non lamentiamo però l'indugio. La materia è grave e difficile; involge i più scabrosi e delicati problemi, che toccano i principii fondamentali della vita civile, politica e militare di un popolo libero, eppertanto si deve essere lieti che il potere legislativo vi consumi attorno una larga copia di attività, che chiami a collaborarvi molti dei più dotti fra i membri che nel succedersi del tempo compongono le due Camere ed il Governo. Ormai però sembra che il parto sia maturo, epperciò non sarà senza interesse l'avere sott'occhi, riassunti fedelmente in poche pagine, i precedenti parlamentari di una riforma che segnerà certamente una data memoranda nella vita giuridica, politica e militare del nostro paese.

Fino da quando nel 1869 si è promulgato il vigente Codice penale per il Regio esercito, si è riconosciuto dallo stesso Governo il bisogno di addivenire presto ad una completa sua revisione, che però non si sarebbe potuta compiere prima che si fosse riformata ed unificata la legislazione penale comune, essendo naturalmente opportuno e necessario di coordinare a quest'ultima la legislazione militare.

Dalla sua promulgazione a tutto il 1891 il codice penale per l'esercito non ha quindi subito che lievi modificazioni negli articoli 294, 295, 313 e 314 (legge 25 giugno 1871), 324 (legge 19 luglio 1871), 139 (legge 8 luglio 1883) e 382 (legge 30 giugno 1878), malgrado che il Parlamento continuamente sollecitasse il Governo a proporne la completa revisione. Con decreto 23 settembre 1881 veniva a tale uopo

nominata un'apposita commissione ministeriale, che non potè adempiere il suo mandato a causa del ritardo frapposto nell'approvazione del codice penale comune. Con decreto 27 febbraio 1883 si istituiva un'altra Commissione ministeriale coll'incarico di preparare il coordinamento della legislazione penale militare ai nuovi ordinamenti dell'esercito; ma anche le proposte da essa concretate non furono presentate al Parlamento per attendere la pubblicazione del nuovo codice penale comune e per preparare un unico armonico progetto di riforme.

Il 30 giugno 1889 veniva pubblicato il predetto codice e con Regio decreto 1° dicembre stesso anno si nominava una commissione col mandato di « procedere ad una completa « e definitiva revisione della legislazione penale militare, « coordinando le disposizioni dei codici penali per l'esercito « e per l'armata ai principii fondamentali del diritto penale « comune unificato ». La commissione rimise al Governo le sue proposte il 20 giugno 1891 ed il ministro Pelloux il 22 dicembre successivo presentò al Senato (legislatura XVII, Sessione unica) un progetto di legge per la promulgazione di un nuovo Codice penale per il Regio esercito, anzichè un progetto comune all'esercito ed all'armata quale era stato dalla commissione preparato. Il ministro della marina Saint-Bon non acconsentiva alla unificazione del diritto penale militare.

Mentre però il vigente codice penale per l'esercito contiene anche le disposizioni relative al procedimento ed all'ordinamento giudiziario, il nuovo progetto venne tenuto nei confini di un vero e proprio codice penale ed il ministro espresse al Senato l'intendimento di far seguire ad esso la presentazione di separati progetti di un Codice di procedura penale militare e di una Legge sull'ordinamento giudiziario militare. Questi due ultimi progetti sono stati ora presentati insieme a quello del codice penale militare, e noi riteniamo che ciò debba servire a facilitare l'attuazione della riforma ed a renderla più armonica.

La separazione dei tre ordini di disposizioni trova la sua ragione d'essere nell'indole giuridica molto diversa di esse

e nell'opportunità di imitare l'eguale tripartizione esistente nella legislazione comune. Allora non si seguì lo stesso sistema perchè si reputò che una buona riforma della procedura penale militare (riforma molto desiderata) non si potesse fare prima che fosse compiuta quella della procedura penale comune, tuttora in corso di studio, per la convenienza di trarre profitto dei progressi di questa e di coordinarvi la legge militare. E così la riforma dell'ordinamento giudiziario, dovendo basarsi sul nuovo codice di procedura penale, parve necessariamente subordinata alla promulgazione di questo, e non si volle affrontare il complesso problema tutto in una volta, temendo che, a prescindere dall'indugio che ne sarebbe derivato per la dilazionata riforma della procedura penale comune, il Parlamento dovesse essere molto più lento nel venire ad una decisione, timore che poteva essere giustificato dalla maggiore mole di lavoro che si sottoponeva allo studio delle Camere, ma che altre importanti ragioni, alle quali accenneremo in seguito, avrebbero potuto eliminare.

La prima questione che si presentò, e che riguardava il metodo da seguirsi nella redazione del codice, fu: se convenisse limitarlo alle disposizioni speciali della giustizia militare, rinviando al codice penale comune tutto ciò che la giustizia penale dell'esercito ha comune con quella dei cittadini, o se fosse meglio trascrivere nel primo anche la detta parte della legislazione generale. Benchè si allegasse che il primo sistema avrebbe permesso di estendere, senza il bisogno di nuove leggi, al codice militare quei miglioramenti che per l'avvenire venissero introdotti nel codice comune, tuttavia si seguì il sistema opposto, essendosi ritenuto che fosse pericoloso l'ammettere che la legislazione comune potesse trapiantarsi nella militare senza un particolare esame e, fra l'altro che giovasse « evitare la difficoltà di riscontrare « ad ogni momento la legislazione comune in un codice « che da militari s'insegna e si applica a militari » (1). Da questo accenno risulta già l'influenza che sulla soluzione del

(1) Senato del regno. Legisl. XVII, sess. 1890-92. Atti interni. Atto n. 121, pag. 3.

problema relativo al codice penale esercitava la questione dell'ordinamento giudiziario militare, perchè è ovvio che l'avversione a trapiantare nel codice militare quelle disposizioni, che la giustizia penale dell'esercito ha comuni con quella degli altri cittadini, si basava sull'ostilità che da molti si nutre verso i tribunali militari quali sono attualmente costituiti.

Le proposte ministeriali quindi relative alla riforma di questi tribunali avrebbero servito a meglio definire le opinioni in merito alla questione della quale trattasi.

In quanto poi alla sostanza il progetto costituiva non un lavoro originale, ma un lavoro di coordinamento del vigente codice per l'esercito con quello penale comune, nel quale lavoro si era tenuto conto degli insegnamenti della esperienza di 22 anni di applicazione del codice, che si voleva ammodernare

Premesse queste notizie, riassumiamo quali siano le più importanti modificazioni proposte rispetto al codice vigente:

1ª Si sancisce una notevole *estensione della giurisdizione militare* sia *ratione personae*, sia *ratione materiae*.

Questa proposta fu oggetto di grave discussione in seno alla commissione reale. Si tratta invero di una questione nella quale molto diverse sono le opinioni dei giuristi e quelle degli uomini di governo (1). Da chi nega la necessità di un diritto penale militare, e per conseguenza della relativa giurisdizione, si va sino a chi ritiene opportuno che siano previsti dalla legge penale militare tutti indistintamente i reati che possono essere commessi dai militari, e vuole che di

(1) La questione fu molto dibattuta anche in Francia, quando si compilò il codice penale militare 9 giugno 1857, che derogò al principio stabilito dalla Costituente del 1790, accettato da Napoleone e rispettato alla Camera dei pari del 1829, secondo il quale ogni delitto che non offenda direttamente il dovere o la disciplina o la subordinazione militare costituisce un delitto comune da conoscersi dai giudici ordinari. Nel 1857 si ritenne invece che la preferenza si dovesse dare al giudice militare, per il fatto che esso è il giudice dell'esercito; che il militare non perde la speciale sua qualità quando commette un reato comune; che, mettendo l'esercito sotto il potere della giustizia civile, si confonde ciò che dev'essere scrupolosamente separato, si da adito a spiacevoli conflitti di competenza e si toglie alla pena, per la sua più lenta irrogazione, la esemplarità salutare per la disciplina militare; esemplarità che va in tal modo unita ad una maggiore efficacia preventiva.

essi debbano conoscere esclusivamente appositi tribunali pure militari, per prescindere da coloro, ormai ridotti a ben pochi, che non ammettono neppure pei militari le garanzie di un regolare procedimento.

Così il Bruchi (1), propugnando una netta distinzione tra il tempo di pace e quello di guerra, e ravvisando la necessità di leggi eccezionali soltanto per quest'ultimo, perchè solo allora, secondo esso, si è in condizioni anormali e tutto deve cedere alla politica necessità ed alla ragione di Stato, non ammette l'esistenza di uno speciale e diverso diritto penale per i militari nel tempo di pace ed in conseguenza non ammette la relativa giurisdizione speciale.

Tale sua argomentazione si basa sull'idea che non esistano reati militari, ma solo mancanze che egli in ogni caso abbandona a regolamenti disciplinari. « E però, dice, si diano « pure all'esercito speciali regolamenti interni, amministra- « tivi, disciplinari, etc. quanti se ne vuole, e si facciano pure « *rigorosi, arbitrarî, violenti*, se ai militari così piace (?); poi- « chè in questo i militari sono buoni padroni (??), e ciò non « interessa il giurista ». Respingiamo l'asserzione che ciò non interessi al giurista, che idealmente dovrebb'essere il più illuminato difensore delle cittadine libertà; ciò premesso ci limitiamo ad osservare che, animato da avversione profonda per la giustizia militare, il Bruchi non si perita di disconoscere ai cittadini-soldati il diritto alle guarentigie di un ordinario procedimento. Purchè non si parli di tribunali militari e di diritto penale militare, che importa ad esso, se in via regolamentare, la repressione può, per ipotesi assurda, essere arbitraria e violenta? Non ci pare questo il migliore modo di difendere la libertà del popolo. Si propugna anzi un ritorno, da nessun vero liberale voluto, ad un passato che non risponderebbe più alle attuali condizioni sociali.

Nel Parlamento invece autorevoli voci hanno da molto tempo sostenuto la necessità di includere nella legge penale militare soltanto i reati puramente militari, lasciando che alla

(1) *I tribunali militari e la scienza del diritto criminale*

repressione dei reati comuni commessi da militari provvedano quel codice penale comune e quell'ordinaria giurisdizione, ai quali sono sottoposti tutti i cittadini. In tale senso si sono espressi, ad es., i deputati Corrado (1), Corte (2) e Bargoni (3) sino dal 1868 a proposito del codice penale marittimo; l'on. Crispi nel 1870 (4) e nel 1880 (5); l'on. Morana ed il ministro guardasigilli Villa pure nel 1880 (6).

(1) « Se si volesse emendare questo codice nel suo complesso, non potrei a meno di « osservare che è nella sua intiera economia che bisogna portare le riforme, che è asso- « lutamente necessario di portarci una modificazione radicale. Sono attribuiti alla giuri- « sdizione eccezionale dei tribunali militari molti reati comuni, i quali in certi dati « momenti potrebbero compromettere la libertà e la indipendenza, direi quasi persino, « della nazione. Noi abbiamo nel codice militare e di marina i reati contro la proprietà, « i furti, le prevaricazioni, ma questi sono reati comuni, non hanno nulla a che fare « colla disciplina propriamente detta. Se si dice a un militare, voi avete tradito lo Stato, « domando io se questo sia un reato militare; io dico di no: è la nazione intera che si « preoccupa di ciò, ed in questo caso è sempre il tribunale ordinario che deve decidere... « Perchè occupare i giudici militari di questioni che sfuggono assolutamente alle loro « attribuzioni, alla loro cognizione, alle loro abitudini? »

(2) « Io non posso che associarmi all'on. Corrado, quando egli fa le meraviglie che « innanzi ai consigli di guerra si giudichi il furto, la prevaricazione,... che non sono « reati militari;... Io vorrei adunque che si studiasse un nuovo sistema di giurisdi- « zione militare. »

(3) « ... alcuni membri della commissione, e tra questi certissimamente io, abbiamo « creduto che si potesse togliere tutta la parte dei reati comuni, e dare perciò gran parte « di quelli, che oggi sono qualificati reati militari, ai giudici ordinari. »

(4) « È strano veder ripetuti prima nel codice penale per l'esercito e poscia nel co- « dice marittimo, i principî generali del diritto, i quali sono base alla legislazione pe- « nale, e che bastava invocare riferendosi al codice penale comune. Il tentativo, la « complicità, la recidiva, la premeditazione constano degli stessi elementi criminosi, sia « il colpevole un semplice cittadino, o appartenga pel servizio che presta o per l'ufficio « che esercita, alle milizie nazionali. Medesimamente il falso, la calunnia, l'abuso di con- « fidenza, il furto, la frode, l'omicidio, e tutti quei reati che chiamerei reati comuni, lo « imputato sia soldato, sia semplice cittadino, non possono avere elementi costitutivi « diversi da quelli i quali sono stabiliti nel codice penale comune. »

(5) « Il falso, il furto,... ecc. devono essere puniti nello stesso modo, chiunque li « commetta, semplice cittadino o soldato. Quando si valuta la imputabilità, si dà una « misura alla pena, si stabilisce la durata dell'azione, si prescrivono tutte quelle regole « le quali sono necessarie per la punizione e l'espiazione del colpevole, nei codici « non ci deve essere differenza alcuna. »

(6) « Vi sono delle infrazioni, che sono un'offesa al diritto comune. Ed allora perchè « una giurisdizione eccezionale? Il furto, che si commette tra militare e militare, avrà « carattere diverso da quello che si commette da un militare a danno di un borghese, « o da un borghese a danno di altro cittadino? L'assassinio, la grassazione ed ogni « altro reato, in una parola, che sia contemplato dal codice penale comune, può essere, « perchè commesso da militari a danno di altri militari, definito, determinato, punito « con diversi criterî?... Ma è possibile, ripeto, che ancora si parli di giurisdizione ecce- « zionale per reati i quali turbano l'ordine pubblico e sono contemplati dal codice pe- « nale comune? — Per i reati comuni commessi da militari la più vera, la più positiva, « la più giusta massima si è quella di riportarsi alla legislazione penale comune. »

La suespressa opinione ha avuto sostenitori nella commissione reale; essi oppugnarono l'estensione della giurisdizione militare specialmente per i delitti contro la proprietà e la persona, osservando:

a) che i reati comuni ed i reati militari costituiscono due categorie di fatti che, per avere un carattere giuridico diverso, non si possono, nè si debbono confondere (1);

b) che la qualità di militare nella persona che delinque può importare un aggravamento della pena che per i delitti comuni è stabilita dal codice comune, ma non può influire sulla giurisdizione militare per allargarla sino alla cognizione dei delitti stessi;

c) che soltanto i delitti, che ledono la compagine dello esercito o che mettono in pericolo la difesa nazionale, possono acquistare un carattere particolare, per cui debbasi ritenere giustificata la competenza militare;

d) che non vi è ragione perchè il militare, che è pur sempre cittadino, sia distolto dalla giurisdizione ordinaria e posto così in una condizione affatto diversa rispetto agli altri cittadini (2);

e) che il fatto criminoso, il quale non ha un rapporto diretto col servizio e colla disciplina e che non lede immediatamente gli ordini militari, non ha il carattere giuridico di reato militare, e perciò non v'è necessità di una giurisdizione speciale, la quale altrimenti sarebbe un privilegio di foro incompatibile con i principî della ragione e delle moderne istituzioni;

f) che, disponendo che i militari soggiacciano pei delitti comuni alla legge ed al giudice comune a tutti i cittadini, non si porta offesa al decoro della milizia, mentre si elimina

(1) Leggesi nel *Digesto Giustinianeo*: « Militum delicta sive admissa aut propria sunt « aut ceteris communia: unde et persecutio aut propria aut communis est. Proprium « militare est delictum, quod quis uti miles admittit (fr. 2 *de re militari*, XLIX, 16); » ed inoltre: « Omne delictum est militis, quod aliter, quam disciplina communis exigit, « committitur (fr. 6 *de re militari*, XLIX, 16). »

(2) Generalmente si reputa diversa la condizione del giudicabile innanzi ai tribunali militari da quella che gli è fatta davanti ai tribunali ordinari, appunto per motivi inerenti alla loro costituzione, ciò conferma che i criteri adottati nella riforma dei tribunali esercitano una grandissima influenza sulla riforma del codice.

il grave inconveniente di una giurisprudenza diversa per fatti d'identica natura e « si assicurano al militare quelle guarentigie che egli non trova nei giudizi militari, per quanto retta « ed illuminata debba dirsi la giustizia amministrata dai tribunali militari » (1);

g) che infine l'estensione della giurisdizione militare contraddiceva ai precedenti parlamentari, già in parte sopra ricordati.

Invece la maggioranza della commissione si ispirò ai seguenti criteri:

A) Nell'ordine dei principî astratti il carattere giuridico del reato militare non risiede soltanto in una violazione di rapporto strettamente militare, ma si può anche avere in fatti commessi da militare a pregiudizio di altro militare, non come ragione di statuto personale, perchè allora soltanto la giurisdizione militare sarebbe un privilegio, bensì in quanto la qualità di militare è elemento obiettivo del delitto, perchè in tal caso influisce sulla disciplina militare;

B) La vita militare è fonte di speciali rapporti e vi sono dei fatti ad essa così intimamente collegati, che in alcuni delitti comuni commessi da un militare a danno di altro militare non v'è soltanto una gravità maggiore o minore che tocca la misura della pena, ma principalmente la violazione di questi particolari rapporti;

C) Pertanto la convivenza militare porta con sè speciale bisogno di pronta e severa repressione, al soddisfacimento del quale male si adattano le lungaggini degli ordinamenti procedurali comuni, accoppiate alla facile e continua concessione della libertà provvisoria;

D) Dal giudizio celere ed esemplare dei tribunali militari deriva vantaggio innegabile per la disciplina e per l'individuo;

(1) Testuali parole della relazione del ministro, generale Pelloux, alla quale ci atteniamo fedelmente in questa parte del nostro riassunto. In essa naturalmente si riporta questa opinione non perchè il ministro la accolti, ma per debito d'imparzialità e per aver mezzo di confutarla.

E) Evidente è il danno di trascinare la divisa militare avanti ai tribunali ordinari, offendendo quel prestigio della società militare, che deve in ogni evenienza essere tenuto altissimo, siccome condizione indispensabile di vita per la società medesima;

F) Con ciò non si stabilisce un indirizzo difforme nella giurisprudenza, perchè, qualunque sia il sistema adottato, le discrepanze nella giurisprudenza non saranno mai rimosse;

G) Non si menoma per l'imputato militare il diritto a quelle guarentigie, che gode ogni altro cittadino, perchè i tribunali militari, per la intelligenza e la onorabilità dei giudici che li compongono, mentre assicurano la sincera ed esatta valutazione dei rapporti e doveri militari, possono ben dirsi costituire un *giury* perfezionato, e perchè le forme tutelari del giudizio penale sono comuni ad entrambe le giurisdizioni, l'ordinaria e la militare;

H) Infine una vera e propria risoluzione del Parlamento in materia non esiste; che anzi nel 1868-69 esso ebbe già ad allargare la giurisdizione militare.

In conseguenza la commissione credette che fosse necessario nell'interesse della disciplina l'allargamento della giurisdizione militare per i reati contro le persone, perchè, venendo questi commessi da militare contro militare, avvengono il più spesso in luogo militare, per motivo inerente al servizio od alla disciplina militare e colle armi dal colpevole possedute come appartenente all'esercito, il che offende la disciplina. Per quanto invece riguarda i reati contro la proprietà si tenne press'a poco nei limiti del codice vigente, ritenendo come criterio determinante la competenza militare, che il fatto sia commesso in luogo militare, perchè considerò meno urgente per la disciplina la repressione dei detti reati commessi in altri luoghi (1).

(1) L'avv. Tat lefer vorrebbe che la competenza fosse reale, e fondata non sulla qualità del colpevole, ma sulla natura dell'atto commesso, ciò che avrebbe per conseguenza di fare giudicare i militari per taluni delitti dai tribunali civili, ed al contrario di rendere competenti i tribunali militari a conoscere di tutti i delitti militari, anche se commessi da cittadini non militari (Vedasi: *La giustizia militare nell'armata di terra*).

I più notevoli casi di estensione della giurisdizione militare (1) sono i seguenti:

a) Si prevedono e si puniscono i delitti (e le cospirazioni tendenti a commetterli) diretti contro il Re, la Regina, il Principe Ereditario ed il Reggente, cioè contro quelle persone che esercitano o possono essere chiamate ad esercitare il potere regio.

L'innovazione si è ritenuta necessaria dopo la promulgazione del nuovo codice penale comune, che ha abolito la pena di morte, colla quale venivano prima puniti i delitti contro il Capo dello Stato. Attualmente, per l'attentato alla vita del Re è comminata dal codice comune una pena, l'ergastolo, meno grave da quella, la morte, stabilita dal codice militare per le vie di fatto contro un qualsiasi ufficiale; ne deriva che, per applicare la pena di morte al militare il quale, per ipotesi strana non mai verificatasi in Italia (2),

(1) Anche il nuovo *Codice penale militare germanico*, approvato nel marzo 1898 e sostituito ai codici prussiano del 3 aprile 1845, sassone del 4 novembre 1867, wurtemberghese del 20 luglio 1818 (successivamente modificato) e bavarese del 29 aprile 1869 (pure modificato), sancisce una larghissima estensione della giurisdizione militare e non lascia a quella ordinaria che la facoltà di giudicare delle contravvenzioni dei militari alle leggi ed alle ordinanze fiscali di polizia, sulla caccia e sulla pesca, quando la contravvenzione è punita coll'ammenda e la confisca soltanto; e sui crimini o delitti commessi dai militari di truppa in servizio attivo nell'esercizio delle funzioni civili che abbiano potuto esercitare al servizio dello Stato o di un comune; ed infine quando ad una infrazione delle leggi penali generali abbiano partecipato, come autori principali o complici, militari e civili insieme, o fra essi siavi stato scambio di ingiurie o di lesioni personali.

Sono sottoposti alla giurisdizione militare i militari in attività di servizio anche per reati commessi anteriormente all'arruolamento e pure quando sia stata intentata l'azione pubblica, purchè naturalmente non sia già intervenuta una sentenza di condanna o di assoluzione.

Così pure il nuovo *Codice di procedura penale militare belga*, recentemente promulgato, dà alla giurisdizione militare una grande estensione, sottoponendole tutti i reati commessi da militari, salvo che in materia di imposte, di caccia, di pesca, di grande edilizia, di polizia rurale e forestale, di regolamenti municipali e provinciali e simili.

La competenza di tribunali militari si estende sino a conoscere delle azioni civili nate da infrazioni alla legge penale militare

(2) Il senatore Costa nella sua relazione 20 dicembre 1893 sul progetto di codice, di cui si tratta, ha scritto: « Candida è, per somma fortuna del nostro paese, la pagina « della delinquenza nella quale dovrebbe essere scritto l'attentato commesso da un mi« litare contro il Re ». Non egualmente candida, per nostra vergogna, è la corrispondente pagina della delinquenza comune; questo fatto dovrebbe essere seriamente meditato da coloro che ogni giorno battono in breccia l'educazione militare Oh! si studino invece di ispirarsi ad essa nel campo civile!

offendesse la sacra persona del Re, occorrerebbe ora considerare il Re nella sua qualità di Generale Capo Supremo dell'esercito, abbassandone così sconvenientemente la Maestà.

b) Si punisce lo sfregio alla bandiera nazionale, perchè il militare, che commetta tale delitto, non soltanto offende il sentimento nazionale, ma viola i particolari doveri del suo stato

c) Si puniscono, anche a riguardo dei militari di terra, alcuni delitti contro il servizio militare non previsti dallo attuale codice per l'esercito, mentre lo sono da quello per la marina da guerra, e cioè: omissione di soccorso a truppe amiche in pericolo; danneggiamento della forza e del materiale; militare che durante il combattimento produca il disordine nelle truppe; apertura arbitraria od omessa custodia di un piego ricevuto in occasione di spedizioni; lavoro privato in laboratori militari

Inoltre è punita colla morte la capitolazione in aperta campagna per la considerazione che può avere conseguenze esizialissime per l'esito della guerra; perchè si reputa impossibile che un comandante valoroso non possa aprirsi il varco attraverso le linee nemiche, e si ritiene che, ove si permettessero le capitolazioni in aperta campagna, si distruggerebbe lo spirito militare e si aprirebbe l'adito alla codardia.

d) Si dichiara delitto e si punisce come tale la presentazione collettiva o separata, ma dietro concerto, di una stessa rappresentanza o reclamo, quando il concerto sia intervenuto fra dieci o più militari. Attualmente tale fatto riveste il carattere di infrazione disciplinare e come tale è represso dai §§ 129 e 130 del regolamento di disciplina militare.

Si punisce anche in sede penale il militare che raccolga sottoscrizioni per una collettiva rimostranza o protesta per cose di servizio, o che per occuparsi di esse promuove arbitrariamente un'adunanza di militari, ritenendosi che simili fatti contengano il germe del pronunciamento, della sollevazione, cose che nell'interesse della disciplina bisogna prevenire.

e) Quanto riguarda il duello fra militari è ora oggetto di prescrizioni e sanzioni puramente disciplinari, che hanno dato luogo a molte difficoltà; i militari inoltre sono soggetti alle pene comminate dal codice comune. Il progetto del nuovo codice militare regola la difficile materia nel modo seguente:

α) La sfida ed il duello fra militari di grado diverso sono incriminati come reato a sè stante, separato e distinto dalla insubordinazione, perchè non hanno i caratteri di volgarità, di vendetta e di malvagità di questa, ma sono inspirati dal sentimento dell'onore e della lealtà; si puniscono poi diversamente a seconda che abbiano luogo per cause di servizio od estranee ad esso, e si ammette per chi sfida la scusante del grave insulto e della grave onta;

β) Anche la sfida ed il duello fra militari di grado eguale sono sottratti alla cognizione dei tribunali ordinarî e repressi con punizioni disciplinari, tranne che il duello abbia avuto conseguenze gravi, nel qual caso si commina la detenzione e si ammette la scusante del grave insulto e dell'onta grave. Si è molto opportunamente considerato che il duello è un fatto della vita militare, che deve perciò essere apprezzato con i criterî speciali della milizia. Il duello infatti è molto spesso occasionato dagli speciali rapporti determinati dalla convivenza militare ed è facilitato da quel sentimento dell'onore che, più che in altri, è e deve essere potente nell'animo dei militari. Nell'interesse quindi della saldezza dei vincoli speciali della vita militare è necessario che, sia nei riguardi della repressione, che in quelli della prevenzione, si lasci alla sola autorità militare l'incarico di intervenire e di regolare questa materia, potendo essa procedervi con procedimenti che si addicono alla paterna tutela di quell'armonia e fratellanza che deve sempre regnare sovrana nella famiglia militare.

f) Si sono stabilite speciali sanzioni per i delitti contro la disciplina che da militari in servizio possono commettersi nei rapporti coi militari in congedo, sia a causa del servizio prestato, sia nel momento in cui vestono la divisa

militare; come pure per alcuni delitti che i militari in congedo possono commettere contro il servizio militare, ovvero contro superiori in servizio (sia quando vestono la divisa, sia per ragioni attinenti al servizio prestato), oppure contro altri militari in congedo (1).

Sono cioè puniti:

α) i delitti di violenze od ingiurie verso inferiori, contro sentinella o vedetta, resistenza alla forza armata, insubordinazione mediante violenza, minaccia od ingiuria, quando siano commessi da militare in congedo illimitato, mentre veste la divisa, verso militare in servizio effettivo, o viceversa, oppure da militare in congedo verso altro militare in congedo, semprequando si verifichi il fatto che entrambi vestano la divisa (2);

β) l'usurpazione di gradi e di onorificenze da parte di militari in congedo;

γ) la insubordinazione (3), la sfida e il duello (4) per parte di militari in congedo illimitato, o che abbiano cessato di appartenere alla milizia, verso un militare in servizio effettivo, o viceversa, o per parte di un militare pure in congedo illimitato, sempre però a causa del servizio prestato.

Le disposizioni predette sono state dettate dalla necessità di tutelare il decoro della divisa e di garentire efficacemente la disciplina.

g) Si prevede e si punisce il reato di concussione.

---

(1) Anche il nuovo Codice penale militare germanico estende la giurisdizione militare agli ufficiali al seguito od in ritiro, anche fuori servizio, per le infrazioni contro la subordinazione commesse in uniforme.

(2) Il nuovo Codice di procedura penale militare belga punisce militarmente anche i militari in congedo illimitato, che non vestano la divisa, per oltraggi verso un superiore od una sentinella; ciò specialmente in considerazione del frequente impiego delle truppe in servizi di pubblica sicurezza a causa degli scioperi. Non si ammette che il militare in congedo dimentichi che ha l'onore di appartenere all'esercito

(3) Secondo il nuovo Codice penale militare germanico è sottoposto alla giurisdizione militare il militare che, nell'anno che segue la sua liberazione, si rende colpevole verso un antico superiore, ancora in attivo servizio, di ingiurie, percosse, ferite o provocazione a duello, a causa del modo col quale è stato trattato in servizio.

(4) Oltre il caso suindicato (nota precedente) si noti che secondo il nuovo Codice penale militare germanico sono sottoposti alla giurisdizione militare gli ufficiali in congedo per duello ad armi micidiali (provocazione, accettazione e porto di cartello)

h) Inoltre si rendono competenti i tribunali militari a giudicare anche in tempo di pace del delitto di omicidio commesso da militare contro altro militare di eguale grado.

i) Così pure, mentre attualmente i tribunali militari giudicano soltanto dei delitti relativi alle ferite e percosse in rissa tra militari di uguale grado, le quali non abbiano cagionato una malattia od incapacità di servizio oltre i trenta giorni e non siano state inferte col coltello, con arma da fuoco o di genere proibito, il progetto estende la loro competenza a tutte le lesioni personali comunque prodotte, allo scopo di eliminare sia le difficoltà relative alla determinazione della competenza, sia il danno derivante alla disciplina dalla differenza di trattamento che trae origine da una disposizione per la quale è sottoposto al tribunale militare chi ha ferito il compagno d'armi con sciabola o lancia, mentre è giudicato dal tribunale ordinario chi ha usato il fucile, il moschetto o la rivoltella, armi pure queste dal ferritore possedute, come le prime, nella sua qualità di militare.

l) Per il decoro della divisa si estende la competenza dei tribunali militari a giudicare della violenza carnale, resa pei militari di azione pubblica.

m) Si stabiliscono pene per meglio garantire, in tempo di guerra, l'esecuzione delle convenzioni internazionali relative al miglioramento della sorte dei militari feriti (Convenzione di Ginevra, 22 agosto 1864), alla proibizione dell'uso delle palle esplodenti (Dichiarazione di Pietroburgo, 29 novembre 1868) ed alle leggi ed usi di guerra (Progetto di dichiarazione internazionale discusso nella Conferenza di Bruxelles, 27 agosto 1874).

n) Si punisce chi renda di pubblica ragione i segreti concernenti la difesa dello Stato, anche se manchi la intenzione di favorire potenze estere. Per questo reato non previsto dal vigente codice penale militare e dall'abrogato codice penale sardo, si comminano per i militari pene più gravi di quelle sancite dal nuovo codice penale comune.

2° Si è adottato il metodo di divisione delle *pene* per frazioni, già vigente nel codice comune, in luogo di quello

per gradi dei vigenti codici per l'esercito e per l'armata; e per le pene non puramente militari si è cercato di adattare alla milizia la scala del codice comune, mentre invece per le pene militari si è conservato il sistema del vigente codice militare. Però fu mantenuta la pena di morte, reputata *una suprema necessità degli ordini militari.* Dice in proposito la relazione militare: « Intendendo la milizia alla guerra, « la pena di morte risponde all'istituto e al fine stesso della « milizia; di guisa che la sua abolizione non potrebbe essere « accolta in un codice militare senza fortemente temere « della dissoluzione di quei severi ordini di disciplina che « costituiscono la vita stessa della milizia. Nè una distin- « zione potrebbe introdursi fra il tempo di guerra e il tempo « di pace, perchè è nella pace che la milizia si prepara alla « guerra » (1). La pena deve eseguirsi su recinto militare, e il modo della sua esecuzione, se, cioè, mediante fucilazione nel petto o nella schiena, si lascia da determinarsi nei regolamenti, considerandosi sia « una mera modalità che « non tocca l'essenza della pena ».

Per effetto poi dell'adozione del sistema penitenziario graduale, vigente nel codice comune, si istituisce, in corrispondenza al passaggio dei condannati negli stabilimenti agricoli od industriali penali, il passaggio ad un corpo disciplinare (da non confondersi colle attuali compagnie di disciplina), al quale appositi regolamenti dovrebbero dare un ordinamento particolare, che gli mantenga il carattere di luogo di espiazione (stabilimento penitenziario intermedio) del terzo stadio della pena, quello che fa seguito alla segregazione cellulare continua ed alla semplice privazione della libertà.

3° Si apportano importanti modificazioni alle disposizioni vigenti in materia *d'imputabilità:*

a) Mentre il vigente codice militare non ammette nè come dirimente, nè come scusante l'ubbriachezza (sia essa accidentale o volontaria, piena o non piena) nei reati di ri-

(1) Pag. 10

volta, ammutinamento ed insubordinazione, ed il codice comune considera sempre come dirimente l'ubbriachezza accidentale piena e come scusante quella volontaria piena o non piena e la accidentale non piena, il progetto ammette anche pei surricordati delitti militari come dirimente l'ubbriachezza accidentale piena e non fa luogo negli altri casi ad alcuna diminuzione di pena, ritenendo che sarebbe esiziale alla disciplina l'accogliere, anche per i detti reati, nella loro integrità le disposizioni del codice penale comune.

b) Contrariamente a quanto dispone l'attuale codice militare, non si ammette come scusante nei reati di rivolta e di ammutinamento la provocazione consistente in diffamazione od ingiuria pubblica, considerando che questi delitti richiedono una preparazione e non possono, come l'insubordinazione, avere il carattere di un'immediata reazione. (Vedasi anche il n. 11).

c) Per i delitti di omicidio e di lesione personale sono ammesse le cause diminuenti l'imputabilità (legittima difesa, eccesso scusabile, provocazione) conformemente al codice comune.

4ª In materia di *estinzione dell'azione penale e delle condanne penali:*

a) Si ammette il beneficio della prescrizione anche per la degradazione, la destituzione e la rimozione, quando debbansi infliggere come pene per sè stanti; e ciò allo scopo di non scostarsi senza necessità dai principi generali della legislazione comune, tanto più che, se la prescrizione estingue l'azione penale, essa non preclude però l'adito ai procedimenti disciplinari.

b) Invece non si estende la prescrizione della condanna alla degradazione, alla destituzione ed alla rimozione derivanti dalla condanna stessa, e ciò perchè non sarebbe possibile restituire, sia pur transitoriamente, quel grado del quale l'individuo è stato spogliato per dichiarata indegnità.

c) Si ammette che ogniqualvolta un condannabile a morte cada in potere della giustizia 15 anni dopo la consumazione del delitto, si debbano sostituire alla pena capitale altre pene minori determinate.

5ª È ammessa la *libertà condizionale* per i condannati alla reclusione militare od alla detenzione militare, che abbiano scontato una determinata quantità di pena e serbato buona condotta.

6ª Allo scopo di evitare che i sottufficiali condannati a pene lievi perdano un grado guadagnato con lunghi e buoni servizi, si commina per quelli condannati alla detenzione militare (attuale carcere militare) la sola perdita temporanea del grado, invece dell'attuale rimozione.

7ª Si sancisce il principio che, ogniqualvolta un militare, il quale debba, mentre è in servizio militare, scontare le pene della reclusione ordinaria non superiore ai 5 anni o la detenzione ordinaria inflittegli da un giudice ordinario, debbansi sostituire alle pene comuni le corrispondenti militari, allo scopo di evitare la perniciosa promiscuità di militari e non militari in uno stesso stabilimento penale e di non distrarre il militare dalla costante osservanza della disciplina.

8ª Si dispone, per una evidente e grave ragione di disciplina, che, ogniqualvolta la legge non commini una pena speciale, il superiore, il quale concorra con un inferiore nell'esecuzione di un delitto, non possa essere punito col minimo della pena.

9ª Nel caso di violenza od ingiuria grave di un superiore contro un inferiore, si aggrava la pena contro il primo, quando la violenza o l'ingiuria stessa abbia indotto il secondo a commettere il reato di insubordinazione.

10ª Si stabilisce una netta distinzione tra il reato di diserzione e quello di mancanza alla chiamata e si riformano le relative disposizioni punitive.

11ª Si limita l'applicazione della pena di morte nel reato di violenza contro un ufficiale al caso che l'ufficiale sia investito di un comando, ammettendo come scusante non soltanto l'ingiuria pubblica, come nel vigente codice, ma anche l'ingiuria grave non pubblica.

12ª Ora i comandanti di corpo hanno la facoltà di denunciare ai tribunali militari, o punire disciplinarmente,

secondochè reputino meglio, i militari imputati di furto, truffa, appropriazione indebita, ecc., per un valore non maggiore di lire 5. Il progetto, per evitare la disparità di trattamento che deriva dalla difformità dei criterî seguiti dai varî comandanti, esonera senz'altro gli imputati dal procedimento penale, semprequando non vi sia la recidiva, assoggettandoli, ove del caso, a sole punizioni disciplinari.

In complesso il primitivo progetto constava di 349 articoli divisi in tre libri: *Dei delitti e delle pene in generale*; *Dei delitti in ispecie; Disposizioni speciali per il tempo di guerra*. Esso fu rinviato ad apposita commissione senatoriale, presieduta dall'illustre Eula, la quale iniziò i suoi lavori non senza invitare il governo a completare il progetto nel senso di formare un unico codice penale militare, applicabile ai due rami di un'identica istituzione, l'esercito e l'armata di mare. La commissione unanime ritenne che, in caso diverso, si sarebbe creata una disuguaglianza di diritto e lasciato nell'amministrazione della giustizia penale militare il germe di gravi difficoltà e di ingiuste incongruenze.

La chiusura della sessione parlamentare fece cadere il progetto prima che la commissione avesse ultimato i suoi lavori. Ma nella 1ª sessione della successiva XVIII legislatura il ministro Pelloux ripresentava il 28 novembre 1892 il precedente progetto, che dopo pochi giorni veniva ritirato. Il 22 dicembre stesso hanno, in ossequio anche alla volontà del Senato, il ministro della guerra, Pelloux, d'accordo con quello della marina, Racchia (succeduto al defunto Saint-Bon), e con quello della giustizia, Bonacci, presentava un progetto di codice penale militare per l'esercito e per l'armata, preceduto da breve relazione, dalla quale risulta che il governo, ritornando sull'idea di presentare un progetto per il solo esercito, ammetteva come evidenti le ragioni che dovevano persuadere a togliere l'esistente duplicità di codici. Il nuovo progetto non era altro che quello precedente modificato solo in quanto fosse indispensabile per renderlo applicabile anche all'armata, mediante ritocchi di forma ed aggiunta di nuove disposizioni. Risultò costituito da 371

articoli ripartiti in tre libri nel modo già indicato per il precedente.

Fu incaricata di studiarlo una commissione speciale senatoriale, presieduta dal generale Mezzacapo. Il relatore on. Costa, presentò il 20 dicembre 1893 una lunga e dotta relazione accompagnata da uno schema di variazioni di forma e di sostanza da introdursi nel testo del progetto di codice, che rimase costituito da 371 articoli. Nell'intestazione dei due primi libri alla parola *delitti*, si sostituì quella più lata di *reati*.

All'inizio de' suoi lavori la commissione esaminò le sottoindicate *questioni preliminari di massima:*

a) Se il codice penale militare, per quanto riguarda i reati e le pene, dovesse essere costituito da un testo completo ed autonomo, oppure contenere soltanto quelle disposizioni che, variando e completando il codice penale comune, costituiscono sostanzialmente il diritto penale militare speciale.

La questione fu risoluta nel senso che il codice penale militare, pur dovendo essere plasmato sul codice penale comune, fosse completo ed autonomo.

b) Se, mentre dovevansi riprodurre disposizioni d'ordine giuridico del diritto comune in una legge speciale destinata a farne applicazione, convenisse, a semplice scopo di chiarirne il significato (specialmente pel fatto che l'applicazione ne è affidata a giudici non togati generalmente privi di coltura giuridica) (1) e di togliere ogni dubbio di interpretazione, modificarne il dettato.

Si decise in senso negativo, per la considerazione che la legge penale militare non può avere per missione di fare la critica al diritto comune, ma soltanto quella di studiare se ed in qual modo e con quali modificazioni possa essere applicato ai rapporti che sorgono dalla vita militare; perchè modificandolo senza una necessità dipendente da ragioni intrinseche, ma solo per chiarirne il dettato, si farebbe sorgere

(1) Torna qui a manifestarsi dell'influenza delle questioni relative all'ordinamento giudiziario su quelle sostanziali di diritto penale militare.

il pericolo di creare un diritto singolare, quasi eccezionale pei militari, o di influire con una interpretazione, che potrebbesi ritenere autentica, sulla applicazione del diritto comune.

La commissione ritenne inoltre che fosse da mantenersi il metodo di divisione delle pene per frazioni adottato dal codice comune in luogo di quello per gradi dei vigenti codici militare e marittimo, e che il progetto dovesse riprodurre intera e fedele la fisionomia del codice comune, non solo ne' suoi caratteri generali, ma anche ne' suoi particolari. Riconobbe infatti che il progetto rispondeva a tali esigenze, sia per il sistema fondamentale della scala delle pene, sia per il carattere progressivo e graduale delle pene restrittive della libertà personale; sia per gli effetti delle condanne penali, sia per l'imputabilità, pel tentativo, per il concorso di reati e di pene, per la recidiva, per la estinzione dell'azione penale e delle condanne penali e per la latitudine delle pene.

Riassumeremo qui brevemente le principali *modificazioni introdotte dalla commissione del Senato* nel testo ministeriale:

1ª Anzichè lasciare al governo di stabilire per regolamento quando la pena di morte debba eseguirsi con fucilazione nel petto o nella schiena, si stabilisce ciò nel testo del codice, perchè, imprimendo il modo di esecuzione un carattere speciale alla pena, è indispensabile determinare tale modo con legge e non con mutevoli regolamenti.

2ª Non si ammette la reclusione a vita nella scala penale, perchè, pure essendo alquanto più mite dell'ergastolo, ha comune con questo il carattere essenziale della privazione perpetua della libertà ed andrebbe nell'opinione volgare confusa con esso. Ora non si è reputato conveniente di stabilire come seconda pena nel codice militare quella che è la estrema nel codice comune, mentre d'altra parte vi sono nel codice militare dei reati, ai quali si applica l'ergastolo invece della pena di morte. La pena dell'ergastolo entra quindi nel codice militare come richiamo dal codice comune, ma non va a turbare

l'uniformità euritmica della scala delle pene del diritto speciale penale militare.

3ª In materia di *imputabilità*, il progetto ministeriale non riproduce nella parte generale la « necessità di respingere da sè o da altri una violenza attuale e ingiusta e « quella di salvare sè ed altri da un pericolo grave e imminente alla persona, al quale non aveva dato volontariamente « causa e che non si poteva altrimenti evitare; » riproduce invece queste due forme dello stato di necessità a complemento di quelle ipotesi di reato, alle quali più specialmente e forse esclusivamente si convengono.

La commissione non ha voluto, in una delle materie fondamentali, allontanarsi dalle disposizioni del diritto comune, non ravvisandone la necessità e ritenendo che non sarebbero da giudici illuminati applicate per reati, ai quali fossero ripugnanti. E, per il fatto che la scusa della necessità di salvare sè da un pericolo grave è inconciliabile colla qualità di militare e coi doveri che essa impone, se ne è esclusa l'ammissibilità quando il pericolo sia inerente all'adempimento di un dovere di servizio.

4ª Nel caso di concessione di *circostanze attenuanti*, si sostituisce alla pena capitale, non la reclusione a vita, dal Senato soppressa, ma la reclusione per una durata speciale da 30 a 35 anni.

5ª A proposito della *recidiva*, si stabilisce che nelle condanne per reati esclusivamente militari si debba tenere conto delle sole condanne pronunciate per reati del pari esclusivamente militari, mentre il progetto ministeriale diceva, con forma negativa, che non si dovesse tener conto delle condanne pronunciate da un giudice ordinario per fatti che non sono preveduti come delitto dalla legge penale militare. La cosa è sostanzialmente diversa, e lo si vede subito con un esempio. Se Tizio prima di imprendere il servizio militare fu condannato per lesioni personali (reato previsto anche dal progetto di codice penale militare) e, mentre è sotto le armi commette il delitto di insubordinazione, non si verifica la recidiva generica in base alla dizione proposta dalla

commissione, mentre la si avrebbe in base al progetto ministeriale.

Si riporta così l'eccezione al concetto accolto dal diritto comune, che cioè, come una condanna per reato esclusivamente militare non può mai servire di base a recidiva per chi commette un reato comune, così inversamente una condanna per reato comune non possa importare la recidiva pel colpevole di reato esclusivamente militare.

6ª In materia di *estinzione dell'azione penale e delle condanne penali* si disciplinano dal Senato nel codice penale anche gli effetti della riabilitazione, sia per non deviare, lasciando che vi provveda il codice comune, dal sistema che ha presieduto alla compilazione del codice militare, sia per limitare i beneficii della riabilitazione agli effetti, che dalle condanne degradanti derivano a norma del codice comune e non a quelli che ne derivano in base al codice militare.

7ª Si riuniscono in un solo capo i reati contro il Re, la Regina, il Principe ereditario, il Reggente e la bandiera, e quelli di tradimento, ponendoli tutti sotto la rubrica *Del tradimento;* e ciò perchè la commissione ravvisò nella prima serie di reati una violazione non soltanto di quei rapporti che passano fra ogni cittadino ed i poteri dello Stato, ma anche della fede del giuramento che il militare ha prestato, perchè esso rivolge a danno delle istituzioni o del simbolo, che ha giurato di difendere, quella qualità di militare che, nell'intento di difenderli, gli venne attribuita.

8ª Nel progetto ministeriale v'è un articolo (117), che, come già si ebbe a rilevare, punisce gravissimamente il comandante il quale, in aperta campagna, si arrenda per capitolazione; ve n'è pure un altro (114) che lo punisce di morte quando, pure in aperta campagna, con grave danno dell'esercito o di una parte di esso, e senza aver prima fatto quanto gli è imposto dal dovere e dall'onore, ceda al nemico.

La commissione sopprime il primo dei due articoli, ritenendo che vi sia identità tra i due casi, non potendosi invero pretendere che un comandante, per evitare la capitolazione, faccia più di quanto il dovere e l'onore gl'impongono,

ciò che equivarrebbe a comandargli di violare il dovere che ha di non esporre i propri dipendenti ad inutili sacrifici.

9ª Attualmente non è regolata per legge la facoltà del comandante militare di ordinare che il territorio del suo comando sia considerato, o cessi di esserlo, in istato di guerra. Il progetto ministeriale si limita a prevedere tale facoltà, rimettendo ai regolamenti militari approvati con decreto reale la determinazione delle condizioni nelle quali essa dev'essere esercitata.

La commissione, ritenendo eccessiva la facoltà lasciata al potere esecutivo, riporta nel codice la relativa prescrizione del regolamento di servizio in guerra, leggermente modificata.

Sarebbe troppo lungo riportare tutte le altre meno importanti modificazioni che la commissione del Senato ha concretate, e perciò ci asteniamo da un più particolareggiato loro riassunto.

La relazione del senatore Costa conclude col dire che la commissione non si è rifugiata nella severità delle disposizioni e delle pene per tenere alta, in mezzo alle masse militari, la bandiera del dovere e dell'onore; che, desiosa anzi di trasfondere nelle istituzioni militari l'influenza salutare dei progressi della scienza e della civiltà, si è studiata di conciliare, coi precetti della giustizia, i consigli dell'umanità.

* * *

Per sostenere innanzi al Senato la discussione del progetto, il Governo, con Regio decreto 21 gennaio 1894, nominò a commissario regio il senatore Gloria, avvocato generale militare.

La discussione in seduta pubblica venne iniziata il 22 febbraio 1894 con un discorso del senatore Canonico, inteso a sostenere che reati prettamente comuni commessi in tempo di pace, non aventi connessione con reati militari, non dovessero essere preveduti dal codice penale militare benchè potessero

verificarsi nei rapporti tra militari; e ciò sia per considerazioni d'indole giuridica, sia per ragioni politiche, sia infine per riguardo ai precedenti parlamentari (1).

Seguì un discorso del prof. Pierantoni in appoggio alle idee del Canonico e propugnante anche la necessità di non separare la riforma del diritto penale da quella del diritto processuale e dell'ordinamento giudiziario, cosa che molto a proposito ha ora deciso di fare il Governo. Il Pierantoni si dichiarò inoltre contrario al sistema adottato di non discutere in seduta pubblica il codice articolo per articolo, ma di deferirne invece, con apposita legge, la promulgazione al Governo con obbligo di tenere conto dei voti espressi dal Parlamento nel successivo lavoro di coordinamento. Si manifestò inoltre contrario alle disposizioni relative al duello, alla repressione di sangue mantenuta in misura, secondo l'oratore, eccessiva pel tempo di guerra, ecc. ecc.

Parlò infine il senatore Ottolenghi, che si dichiarò contrario alla separazione del progetto del codice penale da quello (allora non presentato) del codice di procedura, e contrario pure al sistema dell'applicazione delle pene per frazioni anzichè per gradi, ritenendolo troppo complicato per i giudici militari.

La seduta del giorno susseguente fu occupata:

a) da un discorso del senatore Pascale, il quale esaminò il dissidio fra coloro che vorrebbero ritrarre la legislazione militare alle sue origini, e cioè alla repressione dei soli reati che il militare commette *uti miles* (opinione che egli attribuì in generale ai giuristi), e coloro che mirano ad allargarla e ad

(1) Ricordo: *a*) che il ministro della guerra, generale Mezzacapo, rispondendo il 28 maggio 1877 al deputato Marcora, disse: « Quanto al codice penale militare, egli (il « Marcora) diceva che lo sognava limitarlo alle mancanze puramente militari, e questo « è giustissimo; che a le mancanze non militari provvede il codice comune »;

b) che il 22 aprile 1880 il deputato Crispi sostenne, come abbiamo veduto, che i reati prettamente comuni, commessi fra militari, debbono soggiacere alla legge comune ed essere dai tribunali ordinari giudicati; ed il ministro della guerra, generale Bonelli accettò e la Camera dei deputati approvò la mozione seguente presentata dall'onorevole Crispi: « La Camera, udite le dichiarazioni del ministro per una riforma dei codici « penali per l'esercito e per l'armata, » passa all'ordine del giorno;

c) che la detta mozione fu confermata dalla Camera nella legislatura successiva, il 18 giugno 1880.

estenderla a tutti, o quasi tutti, i reati comuni (opinione che attribuì ai capi militari appoggiati, per ragioni pratiche, dagli uomini di Stato e dai Governi). Si dichiarò favorevole al progetto in quanto estendesse la giurisdizione militare ai reati comuni che offendessero un interesse militare, e non in quanto l'offesa toccasse gli interessi generali della società;

b) da un dotto e lungo discorso del ministro di grazia e giustizia, senatore Calenda di Tavani, in appoggio del progetto. Gli risposero brevemente il senatore Ottolenghi, a lungo il senatore Pierantoni, al quale il ministro replicò

Il 24 febbraio parlarono a lungo e brillantemente i senatori Gloria, commissario regio, e Costa, relatore, ai quali rispose poche parole il senatore Pierantoni. Un ordine del giorno di quest'ultimo presentato il 23, ed inteso a sospendere la discussione del codice penale e ad invitare il Governo a completarlo nella parte riguardante la procedura, l'ordinamento giudiziario e la competenza, fu dal senato respinto. Si chiuse così la discussione generale.

Il 26 febbraio si iniziò la discussione degli articoli del progetto di legge autorizzante il Governo a promulgare il codice. Se non che il Governo presentò un articolo aggiuntivo al codice (337 *bis*), relativo alla dichiarazione dello stato di guerra in caso di insurrezione o di imminente pericolo per la pace pubblica; articolo aggiuntivo che trasse a sè l'attenzione della maggior parte degli oratori, pel fatto che esso involgeva la gravissima questione costituzionale degli stati di assedio. Con ciò il codice penale militare passò quasi in seconda linea, per cedere il campo alla questione politica. Nel corso della discussione, in questa e nelle successive sedute del 27 febbraio, 12 e 13 marzo presero la parola i senatori Ottolenghi, Pierantoni, Maiorana-Calatabiano, Canonico, Parenzo, Vitelleschi e Finali, il ministro senatore Calenda, il presidente del Consiglio on. Crispi ed il relatore Costa. Il risultato ultimo dell'interessantissimo ed elevato dibattito fu il seguente:

a) Si respinsero due ordini del giorno del senatore Pierantoni, non accettati dal Governo; uno pregiudiziale e l'altro di rinvio dell'articolo aggiuntivo 337 *bis*;

b) Si approvò un ordine del giorno dei senatori Finali e Tommasi-Crudeli invitante il ministero a stabilire che il decreto di dichiarazione di stato di guerra venisse comunicato al Parlamento nella prima adunanza o dopo la sua promulgazione, ordine accettato dal Governo;

c) Si approvò un ordine del giorno, accettato dal Governo, del senatore Parenzo implicante una modificazione all'articolo aggiuntivo (dire « imminente insurrezione » invece di « imminente pericolo per la pace pubblica »);

d) Si approvarono infine i quattro articoli del progetto di legge che autorizzava la promulgazione del nuovo codice, compreso l'articolo aggiuntivo. Nella votazione a scrutinio segreto del 13 marzo esso ottenne 83 voti favorevoli contro 11 contrarî ed 1 astenuto.

Il progetto fu dai ministri Mocenni, Morin e Calenda di Tavani presentato alla Camera dei deputati il 2 aprile 1894 accompagnato dalla consueta relazione, ed il presidente del consiglio Crispi domandò che l'esame ne fosse deferito ad una commissione speciale da nominarsi dal presidente della Camera; proposta oppugnata dall'on. Imbriani, appoggiata dagli on. Torrigiani e Cavallotti ed approvata dalla Camera. In conseguenza il presidente Biancheri comunicava il 4 aprile la nomina dei commissarî.

Senonchè le vicende parlamentari impedirono alla commissione di presentare le sue conclusioni, ed il progetto, colla chiusura della 1ª sessione della XVIII legislatura, cadde per essere ripresentato, nella sessione unica della XIX legislatura, al Senato il 18 dicembre 1896 dai ministri Pelloux, Brin e Costa, opportunamente corretto colle modificazioni suggerite precedentemente dalla Camera vitalizia e colla soppressione dell'articolo aggiuntivo 337 *bis*. Il 21 dicembre stesso il presidente Farini comunicava la nomina della commissione destinata ad esaminarlo. Ma anche la XIX legislatura fu il 3 marzo 1897 chiusa senza che il codice penale militare potesse avere la sanzione parlamentare e reale, ed il 6 aprile 1897, non appena inaugurata la 1ª sessione della XX legislatura, il progetto fu dai predetti ministri ripre-

sentato al Senato. Lo studiò apposita commissione presieduta dal generale Mezzacapo ed il relatore senatore Gloria presentò la sua breve relazione il 15 luglio 1897, il giorno stesso in cui la chiusura della 1ª sessione di detta legislatura faceva ricadere nel nulla il progetto.

Abbiamo così ricordati i precedenti parlamentari del progetto che nell'attuale sessione parlamentare deve formare oggetto delle deliberazioni del potere legislativo; come pure abbiamo procurato di rendere compendiosamente ragione delle innovazioni che con esso si introdurrebbero nella vigente legislazione penale per l'esercito e per la marina. Ci riserviamo di esaminare in altro studio i tre progetti (codice penale militare, codice di procedura e legge di ordinamento giudiziario) testè presentati. A prescindere da qualsiasi questione di merito, sul quale per ragioni di scienza e di opportunità tanto divise sono le opinioni, è da augurarsi che il Parlamento, apprezzando l'importanza giuridica, politica e militare del complesso problema che da nove anni è sottoposto al suo esame, lo risolva al più presto. E sarà gloria italiana, se, in questa terra classica del diritto, si sapranno accordare le più elevate e sacre conquiste della scienza colle fondamentali esigenze della milizia, in modo da fornire al mondo civile un nuovo grande esempio di sapienza giuridica da imitare.

Ciò sarà tuttavia possibile solo quando il futuro lavoro parlamentare si ispiri esclusivamente al concetto di mettere d'accordo gli insegnamenti della scienza giuridica coll'esperienza e le esigenze della pratica. Il lavoro obbiettivo e sereno sin qui compiuto dal Senato e dal Governo ci è promessa, che anche in avvenire si terranno presenti le pratiche necessità della vita militare in una materia, che tocca le fibre più delicate di quei complessi organismi, che sono l'esercito e l'armata di mare.

Raggiungere la perfezione ideale negli istituti giuridici è certamente sogno degno del paese che in sè racchiude l'eterna Roma; ma tale alta idealità non deve distogliere la mente del legislatore dalla considerazione delle condizioni

vere morali e politiche dell'odierno popolo italiano. In materia tanto difficile non è concesso affidarsi solamente alle ideali aspirazioni; bisogna considerare che, per condizioni storiche delle quali nè la passata, nè la presente generazione sono responsabili, l'Italia ha bisogno di irrobustire i suoi nervi, e non di reciderli; di fortificare il loro carattere, e non di debilitarlo.

Ma la forza morale, è insegnamento irrefutabile della storia, i popoli si trovano nell'elevatezza del carattere militare, che è base granitica delle più elette virtù civili. Si dirigono i colpi all'esercito, perchè lo si sa baluardo di più sacra istituzione, declamando sulle generali contro la giustizia militare. Riforme ne occorrono di certo, perchè anche questa istituzione, come tutte le cose umane, è continuamente perfettibile, ed i progetti presentati ora dal Governo dimostrano appunto che esso si è reso conto di tale necessità; ma simili riforme impongono al Parlamento una grande responsabilità.

Non si affronta alla leggiera uno dei più gravi problemi giuridico-militari, qual'è quello della riforma della legislazione penale della forza armata dello Stato; problemi di questo genere non si possono risolvere senza un profondo studio imposto da un grande amore. L'esercito e la marina non sono secondi a nessuno nel desiderare l'ordinato progresso civile del paese, del quale sanno di costituire l'emanazione più pura, che nessun livore di parte, che nessuna libidine di potere perturba. Ma essi non sarebbero grati ai facili ed interessati apostoli della libertà e meno ancora a coloro che cedono troppo spesso il proprio campo al nemico, se le future discussioni dovessero dare al paese un sistema di leggi giudiziarie e penali militari dannoso per la disciplina. Non bisogna lasciarsi sorprendere, non bisogna consentire che, malgrado la manifesta volontà della grande maggioranza del paese, la tenacia di pochi abbia ragione della pigrizia di molti. Una recente votazione della Camera dei deputati insegni; essa risvegli i dormienti. Si vollero colpire in pieno petto i tribunali militari, non già per sottrarre i soldati-cittadini alla loro immaginaria oppressione, ma perchè si

credette di poter sopprimere quei tribunali di guerra, che non fanno certamente comodo a coloro i quali non vogliono rispettare le fondamentali e sacre istituzioni della patria. Proposito cieco! Non hanno compreso gli abolizionisti che i tribunali di guerra degli stati d'assedio, i soli dei quali si preoccupino sul serio, sono cosa ben diversa dai tribunali militari; che, aboliti questi, quelli permangono, appunto perchè fatti per lo stato di guerra, durante il quale, come accadde sempre nei paesi maestri di civiltà, la salute della patria diventa la suprema lex.

Non perturbi adunque la politica partigiana, le future discussioni sulle leggi penali e giudiziarie militari, le quali, per l'indole loro, richiedono uno studio sereno ed obbiettivo, che può, senza alcun danno per le istituzioni militari, ma anzi con loro positivo vantaggio, avere per base i più sani principii liberali. Si riformi ma non si distrugga; si ammoderni, ma non si ometta di elevare nel paese quel sentimento militare, che insegna ed impone i più nobili, i più santi, i più gravi sacrifici di sè per la libertà vera degli altri.

A.

LE ESIGENZE MILITARI ED ECONOMICHE

DEL VETTOVAGLIAMENTO

Continuazione e fine. Vedi dispensa XI

La quistione del sistema da seguirsi per l'acquisto dei grani per l'esercito è già abbastanza grave quando la si esamini esclusivamente sotto il punto di vista dell'utile del bilancio militare; diventa ancora più complessa se si vuole esaminarla anche sotto il punto di vista dell'incremento dell'agricoltura nazionale.

Il sistema esclusivo per gli acquisti di grano è stato sino a parecchi anni addietro quello dei pubblici incanti. Suoi difetti principali sono i seguenti:

1° L'astensione dalle aste dei produttori od almeno della maggior parte di essi, i piccoli produttori, perchè per aderire alle aste occorre una cauzione, della quale il piccolo produttore generalmente non dispone, e perchè esso non ama sottoporsi a tutte le formalità che del sistema formano l'essenza, e cioè: recarsi con spesa sul luogo dell'appalto, affrontare la concorrenza dei negozianti e degli affaristi, sostenere le noie di un contratto regolare scritto, registrato e tassato, sottostare all'alea del collaudo del genere, eseguirne la consegna nello stabilimento di commissariato, ed infine non riscuotere immediatamente il suo credito.

2° La formazione di coalizioni monopolistiche delle forniture del grano con artificioso aumento dei prezzi.

3° L'aumento normale del prezzo della derrata rappresentato dalle spese contrattuali, il cui importo se va a beneficio del bilancio attivo dello Stato, va a danno del bilancio passivo della guerra non troppo fiorente.

4° L'impossibilità per l'amministrazione militare di giovare all'agricoltura nazionale, cosa che non può ottenersi quando l'amministrazione non si metta a diretto contatto coi produttori. In genere il proprietario rurale (specie il piccolo) ed il fittavolo vendono quando è prossima la scadenza della rata d'imposta fondiaria o d'affitto rispettivamente. Soltanto i più facoltosi possono attendere che a stagione inoltrata i prezzi siano rincariti. Ora l'incettatore sa appunto farsi vivo nei momenti critici e realizza forti guadagni. Tanto dal punto di vista dell'economia militare, quanto da quello dell'economia pubblica un simile fatto non deve essere trascurato.

L'economia militare induce a trarre partito da tali momenti critici per acquistare il grano direttamente dai produttori a prezzi convenienti; l'economia pubblica induce a mettere l'amministrazione militare a diretto contatto coi produttori, perchè essa sarà pur sempre per quelli un acquirente migliore dell'incettatore; essa non si lascerà mai indurre ad imporre ai bisognosi condizioni usuraie, ma prenderà a base de' suoi acquisti i prezzi medi equi del mercato, conscia che l'aiuto in tal modo direttamente dato in modo dignitoso a chi dedica le sue forze intellettuali e materiali allo sviluppo dell'agricoltura, la gran madre antica dell'umano incivilimento, sarà seme di frutti benefici per la prosperità nazionale. L'amministrazione militare potrà inoltre essere illuminata dalle autorità civili circa i bisogni di determinate zone agricole, e venire, nei limiti delle sue forze, in loro aiuto, senza che ciò assuma l'apparenza di un atto di favore dello Stato.

Sinora, a dire il vero, l'amministrazione militare non ha potuto ragionevolmente pensare che ai bisogni del suo bilancio. Nell'esame della questione noi siamo naturalmente indotti a prescindere dalle condizioni certamente non liete del bilancio attuale della guerra; ci studiamo di stabilire ciò che dovrebbe essere, non ci prendiamo soltanto il doloroso incarico di ricordare ciò che sia. Ci sorride l'idea che anche in Italia, ove pure si profonde tanto pubblico danaro per mantenere in vita istituzioni inutili o per opere superflue,

si raddrizzino le idee storte a proposito delle spese militari; che, passato un momento di morboso furore contro di esse, si ritorni ad un esame più sereno, più obbiettivo, più patriottico, sostanzialmente e non sedicente tale, della questione, e si sappia assurgere con lucidità di pensiero e con serenità di propositi alla concezione della missione vera, storica e, per alcuni riguardi, diremo anche provvidenziale degli eserciti nella società moderna. Ma ripieghiamo le vele e ritorniamo al nostro grano.

L'amministrazione militare italiana ha rilevato che il sistema degli incanti non le era favorevole e, basandosi su modificazioni già da parecchi anni introdotte nella legge sulla amministrazione e la contabilità generale dello Stato e stando nei confini, non soltanto della legge, ma anche delle consuetudini nostre di burocratico accentramento, ha cercato di attuare un sistema di acquisti ad economia del frumento, capace di eliminare i surricordati inconvenienti.

Sostanzialmente il sistema attuale consiste:

a) nell'affidare la contrattazione verbale del genere, su campione presentato dal fornitore o produttore, ad apposita commissione di tre membri;

b) nel subordinare i risultati di tale contrattazione alle decisioni ministeriali;

c) nell'esentare il venditore dalle spese di bollo, registro e simili, non procedendo alla stipulazione di contratti scritti;

d) nell'affidare ad altra commissione amministrativa il collaudo della massa del grano in confronto del campione;

e) nell'affidare alle sezioni di tesoreria provinciale il pagamento della derrata con regolare mandato.

Evidentemente un simile sistema, imposto dalla vigente legislazione, non ha nulla di comune coi metodi molto spicci del commercio. Esso non può invogliare i produttori, e specialmente i piccoli, a mettersi a diretto contatto coll'amministrazione militare. Benchè il nuovo sistema costituisca, in confronto di quello delle aste, un innegabile passo in avanti di molta importanza, è tuttavia da augurarsi che possa essere oggetto di ulteriore perfezionamento, che lo renda

capace di meglio rispondere alle esigenze dell'economia militare e di soddisfare anche a quelle dell'economia nazionale, che cioè si adottino provvedimenti più consoni agli usi commerciali, senza formalità burocratiche dal commercio non ammesse.

2. — Servizio della carne.

Dopo il servizio del pane, quello della carne è il più importante nell'alimentazione della truppa. Come si è veduto, presso i vari eserciti esteri prevale per questo servizio la gestione indiretta; in Francia invece il sistema di massima è la gestione diretta.

Per ragioni analoghe a quelle, che con sufficiente diffusione abbiamo enunciate a proposito del pane e che qui non ripeteremo, riteniamo anche per questo servizio preferibile la gestione diretta per conto dello Stato come sistema di massima, salvo valersi della gestione indiretta per conto dello Stato od abbandonare il servizio ai corpi dove ciò torni opportuno e cioè nei piccoli presidî.

Mentre sarebbe in modo più certo garantita la buona qualità della carne da distribuirsi alla truppa, si istruirebbe il personale direttivo facendogli acquistare bestie sui mercati a misura del bisogno, e si formerebbe pure un buon personale esecutivo per la gestione del servizio in campagna. La macellazione e la distribuzione dei buoi richiedono uno speciale addestramento, quando si vogliano eseguite con uniformità di metodo e con sollecitudine.

La gestione diretta dovrebbe peraltro essere attuata con metodi di acquisto dal commercio, che fossero in armonia cogli usi locali delle varie regioni, escludendo in modo assoluto qualsiasi contratto scritto con fornitori; e per fare ciò occorrerebbero naturalmente opportune modificazioni alla legge sull'amministrazione e la contabilità generale dello Stato.

Nei presidî minori poi, nei quali il servizio dovrebb'essere eseguito necessariamente da imprese per conto dello Stato

o lasciato ai corpi, a seconda dei casi, sarebbe utile assicurare l'intervento di uomini di truppa dei corpi stessi nelle operazioni di macellazione e di taglio della carne, allo scopo di formare in essi operai capaci di disimpegnare in guerra il servizio in tutti quei casi, nei quali le somministrazioni non saranno effettuate dal commissariato.

L'industria dell'allevamento delle bestie da macello ha in Italia un grande sviluppo, che però non è uguale in tutte le regioni. Ora la gestione diretta permetterebbe all'amministrazione militare di favorirne lo sviluppo in quelle zone che per ragioni puramente economiche, o per ragioni militari, avessero bisogno dell'aiuto dello Stato. In ogni caso è sempre utile favorire con acquisti diretti dagli allevatori l'industria, anche dove sia fiorente, perchè la prosperità della nazione influisce sempre sulla forza dell'esercito.

Occorre infine avvertire che la gestione diretta del servizio della carne esige nel personale direttivo molta pratica, ciò che consiglia di applicare il sistema per gradi, allo scopo di permettere al personale stesso di abilitarsi a fare buoni acquisti sui mercati: che inoltre nei maggiori presidî, ove già esistono magazzini militari di distribuzione viveri (aperti o chiusi), il servizio non richiederebbe notevoli spese d'impianto.

Sulla gestione diretta di questo servizio rimandiamo il lettore a quanto molto assennatamente venne già scritto da un ufficiale commissario di provata competenza; non vogliamo oggi ripetere male quanto venne già detto benissimo (1) sia pure senza frutto sino dal 1882.

3. — Servizio dei viveri complementari.

Una fra le principali esigenze fisiologiche è la varietà dei cibi, la quale si può conciliare perfettamente colla razione fissa di alcuni generi fondamentali, che, secondo noi, sarebbero il pane, la carne e la pasta od il riso. Quando queste

(1) C. O. Pagani, tenente colonnello commissario. — *I servizi di vettovagliamento in tempo di pace.*

derrate siano fornite in quantità largamente sufficienti e di ottima qualità, può essere utile che per assecondare i vari gusti, per consentire di trarre il maggiore e migliore profitto dalla produzione locale molto varia nelle diverse regioni, si lasci ai singoli corpi una ragionevole libertà d'azione per l'acquisto degli altri generi.

Il servizio dei viveri complementari si può quindi distinguere in due parti:

1° Provvista della pasta e del riso;

2° Provvista del lardo, del grasso, del caffè, dello zucchero, del vino, del sale, della verdura e di altri generi secondari di condimento:

a) Per quanto riguarda la pasta è da osservarsi che, trattandosi di un genere fabbricato e non di un prodotto diretto del suolo, di un genere cioè nel quale si possono praticare e si praticano su larga scala le più dannose adulterazioni, ed il quale ha una così larga parte nella nutrizione del soldato e conseguentemente una notevole importanza rispetto alla sua igiene, è utile che la sua fornitura sia fatta, almeno per i presidî maggiori, a carico dello Stato (per garantirne una razione fissa di buona qualità) e direttamente a cura del commissariato. E anche da tenere presente che la produzione della pasta con sistemi moderni e razionali è pressochè concentrata in due regioni d'Italia, la Liguria ed il Napoletano, mentre per lo più nelle altre regioni prevale la fabbricazione minuta con sistemi primitivi. Ciò rende convenienti per l'amministrazione militare gli acquisti diretti dalle grandi fabbriche, fatti secondo gli usi commerciali ed a grosse partite.

La fabbricazione della pasta non è un servizio mobilitabile e nessuna ragione militare, all'infuori della necessità di ben tutelare l'igiene del soldato, potrebbe consigliare di effettuarla in appositi pastifici militari. Quando si tuteli l'igiene con un rigoroso collaudo del genere eseguito da competenti e sussidiato saltuariamente da analisi chimiche, non è più il caso di pensare alla diretta fabbricazione, che venne del resto esperimentata con buoni risultati economici e tecnici nel panificio militare di Roma.

Il riso in tempo di pace si distribuisce più raramente della pasta, non essendo gradito a buona parte dei soldati, mentre la pasta è consumata volentieri da tutti. La sua produzione indigena è concentrata nel Novarese, nella Lomellina, nel Mantovano ed in alcune piccole plaghe della bassa Lombardia. Riso di buona qualità a prezzi convenienti si potrà quindi avere rivolgendosi a preferenza direttamente ai produttori di tali regioni (cosa che sarà possibile soltanto al commissariato per grossi acquisti), mentre le imprese od i fornitori dei corpi sono soliti a somministrare soltanto le qualità più scadenti del riso proveniente dall'Estremo Oriente.

In conseguenza per i grandi presidî sedi di uffici e di stabilimenti di commissariato la somministrazione della pasta e del riso è da attuarsi collo stesso sistema indicato per la carne; per i presidî minori necessariamente la cura di provvedere tali generi è da lasciarsi ai corpi, assegnando loro apposita quota fissa di spesa;

b) L'acquisto del lardo, del grasso, del caffè, dello zucchero, del vino, del sale, della verdura e degli altri generi secondarî di condimento non importa nel nostro esercito che una spesa media di circa lire 8,500,000 annue, mentre la somministrazione del pane, della carne e della pasta o del riso ammontano complessivamente ad annue L. 26,300,000 circa

L'importanza secondaria dei detti generi, quando, come si è detto, sia stabilita una sufficiente razione fondamentale di pane, carne, pasta o riso provveduta per conto dello Stato preferibilmente a gestione diretta, consente che il loro acquisto sia lasciato ai corpi, assegnando loro una quota fissa da spendere; e ciò senza che vi sia il pericolo di compromettere la buona nutrizione del soldato o di stabilire una marcata ed ingiusta disparità di trattamento fra truppe stanziate in presidî diversi. Anzi tale sistema consentirebbe di tenere il debito conto delle differenze di clima e di lavoro nel variare opportunamente la parte complementare della razione.

Occorrerebbe però che fosse stabilito come sistema di massima l'acquisto diretto dei generi dal commercio, eliminando

ogni legame contrattuale, ogniqualvolta, non dalla comodità, ma da serie ragioni, non sia tale legame eccezionalmente imposto. Sarebbe anche utile ed opportuno attuare gli acquisti in modo che ad una larga iniziativa dei comandanti di corpo si accoppiassero negli acquisti l'ingerenza di apposita commissione reggimentale nella quale la truppa fosse convenientemente rappresentata. Tale commissione dovrebb'essere una cosa ben diversa dalla nostra attuale commissione del rancio. Il pagamento si dovrebbe fare a pronti contanti.

Qui si presenta il problema, se, come si pratica parzialmente in Francia ed in Germania, sia utile consentire ai corpi di fare acquisti all'ingrosso almeno dei generi più facilmente conservabili. Se si dovesse tenere conto soltanto di ciò che abbiamo riassunto circa la opportunità di non rivolgersi al minuto commercio, ma di preferire il commercio grossista per profittare dei prezzi all'ingrosso e per non favorire una forma parassitaria dell'organizzazione commerciale, la risposta non dovrebb'essere che affermativa. Senonchè bisogna tenere presenti, a proposito dei reggimenti, dei battaglioni e delle compagnie, altre considerazioni ottimamente dal colonnello commissario Garavelli (1) così riassunte: « A proposito del capitale di consumazione, J. B. Say « ha detto: dovunque si può facilmente procurarsi, in ogni « tempo, le cose di cui si ha bisogno, non conviene fare « grandi provviste.

« Sebbene questo consiglio rifletta le consumazioni private, pur tuttavia non vuole essere del tutto messo in « non cale nelle consumazioni proprie all'esercito. D' altra « parte la previsione della guerra impone le sue dure con« dizioni. La misura delle provviste è dunque subordinata « a molte considerazioni ed a molti calcoli.

« S' incontrano però nella economia militare dei casi in « cui il miglior consiglio è di seguire gli stessi precetti os« servati in una saggia famiglia; e ciò appunto dove la vita

(1) Op. cit., pag. 34 35

« militare si svolge in modo più consono alla famiglia « stessa; cioè: il reggimento, il battaglione, la compagnia. « Quivi le preoccupazioni per l'eventualità di una guerra « non hanno influenza sulla misura degli approvvigionamenti; « questa cura è affidata agli stabilimenti proprî dell'ammi- « nistrazione generale; quivi dunque non si dovrà imitare « le usanze casalinghe che l'imperfezione del commercio di « altri tempi giustificava; ma ricordarsi che le provvigioni « meglio conservate e che costano meno si trovano in casa « del negoziante. Vi sono delle circostanze in cui i grandi « acquisti possono riuscire vantaggiosi, ma il più delle volte « finiscono per cagionare gravi perdite.

« Per giustificare le ingenti provviste si comincia per « considerarle economiche, facili; più tardi si dimostra la « opportunità di appositi locali, quindi di appropriate ridu- « zioni; poi si palesa la convenienza di uno speciale magaz- « ziniere, con assistenti, ecc. A completare queste spese so- « praggiungono quelle di manutenzione, infine le avarie. In « allora, o si ha libertà d'azione sufficiente per disfarsi delle « provviste, con grave danno finanziario; o si vuol nascon- « dere la cattiva riuscita della speculazione e si costringe « il soldato od il cavallo a consumare generi avariati ».

Osserveremo infine che la gestione diretta di questa parte del servizio per cura del commissariato non è imposta dalla necessità di preparare stabilimenti o di istruire personali, quando si riservi al commissariato ed a' suoi organi esecutivi l'attuazione del servizio ai campi ed alle manovre, periodi di tempo sufficienti per abilitare il personale amministrativo alla gestione del servizio in guerra.

4. — Servizio dei foraggi.

Il servizio dei foraggi è, come si è visto, gestito direttamente in tutto od in parte presso i principali eserciti europei, nei quali sono pure sussidiariamente adottati altri sistemi, come la impresa per conto dello Stato e la gestione, sia diretta, sia indiretta per conto dei corpi.

La nostra amministrazione militare (se si eccettua un parziale, breve ed infelice esperimento fatto in condizioni eccezionalmente sfavorevoli) non si è da tempo mai staccata dal sistema della gestione ad impresa per conto dello Stato. Perchè? Vi sono ragioni d'indole militare o di economia che abbiano consigliato tale perseveranza in un solo sistema?

Per ragioni analoghe a quelle dette a proposito del pane, della carne, della pasta e del riso, si deve riconoscere che l'amministrazione militare ha bene operato attenendosi sempre alla gestione per conto del bilancio, perchè i quadrupedi rappresentano per l'esercito, sia come mezzi di offesa, sia come mezzi di traino, sia infine come capitali, un elemento troppo importante, perchè la loro nutrizione possa formare oggetto di economie, come accadrebbe quando si assegnasse ai corpi una quota fissa di spesa, rendendo variabile per quantità o per qualità e talvolta insufficiente la razione foraggio. Anche dal semplice punto di vista del bilancio sarebbe una speculazione molto sbagliata.

Ad una conclusione diversa dobbiamo venire a proposito del sistema di gestione indiretta con tanta perseveranza attuato. Le stesse ragioni, che hanno indotto la Francia, la Germania, l'Austria-Ungheria, la Russia ed il Belgio ad eseguire il servizio direttamente, dovrebbero consigliare anche alla nostra amministrazione un eguale sistema. Data l'esistenza di numerosi stabilimenti delle sussistenze e di personali amministrativi, non riuscirebbe certamente difficile ad un'amministrazione bene organizzata ed istruita di attuare la gestione diretta dei foraggi con utile della nutrizione dei quadrupedi, del bilancio, della morale ed un po' anche della economia pubblica, tenuto conto che si spendono annualmente quasi 18 milioni di lire.

È notorio che la produzione nazionale dell'avena è molto inferiore ai bisogni del nostro paese; da ciò una larga importazione dall'estero. Ora con un sistema razionale di acquisti, analogo a quello più sopra esposto per il grano, si potrebbe, sia pure in misura limitata, venire in aiuto dei

buoni produttori nazionali allo scopo di favorire lo sviluppo di questa coltivazione.

Il fieno non manca in Italia e, coll'istituzione di opportuni centri militari di acquisto e di pressatura e colla costruzione di numerose tettoie fatta con sistemi economici, si potrebbe organizzare abbastanza bene il servizio.

Per i piccoli presidî sarebbe più conveniente lasciare ai corpi la facoltà di provvedere i foraggi nel modo che credessero migliore.

In ogni caso ai campi ed alle manovre, per evidenti motivi di istruzione del personale amministrativo, il servizio dovrebb'essere disimpegnato da questo.

Ma, data l'attuale organizzazione dei corpi e servizi amministrativi in Italia, sarebbe egli possibile dare contemporaneamente un maggiore sviluppo alla macinazione e panificazione a gestione diretta, adottare su larga scala eguale sistema per la pasta, il riso e la carne, e seguirlo inoltre anche pei foraggi? Perchè qualsiasi più razionale riforma possa dare buoni risultati, è sempre necessario applicarla per gradi, cautamente, sebbene perseverantemente. Difetto grave che si riscontra in ogni ramo dell'amministrazione pubblica in Italia è invece quello di non scegliere mai la via da seguire, di variare repentinamente ordinamenti e sistemi, di creare senza studio sufficiente per distruggere colla maggiore precipitazione. Non è certamente questo il nostro ideale.

Abbiamo ora bisogno di sviluppare la macinazione e panificazione diretta; potremmo incominciare anche a gestire direttamente in alcuni grossi presidi il servizio della carne e della pasta o riso, estendendoli man mano in un numero di anni sufficiente a permettere la graduale preparazione di personali idonei, di locali, ecc. In quanto ai foraggi non sarebbe prudente mutare sistema prima che i servizi predetti, insieme a quello del casermaggio (1), abbiano trovato il loro definitivo assetto.

(1) Malgrado le molte obbiezioni, la gestione diretta del servizio del casermaggio va prendendo un definitivo e regolare assetto, che costituirà certamente uno dei maggiori trionfi dei sani principi amministrativi.

Per molti anni ancora sarebbe quindi necessario non abbandonare il sistema delle imprese.

Ciò posto, sarà ora utile studiare, trattandosi di un servizio così importante, quale sia il modo migliore di attuare la gestione indiretta, se cioè per grandi o per piccole circoscrizioni, mediante contratti di corta o di lunga durata.

Come procureremo di dimostrare, dato il sistema dell'impresa, lo Stato deve procurare nel suo stesso interesse, che essa sorga e viva in condizioni favorevoli, che cioè sia in grado di realizzare ragionevoli profitti, perchè naturalmente gli impresari hanno per primo scopo il loro interesse. È necessario quindi ricercare in quali condizioni una impresa foraggi possa dare all'intraprenditore soddisfacenti risultati, i quali si traducono, come vedremo, in risultati eguali anche pel servizio cui l'impresa attende.

È noto che le imprese assumono la somministrazione del fieno, dell'avena e di taluni succedanei occorrenti pei cavalli del regio esercito stanziati o di passaggio su una determinata zona di territorio (lotto d'impresa) per la durata di un anno solare, a prezzi fissi contrattuali.

Come in generale accade per tutte le intraprese, anche in questa vi è un rischio, che deriva dalle oscillazioni che i prezzi dei generi da somministrarsi (fieno ed avena specialmente, non avendo gli altri generi che una importanza limitatissima) subiranno sui mercati durante il corso dell'impresa o, meglio, dalla stipulazione del contratto di appalto (mese di luglio o di agosto dell'anno antecedente) sino al 31 dicembre dell'anno in cui l'impresa funziona (termine dell'impresa). La previsione quindi delle probabili e possibili oscillazioni nei detti prezzi è l'elemento primo e principale sul quale l'imprenditore dovrà basare la determinazione del prezzo minimo al quale egli, con un ragionevole profitto, presuma di poter somministrare i foraggi durante l'appalto. Esaminiamo perciò la questione prima di tutto sotto il punto di vista della durata dell'impresa, prendendo a base del nostro ragionamento l'attuale periodo annuo per vedere se sia o no sufficiente.

Fino a quale punto è possibile la suddetta previsione? Su quali elementi essenzialmente si deve basare?

Il prezzo di cessione dei generi per parte dell'intraprenditore dipenderà essenzialmente:

1° dall'entità del raccolto (nazionale pel fieno, mondiale per l'avena) dell'anno precedente a quello in cui dovrà funzionare l'impresa, nell'anno cioè nel quale si stipulano i contratti d'appalto;

2° dai prezzi correnti sui mercati pel fieno e per l'avena all'atto dell'appalto;

3° dall'entità del raccolto dell'anno in cui funziona la impresa;

4° dai prezzi che si avranno sui mercati posteriormente alla stipulazione del contratto.

È evidente che soltanto i fatti indicati ai numeri 1 e 2 possono essere più o meno esattamente noti all'intraprenditore e saranno da esso interpretati più o meno bene rispetto all'esito dell'impresa, a seconda della maggiore o minore sua abilità professionale; il fatto di cui al numero 3 non può da mente umana essere preveduto; quello di cui al numero 4 soltanto parzialmente e con limitatissima probabilità di esattezza può per induzione essere determinato da persona, che abbia le migliori e maggiori cognizioni in materia, e per un tempo non troppo remoto.

Da ciò emerge quanta sia l'alea; il che costringe l'intraprenditore a tenere elevate le sue offerte per diminuire le probabilità avverse rispetto all'esito finale.

Nè si deve credere che le notevoli variazioni nel prezzo del fieno e dell'avena sui mercati siano conseguenza soltanto della maggiore o minore abbondanza dei due raccolti, quello noto dell'anno in cui si fa l'appalto, e quello ignoto dell'anno in cui presta servizio l'impresa. Può avvenire ed avviene, che ad un raccolto abbondante corrispondano prezzi elevati e ad un raccolto relativamente scarso prezzi miti.

Esaminiamo quindi brevemente da quali altri fattori possa dipendere il prezzo del fieno e dell'avena considerati come prodotti dell'industria agricola.

Il prodotto del lavoro si divide, come è noto, in quattro parti: salario, interesse, rendita ed imposta.

Ora il salario, e cioè nel nostro caso la retribuzione dell'operaio agricoltore, è soggetto ad oscillazioni, talvolta sensibilissime, indipendenti affatto dal raccolto del fieno e dell'avena, ma dipendenti invece, ad esempio, dal costo dei generi che servono all'alimentazione umana, degli indumenti, delle abitazioni, della moneta, dalla domanda e dall'offerta del lavoro (e quindi dal movimento della popolazione, dal passaggio dei lavoratori da una ad un'altra industria), ecc., ecc.

L'interesse, e cioè nel caso concreto la retribuzione ordinaria del proprietario per il valore dei capitali fissi investiti negli immobili (terreni e fabbricati) o nei mobili (macchine, strumenti agricoli, ecc.) occorrenti per l'esercizio dell'industria agricola, dipende pure dalla legge della domanda e dell'offerta, in quanto questa agisce nel campo delle varie industrie e non soltanto di quella agricola, poichè subisce pure l'influenza delle oscillazioni dell'interesse degli altri capitali fissi e circolanti, essendo noto che l'interesse tende ad equilibrarsi sul mercato mondiale nei vari impieghi.

La rendita, e cioè la retribuzione straordinaria dei terreni migliori, non influisce sul prezzo dei prodotti (fieno ed avena), essendo invece soltanto un effetto del prezzo stesso.

L'imposta fondiaria è nota nella sua entità; potrebbe però per modificazione della legge vigente venire aumentata o diminuita ed influire con ciò sul prezzo dei prodotti della industria agricola. Tali aumenti e diminuzioni peraltro, a causa dell'ordinamento dell'imposta stessa, non possono verificarsi improvvisamente e sono quasi sempre prevedibili molto tempo prima.

Evidentemente i fattori del prezzo del fieno e dell'avena sopra brevissimamente enumerati sono tanti e tali, ed alla loro volta hanno origine da cause così complesse, coinvolgono problemi di economia pubblica e di scienza finanziaria e bancaria così gravi e svariati, che in gran parte non possono essere preveduti neppure dall'uomo di scienza e meno

ancora quindi da un modesto intraprenditore specializzato in un determinato genere di imprese

Ma non basta. I prezzi dei foraggi possono nel territorio del lotto d'impresa, o, più facilmente, in porzioni di esso venire alterati da modificazioni ai vigenti dazi doganali (per la sola avena) e di consumo; modificazioni che sono difficilmente prevedibili e che, specie per i dazi doganali, vengono per lo più applicate con decreti-legge (catenacci), i quali impediscono all'intraprenditore di riparare in tempo al danno che gliene deriverà.

Sul prezzo dell'avena influiscono poi in grado notevole anche i noli marittimi, che per cause diverse e complesse possono subire rilevanti oscillazioni.

I foraggi infine devonsi considerare non soltanto come prodotti dell'industria agricola, ma anche come merci che si scambiano e si negoziano sia nella loro specie naturale, sia (sopratutto l'avena) per mezzo di titoli rappresentativi (fedi di deposito e note di pegno, polizze di carico, ecc.); in questo secondo caso le relative transazioni seguono le vicissitudini del mercato della moneta e de'suoi surrogati.

Ciò determinerà nei prezzi dei foraggi, così commerciati, variazioni, che non avranno relazione alcuna di causa e di effetto colle condizioni dell'industria agricola.

Si può quindi concludere che è così grande la parte aleatoria in queste imprese, da avere l'alea stessa una preponderante influenza sulla determinazione dei prezzi contrattuali, causandone un rialzo notevolissimo. Ma tale determinazione, che è decisiva rispetto al buon esito dell'impresa per l'intraprenditore, è soggetta anche all'influenza di parecchi altri fattori:

a) « L'imprenditore è l'agente economicamente respon- « sabile della produzione » (1), esso « è l'anima della produ- « zione, e ne ha la responsabilità totale e definitiva; tutto « il risultato di essa, si risolva esso in guadagno o in per- « dita mtaeriale, in onore o in onta, incombe su di lui » (2).

(1) L. Cossa. — *Economia sociale*, pag. 81.
(2) P. Leroy-Beaulieu. — Op. cit., vol. 1°, pag 665.

È perciò della massima importanza che esso (persona singola o società commerciale) sia fornito della necessaria esperienza speculativa e tecnica, ed abbia conoscenza dei mercati, della corrente della produzione e del movimento dei prezzi; tale sua capacità sarà in ragione diretta dell'esercizio pratico di simil genere di imprese e quindi della loro durata.

b) L'ammontare dei salari per il personale adibito all'esecuzione del servizio (rappresentanti, contabili, operai) sarà in ragione inversa della durata dell'occupazione fissa del personale stesso per effetto della legge della domanda e dell'offerta.

L'affidamento di un'occupazione duratura aumenterà notevolmente il numero di coloro, che offriranno la loro opera intellettuale o manuale per l'esecuzione del servizio, e quindi l'imprenditore, oltre avere un più largo campo per la buona scelta del personale (ciò che è fonte di maggiori utili), potrà pure assegnare al personale stesso salarî più miti; ed avverrà, che, anche qualora sul mercato del lavoro il saggio dei salarî temporaneamente si elevasse, i dipendenti dall'imprenditore difficilmente domanderanno aumenti di salario o li invocheranno in misura limitata per non perdere i vantaggi di una occupazione fissa e duratura. Il principio edonistico agirebbe così presso i lavoratori a beneficio anche dell'imprenditore.

c) D'altra parte questi ha bisogno di vasti locali per costituire i magazzini di deposito e di distribuzione nei varî presidî; ed è ovvio che, non solo pagherà ai proprietari fitti annui tanto più elevati, quanto minore sarà la durata del contratto di locazione, ma troverà utile, qualora l'impresa duri parecchi anni, di fare, specialmente per le tettoie destinate a ricoverare il fieno, costruzioni apposite provvisorie ed economiche, conseguendo un non indifferente risparmio di spesa

d) Infine per l'esecuzione del servizio occorrerà una rilevante spesa per la provvista di attrezzi, pesi, misure, ecc., ed è evidente che la spesa di primo impianto è indipendente dalla durata dell'impresa, nel corso della quale si avranno soltanto limitate spese di manutenzione.

Risulta quindi che, quanto maggiore è la durata dell'impresa, tanto maggiore è il risparmio delle spese generali d'impianto e d'esercizio, ciò che permette all'imprenditore di diminuire il prezzo contrattuale dei foraggi, perchè minori risultano le quote annue di ammortimento e di ricostituzione del capitale così impiegato.

e) Sulla determinazione dei prezzi contrattuali influisce molto il fatto che l'impresa sappia e possa fare i suoi acquisti nel miglior tempo, nel miglior luogo, nel miglior modo, perchè così il lavoro dell'imprenditore, essendo eseguito in condizioni economicamente favorevoli, riuscirà al massimo grado produttivo. Ora le condizioni stesse si verificheranno tanto più facilmente, quanto maggiore sarà l'estensione che l'impresa potrà dare alle sue relazioni commerciali (specialmente coll'estero per l'avena) e quanto maggiore risulterà la pratica nel servizio, sia dell'imprenditore, sia de' suoi agenti; cose che dipendono essenzialmente dalla durata dell'impresa.

f) L'imprenditore (individuo o società) può assumere il servizio con capitali proprî o con capitali prestati.

Nel primo caso egli consegue tanto i profitti dell'impresa, quanto gli interessi del capitale impiegato; nel secondo caso è generalmente costretto a vedere limitato il profitto, perchè chi gli fornisce il capitale non può accontentarsi del saggio corrente dell'interesse, ma esige un interesse più elevato per l'influenza che sulla determinazione di esso esercita il compenso pel rischio del capitalista, e ciò appunto per l'alea insita in grado spiccato nell'impresa.

Dal che consegue:

1° Che nel caso in cui l'imprenditore disponga di capitali proprî, potrà esso limitare il prezzo di cessione del fieno e dell'avena, perchè, non essendo costretto a devolvere parte del profitto a favore del capitalista sotto forma di premio pel rischio, si indurrà più facilmente, per effetto della libera concorrenza, a limitare i proprî profitti;

2° Che nel caso in cui l'imprenditore si valga di un capitale prestato, la possibilità di limitare il prezzo contrattuale

predetto sarà in ragione diretta della durata dell'impresa, perchè l'alea è in ragione inversa della durata stessa.

Inoltre è naturale che le imprese aleatorie vengano assunte da società costituite appositamente, e meno spesso da individui isolati con capitali prestati; che le imprese invece, nelle quali il rischio è pressochè escluso, vengano assunte da privati e da società con capitali proprî.

La persona assennata difficilmente arrischia i suoi capitali in speculazioni troppo incerte; la sorte viene più facilmente tentata dagli avventurieri del commercio, i quali, nella peggiore ipotesi, ricorreranno all'abusato, ma comodo istituto del fallimento. Va da sè che ciò si enuncia in via teorica e generale; in pratica può avvenire ed avviene che per eccezione anche ditte serie assumano intraprese aleatorie.

Tuttociò non è senza influenza rispetto all'oggetto del nostro studio.

La scienza economica insegna che l'impresa individuale è la forma più semplice, e, a parità di capitale, più produttiva, perchè in essa più forte è il tornaconto dell'imprenditore, che è libero e responsabile della gestione; e, se è la forma più produttiva, sarà certamente quella che consentirà all'imprenditore di assumere l'appalto a condizioni più favorevoli per l'amministrazione appaltante; condizioni che risulteranno ancora più favorevoli per quest'ultima, se l'imprenditore sarà anche capitalista. Senonchè i forti capitalisti, quelli cioè che meglio convengono all'amministrazione dell'esercito per notorie ragioni militari, non possono che avere riluttanza ad impegnarsi, colla grandiosità di mezzi dei quali dispongono, in appalti di breve durata, che non offrono loro sicurezza dell'avvenire.

Però la distinzione, che sopra si è fatta tra imprenditore capitalista ed imprenditore che specula con capitali prestati, non va intesa in senso assoluto. Anche i più forti capitalisti devono nelle loro estese transazioni commerciali ricorrere al credito nelle svariate sue forme. Ora è bensì vero che « il credito non crea nessuna ricchezza; esso la sposta sol-

« tanto da una mano all'altra » (1); ma con questi spostamenti esso « apre agli scambi un campo nuovo, molto più « ampio di quello in cui lo scambio era confinato quando si « compieva semplicemente per mezzo della moneta. Il credito « consente così una notevole estensione della divisione del « lavoro e della produzione » (2). Influiranno perciò grandemente sull'esito dell'impresa le vicende dell'economia creditizia ed anche quelle dell'economia monetaria, poichè la prima non è indipendente dalla seconda; « la economia mo- « netaria è sempre la base, il fondamento della economia « creditizia » (3).

Le operazioni di credito però, alle quali deve rivolgersi anche l'imprenditore capitalista, si effettuano in condizioni ben più favorevoli, con metodi ben diversi da quelle, alle quali ricorrono gli avventurieri del commercio.

g) Fatto, che ha una limitatissima importanza teorica, ma che ne ha una notevole pratica, è che uno dei fattori di buoni risultati finanziari per un'impresa è l'affiatamento colle autorità militari, il quale si ottiene quando con lunghi e spesso difficili servigi l'imprenditore abbia saputo dimostrare a queste, che esso si inspira a quell'onestà commerciale, che è il miglior coefficiente di prosperità duratura. La breve durata delle imprese è naturalmente causa di una continua mutazione di titolari, rappresentanti ed agenti subalterni, e quindi le autorità militari sono costrette a diffidare di queste persone loro sconosciute, ciò che rende spesso alle imprese più difficile, litigiosa e dispendiosa l'esecuzione del servizio.

Si è ormai provato che la più grave fra le cause che influiscono a tenere alti i prezzi negli appalti dei foraggi è l'alea. Quale è il rimedio per attenuarne l'influenza, per ridurla in confini ragionevoli, poichè un rischio vi sarà pur sempre in ogni intrapresa?

Procureremo di dimostrare brevemente che il rimedio principale è quello di prolungare notevolmente, oltre l'anno

(1) M. Pantaleoni. — *Principii di economia pura*, pag. 344.
(2) P. Leroy-Beaulieu. — Op. cit., vol 2°, pag. 235
(3) C. F. Ferraris. — *Principii di scienza bancaria*, pag 34

solare, la durata dell'impresa. E per fare ciò ricorreremo alla scienza statistica. « L'economia politica riprova, mercè la « statistica, i suoi principii, e la statistica si avvale dell'eco- « nomia nelle sue indagini... L'economia che si fa sulla base « della statistica è maggiore di qualsiasi altra investigazione « scientifica, e forse di tutte le altre riunite insieme, almeno « finora, che si fanno su la base statistica » (1).

La statistica nello sconfinato campo dei fatti, che sono oggetto delle sue osservazioni, ha provato che ciascun ordine di fenomeni si ripete nel tempo e nello spazio ad intervalli che, coi principii del calcolo delle probabilità, sono per ciascun fenomeno con grande approssimazione determinabili. Ormai, invero, anche nel dominio sì complesso ed intricato dei fatti economici la previsione è possibile, quantunque questi fatti per la loro complessità sembrino a primo aspetto sottratti ad una legge costante di previsione e soltanto suscettibili di vaghe congetture. Ma anche in altri ordini di fenomeni la regola della loro successione non sembrava facile a stabilirsi, e molti secoli scorsero prima che la ragione umana, perduta nel labirinto delle cose, riuscisse, per esempio, a rintracciare il filo conduttore, a ritrovare l'ordine e la legge dei fenomeni dei corpi inorganici ed organizzati e ad edificare così quei mirabili monumenti della potenza del pensiero umano che sono le scienze fisiche, chimiche e biologiche. Oggi, come dicemmo, questa grande idea di un ordine costante e naturale, dopo avere invaso come potenza conquistatrice tutti i campi delle umane conoscenze, è penetrata anche nel dominio dei fatti sociali ed economici, ed è forse più facile prevedere l'arrivo di una crisi commerciale, che non l'avvicinarsi di una tempesta.

Ci basterà ricordare in proposito il teorema fondamentale di Bernouilli: « Quando il numero delle prove di un dato « fenomeno cresce indefinitamente, la probabilità che ciascun « avvenimento atto a produrre il fenomeno si presenti un « numero di volte proporzionale alla propria probabilità

(1) G. Majorana-Calatabiano. — *La statistica teorica ed applicata*, pag. 82-83.

« si accosta indefinitamente alla certezza; per modo che in « un numero infinito di prove i rapporti fra i numeri delle « volte che si sono presentati i vari avvenimenti possibili « sono esattamente eguali ai rapporti delle singole proba- « bilità di questi avvenimenti. »

Dice il Virgilii (1): « La seconda parte del teorema è di « un'importanza capitale, inquantochè permette di predire, « in base alle osservazioni fatte, l'ordine e l'entità di avve- « nimenti futuri: essa pone in evidenza la causa comune a « tutte le serie di fenomeni, e stabilisce quella regolarità « nei fatti sociali che è divenuta la più superba conquista « della statistica investigatrice. »

La scienza statistica viene quindi in aiuto dell'economia e permette di prevedere con grande approssimazione l'avvicendarsi dei raccolti scarsi e degli abbondanti di un dato prodotto. Vi sono in agricoltura periodi di ritorno, dei quali è utile tenere conto nella determinazione della durata di un'impresa, che ha per oggetto la somministrazione di prodotti agricoli (fieno, avena e loro succedanei).

Scrive il tenente colonnello commissario C. O. Pagani (2): « V'ha una specie di periodi statistici di maggiore impor- « tanza, giacchè senza di essi certi dati non potrebbero spie- « garsi, e sono i cosidetti periodi di ritorno. La loro influenza « si fa sentire su molte delle materie statistiche. Egualmente « per le cose agricole: così il periodico ritorno delle annate « d'abbondanza e di quelle di scarsità... » Una annata buona ne compensa una cattiva; una disgrazia, un' errore, una mancanza di previdenza possono essere riparati e compensati con una savia amministrazione prima della scadenza del termine dell'impresa, se questo è abbastanza lontano; ma una crisi, che sopravvenga nel corso dell'unico anno di durata dell'impresa, non potrà che gettare l'imprenditore in uno squilibrio, che si ripercuoterà sinistramente sull'esecuzione del servizio. Inoltre alcune crisi, che rovinano una modesta

(1) *Statistica*, pag. 53.
(2) *Sunto di Economia politica e di Statistica*, pag. 307.

impresa, possono passare quasi inavvertite a chi disponga di grandi mezzi.

Le crisi, come tutti sanno, sono rotture di equilibrio, che si verificano nella produzione sia di un grande numero di merci, sia di una ricchezza sola d'importanza particolare, come i foraggi, i capitali, la moneta metallica od i titoli di credito. Il forte impresario con grossi approvvigionamenti fatti a tempo può sventare in parte l'effetto di una crisi, che, ad esempio, dipenda da deficienza di raccolto, salvo poi a riprendere gli acquisti a tempo opportuno. Se avvenga una crisi per difetto di capitale in seguito ad un crac finanziario, crisi caratterizzata dal rialzo del tasso dell'interesse e dello sconto, la difficoltà, che ne consegue, di procurarsi denaro sarà quasi assoluta per l'impresa modesta, che troverà in essa bene spesso la rovina. Che se sopravviene invece una crisi per difetto di numerario, in seguito a gravi sproporzioni nella bilancia del commercio o per altre cause, e conviene in conseguenza rialzare di molto il tasso dello sconto, gravissimi sono gli effetti di questo squilibrio monetario e tali che trascinano al fallimento i commercianti, che non abbiano la più solida base.

Tuttociò dimostrerebbe conveniente di prolungare la durata delle imprese foraggi, provvedimento che permetterebbe all'imprenditore di calcolare con maggiore esattezza il raccolto medio ed il prezzo medio dei foraggi e di tenere anche il debito conto di tutte le altre svariate determinanti di tale prezzo, alle quali pure sono applicabili il calcolo delle probabilità e la teoria delle medie.

Si potrà obbiettare che l'amministrazione militare deve sopratutto preoccuparsi di ottenere che il risultato degli appalti sia favorevole al suo bilancio e che il servizio sia soddisfaciente per l'esercito; senonchè si è già avuto occasione di osservare che il bene inteso interesse del bilancio e del servizio si concilia perfettamente colla buona riuscita dell'impresa, anzi vi è strettamente connesso.

A prima vista si potrebbe credere che, col prolungare la durata degli appalti, si possa diminuire l'azione (favorevole

al bilancio militare) della libera concorrenza, perchè questa, anzichè avere occasione di manifestarsi annualmente, si manifesterebbe soltanto ad intervalli molto più lunghi. In proposito è sufficiente ricordare che la concorrenza è in ragione inversa del rischio dell'intrapresa; quindi, diminuendo l'alea col prolungare la durata delle imprese foraggi, si avrà di fatto una meno frequente manifestazione della concorrenza stessa, mentre però se ne avrà una manifestazione ben più intensa, attiva, efficace, la quale obbligherà i concorrenti a limitare la previsione dei loro profitti, mentre l'amministrazione militare godrà dell'apprezzabile beneficio di avere a lato soltanto impresari, che per potenza di mezzi diano maggiore affidamento di una buona esecuzione del servizio.

È scientificamente provato che è vana paura quella di chi tema che gli imprenditori possano realizzare profitti troppo elevati. In un paese di vecchia civiltà, come il nostro, il ribasso della ragione dell'interesse spinge i capitalisti a non accontentarsi di questo, ma a tramutarsi in imprenditori; la civiltà diffonde le qualità e cognizioni necessarie per l'esercizio delle industrie e dei commerci, dissemina le ricchezze, moltiplica ed agevola le forme del credito, eleva nella pubblica estimazione i commercianti ed industriali, e, collo sviluppo delle scienze, rende le industrie ed i commerci meno aleatorî, cose tutte che inducono un numero sempre maggiore di capitalisti a dedicarvisi, determinando perciò sul mercato una forte concorrenza.

Ciò interessa l'amministrazione dell'esercito, non soltanto pel fatto che, obbligando gli imprenditori a limitare i loro profitti, si favorisce il bilancio militare, ma anche perchè la concorrenza ha per effetto di eliminare gli intraprenditori deboli, assicurando il trionfo dei forti. Ed è soltanto da questi ultimi che l'esercito può attendersi una regolare ed onesta esecuzione del servizio in pace, un valido aiuto in momenti specialmente critici.

Nè bisogna credere col Proudhon (1), che la concorrenza metta capo al monopolio, il quale sarebbe esiziale al bilancio

(1) *Contradictions économiques*, 4ª ed. — Vol. 1°, pag. 220-231.

della guerra. Questo fatto, che potrebbe verificarsi in un mercato ristretto per effetto della eliminazione dei più deboli imprenditori, non è assolutamente possibile su un mercato esteso qual'è quello sul quale agisce l'amministrazione militare. Così non potranno esercitare una temibile influenza le eventuali coalizioni degli imprenditori, le quali poco durano sul mercato quando, coll'eliminazione di gran parte del rischio, siasi dato sviluppo alla libera concorrenza tra ditte rispettabili.

Si potrebbe pure ritenere, che, qualora la scadenza dell'impresa a lunga durata avvenisse in un anno di crisi, l'amministrazione militare dovesse subire per tutta la durata del nuovo appalto un danno rilevante pel fatto che sul prezzo contrattuale avessero influito le peculiari sfavorevoli condizioni del mercato al momento della stipulazione del contratto. Senonchè il regime della libera concorrenza obbligherà gli intraprenditori a tenere stretto conto degli insegnamenti, più sopra ricordati, della scienza statistica, che permettono di stabilire per un'impresa di lunga durata un prezzo medio rispetto alle annate cattive, alle buone ed alle normali, che con fondata presunzione si avranno nel corso dell'appalto. D'altra parte nulla impedirà all'amministrazione militare di derogare eccezionalmente al suo sistema di massima per stipulare invece un contratto di corta durata, nulla essendovi di assoluto in materia commerciale.

Esamineremo ora brevemente se, al pari dell'estensione nel tempo, sia utile anche l'estensione nello spazio, se cioè la gestione indiretta si debba attuare per circoscrizioni territoriali più o meno grandi.

Evidentemente una gran parte degli argomenti addotti per dimostrare l'opportunità di escludere il più che sia possibile l'alea insita nell'intrapresa, e che ci hanno portato a concludere favorevolmente per l'aumento della durata delle imprese foraggi, potrebbero valere anche per farci preferire le grandi circoscrizioni. Non vi è dubbio che la grande impresa possa fare all'amministrazione militare migliori condizioni della piccola, perchè a quella è dato di ottenere il

massimo risparmio nelle spese generali di impianto e di esercizio, e di attuare i migliori ordinamenti tecnici ed amministrativi, applicando largamente i principii della divisione e della associazione del lavoro; è certo che essa offre, per la copia de' suoi mezzi, una maggiore garanzia per l'esecuzione del servizio.

Bisogna però tenere presente che, se, aumentando la durata dell'appalto ed eliminando con tale provvedimento molta parte del rischio, noi possiamo essere sicuri che, come si è detto, la meno frequente manifestazione della libera concorrenza sia largamente compensata da una manifestazione più intensa, attiva ed efficace fra concorrenti idonei, e che perciò l'interesse del bilancio sia da questa parte garantito, col dare invece un'estensione eccessiva alle circoscrizioni territoriali dei lotti d'impresa si costringe all'astensione dalle aste (per insufficienza dei capitali occorrenti per le cauzioni, gli impianti, ecc.) un numero sempre maggiore di concorrenti; si rende indispensabile la formazione di società apposite fra i maggiori capitalisti; si obbligano queste società a fare troppo largo assegnamento sul credito, cose tutte che da un lato limitano troppo la libera concorrenza, dall'altro obbligano gli assuntori a rialzare i prezzi in ragione della diminuzione dei loro profitti.

In fatto quindi di estensione delle circoscrizioni crediamo, che sia opportuno tenersi in giusti limiti, quali sono gli attuali.

Non sarà fuor di luogo ripetere, a proposito del servizio foraggi, che l'amministrazione appaltante è interessata ad affidare il servizio stesso ad imprese forti e che tali non sono che quelle, le quali realizzano un profitto adeguato e sicuro. Soltanto l'impresa, che abbia in sè non dubbi elementi di vitalità, potrà garantire all'esercito una relativamente buona esecuzione del servizio, perchè primi fra tali elementi sono la pratica, la serietà, la solidità finanziaria, l'onestà commerciale dell'intraprenditore. I soli avventurieri del commercio potrebbero illudersi di ottenere buoni profitti con una deficiente esecuzione del servizio; ma di fatto neppure essi si creano illusioni in proposito, ed il cattivo loro servizio non

è che l'effetto della deficienza di cognizioni tecniche, e, più spesso, della mancanza di capitali e di credito. Nessuna ditta, che si rispetti, compromette il suo buon nome (che in commercio è un capitale inestimabile) per realizzare transitoriamente illeciti profitti; ciò tanto meno quando, come avverrebbe in un appalto di notevole entità e di lunga durata, essa avesse la certezza che l'indebito guadagno ottenuto con metodi deplorevoli dovrebbe inevitabilmente convertirsi in perdita ben sicura per la diffidenza e la reazione che tali procedimenti risveglierebbero nell'amministrazione appaltante.

A riguardo poi di quella tutela che, secondo noi, l'amministrazione pubblica dovrebbe sempre esercitare sullo sviluppo della ricchezza nazionale, noteremo, concludendo, che anche ragioni d'indole morale consigliano l'amministrazione militare a non accettare contratti che essa sappia, a priori, per lo meno troppo aleatori, se non addirittura rovinosi per gli intraprenditori. Lo Stato, anche quando compie atti non di imperio, ma di mera gestione, non deve mai dimenticare il suo carattere di supremo tutore dell'economia sociale e della moralità pubblica. Scrive un illustre cultore della filosofia del diritto, che « nella sua essenza lo Stato dee es-
« sere un *regno etico* (Stahl), o un *organismo etico* (Tren-
« delenburg), una *essenza e potenza etica* (Hegel) (1). »

5. — Servizio delle vettovaglie di riserva.

Le vettovaglie di riserva si possono distinguere sostanzialmente in viveri ordinari e foraggi di riserva ed in veri e propri viveri di riserva (galletta e carne in conserva).

È ovvio che, trattandosi di un servizio che esiste soltanto come preparazione alla guerra, l'intera sua gestione dovrà essere fatta a carico del bilancio. Per quanto riguarda i viveri ordinari ed i foraggi tale gestione facilmente può essere attuata con acquisti diretti dal commercio; in proposito si sono recentemente pubblicate disposizioni regola-

(1) Filomusi-Guelfi. — *Enciclopedia giuridica*, pag. 244.

mentari. Per ciò invece che riflette la galletta e la carne in conserva, può lo Stato valersi della gestione indiretta?

La galletta è un genere che, al pari del pane, può essere soggetto a perniciose sofisticazioni, ciò che sarebbe sufficiente a consigliarne la fabbricazione in gallettifici militari con farine provenienti da molini militari. Senonchè si osserva che, contrariamente a quanto accade pel servizio del pane, questo non si deve mobilitare, e che perciò, quando si garantisca l'amministrazione militare dalle adulterazioni con un buon sistema di vigilanza, non v'è motivo per sottrarlo all'industria privata, che è bene aiutare. L'osservazione è giusta; però si deve rispondere che lo Stato può e deve favorire lo sviluppo delle industrie nazionali; ma non può e non deve giungere fino a crearle. Ora nel nostro paese la gallettificazione per uso della marina mercantile ha uno sviluppo così limitato, che all'amministrazione militare torna impossibile di tenerne conto. Poche e piccole fabbriche, dislocate quasi tutte nell'Italia peninsulare, sulla costa o vicino ad essa, ed in Sardegna, dànno una produzione massima complessiva giornaliera di circa quintali 700 di galletta. Basta tale notizia per far escludere senz'altro la possibilità che l'amministrazione militare debba esimersi dal preparare sin dal tempo di pace potenti mezzi per la produzione di tale vettovaglia.

La carne in conserva ha pure grande importanza in guerra; la fabbricazione delle scatolette di carne richiede appositi grandi impianti che nell'industria privata italiana non esistono e che difficilmente potranno sorgere nell'avvenire a causa del limitato consumo di tale genere per parte della popolazione ed a causa della fortissima concorrenza estera, specialmente americana. Ciò posto, l'amministrazione militare si trova obbligata a provvedere al servizio con mezzi proprî, sia per la preparazione delle dotazioni di riserva, sia per la produzione enorme che occorrerà in guerra. Le fabbriche private non possono dare giornalmente in Italia che circa 20,000 scatolette al massimo, produzione che ha già i suoi consumatori e che, in ogni caso, non sarebbe sufficiente per l'esercito.

Questo servizio pure deve per ciò necessariamente essere eseguito col sistema della gestione diretta, da applicarsi, preferibilmente, in modo effettivo e completo.

Il servizio dei viveri di riserva (galletta e carne in conserva) è per l'esercito di un'importanza vitale, perchè la consumazione di tali generi avverrà nelle guerre future con sempre maggior frequenza, specialmente nei giorni nei quali le truppe dovranno sopportare i maggiori disagi. È quindi indispensabile che sia oggetto delle cure più intelligenti.

Anche sotto l'aspetto finanziario il servizio ha grande importanza, perchè l'interesse del bilancio esige che la rinnovazione delle dotazioni di viveri di riserva sia fatta più di rado che sia possibile e quindi è utile che le derrate siano suscettibili da lunga conservazione.

Non dubitiamo che, quando nel paese avesse un grande sviluppo la fabbricazione privata e la consumazione della galletta e delle scatolette di carne in conserva, si potrebbe in parte soddisfare alle esigenze del servizio stipulando colle fabbriche appositi contratti per effetto dei quali, in base a determinati premî, esse si obbligassero a tenere costantemente in fondo le volute quantità di tali generi. La rinnovazione avverrebbe naturalmente per effetto delle vendite fatte dalle fabbriche e la conseguente nuova fabbricazione. Ma, data l'attuale condizione di tali industrie in Italia, non è il caso di pensare seriamente ad un simile espediente, il quale potrebb'essere a lungo discusso.

V.

Conclusione.

L'organizzazione del servizio di vettovagliamento, che siamo venuti a grandi tratti delineando, mentre risponderebbe in modo sicuro all'esigenza prima della buona nutrizione della truppa e dei quadrupedi, permetterebbe di conseguire tutti quegli altri risultati militari ed economici, ai quali, secondo il modestissimo nostro parere, deve tendere

l'amministrazione militare nella spendita di quella somma ingente, che la nazione, per la suprema tutela dei suoi più gravi interessi, destina all'esercito.

L'organizzazione stessa procura di conciliare i bisogni del tempo di pace colla preparazione alla guerra, cosa quest'ultima sulla quale non è mai opera vana l'insistere. È bene che si diffonda la persuasione, che un esercito moderno, il quale non curi di rinvigorire con azione costante ed efficace sin dal tempo di pace i suoi organi amministrativi destinati ad agire nel campo logistico, è paragonabile ad un atleta, il quale si prepari alla lotta col digiuno.

Un anonimo scrittore così dice nel *Macmillan's Magazine* dell'aprile scorso:

« Il problema di vettovagliare a dovere un esercito come « quello inglese che ora combatte nell'Africa meridionale, « benchè abbastanza arduo, diventa facile se lo si paragona « al problema che dovranno risolvere le nazioni continentali « nelle guerre del futuro, quando tutti i loro uomini abili « saranno impegnati nella lotta. Dalla spopolata patria dei « singoli belligeranti poco aiuto potrà venire, e si dovrà ri- « correre ai neutri; il che significa che si dovrà provvedere « al vettovagliamento di milioni d'uomini dall'estero ed a « grandi distanze. Onde la conclusione che l'esito di una « guerra può sopratutto venire a dipendere dalla organizza- « zione del commissariato » (1); organizzazione che non consiste soltanto nella statuizione di buone norme organiche, legislative e regolamentari relative ai personali, ma anche nella adozione fin dal tempo di pace di sistemi amministrativi i quali consentano di formare quel forte nucleo di mezzi morali e materiali, che nel caso di una guerra servirà a dar vita attiva e feconda ad un più vasto e complesso organismo logistico-amministrativo.

AVV. LUIGI GRITTI
capitano commissario.

(1) *Minerva* - *Rivista delle Riviste*, anno 1900, pag. 440.

L'ARTIGLIERIA DA MONTAGNA È VERAMENTE L'ARTIGLIERIA DEGLI ALPINI?

Risposta all'articolo del capitano B. BARBETTA
comparso nella Rivista Militare Italiana *dispensa X di quest'anno*

Non tanto per difendere il mio articolo sull'artiglieria da montagna comparso quest'estate sulla *Rivista d'artiglieria e genio*, poco ci varrebbe se da sè non si difendesse, quanto perchè attratto dalla cortese polemica su d'una questione così importante per la nostra artiglieria, quale il còmpito e la posizione sua fra le truppe di frontiera, chieggo ospitalità alla *Rivista militare italiana* per alcune poche considerazioni.

Fra i vari appunti che mi vennero fatti circa quel mio articolo, credevo che il più fondato fosse quello ch'io avessi sfondato una porta aperta. Ufficiale molto autorevole mi disse al riguardo che mai si è pensato di formare fra noi i gruppi alpini.

Ora il capitano sig. Barbetta col suo scritto-critico arriva in buon punto per scagionarmi da detto appunto.

Egli ne conferma che esistono fra gli alpini due correnti d'idee opposte. Secondo alcuni le compagnie alpine, per soddisfare al loro còmpito, non hanno in generale bisogno di artiglieria; che anzi dal connubio con questa possono avere danno, come di bomba al piede. (È questa precisamente la frase sorta a nostro riguardo anzitutto fra gli alpini). Havvi in altro campo l'asserzione opposta — che è quella propugnata dal capitano signor Barbetta — che gli alpini abbiano necessità dell'ausilio dell'artiglieria campale e che perciò convenga distribuirla fin dal tempo di pace fra i battaglioni alpini, ossia formare i gruppi alpini ad imitazione dei francesi.

Vediamo quali sono gli argomenti principali che mi vennero apposti dal capitano signor Barbetta.

Alla massima mia fondamentale che:

« l'impiegare assieme armi combattenti diverse riesce « vantaggioso solo quando ciascun'arma può esplicare in modo « efficace le sue attitudini tattiche ».

Egli contrappone quest'altra:

« l'impiegare insieme armi combattenti diverse riesce non « solo vantaggioso, ma necessario, quando il concorso del- « l'arma ausiliaria è indispensabile all'azione dell'arma prin- « cipale per il raggiungimento dello scopo che a quest'ultima « è proposto; anche se per questa unione l'arma ausiliaria non « potrà sempre esplicare in modo efficace le sue attitudini « tattiche. »

In questa massima parmi che la 2ª parte dia luogo ad un circolo vizioso; imperocchè gli è solo esplicando in modo efficace le sue attitudini tattiche che l'arma ausiliaria può concorrere allo scopo che l'arma principale si è proposto, e solo allora può dirsi indispensabile.

Ma ciò che più spicca nella massima formulata dal capitano signor Barbetta, circa l'opportunità di provvedere la fanteria di artiglieria, e da cui procedono deduzioni, secondo me, erronee, è l'affermazione assoluta che debba sempre esservi in combattimento un'arma principale (la fanteria, s'intende), al successo della quale le altre armi debbono non solo concorrere, ma sacrificarsi.

È generalmente ammesso, ed è pur vero, che la fanteria è l'arma principale, la regina delle armi; ma quale ne è il maggior suo titolo? che essa sovente può fare da sè. A tale pseudo-principio vi sono molte eccezioni, nelle quali l'arma principale, più efficace al conseguimento dello scopo, può essere invece l'artiglieria, o la cavalleria, ed in cui il concorso delle diverse armi può essere egualmente indispensabile. V'è eziandio un limite oltre il quale il sacrifizio dell'arma ausiliare allo scopo di appoggiare l'arma principale sarebbe errore precisamente quando detto sacrificio apparisse inutile.

È questo il caso nostro. Sulla *Rivista d'artiglieria e genio* appunto mi studiai di dimostrare che nell'azione degli alpini, svolgentesi generalmente in alta montagna, il concorso delle batterie da montagna può soventi giungere tardi e quindi inutile; e talvolta pure dannoso, rendendo soverchiamente difficile il problema logistico, od ingombrando le strade sul rovescio del fronte di combattimento, o distogliendo per averne scorta una parte preziosissima della fanteria alpina disponibile.

Occorre qui notare che parlando dell'artiglieria nel combattimento troppo facilmente si ammette che essa debba sacrificarsi — è la parola d'ordine —; senza cercare abbastanza di impiegarla bene a maggiore danno del nemico. Purchè non s'abbia a dire di lei ciò che il Fusinato scriveva dell'esercito russo in Crimea:

. . . .

Che per farsi ammazzar non ha l'eguale
Ma ne ammazza pochetti; e qui sta il male.

Il capitano signor Barbetta trova naturale che le batterie da montagna vengano destinate semplicemente a disposizione (si direbbe *a la suite*) dei battaglioni alpini, per « restare spesso indietro ed arrivare tardi » (1) « per non potere qualche volta nemmeno aprire il fuoco » (1) per rimanere « nel caso di escursione ardita, celere del battaglione » (1) in seconda schiera con una scorta però « in buona posizione preventiva- « mente scelta per proteggere l'eventuale ritirata del batta- « glione » (1) ed infine per rimanere ancora indietro colle salmerie non appena il battaglione debba allontanarsi da queste (1).

Lo ammettere tutto questo nel connubio dell'artiglieria da montagna cogli alpini, parmi ne sia la più esplicita condanna.

Per quanto sia limitato il campo d'azione che nel nostro esercito vien fatto all'artiglieria campale, parmi che la posizione che ne vuole assegnare il capitano signor Barbetta sia

(1) V. comma 3° e successivi del capo 3°

veramente troppo umile. Le batterie da montagna sono troppo scarse in numero, e costano troppo per venire in simil modo sciupate; esse possono sperare di venire meglio, più utilmente impiegate colle brigate di fanteria, e pure eccezionalmente cogli alpini; ma in altra organizzazione ed in un terreno più propizio alla loro azione.

Il capitano signor Barbetta acconsente con me nello scopo che una difesa avanzata sulle Alpi dovrebbe proporsi:

1° dare appoggio immediato, indispensabile, ai forti di sbarramento;

2° proteggere e coprire la mobilitazione e l'adunata dell'esercito;

3° occupare punti importanti della zona alpina considerati come capisaldi di quell'azione offensiva o contr'offensiva che a schieramento compiuto s'intenda di svolgere attraverso alle Alpi

« Acconsente completamente in questi tre punti, ma inver-« tendone l'ordine, e col patto che al primo siano assegnate « truppe non alpine. »

Concedo al capitano signor Barbetta tutte le inversioni che vuole. Nello esporre successivamente gli scopi che probabilmente si proporrà una prima nostra difesa sulle Alpi, non ho inteso di assegnar loro alcun ordine nel tempo, cosa che a mio avviso non si può stabilire a priori imperocchè dipenderà molto dall'attitudine che nei primi giorni assumerà il nemico. Così pure a seconda dell'attitudine di questo le truppe di fanteria di linea che all'inizio delle operazioni si troveranno dislocate all'altezza ed a portata dei forti di sbarramento, potranno, o no bastare per garentire detti forti da colpi di mano, si dovrà, o no ricorrere al concorso degli alpini.

Il capitano signor Barbetta mi ammette che all'esecuzione di detti tre còmpiti non basteranno probabilmente le truppe alpine, e che perciò esse dovranno venire al più presto fiancheggiate o rinforzate da reggimenti di fanteria di linea, ma poi mi contende che il secondo di detti còmpiti, quello di un pronto ed attivo servizio di avanscoperta abbia a rimanere

interamente agli alpini (1). Vorrà forse destinarvi la fanteria di linea? Non vorrà piuttosto destinare questa, essa di preferenza, all'occupazione stabile dei punti più importanti della zona alpina, meglio accessibili all'azione militare, considerati come caposaldi delle ulteriori operazioni offensive e controffensive? nei quali punti e colle quali truppe l'azione dell'artiglieria da montagna si troverà anzitutto assicurata, e potrà risultare molto più utile che cogli alpini.

Ma per tenermi più strettamente in carreggiata seguirò il capitano signor Barbetta là ove ci dice quale sia secondo lui il vero e costante còmpitto principale delle truppe alpine, dopo raggiunti i primi obbiettivi della difesa avanzata: « co-« stituire, egli dice, dei solidi appoggi d'ala alle colonne prin-« cipali operanti a cavallo delle grandi linee di comunicazione; « eseguire attacchi avvolgenti o d'ala, minaccie ed attacchi « sulle linee di comunicazione avversarie, ecc. »

Ora, nel primo di detti tre còmpiti, che senz'altro ammetto, non potendoli escludere, le batterie potranno soventi concorrere efficacemente; ma non occorre per questo di aggregare permanentemente l'artiglieria di montagna ai battaglioni alpini. Basterà e converrà destinarvela ogniqualvolta se ne presenterà l'utilità; assieme anche a truppe di fanteria di linea quando la costituzione di quegli appoggi richiegga l'occupazione di estese ed importanti posizioni.

Negli altri còmpiti — di eseguire attacchi avvolgenti o d'ala, minaccie ed attacchi sulle linee di comunicazione avversarie ritengo che l'artiglieria da montagna meno utilmente possa intervenire. Nelle colonne aggiranti che grossi corpi di truppa inviano sui fianchi o sulle linee di comunicazione avversaria nel campo tattico, e nel campo strategico, riuscirà molte volte conveniente di farvi concorrere l'artiglieria; ma ciò in terreno e per strade facili, ove l'artiglieria, specialmente se trainata può prendere celere andatura ed anzichè di ritardo,

(1) V. comma 14, del 2° capo

può riuscire di aiuto alla colonna e di acceleramento. Non si può dire lo stesso riferendosi a limitati corpi di truppa operanti in alta regione alpina. In questo caso, che è precisamente il nostro, destinando artiglieria a colonne aggiranti, per i versanti e per valli laterali secondarie, facilmente si perdono i principali fattori di successo che sono in tali specie di operazioni la prontezza d'esecuzione e la sorpresa nello arrivare.

Epperciò converrà in massima tenere riunita la poca artiglieria che si avrà disponibile nel terreno più facile per il suo impiego, lungo la linea naturale di azione, ad appoggio immediato dell'attacco principale, che più soventi si eseguirà con il grosso delle truppe di fanteria di linea.

Al comma 5° del 3° capo il capitano signor Barbetta ci dice un po' vagamente:

« Anche l'artiglieria da campagna non può passare ovunque « passa la fanteria; anch'essa fra alte vegetazioni, od in altre « circostanze, non potrà efficacemente preparare l'azione; ma « si dovrà per questo pensare ad abolirla? »

Non è proprio questione di abolire nè l'una nè l'altra; ma semplicemente di organizzarle convenientemente e di impiegarle con criterio.

Di fronte alle speciali difficoltà di terreno che il nostro probabile teatro d'operazioni presenta allo impiego di artiglieria campale, ci siamo limitati nel nostro esercito ad una proporzione d'artiglieria molto inferiore a quella che si trova nei migliori eserciti europei (di circa $1/_{5}$ più piccola).

Non basta però l'aver adottato questo sì facile espediente; bisogna eziandio adottare a quelle speciali condizioni del terreno l'organizzazione e la distribuzione nell'esercito della nostra poca artiglieria, affinchè questa abbia a trovarsi nelle migliori e più favorevoli condizioni d'impiego. — In ogni caso nel destinare l'artiglieria a corpi di truppa, sì nel campo dell'organizzazione che in quello tattico, non bisogna dimenticare ciò che l'artiglieria campale deve essere per mobilità in presenza del nemico, sul campo di battaglia. Ce lo

ricorda appunto il generale Rohne nella sua ultima pubblicazione, là ove dice:

« L'artillerie de campagne doit avoir une mobilité telle « qu'elle puisse non seulement suivre l'infanterie partout ou « celle-ci peut se mouvoir en ordre serré, mais également la « devancer à une alture rapide, même en dehors des routes. »

Il capitano Barbetta riproduce, come vennero da me formulati, i principali còmpiti tattici dell'artiglieria campale, còmpiti che sono considerati oramai da tutti i trattati d'impiego d'artiglieria e dallo stesso nostro regolamento; ma, ritenendoli forse di mia invenzione non li prende abbastanza in considerazione, e si astiene dal dimostrare come, parmi, avrebbe dovuto fare in contraddittorio al mio asserto, che l'artiglieria da montagna in unione cogli alpini possa normalmente trovare occasione e modo di adempiere a detti compiti. Egli evita la questione, e passa a considerare le operazioni fiancheggianti ed avvolgenti degli alpini, senza in alcun modo dimostrare che l'artiglieria da montagna possa seguire gli alpini in dette operazioni, e che con essi possa soddisfare alla sua missione tattica.

A detti principali compiti dell'artiglieria campale il capitano signor Barbetta ne aggiunge un altro: quello « di « battere con fuoco potente e ben regolato (s'intende) un punto « di obbligato passaggio — esempio: un colle. » Ma parmi che non si tratti qui di un vero ed ordinario còmpito tattico dell'artiglieria; ma semplicemente di una delle tante infinite forme di bersagli, che l'artiglieria può battere molto efficacemente, sia concentrando il suo fuoco in uno speciale punto, sia estendendolo ed abbracciando con esso un vasto bersaglio. Per battere i quali bersagli, però, occorrerà sempre che l'artiglieria possa mettersi in batteria ed in tempo utile. E qui sta lo scopo principale cui deve mirare, di cui deve preoccuparsi una seria condotta dell'artiglieria campale da montagna. Nella necessità di mettersi prima in batteria per far fuoco, ecco la gran questione; intorno alla quale è inutile voler sofisticare, ed esprimere soltanto dei *desideratum*.

Dopo aver considerato di rispettabile peso l'argomento mio, che « sminuzzando l'artiglieria da montagna fra i bat « taglioni alpini, si rinuncia *a priori* al principio dell'impiego « in massa dell'artiglieria sul campo di battaglia », il capitano signor Barbetta travisa, a parer mio, il significato di questo principio, considerandolo semplicemente come una emanazione del principio generale e fondamentale di ogni buon impiego di forza. Per contro il principio dell'impiego in massa dell'artiglieria risulta dalle qualità tecnico-tattiche speciali di quell'arma, ed essenzialmente da due fatti ben distinti che generalmente si verificano nell'impiego dell'artiglieria campale:

1° Sul campo di battaglia l'artiglieria rende di più quando riunita in unico nucleo, in posizione convenientemente scelta nel terreno, che quando, indipendentemente da quest'ultimo, si trovasse invece distribuita, lungo il fronte di battaglia, in batterie o sezioni, fra i vari reparti di fanteria, fra il centro e le ali. Riunita essa costituisce più pronto e docile mezzo nelle mani del comandante le truppe per tradurre in azione il concetto tattico;

2° L'artiglieria esplica meglio le sue attitudini tattiche nei grandi campi di battaglia che nei piccoli. In quelli ha maggior tempo per giungere e per agire; trova migliori bersagli da battere, contro i quali può meglio utilizzare, a maggior distanza, la sua potenza di fuoco, ecc., ecc.

Da tali fatti, indipendentemente dal principio generale e fondamentale dell' impiego in massa della forza, risulta la convenienza nel campo tattico di tenere per quanto è possibile riunita l' artiglieria, o perlomeno provvedere a che nel momento decisivo dell' azione tutto vi concorra, come un sol pezzo; risulta la convenienza nel campo strategico di destinare l'artiglieria di preferenza alle maggiori colonne operanti, evitando di sminuzzarla fra le colonne secondarie, quando queste risultano troppo piccole.

Il capitano signor Barbetta vorrebbe invece che come, di fronte alle difficoltà del terreno di montagna si suddivide la fanteria, in egual modo si suddividesse l'artiglieria; ove fa una questione di proporzione aritmetica, secondo la quale

dovrebbesi destinare l'artiglieria ai vari reparti di truppa; il che avrebbe per conseguenza ultima di destinare la sezione d'artiglieria alla compagnia di fanteria, e magari il pezzo al plotone; ci farebbe ritornare all' impiego d' artiglieria dei tempi pre-napoleonici.

Ma il capitano signor Barbetta pone in dubbio l'impiego in massa dell'artiglieria in montagna, obbiettando che « anche « tenendo l'artiglieria in fondo valle ed assieme colle divisioni « di fanteria, sarà bene spesso difficile impiegarne più di una « batteria in una stessa posizione, ed anche in posizioni di- « verse, ma con obbiettivo unico. »

Ora dirigendomi ad un ex-alpino, quale il capitano signor Barbetta, mi accontenterò di nominargli, non delle posizioni, ma delle estese importantissime regioni di montagna: la regione del Piccolo S. Bernardo, quella del Moncenisio, gli altipiani dell'Assietta, dell'Albergian, dei 13 Laghi, del Colle del Mulo, la regione della Tanarda, il fondo e le testate delle maggiori valli alpine; nelle quali regioni tutte, come pel passato, si potranno in avvenire combattere serie battaglie tanto fra truppe alpine, quanto e specialmente fra truppe di fanteria di linea; dove allo impiego dell' artiglieria in massa non potranno mancare che le batterie.

Come argomento di riserva in favore dell' assegnazione dell'artiglieria da montagna ai battaglioni alpini, il capitano Barbetta ne avverte che i battaglioni avversari avranno dell'artiglieria, il che potrebbe mettere *a priori* i battaglioni nostri in condizioni di inferiorità.

Questo argomento, a mio avviso, non vale da solo proprio nulla; imperocchè, se veramente l'avere con sè dell' artiglieria da montagna non rappresentasse alcun vantaggio assoluto, ben sarebbe da augurarsi di trovarsela di fronte.

Contro un'artiglieria che difficilmente arrivasse in posizione, che non valesse a proteggere lo spiegamento nè la ritirata delle proprie fanterie, nè a preparare in tempo utile l'attacco che queste debbono eseguire, facilmente si potrebbe avere ragione, meglio che coll'ausilio di altrettale artiglieria.

procurandosi la superiorità nel numero delle compagnie; facilmente in tale caso potrebbe la fanteria affermarsi come regina delle armi, facendo da sè.

Concludo finalmente, come già conclusi nel mio primo articolo, che in questa questione non vi ha nulla di assoluto. Vi sono bensì, l'una di fronte all'altra, due grandi esagerazioni; l'una, quella di escludere l'impiego delle batterie da montagna coi battaglioni alpini; l'altra, secondo me, più pericolosa, sarebbe quella di destinare le batterie da montagna permanentemente, organicamente, al seguito dei battaglioni alpini.

Ma un'ultima risposta, o schiarimento debbo ancora al capitano Barbetta; là ove si preoccupa della mobilità di quell'artiglieria trainata che nel sucitato mio articolo proponeva per le divisioni di frontiera, solo perchè le sue vetture sarebbero a due pariglie anzichè a tre. Faccio osservare che la mobilità di un'artiglieria trainata destinata ad agire in terreno montuoso non risulta soltanto dal numero delle pariglie, come avviene in pianura attraverso ai campi, o lungo le strade rotabili; ma eziandio dalla leggerezza intrinseca delle vetture, e quindi dalla facilità che esse presentano, sia al traino lungo le strade di montagna, lungo quelle militari in ispecie, che sono di solito a frequenti e stretti risvolti; sia alla presa di posizione a braccia d'uomini, là ove l'impiego di più pariglie riescirebbe impossibile ed inutile.

E qui ancora faccio voti affinchè venga conservato al nostro esercito, destinato ad agire anzitutto in regione montuosa, quel tipo d'artiglieria trainata leggiera, che l'esperienza della campagna del '66 ci aveva consigliato; ma che poi il lungo successivo periodo di pace e l'esempio di altri eserciti, operanti in ben diverse condizioni di terreno, ne hanno fatto deprezzare.

G. Franzini.
Maggiore.

ANCORA PER L'AVANZAMENTO NELL'ESERCITO

Esaminare la legge per l'avanzamento nel regio esercito e mettere in evidenza le conseguenze che sino ad ora quella legge ha prodotto nei quadri, è stato còmpito di un precedente studio, nel quale naturalmente sono state trascurate le imperfezioni che fanno sentire i loro effetti soltanto su di una ristretta categoria di persone, non già perchè non si debbano studiare anche gl'interessi individuali, ma perchè come è facile comprendere, uno studio destinato al pubblico deve occuparsi dei problemi che riflettono la generalità delle persone.

Inoltre l'indole della pubblicazione, costringendo ad una relativa brevità, ha permesso di accennare solo in modo sommario alle imperfezioni della legge, senza diffondersi ad esaminare tutti gl'inconvenienti che ne derivano e ad accennare al modo di eliminarli. Non sarà quindi inopportuno far seguire un secondo studio che, calcolate le conseguenze non liete della legge, esponga in modo concreto qualcuno dei mezzi, che paiono meglio adatti a riparare ad una dannosa condizione di cose.

Non si allarmino però i finanzieri, chè non verrà loro chiesto alcun concorso, sia perchè si sarebbe certi di non ottenerlo, sia perchè non sarebbe patriottico chiedere aumenti di bilancio nel momento nel quale l'opinione pubblica addita come primo e necessario còmpito parlamentare il provvedere allo sgravio dei contribuenti.

Ma d'altra parte non sarebbe prudente lasciare che si affievolisca la buona costituzione dei quadri ufficiali, che sono la base fondamentale sulla quale riposa la saldezza dell'esercito, forza e salute della patria.

* * *

Fra le disposizioni che fanno sentire la loro influenza sull'intero corpo degli ufficiali, quella che si riferisce alle eliminazioni dal servizio attivo è senza dubbio la più importante ed è anche quella che nella legge presente si è mostrata più imperfetta, o almeno che ha prodotto effetti non rispondenti allo scopo per il quale la disposizione era stata adottata.

Nè vi è da sperare che tali effetti possano mutare o essere attenuati in un prossimo avvenire, che anzi essi andranno facendosi sempre più sensibili, specialmente negli ufficiali di grado inferiore, sui quali si accumulano per intero le conseguenze del diminuito esodo annuale.

Un tale fenomeno non era stato preveduto, tanto è vero che i limiti di età sono sempre stati indicati come il mezzo per ottenere un esodo normale, tale da assicurare a tutti una conveniente carriera, che permettesse anche a taluni degli ufficiali promossi ad anzianità di pervenire ai gradi elevati: e ciò perchè si riteneva che le nuove disposizioni non avrebbero modificata l'entità delle eliminazioni dovute ai giudizi delle commissioni compilatrici delle note caratteristiche.

Questa credenza ha fatto sì che, sebbene la necessità di una nuova legge fosse da lungo tempo riconosciuta ed il progetto dei limiti di età fosse allo studio da molti anni, non si è pensato che per adottare questi limiti era necessario che i mutamenti organici e l'allargamento dei quadri fossero da molto tempo consolidati, o almeno che venissero scaglionate in un lungo periodo di anni le conseguenti numerose promozioni, affinchè variando la percentuale dei gradi, mutassero in proporzione le età degli ufficiali.

Inoltre per conseguire il risultato che il legislatore si ripromettteva, di ottenere una carriera normale, era necessario variare le ammissioni alle scuole militari, in modo da commisurare la quantità delle nomine dei nuovi sottotenenti in

servizio attivo permanente, all'esodo annuale che sarebbe derivato dalla nuova legge, nel complesso dei quadri.

Le vicende organiche di questi ultimi anni, non hanno permesso che si adottassero questi provvedimenti preventivi; gli aumenti dei quadri sono stati tutti attuati in modo repentino e le carriere degli ufficiali hanno subite tali oscillazioni da far variare le permanenze nei vari gradi e l'età degli ufficiali in modo straordinario, talchè si sono avuti capitani promossi per anzianità dopo 8 e 6 anni di servizio da subalterni e con 27 anni di età nella fanteria e 25 nel genio.

Se poi si esaminano le cifre degli usciti dalle varie scuole militari in quest'ultimo decennio, si trova che dal 1891 al 1896 incluso, sono stati nominati nelle varie armi combattenti 2328 sottotenenti, pari ad una media di 388 all'anno, e negli anni dal 1897 al 1899 inclusi ne sono stati nominati 930, cioè in media 310 all'anno; per cui la differenza nelle nomine non è stata proporzionata alle diversità, di esodo che nei due periodi suddetti fu rispettivamente di 258 e di 108 in media all'anno.

Da ciò ne verrà che, anche tenuto conto delle perdite da attribuirsi alla quantità dei sottotenenti, durante gli anni di permanenza nei gradi inferiori, ciascuno dei gruppi dello stesso anno di nomina, non potrà, a suo tempo, essere promosso tutto intero in un solo anno al grado superiore, e così dai 15 anni di servizio che già contano attualmente i tenenti anziani delle armi combattenti, si passerà tra breve ai 20 e più anni per conseguire la promozione a capitano.

E finalmente perchè i limiti di età stabiliti per ogni grado portassero ad avere una carriera conveniente, bisognava prima proporzionare i vari gradi fra loro in modo da determinare un tipo teorico di carriera e poi allora soltanto stabilire i limiti di età in guisa che essi fossero superiori di un anno circa all'età nella quale la maggioranza degli ufficiali di ciascun grado raggiungerebbe il grado superiore.

Anzi, neppure questo sarebbe sufficiente, perchè, come ognuno sa, non tutti gli ufficiali cominciano la carriera alla

stessa età, e anche tenendo conto solo di quelli provenienti dagli allievi, si hanno ufficiali di età variabili che formano un rombo molto allungato, mentre per ottenere una carriera normale occorre che il rombo sia assai schiacciato, ossia che il numero totale degli ufficiali sia raggruppato attorno a due o tre età al massimo, il che si potrebbe ottenere solo artificialmente.

*
* *

Come è evidente, questa rigidità del sistema non è possibile, non potendosi fissare per tutte le armi un'identica proporzione fra grado e grado, perchè tale proporzione dipende unicamente dalle esigenze interne di ciascun'arma e dalle perdite per cause personali, le quali sono variabilissime da arma ad arma. Per esempio, nella cavalleria si ha nei gradi subalterni una quantità di dimissionari che non si ha nelle altre armi; l'artiglieria ed il genio non provvedono quasi nessun ufficiale all'arma dei reali carabinieri e pochissimi glie ne dà la cavalleria; nella fanteria invece si hanno le perdite per volontaria domanda di giubilazione solo nei gradi più elevati.

Da ciò ne è venuta la necessità di una diversa percentuale nei gradi delle varie armi, quale risulta dallo specchio seguente:

ARMA	Per ogni 100 ufficiali si hanno						
	Colonnelli	Tenenti colonnelli	Maggiori	Totale ufficiali super.	Capitani	Tenenti e sottotenenti	Totale ufficiali inferiori
Fanteria	1.75	3.50	5.98	11.23	30.42	58.35	88.77
Cavalleria.	2.14	3.43	5.57	11.14	24.76	64.10	88.86
Artiglieria	2.50	3.68	6 89	13.07	31.35	55.58	86.93
Genio	3.25	4.33	8.12	15.70	31.95	52.35	84.30

Ma se pure si fosse stabilita un'identica proporzione fra grado e grado per tutte le armi, e con l'artifizio, sempre,

dannoso, delle veci di grado e della diversità di carica, si fosse provveduto poi alle esigenze ed alle condizioni interne di ciascun'arma, questo equilibrio artificiale sarebbe stato poi subito rotto da quelle perdite che si sono indicate come dipendenti da cause personali.

E allora sia per la diversa età dell'inizio della carriera, sia per le diverse perdite successive, gli ufficiali di ciascun grado sarebbero siffattamente scaglionati per rispetto alle età, da rendere inefficace il limite stabilito per ottenere che la loro carriera diventi normale.

Poichè si è parlato di rombo delle età, si facciano due esempi pratici nei quali si abbiano in un determinato grado 100 ufficiali, la cui età sia intorno ai 40 anni, e stiano per raggiungere il grado superiore e cioè:

Ufficiali di anni	rombo allungato	rombo schiacciato
41 ½ . . .	N. 10	
40 ½ . . .	» 20	N. 5
39 ½ . . .	» 40	» 90
38 ½ . . .	» 20	» 5
37 ½ . . .	» 10	

È evidente che se per il grado di questi ufficiali si stabilisce il limite massimo di 40 anni, ed essi per effetto delle proporzioni organiche possono ottenere la promozione al grado superiore a 39 anni e 11 mesi, il limite di età ne eliminerà nel 1° caso 30, ma perchè la carriera si mantenga normale occorre che nel grado superiore esistano 70 vacanze. Se manca questa condizione e le vacanze sono, per esempio, solo 40, i rimanenti 30 ufficiali andranno ad accrescere la quantità dell'anno successivo e di questi 20 potranno attendere per un anno e 10 per due anni, prima di essere eliminati per età.

Se invece il rombo è schiacciato il limite di età ne eliminerà solo 5 prima dell'epoca della promozione; ma se le vacanze sono come nell'altro caso soltanto 40, subito dopo l'epoca della promozione, altri 50 saranno eliminati per età e solo 5 andranno in aumento a quelli dell'anno successivo

e potranno attendere un solo anno per essere colpiti dai limiti di età.

Ripetendosi questo fenomeno per alcuni anni, si avrà un inevitabile ritardo di carriera tanto maggiore quanto più è allungato il rombo delle età.

Non potendosi dunque stabilire in modo tassativo nè l'età unica dei sottotenenti, nè le perdite dovute a cause personali, nè tampoco le vacanze nei gradi superiori, i limiti di età stabiliti per grado presentano una rigidità che ha per conseguenza di produrre ristagni di carriera non appena una di queste condizioni si allontana dal tipo normale che deve essere servito di base agli studi della legge.

Si pensi poi che cosa doveva accadere nei nostri quadri, i quali, come si è detto, per i repentini e tumultuari mutamenti organici erano ben lungi dal presentare un tipo di carriera prossima a quella teorica.

Raggruppando in una tabella le condizioni di fatto degli attuali ufficiali superiori delle quattro armi combattenti (compreso lo stato maggiore) quali risultano dall'*Annuario* del corrente anno, al momento della sua pubblicazione si possono desumere alcune utili considerazioni.

	Età nell'anno della promozione	Colonnelli promossi nell'anno				Tenenti colonnelli promossi nell'anno				Maggiori promossi nell'anno			
		1896	1897	1898	1899	1896	1897	1898	1899	1896	1897	1898	1899
	56			3	1	-		—	—	—	—	—	—
	55		3	5	3				—				
	54	6	[illegible]	4	9	—	—	—		-	-		
	53	5	10	8	6		2	11	5		—		
	52	9	6	16	7	4	10	16	6		—	—	
	51	9	3	[illegible]	18	2	15	25	11		—	—	
	50	5	2	2	10	1	11	30	17		8	5	2
	49	2	2	2	—	5	12	[illegible]	9	5	6	5	3
	48	1	4	5		6	17	10	9	5	7	19	6
	47	2		1	—	3	15	10	9	4	5	22	11
	46	2	2	2		3	10	7	6	8	6	13	11
	45	1	4	1	2	1	4	4	2	7	8	17	10
	44	1	2	2	—	-	2	[illegible]	1	15	9	13	7
	43	3	1	3	2	2	4	2	8	13	17	31	17
	42			—	1	2	2	5	5	16	23	22	18
	41	—	—	1	—	1	3	4	3	12	11	[illegible]	22
	40	—			-	-	3	4	5	8	11	27	9
	39			—	—	—	—	1	3	5	5	6	4
	38			—		—	4	2	—	5	6	5	3
	37		-		—	—	—		1	6	1	6	1
	36				—	—	—	—	—	2	1	3	2
	35					—			—	2	2	3	
Totali . . .	—	33	26	41	33	18	67	58	52	84	86	164	85
Perdite:													
nel grado di maggiore	—	—		—	-	—	-	—	—	2	3	10	7
Id » tenente colonnello	—	—	—	—	-	—	4	5	6	10	10	18	8
Id » colonnello	—	1	1	3	4	2	7	6	5	9	9	16	8
Totali perdite	—	1	1	3	4	2	11	11	11	21	22	44	23
Ufficiali che per età potrebbero giungere al generalato		32	25	38	29	16	56	47	41	63	64	120	60

Innanzi tutto se questi dati venissero sviluppati per ognuna delle armi combattenti, il che non si è fatto per economia di spazio, si rileverebbe che, in tutti i gradi, la maggior estensione verso le età minime è nell'arma di fanteria, mentre gli ufficiali di artiglieria e del genio sono più raggruppati verso le cifre di età media e ciò è perfettamente spiegato dal passaggio nell'arma di fanteria di tutti gli ufficiali di stato maggiore provenienti da quelle due armi.

Si noterebbe inoltre che la massa degli ufficiali promossi per anzianità si trova in tutte le armi nella stessa condizione di età, meno per il grado di tenente colonnello nel quale la maggior parte degli ufficiali di artiglieria e del genio sono pervenuti alquanto più giovani e in conseguenza vi permarranno maggior tempo.

Se ne deve dunque concludere che, indipendentemente dal ritardo generale, le carriere si svolgono abbastanza uniformemente e che per conseguenza la diversa proporzione stabilita dalle tabelle organiche è pienamente giustificata dalle esigenze di ciascun'arma e le attribuzioni di capo di corpo e di servizio, affidate in proporzione diversa ai vari gradi, non alterano in alcun modo questo giusto equilibrio fra le varie carriere, nè espongono a subire in diversa misura gli effetti dei limiti di età.

Nella tabella qui riportata sono stati separati con una linea grossa orizzontale gli ufficiali che per l'età loro, data l'attuale permanenza media in ciascun grado, non potrebbero pervenire al generalato prima dell'età di 58 anni; dedotte le perdite, tenendo conto beninteso che le maggiori di esse manifestandosi sui più vecchi erano già state sottratte, si hanno per ciascuno dei 12 anni, secondo i quali gli ufficiali superiori verranno a presentarsi alle porte del generalato, rimanenze assai diverse; e siccome solo una ventina di colonnelli potrà in ciascun anno ottenere la promozione a maggior generale; quando non si abbiano altre eliminazioni all'infuori di quelle dell'età, le eccedenze di un anno andranno in aumento alle quantità dell'anno successivo.

Perchè ciò non avvenga e le rimanenze siano eliminate dall'età, occorrerebbe che i più giovani fossero i più anziani nel ruolo, ma ciò non è, nè poteva essere perchè da molti anni i promossi a scelta, che erano evidentemente i più giovani, venivano posti in coda a ciascuna promozione, sebbene il regolamento del 1854, stabilisse tassativamente il contrario.

Con ciò, e poichè l'età massima dista dalla minima di circa 10 anni fra i promossi di uno stesso anno, è evidente che l'eccedenza ai posti disponibili andrà ad accumularsi con le cifre dell'anno successivo e pur ritenendo fortissime le perdite, le carriere andranno sempre più rallentandosi.

Per quanto dunque la carriera reale possa essere alcun poco diversa da quella teorica qui studiata, si può ritenere come certo, che per molto tempo ancora i nostri subalterni vedranno crescere il numero di anni loro necessario per conseguire il grado di capitano.

E che cosa avverrà nel ruolo dei capitani?

Ecco qui raggruppate le età medie dei capitani e dei tenenti inscritti nell'*Annuario* del corrente anno.

ARMA	Capitani con anzianità							Tenenti con anzianità					
	1888	1889	1890	1892	1894	1896	1898	1889	1890	1892	1895	1896	1898
Fanteria	42.5	41.9	40.6	40.9	40.2	39.6	38.2	35.10	33.10	33.7	32.0	30.4	27.4
Cavalleria	—	43.8	43.3	40.8	41.0	37.4	35.7	34.2	33.8	32.7	31.7	28.7	26.5
Artiglieria	40.1	40.0	39.4	39.7	37.7	38.6	35.6	33.2	-	30.1	29.5	27.0	25.5
Genio	39.7	—	37.9	39.0	39.7	38.7	—	34.8	—	29.10	30.0	27.4	26.4

Come ognuno vede la differenza di età non corrisponde alla differenza di anzianità e se pure la carriera avvenire non subirà altri intoppi e, come ora, occorreranno 15 anni per ottenere la promozione a capitano e 12 per ottenere quella a maggiore, non si può dire che saranno molti gli ufficiali che arriveranno a conseguire questo ultimo grado.

Da tutte le ricerche e da tutti i dati raccolti appare dunque chiaro che limitando la eliminazione a quelle sole che si praticano al presente, l'esodo che deve assicurare una conve-

niente carriera nei gradi inferiori è ben lungi dall'essere raggiunto e che i ritardi saranno tali da divenire veramente esiziali alle energie individuali ed al buon andamento di tutti i servizi.

***

Se si dovesse occuparsi della carriera degli ufficiali solo in quanto essa favorisce o danneggia gl'interessi particolari, la questione si potrebbe ridurre ad una formola molto semplice, per quanto barbara Si potrebbe cioè affermare che non essendo lo Stato un'associazione di beneficenza, le carriere non possono essere diverse da quello che le crea la legge, nè le obbiezioni a questa affermazione avrebbero valore giuridico inquantochè nessuno potrebbe validamente sostenere la pretesa d'impiegare un tempo determinato a percorrere i vari gradi della gerarchia militare, non essendo ciò stabilito nel diritto positivo che è fissato solo nella legge scritta, la quale appunto, senza essere in alcun modo violata, ha prodotto le conseguenze qui lamentate.

Ma il probloma sul quale si vuole richiamare l'attenzione è ben diverso; esso riguarda la carriera degli ufficiali in quanto riflette l'avvenire dell'esercito e nessuno allora potrà trovare la questione priva d'interesse.

Se come sembra ormai dimostrato tra poco tempo i subalterni conteranno vent'anni di servizio prima di giungere al grado di capitano e in questo dovranno permanere 12 o 14 anni, quali saranno le conseguenze sulla forza organica dei reparti combattenti?

Si potrebbe osservare che nel periodo di tempo nel quale l'esercito ha compiuto i più grandi sacrifici, le più ardue imprese di guerra ed i suoi migliori atti di valore, si sono avute, come in questi ultimi anni, alternate le rapide corse alle dolorose lunghissime soste, le quali hanno dato subalterni e capitani in età avanzata come quelli che avremo tra breve.

Ma è da notare che le esigenze militari del presente sono assai diverse da quelle del passato, nel quale per la durata della ferma non si aveva da istruire in ciascun anno che un quinto o meno della forza sotto le armi, mentre ora le reclute di ogni classe rappresentano circa la metà della forza presente ed a queste reclute si deve impartire un'istruzione assai più accurata.

Aggiungasi che le moderne armi da fuoco hanno fatto mutare la maniera di combattere; l'ordine sparso è divenuto normale, e la profondità delle zone del fuoco micidiale è così aumentata, da richiedere celerità di movimenti, disciplina nelle ordinanze, imperio assoluto sui dipendenti, assai più che nel passato.

Per ottenere questi risultati occorre un lavoro costante e tenace che produce un logorio inevitabile e celere, tale che solo un personale relativamente giovane può sopportare.

Alla soluzione del problema di ringiovanire i quadri hanno rivolto da anni le loro cure assidue i migliori eserciti di Europa, e noi stessi ci eravamo avviati a questa soluzione, ma la presente legge, che avrebbe dovuto assicurare un costante ringiovanimento, lo ha invece arrestato.

Prima dunque che il male divenga irreparabile è necessario provvedere.

***

Non è certamente il caso di tediare il lettore con altre raccolte di cifre e di dati che dimostrino quali saranno le condizioni dei quadri fra qualche anno e tanto meno è il caso di analizzare gli altri articoli della legge che producono danni ed anomalie ristretti ad una limitata cerchia di ufficiali, sebbene anche queste imperfezioni dimostrino la necessità di riprendere in esame l'intiera legge.

Scopo finale di questo studio è l'esame di qualcuno dei mezzi che paiono meglio adatti ad eliminare il più grande degli inconvenienti che l'attuale legge produce e produrrà in misura anche maggiore per l'avvenire.

Non si accenna neppure all'idea di tornare all'antico ed abolire i limiti di età, solo perchè questi hanno prodotto un risultato diametralmente opposto a quello che il legislatore si proponeva di raggiungere.

Questo espediente, oltrechè non sarebbe sufficientemente giustificato, perchè l'esperienza fatta è assai breve, costituirebbe una grave ingiustizia per quegli ufficiali che in questo periodo di tempo hanno dovuto lasciare il servizio attivo unicamente per i limiti di età.

Inoltre con un tale mezzo non si risolverebbe il problema finanziario, chè se il fondo pensioni non consente ora tutte le eliminazioni necessarie, non le consentirà neppure dopo abrogata la legge; anzi, probabilmente, allora ne consentirà ancor meno, perchè ai finanzieri non sembrerà vero di poter ogni tanto risecare qualche somma su quel capitolo, quando le eliminazioni non siano obbligatorie per legge.

Inoltre questi benedetti limiti di età, con tutti i difetti dei sistemi troppo rigidi, sono pur stati dichiarati indispensabili per altre considerazioni inerenti al nostro regime parlamentare, che produce una instabilità di persone e per conseguenza mutabilità di giudizi e di criteri.

Se, come sarebbe desiderabile, tutte le commissioni fossero severissime ed imparziali sempre, e la decisione ultima fosse definita ad un potere stabile, le cose potrebbero procedere diversamente.

Ma date le attuali condizioni di governo e di finanza bisogna ormai accettare questo stato di cose, cercando nel bilancio stesso della guerra i mezzi per poter migliorare le condizioni dei quadri, e, come l'agricoltore, che vedendo deperire una pianta cerca rinvigorirne la vita col toglierne i rami e le foglie inutilmente alimentate, così si deve cercare di sopprimere tutto ciò che assorbendo risorse del bilancio non produce un corrispondente beneficio alla saldezza dell'esercito.

* * *

Uno dei mezzi in uso presso altri eserciti per ottenere un esodo maggiore e nel tempo stesso conseguire una maggiore stabilità negli elevati comandi è quello di fissare un limite di età oltre il quale non si possa essere inscritti nel quadro di avanzamento.

Questo sistema, come quello dei limiti di età è soltanto attuabile dalle nazioni ricche che lo impiegano come sussidiario alle eliminazioni per incapacità fisica od intellettuale.

Infatti perchè esso produca una maggiore celerità di carriera occorre che gli ufficiali non inscritti nel quadro di avanzamento lascino il servizio attivo, ed allora si cade nuovamente nelle pastoie del bilancio, al quale si imporrebbe per legge quello che ora non si può fare; finirebbe cioè con l'abbassare indirettamente i limiti di età per la cessazione dal servizio, continuando negli inconvenienti già accennati.

Non vi è però chi non veda come l'attuale sistema sia assai dannoso perchè il lasciare che i verdetti delle commissioni delle note caratteristiche restino lettera morta, ha tutta l'apparenza di una tacita disapprovazione, e per quanto ciò non sia, bisogna trovare modo di dare a questi verdetti piena esecuzione, affinchè insieme ai robusti vecchi colpiti dalla legge, lascino le file dell'esercito coloro che hanno, per altre cause, perduta l'attitudine fisica ed intellettuale. Ma ad un aumento di eliminazione si oppongono difficoltà di due ordini, la prima sta nelle ristrettezze del fondo pensioni che non si vuole aumentare, la seconda negli anni di servizio delle persone che dovrebbero essere eliminate, anni che, data l'attuale legge delle pensioni, non sono sempre sufficienti ad assicurare un assegno decoroso.

Occorre dunque cercare il modo di eliminare bensì dall'esercito attivo quegli ufficiali che hanno perduta l'attitudine per rimanervi, mantenendoli però in una posizione sedentaria sino al 40° anno di servizio, e trovando per ciò i mezzi necessari nello stesso bilancio della guerra.

* * *

Esaminando le tabelle organiche del regio esercito e dei servizi dipendenti dal Ministero della guerra, si nota che di fronte a circa 10,000 ufficiali combattenti, compresi quelli degli stabilimenti di artiglieria e del genio, e degli istituti militari, si hanno 1135 ufficiali contabili, 168 commissari,

168 ragionieri di artiglieria, 206 ragionieri del genio e 385 impiegati civili di concetto al Ministero; un complesso cioè di 2000 persone con incarico amministrativo o burocratico.

Nei quadri combattenti si hanno 138 ufficiali generali e 137 ufficiali di stato maggiore che costituiscono l'elemento direttivo e quello incaricato degli studi, della preparazione e della condotta della guerra, e se pure si vogliono a questi aggiungere i 120 applicati di stato maggiore, si raggiunge la cifra di 400 ufficiali addetti a tali uffici, e di contro a questo personale direttivo se ne ha una quantità quintupla per il servizio amministrativo, quantità della quale un buon terzo non entra in campagna (1).

Lasciando da parte il corpo contabile e quello di commissariato che hanno impiego nei servizi di guerra, e nei quali entrano già, secondo la legge presente, elementi tratti dagli ufficiali combattenti, occorre vedere quale spesa, questi elementi civili, importano al bilancio così detto della guerra. In esso sono computate:

Per stipendio ed assegni al personale civile del Ministero	L.	[illegible]
Per indennità di residenza al personale civile del Ministero	»	230,000
Per 168 ragionieri di artiglieria	»	445,000
Per 206 ragionieri del genio.	»	540,700
Somme che dànno un totale di. . . .	L.	2,015,900

(1) In Francia con un bilancio per la guerra di 648 milioni di lire e con 2?,000 ufficiali combattenti, si hanno 387 ufficiali di intendenza e 80 del controllo d'amministrazione. Si hanno poi al Ministero 332 impiegati di concetto che importano la spesa di franchi 1,337,000 circa. Nei quadri degli ufficiali dell'elemento direttivo e che studia e prepara la guerra, si hanno 333 generali, 812 ufficiali in servizio di stato maggiore e 180 archivisti (corrispondenti ai nostri applicati).

In Germania con un bilancio di oltre 650 milioni di marchi si hanno 23.000 ufficiali combattenti. Nel Ministero della guerra si hanno solo 28 impiegati civili (*Centralbeamte*), con una spesa complessiva di 260,000 marchi. Si hanno poi 247 generali e 269 ufficiali di stato maggiore.

In Austria finalmente con un bilancio di 433 milioni di lire si hanno 23.000 ufficiali combattenti. Nel Ministero prestano servizio soli ufficiali sedentari. Vedi *Rivista militare* del 1900, dispensa VII. Si hanno poi 238 generali e 346 ufficiali di Stato maggiore

Queste cifre di organico e di spesa sono di per sè così eloquenti, anche per chi è profano di ordinamenti militari, che qualunque commento sarebbe superfluo.

Non resta che fare una domanda.

È mai possibile che fra gli elementi che importano la rilevante spesa di 2 milioni di lire, non esista alcuno di quei rami o di quelle foglie che l'agricoltore recide coraggiosamente quando la pianta intristisce e minaccia di intisichire?

*
* *

Non è però della quantità, che occorre occuparsi, potendosi ammettere, ad onta dell'apparente sproporzione, che quel personale civile sia appena sufficiente al buon funzionamento dei vari servizi.

Bisogna invece studiare se non sia possibile reclutare quel personale in modo che la spesa ad esso relativa concorra più direttamente alla vita dell'esercito ed alla sua preparazione per la guerra.

Se gli ufficiali i quali debbono lasciare il servizio per menomata vigoria fisica trovassero negli uffici amministrativi ed in quelli del Ministero un impiego che, o con promozione o senza, permettesse loro di raggiungere 40 anni di servizio, si avrebbe la certezza che i giudizi delle commissioni per le note caratteristiche, non sarebbero più, in modo alcuno influenzate da altre considerazioni che non siano informate alla più severa e retta giustizia ed all'interesse dell'esercito, dappoichè in tal modo si provvederebbe ad un conveniente benessere economico per l'intera vita dell'ufficiale.

Nè questa disposizione sarebbe così straordinaria da presentare difficoltà alla sua pratica applicazione, tanto è che la legge presente stabilisce già che un terzo dei tenenti contabili e tutti i capitani commissari siano tratti dagli ufficiali delle armi combattenti.

Si potrebbe obbiettare che questi, o fanno un esperimento pratico, o frequentano un corso con il relativo esame, ma nulla osta che tale sistema si pratichi anche per l'ammissione agli impieghi amministrativi ed a quelli del Mini-

stero; perchè qui si parla solo di inetti fisicamente e questi, potendo conoscere in tempo la loro sorte, si prepareranno certamente a subire con buon esito le prove alle quali dovessero sottostare. Degli inetti intellettualmente non si è parlato e non è il caso di farlo, chè quelli, cui per mancanza di volontà o di mezzi intellettuali, farà difetto la necessaria capacità a coprire un impiego, debbono esserne esonerati, nè può un governo esaurire la parte sana di un organismo per dare vita a costoro.

Anche lasciando a funzionari civili quei pochi impieghi del Ministero, per i quali sono necessarie specialissime attitudini o studi particolari, e ai sottufficiali tutti gli impieghi d'ordine, si potrebbero assegnare per legge agli ufficiali non più idonei al servizio, circa 300 posti d'importanza variabile dal grado di segretario a quello di direttore generale, ed inoltre almeno 300 dei posti di ragioniere d'artiglieria e del genio.

Se in media si tenessero gli ufficiali nella posizione sedentaria per un periodo di sei anni, si avrebbero disponibili in ciascun anno 100 posti che permetterebbero di aumentare di altrettanto il numero annuo degli eliminabili, numero che, come si è detto, è ora di circa 108.

* * *

A questo centinaio di posti annui ben altri se ne possono aggiungere per poco che si estendano le ricerche nei vari uffici e stabilimenti militari.

La legge per l'ordinamento dell'esercito già stabilisce che una parte degli ufficiali del personale dei distretti sia tratta dalla posizione ausiliaria; essi potrebbero invece essere per intero assegnati ai quadri dell'esercito sedentario, e in egual modo si potrebbe provvedere agli ufficiali delle fortezze.

In fatti mal si comprende, o meglio non si comprende affatto, perchè la legge abbia fissato per questo personale, che all'atto della mobilitazione non entra in campagna, lo stesso limite di età stabilito per gli ufficiali combattenti, mentre ha poi fissato un limite più elevato per i medici, i

commissari ed i veterinari, i quali hanno in campagna il loro impiego e specialmente i medici hanno un impiego accompagnato dagli stessi rischi e dalle stesse fatiche che esistono per gli ufficiali combattenti, al gruppo dei quali essi, a buon diritto, ritengono di appartenere.

Anche negli istituti militari possono trovare utile impiego gli ufficiali sedentari, almeno in quei gradi ai quali è affidata o la parte direttiva o soltanto un qualche particolare insegnamento; chè non faranno difetto tra gli ufficiali che hanno perduta l'attitudine al servizio attivo, persone colte, tali da poter utilmente disimpegnare un così delicato ed importante ufficio.

Finalmente si hanno i posti di applicato di stato maggiore, di comandante militare di stazione, di ufficiale istruttore presso i tribunali, e tutti quegli altri impieghi di carattere sedentario che ora sono o potrebbero essere affidati ad ufficiali in posizione ausiliaria. Che se taluni applicati saranno impiegati nei quartieri generali mobilitati, pur tuttavia essi non dovranno neppure in tal caso eseguire marce, nè sottostare a gravose fatiche.

Nè qui si debbono arrestar le ricerche di impieghi che si possano facilmente affidare agli ufficiali sedentari.

Se si considera l'organico delle direzioni di commissariato nelle quali sono impiegati 49 ufficiali superiori e circa un centinaio di capitani e si tiene conto che non tutti i servizi di sussistenza in guerra sono così vicini alle truppe combattenti da far sì che l'intero personale destinato a quelle mansioni abbia d'uopo di età e vigoria giovanili, si può facilmente concludere che, anche in quegli uffici, un certo numero di posti potrebbe essere assegnato agli ufficiali sedentari, tanto più che gli aspiranti potrebbero facilmente abilitarvisi frequentando lo stesso corso di studi stabilito per i capitani.

E si potrebbe infine affidare al genio civile la manutenzione e costruzione degli edifici militari, destinando qualcuno degli ufficiali sedentari provenienti dal genio a prestare servizio presso la direzione di ciascuna provincia.

* * *

Due argomenti restano ancora da esaminare per prevenire le obbiezioni che si potrebbero muovere a questa innovazione.

La capacità degli aspiranti agli impieghi sedentari e il modo di passare dall'attuale al nuovo sistema.

Per gli impieghi del ministero, sebbene ora si abbia per legge un personale civile tratto dagli studenti, che segue una carriera sua propria, si ha poi nel fatto un certo numero di ufficiali che occupano posti destinati ad impiegati civili, e si deve ritenere che li occupino con onore perchè nessuno ne fu mai tolto innanzi tempo, ed anzi taluni vi sono rimasti anche dopo che per i limiti di età avrebbero dovuto lasciare il servizio.

Ma vi è di più; chè molte volte sono stati destinati ufficiali di grado elevato a coprire posti di capo divisione e di direttore generale, uffici che importano conoscenze legislative ed amministrative speciali, estranee alla coltura professionale militare.

Ad onta di ciò quegli ufficiali hanno potuto e saputo in quelle cariche rendere ottimi servizi.

Se dunque possono ora ufficiali di vario grado coprire con onore, sia impieghi esecutivi, sia cariche altamente direttive, a maggior ragione potranno coprire e gli uni e le altre, quando fosse precedentemente stabilito a quali impieghi gli ufficiali sedentari possono aspirare in ragione del loro grado, e quali sono i requisiti che essi debbono possedere per ottenere quegli impieghi.

Tutti gli altri posti, compresi quelli dei ragionieri, sono di carattere così strettamente militare che sarebbe superfluo spendere parole per dimostrare che gli ufficiali sedentari li saprebbero coprire con onore, dal momento che al presente quasi tutti quegli impieghi sono affidati ad ufficiali in servizio attivo o in servizio ausiliario.

Le difficoltà per il passaggio dall'attuale al nuovo sistema non sono certamente nè poche nè facilmente superabili.

Ragioni di giustizia e di convenienza obbligherebbero ad una lentezza di applicazione tale che solo tra parecchi anni si potrebbe veder compiuta la trasformazione.

Converrebbe però intanto far cessare qualunque nuova ammissione, collocare a riposo tutti gli impiegati che hanno raggiunto i quaranta anni di servizio, e stabilire le modalità per l'occupazione delle vacanze, attibuendone una parte alle promozioni degli attuali impiegati e l'altra parte agli ufficiali sedentari.

Nè qui sono finite le difficoltà dell'attuazione, ma non è in uno studio sintetico che si possono esaminare e discutere particolari di tal genere.

Basterà accennare che attuata per intero l'innovazione, quasi nessun impiegato civile riceverebbe assegni sul bilancio della guerra e i due milioni che ora si spendono a tale scopo andrebbero a sollievo del fondo pensioni, perchè servirebbero per gli assegni ad un certo numero di ufficiali non più atti al servizio attivo.

È bensì vero che questi raggiungerebbero un maggior numero di anni di servizio e per conseguenza un maggior assegno vitalizio, ma questo sarebbe di minor durata, chè la legge naturale si incaricherebbe di mantener l'equilibrio fra l'entrata e l'uscita del fondo pensioni.

E poichè a questi ufficiali una pensione sarebbe stata corrisposta anche se non esistesse per essi questo servizio sedentario, il bilancio avrà un non lieve vantaggio allorchè non dovrà più corrispondere assegni ai 759 impiegati civili e ragionieri che presentemente dipendono dal ministero della guerra.

Quando questa posizione sedentaria, intermedia fra il servizio attivo e l'assoluto riposo, fosse adottata senza recare alcun aggravio al bilancio della guerra, ogni ufficiale che ne sia meritevole potrebbe raggiungere in quella posizione il tempo necessario per ottenere la intiera pensione compiendo in quel servizio almeno i 58 anni di età, per cui difficilmente

si potrebbe fare ancora assegnamento su questi ufficiali per i servizi di mobilitazione, ma nulla osterebbe che questo assegnamento lo si facesse per sostituire gli ufficiali che si trovano in servizio sedentario e che alla loro volta per la meno avanzata età potrebbero essere impiegati in quei servizi che ora sono affidati agli ufficiali in posizione ausiliaria.

Nè alcun speciale compenso occorrerebbe per questo eventuale impiego degli uni e degli altri; chè, come attualmente molti ufficiali di riserva hanno accettato, con animo contento, di spendere in servizio del paese le loro ultime energie, così accetterebbero lietamente questo onere gli ufficiali posti nella più favorevole condizione di poter conseguire il massimo della pensione consentita al loro grado, e lo stipendio di attività sino al 40° anno di servizio.

Potrebbero tuttavia far difetto i generali per il comando delle unità di nuova formazione, ma tenuto presente che quelle unità entreranno in campagna come tutte le altre dell'esercito permanente, sembrerebbe necessario avere fin dal tempo di pace quei quadri costituiti, perchè difficilmente si troverebbero generali in congedo adatti per tali comandi, o perchè avrebbero lasciato il servizio per i limiti di età, o perchè avendolo lasciato per altre ragioni non sarebbe moralmente opportuno affidare loro in guerra un comando che avevano dovuto abbandonare in pace.

Dunque per i comandi puramente territoriali si può provvedere con ufficiali generali della riserva o del servizio sedentario, e per i comandi in guerra occorrono ufficiali generali con le stesse attitudini che posseggono quelli in servizio attivo, e per conseguenza debbono essere tenuti in questa posizione.

Cessano allora per tutti i gradi le ragioni che hanno fatto stabilire la posizione di servizio ausiliario, per la quale si spendono al presente circa 350 mila lire, che potrebbero essere devolute all'aumento delle eliminazioni ed al miglioramento economico degli eliminati; distraendo solo una piccola parte di questa somma per destinarla alla costituzione dei comandi necessari in guerra e dei quali ancora si difetta in pace.

*
* *

Molti problemi che riflettono le condizioni dei quadri, quali il reclutamento degli ufficiali in servizio attivo ed in congedo, il loro avanzamento dal punto di vista della vantaggiosa stabilità negli uffici e comandi elevati, potrebbero essere ancora argomento di utile discussione, ma perchè questi problemi complessi abbiano una soluzione concreta occorrono studi pazienti che assorbirebbero un tempo lunghissimo, e troppe pagine di questa *Rivista*.

Sarà quindi sufficiente aver accennato ad uno dei mezzi che possono assicurare quella conveniente carriera che la legge riteneva di conseguire con la sola adozione dei limiti di età.

Questo mezzo, di cui già altri hanno parlato, e molti forse parleranno, non è il solo che possa risolvere la questione.

Ma, o con questo, o con altri migliori che si sappiano escogitare e si vogliano attuare, è necessario ed urgente porre un salutare rimedio al presente stato di cose che, perdurando, minerebbe i più vitali interessi dell'esercito.

E. Bertotti.

LA CRITTOGRAFIA

OSSIA L'ARTE DI CIFRARE E DECIFRARE I DISPACCI SEGRETI

I.

Il cortesissimo cenno bibliografico pubblicatosi nella *Rivista* (1) mi fa quasi obbligo di dettare alcuni appunti sulla scienza della crittografia, che può e deve tanto interessare l'Esercito e che è in grande onore fra le nazioni straniere le più colte. Ed obbedisco col maggior piacere.

Anzitutto, intendo di riparare ad una involontaria omissione.

Nel mio *Saggio* sulla *Crittografia diplomatica militare e commerciale*, pubblicatosi dal solerte editore Hoepli nella serie dei suoi Manuali, non tenni conto dello studio del cav. A. Garelli (2) inserito nella *Rivista Marittima*, per la sola ragione che ne ignorava l'esistenza.

Venutone ora a conoscenza, volli leggere quella dotta memoria e ne rimasi soddisfatto per la chiarezza di esposizione, per la perspicacia di induzione scientifica.

Il cav. Garelli, pur rendendo conto dello studio pubblicato dal marchese de Viaris nel *Génie Civil* dello stesso anno (3), lo illustra, e, sopratutto, ne sviluppa le formole matematiche, che riuscirebbero oscure ad un profano.

Il chiaro autore, approfondendo le ricerche del de Viaris e spiegando anche teorie e proposte proprie, molto apprezzabili, conclude il suo studio con queste parole:

(1) Anno XLIII, dispensa XIX; 1° ottobre 1898, pag. 1782-1783.
(2) Anno XXI, trimestre IV, 1888, novembre e dicembre, pag. 203 e 353.
(3) Nei numeri di maggio e giugno 1888.

« Qualunque sia il sistema che vuolsi adottare, bisogna « evitare che il *segreto* del metodo riposi sul *mistero* del « quale si circonda. Nessuna specie di mistero è duratura; « e se abbiamo scelto sempre in questo studio una *chiave letterale*, si è che questa chiave costituisce un mistero essen« zialmente *temporaneo*, che nella frequenza dei cambiamenti « anche istantanei che può subire, presenta la maggior ga« ranzia di segretezza ».

Il de Viaris in una sua monografia importantissima (1) distrugge in parte queste conclusioni; ma ciò nulla toglie alla importanza reale della dotta memoria del cav. Garelli.

* * *

Pagato questo doveroso tributo a chi assai prima di me, e meglio, osò affrontare (e felicemente) il problema della crittografia in Italia, non credo inutile mettere al corrente i numerosi e colti lettori della ottima *Rivista Militare* degli ultimi studii sulla elegante materia.

Confesso, anzitutto, che avrei voluto o desiderato di veder studiato un po' di più l'argomento, così interessante per il nostro Esercito, dai valentissimi ufficiali che vanta l'Italia e che, appunto per questo motivo, nel mio *Manuale* cercai di essere compendioso e succinto, perchè sperava che altri, più valente, avrebbe preso le mosse dal mio modesto *Saggio* per estollersi a regioni più elevate, a beneficio della scienza della guerra.

Le biblioteche militari delle altre nazioni posseggono tutte le monografie che possono riferirsi alla crittografia ed io stesso potei trovarne a Parigi e a Londra per una data ricerca.

Si può dire altrettanto per l'Italia?

I crittologi stranieri più accreditati appartengono, oppure appartenevano, all'esercito: Bartels, Beaufort, Fleisser von Wostrowitz, Josse, Kasiski, Kerckoffs, Mamy, Montfort, Valerio, (de) Viaris.

(1) *L'art de déchiffrer les dépêches secrètes.* Parigi, Gauthier-Villars édit. 1893, fr. 2,50.

Nel nostro paese all'infuori del capitano di corvetta cav. Garelli, già nominato, del capitano Guerrini e del tenente colonnello d'artiglieria cav. Ducros, non c'è alcuno, ch'io mi sappia, che si occupi un po' a fondo di tale materia.

A scuotere, « l'alto sonno della testa », varranno questi miei appunti?

Lo spero, e, ringraziando per la cortesissima ospitalità accordatami, entro in argomento.

***

Dopo la comparsa del mio *Saggio*, ecco quanto venne pubblicato o quanto giunse a mia conoscenza su tale materia:

DE VIARIS. — *Les dépêches secrètes et les conventions internationales*. Paris, impr. Chaix.

BOETZEL et O'KEAÑAN. — *Ecriture secrète.* Pitron édit., Paris. — 10 fr. .

D'HÉBÈCOURT. - *Les écritures secrètes*, nel giornale l'*Illustration.*

LAGHETTI. — *Dizionario aritmografico per la corrispondenza in cifra.* Fiume, Mohovich edit. fr. 1,25.

E. C. — *Corrispondenza segreta universale telegrafica ed epistolare.* Torino, Casanova edit., 1892, L. 5.

DE VIARIS. — ABC. *Repertoire de cryptographie.* Paris, Impr. Nationale. — 25 fr.

Di tutti questi studii avrei voluto fare una analisi minuta, una critica serena ed imparziale, allo scopo di poter far comprendere ai miei lettori le ragioni per le quali io credo di poterli o approvare, o in tutto o in parte, o condannare. Ma in causa dello spazio ristretto che mi viene accordato, mi limiterò a darne brevi cenni, nella speranza di invogliare i lettori a studiarli meglio e compiutamente nel loro testo originale.

E comincio col de Viaris.

Nel mio *Saggio* sulla crittografia ebbi a citare parecchie volte, ed onorevolmente, il nome del marchese de Viaris. Per quanto si tratti di un ex-ufficiale della marina francese, debbo, e con orgoglio, rivendicare alla patria nostra il vanto di avergli dato origine. Infatti il valentissimo crittologo appartiene all'Italia avendo la di lui famiglia tratto i natali a Chiesi ed essendo egli ancora conte di Lasagne, Roascio, ecc., e marchese di Ceva. Il nome di *Viarigi* ha mutato veste naturalizzandosi francese.

Il marchese de Viaris, dunque, oltre ad una serie di dotti articoli pubblicati nel giornale *Le Génie Civil* ed al poderoso studio *L'art de chiffrer et de déchiffrer les dépêches secrètes* pubblicatosi pochi anni or sono, continuò ad occuparsi di crittografia con un opuscolo: *Les dépêches secrètes et les conventions internationales* (1).

Quest'opuscolo si divide in due parti: nella prima esamina i postulati delle varie Convenzioni internazionali telegrafiche (dieci) giusta le conferenze tenutesi a Parigi, a Bruxelles, a Vienna, a Roma, a Pietroburgo, a Londra, a Berlino, a Budapest dal 1855 al 1895, per quanto riguarda i telegrammi detti *di Stato*, e di servizio, e privati, in linguaggio chiaro, cifrato e convenuto.

Nella seconda parte, poi, preoccupandosi degli interessi dei mittenti in recisa opposizione a quelli per così dire fiscali delle compagnie telegrafiche o cablografiche, per la tassazione delle lettere o delle parole; propone un metodo speciale che dà una economia rilevante sulla spesa (del 40 %) della quale per ora beneficierebbero gli Stati firmatari delle conferenze ed in caso di ribasso nella tariffa anche il pubblico.

E questo beneficio è importante poichè la spesa per il regime europeo varia, per ogni parola, da un minimo di L. 0,06 per l'Austria ad un massimo di L. 0,42 per la Russia (esclusi i possedimenti italiani dell'Eritrea) e da L. 0,24 per l'Algeria a L. 1,65 per il Senegal (per alcune colonie francesi africane giunge fino a L. 13,24 come per Mossamedes). Per il regime extra europeo va da un minimo di L. 1,45 (Alessandria d'Egitto) ad un massimo di L. 15,55 per la Gujana inglese.

(1) Edizione del 1893, fuori commercio, esclusivamente *pour l'auteur*.

Ora il de Viaris, preso per base l'alfabeto telegrafico Morse, calcolata la frequenza, la media, l'equivalenza dei segni da trasmettersi, ha formato un metodo speciale ed ingegnosissimo di combinazioni binarie e quinarie di lettere, che sostituirebbero le cifre arabiche dei mastodontici, incompleti e farraginosi dizionarii sparsi per il mondo (1). Con un linguaggio sillabico o trisillabico di ortografia semplice, di fonetica tale da non far cadere in errore l'impiegato mittente, composto di consonanti seguite da vocali (10 delle prime e 5 delle seconde) la cui traduzione in segni Morse non può dare confusione o indurre in errori (anche perchè venne creata una parola di controllo e di chiave), il de Viaris risolve genialmente il problema di dare con tre sillabe 125,000 combinazioni e con quattro 625,000; come si vede esuberanti ai bisogni della crittografia.

Il de Viaris dimostra essere impossibile la falsificazione di un telegramma tradotto in questo linguaggio convenzionale, anche se scoperta o falsata la parola di controllo, perchè l'errore, pur mantenendosi il segreto il più assoluto, sarebbe segnalato o in partenza o in arrivo e con tutta facilità.

Per di più con tabelle abachi speciali il de Viaris indica un metodo *sicuro* di telegrafare, volendo, in cifra segreta. Non ho bisogno di aggiungere che la prova del risparmio nella spesa è sempre evidente.

Se lo spazio me lo avesse consentito, mi sarei dilungato un po' su questo metodo, sia perchè lo ritengo *assolutamente sicuro* e preferibile per ragione di economia a qualunque altro nell'interesse dei privati e dei governi, sia perchè il volume del de Viaris *non si trova in commercio* e debbo alla estrema di lui cortesia l'averne potuto far cenno.

In ogni modo sono a disposizione di chi volesse maggiori ragguagli in proposito.

(1) A pag. 77 del mio *Saggio* ho già fatto la critica di questo mastodontico lavoro, quasi inutile per la lingua italiana, visti gli errori grammaticali e logici che in esso si trovano a profusione.

* * *

I signori Boetzel e O'Keanan nel loro volume *Ecriture secrète* (1) hanno stabilito una base in apparenza semplice ed elegante.

Si scrive una lettera, una nota qualsiasi, un conto, con una calligrafia speciale, in cui le singole lettere siano staccate l'una dall'altra per ogni parola; si stabilisce una chiave (un verso, una sentenza, un proverbio) dal quale si ricava un alfabeto che ripartito in serie di 6 righe viene distinto in ogni serie da un segno convenzionale. Per esempio, la prima riga di sei lettere non ha alcun segno; la seconda ha un mezzo tratto iniziale per ogni lettera; la terza ha 1 tratto intiero e la quarta ne ha 1 $^1/_2$.

Si scrive sopra un pezzo di carta colle lettere spaziate una frase, un brano di un libro qualunque e quindi fatti i debiti calcoli per ogni lettera del testo segreto si fa il $^1/_2$ o l'1 o l'1 $^1/_2$ tratto, oppure non si fa affatto secondo il posto ed il significato in linguaggio convenuto.

Chi riceve il messaggio lo esamina e scopre questi tratti interi o diminuiti e così, con calcolo analogo ed inverso, ricostituisce il dispaccio.

Gli autori indicano delle varianti che valgono a complicare la chiave, ad invertirla, ecc.

La diffusione del volume per la stampa, la naturale diffidenza in caso di guerra da parte di chi sequestra ad una spia o ad un piccione viaggiatore un brano di prosa o di poesia, una nota di lavandaia, un *mênu* (questi sono gli esempi più geniali citati dagli autori), la calligrafia visibilmente stentata perchè non fatta *currenti calamo*, e mille altre considerazioni facili a comprendersi mi inducono a ritenere ben poco raccomandabile questo metodo, perchè non risponde ai postulati più importanti della crittografia (2).

(1) Pitron e C.ie edit. Parigi, 1895, fr. 10

(2) Numeri. 2848 a 2853 e 2855 del 1897, vol. 110, anno 35

La invenzione venne però encomiata da una speciale commissione militare francese e per la forma geniale, per l'eleganza del testo il volume merita, se non altro, di essere letto.

È certo che il governo francese non ha adottato tale metodo, giacchè nello scorso anno venne appunto incaricato il de Viaris di riformare i cifrarii ufficiali ed è presumibile che abbia compiuta tale delicatissima mansione con criteri ben più serî e vantaggiosi per la corrispondenza segreta.

* * *

Il Lamadon d' Hébécourt pubblicò nella *Illustration* (1) alcuni articoli nei quali elogia il metodo Boetzel e O'Keanan ma con modificazioni se non altro originali. La base del di lui metodo crittotipografico consiste nell'impiego dei cosidetti *refusi* od errori tipografici (*coquilles*).

Si supponga un articolo stampato qualunque in cui (e lo si può fare per un solo esemplare, l'ultimo, restando gli altri perfetti) si introducono in certi punti, con norme prestabilite, dipendenti da una *chiave*, degli errori tipografici. Essi sfuggono anche in parte al lettore più attento ma chi lo riceve, ne può decifrare il senso.

L'autore dà degli esempi elegantissimi di tale metodo, ma non possiamo riportarli anche per tirannia di spazio. Meritano però di essere letti.

Nello stesso giornale poi il d'Hébécourt propone un metodo di criptotelefonia basato sopra il noto esperimento delle sonnambule nelle *fiere* e talora anche nei teatri, che alle domande apparentemente innocenti di un compare rispondono indicando dei numeri esatti per un'operazione aritmetica, ecc. E la cosa è facile. Sia, p. es., convenuta una cifra come segue:

1	2	3	4	5	6	7	8	9	0
e	q	s	v	u	l	t	o	i	d

(1) Vedi il mio *Saggio* a pag. 82

Ecco alcune domande colle relative soluzioni:

Ed il numero qual'è?	16521
Quale numero vi trovate scritto?	25973
Vedete voi il numero?	4468
Quale numero leggete?	256
Dite il numero	0768

A parte la seccatura di preparare con questo metodo una comunicazione telefonica, a parte la spesa rilevante per le corrispondenze con l'estero, a parte il pericolo di un *filo derivatore* che permetta ad un interessato di avere il dispaccio per conto proprio oltrechè per altrui; non sarebbe più semplice e più sicuro telefonare delle cifre?

* * *

Di un altro metodo debbo far pure cenno, perchè dato recentemente alle stampe dal dottor I. Laghetti col titolo: *Dizionario aritmografico per la corrispondenza in cifra.*

L'autore, che pur condanna i cifrarî ed i decifrarî in uso anche presso le nostre amministrazioni governative, che pure cita il caso disgraziato del dispaccio Panizzardi decifrato dal Paleologue nel processo Dreyfus; non trova nulla di meglio da sostituirvi che un... cifrario e per giunta limitato a sole 1000 parole o lettere o sillabe. Egli vi aggiunge una chiave mentale e l'introduzione di una cifra reale nel testo ma con ciò il metodo non migliora certo quando per telegrafare la frase: *Posso venire* occorrono ben *diciotto* cifre che contano per *quattro parole* mentre nel testo chiaro ve ne sono due soltanto.

Alla fine dell'opuscolo si annunzia l'invenzione di un nuovo alfabeto detto *diplomatico* che si tiene occulto, ma è da presumersi che poco differisca dal precedente.

* * *

Il capitano Guerrini ha voluto offrire ai lettori di un ottimo giornale illustrato, *La Domenica del Corriere*, due concorsi crittografici a premio, con metodi diversi.

Il primo sarebbe dovuto ad un portoghese, il Nunez y Muñoz, in cui le 21 lettere dell'alfabeto sono rappresentate da 6 cifre semplici (0 a 5) e 15 dalle combinazioni binarie delle altre quattro (per esempio: 67, 78, 89, 96, ecc.) oppure utilizzando in una specie di tavola pitagorica 8 numeri di una sola cifra come simboli di altrettante lettere e 13 numeri di due cifre (una di linea l'altra di colonna).

Sta il fatto che 172 persone di condizione, di coltura, di sesso diverso, giunsero a risolvere il problema, pur dichiarato inesplicabile dall'autore.

Il secondo metodo mantiene la traduzione di ogni lettera con due cifre, ciò che porta secondo l'esempio pratico citato che 6 parole vengono rappresentate nientemeno che da 74 cifre! Si può immaginare quanto costerebbe con tale sistema un telegramma con qualunque regime.

Per le varie complicazioni che vi introdusse l'autore, il crittogramma ebbe ben pochi solutori, ma ne ebbe, ed in persone che non si occupano in modo speciale della partita.

In ogni modo il metodo sembra mantenere il vizio di origine insito nel tipo precedente e perciò solo in teoria deve ritenersi inapplicabile alla crittografia militare, così gelosa del proprio segreto.

Il cifrario a tabelle pubblicato dall'E. C. col nome di VLCOPK, si compone di ventisei quadri per le lettere dell'alfabeto e di dieci per le cifre. Per cifrare si ricorre ad una parola *chiave* e poscia, come ad una tavola pitagorica e scegliendo la lettera a sinistra del gruppo binario, alle tabelle sia per le lettere come per le cifre.

L'autore non ebbe di mira che un sistema monoalfabetico per ogni corrispondente (e per ciò solo difettoso), ma non certo la economia per i dispacci telegrafici.

Il vecchio adagio: *si carta cadit...* si applica purtroppo al metodo VLCOPK, come a molti altri dell stessa specie.

Metodo per metodo preferisco sempre quello del Delastelle a decimazione, con alfabeto doppio, che fino ad ora è stato

ritenuto davvero indecifrabile e del quale ho dato esempi varî nel mio *Saggio* (1).

Del marchese de Viaris, dopo quanto ho scritto nel precedente articolo e nel mio *Saggio*, non credo di dover fare più gli elogi che si merita e che tutti quanti si occupano di crittografia gli riconoscono.

L'ultimo lavoro, come sempre profondo e serio, da esso pubblicato, è intitolato: *ABC Répertoire-Dictionnaire de correspondance cryptographique* (2) e di esso appunto mi occuperò in questo articolo.

* * *

L'*ABC* si presenta nella forma di un libro qualunque, della misura di centimetri 13 × 22, grosso non più di 12 millimetri, elegantemente rilegato in tela. L'interno di esso lo diversifica da qualunque altro libro usuale.

Infatti, come lo mostra il disegno, esso porta delle divisioni speciali che lo fanno rassomigliare in certo modo ad uno di quegli specchi a tre pareti che si trovano nel commercio delle chincaglierie.

Vi è una divisione a sinistra che si apre e fa vedere alcune pagine (venti), in capo alle quali, e per ognuna di esse, vi sono cinquanta linee punteggiate, con dei numeri disposti come segue:

$$900^{00}, 900^{01}, 900^{02}, 900^{03} \ldots\ldots 900^{49}.$$

Questa divisione ricoperta in tela porta impressa nel mezzo della copertina la lettera *C*.

La divisione a destra è composta di tre parti, contenenti due comparti a libro, larghi circa centimetri 5 ed alti centimetri 22 ognuno, con copertine separate, segnate l'una *AB*, che si apre da sinistra a destra, l'altro *BA*, che si apre da destra a sinistra.

(1) Vedi a pag. 102 a 110.
(2) Parigi, 1898, edito dall'Autore (Rue du General-Appert, 6. — Fr. 25.

Lo spazio intermedio fra questi due fascicoli, rilegati e coperti in tela, della larghezza di circa 2 centimetri, è occupato da una striscia senza fine, numerata da 00 a 99 a destra e sinistra, la quale gira fra due rotelline poste sopra e sotto del volume e che grazie ad una molla metallica ad eccentrico posta ai due capi, può essere spostata e fermata al punto voluto.

Sotto queste molle si trova un fascicoletto di 10 foglietti verso il quale è rivolta una freccia impressa nel volume.

Una terza freccia impressa sul cartoncino di copertura, perpendicolare alle due prime, è rivolta verso il nastro continuo numerizzato.

Aprendo il libro, i due fascicoletti posti sotto le molle di chiusura, sopra e sotto, presentano l'aspetto seguente:

Il fascicolo che sta di sopra:

B D E F G H I K L N   Mille   N L K I H G F E D B
8 9 0 1 2 3 4 5 6 7   7 6 5 4 3 2 1 0 9 8

Il fascicolo che sta disotto:

P Q R S T U V X Y Z   Z Y X V U T S R P Q
3 4 5 6 7 8 9 0 1 2   2 1 0 9 8 7 6 5 4 3

I due libri repertorii *AB* e *BA* portano, in capo ad ogni linea e per ogni pagina, dei numeri in ordine regolare, da 0000 a 98999, seguiti da parole o da frasi di formole usuali di corrispondenza, ordinate alfabeticamente e divise in due sezioni distinte e stampate con due inchiostri diversi, nero e rosso, uno a destra e l'altro a sinistra, uno con cifre da 0000 a 8999, l'altro da 90000 a 98999.

Le frasi e parole del primo ammontano segnate con 4 cifre ad un numero complessivo di 9000; quelle del secondo ad altrettante; in totale dunque i due repertorii contengono 18000 parole, frasi, più che sufficienti per qualunque genere di corrispondenza segreta.

Questo repertorio si può adoperare in due modi ben diversi.

O ci si contenta di cercare nel volume la parola, la frase, la formola speciale e la si traduce nelle cifre corrispondenti ad uno dei libretti interni, e chi riceve il dispaccio cifrato non ha che la fatica di decifrarlo col libro alla mano nel modo che dirò in seguito; ed allora il carpire il segreto è ben facile (come si comprende) essendo l'*ABC* in commercio per chiunque vi abbia interesse.

O si deve complicare il metodo ed utilizzare l'elemento prezioso del nastro continuo numerato, dei fascicoletti a lettere e numeri intervertiti che vi si trovano sotto, i quali altrimenti sarebbero inutili; ed allora si sarà certi del segreto e della indecifrabilità del dispaccio.

È meglio spiegarsi con un esempio e forzatamente in francese, data la lingua adoperata nel repertorio *ABC*. Lo farò secondo i due sistemi dianzi accennati.

Sia da cifrarsi e spedirsi il telegramma o dispaccio seguente:

A ce que l'on m'écrit, le gouverneur de la Banque de France refuse votre offre.

Cercando queste parole o frasi nei due repertorii-libretti interni dell'*ABC*, si troveranno le cifre seguenti:

A ce que l'on m'écrit   *gouverneur de*
90019

la Banque de France   *refuse votre offre*
4472   7675

Il telegramma che contiene tredici cifre, verrà trasmesso senza separazione di gruppi e verrà conteggiato secondo le convenzioni telegrafiche per tre parole, mentre il testo chiaro ne contiene diecisette.

Chi deve decifrare tale messaggio, da un semplice sguardo alla prima cifra del primo gruppo si avvede che esso deve contenere 5 cifre e, separate queste, divide le rimanenti in gruppi di 4 cifre, a meno che non ne trovi altro in prosieguo che cominci per 9, nel qual caso ne dovrà sempre separare cinque. Dopo ciò, coll'aiuto dei due repertorii, decifrerà tosto il dispaccio.

Per quanto le parole o le frasi dei due repertorii siano state disseminate con molta arte, disponendo sempre per ordine alfabetico nel repertorio-libretto interno *A* quelle di uso comunissimo ed in quello *B* le frasi meno usuali, più rare (nella proporzione cercata e trovata ingegnosamente di 9 pel primo e di 1 per il secondo) il crittologo che abbia intercettato (o trattandosi di dispacci di transito e scambiati fra potenze amiche o ritenute tali, abbia semplicemente copiato, lasciandolo passare oltre) o abbia interesse a decifrare un dispaccio di questo genere, avrebbe buon giuoco, poichè la cifra 9 iniziale di un gruppo di 5 cifre si presenterebbe con una certa frequenza.

È nota quanta penetrazione, quanta ingegnosità di sillogismo e di deduzioni possano spiegare i valenti crittologhi, ed il de Viaris stesso nel suo aureo volume già citato (1) ne ha dato una prova luminosa. Conviene quindi diffidare sempre ed armarsi quanto meglio si può contro la curiosità di questi signori.

Il de Viaris, appunto perciò, volle disporre i due repertori-libretti interni in modo che ad un dato segno si debba mutare il repertorio *A* con quello *B* e da questo ritornare all'*A*, e così via. Infatti, sfogliandoli si vedrà che ad ogni qual tratto le lettere *A* e *B* sono segnate con $\underline{A}$ e $\underline{B}$. I due repertorii quindi si integrano l'uno coll'altro.

Ma non basta; come ho già detto, nel libretto-repertorio *B* vi sono 9000 parole o frasi segnate. Vi sono però altri 1000 numeri distribuiti razionalmente in proporzione della loro frequenza fra tutte le lettere dell'alfabeto, ma senza che a lato di essi figuri alcuna parola o frase.

Viceversa questi 1000 numeri in bianco figurano nel libretto più grande interno posto a sinistra, al di sotto della prima copertina, e contrassegnato colla lettera *C*. Allato a questi numeri i corrispondenti segnano quelle frasi che vogliono e che dovranno essere adoperate specialmente per i loro bisogni.

Tutto ciò sembra molto complicato, ma un'occhiata al volume dell'*ABC* o il maneggio di esso per pochi istanti, ne rende facilissima la comprensione.

L'autore però, e gli si può credere sulla parola, data l'altissima sua competenza in argomento, ritenne che anche con questi artifici sarebbe sempre possibile un deciframento. Occorreva quindi trovare qualcosa di nuovo e che dasse assoluta garanzia al segreto. Occorreva trovare il mezzo semplice e rapido di dare ai 18000 numeri dei tre repertorii interni *A*, *B* e *C* una numerazione speciale, preventivamente fissata fra i corrispondenti, da ritenersi facilmente a memoria, da mutarsi a piacere istantaneamente, da sopprimersi rapidamente dopo l'uso, in modo da non lasciare delle traccie visibili anche a chi avesse in mano l'*ABC*, o lo trafugasse dopo spedito il dispaccio segreto.

Proprio il caso di un orologio a contatore di secondi che con un colpo alla *poussette* si riconduce subito a zero.

Ed ecco intervenire con geniale artificio il nastro senza fine e numerizzato, i fascicoletti numerizzati postivi sopra e sotto, il cui uso spiegherò con l'esempio del telegramma sopra citato (1).

Debbasi dunque trasmettere cifrato il telegramma: *A ce que l'on m'écrit...* ecc., di cui precedentemente, e si stabilisca fra i corrispondenti il numero chiave 3897.

Rialzate le due molle di pressione che mantenevano fermi i due fascicoletti posti nella parte superiore ed inferiore della legatura; sfoglieremo il fascicoletto superiore che è quello dei *mille* fino alla pagina in cui la cifra 3 si troverà nel prolungamento della faccia superiore. Prima di fermare questa pagina colla molla a pressione, faremo scorrere il nastro senza fine fino a che la freccia orizzontale si trovi

(2) V. l'*Art de chiffrer et de déchiffrer les depêches secretes*, Gauthier-Villars, edit., Parigi, 1893, Cap. V, pag. 401 e seguenti.

(1) Tratto da un articolo del HÉRICOURT pubblicato nella *Revue scientifique*, n. 17 serie 4ª, vol. 9, pag. 526 del 23 aprile 1898.

posta giusto in faccia del numero 97 della colonna di sinistra e poscia abbassiamo la molla a pressione, la superiore.

Sfogliando allora il fascicoletto inferiore, che è quello dei *cento*, ci fermeremo alla pagina in cui la cifra di 8 si troverà nel prolungamento della fascia inferiore, chiuderemo la molla che farà distendere il nastro senza fine e l'apparecchio si troverà messo sulla chiave 3897.

Per cifrare il dispaccio ecco come si dovrà procedere.

Troveremo nel repertorio *B* la frase: *A ce que l'on m'écrit* a cui corrisponde un numero di cinque cifre principiante con 9, ma non è un 9 che trasmetteremo, ma bensì la cifra che sul fascicoletto superiore dei *mille* corrisponde alla lettera *B*; questa cifra è un 8, che servirà ad indicare unicamente un gruppo di cinque cifre. Invece di inviare la cifra dei *mille* e quella delle *centinaia* posta nel repertorio *B* di fronte alla frase, trasmetteremo il numero superiore ed inferiore della pagina in cui si trova quella frase.

A tale scopo ogni pagina del repertorio è numerata con una delle nove lettere *D*, *E*, *F*, *G*, *H*, *I*, *K*, *L*, *N*, in alto, per i mille, e *P*, *Q*, *R*, *S*, *T*, *U*, *V*, *X*, *Y*, *Z*, in basso, per le centinaia.

La pagina in cui si trova la frase *A ce que l'on m'écrit* porta in alto la lettera *D*, che sul fascicoletto dei mille, messo sulla chiave, corrisponde alla cifra 9; onde è questa la cifra che trasmetteremo. La lettera inferiore è un *P*, che, sul fascicoletto delle centinaia, messo sulla chiave, corrisponde alla cifra 3, ed è questa la cifra che bisogna trasmettere. Restano le cifre delle diecine e delle unità. Prendiamo allora nel repertorio la linea *A ce que l'on m'écrit*, la prolunghiamo fino all'incontro colla striscia o nastro senza fine e vedremo che giunge fino al numero 91. Ed è quello che trasmetteremo per le diecine e le unità.

Il gruppo delle cinque cifre da telegrafare al nostro corrispondente sarà dunque 89391.

La frase *le gouverneur de la Banque de France* si trova nel repertorio *A* ad una pagina che porta in testa la lettera *N* ed in basso la lettera *Z*. La lettera *N* corrisponde

nel fascicoletto in alto alla cifra 7, la lettera *Z* nel fascicoletto in basso alla cifra 2; il nastro senza fine contiene di fronte alla linea del repertorio il numero 94; trasmetteremo dunque il gruppo 7294.

Refuse votre offre figura nella pagina *K* per i *mille*; *S* per le *centinaia*; nei fascicoletti chiave $K = 5$ ed $S = 6$; la cifra corrispondente del nastro continuo è 47; trasmetteremo dunque il gruppo 5647.

Il telegramma intiero sarà perciò:

89391 7294 5647.

Il corrispondente, a cui è nota naturalmente la chiave cifra 3897, vedrà subito dalla cifra iniziale 8 che il primo gruppo comprende cinque cifre e mettendo il nastro senza fine ed i fascicoletti al rispettivo loro posto e fermatili colla molla a pressione, procederà nel modo inverso per decifrarlo, ciò che gli riescirà facile.

Intanto chi ha spedito il dispaccio alzate le due molle del proprio repertorio, rimette al posto primitivo, o qualsiasi altro, la striscia continua numerizzata ed i due fascicoletti numerizzati.

Altrettanto fa l'altro corrispondente ed allora sì l'uno che l'altro possono impunemente lasciare disponibile per chiunque il repertorio chè sarà impossibile il decifrare il dispaccio stante l'assoluta ignoranza della cifra-chiave 3897 fissata fra i corrispondenti e mutabile a loro piacere (1).

Il tentativo di deciframento supera la capacità o la pazienza umana, poichè anche volendo assimilare un gruppo di cifre ad una parola contenuta nel dispaccio, basterebbe provare successivamente tutti i gruppi del telegramma separandoli di 4 in 4 cifre e, supponendo che ognuno di essi fosse il vero, mettere l'apparecchio alla chiave corrispondente, e cercare il significato dei gruppi vicini.

(1) Nel'*A B C* si trova ogni tanto *Ch. de Cl.* (changez de clé) appunto per poter mutare la chiave del repertorio e rendere più impenetrabile il segreto.

A parte la interminabile lunghezza di questa operazione (ed in molte occasioni bisogna spicciarsi e non perdere troppo tempo a danno di un'azione decisiva) essa non basterebbe ancora per decifrare il telegramma. La difficoltà insuperabile sta nel fatto che si trasmettono contemporaneamente gruppi di 4 e 5 cifre senza che nessuno, all'infuori del corrispondente in possesso mentale o mnemonico di una cifra chiave, possa sapere quale sia, dove cominci o dove finisca il gruppo di 5 e dove quello di 4 cifre.

Questo, secondo me, è il merito migliore del metodo di Viaris.

Ripeto, la spiegazione delle manipolazioni occorrenti è stata lunga e sembra irta di difficoltà. Non è affatto vero, e con l'*ABC* in mano si vedrà che tutto ciò richiede attenzione scrupolosa (si comprende facilmente il grave danno per l'errore di una semplice cifra), ma pochissimo tempo.

Riassumendo: il sistema de Viaris si può ritenere ottimo sotto molti punti di vista. È rapido, è sicuro, è semplice, è economico e non richiede perdita di tempo. Secondo me è perfetto per tutti gli usi a cui deve servire.

Ma dopo questi dovuti elogi a chi ha saputo fare un lavoro da certosino sia nella compilazione, come nella correzione di quel volume così nitidamente ed elegantemente stampato, mi siano permesse alcune osservazioni.

La fettuccia senza fine ha ben poca speranza di mantenersi intatta solo che la si adoperi con certa frequenza per un po' di tempo.

Perchè non sostituirvi delle striscie orizzontali in metallo sottile e mobili nell'interno della legatura?

Oltre alla semplice rottura del nastro, conviene pensare anche che le tensioni e distensioni operate ogni volta sulla striscia, ne variano sensibilmente con l'uso la lunghezza. Ne verranno delle differenze in confronto delle freccie coordinate ai due repertorii libretti interni *A* e *B*, nonchè fra questi appartenenti al trasmittente e quelli del ricevente. Queste differenze possono ingenerare confusioni gravissime, esiziali per la retta interpretazione del dispaccio trasmesso.

E dato lo scopo che m'ha spinto a scrivere questi articoli nella *Rivista*, è a dirsi che l'*A B C* sia adatto agli usi di guerra meglio di altro tipo di crittografo?

Non mi parrebbe.

Malgrado il volume ridotto, non è tanto maneggevole, specialmente quando si è montati a cavallo, durante una marcia, una ricognizione in avanscoperta, ecc.

E il vento o una pioggia dirotta non ne disturberebbero l'uso?

E cadendo nell'acqua o nel fango non sarebbe reso inservibile?

Lo ripeto, l'*A B C* è quasi perfetto, adoperato al tavolo con le comodità ed il tempo necessario o per qualunque altro uso escluso in buona parte quello militare.

Come tale è da encomiarsi vivamente per i reali ed indiscutibili suoi pregii, per i servigi inapprezzabili che può rendere nel commercio, nella diplomazia, nelle amministrazioni pubbliche e private in tempo di pace, quando occorra garantire sotto il punto di vista della rapidità, della sicurezza e dell'economia, un segreto.

Quello che si possa e si debba adoperare in guerra, sarà argomento del prossimo mio articolo, l'ultimo.

Lo Scotografo Ducros. — Immagino il lettore cortese fare atto di meraviglia di fronte a queste parole: *Scotografo?*

È questione tutta di nome. *Scotos* in greco significa: oscurità, tenebre e con tale nome, usato anche in antico (1), l'autore designò l'istromento da esso inventato per la corrispondenza cifrata e che descriverò più innanzi.

Quanto all'inventore, il cav. O. Ducros, mi basti l'accennare che egli è tenente colonnello di artiglieria e direttore della fabbrica d'armi a Torre Annunziata, per rendere inutile qualunque altra notizia sul di lui conto.

È da ascriversi a sommo onore il fatto che egli, pur occupato in altissime e delicate mansioni, abbia trovato il tempo

(1) V. Colonni. — *Scotographia*. Praga, 1593.

per dedicarsi con tanto amore e tanta competenza alla crittografia ed abbia saputo creare un istromento, che, sotto quasi tutti i punti di vista, e per lo scopo per il quale fu creato (la corrispondenza militare segreta) può ritenersi perfetto, ed anzi, secondo me, superiore agli apparecchi meccanici consimili del de Viaris e del capitano Bazéries.

Mi credo in dovere di ringraziarlo pubblicamente della somma cortesia di cui mi ha dato prova inviandomi in esame il di lui *Scotografo* e permettendomi di farne un ampio cenno nella *Rivista* a beneficio dei suoi numerosi lettori e di chi potesse interessarsi a questo genere di studii.

Ed ora darò un'idea completa di questo geniale istrumento coll'aiuto anche di alcune figure:

Descrizione. — Lo *Scotografo* si compone di una specie di astuccio metallico cilindrico di 14 rotelle dentate e di un collare scorrevole (fig. 1). Delle 14 rotelle, 13 portano impresse le lettere dell'alfabeto ed una porta incise delle cifre numeriche. Il collare scorrevole è composto di 5 anelli dentati impressi a cifre numeriche, uno dei quali, il primo a sinistra nella fig. 1ª, è munito di due fermagli con molla a dente. L'astuccio ha due parti che si uniscono fra loro con una vite. La maggiore che funziona da corpo dell'astuccio (fig. 2) è quella che porta le rotelle ed ha un risalto contro del quale le rotelle medesime vengono leggermente serrate dall'altra parte dell'astuccio, quella che fa da coperchio (fig. 3).

Lo *Scotografo* quando sia senza il collare scorrevole, ha non poca analogia coi cosiddetti lucchetti a parola. L'interno dell'astuccio è utilizzabile per mettervi dentro carta, matita, gomma, ecc.

Ognuna delle tredici rotelle alfabetiche porta impressa sulla superficie cilindrica un alfabeto le cui lettere vi sono distribuite ad intervalli perfettamente eguali, con progressione identica per tutte e tredici le rotelle, cioè colla progressione naturale dell'alfabeto classico. Le lettere sono 20, cioè le indispensabili dell'alfabeto italiano mancando *J*, *K*, *Q*, *W*, *X* ed *Y*.

Alla *Q* si supplisce con la *C* come se si scrivesse *CUELLO* per *QUELLO*, ecc.

La 14ª rotella porta, ad intervalli perfettamente eguali, una doppia numerazione incisa delle cifre da *0* a *9*.

Il collare ad anelli va infilato sulla superficie cilindrica delle rotelle infilate, alla lor volta, sul corpo dell'astuccio.

Esso è costituito da 5 anelli dentati (fig. 5) la cui altezza è eguale a quella delle rotelle. La superficie cilindrica esterna di ogni anello numerico è divisa in 20 intervalli, nei quali, alternatamente con spazii vuoti o muti, sono impresse le cifre *1* a *9*. Al posto dello *0*, cioè fra *1* e *9* esiste una finestretta rettangolare.

I cinque anelli del collare vengono stretti insieme mediante i due fermagli a dente.

Le cifre numeriche sono impresse sugli anelli uniformemente, con intervalli perfettamente identici fra loro. I cinque anelli del collare possono fissarsi in posizioni diverse fra loro in modo da corrispondere ad un qualunque numero chiave compreso fra 00000 e 99999. Alla loro volta le tredici rotelle alfabetiche possono disporsi in posizione relativa tale che sopra di una stessa retta, come nei lucchetti a parole, leggendo da sinistra, si venga a formare una frase prestabilita o una parola ripetuta. La rotella numerica va sempre infilata in ultimo. Le faccie non cilindriche delle 14 rotelle sono foggiate ad incastro in modo che stringendole insieme, le lettere o le cifre attigue si trovano sempre allineate sopra una stessa retta.

Si supponga lo *Scotografo* già montato, cioè colle rotelle infilate, il coperchio serrato ed il collare a posto.

Se allora si fa scorrere il collare sopra le rotelle e traguardando per una delle finestrelle rettangolari, si scopre una qualunque lettera sottostante, si riconosce tosto che le altre finestrelle scoprono, ciascuna alla sua volta, una lettera delle rotelle sottostanti.

Tale coincidenza, volnta, è dovuta alla identità degli intervalli esistenti fra le lettere delle singole rotelle e fra le cifre dei singoli anelli del collare.

Per montare a chiave l'istrumento vi sono due distinte operazioni da praticare: disporre a chiave numerica il collare; disporre a chiave alfabetica le rotelle.

Per montare a chiave numerica il collare bisogná anzitutto fissare un numero chiave di 5 cifre; basterà poi che gli anelli siano successivamente addentellati fra loro, da sinistra a destra, in modo da presentare alla lettura il numero chiave medesimo, dopo di che non c'è che da renderli solidali stringendoli insieme per mezzo di fermagli a dente.

Nella fig. 1 lo *Scolografo* apparisce montato con la chiave alfabetica DANTEALIGHIER e con le chiavi numeriche 10901, 21012, 32123, 43234, 54345, 65456, 76567, 87678, 98789 e 09890 poichè la costruzione, del collare è così fatta che montandolo per una chiave numerica, per esempio 21012, lo si monta per altre nove chiavi. Ciò però non guasta. Vuol dire soltanto che i 100,000 numeri di 5 cifre (compreso il 00000) che si possono leggere in tutte le fattibili combinazioni degli anelli del collare, corrispondono non a 100,000 ma a 10,000 posizioni diverse perchè ogni numero porta necessariamente con se la coesistenza di altri 9 numeri. Peraltro le 10,000 posizioni sono più che sufficienti per lo scopo che si vuol raggiungere.

Per dare alle rotelle la disposizione a chiave alfabetica si comincia collo stabilire una frase facilmente ricordabile e col prenderne le 13 prime lettere, oppure si fissa una parola di almeno 6 lettere e la si ripete. Così per esempio col noto verso dantesco: *la bocca sollevò dal fiero pasto* si formerà la chiave: *laboccasollev* e con la parola *Savoia* si comporrà: *savoiasavoias*. Colle parole *dante alighieri* similmente si forma *dantealighier* come nella fig. 1.

Non conviene, nella scelta della chiave alfabetica, attenersi a parola che abbia meno di 6 lettere perchè potrebbe agevolare in qualche modo il tentativo di deciframento.

Fissata che sia la chiave alfabetica si impugni lo *Scolografo* con la maniglietta a sinistra, si faccia scorrere il collare tutto a sinistra o a destra, si allenti di 1 o 2 millimetri il coperchio avvitato e poi, procedendo man mano da sinistra verso destra, si fissi la posizione delle singole rotelle in modo che ognuna di esse presenti successivamente, sopra una stessa riga, una delle lettere della chiave. Con l'unghia del pollice sinistro è agevole trattenere ferme le rotelle già messe a posto, poichè la foggia delle superficie chiamate a contatto è tale che queste si addentellano fra loro e le due rotelle attigue si rendono solidali l'una con l'altra. La 1ª e la 14ª rotella hanno una faccia, cioè l'esterna, tagliata a superficie piana e liscia

Il numero chiave può stabilirsi *a priori*, indipendentemente da qualunque altra convenzione alfabetica. Ad aiutare, però, il ricordo della chiave totale, del complesso cioè delle due chiavi l'alfabetica e la numerica, conviene far dipendere quest'ultima dall'altra riducendo il ricordo a quello di una sola cifra. Sia per esempio costituita la chiave alfabetica dalle 13 lettere *laboccasollev* e la chiave numerica iniziale sia 7.

Si faccia girare la 14ª rotella contro la 13ª finchè la lettera *V* di quest'ultima cadà presso un 7.

Si osserverà allora che le 5 lettere del verso dantesco successive a *V* cioè *O*, *D*, *A*, *L*, *F* corrispondono rispettivamente a 1, 2, 9, 8, 4; e perciò sarà 12984 il numero chiave col quale disporre il collare. Sia *Savoia* la parola scelta, da cui la chiave alfabetica *savoiasavoias*; e sia 6, cioè il numero stesso delle lettere della predetta parola, la cifra di convenzione. Ponendo la *S* della 13ª rotella contro un 6 della 14ª, si ha $A = 1$, $V = 9$, $O = 3$, $I - 9$ ed il numero chiave è 19391, in base al quale si dovrà disporre il collare.

Non è il caso di insistere più oltre sui molteplici metodi che si potrebbero seguire per far dipendere la chiave numerica dalla alfabetica; basti l'avervi accennato. La 14ª rotella colla sua ripetuta numerazione da 0 a 9 non ha altro scopo all'infuori di agevolare la eventuale derivazione, come si è visto or ora, della chiave numerica dalla chiave alfabetica.

Prima di spiegare il modo di *cifrare un dispaccio* dal testo chiaro, occorre dare alcune indicazioni convenzionali:

Le rotelle e gli anelli vengano numerati da sinistra a destra e si chiami 1ª finestrella quella del 1° anello e così via via 5ª quella del 5° anello.

Le varie posizioni del collare rispetto al cilindro verranno indicate con una lettera seguita da una frazione, nella quale il numeratore sarà il numero d'ordine della rotella ed il denominatore il numero d'ordine della finestrella.

Per esempio $L\,{}^{1}/_{1}$ significherà che la lettera L della 1ª rotella è scoperta dalla 1ª finestretta; $B\,{}^{12}/_{3}$ vorrà dire che la lettera B della 12ª rotella è scoperta dalla 3ª finestretta; e così via.

Suppongasi lo strumento apparecchiato con la chiave alfabetica *chisaiutadiol* proveniente dal noto proverbio e con la chiave numerica 42109; dirò quindi complessivamente che la doppia chiave è *chisaiutadiol 42109*. Nella posizione $S\,{}^{1}/_{1}$ le finestrette del 2°, 3°, 4° e 5° anello si troveranno rispettivamente nelle posizioni $E\,{}^{2}/_{2}$, $H\,{}^{3}/_{3}$, $T\,{}^{4}/_{4}$ e $D\,{}^{5}/_{5}$. Nella posizione $V\,{}^{7}/_{3}$ della 3ª finestretta la 1ª, 2ª, 4ª e 5ª finestra si troveranno rispettivamente nelle posizioni $S\,{}^{5}/_{1}$, $H\,{}^{6}/_{2}$, $Z\,{}^{8}/_{4}$ ed $F\,{}^{9}/_{5}$.

Sia ora da cifrarsi il testo chiaro seguente:

Situazione molto critica. Occorrono rinforzi.

Lo si scriva a lettere alquanto distanti fra loro ma senza intervalli fra le parole, lasciando sotto il testo chiaro uno spazio sufficiente pel testo oscuro. Si impugni l'istrumento colla maglietta a sinistra facendo colla destra scorrere opportunamente il collare, si disponga la 1ª finestretta (quella cioè del 1° anello) sulla prima lettera del testo chiaro incisa sulla 1ª rotella. In altri termini si disponga il collare sulla posizione $S\,{}^{1}/_{1}$. Traguardando allora per la finestretta successiva, cioè per la 2ª si vede che essa trovasi nella posizione $E\,{}^{2}/_{2}$. Si assuma per 1ª lettera del testo oscuro e e la si scriva sotto l'S del testo chiaro. Si giri ora il collare in maniera da portarlo dalla posizione $E\,{}^{2}/_{2}$ alla posizione $I\,{}^{2}/_{2}$, essendo appunto i la seconda lettera del testo chiaro. Si vedrà allora che la 3ª finestretta corrisponderà ad $N\,{}^{3}/_{3}$ e si scriverà n come la seconda lettera del testo oscuro. Per la 3ª lettera si giri il collare da $N\,{}^{3}/_{3}$ a $T\,{}^{3}/_{3}$ e si assuma f della successiva finestretta $F\,{}^{4}/_{4}$. Per la 4ª lettera si giri il collare da $F\,{}^{4}/_{4}$ ad $U\,{}^{4}/_{4}$ e si assuma e della successiva finestretta $E\,{}^{5}/_{5}$. Per la 5ª lettera si giri il collare da $E\,{}^{5}/_{5}$ ad $A\,{}^{5}/_{5}$ e siccome in questa posizione a destra non vi sono più anelli del collare e, per conseguenza, non si hanno più finestrette, si faccia scorrere il collare di 5 posti a destra badando che lo scorrimento sia solo longitudinale, cioè rettilineo e non circolare.

Per non sbagliare si guarderà a traverso la 5ª finestretta che da $A\,{}^{5}/_{5}$ si trasporterà in $D\,{}^{10}/_{5}$ e si assumerà per 5ª lettera del testo oscuro la v che in tale posizione trovasi inquadrata in $V\,{}^{6}/_{1}$. Per la 6ª lettera si giri il collare da $V\,{}^{6}/_{1}$ in $Z\,{}^{6}/_{1}$ e si noti o della $O\,{}^{7}/_{2}$. Per la 7ª lettera si giri il collare da $O\,{}^{7}/_{2}$ in $I\,{}^{7}/_{2}$ e si noti l della $L\,{}^{8}/_{3}$. Per l'8ª lettera si giri il collare da $L\,{}^{8}/_{3}$ in $O\,{}^{8}/_{3}$ e si noti v della $V\,{}^{9}/_{4}$. Per la 9ª lettera si porti il collare da $V\,{}^{9}/_{4}$ ad $N\,{}^{9}/_{4}$ e si noti t della $T\,{}^{10}/_{5}$. Per la 10ª lettera si giri il collare da $T\,{}^{10}/_{5}$ ad $E\,{}^{10}/_{5}$; lo si faccia scorrere di 5 posti a destra e si assuma z della $Z\,{}^{11}/_{1}$. Per la 11ª lettera si giri il collare da $Z\,{}^{11}/_{1}$ ad $M\,{}^{11}/_{1}$ e si noti v della $V\,{}^{12}/_{2}$. Si passi ad $O\,{}^{12}/_{2}$ e si noti per 12ª lettera la n della $N\,{}^{13}/_{3}$. Per la 13ª lettera si giri il collare da $N\,{}^{13}/_{3}$ ad $L\,{}^{13}/_{3}$ e siccome la 4ª finestra cade su spazio senza lettera, si assuma la e della 1ª rotella che trovasi appunto sulla stessa riga della 4ª finestra e si trasporti il collare nella posizione di $E\,{}^{1}/_{1}$.

Seguitando analogamente, si passa il collare successivamente nelle posizioni:

$T\,{}^{1}/_{4}$ da cui d;	$A\,{}^{9}/_{2}$ da cui f;	$O\,{}^{6}/_{1}$ da cui e;
$O\,{}^{2}/_{5}$ da cui d;	$O\,{}^{10}/_{3}$ da cui z;	$R\,{}^{6}/_{2}$ da cui f;
$C\,{}^{3}/_{1}$ da cui p;	$C\,{}^{11}/_{4}$ da cui i;	$I\,{}^{7}/_{3}$ da cui l;
R [illegible] da cui b;	C [illegible] da cui l;	N [illegible] da cui a;
$I\,{}^{5}/_{3}$ da cui v;	$O\,{}^{13}/_{1}$ da cui l;	$F\,{}^{9}/_{5}$ da cui b;
$T\,{}^{5}/_{4}$ da cui h;	$R\,{}^{1}/_{2}$ da cui b;	$R\,{}^{1}/_{2}$ da cui a;
$I\,{}^{7}/_{5}$ da cui u;	$R\,{}^{5}/_{3}$ da cui u;	$Z\,{}^{12}/_{3}$ da cui v;
$C\,{}^{8}/_{1}$ da cui m;	$O\,{}^{3}/_{4}$ da cui b;	$I\,{}^{13}/_{4}$ da cui d.
	$N\,{}^{4}/_{5}$ da cui g;	

La traduzione del dispaccio chiaro in oscuro risulta così rappresentata:

Testo chiaro: *S i t u a z i o n e   m o l t o   c r i t i c a*
Testo oscuro: e n f e v o l v t z   v n e d d   p b v h u m f
o c c o r r o n o   r i n f o r z i .
z i l l b u b g e   f l u v b a v d .

Il testo chiaro converrà sia trasmesso formando con una divisione a capriccio, delle parole fantastiche. Ad esempio: *Enf evolvtz vneddp bv humfz ill bubgefl uvbard.*

La descrizione che si è fatta del metodo da seguire per cifrare un dispaccio collo *Scolografo Ducros* sembrerà oscura, naturalmente, a chi non abbia a sua disposizione lo strumento stesso; ma qualche esercizio è più che sufficiente, avendolo, per rendersi perfettamente edotti della sua maniera di funzionare; la quale maniera, montato che sia a chiave lo *Scotografo*, si può riassumere come segue:

Per cifrare un dispaccio, bisogna inquadrare le lettere del dispaccio medesimo, prese successivamente sulle rotelle da sinistra a destra, nelle finestre successive del collare ed assumere ogni volta per lettera corrispondente del testo oscuro quella che apparisce nella finestra successiva del collare.

E vediamo ora come si comporti lo *Scotografo Ducros* per il *deciframento*. Esso procede col metodo analogo a quello seguito per il cifRamento. Si suppone, naturalmente che il destinatario sia in possesso di uno strumento identico a quello che fu adoperato per cifrare e che, essendogli nota la doppia chiave adoperata, egli abbia montato il proprio *Scotografo* con quest'ultima. Ciò premesso, la regola per tradurre in testo chiaro il testo oscuro si riduce ad: *inquadrare successivamente nelle finestre del collare, cominciando dalla seconda, le lettere successive del testo oscuro ed assumere ogni volta per corrispondente lettera del testo chiaro quella che, in ognuna di tali posizioni, apparisce nella finestra precedente del collare.*

Abbiasi il testo oscuro: *e n f e v o l v t z v n e d d p b v h u m f z i l l b u b g e f l u v b a v d .*

Pongasi lo strumento ad $E^{1}/_{1}$; la finestra precedente trovasi ad $S^{1}/_{1}$, da cui si ricava *s* per prima lettera del testo chiaro. Si ponga il collare ad $N^{2}/_{3}$; la finestra precedente ci dà per 2ª lettera del testo chiaro la lettera *i*. Si passi il collare ad $F^{3}/_{4}$; si ha per 3ª lettera la *t*. E così successivamente:

da E [illegible] si ha [illegible], da $P^{4}/_{4}$ si ha *c*; da $U^{3}/_{4}$ si ha *r*;
da $V^{6}/_{1}$ si ha *a*; da $B^{5}/_{3}$ si ha *r*; da $B^{4}/_{3}$ si ha *o*;
da $O^{7}/_{3}$ si ha *z*; da $V^{6}/_{4}$ si ha *i*; da $G^{5}/_{1}$ si ha *n*;
da $L^{8}/_{3}$ si ha *i*; da $H^{7}/_{5}$ si ha *t*; da $E^{6}/_{2}$ si ha *o*;
da $V^{9}/_{4}$ si ha *o*; da $U^{8}/_{1}$ si ha *i*; da $F^{7}/_{3}$ si ha *r*;
da T^{10} [illegible] si ha *n*; da $M^{9}/_{2}$ si ha *c*; da $L^{8}/_{6}$ si ha *i*;
da $Z^{11}/_{1}$ si ha *e*; da $F^{10}/_{3}$ si ha *a*; da $U^{9}/_{7}$ si ha *n*;
da $V^{12}/_{4}$ si ha *m*; da $Z^{11}/_{4}$ si ha *o*; da $V^{10}/_{1}$ si ha *f*;
da $N^{13}/_{3}$ si ha *o*; da $I^{12}/_{5}$ si ha *c*; da $B^{11}/_{4}$ si ha *o*;
da $E^{1}/_{5}$ si ha *l*; da $L^{13}/_{1}$ si ha *c*; da $A^{12}/_{3}$ si ha *r*;
da $D^{2}/_{3}$ si ha *t*; da $L^{1}/_{3}$ si ha *o*; da $V^{13}/_{9}$ si ha *z*;
da $D^{3}/_{1}$ si ha *o*; da $B^{2}/_{3}$ si ha *r*; da $D^{1}/_{3}$ si ha *i*.

La corrispondenza delle lettere del testo oscuro con quelle del testo chiaro risulterà come segue:

Testo oscuro: e n f e v o l v t z   v n e d d   p b v h u m f
Testo chiaro: *s i t u a z i o n e   m o l t o   c r i t i c a*
z i l l b u b g e   f l u v b a v d ,
o c c o r r o n o   r i n f o r z i .

Come si vede, il metodo del cav. Ducros è semplicissimo e quasi automatico, pur conservando il massimo pregio, quello della assoluta sicurezza contro i decifratori.

Faccio seguire alcune *note* per meglio far comprendere il metodo dello *Scotografo*.

NOTA 1ª. — Per cifrare dei numeri è indispensabile che fra i due corrispondenti vi sia una intesa preliminare. Per esempio che le cifre 0 a 9 vengano rappresentate colle lettere *a*, *b*, *c*, ... *i*, *l*. Allora volendo cifrare per una ipotesi il dispaccio: *Partono 3927 uomini 754 quadrupedi 26,795 cartucce*, si comincierà dallo scrivere: *partono d l c h uomini*

hfe cuadrupedi cghlf cartucce; il quale nuovo testo chiaro verrà poi cifrato col sistema descritto dianzi.

NOTA 2ª. — Suppongasi che nella operazione materiale del cifrare collo *Scotografo Ducros*, arrivati ad un certo punto, si tema di aver errato e vogliasi riprendere il cifraramento più indietro in un punto fino al quale non vi sia dubbio di errore? La verifica in tale caso è facilissima, senza ricominciare tutto il lavoro daccapo. Esaminando infatti le posizioni che il collare deve successivamente prendere per crittografare il citato testo chiaro: *situazione molto critica*....... ecc. si osserva che esse sono le seguenti:

$S\ ^{1}/_{1}$	$I\ ^{2}/_{2}$	T [illegible]	L [illegible]	A [illegible]	Z [illegible]
I [illegible]	O^{6} [illegible]	N^{9} [illegible]	E [illegible]	M [illegible]	O [illegible]
$L\ ^{13}/_{3}$	T [illegible]	O^{3} [illegible]	C [illegible]	R [illegible]	I [illegible]
$T\ ^{6}/_{1}$	I [illegible]	C [illegible]	A [illegible]	O^{16} [illegible]	C [illegible]
C^{2} [illegible]	O^{1} [illegible]	R^{1} [illegible]	R [illegible]	O [illegible]	Y
O [illegible]	R [illegible]	I [illegible]	N [illegible]	F^{8} [illegible]	O [illegible]
R^{11} [illegible]	Z^{1} [illegible]	I^{14}			

La serie numerica [illegible] $^{11}/_{1}$, $^{12}/_{2}$, $^{13}/_{3}$, $^{1}/_{4}$, $^{2}/_{5}$, $^{3}/_{1}$, $^{4}/_{2}$ ecc. è invariabile, qualunque sia il testo del crittogramma. Avverrà dunque che la 1ª lettera del testo chiaro corrisponderà alla situazione $^{1}/_{1}$; la 2ª alla situazione $^{2}/_{2}$, la 3ª alla $^{3}/_{3}$ e così via dicendo la *ennesima* lettera alla *ennesima* situazione. Non vi sarà dunque per riprendersi in caso di dubbio, che contare il posto dalla lettera dalla quale si vuol far partire la verifica e stabilire quale sia la posizione corrispondente della serie numerica, dopo di che non resterà che disporre il collare in tale posizione e rifare il ciframento. Nell'esempio di cui dianzi suppongasi che, giunti verso la fine del crittogramma, si voglia verificarne la esattezza a partire dalla lettera *t* della parola *critica*. Si osserverà tosto che tale lettera è la 19ma del testo chiaro alla quale corrisponde necessariamente la posizione [illegible] perchè $19 = 13 + 6$ e $19 = 5 + 5 + 5 + 4$. Si porrà dunque il collare nella posizione di $F\ ^{6}/_{4}$ da cui $H\ ^{7}/_{1}$, U^{8} [illegible] ecc

Sistema analogo si terrà, in caso di dubbio, per riprendersi nel decifrare. Abbiasi per esempio il testo oscuro *enfevolvlzvneddpbvhumfzillbabgefluvbavd* e suppongasi di voler riprendere il deciframento dal secondo *d* della 15ª lettera. Si rifletterà che la 15ª lettera del testo chiaro corrisponde alla 16ª posizione della finestra e poichè $16 = 13 + 3$ e $16 = 5 + 5 + 5 + 1$ sarà $D\ ^{3}/_{1}$ la posizione del collare corrispondente alla 15ª lettera del testo chiaro che si troverà essere *o*; dopo di che non ci sarà che da continuare regolarmente il deciframento continuato.

La genialità e la esattezza matematica di questo controllo è il merito maggiore, secondo me, del sistema Ducros.

NOTA 3ª. — È noto che lo scopo dei cosidetti cifrarii non è solamente quello di nascondere ai profani il senso della corrispondenza, ma anche (o tale *dovrebbe* essere) quello di ridurre al minimo la lunghezza dei dispacci da trasmettere specialmente per telegrafo.

Giusta i regolamenti telegrafici internazionali, si ha tutto l'interesse di condensare in ogni gruppo di 5 lettere o cifre il significato delle frasi più lunghe possibili al che si cerca di provvedere più o meno bene (e per me quasi sempre male dati i metodi in uso presso il nostro Governo) appunto con l'uso dei cifrarii.

Il crittogramma dato dallo *Scotografo Ducros* ha il medesimo numero di lettere del dispaccio chiaro e perciò può credersi a prima giunta che l'uso di tale strumento non sia compatibile con le esigenze che accompagnano la corrispondenza telegrafica tanto più costosa della postale, specialmente se internazionale. Ma è facile dimostrare che lo *Scotografo Ducros* può essere usato anche per le corrispondenze ridotte ai termini minimi, come per telegrafo.

Suppongasi compilato un cifrario il quale pel testo chiaro: *Sonosi manifestati qua e là nella provincia tentativi di rivolta per il rincaro del pane*, dia questa traduzione in cifra: *rdpfg chilm osred emanz acued frboe stopz*. Sia il cifrario segreto o sia di pubblico dominio,

non avremo, per eliminare qualunque possibilità di decifra-mento per parte di estranei, pur conservando al dispaccio il suo carattere telegrafico, che da tradurre il testo *r d p f g c h i l m*..... ecc. in altro assolutamente oscuro col mezzo già descritto dello *Scotografo Ducros*,

Così facendo si avrà una operazione di più da compiere, è vero, ma l'interesse di garantire il segreto della corrispondenza è ordinariamente di gran lunga superiore al bisogno di crittografare con prestezza, e quel po' di tempo e di lavoro maggiore che si saranno spesi, saranno compensati ad usura dalla sicurezza dell'assicurato mistero.

Nota 4ª. — Il sistema Ducros appartiene alla categoria dei metodi crittografici moderni più sicuri cioè alla categoria dei metodi ad alfabeti multipli ed il periodo è di 65 alfabeti. Designando infatti, come si è praticato dianzi, la posizione del collare rispetto alle rotelle, con una frazione che al numeratore porti il numero d'ordine della rotella ed al denominatore quello dell'anello della finestra in giuoco; le successive posizioni del collare sullo strumento si svolgono come appare nel seguente prospetto, nel quale si suppone che ogni riga corrisponda ad una intera corsa da sinistra a destra del collare sulle rotelle:

1° Periodo.

1	[illegible]	/3	4/4	5	6	7	8	[illegible]	1	11	[illegible]	[illegible]
1/1	2/3	3	[illegible]	2	[illegible]	[illegible]	8	9	10	11	[illegible]	13
[illegible]	2	3	4	5	6	5	6/4	9	10	11	[illegible]	[illegible]
[illegible]	2	3	[illegible]	[illegible]	6	/1	8	9	10	[illegible]	[illegible]	3
1	2	3/3	[illegible]	5	6	7	[illegible]	9	1	11	1[illegible]/4	13
1	2/2	3	[illegible]	5	6	7	8	9	10/5	1	. . . . .	

Emerge chiaro da questa tabella che la posizione $^1/_1$ e le seguenti non si ripetono che dopo la 65ª posizione, ciò che equivale a dire che il crittogramma proviene da una serie, ripetentesi in seguito, di 65 alfabeti.

Tale periodo è sufficientemente lungo per dispacci ordinari. Se però si volesse rendere il sistema assolutamente sicuro, eliminando anche nella traduzione di dispacci lunghissimi la

ripetizione delle serie alfabetiche, lo *Scotografo Ducros* permette di variare queste quanto e quando si voglia.

Sia convenuto fra i corrispondenti che, ferma restando la chiave alfabetica, quella numerica debba variare p. e. o ad ogni 65 lettere, oppure ogni volta che nel testo sarà introdotta una lettera maiuscola, ovvero ogni volta che lo scritto riprenderà da capo, e così via.

Per non complicare il cifiramento bisognerà far dipendere le successive chiavi numeriche dalla prima ricavandole da questa con regola costante, facilissima da ricordare o da mettere in pratica. Sia per es. stabilito che il cambio della chiave numerica debba venire effettuato moltiplicando successivamente la prima adottata per 2, la seconda per 3, la terza per 4, e così via, eliminando dai prodotti le cifre sulla destra oltre le cinque.

In tale convenzione, se la chiave numerica iniziale fosse 12984, la 2ª sarebbe $12984 \times 2 = 25968$; la 3ª sarebbe $25968 \times 3 = 77904$; la quarta sarebbe 31161, ricavata da $77904 \times 4 = 311616$; la 5ª sarebbe 15580, ricavata da $155805 = 31161 \times 5$; e così via.

Il cambiamento di chiavi a periodi, fissi o variabili che siano, rappresenta certamente un operazione di più; ma bisogna riflettere che qualunque sia il numero che si preferisce per crittografare un dispaccio, la oscurità di questo tende generalmente a diminuire colla sua lunghezza, a meno che, cambiando spesso di chiave, esso sia reso realmente ed assolutamente indecifrabile.

Quello che interessa di garantire ad ogni costo è il segreto e bisogna che questo sia incrollantemente sicuro, anche se chi, a nostro danno, ha impegno a scoprirlo, conosce il metodo da noi seguito ed appura come e dove abbiano luogo i cambiamenti di chiave. Ora io sono convinto che coi sistemi descritti dell'impiego dello *Scotografo Ducros* e del cambiamento di chiave, ogni pericolo di perniciosa indiscrezione *sia effettivamente e totalmente eliminato.* Tale il risultato di molte prove fatte col detto istrumento. E da esse ho potuto trarre le seguenti conclusioni, interessantissime

per la crittografia moderna ed indispensabili per rendere sicuro un apparecchio o un sistema per cifrare dispacci segreti:

1. Collo *Scotografo Ducros* la conoscenza o il sospetto di una parola contenuta nel crittogramma non porta con sè di conseguenza la assimilazione del gruppo delle cifre corrispondenti.

2° Anche conosciuta una parola e scoperta la assimilazione del gruppo corrispondente, non ne viene di conseguenza mediata od immediata la conoscenza di tutto il crittogramma, e quindi il valore della scoperta resta minimo.

3° Anche avendo sott'occhio il testo cifrato e la relativa traduzione in testo chiaro, da cui ricavare una serie di chiavi numeriche, non si giungerà a decifrare i crittogrammi susseguentisi anche se scritti colla stessa parola chiave se si sono adoperate delle serie diverse di chiavi numeriche.

Mi sia concesso, dunque, di fare ampia lode a tale istrumento ingegnosamente ideato e ad un metodo rigorosamente scientifico così genialmente tradotto in pratica.

L'esemplare dello *Scotografo Ducros* che io ebbi per le mani era una meraviglia di costruzione, per la sua scrupolosa esattezza, per la leggerezza e per la pratica manipolazione. In alluminio pesa pochi grammi ed occupa un volume ridottissimo; è proprio tascabile.

Non posso a meno di riconoscerlo perfetto sotto tutti i punti di vista. Può essere adoperato comodamente al tavolo di ufficio come in campagna, sotto la pioggia ed il vento, a piedi come a cavallo, in marcia e sotto la tenda, in modo pratico, rapido, sicuro, dal primo venuto, senza bisogno di calcoli, di orientazioni con freccie o con nastri, con fascicoletti a numeri, a lettere, a frasi, ecc. Creato per uso militare, più che per altro, mi sembra rispondere a tutti i *desiderata* invocati da' crittologhi moderni più seri.

Fu detto da molti, che in guerra l'uso di un istrumento meccanico di crittografia è un pericolo per il caso di perdita, non tanto per chi lo trova o lo prende, perchè ho dimostrato che esso non gli servirebbe a nulla; ma per chi lo deve adoperare, per cifrare o per decifrare a proprio

beneficio il dispaccio. Col metodo Ducros ciò non è assolutamente vero, poichè tutte le operazioni eseguite coll'istrumento si possono fare anche con un pezzo di carta ed una matita.

Suppongasi la chiave costituita dalle parole COMMICISOTTI col numero di chiave 23941. Non vi sarà da fare altro che intavolare sopra un foglio di carta, in colonna, gli alfabeti

etc. etc.

T	F	[illegible]	C	B	T	A	I	Z	L	L	A	[illegible]
U	F	L	D	C	I	B	L	F	M	M	B	U
V	G	L	E	D	V	C	M	G	N	N	C	V
X	H	[illegible]	F	E	X	D	N	H	O	O	L	X
Y	I	G	G	F	Y	E	O	I	P	P	E	Y
Z	[illegible]	H	H	G	Z	F	P	L	Q	Q	F	Z
A	M	I	I	H	A	C	Q	M	R	R	G	A
B	N	L	L	I	B	H	R	N	S	S	H	B
C	*O*	*M*	*M*	*I*	*C*	*I*	*S*	*O*	*T*	*T*	*I*	*C*
D	P	N	N	M	D	L	T	P	U	[illegible]	L	D
E	Q	O	O	N	E	M	[illegible]	Q	V	[illegible]	M	E
F	R	P	P	O	F	N	V	R	X	X	N	[illegible]
G	S	[illegible]	Q	I	[illegible]	O	X	S	Y	Y	O	G
H	T	[illegible]	R	Q	H	P	Y	T	Z	Z	P	H

2 3 9 [illegible] 1

messi a chiave, quali risulterebbero dallo svolgimento della superficie cilindrica costituita dagli alfabeti stessi. Essi, sul foglio, dovrebbero essere ripetuti in alto e in basso. Sopra

un cartoncino, rappresentato a destra degli alfabeti, si traccerebbero delle finestrette corrispondenti ai vani dei cinque cerchietti, costituenti nello *Scotografo* il collare; una specie di griglia. Non resterebbe altro, per cifrare o decifrare un dispaccio, che far scorrere il cartoncino sopra la tabella degli alfabeti.

Non sarebbe certo gradevole tale operazione, ma ovvierebbe alla perdita o al trafugamento dell'apparecchio e senza che il nemico potesse giovarsi dell'istrumento, trovato o rubato, per decifrare il dispaccio.

Lo *Scotografo Ducros* merita dunque tutta l'attenzione delle Autorità supreme che vegliano alla difesa nazionale, giacchè un metodo sicuro di scrittura segreta per l'Esercito in tempo di guerra ha la stessa importanza del sistema Marconi per l'armata.

In attesa di questo merito che il Governo non tarderà a riconoscergli, si abbia il tenente colonnello Ducros, per il mio modestissimo intermediario, gli attestati di omaggio e di riconoscenza per aver saputo mettere il nostro paese al livello delle altre nazioni nello studio di una scienza importante e geniale, qual è la crittografia, e, forse, per aver svegliato nei suoi colleghi il desiderio di occuparsene.

*
* *

Ed ora, concludendo: Perchè ho scritto questi articoli?

Nell'Esercito la crittografia è pressochè una incognita. Ed è questo un male. Il richiamare l'attenzione dei lettori della *Rivista* su questo argomento mi parve cosa doverosa e forse anche non sgradita.

I cifrarii che corrono per gli uffici governativi di ogni genere sono assolutamente da abolirsi perchè incompleti, incomodi, pericolosi, irrazionali. Ho già accennato ad alcuni aneddoti in proposito; basti aggiungere che durante la guerra d'Africa, l'ing. Capucci, prigioniero di Menelick, malgrado l'eroica condotta della moglie indigena, fu derubato del cifrario, col quale corrispondeva col Governo italiano. Con

Scala di 2 : 3

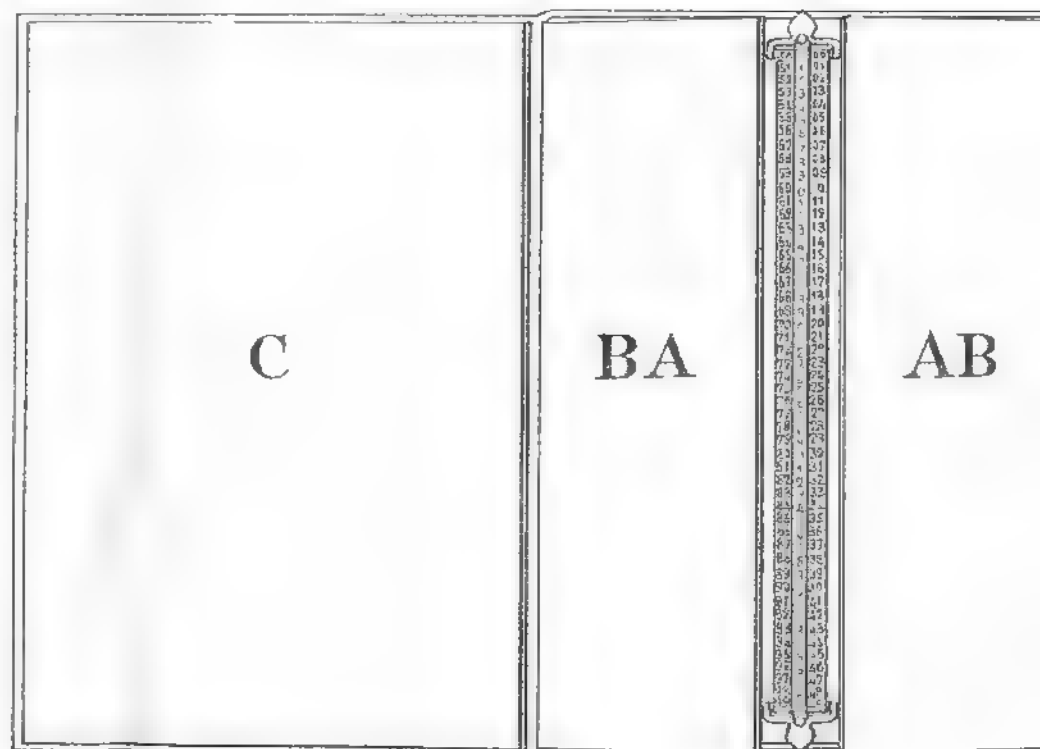
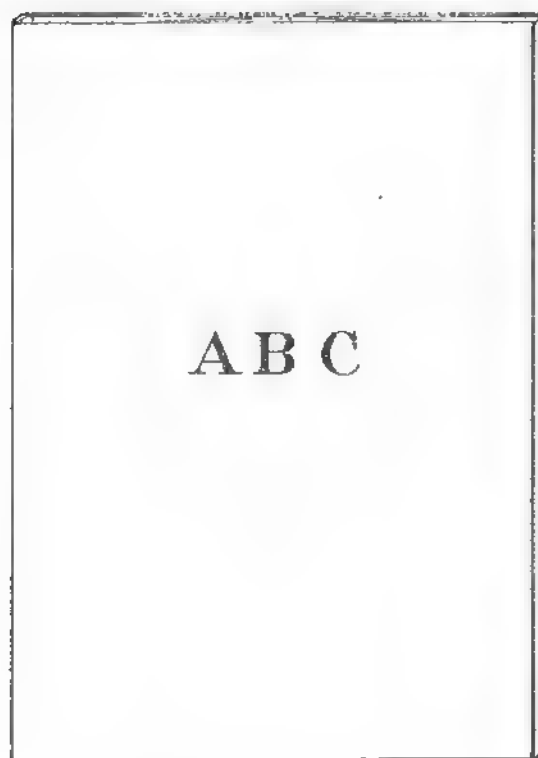
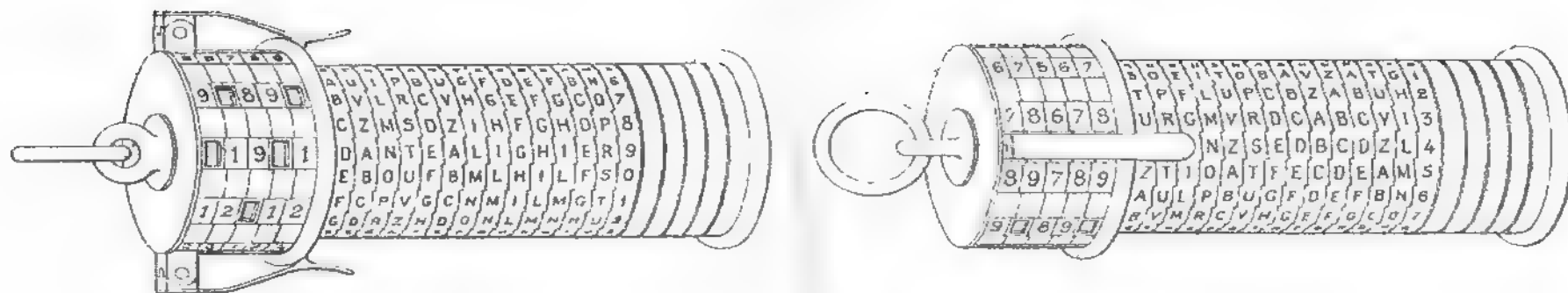
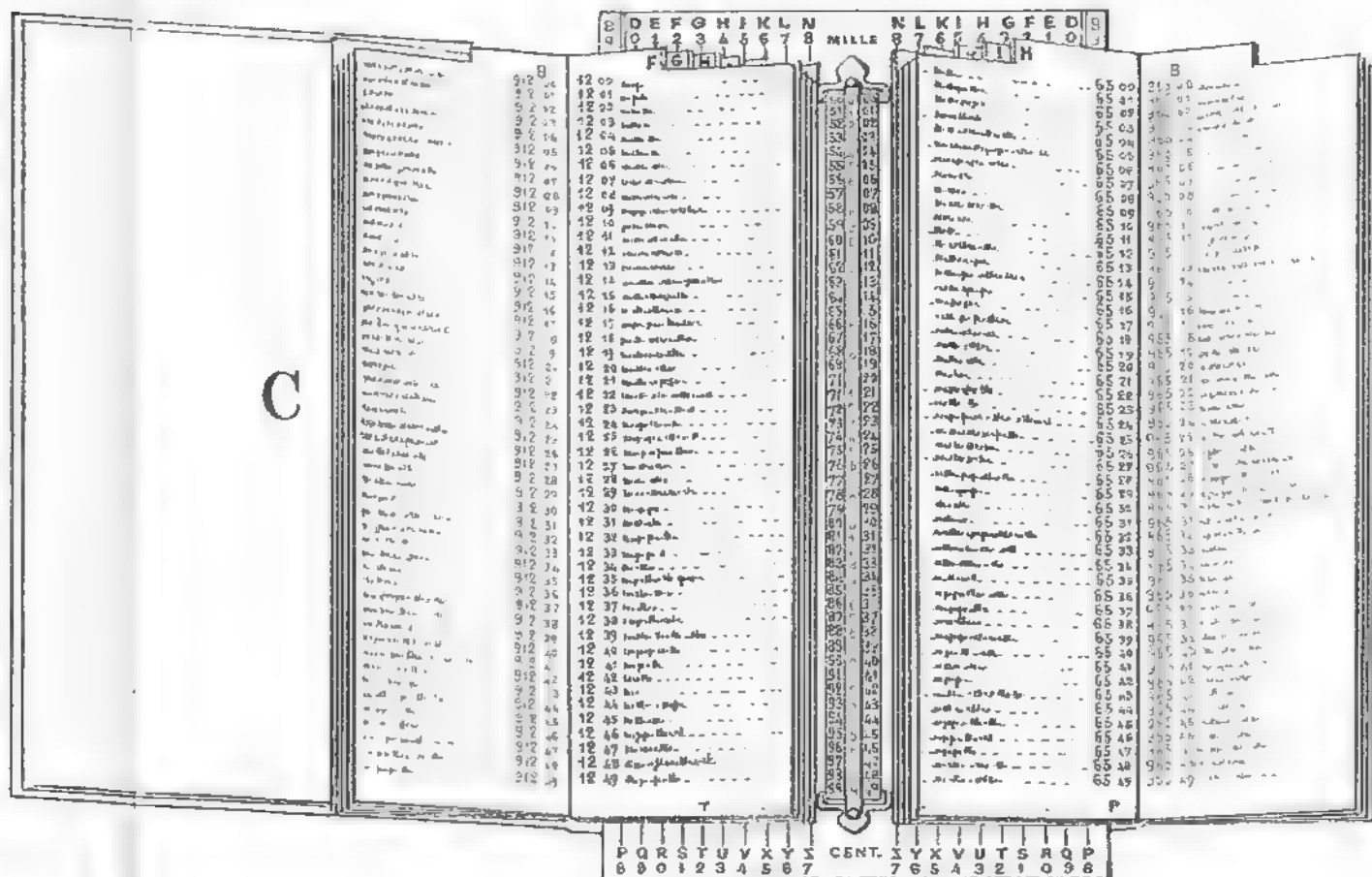
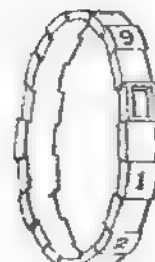
Fig. 1ª

Laboratorio foto-litografico del Ministero

Fig. 2ª Fig. 3ª Fig. 4ª Fig. 5ª

C

MILLE

CENT.

quel cifrario il Negus, a mezzo del Clochette, ebbe la spiegazione di molte corrispondenze riservate del Comando.

Durante la campagna del Sudan, secondo dichiarazioni del Blowitz al *Times*, un telegramma cifrato del nostro compianto Re alla regina Vittoria circa Cassala, passando per la Francia, venne da questa decifrato prima che giungesse a destinazione (1).

Perchè dunque mantenere questo sistema?

Forse il *metodo ideale* sarà diverso da quelli proposti dal De Viaris (*ABC*), dal tenente colonnello Ducros, da altri, e lo si troverà in seguito collo studio indefesso dell'importante problema. Ma ciò non toglie che si possa e si debba studiare l'argomento anche da noi italiani e dal punto di vista militare e diplomatico.

Ed è per invogliarne i cortesi e pazienti lettori della *Rivista* che mi hanno voluto seguire fin qui, che io ho scritto questi articoli, questi appunti, a completamento del mio *Saggio* già pubblicato.

Quod si deficiunt vires, audacia certe
Laus erit. In magnis et voluisse sat est.

E con questa sentenza di Properzio, e con un sentito ringraziamento per la cortese ospitalità concessami dalla *Rivista*, faccio punto.

L. Gioppi di Türkheim.

(1) V. *Tribuna* del 28 marzo 1897 e del 13 ottobre 1896.

LA GUERRA NELL'AFRICA AUSTRALE

Continuazione. — Vedi dispensa 11

La liberazione delle fortezze [1]

Ladysmith.

Mentre le tre colonne inglesi, che si avviavano verso l'Orange, erano arrestate a Sterkstrom, a Naauwport e sul Modder, la quarta, che risaliva il Natal per liberare Ladysmith, andava inutilmente a cozzare contro le difese boere preparate lungo il Tugela. La colonna era guidata da sir Redvers Buller e composta delle truppe di rinforzo, venute dall'Inghilterra e sbarcate dalla metà del novembre in poi sulle coste dell'Africa Australe. Originariamente queste truppe dovevano concorrere alle operazioni delle altre tre colonne e, trascurando Ladysmith, mirare direttamente all'Orange. Ma, mentre le navi, che trasportavano quelle truppe, si dirigevano a Capetown, Porto Elisabetta ed East London, un ordine perentorio del governo inglese le deviò verso Durban, per sbarcarvi le truppe in difesa del Natal. Era questo paese minacciato dalla invasione boera e privo di truppe, o poco meno, dacchè il 3 di novembre 18 mila Boeri avevano compiuto l'accerchiamento di Ladysmith e separati definitivamente da ogni consorzio col resto del mondo gli 11 mila Inglesi, che vi si erano lasciati rinchiudere, ed i cui sforzi per forzare la cerchia, che li chiudeva, erano andati falliti.

[1] Ved. *Carta del teatro della guerra*. — Dispensa 11.

L'avvenimento dell'assedio di Ladysmith era inaspettato, l'impressione disastrosa e le conseguenze esagerate. In tutto il Natal meridionale rimaneva un migliaio e mezzo di uomini col colonnello Murray in Estcourt, a una quarantina di chilometri a sud del Tugela che segnava i limiti all'azione dei due eserciti avversari come segna la divisione tra il Natal settentrionale ed il meridionale. L'ammiraglio Harris aveva creduto necessario di avanzarsi con quattro corazzate a difesa del porto di Durban, e vi aveva fatto sbarcare una brigata navale sostenuta da pezzi di grosso calibro. A Pietermaritzburg i cittadini si armavano formando corpi di volontari a difesa del paese; da ogni città in lunghe e confuse carovane ne partivano le donne ed i fanciulli, avviandosi sui loro carri verso il sud per evitare le peripezie della guerra e, sino dal principio di novembre, intorno alle città del Natal inferiore vedevansi i loro attendamenti.

Il 10 novembre apparivano sulla sponda meridionale del Tugela 7 mila Boeri in tre colonne condotti dal vecchio Joubert. Coll'ardire e la confidenza loro ispirata dai recenti successi, puntavano innanzi, miravano a sorprendere Estcourt, disperdervi le poche truppe inglesi e sturbare gli approvvigionamenti che vi si facevano per la prossima avanzata quando giungessero i rinforzi. Tendevano al largo la loro rete: una colonna seguiva la ferrovia, una delle altre due, l'orientale, condotta del Joubert in persona e la più forte, rimontato il Bushmen, per Weenen cadeva sul fianco di Estcourt; l'occidentale di un migliaio e mezzo ai Orangiani con largo giro occupava Highland a 25 chilometri dietro Estcourt e ne tagliava le comunicazioni con Maritzburg: anzi un mezzo migliaio di Boeri puntavano oltre quest'ultima località verso Durban, tentando di rompere le ferrovie e seminandovi la confusione. Ogni ritardo cagionato alla marcia dell'esercito di soccorso rendeva più grave la situazione dei racchiusi di Ladysmith.

Infaticabili, sobri, robusti, avvezzi fin da ragazzi alla sella ed al cavallo, simili ai nostri *butteri*, esaltati dalla idea di religione e di patria, devoti ai capi, i Boeri fecero in questi

quindici giorni, tra il 10 ed il 25 di novembre sforzi ammirabili.

Da Durban ove oramai cominciavano ad arrivare numerosi i rinforzi, erano mandati, al solito successivamente, a spizzico, alcuni battaglioni ad Estcourt. Tre fra essi vi arrivarono prima del totale investimento della città, altri sette rimasero scaglionati in due gruppi lungo la ferrovia, impotenti, circondati e guardati a vista dai Boeri.

Il presidio di Estcourt, comandato dal generale Hildyard, avuti i rinforzi, cercò il 22 novembre di rompere la cerchia che lo chiudeva; si avvicinò al nemico verso Highland con una di quelle marcie notturne che nel principio di questa campagna di guerra parevano la panacea tattica degli Inglesi, ma erano invece piene di mille inconvenienti. L'urto non bastò ad allontanare gli assedianti.

E intanto arrivavano in Europa le notizie della impotenza dell'esercito inglese di fronte a questa vivacità dei Boeri, e, succedendosi, e avvicendandosi con quelle che venivano dal Modder, empievano di delusioni e d'indignazione l'Inghilterra, e negli altri paesi aumentavano le simpatie verso i Boeri.

Ma gli sforzi avevano un limite nella scarsità del numero e, di fronte ai battaglioni inglesi oramai adunati in Durban e pronti a muovere innanzi, convenne al Joubert di ordinare ai suoi la ritirata oltre il Tugela. Essa fu rapida ed ordinata. I Boeri sparvero, ed il 28 novembre non occupavano più che Colenso, di qua del fiume.

Cominciò allora la marcia avanti del grosso dell'esercito di cui Buller aveva il 25 preso il comando. Era composto di tre brigate (4ª, 5ª e 6ª), mentre la 2ª, quella di Estcourt, si era portata alquanto più avanti a Frere, ed a mo' di avanguardia copriva il movimento che avveniva alle spalle. Tuttavia solamente il 12 dicembre il corpo di truppe del Buller potè essere pronto alle operazioni per forzare il passaggio del Tugela; tanto tempo era occorso per il riattamento della strada ferrata, e per il trasporto dei grossi pezzi di artiglieria, su quali il generale faceva largo fondamento, dei materiali da guerra e degli approvvigionamenti dei suoi 18 mila uomini e 44 cannoni.

Le operazioni cominciarono il 13 dicembre, quando Ladysmith era oramai da un mese e mezzo separata dal resto del mondo, e sul Modder la colonna inglese incaricata di liberare gli assediati di Kimberley, era ferma, e ridotta alla inazione.

Il Tugela corre largo, tortuoso, ordinariamente guadabile in alcune località, non in dicembre nell'epoca delle pioggie; Colenso sta al di qua del fiume, dalla parte degli Inglesi, entro un'ansa, che lo circonda e lo recinge volgendo la convessità verso i Boeri, e ne forma una vantaggiosa e ben difesa testa di ponte in favor loro. Vi passano la ferrovia, e la strada ordinaria: il ponte di quest'ultima era saltato per opera dei Boeri. A quattro chilometri a monte, (ovest), in vicinanza di un'altra ansa disposta anche essa in modo favorevole ai Boeri, sta il guado di Bridle-Drift. A valle il fiume con una brusca svoltata verso nord si rompe la via tra le alture e lascia sulla riva destra (quella per cui arrivavano gli Inglesi) come isolata la collina di Hlangwane, che rimane sulla linea di Colenzo e ad oriente d'esso e domina il terreno circostante. Chi ne è padrone è pure padrone del passaggio del Tugela, potendo da essa prendere d'infilata tutte le posizioni boere della sinistra del fiume. A prima giunta si giudica dalla logica del terreno visto da sud, che questa collina debba stare al di là del fiume dalla parte occupata dai Boeri, e che le acque girino intorno a questa posizione dalla quale si difende tutto il piano e forse in passato così fu. Invece, stando sulla destra del fiume, i Boeri erano riguardosi nel rimanervi per non aver facili le vie di ritirata, e gli Inglesi non l'occuparono perchè a quanto pare, non ne conobbero che tardi la situazione topografica e il valore.

Per impedire il passaggio del fiume 12 mila Boeri (generale Botha) ne occupavano la riva sinistra, avendo, quali posti avanzati, Colenso e con poche truppe la collina Hlangwane; per cui potevano spazzare col fuoco incrociato della

fucileria e di 15 pezzi di artiglieria tutto il terreno della riva opposta. Nei soliti trinceramenti, appositamente costruiti, i Boeri rimanevano invisibili fino al momento dell'azione.

Le quattro brigate inglesi e quella montata (1) si erano il 14 dicembre avanzate da Estcourt a Chieveley, a sei chilometri da Colenso cioè fino a portata dei cannoni boeri. Più in là non potevano andare senza danni poichè il terreno, sebbene alquanto ondulato, era affatto scoperto. Lo stesso giorno l'artiglieria marina fece un gran cannoneggiare contro le posizioni boere, ma da esse non partì segno di risposta. Per l'indomani fu fissato il passaggio del fiume a viva forza.

Tre brigate, delle quali una di truppe montate in prima linea, erano dirette contemporaneamente al guado Bridle-Drift, al ponte di Colenso, ed alla collina Hlangwane: e, passato il fiume, dovevano assalire i Boeri sulle colline retrostanti: le altre due a destra e sinistra avrebbero sostenuto la prima linea. Il concetto, abbastanza semplice, era diluito in un lungo e minuzioso ordine, nel quale però non discutevasi nè della posizione che assalivasi e non era stata in nessun modo riconosciuta, nè del nemico, che non sapevasi dove fosse, ma si credeva scarso di numero e pronto ad abbandonare le posizioni (2). Fu detto poi che non si avevano carte topografiche, come se entro il raggio tattico dell'azione di pochi battaglioni e su un terreno scoperto come quello in cui tra poco doveva succedere il combattimento, l'occhio pratico del terreno non valesse meglio di qualsiasi carta, e come se una carta avesse impedito di credere il nemico lontano e disperdere così le proprie truppe su una fronte di nove chilometri.

Era sprezzo del nemico, ed abitudine a surrogare alla realtà i preconcetti, e cioè di non curarsi del modo in cui la situazione si presentava in realtà, di studiarla per venirla a

(1) 16 ½ battaglioni, 3 reggimenti cavalleria, 5 batterie da campagna, 14 cannoni di marina e diversi corpi di truppe irregolari; in tutto 18 mila uomini e 44 cannoni.

(2) Al quartiere generale di Buller si era convinti che Colenso era abbandonata dai Boeri.

conoscere il meglio possibile; riguardo al terreno e al nemico ecc., per applicarvi invece senza discernimento le forme di piazza d'armi. All'alba del 15 i battaglioni mossero innanzi in colonne profonde. Arrivati a buon tiro dal nemico li colse tale impreveduta tempesta di fucileria e d'artiglieria, da non poter nè progredire, nè spiegarsi. Il colonnello Long, con una manovra già riuscitagli a bene a Ondurman contro i Baggara, portò al galoppo due batterie oltre la fronte e vicino al fiume. In pochi istanti serventi, artiglieri e cavalli furono messi fuori combattimento; i pezzi rimasero tra le due linee inattivi, e solo nella notte i Boeri posero loro le mani addosso. Due soli cannoni con grandi sacrifizi si poterono salvare sotto l'infuriare del fuoco nemico (1).

L'operazione era fallita: alle 10 il comandante Buller mandò l'ordine di sospendere il combattimento, ma solamente a mezzogiorno le truppe rientravano nel campo.

Sotto il breve ma terribile uragano gli Inglesi perdettero 1125 uomini (136 morti, 736 feriti, 224 dispersi o prigionieri). Alla sola brigata Hart (5ª) ne mancarono 500.

I Boeri nudrivano gravi timori che la collina Hlangwane venisse occupata dagli Inglesi; non avevano che cento uomini a difenderla. Ma il nemico non ne comprese l'importanza; cioè che l'impadronirsene doveva essere lo scopo di tutti gli sforzi per quel giorno e che la conquista di quella posizione avrebbe probabilmente evitato i combattimenti dei giorni seguenti.

Lo slancio del Long, che pose a grave rischio due batterie e finì col perderle, fu biasimato dal comandante Buller. Grave è il discutere, con gli scarsi documenti che abbiamo, di coteste iniziative, le quali non riuscendo nell'intento costano dolorosi sacrifici. Gli uomini di cuore ammireranno però sempre il valore, anche sfortunato, e sarebbe degno di studio il desumere dagli esempi di guerra quante più volte l'ardire abbia risoluto a vantaggio, anzichè a danno, una

(1) Nel ritiro dei pezzi sotto il fuoco nemico cadde il figlio del maresciallo lord Roberts.

situazione dubbiosa e come la prudenza non sia sempre più opportuna consigliera, mentre la sorpresa molte volte compensa il difetto di forza.

Di nuovo a Colenso, come sul Modder od altrove, le forze inglesi per scarsità di numero o per impiego difettoso si erano mostrate incapaci di superare la veemenza sterminatrice del fuoco dei Boeri.

Dopo quella infruttuosa giornata anche nel Natal fu deciso di attendere soccorsi. Su tutta la linea le truppe inglesi esistenti nell'Africa australe si dichiaravano impotenti a forzare i Boeri, che impedivano loro di raggiungere le fortezze assediate, e i mezzi adunati si mostravano inferiori alla importanza della guerra affrontata. Tre insuccessi anzi tre disastri Stormberg il 9, Magersfontein l'11, Colenso il 15 dicembre avevano colpito dolorosamente l'esercito inglese nel breve periodo di una settimana, quella che in Londra fu chiamata *la settimana nera*.

L'importanza della guerra può essere stata male dimostrata, le truppe mal commisurate e peggio impiegate, le sconfitte dolorosissime al cuore degli Inglesi, ma appunto allora rifulsero la saggezza e la tenacità di quella nazione.

Non corsero nè pianti nè recriminazioni; era inutile il sollevare astiose accuse o l'avviare appassionate inchieste, mentre urgevano i rimedi, e nel ricercarli si unirono nazionali e imperialisti e decisero di continuare la guerra fino all'estremo, di inviare nuove truppe in Africa, e di dare unità di indirizzo agli sforzi fin allora dispersi su troppo larga fronte e troppo isolati tra loro.

Giovò assai meno agli eserciti rivoluzionari della Francia il terrore con cui furono trattati i loro generali sfortunati, che alle legioni romane la calma e l'alterezza con cui il Senato ringraziò Paolo Emilio sconfitto a Canne di non aver disperato della fortuna di Roma.

La 5ª divisione (generale Warren) era in viaggio diretta al Natal per arrivarvi nella 2ª quindicina di dicembre: alla 6ª fu ordinato di imbarcarsi e partire: la 7ª adunavasi da qualche giorno nel campo di Aldershot; ed annunciavasi

la formazione della 8ª. Volontari e Yeomanry accorrevano con entusiasmo all'appello del governo: infine dalle colonie accettavasi il secondo contingente, rifiutato pochi mesi prima, e che ora veniva offerto di nuovo spontaneamente.

Il maresciallo Roberts di Kandahar fu chiamato a raccogliere il comando di tutte queste truppe che si sarebbero trovate in Africa nella seconda quindicina di gennaio, ed a coordinare gli sforzi secondo un largo piano di guerra; invece di lasciarle agire isolatamente, valendosi del semplice valore dei soldati e delle astuzie tattiche.

Il Roberts è un veterano della guerra d'India, ove era rimasto una quarantina di anni. Aveva cominciato a vedere la guerra nelle terribili giornate della grande rivolta dei *cipai*, in cui gli animi si erano temprati al contatto delle più gravi situazioni.

La rapida e risoluta marcia con cui nel 1878 era penetrato nell'Afganistan e gli aveva imposto la volontà dell'Inghilterra e l'altra con cui aveva con pochi uomini salvato il presidio inglese chiuso in Kandahar a 160 chilometri circa oltre il confine dell'impero indiano ed in territori mal conosciuti e alpestri, lo indicava come l'uomo più adatto a raddrizzare l'andamento dell'impresa d'Africa.

Gli fu aggiunto come capo di stato maggiore il generale lord Kitchner di Kartum, il vincitore dei Dervisci in tre campagne di guerra.

Al generale Buller fu con pubblica dichiarazione confermato l'incarico di dirigere le operazioni del Natal « che « per la loro indole reclamavano la sua presenza e tutta la « sua attenzione » con che ristabilivasi pienamente l'autorità morale di questo generale, se per un momento poteva essere stata scossa dalla giornata di Colenso.

Vedremo come la sua azione autonoma, fu subordinata all'intero piano di campagna, e fatta valere per la sua più sicura riuscita.

Il Roberts sbarcò il 10 gennaio a Capetown.

Al generale Redvers Buller era oramai esclusivamente affidato dunque l'incarico di sperdere i Boeri, che tenevano

chiuso in Ladysmith i battaglioni inglesi ed egli con lodevole tenacità, diresse i suoi sforzi a questa non facile impresa con le forze limitate di cui disponeva.

La 5ª divisione (generale Warren) sbarcata a Durban tra il 17 dicembre e il 2 gennaio (1), arrivava il 7 a Estcourt portandovi un contingente che compensava tre o quattro volte le perdite subite dal generale Buller nel tentativo non riuscito di Colenso. Egli disponeva così di 22 battaglioni di fanteria in 6 brigate, 3 reggimenti di cavalleria, 7 batterie da campagna, una di obici, una da montagna e una di marina di grosso calibro; 25 mila uomini e 78 cannoni oltre a 6500 irregolari con 12 pezzi.

Coll'arrivo dei rinforzi, il 9 gennaio, venticinque giorni dopo quello di Colenso, ricominciarono le operazioni del Buller per il passaggio del Tugela. Volle tentare con un aggiramento, rimontando quel fiume e cadendo sul fianco destro degli avversari, quanto non gli era riuscito con un attacco frontale.

Non si trattava affatto di una di quelle rapide scorrerie, le quali minacciando le spalle dell'avversario lo costringevano ad andarsene lasciando libero passo a coloro che gli stavano di fronte, come è suggerito dall'esempio classico dei passaggi di fiume fino dai tempi di Annibale. Il Buller con un regolare spostamento a sinistra di una trentina di chilometri, creava una nuova base lontana da quella ferrovia, cui fino allora l'esercito inglese era stato ben aggrappato. Di là, con un aggiramento del fianco destro dell'avversario ed un attacco frontale, voleva rendersi padrone dei contrafforti che sulla sinistra del Tugela scendevano su Ladysmith. Per compiere questa marcia-manovra offensiva lunga una novantina di chilometri calcolava essergli necessario di avere 17 giorni di viveri e piuttosto di approvvigionare dei depositi successivi aveva stabilito di portarli al seguito della colonna di operazione, formando per tal modo un enorme convoglio di

(1) Meno due battaglioni e una batteria rimasti nella Colonia del Capo. R[illegible] 6 battaglioni, cioè 4 della brigata Woodgate e 2 della brigata Coke e 2 batt[illegible]

650 carri tirati da 5000 animali, oltre alle locomobili, per la lunghezza di quindici chilometri. Durante il periodo d'inazione erano stati raccolti gli approvvigionamenti e i mezzi di trasporto che parevano necessari a questa operazione, che cominciò il 10 di gennaio.

Una brigata (Barton) con 2 batterie fu lasciata a Chieveley a guardia del campo e della testa di linea della ferrovia di fronte a Colenso, e, meno una dimostrazione il primo giorno del movimento, vi rimase inattiva senza disturbare l'avversario nè esserne disturbata. Questi, infatti, potè opporre tranquillamente tutte le sue truppe agli attacchi delle altre brigate, non preoccupandosi della debolezza nella quale rimaneva la posizione di Colenso.

Fu stabilito che Springfield, a 28 chilometri a ovest da Frere e Chieveley e dalla strada di Colenso, fosse la nuova base donde muovere alla operazione fissata. Vi sarebbero state raccolte le cinque brigate che dovevano compierla e gli approvvigionamenti che si trascinavano dietro. La marcia di spostamento, per difficoltà inerenti alla natura dei soldati, e per le condizioni del terreno e delle strade appena tracciate sovr'esso e inzuppate d'acqua, l'uno e l'altro in causa di recenti piogge, cominciò il 9 e non fu interamente compiuta che il 15 di gennaio. Perciò non si poteva nemmeno presupporre che dovesse rimanere ignorata dai Boeri, o che potesse esserlo.

La brigata montata (Dundonald) come avanguardia il 10 gennaio si avviava verso Springfield, e non trovandovi nemico, ne avvisava il comando e si spingeva nel mattino seguente al guado di Potgieter e verso le colline che lo dominano.

Nei giorni seguenti, le quattro brigate del grosso, il numeroso treno e i cannoni di grosso calibro arrivarono successivamente al campo di Springfield ed una parte di quelle truppe fu dispersa sulle colline limitrofe di Spearman al di qua del Tugela.

Il passaggio del Tugela non presentava difficoltà da parte del nemico; invece molte da parte del terreno e specialmente

al guado di Potgieter dopo le piogge non interrotte di quei giorni. Molto migliore pareva l'altro guado, più a monte (a 6 1/2 chilometri di distanza) e chiamato del Wagon o di Trichard. Ma in faccia stava una linea di alture per la lunghezza di 16 chilometri, e bisognava che gli Inglesi vi salissero per guadagnare l'altipiano la cui padronanza avrebbe aperta loro la tanto agognata via di Ladysmith. La difficoltà era sempre quella: passaggio del Tugela e conquista delle alture. Ma questa volta almeno gl'Inglesi dominavano i passaggi del fiume.

Il generale Buller concepì un piano presso a poco formulato nei seguenti termini: con una parte delle forze fare da Springfield tali dimostrazioni che gli avversari, credendo di vederlo valicare il fiume e muovere contro le alture sulle quali stavano, non osassero allontanarsene; inviare una parte maggiore alquanto a monte alla ricerca di un passaggio sul fiume, sorprenderlo, passare il fiume senza contrasto, girare al largo per Acton Homes sulla destra del nemico, cadere alle sue spalle e finalmente stabilirsi su l'altipiano agognato di Devdrop, da cui facile sarebbe stata la marcia in soccorso dell'esercito bloccato.

La brigata Lyttelton ebbe l'incarico delle dimostrazioni che dovevano trattenere il nemico. Nel pomeriggio del 16 gennaio iniziò il passo del Tugela al guado di Potgieter in faccia a Springfield e si portò sulle colline che stavano oltre il fiume. Da quelle al di qua la sostenevano otto cannoni di marina e fecero fuoco contro le posizioni tenute dai Boeri i quali non risposero affatto, contentandosi di tenersi coperti e riparati, e di attendere gli eventi cantando i loro inni. La brigata inglese incontrò molte difficoltà nel passaggio del guado di Potgieter e non lo compiè che nella mattina seguente.

Il generale Warren era stato incaricato dell'aggiramento, aveva avuto istruzioni segrete per regolarsi e quattro brigate, compresa quella montata, per eseguirlo.

Le alture, che stavano innanzi agli Inglesi, erano sulla loro estrema sinistra (verso ovest), profondamente incise dalla

vallata del Venter Spruit, un affluente del Tugela, che scendeva dell'altipiano. Sembrava probabile che la linea dei Boeri non andasse oltre alla linea segnata da quel burrone.

Il generale Buller raccomandava al Warren di rimontare la riva del Tugela, cercare un passaggio ancora a monte del guado Trichard, avanzare la sinistra e tenere addietro la destra, spingendosi per Venter Spruit sull'altipiano. Lo seguivano quattro giorni di viveri per le sue truppe.

Nel pomeriggio del 16 cominciò anche il movimento della colonna del Warren. Si portò a 8 chilometri a monte del guado di Trichard e vi gettò un ponte di 75 metri. L'indomani (il 17) vi passarono le truppe; prima la brigata montata (Dundonald), che risalendo il Venter Spruit, si portò oltre Acton Homes, occupando sul prolungamento del fianco destro della linea boera uno dei punti per i quali il Warren per aggirarla avrebbe dovuto passare con i suoi. Una lieve scaramuccia nella mattina seguente non ebbe importanza, ed intanto la colonna del Warren e il suo carreggio passavano il Tugela e si raccoglievano al confluente del Venter con esso, ed ai piedi delle alture Tabamyana, che veniva ad avere di fronte. Da esse i Boeri potevano comodamente e con tutta precisione seguire questo movimento che durò tre giorni e vederne tutte le particolarità.

Il generale Warren, già a corto di viveri, non credeva possibile di seguire la via tenuta dalla brigata montata, per la quale avrebbe aggirato le posizioni boere, ed invece di quella che passava sul fianco ovest delle alture Tabamyana che gli pareva troppo lunga, preferiva di prendere l'altra che saliva ad est di quelle alture ed era per lui più diretta. Ma bisognava liberarla dai pochi nemici che la proteggevano ed il Warren stabilì di ritardare questa operazione, finchè non avesse rimandato sulla destra del Tugela il convoglio dei carri.

L'ulteriore approvvigionamento fu fatto con viveri a secco. Sopra il campo s'ergeva il poggio Three Tree. che ebbe nome da tre alberi che vi erano; nella notte del 19 una parte della colonna Warren con alcune artiglierie vi si stabilì e nel

giorno seguente vi si consolidò; ma per tre giorni, dal 21 al 23, gli Inglesi non poterono guadagnare che qualche centinaio di metri; furono fermati dal micidiale fuoco dei Boeri impassibili e invisibili nelle loro trincee.

Sulla destra degli Inglesi (est) le alture Tabamyana si rilevavano in un monte dal cui cocuzzolo dominavasi tutto il terreno circostante. Il nome suo di Spion Kop lascia indovinare la natura e il dominio di questo picco, e dai trinceramenti ben preparati dai Boeri sovr'esso, gli Inglesi avevano avuto molti danni nel volersi avanzare dal poggio dei Tre alberi. Bisognava per prima cosa cacciare il nemico da quella posizione: ora solo, dopo tre giorni di combattimenti, appariva chiaro che essa era la chiave per la soluzione del problema affidato al Warren.

Nella notte del 23 la brigata Woodgate (1) riuscì ad aggrapparsi alla sommità del monte, non a cacciarne l'avversario, quantunque questo non vi tenesse che qualche centinaio d'uomini, che furono rinforzati solamente all'alba del giorno seguente. Il 24 i Boeri continuarono a tenergli testa dai loro trinceramenti, e gli impedirono di proseguire la conquista non ostante il sopraggiungere di un rinforzo di due battaglioni (2). Mancavano artiglierie a quel gruppo di forze inglesi, che con tanta fatica aveva salito il Spion Kop, e il combattimento sostenuto sul breve spazio, che ne costituiva la sommità, riusciva impotente per gli Inglesi. Quando nella sera stava per arrivare qualche cannone da montagna, il colonnello Thorneycroft, cui era rimasto il comando delle truppe lassù raccolte, ritenendo inutile oramai la continuazione degli sforzi, aveva già dato l'ordine della ritirata.

Anche da quella parte il tentativo era fallito. Preparato colle cure necessarie per una grande operazione di guerra per quanto concerneva gli approvvigionamenti, l'attacco, a traverso varie vicende di cui i comandanti si palleggiarono

(1) Cioè: 8 compagnie del 2° Lancashire, 6 del 4° reggimento Lancaster, 2 del 1° South Lancaster, 194 uomini di cavalleria montata e porzioni del genio.

(2) Fucilieri scozzesi, e 3° dei fucilieri del Re.

la responsabilità, condusse a gettarsi contro il punto forte dell'avversario con una forza inadeguata al risultato che se ne voleva ottenere. Prevedevasi di avere a fronte 10 mila Boeri al più e volevasi, non ostante la forza delle posizioni da assalire e la potenza sterminatrice del fuoco già esperimentata, averne ragione con 12 a 15 mila uomini? Ciò non era possibile, se almeno la velocità delle mosse e la sorpresa non venivano, come non vennero, a compensare la deficienza del numero, e la ritirata, con la perdita di un decimo delle forze nell'inutile tentativo, ne fu il risultato.

Il Buller, dopo di avere il 5 febbraio cercato indarno colla brigata Lyttelton e 70 bocche da fuoco di aver ragione dello Spion Kop, assalendolo da oriente, come il Warren l'aveva assalito da occidente, rientrò colle truppe nel campo di Frere-Chieveley, arrivandovi il 10 febbraio, un mese dopo che ne era partito. Quel mese era costato un paio di centinaia di morti, 1400 feriti e 350 prigionieri.

E tuttavia il Buller non rinunciava all'impresa di arrivare in Ladysmith. Fallito il tentativo contro la fronte e la destra del nemico, ora fu ripreso contro la sua sinistra e contro quell'altura di Hlangwane, il cui valore non era stato apprezzato nella giornata di Colenso.

Quel monte, al di qua del Tugela rispetto agli Inglesi, ed a 3 chilometri ad est di Colenso, domina di 800 metri il terreno circostante; è dominato più ad est dal roccioso monte Cristo ed a sud si sprolunga nella dorsale che gli Inglesi chiamarono Hussar Hill. Per quattro giorni, dal 14 al 17 febbraio, 70 pezzi di artiglieria cannoneggiarono il Hlangwane; il 17 ne fu tentato l'assalto con 5 brigate e non riuscì. Solo nel giorno seguente (1) i battaglioni inglesi invece di assalire il monte Hlangwane di fronte, lo aggirarono da oriente e poterono porre piede sul monte Cristo che lo domina. In allora i Boeri furono costretti ad abbandonare Hlangwane e Colenso, portandosi sulla sinistra del Tugela

(1) Lo stesso giorno della liberazione di Kimberley per parte della divisione di cavalleria del generale French.

e disponendosi a contendere nuovamente dalle alture di Grobler's Kopf, che sono a nord di Colenso, e lo dominano, la marcia agli Inglesi.

Tra il 19 ed il 25, questi, prendendo a base il Hlangwane, impiegarono tutta una settimana per cacciare i Boeri dalle loro posizioni. Prepararono il passaggio, gettarono i ponti, cannoneggiarono la posizione nemica, portarono oltre il fiume un paio di brigate in modo da tentare l'assalto, ma non riuscirono a forzare la posizione nemica. Ritentarono la prova, ripassarono il fiume e risalendo la sponda destra del Tugela in modo da passarlo a monte dello sbocco del Langewacht in esso, come dirigendosi a nord delle alture di Grobler's Kopf, e contro quelle della stazione di Pieters, a metà strada tra Colenso e Ladysmith, trovarono infine maggior cedevolezza di quanta ne avessero incontrata fino allora nei replicati attacchi sulla sinistra e sulla destra dello Spion Kop, contro il Hlangwane, e contro la posizione trincerata di Grobler's Kopf. Anzi nella sera del 27 febbraio la bandiera inglese sventolava sulle alture di Pieters.

Gli Inglesi erano infine sulla sinistra del Tugela ed a nove chilometri da Ladysmith; nel giorno seguente, 28, le pattuglie di cavalleria spinte verso quella fortezza non incontravano avversari.

Alla sera il generale Dundonald si pose alla testa di due squadroni di cavalleria, si avviava verso Ladysmith; nel mattino dopo il telegrafo spargeva per tutta la terra la notizia che la guarnigione inglese rinserrata da quattro mesi in quella fortezza, era oramai liberata. Gli assedianti eransi dileguati verso le montagne del settentrione. Nè le forze già chiuse in Ladysmith, nè quelle del Buller, arrivate a liberarle, erano in caso di inseguirli. Le une, malandate per le peripezie dell'assedio, dovevano rimettersi portandosi alla marina e rimanendovi fino ai primi di maggio; le altre avevano in un paio di mesi perduto 300 ufficiali e 5000 uomini sui 25 mila nei loro sanguinosi sforzi.

Le vivaci manifestazioni di gioia in Londra ed in Inghilterra fecero eco al giubilo del fraterno amplesso dato dagli

assediati di Ladysmith ai loro liberatori, e questi poterono credere che alla loro energia e tenacia fosse finalmente dovuta la scomparsa dell'esercito boero d'investimento. « La « disfatta dei Boeri è completa » telegrafava Buller il 2 marzo da Ladysmith, e misurando il risultato dalla operosità e dai sacrifici affrontati per tre mesi dalle truppe che da lui dipendevano aveva ragione di crederlo. In realtà nè la cedevolezza dei Boeri sulla fine del febbraio era esclusivamente dovuta agli sforzi delle truppe del Buller, nè la disfatta loro era così completa come quel generale l'aveva telegrafato. Essi avevano sciolto l'investimento non solo per effetto della colonna che li premeva di fronte, ma anche per contraccolpo di quanto in quei giorni avveniva sul teatro di guerra occidentale, ove era stato dalle manovre del Roberts liberato Kimberley, ed ove un grosso corpo boero era stato circuito e fatto prigioniero (1). Le truppe boere dell'investimento a poco a poco se ne erano andate molto astutamente tutelando con le retroguardie la sicurezza della ritirata.

(*Continua*).

TRISTANO FABRIS.

(1) Il 28 febbraio le truppe di Cronje, le stesse dell'assedio di Kimberley, accerchiate dagli Inglesi al Paardeberg, avevano dovuto capitolare.

SAGGI TATTICI E STRATEGICI DI MOLTKE

A PROPOSITO

DI UNA RECENTE PUBBLICAZIONE DEL GRANDE STATO MAGGIORE PRUSSIANO

Nacque Moltke il 26 ottobre 1800. A commemorare il centenario del genetliaco dell'illustre maresciallo cui tanto debbono e l'esercito e la Germania, il grande stato maggiore prussiano ha ora pubblicato una raccolta di articoli tattici e strategici, nell'intento di contribuire, per quanto è possibile a far conoscere l'opera teoretica di lui.

Nel fatto lo stato maggiore prussiano ha eretto al grande capitano, con questo importantissimo volume, un nuovo monumento ed ha offerto agli studiosi una fonte inesauribile di studio, dalla quale non solo è dato rilevare il lavoro intellettuale teorico di Moltke, ma eziandio quale influenza e quale portata abbiano avuto per l'esercito prussiano la sua attività e la sua mente quale capo di stato maggiore dell'esercito.

Questi ultimi scritti di Moltke non solo completano quelli che dello stesso autore va con solerte cura pubblicando lo stato maggiore prussiano, ma sono quelli che meglio mettono in evidenza l'opera del capo di stato maggiore durante la pace, all'infuori de' suoi lavori già noti per la mobilitazione e l'adunata dell'esercito.

Mai forse come in questi ultimi anni, tanto si studiano le campagne e gli scritti di Napoleone, e questo non solo in Francia ma in quasi tutti gli eserciti europei; e ben a ragione imperocchè Napoleone è, sino ad ora, il grande maestro dell'arte odierna militare e come tale è da tutti riconosciuto senza alcun contrasto.

Fortunatamente si comincia pure a studiare con assidua cura l'opera di Moltke ristretta, però, sino ad ora nella sua estrinsecazione nelle guerre del 1866 e 1870-71. È appunto ciò che egli fece in quelle campagne che lo resero celebre: epperò è fuori dubbio ch'esso costituisce la parte più importante. Ma d'altronde è pur certo che quanto egli fece nel tempo di pace per preparare l'esercito prussiano alla guerra, se non fu di così capitale importanza come quanto egli oprò in guerra, è tuttavia di massimo rilievo. Egli è certo poi che per portare un equo giudizio su Moltke, sarà d'ora in avanti mestieri tener conto dell'attuale pubblicazione che getta nuova luce sull'illustre capitano.

Federico II fu non solo il duce in guerra ma prima fu l'istruttore del suo esercito, e con questo suo attivo ed intelligente lavoro del tempo di pace preparò i successi bellici che conseguì di poi. Così Moltke, se guidò in guerra le truppe prussiane e tedesche alla vittoria, fu in pace che col suo studio indefesso de' problemi strategici e tattici le preparò ad ottenere quegli strepitosi risultati, registrati a caratteri d'oro nella storia della Germania e della storia militare e che mai di così grandi eransi verificati.

Gli scrittori francesi non sanno perdonare a Moltke di aver accumulato sul loro esercito le inaudite catastrofi del 1870, e ciò, almeno sino ad un certo punto, lo si capisce: tuttavia possono pure ingegnarsi per trovare in fallo la strategia di Moltke, ma non riusciranno a menomare la di lui grande opera non solo di stratega ma pur anche di tattico. Moltke senza dubbio non fu un Napoleone e il principe Hohenlohe ebbe torto quando proclamò che l'allievo Moltke, superò il maestro, Napoleone. Ma se non fu un Napoleone, dopo di lui e sia pure a notevole distanza — fu però incontestabilmente il più grande uomo di guerra del secolo che sta per spirare.

Fu Moltke che scrisse l'adagio: Prima ponderare poi osare (*erst wägen dann wagen*): niuno più di lui e nella forma la più spiccata personifica questo adagio.

***

L'attuale pubblicazione del grande stato maggiore prussiano (1) si compone di articoli staccati che il Moltke, come soleva fare, stendeva allorchè studiava particolari problemi che l'interessassero. Essi vanno dal 1857 al 1871 e — ciò che a prima vista può recare stupore — riflettono singolarmente questioni tattiche, e precisamente la tattica da adottarsi dalle tre armi, in seguito ai miglioramenti introdotti nelle armi da fuoco e specialmente nel fucile della fanteria. Sono:

Osservazioni, scritte nel 1858, nel 1861 e 1865 intorno all'influenza delle migliorate armi da fuoco sulla tattica delle varie armi;

Osservazioni del 1860, in seguito alla campagna del 1859, intorno alla tattica più opportuna da adottarsi per riuscire vincitori dell'esercito francese:

Una *Memoria* diretta a S. M. il Re nel 1868 sugli insegnamenti emersi dalla guerra del 1866;

Alcuni capitoli dell'*Istruzione per i comandanti delle grandi unità* del 24 giugno 1869;

Osservazioni del 1858, 1864, 1865, 1867 sui viaggi di stato maggiore e sulle profondità nelle marcie delle varie colonne; e finalmente:

Un articolo sulle posizioni di fianco del 1859;

Osservazioni del 1867 sull'adunata delle armate prussiane nel 1866 (già pubblicati);

Un articolo del 1870 sulla strategia.

Ad ognuno di questi lavori sono annesse, quali allegati, le narrazioni de' fatti di guerra sui quali il Moltke appoggia le sue deduzioni poichè, s'egli ama riflettere e argomentare col proprio raziocinio, la base dei suoi studî è sempre la storia militare e specie la napoleonica.

(1) *Moltkes Taktisch — Strategische Aufsätze aus den Jahren 1857-1871. Zur hundertjährigen Gedenkfeier der Geburt des General — Feld marschalls Grafen von Moltke Herausgegeben vomgrossen Generalstabe. Abtheilung für Kriegsgeschichte.* — Berlin, 1900, E. S. Mittler und Sohn

La semplice enunciazione dei titoli di questi lavori, quando si sa che furono dettati da Moltke, basta da sè sola a presentare la certezza che trattasi di studi importantissimi, ma l'aspettativa è ancora superata dalla realtà.

Certamente molte delle cose aventi tratto alla guerra, sono, dai tempi di Moltke all'ora presente, o parzialmente modificate od anche interamente cambiate. Così l'ordinamento degli eserciti, le armi, i mezzi di trasporto hanno subito notevoli variazioni; il ciclismo, l'automobilismo, il telefono, i colombi viaggiatori, i palloni aerostatici — e ben presto il telegrafo senza fili — sono nuovi mezzi di guerra. Tuttavia i pochi principî dell'arte militare permangono immutabili, e le lezioni di Moltke nulla o ben poco, anche per ciò che riflette la tattica, hanno perduto del loro valore.

***

Nel 1858, introdottesi nelle armi da fuoco importanti miglioramenti, Moltke riconosce essere necessario introdurre cambiamenti nella tattica di tutte le armi.

La fanteria acquista maggiore indipendenza che pel passato; l'ordine sparso è quello che troverà maggiore impiego; postata in buona posizione difensiva, essa diviene quasi inattaccabile, malgrado l'effetto morale dell'offensiva.

Una compagnia di fanteria, a mo' d'esempio, collocata in un giardino od anche sul lato di un villaggio, è in grado, dalla distanza di 800 sino a 700 passi di recare alle colonne d'attacco tali perdite, da rendere impossibile la loro avanzata.

L'azione della cavalleria viene ad essere più limitata. Bisogna si schieri in linea a maggiore distanza di prima. L'attacco contro fanteria farà grandi vittime.

Il servizio di sicurezza, il combattimento contro cavalleria, il trar profitto dal successo al termine della pugna e l'inseguimento costituiranno l'impiego capitale della cavalleria.

Le masse di cavalleria durante la battaglia resteranno in riserva, aspettando il momento opportuno al loro intervento.

La cavalleria divisionale, per contro, accompagnando sempre i movimenti della fanteria, avrà spesse volte occasione propizia alla sua azione.

L'artiglieria non può avvicinarsi alla fanteria a distanza minore di 600 passi. A lei spetta il combattimento da lontano; dai 600 ai 1500 passi è l'arma principale e su di essa si regolano la fanteria e la cavalleria. Deve essere impiegata sin dal principio del combattimento e principalmente in grosse masse.

Moltke pertanto ammette sin dal 1858 che per le nuove armi la tattica difensiva è più vantaggiosa di quella offensiva.

A questo concetto sono informati tutti i suoi lavori sino al 1866; egli studia i particolari del combattimento e la maniera con cui dovranno svolgersi, analizza l'impiego tattico delle varie armi, ma sempre mantenendosi nel campo della difensiva che a suo parere, ha l'assoluta preponderanza sulla offensiva.

Ecco in succinto alcuni fra i giudizi principali da lui emessi.

Dopo la campagna italo-tedesca del 1859, il tenente-colonnello Ollech fu inviato in Francia per studiare davvicino l'esercito francese e proporre i mezzi mediante i quali le truppe prussiane potrebbero riuscir vittoriose in una guerra contro la Francia.

L'Ollech riguardo a cotesti mezzi opina che debbansi lasciar da parte quelli secondari e tenersi solo al più forte. Egli ricorda che Federico II ricevette da suo padre una cavalleria che non sapeva nemmeno cavalcare, ma che bastò una parola del Gran Re per trasformarla da cima a fondo, e d'allora in poi assicurare la vittoria ai suoi stendardi. E questa parola fu: « Il Re proibisce a tutti gli ufficiali di cavalleria, sotto pena di essere infamemente rimossi (*bei* « *infamer Cassation*) di lasciarsi attaccare dal nemico; in qualsiasi azione i Prussiani debbono sempre attaccare il nemico. » Ora la fanteria prussiana bene istruita, disciplinata in modo eccellente ed abile nel maneggio delle armi,

riuscirebbe invincibile, quando una parola del Re press' a poco dicesse: « Ogni comandante di fanteria, che perde una « posizione senza aver opposto all'attacco nemico un contrat« tacco, sarà tradotto innanzi ad un consiglio di guerra. »

A questa proposta il generale v. Moltke fa seguire le seguenti osservazioni sul modo di combattere della fanteria:

« A mio parere, lo spirito dell'offensiva e la convinzione « che in definitiva è la lotta personale la quale decide, non « saranno mai abbastanza destati e tenuti vivi; forse con« verrebbe dare maggior rilievo a questo principio nelle no« stre prescrizioni fondamentali.

« Però cotesto motto non vuol essere frainteso, sicchè ri« tengasi che ad ogni attacco nemico alla baionetta la fan« teria debba ogni volta lasciare una posizione coperta ed « affrettarsi a muovere incontro all'attacco a mezza strada.

« Il comandante, che non aspetta l'assalto nemico, non lo « accetta e a sua volta non contrattacca, deve senza dubbio « essere tradotto innanzi ad un consiglio di guerra; ma il « momento in cui accettare l'attacco e controattaccare vuol « essere ben ponderato. »

Qui il v. Moltke scende a molti particolari circa gli assalti nemici che probabilmente si romperanno innanzi ad una linea di tiragliatori che fa fuoco con calma; epperò il controattacco lo si dovrebbe soltanto eseguire quando il fuoco non interrompa l'attacco e il nemico continui ad avanzare, e lo compirebbero riparti in ordine chiuso, portantisi innanzi alla linea di fuoco.

Il generale von Moltke insomma non si lascia smuovere dal suo concetto primitivo della preminenza della difensiva sull'offensiva. Egli apprezza i vantaggi di quest'ultima, ma la vuole impiegata solamente nel contrattacco. La *furia francese*, cui si ascrivevano le vittorie del 1859, non lo induce affatto a modificare le sue convinzioni.

Rimarchevole poi questo suo apprezzamento sulla fanteria leggiera, che il tenente colonnello Ollech, siccome mezzo secondario, proponeva di aumentare.

Il von Moltke non divide la sua opinione.

« Non sono battaglioni leggieri, egli scrive, che occorrono,
« ma un esercito leggiero. Le truppe leggiere servono solo
« per manovrare e nel combattimento — che sono invero i
« momenti più importanti —; ma la marcia costituisce tutta
« la vita dell'esercito in guerra.

« La vittoria tattica è decisiva soltanto quando è guada-
« gnata nella giusta località strategica, e questa raggiun-
« giamo, poichè anche il nemico si sforza di portarsi sopra
« cotesti punti, solo per mezzo di un esercito ugualmente
« mobile in tutte le sue parti.

« Un esercito che il 5 novembre combatte a Rossbach e
« il 5 novembre a Leuthen, conta per due.

« La campagna del 1809 fu decisa colle marcie. Quattor-
« dici giorni dopo l'inizio delle ostilità, l'esercito austriaco
« già riunito prima del nemico e di esso numericamente più
« forte, era disperso e la Baviera conquistata. Diciassette
« giorni dopo i Francesi erano innanzi a Vienna, l'arciduca
« Carlo otto giorni dopo a Stokerau. E tutto questo senza
« battaglia.

« Per ottenere tale mobilità dell'intero esercito, si richie-
« dono: una vigorosa struttura dell'uomo, esercizio in pace,
« buon nutrimento in guerra e un appropriato equipaggia-
« mento per tutte le circostanze. »

Il generale von Moltke si estende a discorrere di questo re-
quisito: noteremo soltanto ch'egli sin d'allora voleva un al-
leggerimento del peso da portarsi dall'uomo e dal cavallo.
E pel cavallo questo alleggerimento lo si doveva ricercare
non nell'abolizione di qualche oggetto, ma bensì nell'uomo
più leggero.

La *Memoria* dell'Ollech formò oggetto di una conferenza
tenuta dall'in allora maggiore di stato maggiore v. Doering,
agli ufficiali del presidio di Stettino. Il Doering raccoman-
dava la difensiva strategica e l'offensiva tattica.

Il generale von Moltke, cui fu trasmessa quella conferenza,
osserva che è precisamente l'opposto che devesi fare; « la
« nostra strategia vuol essere offensiva, la nostra tattica di-
« fensiva. Dobbiamo impadronirci dei punti più importanti
« e difenderli. Ciò non esclude in alcun modo i ritorni offen-
« sivi e gli inseguimenti.

« Non è giudizioso combattere i Francesi sul campo della
« loro specialità (*Virtuosität*). Poichè i Francesi sul campo
« di battaglia attaccano sempre, è necessario che noi non lo
« facciamo. Possiamo oppor loro opposta condotta. Abbiamo
« migliori fucili e spariamo meglio. Questo è vantaggioso
« soltanto essendo fermi, e di conseguenza nella difensiva.
« Una superiorità così notevole non deve rimanere inutiliz-
« zata. La questione capitale è di accettare l'attacco, quindi
« di contrattaccare. »

Le *Osservazioni* dettate nel 1865 — e quindi dopo la cam-
pagna di Danimarca — sono forse ancor più interessanti
delle precedenti, non tanto a motivo degli insegnamenti ri-
tratti da quella breve guerra che per nulla modificano il suo
convincimento sulla superiorità della difensiva tattica, quanto
pel fatto che von Moltke, nell'evidente intento di rendersi
sempre più conto delle varie questioni militari che studiava,
pone ogni cura nello sviscerarle più che gli sia possibile.

Così non gli sfugge che potrà pur darsi il caso di dover
adottare l'offensiva tattica, di fronte ad un nemico messosi
sulle difese ed occupante una forte posizione fortificata.

Ciò è còmpito assai difficile. Tutte volte sarà possibile,
converrà aggirare la posizione nemica portandosi sul fianco
della medesima, costringendo così l'avversario ad abbando-
narla.

Il suo senso pratico, però, lo ammonisce dei molteplici pe-
ricoli inerenti a cotesto aggiramento; e così egli nota su-
bito che nella pluralità dei casi occorrerà abbandonare la
propria linea d'operazione e sceglierne un'altra; ciò che non è
scevro di gravi pericoli e di seri inconvenienti, poichè è sulla
linea di operazione che si trovano tutti i servizi così impor-
tanti delle retrovie dell'esercito.

Comunque sia, chi ha deciso d'intraprendere l'aggiramento,
deve già aver pensato al modo di far vivere l'esercito, e, nel
caso di una sconfitta, dove possa sperare di trovare appoggio
e rinforzo.

Certamente al giorno d'oggi quest' opera del capo dello stato maggiore dell'esercito appare affatto naturale; ma riportiamoci al 1865 ed allora si vedrà subito la cosa sotto un aspetto intieramente differente. Lo studio degli svariati problemi militari non era certamente generalizzato; esso era l'opera di pochi — e per la maggior parte ignorati — solitarî, e fra questi Moltke occupa senza dubbio il primo posto. A lui poi, per l'altissimo ufficio che copriva, fu dato di far ridondare i suoi studî a beneficio dell'esercito; e di questo l'esercito prussiano va debitore al suo fortunato ordinamento, che contemplava sin d'allora la carica di un capo di stato maggiore generale dell'esercito.

* * *

La scrittura più importante è rappresentata dalla *Memoria* a sua Maestà il Re intorno agli insegnamenti a dedursi dalla guerra del 1866. Le splendide vittorie conseguite non hanno fatto chiudere gli occhi sulle manchevolezze e sugli errori commessi; « la *Memoria*, scrive il generale von Moltke nella « lettera al Re che la accompagna — non contiene quasi « che biasimi, e non per biasimare od indicare ciò che « taluno avrebbe potuto far meglio, ma per evitare codesti er- « rori nell'avvenire e rimuoverne i danni ». La *Memoria* poi acquista speciale valore dal fatto ch'essa porta in margine poche osservazioni o considerazioni espresse in stile, per così dire, telegrafico da S. M. il Re, il quale nel ritornare al von Moltke il suo scritto ne lo ringraziava vivamente, non solo per le molte ottime proposte in esso contenute ma ancora perchè lo considerava siccome una prova dell' impegno costante, diretto, anche dopo i grandi successi ottenuti, al maggiore possibile perfezionamento dell'esercito.

La *Memoria* è divisa in due parti distinte: la prima si occupa delle singole armi; la seconda degli ordini di marcia delle grandi unità e della loro riunione in armate.

La fanteria

La fanteria si è condotta sotto ogni rapporto nel modo il più distinto, sia nelle marcie sia nel combattimento. « Insuf- « ficientemente appoggiata dall'artiglieria, per niente af- « fatto dalla cavalleria » ben compresa della sua forza agisce dovunque di propria iniziativa e in senso offensivo.

Essa affronta e respinge i battaglioni austriaci col suo fuoco; le sue linee di tiragliatori si portano avanti contro l'artiglieria, ne abbattono col fuoco i serventi ed i cavalli e s'impossessano dei pezzi; accoglie le cariche della cavalleria nella formazione in cui si trova o tutt'al più formando piccoli gruppi e le rintuzza.

Ma questa condotta trova il suo fondamento nella grande superiorità del fucile prussiano: « vantaggio che certamente « non si avrà nelle guerre future ».

Il difetto capitale, dice il Moltke, fu però quello che la direzione superiore non potè più farsi sentire sopra i capi in sottordine. « Non appena le divisioni o le brigate sono giunte « di fronte al nemico, di sovente cessa ogni direzione supe- « riore. Ben di rado le varie armi si appoggiano l'un l'altra; « il più delle volte sono soltanto singoli battaglioni, spesso « anche compagnie di differenti reggimenti, che per proprio « conto compiono le più ardite imprese, i più belli atti di « guerra. Contro un nemico più abile e più resistente di quello « che avemmo ora a combattere, ciò sarebbe seriamente peri- « coloso ».

E il re Guglielmo vi pone l'annotazione: *Giusto!*

Non occorre dimostrare, perchè è troppo evidente, quanto importanti siano queste osservazioni del Moltke. Giustamente egli pone in rilievo gli splendidi successi ottenuti dalla fanteria colla sua azione indipendente, abile, ardita, ma nello stesso tempo non può a meno di ammonire contro il ripetersi di simile condotta, che di fronte ad un fucile equivalente, ad un nemico più abile e più resistente è gravida di pericoli.

Eppure fu press'a poco una tattica consimile, di poco alquanto corretta e perfezionata, che fruttò alla fanteria tedesca le grandi vittorie del 1870, sebbene l'avversario fosse armato di un fucile di gran lunga superiore al Dreyse.

Egli è vero però, che l'artiglieria tedesca appoggiò nel modo più efficace l'arma sorella; ma non è men vero, che, rispetto alla fanteria, si ripeterono in tutte le grandi battaglie gli inconvenienti verificatisi specialmente nella giornata di Königgrätz di un grande frammischiamento delle unità inferiori e del sottrarsi di esse alla direzione superiore.

E la questione sollevata dal Moltke si può dire che è tuttora sul tappeto. Nei primi anni dopo il 1870, tutti gli eserciti si preoccuparono del combattimento della fanteria, nel quale venivano, per così dire, a fondersi i riparti di differenti compagnie, battaglioni, reggimenti e persino di brigate e divisioni, togliendo così ogni possibilità agli ufficiali superiori ed ai generali di esercitare il loro comando. E invece di studiare ai mezzi più adatti ed efficaci per far combattere nel maggior ordine possibile le grosse bande di tiragliatori da portare all'attacco, il timore del frazionamento e del frammischiamento dei riparti giunse a tal punto da far dimenticare compiutamente ciò che la guerra dal 1870 aveva messo nella più chiara luce meridiana, e cioè che la fanteria sotto il fuoco dell'artiglieria e della fucileria non può assolutamente avanzare se non in ordine sparso. Così si escogitò persino che le compagnie muovessero all'attacco in ordine ben chiuso, gomito a gomito, e che giunte a 400 passi dal nemico s'arrestassero, facessero un gran fuoco e poi si slanciassero sull'avversario colla baionetta.

Naturalmente questa tattica ebbe vita brevissima, poichè subito si riconobbe l'errore in cui si era caduti, tuttavia è giocoforza confessare che anche oggidì si è riluttanti a sciogliere in ordine sparso grosse unità; che se ne ritarda il momento più che sia possibile, e così ogni anno, nelle grandi manovre e presso tutti gli eserciti, non è raro il caso di veder manovrare riparti ben chiusi sotto il fuoco della fucileria nemica.

E per questo motivo, ossia perchè il quesito che richiamò l'attenzione del Moltke è tuttora, in parte, *sub judice*, che le sue parole hanno anche al presente una grande e singolare importanza.

Il generale von Moltke, ritiene come causa dei lamentati difetti, il sistema invalso di formare gli eventuali distaccamenti con compagnie o battaglioni rispettivamente di battaglioni e reggimenti differenti; di ripartire le grandi unità — divisioni o corpi d'armata — in modo permanente in avanguardia, grosso e riserva; la differente formazione delle divisioni di fanteria composte di numero non uguale di battaglioni e di reggimenti.

Quest'ultimo inconveniente portò che colonnelli ebbero sotto i loro ordini due battaglioni e magari uno solo, che generali di brigata comandarono una brigata di un solo reggimento, mentre, per contro, una brigata — quella dei fucilieri della 16ª divisione — era comandata da un colonnello che nello stesso tempo teneva il comando del suo reggimento; ciò che, dice il Moltke, è assolutamente irregolare. Tuttavia non torna conto di occuparcene, poichè è inconveniente da tutti riconosciuto e le prescrizioni regolamentari hanno già provveduto a rimuoverlo compiutamente, sebbene il generale Moltke si dilunghi di molto nel parlarne e determini la forza delle singole unità.

Non è così degli altri difetti lamentati dal Moltke e che egli analizza minutamente.

Noi, anche qui, non c'indugeremo a riassumere il suo lungo discorso, ma non sappiamo trattenerci dal riportare due esempi storici, coi quali egli conforta la sua tesi e che sono veramente tipici ed istruttivi.

Il primo esempio riflette il 1° corpo d'armata prussiano a Trautenau

« L'avanguardia del 1° corpo d'armata — scrive l'illustre « maresciallo — (una parte della 1ª divisione) dopo breve « combattimento desiste dall'attacco ma non si riunisce alle « altre truppe. A continuare la lotta è chiamato un reggimento « di una brigata, poi un altro di altra brigata e finalmente il

« 3° e 4° reggimento che trovansi presso il grosso ricevono « l'ordine di spedire avanti ognuno un battaglione. Questi « riparti seguentisi successivamente prendon posto negli in- « tervalli di quelli più avanzati, diguisachè si frammischiano « persino le compagnie e un noto ed abile comandante di « battaglione rimane con due soli plotoni sottomano. Un « comandante di brigata, a piedi, su una lunga fronte di « 4000 passi, tiene il comando di otto battaglioni di quattro « reggimenti, mentre a Parschnitz presso tre soli batta- « glioni trovansi, lasciati indietro, il comandante della di- « visione, un comandante di brigata e due comandanti di « reggimento, la di cui azione manca altrove. Il comandante « della divisione (la 2ª) si porta, invero, sulla linea del com- « battimento — ma può impartire i suoi ordini soltanto a « singoli battaglioni e compagnie. Anche l'altra divisione « (la 1ª) è divisa sul terreno in avanguardia, distaccamenti « laterali, scorta all'artiglieria e riserva (quest'ultima al « fuoco), e così si comprende di leggieri che, durante la ri- « tirata intrapresa con tanti singoli gruppi, l'ordine del co- « mandante del corpo d'armata d'arrestarsi a Parschnitz non « sia stato eseguito ». E S. M. il Re nota in margine: *Das ist schlagend!*, come sarebbe a dire in italiano: è proprio il colpo che taglia la testa al toro.

Il corpo d'armata della Guardia, che è il secondo esempio, presenta ben altre anormalità.

La 1ª divisione delle due sue brigate ne forma tre e questa formazione mantiene sin dopo Königgrätz, fino a quando, cioè, il generale v. Wartensleben assume il comando della divisione, in luogo del generale v. Hiller morto in quella battaglia, e ristabilisce la formazione organica prescritta.

Oltre a ciò, le divisioni si considerarono ed operarono sempre quasi indipendenti l'una dall'altra. Così il 3 luglio (la giornata di Königgrätz) ciascuna delle due divisioni, sebbene marcianti sulla stessa strada, è ripartita in avanguardia e grosso; la 2ª divisione vi aggiunge ancora la riserva. E quando la 1ª divisione si trova impegnata nel vivo combattimento di Rosberitz, rimane senza rincalzo, perchè la 2ª divisione ha preso altra direzione. Colla formazione su tre brigate fu organizzata la più immancabile confusione. La 1ª divisione aveva formato una delle brigate con battaglioni fucilieri e le altre due coi primi e secondi battaglioni, e questo per la maggior parte aveva ancora ripartiti in mezzi battaglioni. Tutti i reggimenti avevano così dei loro battaglioni in ciascuna delle due brigate.

La divisione avanza in piccoli riparti, senza alcun appoggio, attraversa la pianura, esposta al fuoco di 100 pezzi. Mentre la brigata di testa Knappstädt si spiega, la brigata Kessel tenuta indietro quale scaglione, si porta avanti accanto alla prima e sulla linea più avanzata, e le compagnie ed i mezzi battaglioni della seconda schiera si spingono pur essi avanti, incastrandosi nella brigata, sulla linea di fuoco della prima schiera. Non si ha che un solo pensiero, quello di precipitarsi incontro al nemico, e dove lo si scopre, batterie, colonne di fanteria e cacciatori, facciano fuoco o siano in ritirata, sono assaliti senza alcun riguardo. In questa guisa si procede innanzi di continuo; Chlum è occupato dal nemico e non se ne tiene alcun conto; l'attacco di una brigata di cavalleria (5 squadroni del reggimento Imperatore Francesco Giuseppe ed 1 — il terzo — dei corazzieri Imperatore Francesco Giuseppe) è respinto da singole compagnie; Rosberitz è occupato, e finalmente, distesi sopra 5000 passi, quei riparti, a distanza di tiro, si trovano di fronte alla riserva nemica in pieno ordine di 56 battaglioni e 34 squadroni con una artiglieria formidabile, senza che la 2ª divisione o altra truppa sia sotto mano.

Quella parte della 1ª divisione che fra le ore 3 e le 4 pom. si trova fra Rosberitz e Chlum è così disposta, a cominciare dall'ala sinistra:

In Rosberitz stanno:

due compagnie fucilieri del 2° reggimento;
una compagnia fucilieri del 1° reggimento;
una compagnia dal 3° reggimento della Guardia.

Alquanto più indietro ma vicino:

il 2° battaglione del 1° reggimento della Guardia.

Verso Chlum:

le compagnie 10ª e 12ª del reggimento fucilieri della Guardia (brigata Kessel);

quattro compagnie del 1° reggimenio della Guardia (brigata Knappstädt);

le compagnie 9ª e 12ª del reggimento fucilieri della Guardia, 9ª compagnia del 2° reggimento Guardia (brigata Kessel);

In Chlum, sul margine ovest:

1ª e 2ª compagnia del 5° reggimento della Guardia (brigata Krappstädt).

Nella chiesa:

l'11ª compagnia del 5° reggimento della Guardia (brigata Kessel).

Sul margine nord:

la 1ª compagnia del 3° reggimento della guardia (brigata Knappstädt);

la 3ª compagnia e ½ della 2ª del reggimento fucilieri della Guardia (brigata Pape).

« Domando io, osserva il Moltke, come sarebbe stato pos-« sibile di dirigere una linea così frammischiata mediante « i comandi dei superiori! » E un grosso punto ammirativo « ! » mette in margine il Re.

« La fermezza della truppa che si aggrappava agli ufficiali, « fossero dessi i suoi proprî od altri, e la perspicacia dei capi « in sottordine rimpiazzano la direzione superiore. Il coman-« dante della divisione (generale von Hiller (era morto, il co-« mandante del grosso (colonnello von Obernitz) era ferito, e « mentre si sviluppa il terribile attacco sul fronte della « divisione, dal bosco di Lipa esce fuori alle sue spalle la « smarrita brigata Fleischacker. È solo da ascriversi al caso, « e non ad una normale direzione del combattimento, che « sette compagnie del reggimento fucilieri della Guardia « sieno ivi capitati, ed al valore di quelle brave truppe se « fu rimosso il gravissimo pericolo e se colle loro forze ar-« restarono dietro Rosberitz il nemico a loro superiore di « forze di ben quattro volte ».

Non si può certamente negare che questi due esempi non mettano nella massima evidenza le conseguenze ed i gravi pericoli che possono derivare — e sarebbe forse più esatto dire: immancabilmente derivano — dal modificare la formazione organica delle grandi unità, e che si compendiano nell'anormale frammischiamento dei varî reparti e nell'impossibilità pei capi di esercitare il loro comando.

E questo appunto intendeva provare il generale Moltke, e dimostratolo — ed è mestieri convenirne, nel modo il più esauriente — egli viene alla parata.

I corpi d'armata, le divisioni mantengano inalterata la loro formazione organica. Allora il comando funzionerà regolarmente dall'alto al basso.

Distaccamenti eventuali sono inevitabili, ma questi sieno composti di interi riparti col loro comandante, e tostochè abbiano compiuta la loro missione rientrino all'unità di cui fanno parte.

Il Moltke ammette un ordine normale di marcia e di combattimento per l'armata e il corpo d'armata.

Per l'armata, composta di parecchi corpi d'armata, egli ritiene indispensabile la ripartizione delle forze in avanguardia, grosso e riserva, e che queste grandi unità marcino divise sopra largo spazio.

Come avanguardia generale normalmente occorre destinare o una divisione o un intero corpo d'armata, rinforzato da cavalleria e spinto avanti ad una giornata di marcia.

Il corpo d'armata di solito impiegherà in avanguardia una brigata.

Se questa, a mo' d'esempio, è la 1ª brigata il grosso sarà costituito dalle brigate 2ª e 3ª e la riserva dalla 4ª. Ne risulterà invero che il comandante della 1ª divisione avrà le sue truppe ripartite fra l'avanguardia e la testa del grosso, e il comandante della 2ª divisione una brigata al grosso e l'altra alla riserva, ma una siffatta disposizione non altera i rapporti del comando, e permette che in maniera certa ed in tempo, la brigata retrostante appoggi l'altra che trovasi innanzi. Poichè il corpo d'armata sopra una sola strada

occupa in profondità una giornata di marcia, tutte volte sia possibile, sarà conveniente di marciare con divisioni ben chiuse.

Per la divisione, per contro, non gli pare indispensabile il riparto in avanguardia, grosso e riserva.

Relativamente alle formazioni pel combattimento il von Moltke si estende di molto, onde ricercare i mezzi più adatti per evitare al possibile il frazionamento e frammischiamento dei vari reparti e non impedire il regolare funzionamento del comando. A suo parere non era necessario di introdurre varianti nel regolamento di esercizi della fanteria; aveva solo bisogno di essere semplificato, togliendo da esso quelle evoluzioni artistiche che servono unicamente per le parate. Per tal modo l'istruzione dei battaglioni sarebbe facilitata.

Egli propone la disposizione per ala delle singole brigate formate sopra tre schiere e poichè sotto il fuoco nemico si è costretti di frazionarsi in piccoli riparti, fa formale proposta perchè in luogo delle prescritte colonne d'attacco si adotti come *formazione normale* quella delle colonne di compagnie, pur contemplata dal regolamento e che effettivamente fu quasi sempre impiegata in tutti i combattimenti della campagna.

Come abbiamo detto, il Moltke discorre assai a lungo di queste sue proposte, ma noi non crediamo di doverci indugiare nel renderne conto in modo particolareggiato per due capitali ragioni: la prima che troppo poca dimestichezza abbiamo colle evoluzioni della fanteria per discuterne i particolari, e l'altra che ormai il quesito è stato risolto presso tutti gli eserciti dai nuovi regolamenti.

Ma se i punti esaminati sin qui da Moltke — ed ai quali tutti abbiamo accennato sebbene molto sommariamente — sono senza dubbio notevoli e fanno fede della sua mente indagatrice e del suo alto senso pratico del combattimento, di ben altra capitale importanza sono le finali considerazioni sul carattere della tattica della fanteria.

Abbiamo veduto ch' egli dal 1859 al 1865 è il più convinto partigiano di una tattica difensiva. Nel fatto nella guerra del 1866 — come più tardi in quella contro la Francia — la fanteria prussiana agì sempre offensivamente ed ottenne quei risultati che a tutti sono noti e che il Moltke ha magistralmente rilevato a proposito di quanto fece la Guardia a Königgrätz.

I fatti hanno adunque infirmata la teoria del Moltke; hanno anzi suggellato il contrarrio. E l'illustre generale, convinto ormai della gran potenza del fuoco della fanteria, riconosce che invero si ottiene la massima efficacia del fuoco del fucile colla truppa ferma, ma non se ne deve dedurre che convenga aspettare l'attacco nemico da piede fermo. « La fanteria mentre avanza può in ogni momento arrestarsi « per trar profitto del suo fuoco ». E subito soggiunge:

« La fanteria, come nelle precedenti, così anche in queste « due ultime campagne, ha dimostrato che le è insita l'in« clinazione ad acquistare sempre più terreno e ad acco« starsi al nemico. Non solo la nostra strategia, ma anche la « nostra tattica deve pertanto rimanere nell'avvenire offen« siva ».

E straordinariamente offensiva fu infatti la tattica della fanteria tedesca nel 1870 — come ebbimo parecchie volte occasione di notare. Non è fuori d'ogni verosimiglianza il supporre che il Moltke, come ha fatto per la guerra del 1866 abbia pure scritto analoga *Memoria* sugli insegnamenti a trarsi da quella del 1870. Se codesta *Memoria* realmente fu compilata se ne conoscerà forse il contenuto da qui a molti ma molti anni; epperò sarebbe assai interessante sapere con certezza se il maresciallo Moltke è rimasto fermo nell' ultimo suo concetto di una tattica offensiva della fanteria.

Dallo spirito eminentemente offensivo che informa gli odierni regolamenti tedeschi si potrebbe arguire che tale deve essere stato il pensiero di Moltke, ma di fronte ai progressi enormi realizzati dalle armi a fuoco in questi ultimi anni, se Moltke fosse tuttora vivente, non ritornerebbe

al suo pensiero della difensiva tattica seguita poi dall'offensiva?

Naturalmente ci moviamo qui in un campo affatto induttivo e non noi di certo lo tenteremo.

Ormai è questo, forse, il più grande e difficile quesito di attualità dell'arte militare; quesito che importa risolvere al fine di formarsi intorno ad esso una chiara nozione per non esporsi poi nel momento della prova seria ad amare e pericolose delusioni.

Il quesito, coi fucili e coi cannoni di più che 30 anni fa, ha attirato la massima attenzione di Moltke, epperò è dato a tutti rendersi conto quale importanza abbia acquistato oggidì coll'armi attuali.

(*Continua*).

B D.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Alberto Cavaciocchi, maggiore di stato maggiore. — **1809. Ratisbona, Essling, Wagram.** — Roma, Casa editrice italiana, 1900. Prezzo, lire 3,50.

Altro ufficiale del nostro stato maggiore il maggiore Cavaciocchi, segue il bell'esempio dato dal tenente colonnello Barone e ci presenta un pregevolissimo studio sulla campagna del 1809 in Germania. È lavoro poderoso, pel quale l'autore non ha risparmiato le fatiche compulsando tutto ciò che hanno detto intorno a quella guerra i più competenti ed apprezzati scrittori, quali l'Jomini, il Pelet, il Thiers, lo Stutterheim, l'arciduca Carlo, il maresciallo v. Moltke ecc., e, per le operazioni militari francesi, basato essenzialmente sulla *Corrispondenza* di Napoleone I.

Come appare dal titolo stesso, l'opera prende particolarmente a disamina le manovre di Ratisbona, Essling e Wagram, corrispondenti alle varie fasi della guerra.

Ogni capitolo è diviso in due parti: nella prima in modo assai chiaro sono diffusamente narrate le operazioni militari; nella seconda sono svolte le considerazioni intorno alle medesime.

Circa la parte narrativa, l'esposizione è sobria, scevra di inutili particolari e si appoggia, come già osservammo, alle fonti migliori. Ci corre l'obbligo di notare ed encomiare l'ottimo metodo seguito dall'autore di studiare il concetto napoleonico nella sua *Corrispondenza:* il che equivale all'esaminare gli ordini e le istruzioni o direttive emanate per l'operazione da eseguire, ed offre il mezzo migliore, anzi l'unico, per rilevare come realmente Napoleone considerasse

la situazione in quel dato momento e rendersi conto esattamente della concezione, dello sviluppo e dell'attuazione del suo piano.

Questo metodo, oltre al vantaggio di riuscire assai istruttivo per lo scrittore che l'impiega e pel lettore studioso, ha pur quello di trattenere dal formulare critiche ed appunti, che non di rado non hanno serio fondamento. Le cause, sia dei successi conseguiti, sia degli errori commessi, appaiono quali furono realmente, e allora non è molto difficile l'indagare e rintracciare il merito o la vera responsabilità del comandante. Certamente è assai più comodo il giudicare appoggiati alla cognizione che ora si possiede della situazione dei due partiti e del procedimento delle operazioni, ma è pur mestieri convenire che così si va incontro al pericolo di esprimere giudizi erronei od ingiusti.

Notiamo ancora altra particolarità del geniale autore. A porre sotto gli occhi del lettore la situazione delle singole giornate di operazione o di un dato periodo, il Cavaciocchi presenta delle tabelle sulle quali sono registrate per ogni giornata le località occupate dai vari corpi d'armata. È indubbiamente ottimo sistema, ma a nostro avviso è migliore quello degli schizzi, seguìto di solito dal grande stato maggiore prussiano nelle sue pubblicazioni storico-militari, perchè la situazione risulta evidente a prima vista. In ogni modo, è senza dubbio eccellente espediente, in sostituzione dello schizzo.

Le *Considerazioni* sono assai particolareggiate e riflettono le operazioni tutte della campagna strategiche, tattiche e logistiche. Al fine acume dell'investigazione tien dietro la forte e sicura argomentazione, donde emergono i serî studi dell'autore e la sua speciale attitudine a questi lavori, i quali richiedono un'estesa cognizione dell'arte militare e, più ancora, un retto ed intelligente senso pratico della guerra.

Pur volendo ci sarebbe impossibile seguire l'autore in tutto ciò che egli ha scritto; epperò ci limiteremo a qualche cenno intorno a taluna delle principali questioni da lui discusse.

Il Cavaciocchi tratta benissimo il controverso quesito della adunata francese all'inizio della campagna. Come è noto all'apertura delle ostilità Napoleone era ancora a Parigi e il maresciallo Berthier aveva assunto il comando interinale dell'esercito. Napoleone gli aveva trasmesso le sue istruzioni e il Cavaciocchi le analizza minutamente e mette in chiaro che se Napoleone aveva ordinato il concentramento su Ratisbona, aveva pure avvisato di eseguirlo su Augsburg e Donauworth nel caso che gli Austriaci attaccassero prima del 15 aprile, come difatti avvenne. Il Thiers tentò di giustificare il Berthier, dicendo che egli non osò dipartirsi dagli ordini avuti e che Napoleone era troppo lontano per modificarli in seguito ai fatti sopravvenuti. E nota che si fu sorpresi dagli avvenimenti e che questo fu errrore della politica piuttosto che dell'impulso dato alle operazioni militari.

Il Cavaciocchi obietta « sta bene quanto riguarda la sorpresa, quantunque anche questo caso fosse stato previsto « dall'imperatore. È invece errato che il Berthier si sia attenuto alle istruzioni ricevute; come pure è inesatto che « le direttive date da lungi da Napoleone non rispondessero « alle necessità del momento. » E noi siamo intieramente di questo parere.

Sebbene importante purtuttavia non avremmo accennato a questa discussione se il Cavaciocchi non ne avesse tratto occasione per una piccola digressione a proposito della strategia di Napoleone e di Moltke.

Il von der Goltz — e con lui del resto altri ufficiali tedeschi — ha voluto distinguere il principio napoleonico di adunarsi prima di giungere sul campo di battaglia, da quello di Moltke di adunarsi sul campo di battaglia. Già il tenente colonnello Barone nel suo pregevole studio sulla guerra del 1866 (1) ha irrefutabilmente dimostrato che il concetto strategico del condottiero prussiano non si discostasse da quello di Napoleone.

(1) Vedi la recensione di quest'opera nel fascicolo di maggio 1900 della *Rivista*

Il Cavaciocchi riporta il giudizio di Moltke a proposito dell'ordine mandato al Davout nel mattino del 17 aprile (di ripiegare su Ingolstadt per la sponda destra del Danubio): « L'essenziale, scrive il Moltke, (1) era di riunirsi prima « dell'attacco dell'arciduca. Ciò poteva farsi con sicurezza « per la sponda sinistra del Danubio sia presso Ingolstadt, « sia presso Donauwörth. Napoleone ordinò al contrario la « riunione per la sponda destra.

« I fatti gli diedero ragione; ma la critica può soltanto « segnalare questa disposizione come un atto temerario che « rimase impunito per un più grave errore dell'avversario ».

Il Cavaciocchi coglie la palla al balzo e giustamente osserva « che la migliore conferma della nessuna divergenza « di vedute teoriche fra i sommi capitani si ha in questa « occasione, in cui Moltke biasima senza riserve Napoleone, « reo agli occhi suoi di avere violato, sia pure in eccezionali « contingenze, il principio fondamentale della strategia ».

Del resto fu appunto dalla difficile situazione in cui Napoleone trovò il suo esercito che appare quanto Egli sia stato grande in quel pericoloso momento, ideando e dirigendo la manovra di Ratisbona. E il Cavaciocchi l'ha perfettamente compreso, sicchè scrive: « Luminosa prova del « genio di Napoleone è ad ogni modo quella di avere, in « circostanze così difficili e sulla base delle vaghe informa« zioni ricevute, intuito il disegno dell'avversario e subito « provveduto ad opporre alla manovra centrale di questo la « corrispondente manovra contraria dell'avvolgimento, non « senza assicurare nello stesso tempo la propria destra af« forzando Augsburg, pel caso in cui le sue previsioni non « si avverassero; ed è sopratutto ammirevole il costante spi« rito aggressivo che regna in tutti i suoi atti e lo conduce « a rivolgere infine a proprio vantaggio una situazione oltre« modo pericolosa ». Poche linee, ma nelle quali molto maestrevolmente è tratteggiato l'intiero concetto della manovra

(1) V. *Moltkes militarische Werke.*

di Ratisbona che senza dubbio va annoverata fra le più belle di Napoleone.

E giustissime e assai pregevoli sono poi le considerazioni riflettenti l'attuazione della manovra. Il Cavaciocchi rileva: che la presa di Ratisbona non fu che l'epilogo di una delle più belle operazioni di guerra compiute da Napoleone; che Egli non solo raddrizza come per incanto la situazione compromessa dal Berthier ma in cinque giorni ricaccia l'armata nemica, rotta in due parti oltre l'Inn e oltre il Danubio; e nota l'energia e il vigore con cui l'Imperatore attese all'esecuzione de' suoi disegni, « ch'egli giorno per giorno adatta « alla necessità del momento, colla volontà sempre ferma« mente tesa allo scopo di sterminare il nemico ».

Tuttavia, malgrado l'arte somma cui sono ispirati i suoi ordini, Napoleone non raggiunge completamente il risultato prefissosi. E perchè?

Perchè il generale Claparède a Landshut non ha mirato a mettere completamente fuori causa le forze del generale Hiller, e invece si è arrestato in attesa di ordini; perchè il colonnello Coutant non ha potuto tenere Ratisbona fino al mattino del 23 aprile ed ha dovuto capitolare. « Ciò nulla « toglie al merito di Napoleone, il quale, com'egli stesso ci « avverte, giuocava una partita in cui tutto era calcolo di « ore ». E sta di fatto che se Claparède avesse inseguito a fondo le truppe dell'Hiller ch'erano in disordinata ritirata, e lo poteva fare; se il Coutant resisteva altre 24 ore in Ratisbona, le forze dell'arciduca Carlo avrebbero avuta tagliata la ritirata, e la campagna del 1809 sarebbe stata decisa in pochi giorni colla battaglia strategica di Ratisbona. « Sono questi, osserva l'autore, i soliti attriti, i soliti contrat« tempi derivanti in parte dagli uomini e in parte dal caso, che « si manifestano in guerra e che saranno tanto maggiori per « l'avvenire quanto più numerosi saranno gli eserciti; ma « che nel caso ora considerato valgono ad attenuare di molto « gli effetti della vittoria ». E noi stimiamo dover soggiungere che meglio di così non si poteva dire, e che è pensiero giustissimo e che dinota il senso pratico dell'autore.

Rispetto poi al non effettuato inseguimento dell'esercito austriaco dopo la presa di Ratisbona, il Cavaciocchi riporta l'osservazione del colonnello Jorck von Wartenburg (1). « La « fermata ad Alt Egloffsheim è cosa strana nella strategia « di Napoleone, è uno dei rari momenti in cui, precisamente « nella vittoria e nell'inseguimento, Napoleone non saprebbe « servirci di modello », ma soggiunge che « certamente non « è facile oggidì pesare il pro' e il contro e giudicare con « sicurezza se sia più da lodarsi la prudenza di Napoleone « che volle fermarsi, o l'audacia di Lannes, che consigliava « il contrario ».

Tutti gli storici, è vero — come dice l'autore — sono d'accordo nell'attestare la grande spossatezza delle truppe francesi di fanteria e di cavalleria dopo cinque giorni di continue marcie e combattimento; epperò sembra al Cavaciocchi che l'affermazione dell' Jorck sia forse arrischiata. Certamente un inseguimento a fondo, intrapreso immediatamente, come a mo' d'esempio, quello eseguito dopo Jena, avrebbe dato splendidi risultati e probabilmente deciso della campagna, ma ci pare pure che convenga andare molto guardinghi nel muovere appunti a Napoleone, sicchè comprendiamo il riserbo tenuto a questo proposito dall'autore.

Le operazioni dell'esercito austriaco sono pure minuziosamente analizzate, ma troppo andremmo per le lunghe col farne il riassunto. Il Cavacioppi però riproduce integralmente un documento che, come egli dice benissimo, « attesta in modo luminoso delle qualità morali del vinto » e cioè l'*autocritica* della sua condotta in quelle giornate stesa dallo stesso arciduca Carlo (2).

Le *Considerazioni* intorno alla manovra di Essling, e cioè intorno alla marcia sopra Vienna e alla battaglia di Essling sono forse alquanto succinte ma riguardano i quesiti più importanti. Così, anzitutto, l'autore discute i differenti

(1) Nella nota sua opera. *Napoleone, capo d'armata*
(2) *Ausgewählte Schriften des Herzherzogs Carl*, Vol. VI, pag. 364.

disegni che l'Imperatore avrebbe potuto attuare dopo l'occupazione di Ratisbona, e dimostra che la marcia su Vienna costituiva il miglior partito da abbracciare e che « non a un « vano sentimento d'ambizione, come fra gli altri asserisce « il Grüne, ma a ben ponderate ragioni d'indole politica, « strategica, logistica e tattica va attribuita la risoluzione « di marciare sopra Vienna ».

Dal punto di vista logistico il Cavacioppi rileva a buon dritto quanto sia notevole questa marcia, costretta a sfilare da Enns a S. Pölten sopra una sola strada, e le precise disposizioni date per la navigazione sul Danubio e pel servizio da eseguirsi dalla flottiglia.

E mette pure in rilievo, quanto è rimarchevole la celerità colla quale Napoleone marcia sulla capitale austriaca, mentre lenta, al confronto, è quella dell'arciduca Carlo, ritirantesi per la Boemia, del che gli si fa appunto.

Riguardo alla battaglia di Essling il Cavaciocchi trova che fu più temeraria che ardita la decisione di impegnare la battaglia senza poter fare sicuro assegnamento sulla resistenza del ponte; però ammira la forza di carattere di cui Napoleone diede prova nella gravissima circostanza e il perfetto equilibrio di mente e di spirito che ne regolò gli atti successivi. Ascrive poi il non completo successo dell'arciduca Carlo, malgrado la grande superiorità numerica delle sue forze, all'errore commesso — come scrive Napoleone nelle sue *Memorie* — di aver preso una linea di battaglia di una estensione doppia di quella che poteva guarnire (da Aspern ad Enzersdorf), esponendosi così ad essere sfondato al centro.

Colla ritirata dei Francesi nell'isola Lobau, così si conchiude: « i vantaggi tattici riportati dagli Austriaci furono « neutralizzati; dopo la battaglia la situazione strategica « rimase invariata giacchè nè l'arciduca Carlo aveva raggiunto « lo scopo di ricacciare il nemico nel fiume, nè Napoleone « era riuscito a battere l'arciduca com'egli s'era prefisso. »

Giudizio riassuntivo che ci sembra esattissimo.

* *

Le *Considerazioni* sulla manovra di Wagram ci sembrano quelle che in particolar modo attestano della competenza dell'autore: in questo senso che in queste ultime, il Cavaciocchi esprime, per la maggior parte, il suo giudizio personale, mentre nelle precedenti egli si limita piuttosto a vagliare tutto ciò che fu scritto in proposito dagli storici più stimati.

Noi almeno abbiamo ricevuto l'impressione che queste *Considerazioni* hanno maggiormente l'impronta personale, mentre le altre sulle manovre di Ratisbona ed Essling sono ristrette, specialmente, ad un'accurata e intelligente disamina delle opinioni portate su quelle operazioni dagli scrittori di quella campagna che lo precedettero. Nè questo diciamo per fare un appunto: solo constatiamo il fatto. Riteniamo anzi per fermo che allo studioso di talento, quale si dimostra il Cavaciocchi, sia assai più facile esprimere nettamente il proprio giudizio che l'assidersi a giudice delle opinioni degli scrittori più rinomati.

L'autore esamina in modo particolareggiato la situazione strategica dell'arciduca Carlo, dal punto di vista delle operazioni a eseguirsi per trar profitto della vittoria di Aspern. Egli avrebbe potuto portarsi verso Krems o Linz, passare il Danubio e cadere sulla linea di operazione dell'avversario; ma tale marcia lo avrebbe allontanato sempre più dagli altri nuclei dell'esercito austriaco. Avrebbe potuto marciare sopra Presburgo ma a far ciò si richiedeva tempo, per spostarsi dal Marchfeld a quella città, e pel gittamento dei ponti sul Danubio e infine avrebbe trovato Napoleone pronto alla parata. Tuttavia l'autore opina che una marcia sia verso Linz sia verso Presburgo, avrebbe pur sempre offerto i vantaggi inerenti all'offensiva.

Effettivamente l'Arciduca aveva formato il disegno di passare il Danubio a Presburdo, nell'intendimento di congiungersi poi coll'armata dell'arciduca Giovanni; poi cambiò il piano primitivo e prese la deliberazione di nulla intraprendere che potesse compromettere le sorti di quell'armata dalla quale dipendevano oramai i destini della casa d'Asburgo.

E non meno interessante è l'analisi delle direttive emanate da Napoleone per l'armata d'Italia e pel corpo di Marmont, al fine di affrettare il loro congiungimento alla grande armata; come del resto del massimo interesse sono tutte le pagine di questo capitolo.

Nell'analisi della battaglia di Wagram l'autore accenna a due quesiti capitali e di attualità. Egli si domanda se attacchi frontali come quello eseguito dai Francesi a Wagram siano tuttora possibili colle armi odierne. E vi risponde riconoscendone la grande difficoltà e le ingenti perdite che cagioneranno, ma affermandone la possibilità. « Nella battaglia di Wagram, egli scrive, poi, Napoleone regolò personalmente lo sviluppo dell'azione, sia cogli ordini dati ai generali che erano in prima linea, sia impiegando i corpi di riserva: fu questo, in altri termini, il tipo della battaglia comandata. »

« Ai dì nostri..... è comune credenza che l'azione direttiva del comando non potrà spingersi oltre l'impulso iniziale e che lo svolgimento successivo dovrà rimanere interamente affidato ai comandanti di armata o di corpo d'armata. Si cita di solito, ad avvalorare questa opinione, l'esempio di Gravelotte-S. Privat, la sola giornata in cui il comando supremo prussiano abbia voluto, senza riuscirvi, regolare l'andamento della battaglia. »

L'autore non divide questa opinione, ed « osservando che l'impiego dei palloni frenati, il servizio ciclistico, il telegrafo ed il telefono da campo e gli apparecchi di telegrafia ottica tendono a facilitare la ricognizione del nemico, la osservazione del terreno e la trasmissione delle notizie e degli ordini, gli sembra lecito arguire che il fatto di una manovra comandata e manovrata come quella di Wagram potrà ancora rinnovarsi e che anzi sarà forse questo uno dei principali fattori delle vittorie dell'avvenire. »

E noi pure, associandoci al Cavaciocchi, nutriamo la speranza che i mezzi molteplici di cui ora si dispone per la

trasmissione degli ordini e delle notizie permetta al generalissimo di dirigere la battaglia.

L'autore qui sfiora un'altra quistione importantissima e senza approfondirla emette però un reciso giudizio. Egli, cioè, trova che l'arciduca Carlo troncò la battaglia a momento opportuno, « quando cioè il perseverare nella lotta avrebbe « condotto ad una catastrofe. » E soggiunge: « Nè a questo « (all' arciduca Carlo) si può far colpa di non aver giocato « l'ultima carta, che anzi ad un comandante in capo pesa « di più la responsabilità di ordinare la ritirata che quella di « ordinare l'assalto. »

Ci sembra il giudizio troppo assoluto, ed è forse questo il solo punto in cui, nelle molte considerazioni da lui svolte, non andiamo completamente d'accordo. Noi non vogliamo erigerci a giudici dell'opportunità o meno della ritirata ordinata dall'Arciduca, quando sul Bisamberg aveva ancora intatti 20,000 uomini, cioè l'intiero 5° corpo d'armata e una brigata del 3°; ciò che è sicuro, è che nella pluralità dei casi il non giocare l'ultima carta equivale al dichiararsi vinto anzi tempo. La questione essenziale non è quella della responsabilità maggiore o minore del comandante in capo ordinando la ritirata od ordinando l'assalto, ma è questione del carattere del comandante

In nessun'altra circostanza come nella difficile contingenza da cui si vedono seriamente compromesse le sorti della battaglia appare il carattere del generalissimo. L'arciduca Carlo agì secondo il suo carattere e indovinò, perchè le truppe francesi erano forse più esauste dalla lotta sostenuta delle austriache, ma se Napoleone avesse avuto i soldati d'Austerlitz o di Jena e Murat a capo della cavalleria, non sarebbe sfuggito probabilmente ad una catastrofe. Ma come abbiamo già detto non è sul giudizio circa la condotta dell'Arciduca in cui non conveniamo ma sulla massima generale rispetto alla responsabilità della ritirata o dell'assalto.

Per vincere è assolutamente indispensabile avere la piena volontà di vincere, e quando la si ha non si desiste dal combattimento sino a che si è impegnato l'ultimo soldato. E se non si vince, la lotta ad oltranza impedisce di solito la catastrofe, perchè l'avversario, sebbene vincitore, non può a meno di uscire dalla lotta oltremodo spossato e fiaccato.

Ci sembra perciò una massima pericolosa quella che coonesti la ritirata quando si è ancora in grado di combattere, sotto il pretesto di evitare una catastrofe. È questo motivo che ci indusse a rilevare l'apprezzamento dell'autore.

∴

Terminano l'opera alcune *Considerazioni generali*, nelle quali con molta abilità e con mano veramente felice sono delineate le condizioni interne dei due eserciti avversarî, francese ed austriaco, e sono posti a raffronto i loro condottieri: Napoleone e l'arciduca Carlo.

Notiamo solo, per brevità, queste conchiusioni che ci paiono esattissime: « Stavano di fronte due eserciti all'incirca pari « di numero e di mezzi, l'uno in via di rinnovarsi, l'altro in « via di corrompersi; migliore, in complesso, per il funzio- « namento del comando e per il primeggiare della fanteria, « era ancora il francese; ma la sua superiorità, essenzial- « mente morale, non poteva essere di per sè stessa decisiva. »

Si trovarono poi di fronte i migliori condottieri dell'epoca, ma la la massima napoleonica « *une armée n'est rien que* « *par la tête* non poteva trovare migliore conferma che in « questa occasione. »

Per conchiudere: non sapremmo dove si possa trovare studio più completo sulla campagna del 1809 di questo del maggiore Cavaciocchi. Auguriamo a lui di avere molti lettori del suo bellissimo lavoro, che viene a prendere un rimarchevole posto nella nostra letteratura militare.

Sulle attuali condizioni dei sottufficiali del regio esercito. — Roma, 1900.

È una breve scrittura, alla quale non si può negare il merito di porre sotto gli occhi in modo chiarissimo le attuali condizioni dei sottufficiali dell'esercito in base alle leggi ed ai regolamenti che ne regolano la carriera.

Movente vero e unico della monografia è quello di richiamare l'attenzione sulla critica posizione dei molti sottufficiali anziani in aspettativa sempre dell'impiego civile cui hanno diritto e che non può essere loro concesso e sulla urgenza di pronti provvedimenti.

Ciò pertanto che si riferisce a questo fatto è intieramente esatto, mentre quanto ha tratto ai giovani sottufficiali, che sono poi quelli effettivamente che prestano servizio presso la truppa, non è esente di una certa esagerazione. Ci sembra, quindi, sarebbe stato opportuno che l'anonimo autore avesse fatto una distinzione fra la posizione del giovane sottufficiali e quella dei vecchi furieri maggiori e furieri che da parecchi anni sono in attesa di un impiego civile.

Lo scrittore esamina minuziosamente l'intiero problema. Sono 7201 gli impieghi che secondo la legge dell'8 luglio 1883 sarebbero devoluti ai sottufficiali dopo 12 anni di servizio nelle varie amministrazioni pubbliche e nelle ferroviarie. Come è ben noto, eccetto i Ministeri della guerra e della marina, tutti gli altri ministeri e le amministrazioni delle ferrovie, cercarono sempre di sottrarsi all'obbligo di impiegare sottufficiali, e nei posti loro devoluti chiamarono invece a larga mano impiegati straordinari. In media furono 200 all'anno i sottufficiali impiegati, e poichè sono circa 500 coloro che ogni anno acquistano diritto all'impiego, così si è giunti al punto che oggidì vi sono circa 2700 sottufficiali in attesa d'impiego. I quali, in ragione di 200 per anno, non potranno essere messi a posto che nello spazio di 13 anni, durante il quale la massima parte raggiungerà l'età della giubilazione, e non potrà più aspirare ad impiego.

Lo scrittore mette in rilievo l'opera del Ministero della guerra, che con ogni sforzo intese sempre a risolvere il difficile quesito, e ricorda la Commissione radunatasi due anni fa sotto la presidenza del generale Tarditi, senza, però, che fino ad ora siasi potuto venire ad alcuna soluzione.

Si implorano pertanto radicali e pronti provvedimenti « per sollevare il morale di tanti bravi soldati e di altret- « tante numerose famiglie e per riaprire ai giovani sottuf- « ficiali l'adito alla carriera. »

E a questo proposito il provvedimento più utile e adatto — allo scopo di eliminare dal servizio tanti sottufficiali che ora riescono soperflui al bisogno e importano all'erario una grave spesa straordinaria — sarebbe quello, a giudizio dello scrittore, di migliorare la pensione attualmente stabilita pei sottufficiali; aumento richiesto non solo dalla tenuità dell'attuale pensione, ma anche dal fatto ormai assodato che non può essere applicata la legge sull'assegnazione degli impieghi civili.

Non ci sembra che l'autore abbia torto, e senza dubbio questo provvedimento contribuirebbe in gran parte alla soluzione del quesito, ma è momento opportuno di parlare di aumento di pensioni? La risposta è pur troppo assai facile.

La monografia ha pertanto raggiunto lo scopo prefissosi di far conoscere minutamente la tesi che tanto interessa i nostri sottufficiali anziani. Per nostro conto auguriamo loro che anche questa scrittura contribuisca alla ricerca e alla adozione di qualche temperamento, che sia atto a toglierli dalla penosa situazione in cui si trovano

B. D.

RASSEGNA MILITARE ESTERA

NOTIZIE

AUSTRIA-UNGHERIA

Circa il reclutamento degli ufficiali medici. — Da alcuni anni a questa parte il numero degli aspiranti alla carriera di ufficiale medico nell'esercito austro-ungarico è assolutamente insufficiente a colmare i vuoti che annualmente si formano nella categoria dei medici militari. Il ministero della guerra, preoccupato dei gravi effetti che potrebbero derivare al servizio qualora tale stato di cose si protraesse più oltre, ha adottato una sorte di provvedimenti che mano mano va attuando, e che sono diretti ad eliminare, o almeno attenuare, le ragioni per le quali i giovani studenti di medicina rifuggono dal vincolarsi ad esercitare la professione cui aspirano nelle file dell'esercito.

Poichè tali provvedimenti hanno una particolare importanza, perchè dimostrano a quali mezzi si ricorre nell'esercito austro-ungarico per ovviare ai gravi inconvenienti del genere di quello suaccennato, e ciò quantunque quell'amministrazione della guerra non abbia a propria disposizione troppo lauti fondi ai quali potere attingere all'occorrenza, si crede opportuno farne qualche parola.

Ecco adunque in che consistono tali espedienti:

a) modificazione agli stipendi di favore che sono concessi agli studenti universitari di medicina che si obbligano a servire per un certo tempo come medici nelle file dell'esercito;

b) miglioramento della carriera degli ufficiali inferiori medici.

c) istituzione del soprassoldo di anzianità pei capitani medici dichiarati non idonei per la promozione a maggiore;

d) partecipazione di ufficiali medici inferiori ai corsi della scuola di applicazione sanitaria di Vienna (di recentissima attuazione), allo scopo di rendere ad essi più facile la preparazione nelle discipline che formano oggetto dell'esame di promozione a maggiore.

Quanto al provvedimento di cui è cenno alla lettera a) è noto che fin da tempo l'amministrazione della guerra pone annualmente a disposizione degli studenti universitari di medicina alcuni stipendi di favore, allo scopo di allettarli ad esercitare la loro professione nelle file dell'esercito, seguendo poi, se vogliono, la carriera militare fino ai più alti gradi della gerarchia (1). I giovani però devono a loro volta obbligarsi a prestare un servizio della durata non minore di 6 anni. La somma all'uopo occorrente è inscritta nel bilancio ordinario della guerra: per il venturo anno 1901 essa è stata preventivata in 4800 fiorini, pari a lire 10,560 (ogni fiorino vale circa lire 2,20), così ripartiti: 60 stipendi di 1° grado, ciascuno di 300 fiorini annui e 60 di 2° grado, ciascuno di 500 fiorini. Questi stipendi fino ad ora erano concessi a partire dal 7° semestre di studio universitario; a tale epoca veniva corrisposto quello di 1° grado, in seguito poi era concesso lo stipendio di 2° grado.

Secondo quanto riferiscono i giornali austro-ungarici, una ordinanza del ministero della guerra del decorso settembre stabilirebbe, a modificazione di quanto finora si è praticato, che lo stipendio di favore di 1° grado a partire dal semestre invernale di studio del 1900-1901 non sarà più di 300 fiorini ma di 240, però esso sarà corrisposto a cominciare dal 1° e non già dal 7° semestre di studio universitario. Quello di 2° grado sarà di 360 fiorini e sarà concesso fino all'8° semestre di studio; infine il ministero avrebbe creato anche uno stipendio di 3° grado di 504 fiorini che sarebbe corrisposto agli studenti universitari dal 9° semestre dei loro studi fino al giorno del conseguimento della laurea in medicina.

Quanto al miglioramento della carriera, esso era invero diventato un bisogno piuttosto urgente per i minori gradi della gerarchia.

Dallo esame dei bollettini più recenti dell'esercito austro-ungarico infatti risulta che se dal grado di maggiore in su l'avanzamento procede abbastanza spedito, dal grado di tenente a quello di maggiore l'avanzamento è stato fino ad ora assai lento, giacchè si verificavano i seguenti periodi di permanenza: 3 anni circa nel grado di tenente, 2 anni in media in quello di capitano di 2ª classe, e 18 anni circa nel grado di capitano di 1ª (2).

Aggiungasi che per conseguire la promozione al grado di maggiore, i capitani di 1ª classe devono superare un esame piuttosto difficile, sia per le esigenze di carattere scientifico, sia per il modo onde viene re-

(1) La gerarchia degli ufficiali medici dell'esercito austro-ungarico comincia col grado di tenente e termina con quello di maggiore generale medico.

(2) Questi capitani ricevono uno stipendio annuo di 300 corone (ogni corona è uguale a mezzo fiorino, cioè è circa lire 1.10) più elevato di quello dei capitani di 2ª classe, che è di corone 2400, oltre bene inteso l'indennità di mobilia e l'indennità di alloggio che ricevono si gli uni che gli altri.

gonata la prova, tanto che un'amara censura apparve talvolta pure in qualche periodico politico.

Ed infatti, se è vero ciò che i giornali affermano, questi esami fanno molte vittime, le quali negli ultimi quattro anni, sarebbero ascese alla percentuale oscillante dal 15 al 20. Per coloro poi che cadono in più di 2 materie la carriera si arresta definitivamente, giacchè per essi non è concesso l'esame di riparazione, per cui il loro bastone di maresciallo è rappresentato dal grado di capitano di 1ª classe.

Questo stato di cose non poteva non influire a diradare sempre più il numero degli aspiranti alla carriera di medico militare non ostante gli stipendi di favore; perciò il Ministero ha creduto opportuno modificare le tabelle organiche aumentando di 32 il numero degli ufficiali superiori medici, e cioè 3 colonnelli, 15 tenenti colonnelli e 14 maggiori, e riducendo di 32 il numero dei tenenti.

Per migliorare le condizioni materiali di quei capitani medici di 1ª classe che furono bocciati negli esami di promozione al grado di maggiore pur conservando ancora l'attitudine a disimpegnare il servizio inerente al grado di capitano, il Ministero della guerra ha stabilito sul bilancio del 1901 dieci soprassoldi annui di anzianità di 240 corone ciascuno. Questi soprassoldi fin da tempo esistevano per i capitani anziani delle armi combattenti in ragione di 122 per la fanteria, 15 per la cavalleria, 20 per l'artiglieria, 11 per le truppe tecniche (nostro genio), 4 per le truppe di sanità (1) e 4 pel treno; pei medici militari invece non ne esisteva alcuno.

Quanto alla istituzione recentissima (si è inaugurata sui primi del decorso ottobre) della scuola di applicazione di sanità militare presso l'ospedale di guarnigione n. 1 (Vienna), i corsi della quale durano un anno e la cui organizzazione è analoga a quella della nostra scuola sanitaria di Firenze, essa ha un duplice scopo: 1° fornire agli addottorati in medicina aspiranti alla carriera di ufficiale medico l'istruzione teorica e pratica che è necessaria a complemento di quella ricevuta nelle Università, allo scopo di meglio provvedere al servizio speciale cui sono chiamati a disimpegnare in pace e in guerra nelle file dell'esercito; 2° offrire ai tenenti e capitani medici più giovani, nei limiti consentiti dalle esigenze del servizio, occasione opportuna per trarre profitto dei vari insegnamenti che s'impartiscono nella scuola, che in seguito a domanda essi possono essere ammessi a frequentare.

(1) Gli ufficiali delle truppe di sanità non sono da confondersi cogli ufficiali medici; essi hanno il comando effettivo delle sezioni di sanità colle relative attribuzioni disciplinari, ma senz'alcuna ingerenza nella parte tecnica.

Se si considera quanto si è detto circa la difficoltà di superare gli esami di promozione a maggiore medico e la convenienza di non rendere tali esami, almeno per quanto ha tratto alle esigenze di carattere scientifico, di più facile esecuzione, il secondo degli scopi ora accennati avrà certo una benefica influenza sul reclutamento del corpo sanitario militare nel senso di indurre un maggior numero di studenti medici ad abbracciarne la carriera.

Infatti fino ad ora mancava ai giovani ufficiali medici la possibilità di seguire un corso teorico e pratico che potesse servire come di preparazione agli esami di ufficiale superiore o per lo meno come di occasione ad uno più attivo e proficuo studio camerale; di qui il rilevante percento di bocciati a questi esami, percento che molto probabilmente scemerà in avvenire. Epperò l'istituzione della scuola di applicazione sanitaria è un mezzo diretto, oltrechè a perfezionare ed accrescere le cognizioni scientifiche degli aspiranti alla carriera di medico militare, anche a provvedere al lamentato inconveniente del loro scarso reclutamento.

BELGIO.

Nuova organizzazione di tribunali militari. — Col proposito di armonizzare la legislazione processuale militare con quella comune; di rinviare a disposizioni regolamentari per tutto ciò che avesse tratto alla organizzazione militare; di rinsaldare l'autorità dei capi militari senza privare i giudicanti delle garanzie spettanti a liberi cittadini; di conciliare l'intervento dei giuristi nei giudizi colla speditezza della repressione, non disgiunta dal giusto e commisurato apprezzamento delle esigenze della militare convivenza con quelle della scienza penale; di non offendere infine la tradizione, quando per ragioni di scienza o di opportunità non ne fosse manifesta la necessità, si è studiata ed attuata col nuovo codice di procedura penale militare l'attuale organizzazione dei tribunali militari, i quali, per essere previsti dalla carta costituzionale, devono conservare un'organica e giuridica autonomia.

Non è qui il luogo per esaminare se ed in quanto il nuovo ordinamento giudiziario militare belga risponda ai più recenti insegnamenti della scienza. La legge positiva di questo paese costituirà pur sempre un notevole elemento di studio per i cultori del diritto penale militare comparato.

Giudicano in prima istanza di tutti i reati i *Consigli di guerra*, che però non hanno giurisdizione sugli ufficiali superiori. Ne è presidente un

ufficiale superiore e ne sono membri 1 magistrato del tribunale civile (1) designato per un triennio con decreto reale, 2 capitani ed 1 tenente (2) designati per turno mensile fra gli ufficiali in effettivo servizio.

In seconda istanza per le sentenze rese dai consigli di guerra, ed in unica istanza per i reati commessi dagli ufficiali superiori, giudica la *Corte militare*, presieduta da un consigliere della Corte d'appello di Bruxelles, avente diritto agli onori militari spettanti agli ufficiali generali. Esso è, in caso di impedimento, sostituito da un magistrato delegato con decreto ministeriale. Sono membri della Corte 1 generale, 1 colonnello o tenente colonnello e 2 maggiori. Le funzioni del pubblico ministero sono attribuite all'uditore generale, assimilato per gli onori ad ad ufficiale generale, o ad un suo sostituto, assimilato ad ufficiale superiore.

FRANCIA.

Esercizi di carico e scarico. — Il 12° battaglione d'artiglieria a piedi ha eseguito una serie di esercitazioni di carico e scarico alla stazione ferroviaria di Briançon del grosso materiale d'assedio e da fortezza (cannoni da 120 e da 155, mortai da 220 ecc.) Questi interessanti esercizi sono stati fatti con tutta la possibile celerità ed hanno dimostrato come tutto il personale sia perfettamente istruito al riguardo.

Cambi di guarnigione nel governo militare di Parigi. — Al termine delle manovre di autunno le divisioni di fanteria 5ª e 8ª saranno sostituite nel governo militare di Parigi, rispettivamente dalle divisioni 6ª e 7ª.

In conseguenza, gli stati maggiori e i reggimenti di fanteria qui sotto designati cambieranno di guarnigione:

(1) In base alla precedente legge, i consigli di guerra avevano 7 membri (1 ufficiale superiore presidente, 2 capitani, 2 tenenti e 2 sottotenenti), insieme ad essi si ritirava nella sala delle deliberazioni l'uditore, non come giudice, ma come consulente legale del consiglio. Senonchè esso esercitava anche le funzioni di giudice istruttore e di segretario della commissione d'inchiesta, di pubblico ministero e di segretario del consiglio all'udienza pubblica, confusione evidentemente enorme di attribuzioni molto diverse.

Anche secondo il vigente nostro codice militare accade qualcosa di simile, ritirandosi in camera di consiglio quale consulente legale del tribunale e compilatore della sentenza il segretario del tribunale stesso (gerarchicamente subordinato al pubblico ministero).

Nel Belgio in tempo di guerra il magistrato può essere sostituito da un dottore in legge o, in mancanza, da un tenente.

(2) Furono esclusi i sottotenenti per evitare di far sedere come giudici dei giovani di 19 anni, mentre i giudici civili togati devono averne 25. Il Parlamento belga per la stessa ragione non volle ammettere nei consigli di guerra i militari di truppa, e respinse la fattagliene proposta.

	DESIGNAZIONE DELLE UNITA'		Dislocazione attuale	Dislocazione al termine delle manovre
	3° corpo d'armata.			
	5ª divisione fanteria - Quartier generale		Paris	Rouen
5ª divisione di fanteria	9ª brigata - Stato maggiore		Paris	Rouen
	39° reggimento fanteria	Porzione principale	Paris	Rouen (Nord)
		Id. centrale .	Bernay	Rouen (Nord)
	74° reggimento fanteria	Porzione principale	Paris	Rouen (Sud)
		Id. centrale .	Evreux	Rouen (Sud)
	10ª brigata - Stato maggiore		Paris	Caen
	36° reggimento fanteria	Porzione principale	Paris	Caen
		Id. centrale .	Falaise	Caen
	129° reggimento fanteria	Porzione principale	Gouv.¹ mil. de Paris	Le Havre
		Id. centrale .	Lisieux	Le Havre
	6ª divisione fanteria - Quartier generale		Rouen	Paris
6ª divisione di fanteria	11ª brigata fanteria - Stato maggiore .		Rouen	Paris
	24° reggimento fanteria	Porzione principale	Rouen (Nord)	Paris
		Id. centrale .	Rouen (Nord)	Bernay
	28° reggimento fanteria	Porzione principale	Rouen (Sud)	Paris
		Id. centrale .	Rouen (Sud)	Evreux
	12ª brigata fanteria - Stato maggiore .		Caen	Paris
	5° reggimento fanteria	Porzione principale	Caen	Paris
		Id. centrale .	Caen	Falaise
	119° reggimento fanteria	Porzione principale	Le Havre	Gouv.¹ mil. de Paris
		Id. centrale .	Le Havre	Lisieux
	4° corpo d'armata.			
	7ª divisione fanteria - Quartier generale		Le Mans	Paris
7ª divisione di fanteria	13ª brigata fanteria - Stato maggiore .		Laval	Paris
	101° reggimento fanteria	Porzione principale	Laval	Gouv.¹ mil. de Paris
		Id. centrale .	Laval	Dreux
	102° reggimento fanteria	Porzione principale	Mayenne	Paris
		Id. centrale .	Mayenne	Chartres
	14ª brigata fanteria - Stato maggiore .		Le Mans	Paris
	103° reggimento fanteria	Porzione principale	Mamers	Paris
		Id. centrale .	Mamers	Alençon
	104° reggimento fanteria	Porzione principale	Le Mans	Paris
		Id. centrale .	Le Mans	Argentan

	DESIGNAZIONE DELLE UNITA'		Dislocazione attuale	Dislocazione al termine delle manovre
8ª divisione di fanteria	8ª divisione fanteria - Quartier generale		Paris	Le Mans
	15ª brigata fanteria - Stato maggiore .		Paris	Laval
	124º reggimento fanteria	Porzione principale	Gouv.t mil. de Paris	Laval
		Id. centrale .	Dreux	Laval
	130º reggimento fanteria	Porzione principale	Paris	Mayenne
		Id. centrale .	Chartres	Mayenne
	16ª brigata fanteria - Stato maggiore .		Paris	Le Mans
	115º reggimento fanteria	Porzione principale	Paris	Mamers
		Id. centrale .	Alençon	Mamers
	117º reggimento fanteria	Porzione principale	Paris	Le Mans
		Id. centrale .	Argentan	Le Mans

Uniforme degli ufficiali d'amministrazione. — In seguito alla promulgazione della legge concernente l'assimilazione degli ufficiali d'amministrazione, sono state introdotte con decisione del 7 maggio parecchie modificazioni nella uniforme di tali ufficiali, segnatamente nei seguenti capi di vestiario: kepì, dolman, dragona, vareuse, mantello.

GERMANIA.

Nuova organizzazione dei tribunali militari. — Secondo il nuovo *Codice penale militare germanico* si è attuato un ordinamento giudiziario notevolmente diverso da quello vigente nei vari Stati della confederazione in base ai vecchi Codici, unificando il diritto penale e processuale militare.

In Germania si hanno una bassa ed un'alta giurisdizione.

La *bassa giurisdizione* riguarda i reati militari puniti con arresti, le contravvenzioni ed alcuni delitti previsti dal codice militare o da quello comune e puniti con non più di sei settimane di carcere o 150 marchi di ammenda. Essa è esercitata sugli uomini di truppa e ne sono a capo, *Gerichtsherren*, i comandanti di corpo, i quali, istruita la causa, rinviano, se del caso, gli imputati innanzi ai consigli di guarnigione, *Standgerichte*, costituiti da 1 ufficiale superiore, 1 capitano ed 1 tenente designati annualmente dal *Gerichtsherr*. In seconda istanza giudicano i *Kriegsgerichte*, tribunali appartenenti all'alta giurisdizione dei quali facciamo cenno in seguito.

L'*alta giurisdizione* si estende su tutti i militari dell'esercito attivo e della marina attiva, ed anche su militari in congedo e su civili per i delitti e nei casi determinati dal codice. Esercitano le funzioni di capi di giurisdizione, *Gerichtsherren*, i generali in capo e ad essi spetta di pronunciare l'accusa e di dirigere l'istruttoria ed il procedimento, assistiti da ufficiali giudiziari, *Gerichts-offiziere*, e da impiegati della giustizia militare, *Kriegsgerichtsräthe*; essi pronunciano il non luogo a procedere o rinviano gli imputati al pubblico dibattimento (pubblico però con molte limitazioni); essi infine convocano i consigli di guerra. In tal modo si sono accumulate nei *Gerichtsherren*, contro ogni principio giuridico, le funzioni di comandanti in capo, di rappresentanti del pubblico ministero, di giudici istruttori e di giudici delle camere di consiglio, funzioni tutte che i vigenti nostri codici penali per l'esercito e per l'armata, benchè antiquati, tengono distinte.

Giudicano in prima istanza i consigli di guerra, *Kriegsgerichte*, costituiti da 5 giudici, e cioè 4 ufficiali (1) ed 1 consigliere del consiglio di guerra, *Kriegsgerichtsrath* (2), nei casi in cui la pena da infliggersi non possa superare i 6 mesi di carcere, ed invece 3 ufficiali e 2 consiglieri negli altri casi più gravi. Il grado degli ufficiali giudici differisce a seconda del grado degli imputati.

La presidenza del consiglio di guerra spetta all'ufficiale più elevato in grado; però esso non ha la direzione del dibattimento, che è attribuita al consigliere più anziano, quale persona fornita della coltura giuridica e della pratica professionale indispensabili per il disimpegno del gravissimo compito (3).

Giudicano in appello delle sentenze rese dai *Kriegsgerichte* i consigli di guerra superiori, *Oberkriegsgerichte*, costituiti da 7 giudici dei quali 5 ufficiali e 2 consiglieri.

(1) Secondo il codice prussiano del 3 aprile 1845 e quello wurtemberghese del 20 luglio 1818 precedentemente vigenti, facevano parte dei consigli di guerra, insieme agli ufficiali, anche sottufficiali e soldati per il giudizio del loro eguali in grado. Furono dal nuovo codice esclusi specialmente per ragioni inerenti all'età loro per lo più giovanile, alla conseguente inesperienza ed alla loro posizione gerarchica rispetto agli altri giudici la quale ne menomava l'indipendenza.

(2) Questi consiglieri dei consigli di guerra, nominati fra i laureati in legge, che abbiano compiuto un tirocinio presso i tribunali ordinari e che posseggano la *Reichterqualità*, sono veri e propri giudici militari di carriera, i quali come funzionari della giustizia militare, *Militärbeamten*, fanno parte dell'esercito attivo e dipendono disciplinarmente dai *Gerichtsherren*, mentre come giudici sono, come gli ufficiali giudici, pienamente indipendenti.

(3) Secondo l'abrogato codice bavarese del 29 aprile 1869, modificato da ulteriori leggi, si avevano i *Bezirksgerichte*, costituiti da un eguale numero di militari e di uditori ed assistiti da un giury militare di 12 o di 6 membri a seconda della gravita del reato

Funziona poi come corte di cassazione militare il tribunale militare dell'Impero, *Reichsmilitärgericht*, sedente in Berlino. È presieduto da un generale e costituito da senati composti ciascuno di 4 ufficiali e 3 giureconsulti; nel caso però che il ricorso si basi esclusivamente sulla violazione dei principî generali del diritto o delle regole procedurali, si compone di 3 soli ufficiali e 4 giureconsulti. Uno dei senati funziona esclusivamente per l'esercito bavarese; i suoi membri, compreso il commissario del governo, sono nominati dal Re di Baviera, anzichè dall'Imperatore (1).

Interprete dell'opinione del generale presidente del tribunale è presso i senati, nelle questioni che hanno attinenza coi regolamenti militari o coi principî del servizio militare, il commissariato del governo, *Militaranwaltschaft*, costituito da un alto commissario e da commissari.

SVEZIA.

Fucile automatico. — Il tenente svedese Friberg aveva alcuni anni fa studiato un nuovo fucile automatico. Aiutato da sovvenzioni private, aveva potuto fare molte esperienze in proposito, ma quando appunto pareva che il problema avesse avuto una pratica soluzione, la morte venne sventuratamente a cogliere (1897) l'inventore.

Una società svedese, costituitasi col capitale di ben 300,000 marchi, ne acquistò i diritti e diede incarico all'ingegnere R. Kielman di condurre a termine gli studi del tenente Friberg. Ora pare che questi studi siano stati coronati da pieno successo. Infatti il tenente colonnello Lemchen, comandante della scuola di tiro di Rosersberg, località poco lungi da Stoccolma e dove venne sperimentato il nuovo fucile, afferma che il fucile offre tutti i requiti di un'eccellente arma di guerra.

Esso rassomiglia esternamente al fucile Mauser svedese ed ha le stesse cartucce di questo, contenute in un serbatoio capace di cinque cartucce.

La temperatura della canna, anche con fuoco prolungato, non supera i 120° C. La giustezza di tiro è tale, secondo il prefato ufficiale, che egli, sparando 50 colpi in 3′ alla distanza di 300 metri contro un ordinario bersaglio, avrebbe ottenuto 46 punti colpiti. Il suo rinculo è assai lieve; minore, ad esempio, del fucile Mauser. L'otturatore stesso,

(1) In base al già citato codice bavarese, sedeva prima a Monaco come suprema corte di cassazione militare il *Militar Obergericht*, presieduto da un generale e costituito da 1 uditore generale, che dirigeva la procedura, e da 4 uditori superiori; vi erano cioè 1 militare e 5 magistrati.

restando dopo lo sparo della quinta cartuccia in posizione ritrattata, indica al tiratore che il serbatoio deve essere nuovamente riempito.

La società ha ottenuto da tutti gli Stati il brevetto d'invenzione.

SVIZZERA.

Nuova tente-abri. — L'Assemblea Federale approvò nell'ultima sessione i crediti necessari per l'acquisto di *tentes-abris* per la fanteria dell'elite e della Landwehr, 1° bando, e per l'artiglieria da montagna, i mezzi battaglioni del genio e le compagnie telegrafisti dell'élite, in sostituzione delle tende coniche e delle coperte di bivacco attualmente in uso per tutto l'esercito. Questa nuova tenda, esperimentata recentemente con buoni risultati, si scompone in unità, portate ognuna da un uomo sullo zaino e del peso di chilogrammi 1 ½ circa. Ogni unità è formata di un telo di cotone impermeabile, di un bastone diviso in tre parti guarniti di alluminio, di due picchetti e di una corda di 2 metri. La tenda può essere adoperata dal soldato anche come un mantello per difendersi dalla pioggia.

Le unità si possono combinare in modo da formare tende di tutte le grandezze. Il numero di unità necessarie, in ragione di 2 per 3 uomini e prendendo per base la forza regolamentare, è di 84.740, che a lire 10. 30 l'una importano la spesa di 872,822 lire da dividersi in 4 esercizi.

Le altre armi, la landwehr di II bando ed il landsturm continueranno a far uso delle coperte da bivacco.

RIVISTA DEI PERIODICI

Rivista di fanteria

Anno 9°, fascicolo 10°, 31 ottobre 1900. — *L'ultimo Re defunto. N. 296 e 300 del Regolamento pel servizio territoriale,* per CAIO QUARTO DECIMANO.

Il regolamento sul servizio territoriale prescrive che secondo l'espressione di antiche ordinanze, per l'« ultimo Re defunto », nell'annuale funebre s'inalberi a mezz'asta la bandiera abbrunata.

« Ed ora — dice benissimo il geniale scrittore — potrà mai essere che, a rigore della prescrizione l'esercito non dia più alcun segno di lutto nell'annuale funebre del Padre della patria?

« E ancora potrà parere che sia condegna onoranza il solo inalberare a mezz'asta la bandiera abbrunata, mentre il reggimento potrebbe uscire di caserma, per l'istruzione giornaliera, al suono di marcia gioiosa? »

E per tanto propone che dal regolamento sia tolta l'espressione generica spiacente — l'ultimo Re defunto — e che nei due giorni precisati, il 9 del gennaio e il 29 del luglio sia ordinata « oltre all'uniforme e all'orario delle domeniche, una commemorazione in conferenza di reggimento o di presidio e un'istruzione nella quale i capitani ricordino ai loro soldati il Gran Re, che fu il primo soldato dell'indipendenza italiana: o il Re Leale, che fu il soldato impavido del quadrato di Villafranca, il soccorritore ardimentoso in ogni calamità. »

È superfluo diciamo che approviamo e caldamente appoggiamo la bellissima e opportuna proposta.

La seconda a Timoteo. Lettera aperta al deputato Napoleone Colajanni, per DOMENICO GUERRINI.

Il deputato Colajanni ha risposto — non sappiamo sopra quale periodico — alla prima lettera aperta indirizzatagli dal Guerrini, di cui a suo tempo abbiamo reso conto. Il Guerrini ora gli controrisponde e alle sue ingiurie e alle sue divagazioni ideologiche, oppone, in lungo

discorso, poderose ragioni e argomentazioni, dettate con molta logica e assai fine ironia.

In difesa dei cambi di guarnigione.

È veramente una briosa scrittura — come nota la Direzione della *Rivista* — nella quale il nostro *attaché* militare di Pietroburgo, come *scapolo*, prende la difesa dei cambi di guarnigione.

A noi, francamente parlando, pare che la questione delle sedi fisse dei corpi sia, su per giù, la stessa dell'ordinamento territoriale. Chi è che non vede gli enormi vantaggi di quest'ultimo? eppure, nello stato attuale delle cose, pochissimi — per fortuna — sono i propugnatori del medesimo.

Il fatto è che oggidì le sedi fisse sono volute da chi è di guarnigione nelle grandi città o da coloro che, per un motivo o per un altro, si trovano bene dove sono. Ma se fosse accettato il principio delle sedi fisse, epperò si avvertisse che in pari tempo tutti i reggimenti sarebbero destinati ad altra guarnigione, sarebbe quasi certo che si eleverebbe un coro altisonante a difesa dei cambi di guarnigione.

Per l'interpretazione d'una sentenza di Napoleone I.

Si tratta della nota sentenza che a proposito della preveduta monarchia italiana dice: « *pour exister la première condition de cette monarchie sera d'être puissance maritime,* » che però è così completata: « *afin de maintenir la suprématie sur les îles et défendre ses côtes.* »

Da queste parole del gran capitano taluni concludono essere stata sua opinione che l'Italia debba principalmente, e prima di tutto, essere forte sul mare. Taluni altri dicono, più moderatamente, che Napoleone ha voluto solo significare che l'Italia ha bisogno di forze terrestri ed anche di forze navali. Vi sono poi nell'un campo e nell'altro gli estremi per gli uni, secondo il giudizio napoleonico l'Italia non dev'essere altro che una potenza marittima; per gli altri la detta sentenza non significa più nulla pei molti mutamenti intervenuti.

L'articolista, con lungo ragionamento, appoggiato non solo a quell'unica sentenza, ma a parecchi altri giudizi espressi da Napoleone sull'Italia, tende essenzialmente a dimostrare: che Napoleone ha mai pensato ad una invasione dell'Italia dal mare; che sono le forze terrestri che debbono difendere l'Italia, la quale non può essere invasa che dalle Alpi; che, infine, Egli avrebbe voluto l'Italia potenza marittima per provvedere rapidamente per l'Adriatico agli approvvigionamenti della frontiera dell'Isonzo e pel Mediterraneo alla frontiera delle Alpi Cozie.

Nella questione ora tanto controversa della portata della sentenza napoleonica, questo studio è indubbiamente assai interessante.

Per noi il detto napoleonico non vuol dire altro che l'Italia doveva, a suo giudizio, essere parimente forte per terra e sul mare.

A Napoleone poi, che conquistò gran parte dell'Europa, compresa l'Italia, colle battaglie terrestri, non poteva certo passare per la testa che l'Italia si difendesse sul mare.

Gli scatti a vuoto nel fucile mod. 91.

Enumerate le principali cause che possono dar luogo agli scatti a vuoto, lo scrittore soggiunge che nella pratica il caso più frequente di scatto a vuoto proviene dal non essere il bottone del percussore completamente avvitato, e di questo appunto intende parlare.

Dimostrato il perchè dello scatto a vuoto prodotto dal non essere il bottone dell'otturatore completamente avvitato, egli opina che per mezzo di una leggiera modificazione, di spesa minima, si ovvierebbe quasi compiutamente al lamentato difetto. Tale modificazione consisterebbe nel praticare, ad esempio, nove incastri nel cane invece di uno solo. Così si avrebbero nove probabilità invece di una di poter fissare il bottone alla giusta posizione e di avere il desiderato sistema rigido nella massa coprente.

Rivista di cavalleria.

Anno 3°, fascolo 11°, novembre 1900. — *Fasti e vicende di un reggimento di cavalleria italiana dal 1798 al 1814* (continuazione), pel capitano E. De Rossi.

L'autore, continuando la sua pregevole monografia, narra in succinto le operazioni militari dell'armata d'Italia nella campagna del 1809, da dopo la battaglia di Sacile sino alla conchiusione della pace e la parte di sovente brillante presavi dalla cavalleria e segnatamente dal reggimento dragoni Regina È nella giornata di Wagram che questo reggimento in modo particolare si distinse, caricando impetuosamente i corazzieri di Hohenzollern e obbligandoli a volgere le spalle dopo sanguinosa mischia. Questa carica costò al reggimento 25 morti e 62 feriti e, come premio della sua eroica condotta, gli furono dall'imperatore assegnate ventisette croci della Legion d'onore e altrettante della Corona di ferro. Il comandante del corpo, tenente colonnello Oliveri, fu promosso colonnello sul campo e creato barone dell'Impero.

Metodo d'avanscoperta. Presente o passato? pel colonnello D'Ottone.

L'egregio scrittore si è prefisso di oppugnare tutte le conclusioni, riguardanti il servizio di esplorazione, cui venne il colonnello Bianchi D'Adda nel resoconto fatto sull'impiego della cavalleria tedesca nelle manovre imperiali dello scorso anno. Ne parleremo diffusamente a lavoro compiuto.

Attraverso il mondo ippico. Leggende, profili e bozzetti, pel maggiore veterinario F. Lupinacci.

È una divagazione sull'origine del cavallo, scritta con molto brio e che si legge con diletto.

Esposizione ippica universale. Parigi, 2-10 settembre 1900, pel capitano Bartolucci.

L'autore rende conto abbastanza minutamente dell'esposizione ippica universale, che ebbe luogo a Parigi dal 2 al 10 settembre scorso nel bosco di Vincennes.

La rappresentanza dei cavalli italiani, come è noto, mancava affatto; epperò il Bartolucci ritiene che il nostro paese avrebbe potuto figurare degnamente in quella esposizione.

Nel sud Africa. Durante la guerra anglo-boera. Note di viaggio, febbraio-maggio 1900, pel tenente G. Gariboldi-Farina (Continuazione).

In questo terzo articolo il Gariboldi dà, anzitutto, notizie sommarie sull'agricoltura del paese, sulle sue miniere, su Cape-Town e le principali città del sud Africa che ebbe occasione di vedere. Viene poi a dire degli accampamenti di cavalleria inglese e canadese da lui visitate, e fornisce ragguagli sulle bardature, sulle armi e sui cavalli di quei reggimenti. Molti disegni fotografici illustrano l'articolo, che si legge con diletto.

La Sicilia ippica, pel generale Innocenzo Guaita. (Continuazione).

Colla solita copia di erudizione l'autore parla dei Sicani, dei Siculi, dei Fenici, abitatori certi della Trinacria e da qualche dato, più o meno certo, trae occasione per parlare dei loro cavalli.

Rivista marittima.

Fascicolo 11°, novembre 1900. — *Da terra e da mare*, per C. Manfredi

Tra i numerosi scritti che in questi ultimi tempi sono venuti in luce intorno alla nostra marina, questo studio del Manfredi ci sembra uno dei più importanti e poderosi.

L'articolo si può considerare come diviso in due parti distinte: nella prima si getta uno sguardo retrospettivo alle idee che nel passato prevalsero per la difesa dell'Italia che doveva effettuarsi nella valle del Po e sulle Alpi e all'unico còmpito che si assegnava alla flotta di guardare il tratto di frontiera che corre da Genova a Ventimiglia.

« Partendo dal principio che le sorti della guerra si decidano necessariamente nella valle del Po e che qualunque avvenimento fuori di essa, anche la caduta della capitale lasci intatte quelle sorti, era logico il compito specificato ed unico che si assegnava alla flotta. Quel principio ha ormai fatto il suo tempo o sta per farlo, ma quel còmpito non ha perduto della sua importanza, benchè sarebbe aberrazione mentale il dirlo *unico* ».

E quale è adunque il còmpito della flotta? Secondo il Morin è quello: di contendere al nemico il dominio del mare; accettare in mare aperto la lotta, alla quale sarà infallibilmente provocata. Molti invece credono che alla nostra flotta convenga un'attitudine vaga, mal definita nell'obbiettivo, indeterminata nei mezzi, debba insomma mantenersi in osservazione per spiare l'occasione favorevole di agire. Il Manfredi non si attenta di dire quale delle due scuole abbia ragione; epperò ricorda che da qualche tempo è sorta e si dibatte nella stampa una questione nuova almeno nella forma: la questione del dominio del mare e intende dirne una parola anche lui, poichè non è questione tecnica ma di politica militare. E vuole dimostrare che:

1° il dominio del mare in mano all'Italia renderebbe *impossibile* alla Francia l'invasione dalla valle del Po;

2° il dominio del mare in mano della Francia le rende *superflua* questa invasione.

Questa la prima parte.

Nella seconda il Manfredi svolge la 1ª tesi sopra menzionata.

Detto in poche parole, il ragionamento del Manfredi è il seguente. Il dominio del mare in mano della nostra flotta escluderebbe qualunque

pericolo di sbarchi lungo la Riviera, escluderebbe perfino la possibilità della lotta in terra su tutta la linea da Ventimiglia a Genova, assicurerebbe questa città dal blocco e dai bombardamenti e toglierebbe al nemico una base di approvvigionamento che gli è assolutamente necessaria.

Per l'invasione dell'Italia non resterebbero al nemico che cinque strade sopra una distesa di oltre 370 chilometri di frontiera montana inaccessibile assolutamente ai carri di qualunque specie fuori di quelle cinque strade.

La portata logistica di ciascuna strada è al massimo di cinquantamila uomini. I Francesi quindi non potrebbero presentarsi su ciascuna delle cinque strade non più di 50,000 uomini, e noi, anche astraendo dai forti di sbarramento, siamo forti ad esuberanza per contrastare validamente al nemico lo sboccare dai monti, poichè, avendo il dominio del mare, avremmo disponibile tutto o quasi tutto l'esercito di prima linea e la milizia mobile per la chiusura di sole cinque strade alpine.

Il Manfredi rileva ancora le difficoltà insuperabili pel comandante francese di regolare l'avanzata delle cinque colonne, per modo che le teste si trovino tutte alla stessa altezza, mentre il compito della difesa non presenta difficoltà, non avendo interesse a mantenere le sue teste di colonna alla medesima altezza.

Il Manfredi fa altre due supposizioni: l'una che 200 mila francesi caduti dalle nuvole o venuti in pallone — per non offendere il nostro esercito coll'assurda ipotesi che sieno riusciti a passargli addosso — trovinsi riuniti nella valle del Po, e soggiunge: « Come si troverebbe questa gente, col mare chiuso, coll'Alpi alle spalle e con un esercito a fronte, doppio o triplo di forza? Sarebbe gente in trappola!, e inoltre non potrebbe vivere, non avendo una base sul mare ».

L'altra supposizione è quella che l'esercito italiano siasi ritirato sugli Appennini. Le condizioni dei Francesi non sarebbero migliori; giunti all'Appennino si troverebbero di fronte ad un nuovo passaggio delle Alpi, con minor numero di strade, col nemico sui due versanti e con linee di comunicazione impossibili.

E il Manfredi conchiude: « L'Italia, padrona del mare, si troverebbe rispetto alla Francia, nelle condizioni stesse dell'Inghilterra che non può essere attaccata in terra finchè la flotta le mantiene il dominio del mare ».

Il Manfredi, invero, non pago di vincere, ha voluto stravincere, e perciò ha talora alquanto caricato la tinta. Tuttavia è innegabile che nello svolgimento del caso pratico da lui supposto ha con mano maestra fatto risaltare la grande importanza che avrebbe l'azione della nostra flotta per la difesa dell'Italia.

Il lavoro del Manfredi è meritevole di seria considerazione e noi ci auguriamo abbia molti lettori.

In altro articolo sarà svolta la seconda tesi; cioè del dominio del mare in mano della Francia e della sua influenza sull'invasione dell'Italia, e di esso non mancheremo di render conto.

Messina e Milazzo. Lettera al direttore di O. Fazio.

L'egregio scrittore s'occupa, colla sua ben nota competenza, dell'importante quesito della posizione di Milazzo, che a suo parere è la chiave di Messina. L'attacco del campo trincerato di Messina, oggidì a portata tattica della rada di Milazzo, comprende due azioni distinte: da mare e da terra. E l'attacco da terra, pur ammettendo che il nemico si sia reso padrone del mare, va eseguito con forze rilevanti; ciò che suppone l'esecuzione d'un grosso sbarco, poichè senza una grossa spedizione marittima l'avversario non può procedere all'investimento di Messina.

Ora questo grosso sbarco, come il Fazio dimostra, può aver luogo soltanto a Milazzo, e perciò non vi è dubbio che Milazzo è la *chiave tattica* di Messina.

Ammesso — e come non ammetterlo — la possibilità e la facilità di uno sbarco nemico, per investire il fronte da terra del campo trincerato, l'avversario dovrà quindi occupare il piano di Milazzo, e per occupare Milazzo sarà giuocoforza s'impossessi della baia. Questa per ciò va tenuta dalla flotta.

Il Fazio conviene che la posizione di Milazzo, piuttostochè con fortificazioni costiere, va difesa dalla nostra marina da guerra; epperò conchiude: « Siccome, però, il raggiungimento di questo supremo cômpito della difesa nazionale non è d'immediata esecuzione, e invece l'eventualità d'una guerra è un fattore che può entrare in equazione anno per anno, io penso che non sarebbe mal fatto, anzi doveroso, cercar d'ottenere oggi il meno in attesa del più che verrà domani ». E noi siamo interamente dell'avviso del Fazio.

Lo stesso interessante fascicolo contiene altri due pregevoli articoli:

La marina di guerra all'esposizione di Parigi del 1900, di G. Martorelli e: *Sulla stabilità delle navi mercantili*, per G. Bocchi, oltre alla solita ricca messe di informazioni e notizie.

Le Spectateur militaire.

Fascicoli 243 e 244 del 1° e 15 novembre 1900. *La guerra sud-africana*, per B. (Continuazione).

Comprende i capitoli 6° e 7°. Nel primo di essi, dal titolo *Ladysmith*, sono esposte non poche considerazioni d'indole generale sulla campagna del Natal che si leggono con utilità. Nel secondo è principiata la narrazione delle operazioni di lord Methuen per la liberazione di Kimberley. È lavoro serio e ben compilato.

Il problema militare inglese, per Art. Roe. (Continuazione).

La campagna del 1866 in Italia, per C. Renémont.

Detto de' nostri regolamenti ed istruzioni, per quanto ha tratto alle marcie ed al combattimento, i quali hanno il difetto capitale di non alludere mai al nemico, l'autore passa all'adunata dei due eserciti avversari. Egli rileva il nostro piano erroneo di aver diviso l'esercito in due gruppi indipendenti, e il vantaggio offerto all'Arciduca Alberto di potere facilmente manovrare sulla linea interna; vantaggio, del quale seppe anche approfittare con abilità. « Se si aggiunga, osserva l'autore, che anche Garibaldi agiva pur esso in maniera indipendente, si vede che gli Italiani saranno deboli da per tutto, sebbene dispongano di forze considerevoli. Gli insuccessi di Garibaldi nel Trentino, e la disfatta dell'armata di Vittorio Emanuele a Custoza, sono, per così dire, preparati sin da prima ».

La ferrovia transahariana, pel capitano del genio E. Bonnefon

La campagna del 1809, per C. de Renémont.

In modo assai particolareggiato l'autore si occupa della formazione dell'armata francese e delle disposizioni preparatorie ordinate, durante il mese di marzo, da Napoleone, per la radunata dell'armata. È uno studio basato, per così dire, sopra documenti ufficiali e istruttivo.

Revue militaire.

Redigée à l'Etat-Major de l'Armée. Ottobre e novembre 1900.

La 1ª parte — *Eserciti esteri* — contiene notizie dettagliate sull'avanzamento degli ufficiali subalterni e sulla scuola degli ufficiali di cavalleria, in Russia. Esamina pure minutamente le nuove formazioni dell'esercito tedesco e il bilancio della guerra tedesco pel 1900.

Due articoli rimarchevoli ed istruttivi prendono a disamina i procedimenti di guerra usati dalle truppe inglesi contro le tribù afgane del nord-ovest dell'India e il regolamento sulla leva dei Cosacchi.

Nella parte 2ª — *Archivi storici* — è continuata la narrazione della campagna del 1809. È pubblicazione non solo di alto interesse storico-militare, ma ne ha ancora uno speciale per noi italiani, perchè tratta, in base ai documenti ufficiali, di operazioni compiute, per la maggior parte da soldati italiani, che in esse si distinsero, e diedero prove di grande valore.

Gli avvenimenti narrati riguardano il periodo del mese d'aprile ai primi di maggio, ossia l'avanzata dell'armata d'Italia da Verona, ove erasi ridotta dopo la perdita della battaglia di Sacile, alla battaglia sul Piave.

La narrazione di questa battaglia, che comprende parecchie pagine è per noi assai interessante e si legge con particolare diletto e utilità.

La guerra del 1870-71

Sono descritte le vicende dei singoli corpi d'armata per la giornata del 29 luglio. Questo lavoro è fonte inesauribile di notizie riflettenti le condizioni interne dell'esercito francese all'inizio della campagna.

La campagna del maresciallo di Saxe.

È continuato l'esame dell'ordinamento militare francese di quell'epoca. Pur questo è notevole studio che in modo singolare riuscirà gradito agli studiosi della storia militare.

Organ der militär-wissenschaftlichen Vereine.

6º Volume, 3ª Puntata 1900. *Il feldzeugmeister barone von Beaulieu nella campagna del 1796 in Italia*, pel capitano Francesco Stöckl.

L'autore si è prefisso il nobile intento di dimostrare quanto sia ingiusto il giudizio espresso dalla maggior parte degli storici che scrissero di quella campagna — e fra questi il Clausewitz — che ne addossarono l'insuccesso all'incapacità del generale Beaulieu. Non si creda però che a raggiungere il suo scopo lo Stöckl presenti una lunga narrazione degli avvenimenti di quella campagna: ad essi si accenna per quel tanto solo che è necessario per stabilire taluna situazione, pel restante egli ammette sieno ben noti al lettore. È l'intima essenza dei due eserciti avversari, la nuova condotta di guerra iniziata da Bonaparte, le relazioni fra il Colli comandante delle truppe piemontesi e il Beaulieu che l'autore prende in attenta disamina e dalle quali ritrae logiche deduzioni, a sostegno della sua tesi.

L'articolo, pei molti ragionamenti e pei molti dati in esso contenuti, non si presta ad essere riassunto. Ci limitiamo perciò a rilevarne solamente due o tre punti che ci sembrano notevoli.

Lo Stöckl ricorda due piani di operazione, l'uno offensivo, l'altro difensivo, che sarebbero stati sottoposti dal generale Colli al Beaulieu. Secondo il primo, l'intiera armata avrebbe dovuto avanzare da Ceva coll'ala sinistra sopra Finale, coll'ala destra sopra Loano. Giusta il secondo si lascierebbe l'iniziativa ai Francesi: Beaulieu col grosso dell'armata aspetterebbe l'attacco dei Francesi presso Acqui e mentre li tratterrebbe di fronte, Colli avanzando da Ceva cadrebbe loro sul fianco sinistro e alle spalle.

Lo Stöckl nota che il piano offensivo era migliore, anche perchè l'offensiva era da preferirsi, ma mirava principalmente a coprire Torino. Il Beaulieu non approvò nè l'uno nè l'altro, e lasciando il Colli a Ceva decise, colle restanti forze, di marciare sopra Genova.

Un ragionamento — ed è quello capitale — che ci sembra giustissimo è questo. A giudicare il Beaulieu si invocano i principî della guerra messi in opera da Napoleone e la critica è intieramente basata sui medesimi. Ma il vecchio generale austriaco non poteva assolutamente prevedere un tale cambiamento nella condotta della guerra, e avesse anche avuto tale facoltà divinatrice, non sarebbe mai stato in grado d'applicare lì per lì il nuovo metodo all'esercito imperiale, legato, per vivere, al vecchio sistema dei magazzini. Ora tutti i critici dimenticano compiutamente che il Beaulieu si trovò a dover fronteggiare una situazione affatto nuova, mentrechè, se si ponessero su questo terreno, non potrebbero a meno di elogiare la prontezza di decisione e l'abilità colle quali seppe ritrarsi dal passo falso compiuto colla marcia su Genova, non appena ebbe contezza delle mosse di Bonaparte.

Grave appunto è poi fatto al generale Colli per la sua inazione, mentre gli sarebbe stato facile, dopo il combattimento di Montenotte, di portarsi sul fianco sinistro dei Francesi, com'egli stesso aveva proposto nel suo piano difensivo.

Segnaliamo il bellissimo lavoro agli studiosi della campagna del 1796.

L'influenza del vettovagliamento sulle operazioni nella guerra, pel tenente F. Gleichwrit.

L'articolista osserva che di solito a dimostrare l'influenza che esercita il servizio dei viveri sulle operazioni di guerra si porta l'esempio delle

truppe francesi in Russia nel 1812. Federico II, nella campagna del 1744 fu costretto a ritirarsi dalla Boemia per gli stessi motivi che cagionarono la catastrofe dei Francesi; epperò studia l'importante quesito, basandosi specialmente sulla guerra prussiana del 1844.

Dal punto di vista dell'autore il tema è svolto benissimo; ma non giova che a mettere in rilievo un assioma a tutti ben noto: che il servizio viveri è della massima importanza e va accuratamente preparato.

B. D.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

INDICE SISTEMATICO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA *RIVISTA MILITARE ITALIANA*

Fascicoli pubblicati nel 1900

Armi e tiro

Arte militare.

Artiglieria

Bilanci e spese militari.

Biografie e necrologie.

Campi e manovre e Corsi d'istruzione.

Carte, piani e illustrazioni diverse.

Cavalleria — Ippologia — Corse

Colonie.

Equipaggiamento.

Fanteria

Ferrovie, geografia, topografia e viaggi

Genio e fortificazioni.

Legislazione e amministrazione militare

Letteratura militare.

Marina

Ordinamento degli eserciti.

Proclami di S. M. il Re Vittorio Emanuele III al paese ed all'esercito

Reclutamento

Regolamenti e Istruzioni.

Rivista dei periodici militari.

Scuole militari e corsi d'istruzione.

Servizi d'intendenza sanitario e veterinario.

Statistica.

Storia militare e generale.

Ufficiali.

Varietà

Notizie militari estere.

Austria-Ungheria

Belgio

Cina

Francia

Germania.

Giappone.

Inghilterra.

Marocco.

Repubblica Argentina.

Romania.

Russia.

Svezia.

Svizzera.

Indice alfabetico dei nomi degli autori.